IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Martedì 2 Novembre 1852. — N.° 953

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

IL CONCILIABOLO

PER LA RIFORMA RELIGIOSA DELL'ALTA ITALIA.

II.

La professione di fede dei Reverendi della Riforma religiosa dell'Alta Italia *li manifesta una setta, che vuol far servire la Religione a strumento d'una rivoluzione sociale e politica.*

La Religione ha e dee aver per oggetto un ordine di cose sovrannaturali, il cui fine è Dio, ed il possesso di Dio in quanto egli è Sommo Bene. Le cose di questo mondo che passa non le riguarda, se non in quanto conducono più o meno direttamente a questo doppio conseguimento; e però se essa religione produce anche il bene temporalmente, ciò è come per riflesso, indirettamente, accidentalmente, perchè l'ottimo assoluto non ha, nè può avere se non buoni effetti, abbenchè disparati da lui come causa.

Quindi è la buona influenza di questa luce indefettibile negli ordini sociali e politici: quindi la lor maggiore o minor bontà secondo che si discostano più o meno dalla perfetta delle Religioni, la quale non può non essere che la unicamente vera; quindi ancora se, a malgrado le aberrazioni e le alterazioni, l'assolutamente falso e l'assurdo, cionondimeno ogni Religione opera nella società un qualche bene o somiglianza di bene; quindi infine la ragionevolezza di quell'ultima conseguenza pratica, che ogni Religione qualsia, per quantunque assurda e brutale, un qualche bene lo fa, e val sempre meglio che l'ateismo.

L'influenza dunque della Religione negli ordini sociali e civili non è che indiretta e accidentale secondo la gran verità predicata da Gesù Cristo: *Quaerite primum regnum Dei et justitiam ejus et haec omnia adiicientur vobis*, cioè a dire questi benefizi di second'ordine, *haec omnia;* e solo in ordine al primo, *regnum Dei et justitiam ejus.*

Ma queste grandi verità, le quali sono di quelle che si direbbero innate, perchè comuni a tutti gli uomini, queste, venute a mano di tali che, o non parteciparono del vero lume o lo rinnegarono, hanno fatto ch'eglino tenessero la Religione in conto di un puro mezzo e di un potente strumento alla direzione della società, o parlando più propriamente, a mire politiche.

Questa ipocrisia per sè insufficiente, dacchè l'errore e lo inganno non reggono di lor natura al cozzo delle passioni e delle umane vicende che loro frangono intorno, ha fatto sì che religioni e instituti si succedessero più volte l'un l'altro per indi dar luogo ad altri, e ad altri ancora: colpa di una necessità sentita, ma non intesa nella sua causa d'origine, perchè la causa è nella Fede; e dalla Grazia è la Fede, e la Grazia unicamente per Gesù Cristo e in Gesù Cristo.

Se non che noi non vogliamo qui teologizzare altrimenti, che in un giornale non si conviene. Volemmo tanto premettere perchè indi emergono chiare e naturali due verità: 1.° che se la Religione è per Dio e per le cose dell'anima in ordine ad una vita avvenire, se ne avrà altresì come per riflesso, il maggior bene possibile anche nella presente; 2.° che s'ella è *fatta* per questa vita, non si avrà nè l'uno nè l'altro, cioè nè il bene di quà, nè, tanto peggio, il bene di là!

— Dopo un esordio *ab ovo* che imprometteva cose trascendentali o per lo meno da far rumore, ci avete in somma poi detto quello che si legge a capo del piccolo Catechismo. — Precisamente, nè più nè meno. Ma che volete? I Signori del Comitato della Riforma mi ci hanno proprio tirato per li capelli, perchè questa semplicissima *verità cattolica* se l'hanno proprio sdimenticata, ed era di necessità il riconvenirli col Catechismo alla mano. — Ma come? e' non sono teologi? e non ci studiano già da *sei anni?* E non si propongono di squadernar Pelagio e Agostino con tutta quell'altra litania di Dottori che ci hanno detto? — Sì bene; ma e' mancano della lanterna ad intendere, e la lanterna è la Fede.

Difatti riandate un po' nella mente quella loro pia Cicalata dell'Adunanza generale, e sfido ogni buona fede di uomo, non esclusa quella di un protestante, a non dover confessare per forza che i Reverendi del Comitato segreto pretendono a niente meno che *a far essi stessi una nuova religione*, perchè in somma la vecchia è vecchia dopo diciotto secoli e mezzo. — Calunnie! le solite arti dei sanfedisti; si tratta di *depurare*, non di *distruggere*, e far di nuovo e diverso. — Già osserverò così per celia e sul serio che niuno ha distrutto mai per distruggere. Anche i ragazzi, vedete, quando e' disfanno i trastulli che loro ponete in mano, egli è sempre per farli meglio. E così questi ragazzi chercuti vogliono *farla* essi questa religione nuova, addattata all'èra nuova, vogliono farla davvero, e..... ci studiano.

E per vero eglino non l'hanno che immaginata finora in astratto e abborracciata in programma, salvo e fermo che vogliono ad ogni patto « l'abolizione di qualunque « siasi autocratica potestà tendente a violare la libertà e l'indipendenza...... un « Episcopato che non signoreggi come in « un feudo o in un principato; la *distruzione* di qualunque siasi culto superstizioso ec. » (il dogma è già distrutto, come dimostreremo a suo luogo). Oh! in questo sono d'accordo, maravigliosamente d'accordo; ma quanto al resto, e' « si fortificheranno dello studio dei Padri e delle « prime decisioni dei generali Concilii, paratissimi sempre (notate bene) a rifiutare « in essi (Concilii) qualunque dottrina non « sia conforme allo spirito delle Sante Scritture ed all'opinione costante della Chiesa « dei primi quattro secoli. » Questo gergo in istile di cabala, tradotto in chiaro volgare, vuol dire in somma, volere intender tutto, e fare tutto a suo modo. Ma come? codesta gente in talare non sa nemmen'essa per anche il *vero* di cui preventivamente si fa tutrice e dispensiera alle plebi? Sicuro; e mentre lo cercherà negli *antichi Padri*, e nelle decisioni dei *generali Concilii* dei quattro primi secoli, *pronta però a rifiutare* ec., vuol dire che non ha in sostanza nè fede negli antichi Padri, nè nei Concilii. Dunque che razza di Fede è la Fede di questa gente? Una Fede che non è Fede; una Fede che si hanno ancora da *fare*, e si faranno *studiando* e *rifiutando*, s'intende, e purificando tutto, tutto... fuorchè il proprio cuore. Ma questa Fede, lettori, sarà la Fede di Gesù Cristo? Che cosa è la Fede? « la Fede è un dono soprannaturale infuso da Dio nelle anime nostre, per la quale ec. » Vedi il piccolo Catechismo della Diocesi.

Se la vogliono dunque manipolare essi stessi questa religione nuova addattata, addattabile, e da addattarsi *omnibus rebus et quibusdam aliis.*

Ma perchè non paia, lettori, ch'io ve li discrediti a torto questi chercuti in farsetto, ve li farò parlare con le parole loro. È necessario però di accorciare, perchè ne dicono troppe, e bastano poche e buone al caso nostro. Oltrecchè noi ci riserviamo a un altro punto di vista, il quale ha relazione d'affinità col presente; e però certe più grosse ci fanno per la seconda veduta. Udite ora queste, chè le altre se le riservano anch'essi « per assoggettarle.... alla « prima Sinodo nazionale italiana, ove saranno determinati e stabiliti i rapporti « della nuova Chiesa riformata colle leggi « dello Stato e del Potere rappresentativo « della nazione. Solamente (proseguono) vi « esortiamo, o fratelli carissimi, a voler « considerare come l'opera nostra troverebbe in questa parte (del culto) gravissimi « ostacoli al suo compimento, qualora non « ci *uniformassimo* all'indole immaginosa « e fantastica degli italiani appo i quali ecc. » Che? la religione si ha da *uniformare* alle indoli, e non le indoli alla religione? e all'indole degli Italiani? Ma dunque ce ne vorrà un'altra per l'indole dei Francesi, un'altra per quella degli Spagnuoli, un'altra.... e dove si va? E quella piccola bagattella dell'esser *cattolica*, il primo carattere suo, ed uno della sua verità, che s'abbia così da perdere a un tratto per quel negozio dell'*uniformarsi?* Si dirà poi che non la vogliono *fare* e farla nuova essi stessi codesta loro cosaccia, che studieranno negli antichi Padri e nei Concilii generali, *però sempre pronti a rifiutare* eccettera? E una religione fatta dagli uomini chi l'ardirebbe proporre dal Comitato in fuori? chi la vorrebbe accettare? È vero che quanto al proporla, quelle faccie più che di porfido non ne temono tacca; e quanto all'accettarla, non monta, purchè si accetti *pro forma.*

Ancora un tratto di quella merce: « Perciò (s'intende sempre per uniformarsi all'indole) « perciò, tradotto il culto in lingua nazionale « italiana, ci *converrà* conservare dei romani riti e cerimonie quel tanto, che non « sia conducente all'idolatria *delle forme* (poco importerebbe se all'idolatria nella *sostanza*). « Chiunque si farà conscienziosamente « a esaminare quali siano le attuali condizioni della Riforma in Italia, non ci darà « certamente del pauroso » (in quanto a noi no davvero) « perchè onde evitare la taccia « di vandalismo..... conserveremo nelle nostre Chiese » ecc. — Ancora un'altra: « Previo qualche accorciamento e modificazione, onde *uniformarsi all'indole del* « *nostro paese* (dàlli con questo uniforme!), « e per lasciar libero anche in questa parte « il nazionale sviluppo, riceveremo ecc. » Una terza ancora: « Dolorose (sono) le nostre apprensioni cagionateci dai falsi fratelli di patria...... i quali si studiano a « tutto loro potere d'infermar l'opera nostra col predicarla faziosa e rivoluzionaria, onde renderla odiosa ai governi ecc. » Notate che questi *falsi fratelli* sono dei loro, e battono le vie di Londra in cravata. Del resto, povera gente del Comitato segreto! pare che la capiscano anch'essi! Dover temere perfino dei lor fratelli di patria, malgrado che membri nati dell'Adunanza generale, ed apostoli in aspettativa! Ma ei si conoscono troppo i lupi tra loro; e sebbene lupo non mangi lupo, ciò non ostante la carità delle pecore fa a tutti gola egualmente.

E onde sbrigarci alla meglio di questa cabala, ecco la Professione di *fede:* « Noi « abbiamo sempre detto che la sola religione può migliorare i costumi dei popoli, e fare nello stesso tempo l'interesse « dei governanti. Parimente non ci siamo « mai stancati di ripetere come la religione « senza la libertà sia compromessa, e la « libertà senza la religione degeneri in anarchia. Questo pure è l'eterno grido della « storia delle nostre secolari sventure! Detestando perciò noi egualmente ed in forza « dello stesso principio evangelico, delle « stesse convinzioni cristiane, l'anarchia e « il dispotismo, amiamo sinceramente di « vedere la libertà moderata ecc. » Ma adagio, signori miei dalla chierica, se più l'avete, dunque la gloria di Dio nel suo culto, dunque la salute delle anime, dunque un po' di paradiso e un po' d'inferno non ci hanno mai da che fare? mai? Tutto va bene, e il migliorare i costumi al modo vostro, e l'interesse dei governanti, e la libertà moderata, legale, legittima come volete, tutto benissimo; ma la religione che voi *volete fare* è in somma tutta e sola per questo? E voi che avete sempre il Vangelo in sommo della bocca, quel *Quaerite primum regnum Dei et gloriam ejus* con un codazzo sì lungo di testi consimili da spaventarne ogni fedel cristiano, non lo tenete per nulla, o ve lo siete affatto sdimenticati? E in tutta intiera la vostra Enciclica da ceretani mi sapreste voi indicare una *parola sola* che vi facesse pur allusione? Che razza dunque di Fede, di Religione, di Culto è questo vostro, che ne disconosce il vero ed unico oggetto? E voi vi erigete a maestri in Israele? E se sognate riscatti, emancipazioni, autonomie, regni dell'Alta Italia, fusioni, scosse e riscosse, che ci ha da fare, signori, la Religione e la Chiesa? E se volete purificar quella e questa, da chi ne avete il mandato? Forse da Gesù Cristo? Ma Gesù Cristo (se avete Fede) non può non essere che con la sua Chiesa, e voi col diavolo, che....

perchè *Qui non est mecum, contra me est.* Forse dal popolo vostro *come un sol uomo?* Ma la religione, signori, non è per il popolo solo, intendete; è per tutti; per me, per voi, per tutti, da Creso ad Iro; e non c'è mandato che tenga. Il mandato è Dio che lo dà, o per non dire spropositi al modo vostro, lo ha dato da diciotto e più secoli. Vorreste or qui spacciarci la lucciola che a que' tempi e' ci eravate anche voi con S. Pietro e gli Apostoli? Badate che abbiam ragione di sospettare che, se ci foste, ci foste al fianco di Giuda.

Che ve ne pare intanto, lettori? Avemmo noi il torto quando vi annunciavamo a principio, che la Professione di fede dei Riverendi della Riforma li manifestava una setta, che vuol far servire la religione a strumento d'una rivoluzione sociale e politica?

Ci si potrebbe apporre però che qualche luogo da noi riportato riguardava piuttosto al *culto* che al *dogma*, ed è vero. Risponderemo che ciò è solo di *qualche squarcio* e non dei più, e che il culto è di natura sua così immedesimato col dogma, che rare volte se ne potrebbe far astrazione. Ad ogni modo non crediate che sia finita: al dogma ci si verrà. Noi da buoni antichi scolastici abbiamo studiato il *De oratore*, e le Instituzioni di Quintiliano; e però secondo ogni buona regola, vogliamo che *crescat oratio.* Il perchè del dogma manipolato dai Riv. Riformatori dell'Alta Italia, e delle conseguenze di questa loro riforma del Dogma e della Fede ve ne terremo parola altra volta. *Sufficit diei malitia sua.*

GUASTO DELL' INSEGNAMENTO
IN PRUSSIA
e Ministero di Pubblica Istruzione

L' *Univers*, accennando al divieto che il Ministro dell'istruzione pubblica in Prussia fece alla gioventù di studiare al *Collegio Germanico* diretto dai Gesuiti in Roma, e osservando che le mire sono prese in ultima analisi contro l'insegnamento cattolico, e che una persecuzione religiosa s'inizia in Prussia, discorre assai giudiziosamente su l'influenza, da cui è mosso quel Ministro, Sig. Raumer, come possono giudicare i nostri lettori.

...... « Bisogna pur dire che il Ministro Raumer ceda all'influenza segreta degli Hegeliani e dei Frammassoni, e d'altra parte al manifesto influsso dei protestanti fanatici. Le quali influenze a Berlino sono assai più forti di quello che comunemente s'opini, su gli spiriti deboli e fiacchi. Il rumore che menano i lor portabandiera nella capitale della Prussia, permette loro di spacciarsi niente meno che per l'espressione della volontà popolare, come suol praticarsi alla vigilia o alla dimane di tutte le rivoluzioni. Il famigerato scrittore inglese, capitano Marriet, morto or sono tre anni, dicea una volta: « Nei governi costituzionali, i re sono governati dai ministri, i ministri dalle Camere, le Camere dalla pubblica opinione, l'opinione pubblica dai giornali ». Queste parole, qualora si vogliano applicare alla Prussia, non si avvereranno in certe circostanze, se ad esse non s'aggiugne: « I giornali son retti dai professori, i professori poi dagli studenti..... » Gli studenti, sovrattutto nell'Allemagna, furon sempre, in tempo di torbidi e di guerra, una vera potenza: in tempo di pace sono una potenza scaduta sì, ma forte tuttavia, conciossiachè per mezzo delle università essa gravita sulla burocrazia, ed anche sul Ministero. Questa situazione viemmeglio si spiega, se aggiungiamo che i professori di Berlino, per esempio, sono stipendiati e dal governo e dagli studenti. Sovra duecento professori (tu ne annoveri da cinque a dieci allo incirca per ciascuna cattedra,), se il Governo paga alcuni fra essi, tutti in contraccambio sono salariati dagli studenti *secondo la scelta di ciascheduno.* Quindi risulta, se non sempre, almeno spessissimo, che i professori cerchino non solo d'insegnare, ma sì anche e meglio di riuscir graditi agli studenti. Ora lo spirito generale di que' giovani potria essere a meraviglia delineato dal risultato di quella lotta ch'ebbe luogo nel 1844 tra un altro Raumer (parente del Ministro) celebre scrittore, e il Sig. Nauwerth, scrittore dozzinale, ma ardito libellista. Il primo combatteva i giacobini e i girondini, e pel semestre ci ebbe *tre studenti*; il secondo che appoggiava i giacobini, ed il socialismo religioso e politico, potè contare ben *seicento uditori.* Il qual fatto non recherà stupore, se si richiami in memoria, che le diatribe del Signor Michelet e del Sig. Quinet contro i Gesuiti, attiravano alle loro lezioni una folla che la scienza, la legalità, ed il buon senso avrebbero dovuto far fuggire..... Ecco, del rimanente, alcuni ragguagli sullo spirito degli studenti dell'Università di Berlino, ragguagli che abbiamo scritto su i luoghi, e che ci paiono molto acconci a dimostrare essere appunto ne' collegi secondarii, dove si forma quello spirito anticattolico ed anticristiano che quindi signoreggia i professori dell'Università d'Alemagna. Scorgerassi quanto sien giuste quelle parole dell'arcivescovo di Colonia, Clemente Augusto, il quale combattendo l'istruzione secondaria in Prussia, e commendando altrui i collegi de' Gesuiti, diceva: « Qualor non diasi un'educazione solidamente cristiana, tutto ciò che gli allievi apprenderanno al collegio, lungi dal riuscir loro vantaggioso, addiverrà per essi pregiudizievole; conciossiachè, qualunque sia per essere la loro scienza, s'eglino a pieno e verace spirito d'uom cristiano non sieno stati informati, non falliranno ad essere il veleno destinato ad ammorbare, intisichire, e corrompere la società, in che vivranno » (1). Ecco l'estratto delle nostre note.

« La maggior parte dei giovani acquistarono una profonda cognizione delle lingue classiche e delle scienze. Un certo numero possiede così perfettamente a maraviglia il greco e il latino, ch'eglino a mo' di giuoco, e come per sollazzo, ti rappresentano le tragedie di Sofocle; possono esprimersi in greco maneggiando con somma destrezza diversi dialetti; e conoscono tutte le particolarità degli autori della Grecia e di Roma. Ma la speculazione in essi piglia sì largo il campo sovra la pratica, e tale è il suo civanzo e predominio a scapito di quella, ch'oggimai l'astrazione degli scrittori Alemanni è venuta come proverbiale. Ma eglino si studiano e s'ingegnano di schermirsi, affermando doversi la scienza studiare per sè medesima; si concepisce però come se questo pensiero può avere una certa verità relativa, qualor si assuma assolutamente, non si può sostenere per nissun modo. La scrittura e la lettura nelle scuole primarie, dicea il dottore Taylor, Ellenista Irlandese, spoglie e smilze di principii, sono mezzi e stromenti ad educazione, a quella guisa che in un pranzo il coltello e la forchetta sono un buon cibo. Se ne può dire altrettanto di quelle cognizioni che posseggono la maggior parte degli allievi che abbandonano i collegii prussiani. In somma mette conto il sapere se i giovani ch' entrano nelle università, in uscendo del ginnasio, non perdano punto il frutto de' loro studii, o non arrechino seco una cotal dose d'immoralità ch'eglino hannosi ne' collegi raccolto. Ben quattro fatti appoggiano quest' ultimo sentimento:

« 1.° Lo spirito generale che signoreggia da parecchi anni e tutta compenetra la Prussia.

« In fatti Federico-Guglielmo, la cui grande sventura era di portar malo giudizio a carico dei cattolici, e soverchiamente favorevole opinione nutrire a vantaggio dei protestanti, volendo proteggere la Religione, e bellamente consertare tra di esse, per quanto possibil cosa riuscisse, le diverse credenze che trovavansi campeggiare nel suo reame, non gli venne fatto di poter impedire ch' ei non fosse in qualche guisa prevenuto in favore dei protestanti contro i cattolici. L' Hegel ed altri filosofi, traendo partito dalla schiettezza del monarca, si mantellarono siccome i difensori della Religione, ma nel fondo poi non apprendeano altrui che l' ateismo e l' anarchia. Forse eglino stessi non conosceano l' abisso in cui precipitavano a rovina la gioventù. La generazione che tenne lor dietro nel monopolio dell' istruzione, fece del suo grembo sbucciare quella pellegrina pianta dello Strauss, e gli attuali comunisti. Ora, i professori dei ginnasii erano scelti e tolti dal mezzo di gente di cotal tempra, o dallo sciame degli allievi dell' università, i quali naturalmente erano imbevuti degli stessi principii. Nell'insegnamento della storia e della letteratura veniano sponendo i lor principii, e della maligna infezione ammorbavano, e dolorosamente corrompeano così la gioventù. Gli antichi professori, uomini gravi, e che a miglior torno aveano modellati i pensieri, non poteano efficacemente lottare contra uomini, i quali avean dalla loro a spalleggiarli il governo e la gioventù, e le cui transazioni non tendeano che a ridurre l' insegnamento più pericoloso, rendendone il veleno più nascosto.

« 2.° Certi cotai fatti dell' insegnamento nel ginnasio.

« Così il *Viaggio* di Lamartine *in Oriente* divenne come un libro classico. Si conosce che la condanna, di che lo ha colpito la Congregazione dell' Indice, punto non valse a fargli in Prussia sofferire una ripulsa ed un' esclusione a mo' di smacco; ma le lodi e gli encomii che dovunque nell' Alemagna gli prodigarono le società secrete, ed i comunisti, avrebbero dovuto farne comprendere il pericolo; la sua adozione ci addita lo spirito di quei che sono alla direzione del ginnasio, i quali niente si peritano del lasciare nelle mani de' giovanetti che lor s'affidano cotal razza di libri. — Un altro fatto; que' direttori sono incaricati di rivedere gli esercizii degli allievi; all'un d'essi essendo venuto fatto di trovare un tema d'uno scolaro, in cui avea parlato della Religione, scrisse sulla copia: « Nell' età vostra, o giovinetto, non vi s' addice per nulla l' esser mistico! » Così gli allievi non possono nè anche parlare di Religione in un senso contrario a quello dei loro empii professori.

« 3.° L' influenza che gli allievi dei ginnasii esercitano sulle università.

« Eglino v' entrano presso che tutti, e vi costituiscono la maggioranza. Ora, gli è certo che una delle ragioni dell'essere empii i professori, deesi ripetere da quella dipendenza dagli scolari, che gli imbrigliano; di che s'appalesa che la più parte degli studenti recano dal ginnasio un maligno spirito.

« Di fatto, gli è necessario lo essere di tempera assai forte per non tener dietro all' impeto del torrente: non ci bisogna nulla meno che il genio di Neandro, l' energia di Sthal, il buon senso di Trendelembourg, e il sangue freddo di Deterici.

« 4.° Certi fatti dell' insegnamento universitario.

« Uno straniero, dopo avere lunga pezza seguitato un de' primarii discepoli di Hegel, avendo notato, che nel venire svolgendo ed insegnando il panteismo e il materialismo, conservava l'espressione *esistenza di Dio*, cui dava un senso totalmente opposto, gli chiese s' egli punto non temesse d' offendere quelli tra' suoi allievi, ch' avessero alcune credenze religiose. « Oh! signor mio, rispose sorridendo il professore, voi m'avete l' aria di essere cristiano di convinzione. Io me ne rallegro, gli è un mezzo di più per riuscir buon pensatore, io vi dirò anche che voi toccate lo scopo, cui desidero condurre, avvegnacchè molto indirettamente, i miei allievi. Fra di essi non ne trovereste pur uno, il quale abbia credenza in Dio, e fo ragione che le mie lezioni possano più agevolmente, che quelle de' miei colleghi, piegarli alle verità religiose.... » Conviene aggiungere, che questo professore pubblicava nello stesso tempo dell' opere quanto empie, altrettanto pericolose e degne al tutto di Strauss, il quale confessavasi suo discepolo.

« Un bel giorno un cotal professore di politica discorrea in piena cattedra di Berlino, dinanzi a parecchie centinaia d' uditori, della necessità di esigere costituzioni dai re, non già per mezzo di fucili, ma sì di cannoni.... Gli studenti accoglievano con entusiasmo cosiffatto insegnamento, e questo entusiasmo divenne generale allorquando il professore conchiuse un'altra delle sue lezioni, dicendo: » Si parla del diritto divino, ma che è egli mai questo Dio? un essere impotente, ei non può nè anco formare un triangolo quadrilatero. » Ed essendo che uno de' suoi uditori ebbesi tanto d' animo da mostrare la sua indegnazione con un brusco movimento, la moltitudine che lo attorniava accolse quella dimostrazione, col grido: *gittate capovolto quel bigotto dalla finestra...* Il qual fatto tosto che giunse agli orecchi dell' autorità, il professore venne destituito. Egli quinci figurò orrevolmente nel mezzo de' principali deputati di Francfort nel 1848. «

Questi fatti sono più che bastevoli a porci sott' occhio qual mai influenza presieda in Prussia all' insegnamento, e quale ardenza di passioni debba combattere, o pur subire il ministro della pubblica istruzione..... Ma il signor Raumer potea efficacemente tener argine al male. In Prussia pressochè tutti sono obbligati a darsi agli studii, e lo spirito di questi ha come per conseguenza ordinaria il ticchio e l'umore di burocrazia, e la pretensione al governo. Un ministro abile e fermo potria utilizzare queste tendenze volgendole a mira di bene; il signor de Raumer nol comprese. Eppure egli ha in pugno una gran forza. Del rimanente, a mo' di pruove, ecco fatti uffiziali e note sull'organizzazione del ministero della pubblica istruzione, e sul numero delle scuole secondarie in Prussia.

« Il ministero dei culti e della pubblica istruzione racchiude quatro divisioni; 1.° affari della chiesa evangelica; 2.° affari della chiesa cattolica; 3.° pubblica istruzione; 4.° medicina. Dalla prima divisione dipendono il concistoro, in cui si sorvegliano gli affari liturgici, e gli esami dei teologi protestanti. La seconda divisione si dà pensiere degli Arcivescovi e vescovi cattolici, da' quali dipendono i decani e tutto il clero cattolico. La terza divisione si distingue radicalmente dalle altre due, avendo per oggetto, non solo di registrare, ma sì ancora d' amministrare la pubblica istruzione, eccettuatine i collegi provinciali, i quali non ne dipendono, se non indirettamente; le università, che vantano il lor rettore ed il loro senato, e l' accademia delle scienze. La quarta divisione è incaricata dell' amministrazione medicinale, onde dipendono i medici di ciascun dipartimento, le commissioni o *deputazioni* scientifiche dei medici, le scuole veterinarie, etc. »

Ecco la statistica dei collegi secondarii in Prussia:

Provincie	Collegi	Professori	Allievi
Prussia	14	165	3,303
Posen	6	78	1,371
Brandebourg	18	256	4,142
Pomerania	7	89	1,386
Silesia	21	248	4,401
Sassonia	21	249	3,335
Westfalia	11	127	1,798
Renana	18	226	3,222
Totale	116	1,438	23,158

Questi diversi ragguagli pruovano come l'impresa e l' arringo, in cui dee correre il ministro della pubblica istruzione, in Prussia sia malagevole ed importante. Le grandi influenze che gravitano su questo ministro sono incontestabilmente rivoluzionarie e protestanti. È dovere l' opporcisi, il sig. di Raumer vi si sobbarca, e per sì fatta guisa compromette il Governo che intanto vuol servire. Che sia un atto impolitico ciò che il ministro Prussiano fece contra i cattolici, si deriva ed emana dalla necessità, in che truovasi il Governo di Berlino, di non perdere punto l' affezione de' suoi sudditi cattolici, i quali soli possonlo puntellare all' occorrenza, e spalleggiarlo contro la rivoluzione e contro lo straniero, conciossiachè il fatalismo Hegeliano, con la sua dottrina sempre favorevole ai diritti del più forte, non fallirà sì ch' ella non istrascini i protestanti, sia verso la rivoluzione, sia verso la Francia, o verso qualunque altra potenza, secondo che l' esito deciderà. Dunque l' esperienza non ha mai a sufficienza mostrato, che tutte le rivoluzioni e cospirazioni di questi ultimi anni, accadute in Francia, in Italia, in Austria, in Prussia ed anche in Russia, sono state provocate e sostenute con le tendenze, che in Prussia si comprendono sotto il titolo di spirito Hegeliano? E la stessa esperienza non ha mostrato che in Russia, in Alemagna, in Francia, nè altrove i cattolici (2) non si fecero veder mai tra i nemici dell' ordine e dell'autorità? Finalmente questa medesima esperienza non ha stabilito che in ogni luogo i collegi cattolici liberi rimasersi tranquilli e fedeli all'autorità del loro paese, e che al contrario i collegi dei governi gli hanno traditi essi per i primi (3)? Proscrivendo l' insegnamento cattolico in una regione che annovera 6,000,000 di cattolici, compiesi un atto non sol contrario ai principii che anzi tutto bisogna rispettare, ma anche un atto di molto cattiva politica........... »

(1) Della pace tra la Chiesa e gli Stati.

(2) Nel complotto scoperto nel 1849, si rinvennero universalisti Hegeliani, ma non dei cattolici nè dei Polacchi. Giova anche il ricordar qui come nella rivolta aristocratica di Pietroburgo, all' esaltazione al trono dell' Imperador Nicolò, nissun degli allievi de' gesuiti fu mai segnalato come rivoluzionario.

(3) Dopo il 1830, ed anche negli ultimi anni della Ristaurazione, i collegi universitarii in Francia ci diedero lo spetacolo di numerose rivolte. Ci troviamo avere sotto gli occhi un quadro cronologico curiosissimo di queste rivolture.

L'ANATEMA TRIDENTINO

INTORNO AL PURGATORIO

Se alcuno dei nostri lettori avesse sentito a dire che già per due volte siamo stati invitati dalla *Maga* a spiegare il motivo, per cui manchi nel Concilio di Trento la conferma dell'*anathema sit* al dogma del Purgatorio; sappia che questo ripetuto invito è uno dei soliti frutti dell'ignoranza religiosa che distingue quell'empio giornale.

Il dogma del Purgatorio è confermato non con uno, ma con due *anathema sit* nel Concilio di Trento. Nella sessione VI al canone XXX è definito che se alcuno dicesse che al peccatore giustificato non rimanga mai alcun reato di pena temporale da scontarsi o in questo secolo o nel futuro in Purgatorio, sia scomunicato: *nullus remaneat reatus poenae temporalis exsolvendae vel in hoc saeculo, vel in futuro in Purgatorio.... anathema sit.*

Nella sessione XXII, cap. II insegna il Concilio che il sacrifizio della S. Messa giova non solo ai viventi, ma anche ai morti non ancora pienamente purgati, *nondum ad plenum purgatis*; e nel canone III definisce che chi dicesse altrimenti sia scomunicato: *neque pro vivis et defunctis.... offerri debere: anathema sit.*

E poi la *Maga* è tanto saputa da credere che si possa mettere in dubbio un dogma di fede per questo che gli mancasse in conferma un *anathema sit* del Concilio di Trento? I dogmi della SS. Trinità, della venuta di Cristo, della vita futura ecc. ecc. non hanno in conferma nessun *anathema sit* del Concilio di Trento. Per questo potranno dubitare i cristiani della loro veracità? Sappia la *Maga* che nessun *anathema sit* del Concilio di Trento è necessario alla veracità dei dogmi della nostra SS. Religione.

Ma la *Maga* conosce a fondo l'ignoranza e l'irreligione de' suoi lettori, e non è quindi da meravigliare se scriva a casaccio ogni balorderia, purchè sia in offesa della cattolica religione.

Finchè in Piemonte si crederà che la *libertà della stampa* altra cosa non sia che la *libertà d'ingannare il popolo*, che tanto più s'imbestialisce quanto più si vuole divinizzare; la *Maga* avrà sempre un buon numero di stupidi e perversi lettori che studieranno la loro lezione sull'imbratto del *Pozzo nero.*

Ma forse questo popolo è già castigato abbastanza, e le misericordie di Dio, sormontate le Alpi, son già vicine a discendere su queste terre infelici.

Se la speranza si avvera, si farà una gran luce che diraderà tutte le tenebre, e il povero popolo conoscerà quale sia il merito dei suoi odierni maestri, della *Maga* e compagnia.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Torino, 29 *ottobre*. — La *Gazzetta Piemontese* dà i seguenti dettagli sulla morte di Gioberti:

Colpito da apoplessia, moriva nella notte del 25 al 26 del corrente ottobre l'abate Vincenzo Gioberti, siccome ieri abbiamo annunciato. Intorno a questo infausto avvenimento, stampiamo alcuni particolari che ci vengono comunicati.

Nelle prime ore del mattino (26) il sig. dottore Cerise avevane reso consapevole il R. Ministro a Parigi, il marchese Salvatore di Villamarina, il quale tosto, in compagnia del marchese Emanuele Tapparelli d'Azeglio, Inviato straordinario di S. M. presso la Corte della Gran Bretagna, che trovasi momentaneamente in Parigi, recaronsi alla *Rue de Parme*, ove l'illustre defunto dimorava: lo trovarono adagiato sul proprio letto, col volto un po' macchiato in livido ma non scomposto: le braccia incrocicchiate come di persona che soffre, l'occhio aperto, alcune macchie livide anche sovra le mani, e nell'interno di esse un po' di sangue.

Interrogata la gente di casa si seppe che, dopo avere nella giornata del 25 preso un pezzetto di pollo e tre tazze di *crême*, verso le ore 9 fu colto da brivido (*crampe*) che lo fece soffrire assai, per cui si pose a letto, indi si riebbe e congedò la portinaia che lo assisteva dicendole di sentirsi bene e sperava di riposare essendo stanco; che entrata questa donna alle 6 del mattino, 26, in camera, stupì di non udire la solita voce. Trovò il corpo per terra; chiamò gente, e si riconobbe essere esso già freddo: soggiunse averlo trovato ginocchione, in posizione naturalissima, avere le pianelle e tenere con una mano gli occhiali, e coll'altra la veste da camera che stava per indossare. Riscontrossi che nel cadere avanti diede un colpo dell'occhio destro nel tavolino da notte, che promosse la caduta della bottiglia e del bicchiere che vi soprastavano. Il colpo debbe essere stato assai forte, giacchè fece spargere sangue, che trovossi sul guanciale, e debbesi per ciò arguire che sentendosi mancare sia sceso dal letto per chiamar gente, e, forse peggiorando, abbia voluto inginocchiarsi, e sia così caduto boccone tramortito.

Lo stato della camera si riconobbe intatto, e seppesi esservi già stato il commissario di polizia: stavasi attendendo il giudice di pace per l'apposizione dei sigilli.

Data qualche disposizione, il marchese di Villamarina recossi alla Legazione, affine di mandare qualcuno ex-officio, ed il sig. d'Azeglio si portò dal sig. Craven, diplomatico inglese, amico intimo del trapassato, col quale andarono in cerca del curato di *Saint-Louis-d'Antin*, che pure era stretto d'amicizia col defunto.

Ritornarono quindi alla *Rue de Parme* per tutelare la conservazione di quanto spettava al defunto; trovarono il commissario francese che apponeva i sigilli, ai quali fecero contrapporre dal R. Console generale i sigilli della R. Legazione, a tenore dei vigenti trattati: si espresse inoltre il desiderio che il cadavere venisse trasportato e decorosamente esposto nella sala principale.

Atteso il genere di morte cui soggiacque il Gioberti, la tumulazione della sua salma non doveva aver luogo che dopo 48 ore: e già s'erano presi gli opportuni concerti col vicario generale della diocesi per gli onori funebri.

Il marchese di Villamarina ha incaricato un medico d'imbalsamare il corpo del defunto, per poterlo esporre provvisoriamente alla *Madelaine.*

— 31 *ottobre*. — Leggiamo nella *Voce della Libertà*:

Il ministero Balbo non è per anco composto. Corre voce che si trovino non minori difficoltà che nel componimento del ministero Cavour. Si assicura che Revel abbia per lettera rifiutato di accettare le condizioni del nuovo gabinetto. Ciò farebbe presumere che le circostanze siano più gravi ancora di quello che si è supposto: nemmeno Revel potrebbe accettare il portafoglio! Dove siam dunque?

— Nel primo articolo la stessa *Voce* così si esprime:

« Sta sospesa sopra di noi una fatale sentenza: è imminente una catastrofe clericale; nella lotta sinqui sostenuta dalla libertà piemontese contro l'inquisizione di Roma l'ultimo astro Italiano sta per oscurarsi. Antonelli trionfa.

Lo sfracello del Belgio comincia in Piemonte. Il partito cattolico, che colà ha sconvolta ogni cosa, comincia a sconvolgere ogni cosa in quest'ultimo asilo della derelitta Italia. Tuttavolta se pervennero i preti nella Camera di Bruxelles, a corrompere la liberale maggioranza, nella Camera di Torino hanno appena qualche disperso voto che non osa palesarsi in cospetto alla grande maggiorità del Parlamento e allo spirito della Nazione altamente manifestato.

A Bruxelles il partito clericale va al potere con qualche ombra almeno di costituzionalità; qui il potere dei preti non potrà mai essere che una catastrofe.

Che giova indagare quali saranno le persone chiamate a comporre il ministero Balbo-Revel? Si chiamino conte Sclopis o conte Pollone, cavaliere Menabrea o cavaliere Despines: i nomi e le persone in questa contingenza son nulla: i fatti e le cose son tutto!

E i fatti sono che nel frontispizio di questo ministeriale programma sta scritto: ATTO DI CONTRIZIONE PIEMONTESE; e le cose sono che l'immolazione della legge del matrimonio, della legge sulla stampa, della legge elettorale saranno i tre primi passi a quella aperta voragine che ha per segnale un nero cartello con questa lugubre iscrizione: QUI GIACCIONO LE SPERANZE DELLA PATRIA!

Leggiamo nella *Patria*:

Parecchi giornali si divertono a sparger voci di offerte di portafogli, di rifiuti fatti per parte di rispettabilissimi personaggi. Non essendo ancora certo se il conte Balbo abbia assunto l'incarico di comporre un nuovo ministero, noi ci crediamo in dovere di avvertire i lettori ad accogliere con diffidenza tutte le voci messe in giro dai giornali, che per lo più ricevono ispirazioni e comunicazioni poco esatte. Possiamo dire che la crisi dura e che finora non c'è lista di ministri fatta. Quanto al modo poco degno d'uomini liberi e di sinceri costituzionali col quale da certi giornali è accolto l'annunzio di un ministero che abbia per capo l'autore *delle Speranze d'Italia*, del primo ministro costituzionale del 1848, di uno de' più forti e valorosi propugnatori dell'indipendenza italiana, vogliamo che sia giudicato dal paese; e sarà giudizio di riprovazione unanime, perchè il Piemonte non dimentica, e soprattutto non vilipende le sue glorie. (*Patria*)

— Sentiamo con piacere come l'abate Bogey, professore al gran seminario di Chambery sia stato chiamato a Torino per compiere alla Corte le importanti funzioni di precettore dei giovani Principi della Casa di Savoia. Egli era già stato designato dal defunto abate Pillet.

— La *Gazzetta ufficiale* del 26 pubblica la nomina del sig. Anselmi a professore di istituzioni del diritto romano e di diritto canonico all'università di Torino. Il professore Anselmi che nello scorso anno scolastico aveva già surrogato nella cattedra del diritto canonico il professore Nuyts, dichiarava fin dalla sua prima lezione che intendeva calcare la vestigia dello stesso sig. Nuyts, e di non allontanarsi dalle sue dottrine. Invitiamo tutti coloro che dovranno intendere la ripetizione delle eresie del Nuyts a munirsi del *Processo del professore Nepomuceno Nuyts* da noi pubblicato per poter invitare il signor ripetitore a farne la confutazione. Si vende al nostro uffizio al prezzo di fr. 1. (*Armonia*)

FRANCIA

Leggesi nell'*Indépendance Belge*:

La rassomiglianza degli avvenimenti del 1804 con quelli che si compiono sotto gli occhi nostri è si grande che io vi chiedo il permesso di notare alcuno degli atti principali che segnalarono l'epoca in cui il senatus-consulto mise la corona sul capo di Napoleone. Come ora, fu del tutto scartato il Corpo legislativo; Napoleone volle che l'iniziativa venisse dal tribunato, e fu un uomo oscuro il cui nome venne appena fino a noi, un certo Curée, che fu incaricato d'intavolare la discussione. Chiese un titolo *sublime* per il magistrato della nazione e propose quello di IMPERATORE; supplicò i suoi colleghi di dare nella loro discussione una risoluzione pronta e patriottica, e d'andare in corpo a domandare al Senato che la dignità imperiale fosse dichiarata ereditaria nella famiglia di Napoleone.

« Dieci anni di disgrazie, disse egli, ci hanno fatto conoscere gl'inconvenienti del governo di molti, ed i vantaggi del governo di un solo. Quanto all'Europa, ella desidera per la propria tranquillità ciò che noi tutti desideriamo per la nostra. »

La mozione del tribuno Curée fu adottata per acclamazione, e si deliberò che il processo verbale sarebbe firmato da tutti i tribuni. Un solo ricusò, e fu Carnot.

Il Senato presieduto da Francesco di Neufchâteau, diede atto della deposizione fattagli. Un progetto di senatus-consulto, redatto prima (come oggi), si portò solennemente a S. Cloud. Diede a Napoleone il titolo d'imperatore, e la dignità imperiale era ereditaria nella sua discendenza diretta, naturale e legittima di maschio in maschio per ordine di primogenitura, ad esclusione perpetua delle donne e loro discendenza. S'accordò a Napoleone il diritto d'adottare i figli de' suoi fratelli, purchè giunti all'età di 18 anni, ed egli non avesse figli maschi al tempo dell'adozione.

Si conosce la bella risposta di Napoleone al Senato quando quest'atto gli fu presentato.

« Accetto il titolo che voi credete utile alla gloria della nazione; io sottometterò alla sanzione del popolo la legge dell'eredità. Spero che la Francia non si pentirà mai degli onori dei quali circonda la mia famiglia; in ogni caso il mio spirito non sarà più colla mia posterità il giorno in cui cesserà di meritare l'amore e la confidenza della grande nazione. »

Allora si vide, come oggi, venir alla luce opuscoli che fecero grande rumore. Ho sott'occhio molte di queste pubblicazioni che sembrano stampate ieri. V'ha il *voto di un granatiere per il ristabilimento di un imperatore* DEI GALLI, ed eziandio, come oggi, un foglio intitolato *Viva l'impero!*

Se vo più innanzi nell'analogia riferendomi alla storia di quest'epoca, io trovo che fu la città di Bordeaux quella che fece la più brillante accoglienza a Luigi Napoleone, che allora fu la prima a chiedere l'irrevocabile proscrizione delle antiche istituzioni, e la fondazione di una quarta dinastia nell'augusta casa innalzata dal genio del primo console (*sic*).

Se inoltre si paragona il linguaggio del clero d'allora con quello dei nostri vescovi, egli è lo stesso. « Come il Dio dei Cristiani, disse l'arcivescovo, è il solo che sia degno d'essere adorato, così voi (Napoleone) siete il solo degno di comandare ai Francesi. »

« Viva, disse un altro, e comandi per sempre il nuovo Augusto, quest'imperatore sì grande che ricevette la corona dalle mani di Dio. »

Come oggi, anche allora gli indirizzi mandati da tutte le parti della Francia non comparvero da principio nei giornali ufficiali, si tennero per qualche tempo in riserva, onde formare una quantità di adesioni, venuto il tempo opportuno.

Infine, purchè la rassomiglianza sia completa, il senatus-consulto sarà senza dubbio portato a S. Cloud.

Nel senatus-consulto del 1804 vi sono due articoli importanti; cioè: l'articolo relativo alla famiglia imperiale e quello sul giuramento. I membri della famiglia imperiale portavano il titolo di principi francesi.... Che cosa si farà oggi, e qual sarà il giuramento richiesto dal nuovo imperatore? Ecco quello prestato da Napoleone I; è dubito che Napoleone III ne voglia prestare un simile adesso:

« Giuro di mantenere l'integrità del territorio della repubblica, di rispettare e far rispettare la libertà dei culti e leggi del concordato, di rispettare e far rispettare l'eguaglianza dei diritti, la libertà politica e civile, l'irrevocabilità della vendita dei beni nazionali, e di non torre alcuna imposta, di non stabilire alcuna tassa, che in forza della legge, di mantenere l'instituzione della Legion d'onore, e di governare nella sola vista dell'interesse, benessere e gloria del popolo francese. »

STATI PONTIFICI

Roma, 27 *ottobre*. — Le LL. AA. RR. il *gran-duca* e *la gran-duchessa* ereditari di Sassonia-Weimar-Eisenach, sotto il nome di conte e contessa d'Ettersbourg, prolungando il loro soggiorno in questa dominante, con molta soddisfazione loro e chiaro argomento di squisito gusto nelle Arti-Belle, si recano giornalmente alla visita dei monumenti, dei musei e delle altre insigni memorie così sagre, come profane, onde va adorna questa metropoli, accompagnate sempre dal signor commendator Visconti, commissario delle antichità. In alcune di tali gite i lodati eccelsi personaggi si unirono a S. A. I. e R. il duca di Modena, sotto lo stretto incognito di conte di Novellara; il che ne accrebbe il reciproco piacere, segnatamente nell'occasione dell'essersi insieme recati a Tivoli.

Domenica poi, 24 corrente, poco dopo mezzo giorno, le LL. AA. RR. furono di bel nuovo ammesse all'udienza della Santità di Nostro Signore, con tutti i riguardi dovuti all'alto loro rango.

La Santità Sua si degnò accoglierle e lungamente trattenerle, dimostrando ad esse quella somma affabilità che tutti ammirano fra le più rare doti del suo grand'animo.

Ammise quindi il Santo Padre alla sua udienza anche le persone del nobile seguito delle AA. LL. che presentate gli vennero dal rappresentante di S. E. il sig. ministro di S. M. il Re de' Paesi Bassi presso la Santa Sede, il quale, in siffatta lieta circostanza, ebbe l'onore di accompagnare le prefate AA. LL. RR. (*G. di R.*)

DUCATO DI PARMA

Parma, 28 *ottobre*. — Siamo lieti di annunziare che ieri, intorno ad un'ora pomeridiana, giunse in questa capitale, reduce da Brunsee, S. A. R. l'augusta Duchessa nostra coi RR. Principi, tutti in ottimo stato di salute. Li precedette nella sera innanzi l'Altezza Reale del nostro Sovrano, che erasi recato a Venezia ad incontrarli.

NOI CARLO III ECC. ECC. ECC.

Costandoci, che in onta ai divieti contenuti nel Sovrano decreto del 1.° aprile 1844, n. 86, alcuni tristi sono riusciti a condurre in lontani paesi giovanetti, specialmente delle montagne,

traendone guadagno anche con sevizie, e mali trattamenti, e talvolta li hanno abbandonati alla miseria, o al vizio;

Essendo fermo nostro volere che non più si rinnovino siffatti colpevoli mezzi di lucro;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.° È proibito a qualunque dei nostri sudditi di affidare per qualsivoglia causa o pretesto giovanetti che per patria podestà, o tutela gli sieno soggetti, a persone che assumano di condurli all' estero al sopraindicato fine.

Art. 2.° Chi affiderà, chi riceverà, o in qualunque altro modo condurrà seco all' estero i giovanetti medesimi al già rammentato fine, sarà punito con prigionia da un mese ad un anno, e con una multa da cento lire a mille ecc.

(G. di Parma)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

CRISI MINISTERIALE

Genova, 2 *novembre*. — Oggi, a motivo della festa, non abbiam ricevuto altri giornali di Torino, fuorchè la gazzetta ufficiale, nella quale si leggono, circa la crisi ministeriale, le seguenti parole:

» Il Ministero del cav. d'Azeglio ha dato le » sue demissioni. S. M. le ha accettate e si oc- » cupa nella formazione di un nuovo gabinetto. » Ella ha per ciò conferito in questi giorni con » molte persone. »

Torino, 1.° *novembre*. — Iersera sono giunti a Torino provenienti da Londra il conte e la contessa di Minto. I nobili viaggiatori dopo qualche giorno di dimora in questa città si recano a Genova, dove passeranno l'inverno per motivi di salute. *(G. P.)*

Leggesi nel *Risorgimento:* di dom. 31 *ott.*

— Crisi ministeriale. — La crisi non ha punto progredito verso una soluzione soddisfacente. Il conte Balbo, per quanto vada adoprandosi, non riesci a trovare chi voglia assumere la grave responsabilità che peserà sopra il ministero delle concessioni. Ieri annunziavasi il rifiuto dei generali Dabormida e Lamarmora, oggi si aggiunge quello del barone Manno, e si va anzi dicendo che il conte Revel abbia ricusato di entrare in questa combinazione. In seguito a tali premesse, dicevasi eziandio che il conte Balbo avrebbe rassegnato già a S. M. l' assuntosi incarico, stante la impossibilità di soddisfare convenientemente all' affidatogli mandato. Certamente, le liste ministeriali che andarono in giro sono premature, e non vogliono essere prese al serio. Intanto l' inquietudine è viva, perchè ben non si vede sin dove si possa essere condotti a indietreggiare. La nota onestà di Cesare Balbo ne stava garante che non si sarebbero compromessi i sacri diritti della libertà: ma se Balbo non riesce, chi sottentrerà in sua vece? Si saprà riconoscere l' evidenza, rinunciare ad un tentativo impossibile, e rassicurare i trepidanti amici dello Statuto? O si vorrà invece scendere tanto basso, finchè trovinsi persone pronte ad incontrare qualunque risponsabilità? La questione è precisamente tra questi due termini. Faccia Iddio che la lealtà e la saviezza del nostro principe lo inducano ad abbracciare quel partito che solo può salvare ad un tempo e la libertà e la dinastia, confondendone di nuovo insieme gli interessi e le ragioni.

— Onori funebri a Vincenzo Gioberti. — Il consiglio delegato profondamente commosso all' infausto annunzio della immatura e subitanea morte dell' illustre Vincenzo Gioberti, volendo per quanto fosse in suo potere dar qualche segno di onoranza a tanto uomo, deliberava nella seduta di ieri 29 corrente di farne trasportare in Torino la salma a spese del municipio, onde venga poi collocata in sito distinto nel Camposanto. Ed ha inoltre contemporaneamente deliberato che nella tesoreria della città venga aperta una soscrizione per erigere un monumento alla memoria dell' illustre trapassato. Pia e generosa soscrizione, degna in qualunque tempo di encomio, ma vieppiù in questi giorni nei quali si vengono manifestando pericolose e funeste tendenze; cosicchè non mai come oggidì fu utile e necessario che quanti hanno fede nella libertà, ne professino coraggiosamente i principii, e facciano loro schietta ed aperta adesione di parole e di atti.

Roma, 29 *ottobre*. — Il signor Raffaele Larrain Moxò ha negli scorsi giorni presentato all' E.mo e R.mo sig. Card. Antonelli, Segretario di Stato, la lettera di S. E. il sig. Ministro degli affari esteri della Repubblica del Chili, con cui viene egli accreditato Incaricato di affari di quel Governo presso la Santa Sede. Quindi ebbe l' onore di esser ammesso all' udienza di Sua Santità per prestarle i rispettosi omaggi in occasione dell' affidatagli rappresentanza. *(G. di R.)*

— Il *Débats* nella sua corrispondenza di Roma del 20 ott. trova la notizia che si tornava a parlare del progetto di dare in appalto l'amministrazione delle dogane, nel modo stesso che ciò si è fatto pel sale e pel tabacco. Una società, alla testa della quale si dice Torlonia, e un' altra grande casa bancaria forestiera, avrebbe fatte delle offerte in tal proposito, e in ispecie quella di un'anticipazione considerabile a titolo di garanzia.

Napoli, 23 *ottobre*. — Il *Giornale officiale del Regno* pubblica due r. decreti del 7 agosto con cui si dà ragguaglio di alcune scambievoli cessioni di terre e paesi fra il Regno delle Due Sicilie e lo Stato Pontificio, a cagione della nuova linea di confine stabilita coll' ultimo trattato.

Ad esecuzione di questi decreti sono incaricati come commissari i signori marchese D. Francesco Saverio Delcarretto, e conte D. Giuseppe Costantino Ludolf.

— Una segnalazione telegrafica del 12 da Catania dice:

» L' eruzione del dì 10 non presenta novità di sorta, limitandosi ai dintorni del Cratere.»

Palermo. 26 *ottobre*. — L'eruzione dell'Etna, che, come abbiam detto, riprese novella attività, continua sempre gagliarda, e la lava, divisa in tre braccia, precipitandosi per la china del monte è nuovamente giunta nella valle di Calanna. Pare che un novello cratere siasi dischiuso, a non molta distanza della gran voragine apertasi al principio della eruzione, e da questo nuovo cratere insieme alle infuocate materie vulcaniche vien fuori l' arena in tanta copia da abbuiar l' aere tutt' intorno. Il fumo che si eleva a grandi globi è così denso, che alcuna volta non fa scorgere in tempo di notte le fiamme del vulcano, dal quale ordinariamente è riverberata una viva luce. I rapporti che riceviamo giungono fino alla data del 23 corrente mese, ed in quel giorno delle tre nuove correnti una erasi soffermata, e le altre seguivano il lor corso, distando da Zaffarana Etnea per più che quattro miglia. Un cupo mormorio vien fuori dal cratere del vulcano, e di tratto in tratto odonsi pure forti denotazioni. *(G. di Sicilia)*

— Ieri fu pubblicato il seguente

Dispaccio Telegrafico:

Sta mane alle ore sei e mezzo S. M. il Re N. S. disbarcava dalla Real Fregata il *Tancredi* in Catania, salutato dalle più entusiastiche acclamazioni.

Da Catania, 24 ottobre, ore 7 del mattino.

L' uffiziale interprete telegrafico
Agostino di Palma *(Id.)*

Parigi, 28 *ott.* — Abd-el-Kader è giunto il dì 28 a Parigi.

— Le esequie dell' Abate Vincenzo Gioberti avranno luogo domani venerdì (29) alla chiesa della Trinità. Alle ore 11 vi sarà riunione alla casa mortuaria Num. 3 via di Parma. *(Patrie)*

— 29 *ottobre*. — Il *Moniteur* rende conto della straordinaria rappresentazione d'iersera al teatro dell'Opera in onore del principe presidente, rappresentazione doppiamente straordinaria per la presenza di Abd-el-Kader, giunto da Amboise nella giornata.

— Il cav. Provana di Collegno, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re di Sardegna, ha rimesso al principe presidente le lettere che pongono fine alla sua missione a Parigi.

— Si legge nella *Gazzetta Piemontese:*

Oggi si fecero le solenni esequie dell' abate Vincenzo Gioberti. V'intervenne un grandissimo numero d'italiani e di francesi. Vi notavano fra i primi il cav. di Collegno, ex-ambasciatore di Sardegna, il conte Villamarina suo successore, ed il marchese d'Azeglio, ministro di Sardegna a Londra.

Dopo la messa, il sig. Pons (dell'Hérault), ex-deputato, ex-consigliere di Stato, pronunciò alcune parole che commossero profondamente gli astanti.

Il corteo si diresse dalla chiesa della Trinità verso quella della Maddalena, nel cui sepolcreto fu riposto il corpo dell' illustre defunto, imbalsamato per ordine della Legazione di Sardegna.

— Il celebre P. Ventura è pericolosamente malato: oggi ha ricevuto il viatico. Nondimeno i suoi medici non disperano di salvarlo.

— Una lettera di Montanelli inserita nel giornale le *Scintille*, riferisce questi altri particolari sulla morte di Gioberti.

« ..... Da varii giorni egli soffriva di crampi allo stomaco. Questi erano cessati domenica, tanto che fece una passeggiata in carrozza con G. Pallavicino, e potè ancora scendere sul *Boulevard* e fare qualche passo a piedi. Io lo vidi al ritorno dalla passeggiata, stetti con lui fino a sera, e se ne stava nel suo studiolo sopra una poltrona, lamentandosi d'indolimento al filo delle reni, che attribuiva all' essere stato qualche giorno a letto. Del resto era di buonissimo umore e si considerava come guarito.

« Ieri non lo vidi, ma andò il mio domestico a sentire le sue nuove, si trattenne a discorrere con lui e, meno l'aver passata una cattiva notte, mi riferì di averlo trovato assai bene.... Quanto eravamo lontani dall'aspettarci la catastrofe che oggi ci ha gettati nella desolazione! Stamane la portinaia, entrata nella camera di Gioberti, lo trovò inginocchiato accanto al letto col capo verso terra, con un braccio mezzo nella manica della veste da camera......

« Pare che nell' atto in cui voleva alzarsi da letto sia caduto fulminato da un colpo di *apoplessia sierosa*.

« Gioberti aveva cominciata una grande opera filosofica. »

Belgio. *Brusselles* 28 *ottobre*. Si legge nell' *Indépendance Belge:*

La rinunzia definitiva del sig. H. di Brouckère al mandato che avea ricevuto, è confermata; ma da un' altra parte si dice che si dà attivamente opera alla formazione d' un nuovo gabinetto, e che se ne attende un risultato per un giorno assai prossimo.

Una lista di nomi circolava oggi su i banchi della Camera; noi ci asteniamo dal riprodurla, imperocchè le informazioni che noi abbiamo ci fanno dubitare della sua piena esattezza.

— La seduta del 28 della Camera de rappresentanti fu consacrata alla nomina delle commissioni permanenti. Ella si aggiornò al dì susseguente per isvolgere una proposta, concernente le pensioni delle vedove.

— Troviamo nell' *Emancipation belge* la seguente notizia:

Chiusa la seduta della Camera è partito un corriere per Anderghem ove trovasi il signor Enrico de Brouckère, il quale è stato chiamato dal Re.

Domani o dopo domani il *Moniteur* pubblicherà la formazione del ministero di cui è incaricato de Brouchère.

— Leggesi nella *Patrie:*

Abbiamo detto ieri che cosa fosse il signor Delfosse; non ritorneremo oggi su di questo: insisteremo solo che il signor Delfosse, uomo freddo e rigido, rappresenta forse ad un grado più alto che il signor Verhaegen l'*anticlericalismo*. La massa del partito liberale nel Belgio non vive che di negazioni ed antipatie verso il cattolicismo.

In Francia vi sono liberali cattolici, ma nel Belgio non ve ne ha: si è o liberale o cattolico, e non mai l'uno e l'altro ad un tempo.

I liberali belgici sono rimasti puramente e semplicemente i discepoli di Voltaire; tutto il loro *credo* si riassume nel motto del maestro: *écrasez l' infame*.

Ora questo spirito anticattolico, che nel sig. Verhaegen si traduce e spesso svapora in frasi da avvocato ed in figure di rettorica popolare all' uso degli oratori di circoli, nel sig. Delfosse si concentrerà e prenderà l' aspetto taciturno e odioso del suo spirito.

Il partito cattolico che si rilevò, e rafforzò con una minoranza così imponente nella Camera dei rappresentanti, dovrà quindi subire l'autorità almeno regolamentare d'un uomo, di cui la forza delle cose ne fece un nemico con cui non si sarà transazione politica nè conciliazione patriottica possibile.

La posizione dei partiti parlamentari nel Belgio è, come si vede, tesa il più possibile; e questa Camera dei rappresentanti, rinnovata non ha guari, è condannata fin d'oggi ad un'impotenza radicale. Se ella può fare qualche cosa, sarà male e nulla più.

Quest'impotenza parlamentare avrà per conseguenza immediata e per corollario necessario una simile impotenza governamentale.

Il ministro Rogier infatti si è ritirato, non davanti ad uno scacco parlamentare, ma unicamente davanti ad una maggioranza insufficiente.

Infatti Verhaegen, suo candidato alla presidenza, avea ottenuto al secondo scrutinio una maggioranza poco presso simile a quella con cui si elesse il sig. Delfosse. Se i 50 voti dati a Verhaegen nella seduta del 28 dicembre non parvero a Rogier forza sufficiente per fargli conservare il potere, troverà egli nei 54 dati al sig. Delfosse un motivo determinante per riprenderlo.

Se egli cede a questa tentazione, così seducente per un uomo politico, le difficoltà, davanti le quali egli si ritirò or fa un mese, non sorgeranno elleno più inestricabili che mai?

Non andiamo più lungi ne' nostri riflessi. Ciò che si compie attualmente nel Belgio, e pare prepararsi, ci darebbe troppo bel gioco per mettere in rilievo l'impotenza radicale del parlamentarismo come potere dirigente e sovrano.

Ora il Belgio è sottoposto ad una dolorosa e decisiva prova. La Francia e l' Europa lo guardano. Si disse tante volte dopo il 1848, e lo ripetè il Belgio stesso, che era Stato modello, l'oasi politico dell'Europa, ove fioriscono la pace e la concordia, quando le guerre e le fazioni laceravano gli altri Stati del continente, noi siamo curiosi di vedere come questo andrà a finire e se, fortunato fino al fine, meriterà che gli si applichi il proverbio inglese: *è bene ciò che finisce bene*.

Madrid, 24 *ottobre*. Scrivono alla *Correspondance:*

Un'ordinanza reale apre al ministro delle finanze un credito straordinario di 3,003,000 reali per pagamento degli arretrati dovuti, sino alla fine dell' anno 1849, a S. A. R. l'infante Don Francesco di Paula e sua famiglia.

Un' Altra ordinanza apre al ministro delle finanze un credito straordinario di 1,389,558 reali per pagare gli arretrati dovuti sino alla fine dell' anno 1849 a S. A. R. l' infanta duchessa di Montpensier.

La *Gazzetta di Madrid* pubblica egualmente altri decreti che aprono crediti straordinarii al ministro delle finanze. Di tutti questi provvedimenti sarà reso conto alle *cortes* nella vicina sessione.

Si crede generalmente che le *cortes* si riuniranno per la fine di novembre.

Fondi Pubblici.

Parigi 30 *Ottobre*

4 1/2 per °/o	aperto a .	—	—	105	75
	chiuso a .	105	60	106	—
3 per °/o	aperto a .	—	—	81	75
	chiuso a .	81	80	81	80
5 per °/o Piem. *(C. R.)*	.	—	—	98	50
5 per °/o id. *(Hambro)*	.	—	—	98	85

Ant. Barabino fu Filippo *Redatt. Rispons.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — Palazzo Tagliavacche
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Mercoledì 3 Novembre 1852. — N.° 954

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese. A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bottolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica. In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

FINE DELLA CRISI MINISTERIALE

Genova, 2 *novembre*.

Dopo alcune settimane d'incertezza e di aspettazione, venne un dispaccio oggi ad annunciarci, che il sig. di Cavour è incaricato *definitivamente* di comporre il nuovo ministero, e si aggiunge che tale incarico venne dato ed accettato senza condizione di sorta.

Non sappiamo quanto vi sia di vero in questa seconda parte; ma la scelta di Cavour per comporre un nuovo ministero è certa, e se ci riesce inaspettata non ci sorprende, nè ci spaventa, nemmeno ci dispiace. Nè con ciò vogliamo dire di approvare quanto operò o sia per operare quest'uomo di stato: ma non ci addoloriamo troppo della sua nomina, perchè anzi tutto non sappiamo se ei riuscirà a trovare colleghi, e poscia la natura delle cose e 'l corso degli umani eventi sono più forti della volontà degli uomini, e nemmeno il sig. di Cavour può o potrà impedirne gli effetti.

Si notò, durante l'interregno ministeriale, due cose le più strane e significative che siansi mai vedute; la violenza estrema dei giornali che vogliono ad ogni costo esser creduti conservatori, e la perfetta quiete e indifferenza del popolo. Il *Risorgimento* e i suoi colleghi, non rifinivano di gridare che si vuole avvilire il Piemonte, renderlo infelice, disonorato; che si vuole aggiungere *uno di più al catalogo dei re disonorati*, anzi si faceva, in qualche modo, appello alla *forza*, all'insurrezione. I nostri lettori avranno avuto qualche saggio di queste violenti polemiche nei tratti che riportammo della *Voce nel Deserto* e dello stesso *Risorgimento*. Non parliamo poi degli insulti e delle villanie vomitate contro il sig. Balbo, nonostante le sue *Speranze d'Italia*, nè vogliamo fermarci sopra gli strani divisamenti attribuiti al sig. Revel; ne daremo qui appresso un saggio. Solo vuolsi constatare gli estremi sforzi, e i ruggiti della stampa che si dice liberale, la quale si vede in pericolo di perdere la sua preda.

Or bene si paragoni colla condotta della stampa, l'atteggiamento del popolo, che, nonostante le declamazioni e gli urli dei *liberali*, si tenne nella più perfetta indifferenza, e non s'accorse o soffocò col disprezzo i tentativi di questi scribacchiatori, che si predicano i trombettieri della pubblica opinione.

Si parlò sibbene di agitazione, di *dimostrazioni*, di sollevazioni avvenute in qualche città dello stato; ma le furon parole; anzi inganni per eccitar tumulti qui sotto pretesto che si tumultua colà; i giornali non osano nemmeno darne la falsa notizia: Parea che il popolo dicesse *chiaro*, che non gli importava nè di Balbo, nè di Cavour, nè di altri, ma solo della pubblica quiete e tranquillità. Da questo impariamo due cose: prima che sulla maggioranza del paese non hanno nessuna, nessunissima influenza i giornalisti, che finora sostennero la politica, che vuolsi chiamare *italiana* e *moderata*, benchè sia tuttaltro: secondo, che più che nei nomi e nelle persone, si confida nella provvidenza di Dio, non si ubbidisce più agli schiamazzi degli agitatori e si ha la certezza che tosto o tardi, buon grado o malgrado, gli stati minori dovran seguire, la politica conservatrice e cristiana adottata omai dagli stati maggiori.

Essendo le cose in questi termini perchè dovremo affliggerci della venuta di Cavour al potere? Ovvero rallegrarci perchè vi ascende Balbo? Forse se vi fosse asceso questi ci avrebbe risparmiato i dileggi e gli scherni degli uomini di poco senno, che si credono aver ottenuto una grande [vittoria col loro Cavour; forse ancora avrebbe affrettato il corso degli avvenimenti inevitabili e certi: ma noi siam certi che Cavour non solo, ma nè Rattazzi, nè Brofferio ecc. potrebbero far correre il nostro Stato a rovescio degli altri: sicchè o Cavour si adatterà alla politica conservatrice dell'Europa, cesserà la guerra che si fa alla S. Sede, e si accorderà con essa ed infrenerà la stampa malvagia; ovvero abbandonerà il potere, come già fece altra volta, e lo abbandonerà per lasciar ad altri l'onore di fare quel bene che egli non volle.

Del resto finora non è ancor fatto il ministero Cavour, e ci ricordiamo del Belgio in cui da cinque mesi dura la crisi ministeriale; e la nostra presente crisi ha tanta somiglianza con quella del Belgio!

Leggiamo nel *Corr. Mercantile* di oggi:

« Il Conte Balbo incontra ostacoli insormontabili. Incaricato di concertarsi cogli amici, e di presentare un programma alla Corona, trova gli amici ripugnanti al suo carattere stizzoso e pedantesco, alla sua nota imperizia degli affari, alla sua strana presunzione, oppure non disposti a servirgli di secondo. Egli non ha sentore alcuno delle presenti difficoltà; incaponito nella pura questione religiosa, ignora la politica, e gli stessi retrogradi non lo stimano ».

« ...... Ieri sul tardi Revel ebbe un colloquio col Re. Alcune persone che ordinariamente sono ben ragguagliate dicono ch'egli abbia parlato in coerenza d'un suo detto già noto sulla situazione — che cioè un Ministero del suo colore adesso dovrebbe *andar troppo avanti o troppo indietro* — Egli avrebbe manifestato al Re il suo programma, dichiarando che *bisogna accettarlo intero* se si vuole ritrattarsi e transigere con Roma — Il programma è quello che da gran tempo si conosce, radicale modificazione retrograda di tutte le leggi organiche, Camera ridotta a piccol numero e muta ecc. ecc. ».

IL CONCILIABOLO

PER LA RIFORMA RELIGIOSA

DELL'ALTA ITALIA.

III.

La Professione di fede dei Reverendi della Riforma religiosa li manifesta una setta di razionalisti e di deisti che si fermeranno nell'ateismo.

Ausonio Franchi in quel suo gran libro che tutti sanno, ne ha detta una almeno giusta, ed è questa: che dietro alle questioni gesuitiche del giansenismo e del molinismo intorno alla Grazia, al Libero-arbitrio ed alla Predestinazione, sta immediatamente, come gigante, ben altro mostro, ch'egli però chiama *questione*, perchè doveva chiamarla solo così. Nè la scoperta, a dir vero, è tutta di quell'Ausonio, chè bene già l'aveano fatta ambedue le parti belligeranti, almeno tolti i mediocri d'ambe le legioni, i quali sono i più, l'imbarazzo e gli eterni guastamestieri in ogni cosa.

Difatti appena nel 1620 o in quel torno il famoso Abate di S. Cirano e soci, uscirono un tratto fuori con quelle loro sofisticherie sulla grazia assoluta, *gratis data*, e personale a capriccio, sulla predestinazione parziale, sul Libero-arbitrio abburattato in un non più libero-arbitrio; con quelle loro querimoniose melanconie sull'antica Chiesa, sugli abusi enormi dei sacramenti, sulla penitenza pubblica e simili, i teologi che ci vedeano oltre al naso, levarono alto un grido da tutte parti ed unanime contro l'ipocrisia del deismo, a cui avrebbe immediatamente condotto la novità delle teorie in apparenza sì austere, edificanti, e per lo meno innocue.

Fu allora una contesa lunga, accanita; nè per quasi un secolo e mezzo si cedette pur d'una linea in sul terreno della questione. Sapeano ambe le parti a che miravano! gli uni a difendere il vero e già definito, gli altri a distruggere. Nè poteano ben ridere e farne le smargiassate e soffiar nel fuoco i filosofi dell'Enciclopedia, chè non la intendevano; nè poteano bene piagnucolare dapprima, e tripudiarne quindi esosamente per poco i corifei della setta, e dietro a loro la sequela solita dei papagalli importuni, chè l'esito ha dimostrato assai presto chi ci vedeva e chi no, e più, quello che si voleva dai tristi.

Volevano, sotto il pretesto di purificare, distruggere; volevano con l'ipocrisia d'un'umiltà fatalista, d'una misticità da cabala, di austerità impraticabili all'immensa maggioranza dei fedeli, insensibilmente portarci al più brutale quietismo. E dal quietismo all'indifferentismo, al deismo, all'ateismo, che c'è? Tanti gradi; e' sono passi di scuola.

Difatti se la Grazia è che fa tutto (e lo facevano dir niente meno che a S. Agostino), perchè non lasciarla fare, e tirar via? Se la Predestinazione è indipendentemente parziale, efficace, arbitraria, a che per l'uomo quel negozio inutile delle opere buone, e del darsene un sol pensiero, una briga? Se Gesù Cristo ha redento il mondo una volta e per sempre e con sovrabbondanza infinita di grazia e di meriti, che impertinenza indiscreta volerci aggiungere i nostri? Quest'elle erano le conseguenze logiche, naturali, dirette dell'erroneità dei principii; le quali poscia tradotte dall'astrazione alla pratica, avrebbero abbrutito l'uomo, distrutta la rivelazione, la redenzione, o al più ridutta ad un mito allegorico, a un puro culto emblematico per la gente; lasciando il campo raso al deismo, all'ateismo e a simili altri flagelli dell'orgoglio umano e dei segreti giudizii di Dio.

Le conseguenze fatali di questi e simili predicati voi le potete toccar con mano nelle innumerevoli sette e frazioni del protestantismo di qualunque nome e colore; chè il giansenismo (in quella guisa che il moderantismo e i dottrinarii in politica) ha la radice comune; e non ne differisce, se non nell'ipocrisia delle forme e de' piagnistei. Difatti il *venerabile Clero della Chiesa episcopale anglicana*, edotto per esperienza, ne poneva caritatevolmente in sull'avviso i fratelli con quelle vere parole: *ne dum in Ecclesia* (intendi la riformata dell'Alta Italia) *schismaticis, haeresiarchis, rationalistis, quos vocant, atheis detur locus.* Noi lo abbiamo altrove osservato; ma qui ci è forza il ripeterlo.

Però una cosa nuova e notabilissima è questa. Il giansenismo in sostanza volendo la Grazia *tutto*, spegneva il libero arbitrio, e in ciò invocava S. Agostino, allora tre volte Santo e sette volte Dottore. Lo proclamava il suo santo-padre, e tutto suo, tutto: se ne vantavano i cavalieri, i difensori, gli spasimati, e che so io. Ei poteano ben protestare quegli altri (che per esempio al dì d'oggi saremmo noi, benchè senza nome), che la dottrina del vescovo d'Ippona era in fatto precisamente la loro; che il punto stava nell'interpretarne la mente, nell'abbindolarne o no le parole, nel volerlo intendere o no. Sapete come ei se ne uscivano? Li denominavano con santo orrore i *pelagiani* e *semi-pelagiani* moderni: e così la era proprio una cabala da dar del capo nei muri.

Ora chi lo crederebbe, lettori? I Reverendi della Riforma hanno cambiato tasto e registro; e, quel che è più, su due piedi: e come se nulla fosse, nè fosse stato mai di tutto questo nel mondo, eccoveli gli apologisti di Pelagio prete, *il generoso Brettone:* e rinunziando alla setta ed alle sette di comune origine, a cancellare per fino dal calendario dei Santi il fu santo-padre Agostino, « la cui dottrina avvelenò nelle sue più intime fonti il cristianesimo, ed è l'aperta annegazione del dogma fondamentale dell'opera e del martirio di Cristo! Questo dogma (ei continuano) prià della lotta quanto accanita altrettanto scandalosa fra il Dottore africano e il povero prete Pelagio, instancabile difensore della libertà umana, a cui la vittoria ora giunge da secoli, fu mai sempre incontestato: quest'era il prezzo del sangue di G. C. Il generoso Brettone, degno figlio di quella terra che doveva farsi più tardi tabernacolo di sicurezza ai liberi figliuoli di Dio, osservando che il supremo dei celesti doni era messo in dubbio dalle parole e dagli atti di parecchi dottori, scorgendo la Chiesa e l'Impero in rovina, senza che nessuno tentasse di risollevare la dignità dell'uomo; svegliarlo dal codardo sonno e alimentarne il coraggio, perchè combattesse le avversità degli avvenimenti e delle dottrine, con la severità di un ministro di Dio ei sorse a insegnare la libertà conquistata al genere umano da Cristo: disse: qualunque individuo re e sacerdote

« nella propria coscienza, signore della propria salute al cospetto di Dio. Ma Agostino, sebbene ne' suoi impeti teologici si contraddicesse sovente, la vinse al Concilio d'Africa in cui dichiaravasi: Adamo non mortale, che dopo il peccato — tutti gli uomini nascere partecipi del delitto del progenitore — dannati i bambini morti senza battesimo — la Grazia essere un'azione di Dio operata realmente negli uomini (menzogna e mala fede così dei giansenisti, a un intento come di questi nuovi settari ad un altro) « per cui facciamo il bene nell'impossibilità di fare il male. Queste barbare conseguenze del sistema di un Santo manicheo e gnostico sempre, ad onta della sua conversione, il quale dannava all'angoscia del fuoco eterno bambini per la sola colpa d'esser nati, non erano certo le opinioni di un S. Clemente Alessandrino, nè di S. Cirillo, nè di S. Atanasio, nè di S. Gregorio di Nissa; ma scaturivano da un' altra massima professata dai Padri occidentali: tutti gli uomini onesti e virtuosi, ma non ortodossi, sono dannati. Secondo questa dottrina fatale sembrerebbe che, mentre prima del Redentore vivendo onestamente poteva l'uomo salvarsi, dopo la venuta del Nazareno le sorti dell' umanità peggiorassero. » Povero Santo Agostino, in che mani siete caduto mai! Prima il vero, il solo depositario della dottrina cattolica; ora il vero, il primo corrompitore della morale, e...... gnostico sempre per giunta!

Qui si leverebbe una quistione teologico-storica: Come fu questo Concilio d'Africa? Cosa voleva Pelagio? cosa ha deciso il Concilio intorno alla Grazia e a Pelagio, il quale « era sorto a insegnare la libertà conquistata al genere umano da Cristo »?

Ben volentieri, o lettori; ma la quistione della Grazia, voi lo sapete, è la difficilissima ed ardua delle quistioni teologiche; quistione, sopra la quale i più profondi Dottori affaticarono tanto contro gli eretici nelle ultime sessioni del Tridentino. Ora la vorremmo noi portare così di pianta sopra il terreno del giornalismo? Una impertinenza di questa fatta voi non vorreste passarcela, e forse ci piantereste issofatto. Però qualche cosa e del Concilio e di Pelagio prete, ci si può bene allogare anche in un giornale; e basterà in parte a supplirvi.

Pelagio, scoto d'origine, fu prima monaco in Palestina (an. 406); ma per quel tale negozio del libero arbitrio, sfrattò. Girovagando, insegnava: L'uomo indipendente da Dio, nè bisognoso di niun aiuto speciale: non darsi Grazia divina, siccome quella che inutile; bastar la legge e gli esempi di Gesù Cristo a salvarci: Adamo essere stato mortale, indipendentemente e antecedentemente alla colpa; quindi non aver essa nocciuto al genere umano: nè abbisognarvi il battesimo: tutti li meriti nostri essere *assolutamente* nostri, non dover nulla noi riconoscere da Dio. Oltre a ciò non potersi i ricchi salvare, se non fatti poveri: l'orazione e le opere buone pur esse inutili così per sè, che per altri........ — Bazzecole!.... — Ma questa è storia, signori; rinegherestе la storia? Leggetela in che autore più vi talenta, e giudicatene voi. E poi, rileggete come ne riferisce il Comitato della Riforma, che basta. E se ci troverete così saltata a pie' pari la bagatella *dei ricchi inesorabilmente dannati*, sappiate ch'egli è per ciò solo, che la taccia di *comunismo* non fa loro mica per ora.

Che se il come fu condannato quel *generoso Brettone,* ci lo hanno detto, non han creduto di aggiungere com' egli non dubitò di ritrattarsi da ipocrita nanti il Concilio medesimo (an. 415); ma che ripigliando tosto gli errori e con maggiore impudenza, fu dopo appena un anno (416) ricondannato assieme a Ruffino e Celestio, discepoli, ed ora archimandriti pur essi per gli archimandriti novelli della Riforma italiana.

Ma perchè in somma costoro, ribellando un tratto al giansenismo, la vera setta di origine, si sbracciano ora a una lotta pel generoso Brettone? Com' è possibile mai un tal rovescio d'idee, di principii, di conseguenze? Possibilissimo; ed ecco. I Signori della Riforma la vogliono *manipolare* e *fare* essi stessi la Religione, tanto nel *Dogma*, quanto nel *Culto* e nella *Disciplina;* e di più la vogliano anche fare *accomodata* e *accomodabile*, se più ricordate il N. 953 di questo nostro. Quindi è che se la *Grazia del fatalismo* (per darle un nome un po' gazzettiero)

Che a creder nulla e a disperar ci porta

conveniva un tempo a *distruggere,* di presente il Libero-arbitrio è proprio quel che ci vuole per *distruggere* sì da una banda, e *edificare* dall' altra, com' essi la intendono: cioè distruggere una religione vecchia, decrepita; edificare una certa loro utopia umanitaria e politica nel Regno o nella Repubblica dell'Alta Italia, in carta; perchè la Carta geografica l'hanno già bella e stampata, sapete.

Diffatti il Libero arbitrio e *san* Pelagio non sono forse due leve maravigliose ed addatte, siccome quelle che a'dì nostri giuocano a tutto? Il Libero-arbitrio? Onnipossente parola! Egli è proprio l' ente che cova e crea l' esistente; è il nuovo *fiat* delle creazioni sociali, delle autonomie giobertiane, delle fusioni, ed in somma di tutto quello che più vi piace e volete.

Ma se questa prima la è una bella e buona ragione, non crediate no che sia sola. — Avete dunque a sapere che questo Libero-arbitrio si può tener come in conto d'una miniera inesauribile, d'una California d'oro massiccio. Con questo Libero-arbitrio (di *san* Pelagio, intendiamoci) ognuno può da per sè adoperare la propria eterna salute, senza che nè Dio, nè preti, nè frati se n'abbiano a prender la briga. Ognuno ne' fatti suoi è padrone, assolutamente padrone di andarsene, se più gli piace, all' inferno (buon viaggio, e conversione a chi resta). Con questo Libero-arbitrio che bisogno c' è della Grazia? E se non c' è della Grazia, a che la massima delle grazie, la rivelazione e la redenzione? — E a G. C. ci credono? — Lo dicono, ma non ci credono; o almeno come e' ci credono, e ve ne ammaniscono i dogmi, la religione ed il culto, io ve lo dirò tra poco, e vedrete.

.... A proposito — l'avete bello e veduto qui sopra! Basta di raddrizzarne un po' le gambe, e non romperle, le gambe dico « di quelle barbare conseguenze di un « Santo manicheo e gnostico, il quale dannava « alle angoscie del fuoco eterno bambini « per la sola colpa dell' esser nati. » Raddrizziamo dunque così: Adamo era mortale anche prima del peccato — gli uomini non nascono partecipi del delitto del progenitore — I bambini morti senza battesimo non se ne vanno perduti. (NB. la Dottrinetta cattolica del Bellarmino li mette al limbo). Le abbiamo noi raddrizzate conscienziosamente e per bene? Veniamo dunque alla logica, e tiriamo presto giù giù un bel paio di conseguenze ad uso Ausonio Franchi. Se Adamo era mortale anche prima del peccato, se gli uomini non nascono partecipi della sua colpa, se i bambini morti senza battesimo se ne vanno dritti dritti al paradiso, non altrimenti che i battezzati, come fu dunque necessaria l'incarnazione, e la redenzione? Almeno quel galantuomo che egli era il Dupuy, vostro degnissimo confratello se lo accettate, dopo averci fantasticato un romanzo astronomico di non so che Eva, che nella Sfera coglie non so che mele da un arboscello tenuto in mano da non so che *Berger*, il quale nell' evoluzione equinoziale se ne va giù, giù giù (se ben ricordo), almeno, dico, credendo di aver trovata la chiave magica, e inteso e spiegato tutto a una volta, conchiude egregiamente e schiettamente senz'altre smorfie: *point de chûte, point de Rédempteur*, e buona notte. Ma voi che ci volete studiare e ci studiate già da sei anni, perchè tanti andirivieni e contorcimenti, onde venire alla conclusione medesima? vedete: in ogni cosa, anche nel male, è meno male il far pulito, e far presto; chè l' ipocrisia sempre è vile. *Quod facis, fac cito*, disse G. C. ad uno dei vostri.

— Come dunque va la faccenda? Eppure la redenzione la ammettono...... — Adagio con quel *la ammettono*: la *vogliono*, ma non la *ammettono*; perchè, se ben ricordate, la religione la vogliono *fare* essi stessi, e con quel tocco di negozio *d' accomodata e da accomodarsi.* Sapete che redenzione essi vogliono? « Quella delle « libertà conquistate al genere umano da « Cristo » quella che esclude « la dottrina « fatale, che tutti gli onesti e virtuosi uomini, « ma non ortodossi, sono dannati; » quella che non insegna che « mentre prima del « Redentore, vivendo onestamente l'uomo « poteva salvarsi (il che non è vero), ha « fatto che dopo la venuta del Nazareno « le sorti dell' umanità peggiorassero; » quella (aggiungiamo noi) che non esclude dal regno dei cieli nè i maomettani, nè i pagani, nè gl' infedeli d' ogni generazione e d' ogni età, perchè S. Paolo (come essi leggono e spiegano; essi paratissimi sempre, e più nel caso presente, a rifiutare l' interpretazione di tutti i Padri della Chiesa vecchia e nuova) « perchè diceva S. Paolo « dopo d' aver asserto che Iddio darà onore « e pace a qualunque fa il bene....., poco « sotto soggiunge, che poichè i gentili non « hanno la legge, fanno di natura le cose « della legge; essi non avendo legge, sono « legge a se stessi; i quali mostrano che « l' opera della legge è scritta nei loro « cuori per la testimonianza, che rende « loro la coscienza. »

Ma che fosse scemo S. Paolo a sostenere inenarrabili persecuzioni e pericoli? la povertà, la fame e la sete, il carcere e poi la morte, unicamente per promulgare una legge inutile ed importuna, una legge senza la quale si può pur essere salvi alla buon'ora? Ed il Figliuolo di Dio a che discendere in terra, a che lasciarci un Vangelo, a che patire e morire, a che farsi autore ed esempio a milioni e milioni di martiri, se in somma quelli che sono fuor della legge saranno giudicati (sempre com' essi la intendono) fuor della legge? che è quanto a dire: se l' uomo si può salvare senza di G. C., senza del suo Vangelo, senza la grazia e la virtù del suo sangue? Mio Dio! quali e quanti mostruosi errori, quali e quante empietà inconcepibili! Ma così sempre incontra a tutti gli sciagurati, che la religione la vuonno *fare* essi stessi, e non per la Fede *accettarla.*

Se non che noi saremmo alfine curiosi di sapere che redenzione ella è dunque quella, di cui almeno fanno discorso giacchè parlare ne parlano. Io quanto a me, non lo so: Per altro così dal complesso del gergo, per un po' di pratica che mi parve averci acquistata nel rimescolar queste fogne (necessità dei dì nostri), io sarei quasi per dire, che qui si tratta proprio di sola *emancipazione umanitaria e sociale*, fatta sinonimo puro di *redenzione cristiana;* e che perciò, secondo questa sempre nuova e sempre antica cabala, per li Riverendi della riforma, *peccato originale* è pretto sinonimo di *abbrutimento sociale; redenzione e Redentore, di emancipazione, riscatto* ec. con Gesù Cristo *emancipatore* alla testa, e così via via. Non lo sapete com' egli intendono costoro lo *Adveniat regnum tuum* del *Pater noster?* Ve lo diranno, se voi gli udirete.

Ora se la cosa non fosse precisamente così, credete a me, lo sarà presso a poco; e allora si spiega tutto in un tratto, anche il gergo della Pastorale numero primo, se pure è sola. Vi pare?

— Ma dunque a che volere introdurre una religione allegorica ed emblematica, una ipocrisia da bricconi? —

— Per educare, dirigere, emancipare i fratelli. —

— E a Dio, vogliamo dire, ci credono?

— Per ora almeno lo dicono, e con *sentite parole*; ma ove non importasse poi più che più alle faccende di quà, (massime alle *secolari sventure*), io quanto a me tengo per fermo, che ne farebbero senza, anche in parole, come ne fanno senza nelle opere.

DICUSSIONE BIBLICA

SUL MISTERO EUCARISTICO

II.

La *Buona Novella* (n. 49) inizia per sua parte l'enunciata discussione con queste parole: « Finalmente il *Cattolico* sembra deciso a mantenere la sua parola e ad entrare in discussione colla *Buona Novella* intorno al Sacramento della Cena del Signore. » *Sembra?* e qual'ombra di dubbio rimane, posciacchè nel numero 941 abbiamo esposte le principali prove, le abbiamo rapidamente svolte, dichiarando di solo attendere le *opposizioni* della *Buona Novella* per *dissiparle? il* Cattolico *sembra deciso a mantenere la sua parola ed entrare ecc!* Signori della *Buona Novella*, voi ci rappresentate come stati lungamente indecisi e forse non affatto decisi ancora di *mantenere la parola.* Questo è....... imperocchè sì veramente fin dal giorno 30 del trascorso agosto noi vi abbiamo pôrto l' invito di venir a disputa intorno al mistero dell' Eucaristia sul terreno della Bibbia, soggiugnendo per altro immediatamente: « ma intanto s' imprenda a stampare in un fascicoletto a parte la serie di tutti interi gli articoli pubblicati sull'essenzialissimo argomento ecc. » e conchiudevamo: « noi proponiamo questo patto: gli avversarii nostri facciano grazia di dirci se vi si sobbarcano. SOLO DOPO UNA LORO ESPLICITA DICHIARAZIONE FAVOREVOLE, NOI CI TENIAMO OBBLIGATI. » Nel numero 910 insistemmo per l' accettazione della stessa condizione: voi persisteste nel ricusarla (disp. 42, 44). Noi impertanto restammo scioltissimi da qualsia si impegno; pur tuttavia abbiamo posto mano alla disquisizione. Con che sincerità adunque voi venite ad insinuare d' aver noi dato fondamento a temere che fossimo per fallire alla nostra parola? eh! confidate sempre, cha ai vostri lettori rimangano ignoti i nostri articoli, e audacemente travisate lo stato della disputa. Ma di ciò più sotto.

Il sedicente foglio valdese aggiugne ironicamente: « Noi abbiamo ragione di credere che, dopo averci fatto attendere sì lungo tempo i teologi del *Cattolico*, abbiano molto studiato la materia sicchè la nostra discussione riesca utile ai nostri lettori. » Relativamente all'*aver fatto attendere e molto studiato, i teologi del Cattolico* possono assicurare la *Buona Novella*, che non hanno differito sino al volgente anno per rendersi ragione, giusta il sistema cattolico, della fede loro, e segnatamente del dogma Eucaristico; e per questo rispetto saria stata ad essi la cosa stessa esordir la controversia molto prima; e l'avrebbero fatto se la *Buona Novella* accettata avesse la predetta equissima condizione. — Qui non dobbiamo omettere che in detto frattempo ci fu mestieri ribattere diverse calunnie avventateci da essa *Buona Novella* (vedi *Cattolico* num. 906, 921), constatare iteratamente, dietro istigazione di lei, *l'immoralità di sua dottrina* (num. 901, 939), e torle di mano varii sutterfugi (num. 933 ecc.): a tutte le quali rimostranze la nostra avversaria mai non s' attentò d' imprendere a replicare. — Quanto al dovere la discussione *riuscir utile ai lettori* della *Buona Novella*, anche noi opiniamo che sì, per tutti quelli che ingenuamente cercano la verità, purchè non si attengano soltanto alle contraffazioni di essa gazzetta, ma consultino eziandio le rispondenti pubblicazioni del *Cattolico.* Tal buon effetto noi auguriamo, non già per folle presunzione di crederci forniti di abilità e sapere peregrino; tutto

altrimenti; sì perchè la verità del domma Cattolico è tanto luminosa, che una assai ordinaria capacità basta per renderla riconoscibile.

La *Buona Novella* prende a dire: « in luogo di preambolo noi ci limiteremo a rammentare al *Cattolico* che noi non abbiamo data la sfida, ma l'abbiamo accettata; quindi noi ce ne staremo sulle difese rispondendo alle ragioni che il *Cattolico* addurrà. Crediamo necessario un tale avvertimento, perchè sembra che il *Cattolico* lo abbia dimenticato, volendo egli rispondere alle nostre opposizioni » — Oh! quanta riserva e quante restrizioni! come è rattenuta la nostra teologhessa! Come ciò? poc'anzi, nel numero 44, con aria di confidenza diceva in numero plurale: « noi torniamo per questa volta a rispondere che dal canto nostro accettiamo, come avevamo accettata, la sfida; cioè di PROVARE colla sola Bibbia la verità delle nostre dottrine sul sacramento Eucaristico, COME deve provare le sue il *Cattolico* »; anche più audacemente già prima (num. 42) avea detto: « Avverta bene il *Cattolico* che noi siam pronti alla sfida, e accettiamo di batterci (hei! che bellicosi spiriti da digradare un Orlando!) con lui APERTAMENTE sul terreno della Bibbia intorno l'Eucaristia, come egli propone. NOI SOSTERREMO COLLA BIBBIA LE NOSTRE DOTTRINE, ed egli colla stessa Bibbia le sue »: e ancora nel foglio ultimo volle fare l'armeggiona almen per un istante con quell'altezzoso esordio: « finalmente il *Cattolico* sembra deciso a mantenere la sua parola e ad ENTRARE IN DISCUSSIONE COLLA BUONA NOVELLA intorno al sacramento ecc. » E adesso ella protesta che starà *sulle difese*, e si tiene in necessità di ciò avvertire perchè *sembra che il* Cattolico *lo abbia dimenticato!!!* già cominciate indietreggiare, o gamberi teologici della Riforma? Avverrà forse della Bibbia quello che, intorno lo stesso argomento dell'Eucaristia, successe dei SS. Padri? di questi la *Buona Novelta* primieramente ci sollecitò a confutare le testimonianze da essa addotte, *se ci riesciva possibile* (fogl. 24); poscia aggiunse: *Il* Cattolico *ha tolto a scrivere una serie d'articoli al nostro indirizzo, e noi gli teniamo dietro con molta attenzione per sapergli rispondere a tempo e luogo* (fogl. 28): e finì con smucciarsela dicendo: *La* Buona Novella *adduce le testimonianze de' Padri per ciò che valgono e per quanto valgono..... Se le nostre citazioni di Giustino e di Tertulliano paiono al* Cattolico *suscettive d'una interpretazione diversa dalla nostra, noi non intendiamo di perder tempo con lui* (fogl. 36). — Così dopo iterate smargiasserie il primo passo che la stessa *Buona Novella* dà sul terreno della Sacra Scrittura è di ritrarsi a *stare sulle difese!* e fosse pure almeno ch'ella stesse *sulle difese* RISPONDENDO *alle ragioni che il* Cattolico *addurrà:* ma dopo alcune altre osservazioni vedremo che già fin d'ora anche questo poco non è. — Quanto poi al *sembrare* che il *Cattolico* abbia dimenticato la posizione della *Buona Novella* perchè *egli vuole rispondere alle opposizioni di lei*; deesi osservare che nel citato passo la gazzetta pretesa valdese dissimula, che il *Cattolico* vuol rispondere bensì alle opposizioni di lei, ma le quali essa fatte avesse agli argomenti in prima e già addotti dal *Cattolico*: il qual processo non è menomamente lesivo della condizione di chi voglia anche solamente *starsi sulle difese.* — Del resto l'andamento della disputa da noi tracciato, è per parte nostra anche più liberale: nel numero 941 dopo *l'analitica sintesi da noi* ivi *fatta dei precipui testi scritturali, i quali enunciano la presenza di Gesù Cristo nel Sacramento*, soggiugnevamo la dichiarazione seguente: « Siccome poi per la versatilità dell'umano ingegno, sofismi, cavilli e tergiversazioni sono possibili contro ogni verità più evidente, tostochè la *Buona Novella* avrà redatte le sue opposizioni, dalle medesime noi piglieremo occasione a penetrare vieppiù addentro nella trattazione ». Or ci si dica se queste parole poterono dare alla *Buona Novella* una qualche specie di pretesto per *rammentare al* Cattolico, *che ella non ha data, ma accettata la disfida* ecc. ecc. Ella che poco prima avea *accettato di battersi col* Cattolico *apertamente sul terreno della Bibbia, di sostenere colla Bibbia le sue dottrine, e di provarle come deve provare le sue il* Cattolico*!!* Oh fugacissimi volteggiatori! come mai e quando mai potremo venire a seria disamina con voi?

(*Continua*)

NOTIZIE RELIGIOSE

FRANCIA. — Togliamo dalla nuova Opera del conte di Montalembert quanto segue sul trionfo del cattolicismo in Francia:

« In Francia specialmente la trasformazione deve colpire gli spiriti più restii. Gli è forse questo stesso paese, il quale pareva, or sono trent'anni, anzi solo dieci anni fa, non avesse bastevole ripugnanza per l'influenza del Clero, e disdegnava qualunque istituzione religiosa! Che divenne questa formidabile impopolarità, la cui menoma manifestazione del pensiero, o dell'azione cattolica era assalita? Dove andarono que' dottori, quegli scrittori che trovavano nella risurrezione delle vecchie diatribe contro i monaci e i preti una fonte inesauribile di profitti e di onori? Si sarebbe detto che le loro invettive avevano unicamente eco, credito e pubblicità; ed ecco che la Chiesa appare più forte, più amata, più popolare che a qualunque epoca della nostra storia moderna! Tutti i poteri che si succedono, invocano il suo appoggio e la sua simpatia; tutti le attestano alla loro volta il loro rispetto, la loro umile devozione; tutti si disputano l'onore di proclamarne l'indispensabile influenza, e di restringere, se non di annientare, le sue antiche catene. Noi altri, poveri iloti della vita politica, per così lunga pezza disprezzati da tutti i partiti, e rilegati nelle file dei sognatori importuni, noi abbiam trionfato, non certamente per sempre, nè forse per lungo tempo, ma abbastanza per conoscere il segreto della nostra forza e il valore del nostro appoggio. La libertà dell'insegnamento, per tanto tempo riclamata invano, è finalmente conquistata, ed è votata persin da coloro, che l'avevano più ostinatamente ricusata. Si offre ai Vescovi maggior numero di case di quello che possano dirigere, ai Gesuiti maggior numero di allievi di quello che possano istruire. Ai Gesuiti, abbiam detto?

« Sì, questi Gesuiti, che or sono pochi anni, si tentò a Parigi e a Roma di disperdere e pienamente distruggere, eccoli tranquillamente investiti del solo diritto che abbian mai reclamato, quello di consacrarsi alla salute delle anime! eccoli invitati dalla stessa pubblica autorità alle missioni più conformi all'instancabile flessibilità del loro istituto; al governo delle colonie di fanciulli in Algeria, alla riforma morale delle colonie penali a Cayenne! Gli altri ordini religiosi si fondano e si sviluppano liberamente su quel suolo da cui li bandivano tante leggi ancora iscritte ne' nostri codici e ieri ancora invocate contro di noi. I nostri Vescovi, a cui si proibiva, non ha guari, di intendersi anche per iscritto, poterono riunirsi liberamente, e dare al cristianesimo maravigliato lo spettacolo di 13 consigli provinciali, celebrati con tutta la maestà dell'antico diritto, e tutti rivalizzarono di zelo e di eloquenza nella manifestazione della loro sollecitudine per gli interessi morali della Francia, del loro attaccamento alle prerogative della S. Sede. »

— Leggesi nell'*Echo de Valenciennes:*

Tre membri della congregazione de' Maristi giunsero nella città di Valenciennes e furono installati nell'antica casa del collegio di Nostra Donna. I Maristi che hanno la principale loro casa in Lione non hanno avuto sin qui stabilimenti nel Nord della Francia, sono più particolarmente conosciuti nel mezzogiorno e sopra tutto nelle missioni estere dell'Oceania state loro particolarmente affidate dal Sommo Pontefice. I Maristi stabiliti a Valenciennes serviranno per così dire come missionarii diocesani e anderanno richiesti a predicare in tutte le parrocchie urbane e rurali.

NOTIZIE POLITICHE

DUCATO DI MODENA

MODENA, 29 *ottobre.* — Leggiamo nel *Messaggiere di Modena:*

Ministero di grazia e di giustizia.

Essendo i modi d'agire in giudizio secondo il nuovo codice di procedura civile diversi da quelli, che ha il foro osservati finora in questi dominii, si è reso necessario l'introdurre altre tasse corrispondenti alle disposizioni contenute nella procedura medesima.

Ne fu quindi compilato d'ordine di S. A. R. apposito regolamento; ritenuto per massima, che avessero in avvenire ad appartenere all'erario le tasse, che si riferiscono ad atti di giurisdizione contenziosa e volontaria.

In virtù di sovrano chirografo del 14 corr. mese viene ora pubblicato il nuovo regolamento.

Sarà questo posto in attività col codice predetto, e resteranno in pari tempo abrogate le leggi, le ordinanze, le consuetudini, che intorno a tasse giudiziarie in materia civile si osservano attualmente presso i Tribunali dello Stato.

Modena, 19 ottobre 1852.

LOMBARDO-VENETO

MILANO, 31 *ottobre.* — Giovedì p. p. Sua Eccellenza il Conte Michele di Strasoldo, I. R. Luogotenente delle Provincie Lombarde e Presidente della Commissione Internazionale per la lega doganale Austro--Estense--Parmigiana, riuniva per la prima volta presso di sè, presente il proprio sostituto I. R. primo Consigliere della Prefettura Lombarda di Finanza Nobile Cav. Giovanni Cappellari della Colomba cav. gerosolimitano, gli onorevoli membri della Commissione stessa. Quale Commissario pel ducale governo Estense interveniva il signor maggiore ed auditore militare Estense D. Pietro Cimbardi, e qual Commissario pel ducale governo Parmense il signor Conte Gregorio Morandi.

Raccolta la Commissione nel locale assegnato a sua residenza nel palazzo Marino, la prelodata Eccellenza Sua ne proclamava la legale ed ufficiale installazione esternando in pari tempo la soddisfazione del Governo di S. M. I. R. A. nel vedere caduta la scelta dei Commissari chiamati a tutelare i Ducali Governi sopra personaggi già preceduti da distinta fama per le loro doti e per l'assennatezza loro, ed assicurando i rappresentanti Ducali delle più leali ed amichevoli intenzioni del Governo di S. M., in consonanza alle quali nella trattazione degli affari presso la Commissione avrebbesi costantemente di mira il procurare egualmente il miglior interesse degli Erarii Sovrani; in pari tempo il benessere delle popolazioni mercè il prosperamento dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, sciolti anco negli Stati Ducali dalle barriere doganali che li inceppavano; ed in fine il rispetto religioso ai sovrani diritti delle alte parti contraenti; triplice meta prefissasi dai rispettivi Governi nel formare il concetto e nel devenire alla conclusione della lega doganale.

Degnavasi in fine la prelodata Eccellenza Sua nel lasciare le sale di residenza della Commissione, di rivolgere benevoli ed incoraggianti parole anche agli impiegati tanto austriaci che ducali assegnati per la trattazione degli affari all'accennata Commissione, i quali accolsero con animo soddisfatto e riconoscente il gentile pensiero che inspirava le frasi loro rivolte.

(*Gazz. di Milano*)

STATI PONTIFICI

Ci scrivono da Sinigaglia 27 ottobre 1852:

Chiarissimo sig. Redattore,

Ho letto nell'egregio e benemerito vostro giornale n. 943 l'articolo estratto dalla gazzetta di Augusta relativo alle esecuzioni delle sentenze capitali che ebbero luogo in Sinigaglia nei giorni 28 e 30 sett. e 2 ottobre in pena dei delitti di sangue commessivi nel tempo dell'anarchia, sedicente repubblica romana.

Per amore della verità le sarà grato avere su tal proposito alcuni schiarimenti intorno alle disposizioni che quei pazienti portarono all'atto della loro morte, essendochè furono ben più vantaggiose di quello che le riporta la gazzetta di Augusta, e spero, le piacerà farne conto in un prossimo numero del suo periodico a conforto dei buoni cattolici.

Dei 24 che furono i giustiziati uno soltanto morì impenitente e fu privato della sepoltura ecclesiastica. Gli altri tutti morirono cristianamente, avendo ognuno ricevuto il SS. Sacramento della Penitenza, e i più anche quello dell'Eucaristia. — Ecco il dettaglio dei fatti secondo la loro più esatta verità, che ella potrebbe sfidare chiunque a tentar di smentirlo a petto dell'intera città di Sinigaglia che sta a renderne testimonianza.

Nel primo giorno l'esecuzione, invece delle ore 8, come era fissata, ebbe luogo alle 9 1|2: otto erano i condannati e vi si comprendeva il suaccennato impenitente. Questi nell'atto del supplizio gridò due volte « viva la repubblica rossa » e uno dei già convertiti gli corrispose, mentre gli altri esclamavano « viva la Religione, viva Gesù e Maria » colla più commovente compunzione.

Al secondo giorno l'esecuzione successe alle ore 8 e 1|2, ed essendo sei i condannati, tutti subirono la morte con cristiana edificazione.

Finalmente nel terzo giorno dieci andarono al supplizio e fu tra le ore 10 1|4. In questo l'autorità trovò conveniente eseguire la giustizia in due tempi dividendo a 5 a 5 i condannati. All'atto della morte dei primi cinque si ebbe un quadro della più commovente pietà, non udendosi da alcuno di essi una voce che non esprimesse la sincera e profonda compunzione religiosa ond'erano compresi: e specialmente era oggetto di cristiana edificazione appunto quel (non saprei ora se dir infelice o fortunato) giovane di cui fa singolare menzione l'articolo della gazzetta di Augusta. Tra gli ultimi 5 invece s'intese nuovamente da alcuni ripetere « viva la repubblica rossa » mentre essi pure erano tutti disposti cristianamente alla morte. È a sapersi in ordine a questa voce « viva la repubblica rossa, » che erasi tra tutti i condannati prestabilita come il motto d'ordine da ripetere nell'atto del loro supplizio, e al quale si erano lungamente esercitati, come si dovette apprendere da prove indubitate.

Così andarono veramente le cose. Che se Iddio ne' suoi imperscrutabili giudizii non diede a tutti quei miserabili la stessa grazia di compunzione, che nel maggior numero di loro appariva sì consolante, è però a ringraziarsi grandemente l'immensa di lui misericordia che non è mancata al bisogno: e avendo benedetto le cure pietose di tanti ecclesiastici secolari e regolari di questa città che animati dall'esempio dell'E.mo Vescovo e suo mons. Vicario Generale, si prestarono con zelo il più generoso all'ufficio di confortatori, dei più ci lasciò la fiducia, di alcuni la speranza che le loro anime sien salve . . . .

. . . .

. . . . . .

Gradisca ecc. ecc.

N. N.

Assiduo lettore del Cattolico

FERRARA, 29 *ottobre.* — Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Stefano Rossi Delegato Apostolico di Ravenna è giunto ieri in questa città, ed ha preso stanza nel palazzo arcivescovile, ospitato dall'Emo e Rmo Cardinale *Luigi Vannicelli Casoni* Arcivescovo, ed ossequiato dalle varie locali autorità civili e militari.

(*G. di Ferrara*)

AUSTRIA

VIENNA, 28 *ott.* — S. M. l'Imp. riferimmo già altra volta, s'è compiaciuto di ordinare che siano incamminate delle pratiche tendenti alla stipulazione d'un concordato colla S. Sede apostolica. Tra le quistioni preliminari da evadersi eravi pur quella, se le pratiche avrebbero da aver luogo qui od a Roma. Sentiamo ora che S. S. il Pontefice aderendo al desiderio di S. M. I. R. A. si abbia deciso per Vienna. L'apertura delle discussioni è dunque da presumersi prossima. (*W. Z.*)

— L'i. r. ambasciatore russo, sig. barone de Meyendorff, ha differito la sua partenza stabilita per ieri, e ciò per accogliere il granprincipe Alessandro di Russia il quale è atteso in questa capitale nella prima metà del prossimo novembre.

— Il conte di Chambord ha differito di alcune settimane la sua partenza per Venezia; tuttavia essa avrà luogo nel mese prossimo.

GERMANIA

BERLINO, 25 *ottobre.* — L'ispezione speciale dell'archivio di stato e degli archivi provinciali avuta fino ad ora dai ministeri della real casa e degli affari esteri, fu ora confidata mediante un'ordinanza del gabinetto, al ministro presidente.

— In una rettificazione del maresciallo della dieta provinciale renana si osserva per ovviare ogni malinteso, che la minoranza della dieta, nè poteva votare nè votò diffatto un indirizzo a Sua Maestà il Re (riguardo ai Gesuiti), ma che l'indirizzo inoltrato è da considerarsi puramente come un indirizzo privato dei sottoscritti diecisette signori (protestanti).

SPAGNA

Madrid, 20 *ottobre*. — Si legge nel *Clamor Publico*:

Siamo assicurati che il governo voglia abbandonare il progetto della strada ferrata del nord, nel timore d' una crisi monetaria in seguito al ritiro de' gran capitali che occorrono per la costruzione di sì gran numero di linee già cominciate. Quelle di Madrid a Valenza, di Barcellona a Madrid, e di Alar a Santander, saranno le prime ad essere terminate, e Alorquando queste saranno in piena attività, si penserà a quelle del nord. La linea di Madrid a Valenza dee esser compiuta contemporaneamente al canale d' Isabella II. Si ha l' intenzione d' inaugurare nello stesso giorno queste due vaste intraprese, e di tanta importanza per la metropoli.

INGHILTERRA

Dal prospetto settimanale della banca d'Inghilterra, per la settimana scaduta il 16 corrente ottobre, risulta un aumento di 1,407,765 l. st. nei biglietti in circolazione, e una diminuzione di 47,569 l. st. nei valori metallici. La cifra totale dei biglietti era, 16, di 23,569,860 l. st., e quella dei valori metallici di 21,670,458 l. st.

— Il 22 vi fu consiglio dei ministri, che durò quasi tre ore.

— Una corrispondenza di Liverpool fa il racconto che segue, delle gravi peripezie che accompagnarono, nella settimana decorsa, il varamento d' un naviglio di 1,000 tonnellate, lanciato nel fiume Mersey:

Il *Marian-Moore*, bel naviglio di 1,037 tonnellate, dovea essere varato a mezzogiorno, ora dell' alta marea; ma per un concorso di circostanze che sono tuttora inesplicabili, il *Marian-Moore* si mosse di solo suo impulso lungo il meccanismo di varamento, ed entrò nell' acqua un' ora prima del momento fissato per l' operazione.

Alle ore 11 i carpentieri preposti al lanciamento del *Marian-Moore* cominciarono ad affrancare il naviglio dagli ostacoli che lo ritenevano sui cantieri, avendo cura però di conservare intatti i sette più forti puntelli a fine di sostenere il naviglio medesimo, come è l'uso di fare in simili circostanze.

Nulladimeno, intanto che i carpentieri stavano ancora tutti intorno alla chiglia, ammirando le proporzioni del bastimento, che spiccavano in tutta la loro bellezza, si udì incontanente uno scricchiolamento orribile, e il *Marian-Moore*, dopo aver esitato un istante, parve si riscuotesse per pigliare la sua corsa verso il liquido elemento.

Al grido d' allarme degli operai seguì tosto uno sbandamento generale; e per buona ventura, prima che il naviglio avesse preso il suo slancio, ognuno avea potuto scostarsi, e un largo spazio vuoto da ciascuna parte dei fianchi del *Marian-Moore*, permise a questo di compiere il suo tragitto senza porre a rischio la vita di chicchessia. Il capitano Twedie, che dee avere il comando del *Marian-Moore*, si trovava in quell' istante in una posizione delle più critiche: egli montava a bordo col mezzo di una scala, quando sentì che ogni appoggio gli veniva meno sotto ai piedi, e vide ad un tempo il naviglio mettersi in movimento. Egli era perduto senza la presenza di spirito che gli fece afferrare un gherlino, con l' aiuto del quale, e a gran forza di polsi, gli riuscì di giungere fino al ponte.

Era uno spettacolo terribile e maestoso ad un tempo, questo naviglio che, impaziente di entrare nell' elemento nel quale dovrà compiersi la sua carriera, spezzava tutti gli ostacoli e si slanciava rovinoso in avanti. Dato che fu il primo impulso, gli era cosa affatto impossibile di arrestare la gran mole, che nella sua corsa schiantava con fracasso orribile tutto ciò che lo incatenava ancora alla spiaggia, trascinando seco, tutt' all' intorno, travi e tavole infrante.

Nel momento che il *Marian-Moore* toccò l' acqua, la corrente lo fece deviare traendolo a due miglia nel fiume, prima che un piroscafo, che era stato mandato sulle sue traccie, avesse potuto raggiungerlo.

Si freme al pensare che se tutti i puntelli non avessero ceduto insieme, il naviglio, libero da un canto e rattenuto dall' altro, si sarebbe capovolto, schiacciando tutti coloro che gli stavano dappresso, come è stata anche una vera fortuna che nessun naviglio siasi trovato sulla via percorsa dal *Marian-Morre*, senza che ne sarebbero risultate avarie gravissime.

TURCHIA

Costantinopoli, 16 *ottobre*. — Alcuni impiegati turchi anticiparono somme enormi allo Stato onde porlo in grado di soddisfare agli obblighi contratti in occasione del prestito. Fra gli altri si distinse il ricchissimo Mustafà pascià, che fu governatore di Candia (ove possiede numerosissimi beni) ed ora è presidente del consiglio di Stato. Vuolsi che questo sia stato il motivo principale, per cui Vely pascià, suo figlio, venne nominato ambasciatore ottomano a Parigi. Anche 5 case di commercio europee sborsarono in tal circostanza la somma di 20,000 l. st. per caduna, ossia in tutto 100,000 l. st. L' ambasciatore russo aveva offerto al Governo in nome del suo Governo un prestito al 4 per cento senza ipoteca nè garanzia, e quantunque la Porta non abbia accettato, si conosce che la Russia mise considerevoli somme a disposizione delle case della sua nazione per farle giungere indirettamente all' amministrazione ottomana. Lo scopo della partenza di Muktar bey per Alessandria fu d'invitare Abbas pascià in nome del Sultano ad antecipare il tributo per due anni. Si spera che il viceré d'Egitto aderirà a questa domanda. Infine il Sultano stesso avrebbe sagrificato, a quanto si afferma, 40 milioni di piastre del suo tesoro privato, e si crede che qualora riesca questa volta alla Porta di escire vittoriosa dalla crisi finanziaria, essa potrà pagare i suoi debiti più urgenti ed attendere tranquillamente gli avvenimenti futuri.

Ismail pascià, nipote del famigerato Alì pascià di Giannina ed ex-governatore di quella città, fu nominato governator generale dell'Arcipelago turco invece di Mussa Saffeti pascià, confinato a Rodostò. *(Triest. Zeit.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 2 *novembre*. Leggiamo nella *Gazz. ufficiale*:

S. M. il Re ha definitivamente incaricato il sig. conte Camillo Cavour della composizione di un nuovo Gabinetto.

Cagliari, 26 *ottobre*. — Da qualche tempo a questa parte si hanno a lamentare alcuni sfregi e vie di fatto contro le sentinelle, e più particolarmente nella notte del 21 al 22 cadente ottobre taluni male avvisati ebbero la temerità di aggredire e tentare di disarmare una delle sentinelle che trovavansi di guardia presso l'Arsenale.

Non dovendosi tollerare simili criminosi tentativi che costituiscono per sè un reato punibile con gravi pene, si deduce a notizia che le sentinelle avendo sempre il fucile carico si troveranno all'evenienza nel caso, a termini dell'art. 378 del Regolamento di piazza, di far fuoco, specialmente di notte, contro chiunque si attentasse a far loro degli sfregi, insulti o violenze.

Cagliari 23 ottobre 1852.

L' Intendente Generale
Magenta.

Roma, 30 *ottobre*. — Leggiamo nel *Giornale di Roma*:

— Il bruciamento di vecchia carta-moneta nella somma di scudi cento sessantacinquemila annunciato dalla Eccma Commissione speciale per l' ammortizzazione di essa carta con sua Notificazione in data 8 cadente ottobre, in pareggio di altrettanta somma di nuovi boni di surrogazioni controllati ed emessi nel passato mese di settembre, venne colle solite formalità e discipline pubblicamente eseguito mediante l' opera dei militi vigili pontificii la mattina di giovedì 28 spirante nell' atrio del palazzo del S. Monte di Pietà di Roma. Oltre la encomiata Commissione furono presenti all' atto i signori Rappresentanti sì del Comune di Roma, che della Camera primaria di Commercio, ed il sig. Pro-Direttore Generale del Debito Pubblico, e ne fu rogato il consueto processo verbale per gli atti del Cecconi, Segretario e Cancelliere della R. C. A.

Il Segretario della Commissione
Filippo Ruspanti.

Parigi, 30 *ottobre*. Il *Moniteur* d' oggi non contiene parte ufficiale.

— Leggesi nella *Patrie*: Il *Lloyd* di Vienna annunziò che erasi concluso un trattato tra la Francia e l' unione austro-tedesca postale. I delegati dovevano partire da Parigi fra pochi giorni. Il trattato sarebbe stato soscritto dall'amministrazione postale francese, dal sig. Lowenthal per l' Austria, dal barone Metzner per la Prussia, dal barone di Bruck per la Baviera, dal barone di Reitzenstein pel granducato di Baden e dal sig. Muller per l'amministrazione de principe d' Tourn-e-Taxis.

Questa notizia è inesatta. I delegati predetti sono giunti di recente a Parigi, è vero, ma non si sono ancora riuniti in congresso. L' amministrazione francese ha designato oggi, dicesi, i funzionarii incaricati di rappresentarla in questa riunione. Queste nomine non furono per anco rese pubbliche. Noi crediamo però di poter affermare che i negoziati, cominciati che sieno, non tarderanno a esser condotti a fine con zelo e abilità.

— Abd-el-Kader va visitando i principali monumenti di Parigi. Le ricchezze monumentali ed artistiche della capitale producono un'impressione sempre maggiore in quell'animo freddo e concentrato che non può resistere ai prestigi della civiltà europea.

Brusselles, 30 *ottobre*. — Leggesi nella *Patrie* circa la crisi ministeriale:

« ...... I Belgi sono adunque ora un po' men bene incamminati di quanto lo fossero poco fa...... Se la nomina del sig. Delfosse (liberale) alla presidenza della Camera fosse stata appoggiata da una presidenza omogenea di un colore esclusivamente liberale, il ministero Brouckère sarebbe stato possibile come può essere possibile un ministero qualunque nella situazione attuale dei partiti parlamentari. Ma quest'omogeneità non esistendo ..... sarebbe necessario un ministero di transazione o di coalizione, e gli uomini politici per un tal ministero mancano nel Belgio. »

« La sola scappatoia consisterebbe nello scioglimento delle Camere; ma questa misura offre tante difficoltà e tanti pericoli, che noi non crediamo che un uomo di senno possa proporla al re. La sola cosa probabile, se puossi avventurare una congettura in uno stato di cose così anormale, è che al fin dei fini si finirà con un ministero di uomini onesti, ma di conosciuta nullità, e perciò inoffensivi. »

— Leggesi nell'*Indépendance Belge*:

Una quantità di voci contraddittorie circolavano oggi sulla formazione del nuovo ministero, e si diceva perfino che la combinazione che si dava come decretata fosse rotta.

Se noi siamo ben informati, questa voce di rottura è affatto priva di fondamento: havvi invece ognor maggior speranza che si perverrà ad un risultato soddisfacente pel paese; ma siccome si mettono avanti molti nomi per gli stessi portafogli, ci asterremo dal pubblicare alcuna lista.

La Camera si è aggiornata a mercoledì prossimo.

Madrid, 25 *ottobre*. — Il ministero dell'interno ha preso le disposizioni necessarie perchè si proceda parzialmente alla elezione in alcuni collegi divenuti vacanti per la morte dei deputati. Queste misure non possono lasciare verun dubbio sulla riunione delle Cortes alla fine di novembre.

Si parla sempre di una modificazione ministeriale per cui si provvederebbe al rimpiazzo dei ministri della guerra, dell' interno, della marina e dei lavori pubblici, ma il fatto è che queste voci tutte sono premature. *(Débats)*

Leggiamo nel *Risorgimento*:

Norimberga, 27 *ottobre*. — Il *Corrispondente di Norimberga* reca quanto segue:

» Invece del numero del *Risorgimento* di Torino che aspettavamo, abbiamo ricevuto ieri da Augusta la seguente notificazione per parte della spedizione generale delle gazzette: » *Il giornale il Risorgimento di Torino è proibito per tutti gli Stati austriaci, in guisa che non può più essere spedito.*

» Così dunque, in seguito al divieto di un giornale per parte dell'Austria, gli altri Stati tedeschi, neppur quelli dell' unione postale austro-tedesca, non possono ricevere quel giornale, e non rimane loro che di procacciarselo per via indiretta se è possibile. Noi lasciamo alla direzione generale delle poste di Baviera la cura di decidere se questa risoluzione sia conciliabile cogli articoli 41 a 43 e 53 del trattato postale riveduto il 5 dicembre 1851, l'articolo 51 non potendo far eccezione perchè riflette solamente il divieto dei giornali nello Stato medesimo dove abita l' associato. Quanto a noi, siamo costretti di vedere se possiamo avere il *Risorgimento* per via della Svizzera. »

Londra, 29 *ottobre*. Si legge nella *Gazzetta di Londra*:

Oggi il maresciallo di Terceira, in missione speciale della regina di Portogallo e degli algarvi per assistere alle esequie del duca di Wellington come rappresentante dell' esercito portoghese, ha avuto un' udienza dalla regina a fine di rimettere a S. M. le sue lettere credenziali. Egli è stato presentato a S. M. dal conte di Malmesbury, segretario di Stato degli affari esteri.

— Si legge nel *Daily-News*:

In questa settimana è stata sbarcata nell'isola di Guernesey una gran quantità di munizioni da guerra, e fra le altre molti obici da 24 e 16 pezzi da 9 coi loro affusti.

AVVISO AI NAVIGANTI.

Il 20 dello scorso maggio il capitano Paolo Cavalli navigando col brigantino Maltese *Eroe* di ritorno da Bahia per Brema, scoperse nelle acque delle Azore una rocca biancastra della lunghezza di 30 yarde circa, estesa a W 1/4 N. e E. 1/4 S. La punta dell' Est è alta circa 16 piedi e scoscesa quella dell' West termina con una punta, vicino alla quale tre passi di distanza il mare si vedeva frangere.

Praticato lo scandaglio non trovò fondo con 125 braccia di sagola.

Per buona altezza meridiana calcolò la latitudine della scesa di 36° 37' 30" N. e la longitudine per cronometro di 35° 29' 40" W.

Verificò più volte il cronometro durante il viaggio col risultato di varie distanze angolari, ed in seguito nel giorno 27 detto mese riconobbe per esatto rilievo le *Formigues* delle Azore.

Questa rocca non trovandosi segnata nelle carte marittime, nè menzionata nelle più recenti pubblicazioni, fa arguire essere effetto delle eruzioni vulcaniche succedute da pochi anni in quelle parti. *(G. di G.)*

Genova, 3 *novembre*.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Brusselles, 31 *ottobre*.

Il *Moniteur Belge* domani pubblicherà la nomina ufficiale del nuovo ministero, che si compone così: Brouckère affari esteri; Piercot interno; Faider giustizia; Liedts, Vanhoorebeke e Anoul restano alle finanze, ai lavori pubblici e alla guerra.

Madrid, 26 *ottobre*.

Un decreto della Regina ordina che i legni francesi nei porti di Spagna da qui innanzi non pagheranno maggiori diritti che i legni spagnuoli nei porti di Francia.

Londra, 30 *ottobre*.

Benchè il parlamento debba aprirsi il 4, il discorso reale non sarà pronunciato prima dell'11. Non è ancor deciso se la Regina aprirà il parlamento in persona.

Parigi, 31 *ottobre*.

Abd-el-Kader consegnò oggi al presidente una sua lettera in cui giura nuovamente sommessione alla Francia.

Ant. Barabino fu Filippo *Redatt. Rispons.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
*diretto da G. B. Olmi — Palazzo Tagliavacche
Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Giovedì 4 Novembre 1852. — N.° 955

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

IL CONCILIABOLO
PER LA RIFORMA RELIGIOSA
DELL'ALTA ITALIA.

IV.

La Professione di Fede dei Reverendi della Riforma religiosa dell'Alta Italia li manifesta autori o complici degli avvenimenti politici e religiosi, che in quest'ultimi anni contristavano la Chiesa e gli Stati Italiani.

Posto che i Reverendi Riformatori già da *sei anni*, come ce ne assicurano « hanno « consacrato tutto il loro povero ingegno, « tutti i loro studii, tutti i loro sforzi, i « comodi e le agiatezze del quieto vivere, « la pace e le soavi cure della famiglia (?), « gli onori e i lucrosi assegni del vecchio « mondo e.... tutta la loro vita; » posto e ritenuto, come egli vogliono niente meno che « l'abolizione d'ogni autocratica pode« stà tendente a violare la libertà e l'in« dipendenza delle Chiese cristiane.... tutte « eguali tra loro; » che ci proclamano col confratello Pelagio « instancabile difensore « della libertà umana..., la libertà conqui« stata al genere umano da Cristo; » che hanno creduto « essere loro sacro dovere « d'intervenire a tutte le questioni, di pren« der parte a tutti i movimenti politici del « loro paese, non già da uomini di par« tito per riscaldarne le passioni, ma da « uomini di senno, di giustizia, di pace e « d'ordine per contenerle e dirigerle.... » e che « si sono irrevocabilmente prefissi « di non isviarsi una linea dal cammino « finora percorso (cioè da sei anni a que« sta parte), paratissimi sempre... di tutto « sacrificare, anche la vita; » accettando noi, come accettiamo, codesti italianissimi slanci, rivelazioni, aspirazioni, e raffrontando il tutto con quello che ci fa sapere in proposito (num. 8 — 9, agosto e settembre 1852, pag. 125) l'*Eco del Savonarola*, il Giornale degli amatissimi loro più che Fratelli di Londra nei termini seguenti: « Nè intendiam dire con questo che un si« mile movimento (italiano) sia intiera« mente religioso. Per *molti non è un bi« sogno dell'anima* (questo movimento re« ligioso; almeno parlano schietto!), *ma « un mezzo sicuro di giungere al loro scopo « politico*. Costoro sono omai convinti e per« suasi, essere il Papismo l'unico ostacolo « al conseguimento della libertà, indipen« denza, ed unione della Penisola. Quindi « fan essi ogni sforzo possibile a fine di « contribuire da un lato alla caduta del « Romanismo, e dall'altro al trionfo del vero « Cristianesimo » (l'anglicano, valdese ec.); posto, dico, raffrontato, collazionato, ammesso e concesso il tutto, in buona forma da notaio, tanto quello che riguarda al Comitato segreto dell'Alta Italia, quanto ciò che l'*Eco* del Tamigi chiacchera, strombazza, bestemmia e dice, respiriamo, se così vi piace, un momento, e poi vedremo la parte che i Reverendi della Riforma deono avere preso negli avvenimenti politico-religiosi, i quali in questi ultimi anni contristavano la Chiesa e gli Stati Italiani.

Premettiamo ancora, che in ogni società bene organizzata e costituita è necessaria una gerarchia, un comitato, un sinedrio di pochi, quanto è possibile: i quali conoscendone soli intieramente lo scopo, i mezzi e le molle, le dirigano prudentemente nelle mosse. Ma se questo è necessario in tutte, nelle sette poi, nelle società segrete e cabale di questa fatta, ci riesce d'una necessità indispensabile. Sì, malgrado ogni buon volere e professione di uguaglianza e di fraternità, le società segrete e non segrete, ma molto più le segrete, vanno realmente organizzate di questa forma. Le mille e una fatte, disfatte e rifatte poi dalla stessa incarnazione democratica, che è il gran Mazzini, vennero amministrate per uno Statuto gerarchico, arcano sempre, e a due visi. I pochi sono al segreto; brigano e fanno fare, non fanno: i più come le pecore avanzano, avanzano; o ringhiano come i mastini, o come gli asini ragghiano, o fiutano come le volpi, rendendo poi tutti in complesso a que'pochi, come sarebbe a dire, il servigio.

— (Ciò spiega naturalmente il fenomeno che noi veggiamo verificarsi di fatto: cioè che la maggior parte di quelli, i quali hanno operate le rivoluzioni, o laici o chierici, ne sono rimasti poi malcontenti; e però ne vorrebbero almeno ancor una, trovandosi ora con un bel pugno di mosche in mano. Ma essi sono indiscreti: a volerli soddisfar tutti e singoli, e' ci vorrebbero più che un diluvio d'impieghi per gli uni, e sette Californie almeno per gli altri. — Ciò spiega pure il perchè quei primi pochi, parenti del *Conte-zio del Consiglio segreto*, ora che s'hanno gl'impieghi ed i ciondoli, si affaticano di gridare *pro aris et focis*, di ragionare, di persuadere, di dimostrare con ogni argomento, neppure escluso il barbaro sillogismo, che la libertà, se non è moderata, non è durevole; che ora bisogna fermarsi, che la è una babilonia, una vergogna, con altri cento simili *oibò*. Ma non c'è *oibò* che tenga, signori miei. Dov'è la carità pei fratelli? Il che per altro sia per non detto) —

Ripigliando dunque il gomitolo dal nostro secondo esordio, che tutte le sette cioè sono composte di *lupi* e di *pecore*, ne tireremo una conseguenza naturalissima, ed è: che noi non intendiamo di dire che tutti quelli i quali hanno fatte le rivoluzioni, l'abbiano saputo o creduto. Chi le ha realmente fatte, e sapeva, sono i comitati segreti, gli uomini moderatori, regolatori, eccetera, appartengono essi o al negozio della *Riforma religiosa* o a qeell'altro della *Emancipazione politica*, cose che noi facciamo sinonime. Quindi è che le nostre induzioni non versano che sopra i capi e i comitati. Le pecore ce la vorran perdonare.

Or dunque questo nostro pio Comitato in talare, che ci lavora da sei anni, si è proprio, aritmeticamente parlando, installato nel 1846, che è quanto a dire all'epoca delle riforme sentite e pacificamente chieste e ottenute. Più: sebbene il detto pio Comitato si proponesse di studiarci ancora a dilungo (il prudentissimo dei ritrovati), tuttavia doveva aver già studiato il suo programma, il piano delle manovre; o certo almeno il proposito-fermo ei lo aveva; il che si rileva evidente da quel poco, che già ci aveano studiato, come ci fanno sapere. Ora, dico io, che nome dunque faremo a tante moine, a tanti evviva all'immortale Pio IX, se ei si proponevano fin d'allora di distruggerne l'autorità, il ministero, e il patrimonio di S. Chiesa a Lui confidato? Che di altrettante all'infelice quanto magnanimo re Carlo Alberto, al Granduca di Toscana, al Re di Napoli, a tutti, non esclusa l'Altezza di Florestano di Monaco? Se si voleva una rivoluzione religiosa che distruggesse d'un colpo e in uno fascio il dogma, i riti, la disciplina, il Papa, la gerarchia, come ci canta chiaro l'Enciclica datata da Cittadella (?), il nuovo Borgofontana dei Riverendi, perchè protestarsi svisceratissimi al supremo Gerarca? di guisa che la storia raffrontando un giorno il 1846 col 48 e seguito, avrà ad affogarne di bile e di stomaco. Perchè, se una repubblica o sola o confederata, o una o indivisibile, un mare torbido insomma da poterci fare la pesca, come s'è visto in realtà, malgrado le intestazioni a maiuscole di Regno dell'Alta Italia, d'Italia media, d'Italia bassa ecc., perchè, dico io, un tanto sfegatarsi in adulazioni coi principi, facendone le grasse risa sotto i mustacchi, e maledicendoli in cuore? Con che nome proprio o circonlocuzione si chiamerà tutta questa roba da sterquilinio? No il vocabolo d'ipocrisia non è adequato, perchè al di sotto del vero e del merito. Ei c'è dentro una dose tale di birboneria lambiccata, che non si può definire. Gli eresiarchi, gli agitatori, gli ambiziosi d'ogni maniera e d'ogni età, sono più o meno ipocriti generalmente; ma voi foste peggio: adulatori ed ipocriti; gente d'un nome nuovo ancor da trovarsi.

Se fosse stato davvero e unicamente un desiderio onesto del bene e di miglioramenti possibili, così nel fatto dell'amministrazione della cosa pubblica quanto allo Stato Pontificio, come di ordini civili ed anche di uno Statuto in quanto agli altri, ottenuto quella e questo, e con tale spontanea facilità che parve quasi una gara chi più sapesse o desiderare o concedere, non era allora il tempo dell'appagarsene, e dello attendere a tradurne in atto le instituzioni? Ma invece i fatti ci dicono che la repubblica, l'anarchia, il comunismo da un lato; la distruzione d'ogni credenza cattolica, di ogni gerarchia e d'ogni culto dall'altro, furono immediatamente come la meta di quel loro progresso indefinito, che insomma è la più ribalda utopia, trovata per ricondurre gli uomini eslegi alla felicità dei selvaggi.

Ma noi siamo forse trascorsi oltre la cerchia prescrittaci. Sì, ma e vi fu mai novatore in fatto di religione, che non volesse per essa una rivoluzione sociale o politica? I preti della Riforma se ne sono aperti abbastanza; e se non lo avessero fatto, la storia di tutte le eresie, non eccettuate le più omeopatiche, ce lo direbbe essa sola.

Però in queste nostre induzioni noi vogliamo essere indulgentissimi anche al di là del giusto e del vero. — Costoro forse indegnati per le speranze deluse del regno dell'Alta Italia, e per non aver voluto il Pontefice capitanarli egli stesso con la bandiera dell'insurrezione, disperando di mai poterci riuscire, se non esautorati i Papi, convennero nel reo disegno di mezzi iniqui per l'effettuazione lontana d'una generosa utopia. So bene che così si dice e si vorrebbe far credere, onde onestar le apparenze. Ma no; il Conciliabolo della Riforma (noi lo raccogliamo dalle sue stesse parole) si è costituito appunto nel 1846, nell'epoca delle più belle speranze, quando il mondo tutto applaudiva, maravigliando, al Pontefice. Fu allora che se ne giurò la rovina; fu allora che l'empietà, l'eresia si costituì in comitato: allora che questi preti *di senno, di giustizia, di pace, e d'ordine*, *decisi di contenere e di dirigere le passioni* formavano, come già in Borgofontana, il progetto nuovo di rovesciare dai fondamenti la Religione di Cristo e la sua Chiesa. Come poterli scusare anche accecati per rabbia? Hanno dunque gratuitamente giurato il male per il male, l'apostasia per la apostasia, la distruzione per la distruzione.

Convengo (e si è premesso più avanti) che non tutti gli ecclesiastici, i quali hanno partecipato o applaudito all'ebbrezza nei giorni dell'illusione dei più, si hanno ragionevolmente a confonder coi tristi del Comitato; e tanto meno a farsi solidarii dell'eresia e dei loro iniqui disegni. Lo ripetiamo: la maggior parte, volere o non volere, è sempre volgo e strumento, e se lo rende essa stessa senza avvedersene. Ad ogni modo ora veggano a chi ed a che hanno porta la mano e servito in quelle loro condiscendenze, dimostrazioni, adesioni; veggano a che voleano condurli: a una setta di svergognati e d'ipocriti, all'apostasia da quel Cristo, di cui son dessi i ministri!

Quante rivelazioni poi da una prima! Vedete or come è vero quel detto gittato là dagli scaltri come un granello da nascere e da moltiplicare, che cioè l'intendimento era buono, ma che chi l'ha guastato e fuorviato furono le circostanze importune della Repubblica francese, delle diavolerie della Svizzera, delle intemperanze dei mazziniani e d'altri imbroglioni accorsi come avoltoi sulla preda! Eh che le circostanze e gli accorsi affrettarono, e non operarono li rovesci ed i guai. Che? dimenticheremo sì tosto quello che abbiamo or ora testimoniato con gli occhi nostri? Chi non ricorda la impudentissima lettera di Giuseppe Mazzini a Pio IX forse nel terzo mese del suo pontificato o in quel torno? Non lo confortava egli dunque niente meno che a metter mano attivamente a distrugere e Culto e Chiesa, perchè, secondo lui, *la vecchia Europa non ha più Fede?* e che ne abboracciasse Egli stesso una nuova, cioè quella del suo Dio e popolo; impromettendogli sulla sua parola d'onore la sola, la vera immortalità della gloria? Eppure eravamo allor sugli esordii, alle *riforme*

oneste e pacifiche, alle ovazioni, agli slanci di quegli affetti sentiti che tutti sanno. Tanto è vero che gli uomini *di senno, di giustizia, di pace e d' ordine* in Comitato segreto, ogni altra cosa voleano fuor che la giustizia, l' ordine, la moderazione e la pace! sien essi o riformatori in *talare*, o riformatori in *blouse*.

Si dirà: A che pro' il rivangar cose andate, irrevocabili e di sì trista memoria? Ecco: Nell' età nostra le cose non si succedono come una volta; e' precipitano con la rapidità del vapore e dello elettrico. Nè questo è detto in canzone. Sì, ciò che in altri tempi aveva una prima causa, uno sviluppo, una stazione ed un fine, per indi forse riprodursi ancora sotto altra forma, ai giorni nostri ciò tutto ha uno sviluppo sì rapido, che si può dir simultaneo: forse in avvenire ancor più; chè noi, benchè sanfedisti, crediamo ed ammettiamo il progresso. Chi per esempio tre o quattr'anni fa avrebbe, non che previsto, sognato la Francia nostra vicina trasumanata, come ad un tocco di verga magica, di repubblicana, di socialista e comunista, in questa nuova Francia imperiale, che ci trasporta di balzo a cinquant' anni addietro? Chi quell' altra nostra vicina da tramontana, con tanto fuoco e tanti debiti in casa, levarsi un tratto come gigante a farla da buon tutore all' Italia intera, e circondar noi poveretti come d' un cerchio di ferro (e qui non c' è del romantico, ma realtà pura e terribile), e di più intuonare a destra: *Signori, vogliamo entrarci anche noi; e non che riprenderci il conto nostro, vogliamo qualche cosetta di più*; ed agli eterni agitatori del mondo: *Signori, ne abbiamo assai di trambusti; smettete un poco, e lasciateci un po' quietare in casa nostra, o ce ne sarà per tutti a suo tempo*; chi, dico, se lo sarebbe sognato un cambiamento di scena di questa fatta in quattr'anni? Chi dunque potrebbe ora sognare i contingenti possibili da qui a quattr' anni, onde non dir quattro mesi? E' potrebb'essere che avremo pace, libertà vera, cioè lo Statuto bene applicato, e com' è; e in conseguenza anche un po' di pace e di rispetto al Capo visibile della Chiesa e suoi ministri; ma potrebb' essere pure, che Dio ne liberi, un qualche nuovo soqquadro e tafferuglio; chè la materia e gli agitatori non mancano, nè si convertono mai. In questo secondo caso, non gioverebbe un tantino per tutti, massime per chi ha qualche cosa da perdere o da difendere, il conoscer bene gli *uomini di senno, di giustizia, di pace e d' ordine*, nati fatti per *contenere e dirigere*? ed anche bene i loro veri ed intimi intendimenti? *Experientia docet*, dice il gran Zimerman!!!

DICUSSIONE BIBLICA

SUL MISTERO EUCARISTICO

(*V. N. d' ieri*)

Di seguito alle riferite ciancie, e dopo protesta di *non essere amatori di parole inutili*, gli scrittori della *Buona Novella* copiano da una professione di fede dei Valdesi dell' anno 1655 un articolo relativo alla *santa Cena*, nel quale si fa menzione di *mangiare* EFFETTIVAMENTE *la carne di Gesù Cristo e bevere il suo sangue*; indi soggiungono laconicamente: « la fede contenuta in questo articolo è quella stessa dei passi allegati dal *Cattolico* »; e lasciata così la cosa senza dilucidazioni e senza prove, passano immediatamente a lamentare che il *Cattolico* non abbia parimenti stampata una formola di sua fede, e dicono: « Noi avremmo desiderato che nella stessa guisa egli avesse stabilita, prima di entrare in discussione, la sua fede sulla Eucaristia: poichè, come potrà discutersi una dottrina se prima non si espone in termini chiari? Se invece dell' *analitica sintesi* (sic) dei testi scritturali, avesse il *Cattolico* stabilita la sua dottrina, per quindi dimostrarla coi testi, sarebbe proceduto con maggior ordine e maggiore chiarezza; ed esposta da principio la dottrina, NON AVREBBE POI POTUTO CANGIARLA A SUO COMODO. Noi domandiamo adunque al *Cattolico*, e crediamo non essere indiscreti, che in uno dei prossimi numeri ci faccia quel che non ha fatto prima, cioè stabilisca nettamente la sua dottrina siccome noi abbiamo stabilita la nostra ».

Signori della *Buona Novella*: voi ci chiedete che vi *stabiliamo la nostra fede sulla Eucaristia*. Noi vi compiacciamo di tratto riportando i due primi canoni della sessione decimaterza del santo Ecumenico Concilio di Trento i quali sono così concepiti: « Si quis negaverit in sanctissimo Eucharistiae Sacramento contineri vere, realiter, et substantialiter corpus et sanguinem una cum anima et divinitate Domini nostri Jesu Christi, ac proinde totum Christum; sed dixerit tantummodo esse in eo ut in signo, vel figura, aut virtute, anathema sit » — « si quis dixerit in sacrosancto Eucharistiae Sacramento remanere substantiam panis et vini una cum corpore et sanguine Christi, negaveritque mirabilem illam et singularem conversionem totius substantiae panis in corpus et totius substantiae vini in sanguinem, manentibus duntaxat speciebus panis et vini, quam quidem conversionem catholica ecclesia aptissime *transubstantiationem* appellat, anathema sit ». Questa professione è alcunchè più *chiara e netta*, che la addotta dalla *Buona Novella*, come tosto vedremo. Ma, che fantasia è questa di venire al presente a farci e chiederci la rispettiva profession di fede intorno l'Eucaristia, dopochè sulla reale o non reale presenza di Gesù Cristo nel detto Sacramento, locchè continua ad essere il punto in questione, già scambiati ci siamo tante risposte, repliche e controrepliche senzachè mai sia sorta la menoma contestazione in ordine all' intelligenza della credenza degli uni o degli altri? — Finge la *Buona Novella* di sospettare, che noi forse avessimo in mira di cangiare ad un uopo, la nostra dottrina; ella dice: « se invece dell'analitica sintesi (sic) dei testi scritturali (di tal locuzione daremo spiegazione fra poco) avesse il *Cattolico* stabilita... ed esposta da principio la dottrina, non avrebbe poi potuto cangiarla a suo comodo ». Eh, signori *Buoninnovellisti*, voi sapete che non siamo noi cattolici che così adoperiamo o adoperar possiamo, poichè abbiamo gli articoli di nostra *fede* definiti, determinati, precisati, sicchè non possiamo deviare d' un apice. Il *poter cangiar la fede a suo comodo*, è solo proprio dei protestanti. Ne daremo qui un breve saggio.

Il *Regula fidei* è talvolta preso dalla *Buona Novella* per suo testo; è l'oggetto de' suoi encomii nelle presenti dispense; e già fu da lei celebrato altra volta nella dispensa 31 con un panegirico coronato dalla seguente enfatica espressione: « queste parole sono troppo scarse a raggiungere la meraviglia che ci vinse nella lettura di questa operetta. » Ebbene, il *Regula fidei* dopo lungo cicalecciо di Bibbia, di fede, di credenza, di rivelazione e di dogmi, termina con questa sentenza: « Essendo così assicurati della divina autorità delle scritture, possiamo probabilmente concludere dalla natura e dallo scopo loro, e specialmente dalla loro propria testimonianza, che esse contengono tutto il necessario alla salvazione, e sono l'unica regola di fede: E TUTTO QUESTO ANCORCHÈ NON CREDESSIMO ALCUN ALTRO ARTICOLO DELLA RELIGIONE CRISTIANA » (pag. 239). Non ai cattolici, ma ai seguaci e promotori di tali dottrine è riserbato il *poter cangiar fede a suo comodo*: e la *Buona Novella* sel sa.

Di vero, perchè mai impuntossi sul fittizio novello bisogno di stendere da ambe le parti la propria profession di fede? per aver il destro di gettar tra piedi a noi ed ai semplici valdesi quella formola del *mangiare* EFFETTIVAMENTE *la carne e bevere* il sangue di Gesù Cristo, la quale a rigore di lettera, e per gli inesperti è equivoca, ambigua, anfibologica, stantechè la voce *effettivamente* può valere ed esprimere *realmente*, *in realtà* (vedi Tommaseo Diz. dei Sinon. voce: *effettivamente*), oppure solo *quanto agli effetti*. Ond' è che la *Buona Novella* mentre accenna a procurar chiarezza, di fatto studia suscitar incertezza ed oscurità, e poi vagamente soggiugne: « La fede contenuta in questo articolo è quella stessa dei passi allegati dal *Cattolico*. »

Esaurite queste mene, raggiri ed artifizii, si volge ai testi da noi allegati in prova della *presenza reale*. Ma che? Noi per via di sintesi abbiamo raccolti e collegati i principali relativi passi della Scrittura analizzandoli brevemente: designammo tale economia di discorso coll'appellazione di *analitica sintesi*, sopra la qual dizione la gazzetta sedicente valdese provasi a dar la soia, ma riesce un po' sgraziata. Checchè sia delle parole, la *Buona Novella* disgiungendo i testi scritturali si dirige fin ora soltanto ad uno di essi, e vi fa in proposito *non delle obbiezioni* (sono termini di lei), *non delle osservazioni, ma delle semplici domande*: siffatto incedere è egli un *battersi con noi apertamente, un provare, un sostenere colla Bibbia le sue dottrine?* davvero che è tenersi su guardinghe *difese* stando in lontananza da non poter essere raggiunti. — Adunque la *Buona Novella* c' inoltra *semplici domande*, e queste per ora e relativamente ad un sol testo già ascendono al numero di QUINDICI, delle quali una decina è inutile e fuori di proposito, e le altre o di niun peso od anche implicitamente e anticipatamente risolute nel nostro articolo precedente. Intanto gli scrittori della *Buona Novella* chiedendo risposta ai *quindici* loro quesiti aggiungono: « Allorchè il *Cattolico* avrà favorito di rispondere a queste domande, CONTINUEREMO A FARNE DELLE ALTRE. » A farne delle altre? sì, dicono essi « continueremo a farne delle altre, e passeremo poscia a fare delle OSSERVAZIONI sulle sue risposte. » E qui finisce l'articolo della B. N. — Dunque: noi abbiamo provata la nostra tesi: la *Buona Novella* già ci porse quindici domande: noi dobbiamo soddisfare a tutte, ed ella intanto proseguirà a farne delle altre, forse una trentina o più; poscia passerà alle OSSERVAZIONI sulle nostre risposte, le quali nel presuntivo concetto di lei dovendo essere a un dipresso cinquanta, le sue *osservazioni* potranno facilmente ammontare a duecento o trecento: eppure la *Buona Novella* non avrà ancora fatto nè OBBIEZIONI, nè risposte, ma soltanto *domande* ed *osservazioni!!* E questo è *combattere con noi apertamente, provare, sostenere colla Bibbia le sue dottrine!!!* Oh!

Brevemente: voi, o signori della *Buona Novella*, non cercate che di tergiversare, e sfuggire una trattazione che sia secondo ragione: a tale intento voi adoperate in modo tanto più strano, confidando che i vostri lettori non consulteranno le nostre pubblicazioni, e confidando d'allucinarli ed illuderli. Alto là: fin da questo punto diasi mano a stampare congiuntamente in un fascicolo gli articoli della intrapresa *discussione* d' ambe le parti, cominciando dal *preambolo* e via di seguito alternativamente. Ciò è necessario, è indispensabile. — Noi naturalmente amiamo che cosiffatta edizione abbia luogo in Genova; ma voi diteci quale tipografia proponete: indicate dove s'abbia a depositare la nostra e vostra quota del numerario occorrente (giacchè il volume dev' essere pubblicato *a spese comuni s' intende*: B. N. num. 42): sceglietevi una persona e noi ne eleggeremo un'altra, alle quali affidare l'esecuzione dell' intrapresa: annunziate questa ai vostri lettori, locchè fin d' ora noi facciamo ai nostri. Tutti i *ma*.... i *badate*..... i *ci sarebbe questo*... i *si dovrebbe pensare a quello*.... sono futilissime scuse, meschinissime evasive.

NOTIZIE RELIGIOSE

CORNIGLIANO, li 2 *novembre* 1852.

« Bella immortal benefica
« Fede ai trionfi avvezza
« Scrivi ancor questo.....

MANZONI.

Tenero, commovente spettacolo si presentava agli sguardi di numeroso popolo accorso in questa Chiesa parrocchiale di S. Giacomo nel mattino di Domenica, 31 ottobre — Il giovinetto Carlo Federico Filippo Hainmüller nato a Carlsruhe gli 8 luglio 1828 nella setta Luterana, illuminato da un raggio della divina grazia, e intimamente persuaso non esservi fuori della Cattolica Apostolica Romana Chiesa salute per gli uomini, desiderosissimo di essere in questa ricevuto, facea solennemente l'abiurazione di tutti i suoi errori dinnanzi a S. E. Rev.ma Monsignor Giacomo Filippo Gentile Vescovo di Novara; e da lui riceveva *sotto condizione* il Santo Battesimo, al quale assistevano in qualità di Padrini l' Ill.mo Sig. Marchese Gio. Battista Negrotto, e l'Ill.ma Signora Marchesa Anna vedova Serra nata Gentile. Al neofito venivano assegnati i nomi di Carlo Gio. Battista.

Ricevea quindi dal prelodato Monsignor Vescovo il Sacramento della Confermazione, al quale era Padrino l'Ill.mo Sig. Avvocato Francesco Rapallino degnissimo Sindaco di questo Comune.

Dopo aver assistito con divozione veramente esemplare al Santo Sacrifizio dellla Messa, ebbe dalle mani di questo M. R. P. Parroco il Pane degli angeli.

Non si può esprimere con parole il giubilo, l'esultazione che, mal capendo nel cuore, sull'angelico volto appariva del neofito grato a Dio sommamente del ricevuto singolar benefizio. Egli era commosso fino alle lagrime, che gli discorreano dagli occhi e gl'innondavano le gote; e lagrime di tenerezza, di gioia furono vedute versarsi da molti de' pii spettatori, ed in ispecie da questo sacro Pastore, che lo ama qual figlio.

Così la vera Chiesa di Gesù Cristo fa sempre nuove conquiste, e in tempi tanto tristi e perversi ella di sempre nuova luce e più bella rifulge, e di novella gloria s'ammanta.

GENOVA, 4 *novembre*. — Il R. Enrico Manning, già fellow del collegio di Marton, parroco di Lavinghton, arcidiacono di Chichester, predicatore della università d'Oxford, ed ora sacerdote cattolico, di cui abbiamo dato in disteso la biografia nei numeri del *Cattolico* 517, 7; 671, 3, ed altre notizie, nei numeri 585, 6, 633, 8, 673, 12, 674, 13, 700, 8; giungeva a Genova sono alcuni giorni, proveniente dall'Inghilterra e ripartiva ieri alla volta di Roma. Visitando il nostro Seminario Arcivescovile edificò quei Chierici col suo dignitoso contegno e le sue parole piene di spirito e di unzione cristiana.

ARONA, 23 *ottobre*. — Oggi fu con solenne pompa riaperto al culto divino il tempio de' ss. mm. Graziano e Fellino, innalzato nel secolo X con istile gotico e di questi giorni restaurato da abili artisti. (*Patria*)

FRANCIA. — L'*Ami de la Rel.* annunzia che sulla domanda del card. Donnet il Presidente ha promesso sarebbe destinata sul *budget* una somma di 500,000 fr. per mettere la facciata e la gran porta della cattedrale di Bordeaux in armonia con il resto dell'edifizio.

GERMANIA. — A quanto viene comunicato da Brünn al corrispondente di Salisburgo, per solito molto bene informato degli affari ecclesiastici, la figlia di S. A. R. il principe Gustavo Wasa, dell'età d'anni 19, e sul matrimonio della quale i giornali avevano sparso molte voci, s'è convertita alla fede cattolica, nella tenuta di Morawetz, vicino a Grassmeseritsch. S. E. Mons. Vescovo di Brünn troverassi presente all'atto solenne dell'abiura, che deve aver luogo in quel sito, nei primi di novembre. (*Corr. Austr.*)

MALTA, 16 *ottobre*. — COLLEGIO DEI RR. PP. GESUITI. — Lunedì 4 corrente alle ore 8 a. m. ebbe luogo, nella Chiesa del Gesù, l'inaugurazione solenne di questo Collegio per la prima volta traslocato in Valletta. Eran presenti circa 130 studenti, molti padri di famiglia ed una numerosa udienza. Il Rev. Can. Calc. Falzon deputato della Chiesa celebrò una messa letta. Indi il Padre C. Rossini della Comp. di G. recitò il discorso d'inaugurazione nel quale provò la necessità di dare al giovinetto, e principalmente a quello che studia, educazione religiosa, affinchè e gl' individui e la società ottengano la felicità loro. Si diffuse principalmente in provare l' insufficienza della sola legge naturale e delle leggi civili o sole o con premii e pene civili per ottenere la sociale felicità. In fine esortò i genitori a dar mano ai maestri pel felice esito nell' educazione dei loro figli. — Dopo il discorso fu esposto il Santissimo, fu cantato il *Veni Creator*, e data la benedizione. Gli studenti ritiraronsi in ordine nel loro Collegio, ove immediatamente furono dai PP. Scagrave e Peniston distribuiti nelle rispettive classi. Di giorno principiò regolarmente l' istruzione. (*Ord. di Malta*)

Conversione. — Giovedì 8 ottobre alle ore 8 a. m. nella Chiesa dell'Oratorio di S. Filippo della Senglea fu amministrato solennemente il battesimo secondo i riti della Chiesa e somministrata la comunione per le mani del Rev-

P. P. Lebrun dell' Oratorio a Hsin Kirkni di Tunisi già musulmano, sotto il nome di Paolo Filippo Giovanni De Lebrun Vella. Questo giovine arrivò in Malta circa nella metà dello scorso maggio; era marinaro a bordo di un legno tunisino; aveva ricorso al P. Lebrun il quale lo sottomise a ripetute prove per accertarsi della sua perseveranza nella nuova fede. Egli è completamente istruito, e molto intelligente. Gli fu amministrato il battesimo *sub conditione*, siccome era voce che fosse nato cattolico da una donna di Pantelleria residente in Tunisi, ed abbandonato nella prima infanzia nelle mani dei Barbareschi. Questa è una nuova prova dello zelo apostolico del nostro esemplare sacerdote il Padre Lebrun. Nella corr. settimana gli fu amministrata la Conferma. *(Id.)*

— S. E. Revma. Mons. Vescovo Diocesano, con circolare diretta a tutti i rettori delle Chiese dell' isola, raccomanda caldamente al Clero di frequentare il prossimo ritiro e la serie di esercizii spirituali che si daranno in S. Calcedonio nella corrente stagione a benefizio dei Sacerdoti. Questa lodevole raccomandazione del nostro Pastore tende a sempre conservare l' integrità della vita e dei costumi nel corpo che deve servire di modello al popolo colla sua intemerata condotta. *(Id.)*

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del Nostro Guardasigilli, Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

La solenne riapertura dei Magistrati e Tribunali del Regno, dopo le ferie, avrà luogo in avvenire, ommesso l' annuale giuramento, dal quale rimangono dispensati i membri tutti dell' Ordine Giudiziario e del Pubblico Ministero, non che gli avvocati ed i procuratori.

Il Nostro Guardasigilli anzidetto è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo Generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dat. in Stupinigi, il 3 ottobre 1852.

C. BONCOMPAGNI.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del Ministro dell'Interno;
Viste le leggi 4 marzo e 16 settembre 1848;
Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Gli obblighi che in forza delle Regie Patenti 22 novembre 1821, 15 dicembre 1832, 27 febbraio 1838, 26 gennaio 1841, e dell' articolo 126 del Regolamento approvato col Regio Decreto del 26 aprile 1848, sono imposti ai Segretarii dei Magistrati, Tribunali e Giudici per la trasmissione da farsi periodicamente agli Agenti della Amministrazione Demaniale delle sentenze od ordinanze portanti condanna a pena pecuniaria, e delle parcelle di spese di giustizia criminale, sono estesi ai Segretarii dei Consigli di disciplina della Milizia Nazionale, per quanto alle ammende ed alle spese processuali dipendenti da sentenze od ordinanze proferite dai detti Consigli.

Il Ministro predetto è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato all' Ufficio del Controllo generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dat. Torino, li 14 ottobre 1852.

PERNATI.

Le notizie del Faucigny ci annunziano nuove inondazioni. Il Giffre, ingrossato da molti affluenti, ha allagato, nella notte del 17 corrente, il comune di Sixt. Una casa, un mulino ed altri edifizii furono rovinati, oltre i campi, i prati, ecc., che presentano lo spettacolo della più orrida devastazione.

Una ragazza di 15 anni ha trovato la morte in questa notte di affanni e di rovine.

(Echo du Mont Blanc)

— Il signor Henfrey, ingegnere inglese, è attualmente in Savoia, ove si occupa degli studi relativi alla costruzione della ferrovia in quelle valli. *(Gazz. Offic.)*

— Il 27 ottobre, verso sette ore di sera, un incendio è scoppiato nel cascinaggio di Gratte-Loup, comune di Marigny-S.t-Marcel. Una casa ed un granaio divennero preda delle fiamme. *(Idem)*

PINEROLO, 31 *ottobre*. — Dobbiamo segnalare un bell' atto di amor fraterno. Un giovane di un borgo vicino a Pinerolo si arruolò nell' esercito come rimpiazzante per destinare la somma che ne riceve a soccorso di sua madre, e specialmente di sua sorella, che per mancanza di mezzi non poteva frequentare il corso di metodo, a cui per diventare maestra era d'uopo di attendere. *(Stella)*

Leggesi nell' *Armonia*:

Fummo sabbato colpiti da una seconda sentenza pel nostro articolo intitolato: *Del coraggio civile nei tempi presenti* (V. N. 77). Il nostro gerente venne condannato a 20 giorni di carcere e il nostro giornale a 200 fr. di multa.

GENOVA, 3 *novembre*. — Leggiamo nella *Gazz. di Genova*:

Il Consiglio divisionale cominciò ieri le sue sedute, avendone inaugurata l' apertura un applaudito discorso del nostro Intendente Generale conte Piola di cui se ne chiese unanimemente la stampa. Fu eletto a presidente di esso Consiglio il sig. march. Lorenzo Pareto, V. presidente il march. Vincenzo Ricci, a segretario il sig. G. B. Arata e sig. avv. Stefano Castagnola.

LOMBARDO-VENETO

MANTOVA, 27 *ottobre*. — Di ritorno da Modena passò di qui lunedì dopo pranzo S. M. il Re di Grecia, con seguito, diretto alla volta di Venezia.

VENEZIA, 27 *ottobre*. — Ieri giunse tra noi, proveniente da Verona, S. M. il re Ottone di Grecia.

AUSTRIA

VIENNA, 30 *ottobre*. — S. M. l' Imperatrice vedova Carolina Augusta e S. A. I. R. l' arciduca Ludovico giungeranno qui nei primi giorni del mese venturo ed abiteranno gli appartamenti del palazzo imperiale.

— S. A. I. il granprincipe ereditario Alessandro di Russia e l' augusta sua consorte, a quanto udiamo, soggiorneranno a Venezia durante i mesi invernali.

— L'aiutante di S. M. l'Imperatore, Alfredo conte di Königsegg è partito oggi per incarico di Sua Maestà a Bregenz per accogliervi S. A. I. il granprincipe ereditario di Russia ed accompagnarlo durante il viaggio attraverso gli stati imperiali austriaci. S. A. I. parte da Darmstadt e toccando Milano, Venezia e Trieste giungerà in Vienna, a quanto si suppone, al 19 novembre.

— A quanto ci è dato sapere, partiranno per Londra nella prima metà di novembre due generali e quattro ufficiali del reggimento, di cui Wellington era proprietario, all'uopo di assistere alle solenni cerimonie funebri di questo personaggio. *(Corr. It.)*

— Sulla navigazione del Danubio e suoi affluenti, l' *Austria* recava non ha guari le seguenti interessantissime notizie: « Il Danubio conta, da Vienna in giù, 34 porti principali; dei 120 fiumi, di cui esso accoglie le acque, 34 sono navigabili. Ratisbona è il punto ove si raduna il gran commercio della Germania centrale col Danubio; a Passavia s' imbocca l' Enno che sino a Hall (Tirolo), mercato principale di granaglie, può esser navigato da barche di 400 sino a 1000 quintali. La Drava è navigabile a 44 miglia dalla sua imboccatura e sino ad Essek e Varasdino è percorsa da battelli a vapore. La Mur vien navigata sino a Graz. Sulla Sava che sbocca a Semlino navigano i piroscafi 90 miglia contro la corrente. Il Tibisco, il più grande affluente, lungo meglio che 150 miglia, accoglie pure fiumi navigabili p. e. la Maros, e i piroscafi vi navigano da oltre 117 miglia contro la corrente sino a Tokay. Il territorio del Danubio inferiore è intersecato da molteplici canali. Veramente appena la navigazione a vapore diede vita regolare al commercio sul Danubio. La storia n' è oltremodo istruttiva. La società di navigazione a vapore sul Danubio si costituì nell'anno 1828; al 14 settembre dell' anno 1830 partiva da Vienna alla volta di Pest il primo piroscafo con passeggieri. Innanzi all'anno 1834 il territorio inferiore del Danubio, da Semlino al mar nero, era ancor pel mondo commerciale europeo quasi una terra incognita. La navigazione mediante rimorchiatori cominciò appena nell'anno 1842; nell'anno 1843 essa si limitava ad un sol battello tra Vienna e Pest, ma nell' anno 1852 erano già in corso 15 rimorchiatori. Tra Ratisbona e Linz mantiene la Baviera un rimorchiatore. Nell'autunno 1851 la società austriaca di navigazione a vapore sul Danubio possedeva 69 piroscafi della forza complessiva di 7928 cavalli e 250 rimorchiatori per circa un milione di quintali di carichi. Al 28 aprile 1852 fu deliberato di emettere 9000 nuove azioni per l'ammontare di quattro milioni e mezzo di fiorini M. C., sendochè le forze di trasporto d'allora non erano sufficienti pella concorrenza che va ognor aumentando. »

POLA, 29 *ottobre*. — Li 27 corrente alle ore 4 1/2 pom. diede fondo in questo porto il piroscafo greco da guerra *Ottone* con a bordo Sua Maestà il Re della Grecia.

Si portarono tosto al piroscafo a complimentarlo il sig. colonnello dell' i. r. marina, e l' i. r. sig. commissario distrettuale, e frattanto era atteso al molo dal sig. comandante di piazza, dalla uffizialità, e dal sig. podestà; ma a motivo del tempo piovoso S. M. non venne a terra. — Fu salutato dall'artiglieria dell' i. r. fregata *Juno*, e a un' ora e mezza pomeridiana del giorno susseguente scese alla riva di questo porto col suo seguito, ed accompagnato dalle autorità civili, militari e dal sig. podestà passò a vedere gli antichi monumenti che con somma attenzione ed intelligenza ammirava, e frattanto veniva salutato dalle artiglierie del castello.

Andò quindi in questa chiesa concattedrale e nella chiesa greca, e poscia passò a vedere il castello e l' i. r. arsenale marittimo, e verso le ore 5 p. m. ritornò a bordo del piroscafo lasciando viva impressione pelle affabili maniere, con le quali degnossi trattare tutti quelli ch' ebbero l' alto onore di avvvicinarlo.

Qesta mattina poi alle ore 6 l' altefata Maestà partì per la sua residenza.

SERRAJEVO, 20 *ottobre*. — Dacchè si è rinfrescata l' aria, l' epizoozia scoppiata nei vicini distretti si è di molto diminuita, e sperasi di vederla svanire del tutto fra breve.

(Oss. Triest.)

GRECIA

ATENE, 19 *ottobre*. — Il ministero si occupa molto della stampa, e per infrenarla ha intenzione di produrre una legge, che fu bensì emanata prima dell'introduzione del sistema costituzionale, ma non mai applicata, e poi posta da un canto di fatto mediante la costituzione, che ammise la libertà illimitata della stampa. La legge in questione prescrive che l' estensore responsabile d' un giornale politico debba comprovare di aver fatti gli studi regolari in un ginnasio del paese e in una università. L'applicazione di questa legge distruggerebbe d'un colpo tutti i giornali della Grecia, giacchè i loro gerenti risponsabili sono per lo più servitori, che verso un dato pagamento si lasciano tradurre al tribunale, multare, imprigionare ecc. Il vero redattore è bensì conosciuto generalmente, ma la legge non può raggiungerlo sinchè trova un estensore responsabile. Ma un tale estensore sarebbe ben difficile a trovarsi, qualora fossero stabilite le suaccennate condizioni.

— Il conte Baciocchi partì iermattina da questa città alla volta di Costantinopoli, per continuare la sua missione (Dalla *Triest. Zeit.*).

(Oss. Triest.)

INDIE ORIENTALI

La cospirazione maomettana, la quale aveva destato qualche apprensione, sembra avere in realtà un carattere affatto locale. Dopo la morte del capo dei Wehabiti Saiud Ahmet, morto circa 15 anni sono combattendo coi Sikhs, una parte dei suoi fanatici partigiani stabilì il suo quartier generale a Sitana, alla sponda destra dell'Indo tra Torbela e Umb, ove cerca di far propaganda e di radunare proseliti. Finora però costoro non ottennero certo successo, il loro numero è limitato, e il Governo inglese sta in guardia. In generale, nelle Indie si esercita una polizia molto più severa che gl'inglesi non l'amino di avere in casa o ne' loro viaggi per il continente. Per esempio, ultimamente il Governo di Bombay pubblicò una notificazione, la quale, avuto riflesso alla circostanza « che la pace degli Stati indigeni dell'interno nonchè dei territorii britannici confinanti viene turbata non di rado da avventurieri esteri, che ivi cercano servigi militari », inculca a tutti gli stranieri, che vogliono viaggiare nell'interno, di munirsi d' un passaporto dovutamente legalizzato, altrimenti verrebbero puniti colla prigionia e coll' espulsione. *(Oss. Triest.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

GENOVA, 4 *novembre*. — I giornali *moderati* di Torino cantano vittoria colla *Voce della Libertà* del sig. Brofferio pel nuovo ministero: però la Gazzetta Ufficiale finora nulla dice dei colleghi, che si ha scelto il sig. di Cavour: ecco la lista dei nuovi ministri, che ci danno i giornali semi-ufficiali:

Conte Camillo di Cavour, presidente del Consiglio dei Ministri col portafoglio delle finanze e commercio;

G. Dabormida, Ministro degli esteri;

Ponza di San Martino, Ministro degli interni;

Lamarmora, Ministro della guerra e marina;

Buoncompagni, Ministro di grazia e giustizia, reggente l' istruzione pubblica;

Paleocapa, Ministro dei lavori pubblici.

— S. M., accedendo alle reiterate istanze fattele dal contrammiraglio cavaliere Filippo Augusto d' Auvare, di essere esonerato, stante la sua cagionevole salute, dalla carica di comandante generale della R. Marina, si è degnata con decreto del 29 ottobre p. p., ammetterlo a far valere i suoi diritti alla pensione di riposo per anzianità di servizio, conferendogli nel tempo istesso la croce di commendatore de' Ss. Maurizio e Lazzaro.

Con decreto della stessa data S. M. ha nominato alla suddetta carica di contrammiraglio comandante generale della R. Marina il capitano di vascello cav. Emilio Pelletta di Cortanzone.

Leggiamo nella *Bilancia*:

GENOVA, 28 *ottobre*. — La squadra appena giunta dalle isole di Hyères, aveva ricevuto ordine di fornirsi di viveri per tre mesi, e di tenersi pronta a far vela. Eccovi il motivo di questa disposizione enigmatica, almeno a quanto mi fu assicurato.

Quando il generale La Marmora, ministro della marina, accompagnò Luigi Napoleone da Lione e Grenoble a Tolone, il principe Presidente aveva mandato il generale Cotte a Roma con una missione. Luigi Napoleone sperava che Pio IX s' affretterebbe a Parigi per coronarlo. Ei si proponeva di mandare tutta la flotta a Civitavecchia per accompagnarlo a Marsiglia. Ei consigliò al generale La Marmora di unire la squadra sarda alla francese, sicuro che il Santo Padre sarebbe rimasto contento a questa sollecitudine del Piemonte. La squadra piemontese era in Levante, e le fu ingiunto di mettersi all' ordine dell' ammiraglio francese. Essa venne alle isole di Hyères e aspettò; poi mancandole i viveri, venne a provvedersene a Genova. Di qua doveva salpar per Tolone, ma ricevette contr' ordine, sia per la crisi ministeriale, sia perchè il Sommo Pontefice non avrà forse intenzione di recarsi a Parigi.

— Non ostanti le più vive istanze fatte dal professore Scialoja al console sardo in Napoli onde ottenerne *il visto per entrare negli Stati Sardi*, non ebbe secondata la sua domanda: e perchè? pare impossibile! Nondimeno, arrivato a Genova, l'intendente generale lo lasciò scendere a terra. *(Voce della libertà)*

FIRENZE, 1 *novembre*. — Sul cadere della decorsa settimana partirono da questa città per restituirsi alle rispettive loro residenze i signori Commendatore Conte Gaetano Zucchini, cav. Consigliere Luigi Negrelli di Moldelbe, e cav. Francesco Belleni rappresentanti i governi pontificio, austriaco, e parmense nella commissione internazionale della strada ferrata centrale italiana, dopo di aver fatto nei precedenti giorni, in compagnia del Consigliere Carlo Roncaglia Commissario Estense e dell' ingegnere architetto Carlo Reishammer delegato del Commendatore Consigliere Alessandro Manetti Commissario toscano, le locali perlustrazioni necessarie a determinare il più congruo andamento della detta strada fra Bologna e la Toscana.

I nominati signori Commissari nella udienza particolare di cui gli onorava S. A. I. e R. l'Augusto Nostro Sovrano, intrattenendosi del soggetto della loro missione, lo resero informato del resultamento dei fatti riscontri sull'Appennino, e del progresso di ogni altra operazione preordinata a conseguire il fine della grande intrapresa per la quale le strade ferrate provenienti dall'estero in Lombardia saranno poste in comunicazione con quelle del nostro paese e conseguentemente con la capitale e col porto di Livorno. (*Mon. Tosc.*)

VENEZIA, 27 *ottobre*. — Ieri (26) giunse a Venezia, proveniente da Verona, Sua Maestà il re Ottone di Grecia. Nell'elegante e pittoresco vestibolo dell'albergo reale Danieli, dove la M. S. si degnò di smontare, l'attendevano monsignor vescovo Kraglievich, il gerente del consolato ellenico, e un numero grande d'altri sudditi greci, qui dimoranti, i quali l'accolsero co' più fervidi e ripetuti viva, a cui S. M. rispose con l'usata degnazione e bontà, salutando e ringraziando. S. M. fu quindi ossequiata dalle LL. EE. il governatore militare, cavaliere di Gorzkowski, e il luogotenente delle venete provincie, cavaliere di Toggenburg, e da altre primarie autorità. Oggi la M. S. è partita pe' suoi Stati, a bordo d'un R. legno greco a vapore, qui a posta venuto per prenderla.

PARIGI, 31 *ottobre*. — Ecco la lettera che Abd-el-Kader ha voluto ieri consegnare al principe presidente, per maggior guarentigia della fede giurata.

» Lode a Dio unico!

» Dio continui a dar la vittoria a Napoleone, al signor nostro, il signore dei re. Dio l'aiuti e regga le sue azioni.

» Quegli che sta ora a voi dinnanzi è l'antico prigioniero che la vostra generosità fece libero, e che viene a ringraziarvi dei vostri benefizi, Abd-el-Kader, figlio di Mahhi-ed-Dên.

» Ei si è recato all'Altezza Vostra per renderle grazie del bene che gli ha fatto e per allegrarsi della sua vista; perocchè, lo giuro per Iddio arbitro del mondo, voi siete, o principe, più diletto al cuor mio che tutti coloro che io amo. Voi faceste per me una cosa di cui io sono impotente a ringraziarvi, ma che non era al disopra del vostro gran cuore e della nobiltà della vostra origine. Voi non siete di quei tali che altri loda colla menzogna e gabba con l'impostura.

» Voi credeste in me, non prestaste fede alle parole di coloro che di me dubitavano, mi poneste in libertà, ed io vi giurai solennemente *pel patto di Dio, pe' suoi profeti, ed i suoi inviati*, che nulla farò di contrario alla fiducia che voi riponeste in me: che non mancherò giammai alle mie promesse, che non dimenticherò giammai i vostri benefizi, nè giammai porrò piede nell'Algeria. Quando Dio volle che io facessi la guerra ai francesi, l'ho fatta; feci parlare la polvere quanto potei; e quando volle che io cessassi di combattere, mi sono sottomesso alle sue decisioni e mi ritirai. La mia religione e la mia nobile origine mi fanno una legge di attenere i miei giuramenti e di respingere ogni frode. Io sono *scerif* (discendente del profeta), nè voglio che alcuno possa accusarmi d'impostura. Come sarebbe ciò possibile quando la vostra bontà si esercitò sopra di me in un modo sì luminoso? I benefizi sono un legame stretto al collo delle persone di cuore.

» Io son testimonio della grandezza del vostro impero, della forza delle vostre truppe, dell'immensità delle ricchezze della Francia, dell'equità de' suoi capi e della rettitudine delle loro azioni. Non è possibile il credere che alcuno valga a vincervi ed opporsi alla vostra volontà, fuori che Dio onnipotente.

» Spero dalla benevolenza vostra e dalla vostra bontà che mi serberete un posto nel vostro cuore, poichè io era lungi, e voi mi poneste nel circolo dei vostri intrinseci; e se io non li pareggio pe' miei servizi, li pareggio almeno per l'amicizia che vi porto.

» Dio accresca l'amore nel cuor dei vostri amici e il terrore nel cuor dei vostri nemici.

» Nulla ho più da aggiungere se non che mi affido alla vostra amicizia. Vi dirigo i miei voti e vi rinnovo il mio giuramento.

» Scritto da Abd-el-Kader-ben-Mahhi-ed-Dên (30 ottobre 1852).

— Il *Moniteur de l'armée* pubblicò recentemente un articolo, cui danno non poca importanza i commenti della stampa inglese e tedesca. Di cotesto lungo articolo noi porremo sotto gli occhi dei nostri lettori il brano seguente, che, a ragione od a torto, sembra aver eccitato nel mondo politico non lieve sensazione.

« La guerra d'Africa, dice il *Moniteur*, » non sembra essere ancora vicina al suo termine; e d'altronde la guerra del Genio del » bene contro il Genio del male, dell'ordine » regolare contro l'anarchia, soffocata rapidamente sui varii punti della Francia civilizzatrice, può rinascere in altre parti, o nei » paesi vicini, per modo da rendere necessari » nuovi sforzi dei bravi nostri soldati.

» Pieno di fiducia in Luigi Napoleone l'esercito si preparerà negli ozii della pace, » siccome suole da lungo tempo, alle eventualità di una guerra ognora possibile; imperocchè chi potrà mai rispondere delle » umane debolezze e dell'imprevidenza delle » passioni? »

— Leggesi nell'*Echo de Vesonne*:

« Il dipartimento della Dordogne è di tutta la Francia il più favorito quanto alla longevità. Raccontano che ultimamente un venerabile ecclesiastico caduto malato per la decrepita età, fu chiamata ad assisterlo la sua nutrice. Costei veniva tutti i giorni da lontano non pochi kilometri a vederlo e curarlo, e continuò le sue gite sino alla morte del buon prete. Eppure l'affettuosa balia non conta meno di 114 anni, nè a quanto pare è ancora paga dei 14 cambiamenti di governo ai quali è stata presente.

— Tutti gli uomini politici presenti a Parigi, dice l'*Indépendance Belge*, ricevettero questa mattina per la posta un biglietto d'invito per assistere ai funerali della repubblica francese.

In questo biglietto v'era un'epigramma che in prosa italiana dice:

« Amante della repubblica, solenne ragionatore in politica, io partecipo al vostro dolore, venite ad assistere ai funerali di vostra figlia, che morì partorendo un Imperatore. L'indivisibile cittadina, che non dovea mai più morire, non potè sopportare l'operazione *cesarea*: no voi non perdete nulla; poichè se la madre repubblica è morta di parto, il figlio Imperatore sta benissimo.

L'*Ass. Nationale* fa osservare, che questo epigramma fu composto nel 1804 da un padre dell'Oratorio.

FRIBORGO. — Gli arruolamenti continuano nella nostra città. Ci vien riferito che nei giorni 19 e 25 corrente due trasporti di giovani arruolati per servizio di Roma sono partiti da Friborgo. Si sarebbero diretti a Pontarlier. Nel numero trovavansi diversi militi che ricevettero l'istruzione di quest'anno.

MADRID, 21 *ottobre*. — Si legge nel Giornale officiale la seguente esposizione del ministro delle finanze alla regina:

« Madama, il 30 giugno p. p. era il termine fissato, conformemente all'art. 25 del decreto del 17 ottobre 1851 per la presentazione ai commissari delle finanze di Spagna a Londra, Parigi e Amsterdam, dei titoli del debito esterno per la loro conversione, la quale, essendo scaduto questo termine, deve aver luogo negli uffici del debito pubblico a Madrid. Ma la dilazione fissata per la conversione del debito passivo e di quello differito del 1831, essendo stata riconosciuta come troppo breve, un gran numero di creditori inglesi, per intermediario del presidente della commissione stabilita a Londra, hanno domandato al governo di vostra Maestà un nuovo respiro per la conversione dei loro titoli, facendo valere le spese, i pericoli e le perdite che loro cagionerebbe la trasmissione di essi titoli a Madrid per esservi convertiti. In vista di questi motivi, appoggiati dal commissario reale del governo, il ministro sottoscritto ha l'onore di proporre all'approvazione di V. M. il seguente

« *Decreto Reale*. — Atteso i motivi che mi sono stati esposti dal ministro delle finanze, conformemente al parere del mio consiglio dei ministri, decreto quanto segue:

« Art. unico. È accordata una nuova dilazione di un mese affinchè i creditori esteri possano operare sulla piazza di Londra, di Parigi e d'Amsterdam la conversione del debito passivo e di quello differito del 1831. Questo respiro sarà irrevocabilmente l'ultimo, e decorrerà dal momento in cui ne sarà fatto l'annuncio a queste capitali. La presentazione dei titoli alle commissioni delle finanze di Spagna avrà luogo secondo il modo e le formalità stabilite.

» Dato al palazzo il 26 agosto 1852.
(*firm.*) della mano della regina.

» *Il ministro delle finanze* JUAN BRAVO MURILLO.

LONDRA, 30 *ottobre*. — Si legge nel *Morning-Advertiser*:

Da martedì (26) in poi un terribile uragano, accompagnato da pioggia e grandine, ha infierito nella Manica. Non pare che la tempesta siasi circoscritta ad alcuni punti, imperocchè gli avvisi ricevuti ieri dai porti e dalle stazioni della costiera sono egualmente disastrosi. Non solamente vi è stata perdita immensa di mercanzie, ma anche una quantità considerevole di persone sono perite.

A Shields avvennero molti naufragi, e i battelli di salvamento rendettero grandi servizi, essendo riusciti a salvare gli equipaggi di quattro navigli, i quali sono l'*Unité*, l'*Union*, brick francese, l'*Hyppolite*, e un altro carico di carbone del quale non si sa il nome. I navigli in discorso erano andati in deriva sui bassi fondi di Herd, e i loro equipaggi si trovarono nella situazione più critica sino al momento che furono raccolti dai battelli predetti.

AMMINISTRAZIONE DEL DEBITO PUBBLICO

Stato delle Obbligazioni create col Regio Editto delli 27 maggio 1834 comprese nella 37ª estrazione a sorte, che ha avuto luogo in Torino il 30 ottobre 1852, con indicazione dei premii vinti dalle *cinque* prime estratte.

Numeri delle cinque prime Obbligazioni estratte, con premio.

Il N.° 2984 essendo stato estratto il primo, ha vinto un premio di . . . Lire 50,000
N.° 23319 id. il secondo id. » 15,000
N.° 23818 id. il terzo id. » 10,000
N.° 14995 id. il quarto id. » 8,000
N.° 16083 id. il quinto id. » 1590

Numeri delle 348 susseguenti Obbligazioni estratte senza premio (in ordine progressivo).

48	3880	8699	13175	17182	19726	23484
156	4189	8914	13377	17245	19759	23544
269	4267	9017	13395	17246	19761	23554
279	4363	9085	13669	17370	19784	23563
313	4644	9103	13922	17375	19791	23593
367	4705	9256	13963	17433	19792	23627
450	4809	9260	13974	17491	19825	23640
480	4822	9367	13983	17495	19893	23870
534	4897	9430	13995	17543	19979	23875
727	4918	9506	14040	17562	20023	23917
763	5047	9522	14073	17599	20088	24038
852	5216	9792	14145	17611	20138	24073
858	5224	9826	14171	17662	20198	24076
890	5464	9951	14185	17675	20262	24147
917	5506	9961	14299	17701	20376	24191
1099	5531	9968	14370	17853	20439	24204
1211	5582	10339	14397	17864	20625	24329
1297	5656	10508	14416	17935	20627	24365
1306	5938	10562	14428	17948	20743	24386
1348	6076	10757	14709	18082	20768	24396
1376	6122	10763	14923	18153	20852	24569
1509	6151	10871	15204	18202	20887	24681
1674	6185	10992	15208	18290	20934	24733
1730	6396	11253	15266	18297	20981	24839
1748	6416	11354	15278	18316	21033	24988
1758	6471	11425	15323	18318	21203	25128
1890	6503	11592	15478	18408	21414	25200
2002	6537	11630	15515	18471	21490	25228
2026	6551	11635	15647	18476	21510	25315
2143	6761	11744	15712	18504	21518	25425
2283	6788	11804	15736	18543	21560	25444
2351	6958	11835	15931	18575	21616	25577
2475	7144	11884	15959	18750	21641	25843
2579	7159	11927	16003	18787	21803	25874
2580	7183	11997	16071	18853	21884	26044
2662	7263	12327	16160	18867	22295	26071
2698	7670	12337	16221	18894	22309	26096
2808	7720	12385	16332	18899	22327	26111
2927	7755	12455	16475	18935	22387	26230
2947	7771	12553	16525	18945	22413	26323
3008	7924	12629	16580	18998	22495	26325
3052	7926	12710	16581	19026	22664	26358
3054	7963	12715	16638	19054	22681	26560
3079	8160	12744	16690	19058	22721	26686
3108	8236	12788	16703	19096	22751	26727
3115	8290	12819	16826	19201	22917	26736
3368	8325	12911	16891	19234	22961	26806
3381	8335	13053	16986	19302	23036	26961
3401	8374	13089	17059	19502	23075	
3615	8389	13147	17131	19553	23286	

Torino, il 31 ottobre 1852.

Il Direttore generale SIMONDI.

(*G. P.*)

FONDI PUBBLICI.

Parigi 2 novembre

4 1/2 per % { aperto a . — — 105 —
chiuso a . *Manca*
3 per % { aperto a . — — 81 75
chiuso a . *Manca*
5 per % Piem. (*C. R.*) . *Manca*
5 per % id. (*Hambro*) . — — — —

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Redatt. Rispons.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI — Palazzo Tagliavacche
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Venerdì 5 Novembre 1852. — N.° 956

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	" 8 —	" 15 —	" 28 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Comoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

L'EREDITA'
DELL' IMPERO FRANCESE

Benchè previsto, certo imminente l'impero in Francia, e forse a quest' ora già approvato dal senato, il suo approssimarsi eccita in sommo grado la sollecitudine d'ognuno; perchè oltre l'impero si aspettano le conseguenze della sua proclamazione; e tra queste v'ha quella della successione al trono imperiale, che tutti han vaghezza di prevedere come sarà stabilita.

Pare sicuro, che L. Bonaparte assumerà il titolo di Napoleone III. Nelle acclamazioni del popolo, nelle polemiche dei giornali, nelle inscrizioni, dovunque fu salutato con questo nome. E certo, se tale non fosse il suo desiderio, anzi il suo volere, non avrebbe permesso, nè i giornali avrebbero osato proclamarlo col titolo di Napoleone III. Si sa che il duca di Reichstadt, figlio di Napoleone I, dopo l'abdicazione di suo padre, fu proclamato Napoleone II dal corpo legislativo: è vero che questo titolo non fu riconosciuto da nessuna potenza, ma non importa niente affatto; poichè se le grandi potenze son pronte a soffrire che un discendente di Napoleone regni in Francia con un potere forse maggiore di quello con cui i re governano i loro Stati, sopporteranno con pari, se non maggiore indifferenza, che si chiami più III, che secondo o primo.

Ma la più importante questione è quella di sapere chi e in qual modo sarà chiamato a succedere legalmente a Napoleone III; e questa pure dovrà essere sciolta alla proclamazione dell' impero.

Se L. Bonaparte avesse numerosa prole e molti discendenti in linea retta, la faccenda sarebbe fatta: ma invece è senza prole, e molte cause, che si devono prevedere, possono impedirgli d'aver successori diretti. La linea collaterale dell' ex re Gerolamo potrebbe succedere, in mancanza della linea diretta; ma qui nuove difficoltà. Il principe Bonaparte figlio di Gerolamo, è celebre pel partito che ha sposato nell'ultima assemblea nazionale, nella quale sedeva sulla montagna e votava coi rivoluzionari; ed ancorchè ora siasi, come suo padre, adattato alla politica del principe presidente, tuttavia non persuade nè piace ai conservatori; tanto più che il vezzo di affettare il repubblicanismo e'l liberalismo sembra una qualità propria del suo ramo. Perciò produrrebbe troppo spiacevole sensazione, qualora così senza altro temperamento, in mancanza d' eredi diretti, venisse chiamato al trono il ramo dell' ex re Gerolamo. E'l principe presidente tanto più eviterà questo, perchè sa che spiacerebbe non solo agli altri re dell'Europa, sibbene eziandio ai francesi, almeno al maggior numero di coloro che lo sostennero fino al presente.

D'altra parte farebbe una troppo grande vergogna al zio ed al cugino se gli escludesse affatto ed assolutamente dalla successione. Si crede adunque, che il senatus-consulto stabilirà la successione al trono nei maschi discendenti in linea retta naturali e legittimi; in mancanza di questi si concederà all'attuale imperatore l'autorità di addottarsi un successore; e in difetto di successori diretti o adottivi, sarà chiamata la linea collaterale del principe Gerolamo. Questa successione è tanto più probabile perchè è quella seguita quando Napoleone I fu proclamato imperatore: ora tutti conoscono la cura che pone il principe L. Napoleone nell' imitare tutto quanto si fece per suo zio, il primo autore e fondatore della grandezza della famiglia Bonaparte. Testè ancora i giornali, che son reputati esprimere il pensiero del governo francese, annunciavano che appunto si stabilirebbe la successione di Napoleone III, come fu stabilita quella del primo.

La famiglia di Bonaparte fu sempre cagione d' imbarazzi e di disgusti a Napoleone I. Questo si verifica ancora al presente: e certo se il Principe presidente non manca di parenti numerosi, attivi e intraprendenti, però son quasi tutti tali, che pochissimo possono piacere ai conservatori, qualora fossero chiamati al trono di Francia.

IL CONCILIABOLO
PER LA RIFORMA RELIGIOSA
DELL'ALTA ITALIA.

V.
Cose e Conseguenze diverse.

Nel nostro numero 952 abbiamo pregato sinceramente il *Monitore dei Comuni*, siccome quegli che avea tacciato d'apocrifo il Documento di Londra da noi prodotto, a volercene dir qualche cosa di positivo per nostra grande consolazione, e di tutti i buoni. A quanto noi ne sappiamo, non ha finora risposto nulla in proposito. Supponiamo dunque in ipotesi che il Documento della *Civiltà Cattolica*, e quello da noi prodotto, fossero cosa inventata per un ghiribizzo, le nostre povere parole, saranno dunque in tal caso senza soggetto ed inutili?

Dapprima ella è tattica antica e sempre nuova per certa gente il negar tutto *ex abrupto*. Hanno fatto sempre così. Per esempio, parlando di certi lor confratelli, anch'essi *dalla riforma*, ed applicando a questi di Cittadella presso Padova (ohè da Padova a Pavia che leghe c' ha?), la Santa Sede un bel giorno compila da un certo Libro in foglio, e tutto in latino, cinque e belle proposizioni ereticali; ne fa registro, le pone in chiaro, e le condanna con una Bolla. Sembrava affare finito; ma lo credereste, lettori? Si negò allora che le ci fossero realmente le proposizioni nel Libro; e tira via. Cosa ha fatto dunque quel Papa che c'era allora, or di felice memoria? Ha detto che, o esserci o non esserci, egli le condannava, le proposizioni; e domandato, se ottemperassero? Lo credereste ancora, lettori? Egli hanno allora risposto, che ne appellavano al primo Concilio ecumenico e libero da celebrarsi poniamo da qui a mill'anni; ed intanto si fecero chiamare *Appellanti* per quella gran simpatia ch'egli avevano ed hanno coi *Protestanti*. Dal *protestare* all'*appellare* è una virgola. Ora siccome in realtà la combricola (a malgrado di quel totale rovescio di S. Agostino che *avvelenò le fonti* ec., scavalcato con tanto senno al dì d'oggi, onde far luogo al *generoso Brettone*), siccome, dico, la combricola è poi nel fondo la stessa; così non ci sarebbe niente di nuovo o di strano, se la famosa Enciclica al *venerabile Clero anglicano* la fosse stata fatta realmente nell'Alta Italia od altrove; e nondimeno, pur con la penna in mano, e tinta d'inchiostro, si sfegatassero a dirci che no, che no, assolutamente no.

In secondo luogo, qualunque sia chi l'ha fatta, egli ha certo studiato in teologia, ed è della scuola: e si può molto presumere che ha detto messa: epperò si conveniva di smascherarlo anche incognito, e rilevarne i sofismi. Difatti, passandogli della *cerimonia* della Santa Cena, della liturgia e della messa in volgare, della ristorazione dell'autorità episcopale, che è merce nota, e come parola d'ordine, quel tal appiglio del Libero-arbitrio, della Grazia, della Predestinazione ec. non sono cose da tutti; e ad evidenza ci mostrano, che chi l'ha fatta, sapeva in somma [illegible] poche eccezioni in fuori, possiamo arguire lo stesso da quella litania di Dottori, che si propone a modello. Per esempio, nel mentre ch'egli cassava dal Calendario santo Agostino, vi appiciccava poi Clemente di Alessandria, che la Chiesa non ha canonizzato giammai. Così Giovanni e non *san* Giovanni Cassiano. I suoi scritti sentono di *semi-pelagianismo*, ed egli perciò lo santifica. Inoltre S. Ilario Vescovo d'Arles, benchè canonizzato davvero, non lo fu certo per essersi opposto al Pontefice S. Leone; ma sì per essersi e ricreduto e disdetto. Quel prete Rufino fu condiscepolo di ex-frà Pelagio, e condannato nello stesso tempo e Concilio. Claudio, Vescovo di Torino, bestemmiò contro le Immagini e la Croce in certo suo libro confutato e condannato a que'tempi, cioè nel Concilio di Parigi del l'825. Si mostrò orgoglioso e ostinato; onde è che fu sempre ed è tuttavia l'Eroe dei Valdesi, massime del ministro Bert e C. Quanto a S. Ambrogio, ci si dovrebbe far entrare a riguardo del *rito ambrosiano*, che la Santa Sede non ha condannato mai, perchè non condanna che il male. S'egli è per questo che c'entra, e' lo studino, e ne profittino.

In terzo luogo (supponendo sempre l'apocrifo), in quella guisa che l'uno dei Documenti andò a straccare sul Tevere, e l'altro qui sul Bisagno, non si può egualmente temere che girovagando clandestinamente al modo dei missionarii e dei zingari, non facciano il loro male davvero, massime sopra i più deboli e i meno accorti? Dovevamo dunque per un malinteso riguardo astenerci dal contrapporvi un antidoto? L'empietà delle dottrine, tracciata da mano maestra nell'arte, la c' è di fatto. Che importa se dessa venga da un' empia mano privata per una celia sacrilega, o veramente dal Conciliabolo di Cittadella presso di Padova? se pure non è fittizia la data, onde si perda l'orma del covo?

— Questa è la prima cosa, lettori, che ci occorreva osservare. Andiamo avanti, ed a capo. —

Nei nostri numeri antecedenti abbiamo ripetuto spesso che la riligione così nel *dogma* come nel *culto* e nella *disciplina*, non si voleva *purificare*, ma *farla*. Che non abbiam calunniato, e nè tanto meno esagerato lo scandalo, lo ci diranno i luoghi seguenti per appendice. Il primo è dell'Enciclica (per farle un nome); il secondo dell'*Eco di Savonarola*, l'organo innegabile dei novatori italiani. Vedete come armonizzano! Dice l'Enciclica: « Fu veramente dono di Dio che « recandosi il nostro inviato.... (a cercare la Religione pura nelle cave del carbon fossile) « perchè d'infra tutte (le Chiese) « a quella si soffermasse, che ci desse più « precisa un'idea della dottrina e dei riti « dell'incorrotta prima Chiesa cristiana, for« tunatamente, anzi come noi crediamo, « condotto dalla Divina Provvidenza ec. ec... « egli trovasse in voi ec. ec. » Eccoveli dunque in girandolone a cercare, e a trovare il nuovo *lapis philosophorum*! Ma ne [illegible] trovate in S. E. (N. B.) il vescovo di Londra? (Ahi! democratici di puro sangue, non vergognate voi l'*Eccellenza?* voi che vorreste il Papa in barchetta?). Ne sono, dico, contenti? *Ci penseranno e studieranno*, come sapete. Frattanto egli è supponibile che i confratelli dell'*Eco* se l'abbiano di già trovato a quest'ora il gran *lapis*, dacchè strombettano precisamente da *sei anni* a questa parte anche loro; e che però se lo tengano saldo, incorrotto e incorruttibile. Veggiamo dunque che ce ne dicono essi di quella loro religione trovata e *purificata*, e come ne abbiano il dogma, il culto ed i riti precisi, e stabiliti secondo l'antica Chiesa. « Taluni forse ci domanderanno (dice l'*Eco* « n. 8 e 9, agosto e settembre, 1852 pag. « 128), come mai voi vi regolereste nel « caso che un Italiano venisse a chiedere « il vostro consiglio per ciò che riguarda « l'appartenere ad una o ad un'altra delle « denominazioni cristiane? Eccovi in poche « parole quello che noi gli risponderemmo: « Fratello, tu hai la Bibbia, la Parola di « Dio: leggila con umiltà, preghiera e per« severanza, e a quel gregge de' credenti « che più ti sembra fedele alla voce del « suo divino Pastore, a quello ti unisci.» (Se non è questo un vero e pretto Libero-arbitrio Iddio lo dica; ma proseguiamo). « La Chiesa episcopale, il Presbi« terianismo, le diverse Congregazioni dei « dissidenti, tutte riconoscono Gesù Cristo « come l'unico mediatore, tutte professano « ec... scegli dunque e professa a tuo modo » (ivi). Onnipotenza mirabile dell'ex-frà Pelagio, e del suo Libero-arbitrio! — Un loro neofito poi va più avanti. Conviene sì che il Papa è l'Anticristo, senza alcun dubbio; che Roma una Babilonia, e proprio quella dell'Apocalisse, con tutto il resto del *Credo* dei protestanti: ma quanto alla religione ve-

ramente vera, ci fa sapere che c'è da fare a trovarla. « Per dirvi il vero (è un Toricella-ex che noi dovremmo aver conosciuto qui; e scrive ad un apostata suo confratello, zingaro in Londra) e per dirvi « il vero, una delle ragioni per le quali « non ho mai voluto unirmi ad alcuna Chiesa, « si è perch'io ho la speranza di unirmi « un giorno alla Chiesa valdese, ch' io « considero come la sola meritevole di « essere chiamata *santa*. Io le rispetto « tutte; ma trovo in tutte molto del- « l'uomo e poco di Dio (s'egli diceva *nulla* diceva una verità!). « Questo mi « affligge, perchè vorrei, che le Chiese che « si chiamano cristiane, lo fossero in pa- « role ed in fatto » (L'*Eco* N. 6, luglio 1852 pag. 104). Ma in buona fede, chi potrebbe mai deciferare quest' *omnibus* di contraddizioni e di bestemmie, in ciò solo concordi, di cercar sempre per *fare*, e non trovare mai nulla?

—(Un corollario in parentesi, a scanso di confusione. — Abbiamo detto più sopra che anche l'*Eco del Savonarola* strombetta già da *sei anni*, come già da *sei anni* precisamente quegli altri ci studiano. Avete dunque a sapere che l'*Eco* corre il suo sesto anno di gloriosa esistenza. Vorremo poi dubitare che i confratelli di quà, non siano proprio una braca coi confratelli di là? Lo stesso anno di grazia 1846! l'anno delle riforme, delle ovazioni, e... delle cabale!)—

Or continuando alla nostra compilazione di cose e di conseguenze a rime date, abbiamo detto più sopra che insomma codesta ipocrisia della riforma religiosa ell'era un bello e puro pretesto, onde operare, o prima o dopo, una qualunque rivoluzione sociale e politica; e che nè zelo, nè illusione di fanatismo, non ci giocavano per nulla. Credereste per avventura che noi ci fummo ingannati? Sentite come con una vera semplicità da bambini i confratelli di Londra (ognuno ha i suoi contrattempi) ne fanno acerbo rimprovero ai confratelli d'Italia. (Eco n. 6, giugno 1852, p. 95): « L'età « nostra vuol fare esperimento d'altro reg- « gimento sociale, cioè a dire di principio « politico-nazionale, e di principio d'indif- « ferenza in fatto di religione. Sì signori; « mezza Europa delira per questa strana « utopia (che sia uno degli scrittori del *Cattolico* questi?). « Gli innovatori hanno « inventato un Dio che è *natura*, invisi- « bile in ispirito, materiale nella forma, « idea perfetta della perfettibilità del cuore « umano, che è imperfettissimo di sua na- « tura. È la riproduzione del Bramanismo, « è l'anima umana adorata in sè stessa da « sè medesima, ovvero è l'anima corrotta « dal corpo che deifica l'orgoglio dell'una « coi vizi dell'altro; e in altre parole, è « la negazione del principio religioso, che « è Verità, Ragione, Virtù e Morale, per « iscatenar contro noi stessi le nostre pas- « sioni e metterci in uno stato d'anarchia « religiosa. Per conseguire questo abbomi- « nevole intento, i nostri apostoli che sono « scettici per *moda*, fondano sull'incredu- « lità, sulla morte dello spirito, e per con- « seguenza sul solo benessere sociale, il « rinnovamento e la redenzione dei popoli. « E quelli che aprono la mente alla verità, « e si abbandonano alle braccia di costoro, « lasciano le tenebre del fanatismo e del « papismo per cadere in un abisso senza « fondo, in un abisso di morte, dove il « corpo e lo spirito vagano trasognati pal- « pando le caligini dell'incredulità, senza « credere a miglior salute, senza vedere « un'alba di più lieto giorno; ma dannati « alla straziante disperazione del suicida, « che non ha nemmeno speranza di morte. » Grazie, sig. Teodorico Rossetti, una delle voci dell'*Eco*, grazie e mille grazie di tutto cuore! Tolta la formola d'uso e di convenzione « le *tenebre del fanatismo* e *del papismo* », noi accettiamo intiera e qual'è la vostra confessione pubblica, secondo l'antica Chiesa. Ci avete risparmiato un po' di fatica, ci avete!

— (— Una postilla o cosa la quale si mette qui per non sapersi ove mettere.— » Dice l'Enciclica: *Tradotto il culto in lingua nazionale, ci converrà ecc.* » Dice ancora: « *Accettando del pari le Feste e il vostro Calendario, vero monumento di semplicità. ecc.* »

Quanto all'imbroglio di quella tal liturgia in buona lingua volgare, la è cosa rancida. In altri tempi accalappiò mezza Francia, quando i signori di Porto-Reale gridarono all'*oltramontanismo* (d'Italia), e con infiniti scritti, come un oceano d'unzione e di parole, dicevano, che il caro popolo mancava del pascolo, cioè mangiava non assaporando nulla, perchè la Messa e i Vespri in latino non gli intendeva. La malattia di sua natura è un po' attaccaticcia; sicchè passò di Francia in Italia, e più veramente in Pistoia, dove s'è celebrata una prima Sinodo italica; e l'*oltramontanismo* (di Roma) fu inesorabilmente sbandito, e vi si scrisse in fior di lingua toscana. Ma i più maligni pensavano, che quello non era tutto zelo, ma come sarebbe a dire una trappola, onde partire la Chiesa, una e indivisibile, in tante chiese parziali, le quali dovessero stare indipendentemente, e fare da sè. Ne dicevano pure tante altre, e tutte buone e legittime! ma anche il buono, si sa, va dato misuratamente, e a suo luogo. — Per quello poi riguarda a quell'*album* del Calendario britannico, vero *monumento di semplicità* con quel che segue, la cosa è bella e spiegata. Le LL. EE. Rme dei Dignitarii anglicani hanno cancellato dal *Credo* l'articolo della *Comunione dei Santi*. Quindi vedete bene, lettori, che il Calendario è rimasto di necessità *semplicissimo*. D'altronde con moglie e figli da tirar su (neh che pensiero?), doversi aver tutti i giorni il Breviario alla mano?......) —

— Torniamo a bomba, e in fior di lingua

— Noi nelle nostre induzioni e congetture ci siam lasciati fraintendere che i Riverendi della Riforma non credessero punto nè in Cristo e nè all'anticristo: li mettevamo per carità coi deisti, vicini all'ultimo stadio, che è l'ateismo. Abbiamo anche presunto che dagli studii dei confratelli in Pelagio ne sarebbe di necessità risultato quello, che aveano già fisso e stabilito di farne uscir fuora, pigiando di sotto un buon torcolare in dialettica, una copiosa vendemmia di Grazia, di Libero-arbitrio e di Predestinazione in un fascio: cioè, se vi ricorda, la inutilità della Grazia, delle opere buone, dei Sacramenti, della preghiera e via via; riducendo la cosa a tale, che la *strada stretta* del Vangelo si sarebbe infine allargata poco meno che la via lattea. In paradiso i cristiani, con quello tocco di Fede che non è Fede, e'ci anderebbero come a vapore.— Calunnie!..... — Olà! Sentite in grazia uno squarcio del Catechismo dei confratelli di Londra, che ci hanno già studiato da parte loro, e secondo la frase d'uso, si fanno interpetri eccettera, dei sentimenti eccettera, dei confratelli d'Italia eccettera. Questo squarcio si trova nell'*Eco del Savonarola* N. 8—9 (agosto e settembre 1852) pag. 136. Il Dialogo è intitolato in lettere maiuscole: LA MIGLIORE E PIU' SICURA VIA. Parlano con la bocca, un viaggiatore, un padre vecchio, ed un Paolino giovane, figlio del sig. padre, il quale è però contadino di condizione. La scena s'apre all'aria aperta, e sur una bella verzura di un prato. Notate bene che il viaggiatore si presenta proprio in costume, perchè « *è uomo maturo, di portamento grave e tranquillo.* »

. . . .

Il Viagg. « Io non so veramente, amici miei, se abbiate pensato qualche volta, che voi altro non siete che peccatori, poveri ed indegni peccatori dinanzi a Dio?

. . . .

Il padre « ..... Dov'è l'uomo che non pecca, e molte fiate forse in un giorno?

. . . .

Paolino. « Ma veramente mio padre.....

Il Viagg. « È un buon uomo, un uomo integro, ed io lo credo sinceramente. Ma, amico mio, nè vostro padre, nè io, che sono quasi della sua età, abbiamo fatto tutto ciò che Dio ci ha comandato.

Il padre. « Qualche mancanza è inevitabile, qualunque sia l'attenzione che noi facciamo per condursi bene.

Il Viagg. « Eh senza dubbio... *(Qui segue un' ascetica enumerazione di molti peccatuzzi tutti possibili, possibilissimi, la quale si ommette per brevità; ma non guasta nulla del senso e del costrutto). Nota dello Scrittore.*

Il padre. « E non è tutto, o signore; perchè v'è molto, ma molto di male nel nostro cuore e nelle nostre parole!

Il Viagg. « Beato colui che può scorgerlo!

Il Padre. « Oh chi sa mai ciò che noi diverremo? ma. . . . .

Il Viagg. « *(a Paolino)* Pure è evidente ch'io avendo avuto una vita più lunga della vostra, io ho commesso più mancamenti di voi (*Persuasissimi! ma quella tale ragione* d'una più lunga vita è *teologica!*)—(1.ª *nota dell'Editore genovese*) ora onde viene, ch' io sono tranquillo dinanzi a Dio, e spero nella mia salute, e voi non lo siete? — *(Qui nè il padre vecchio, e nè Paolino giovane non sanno come sbrigarsela. Allora il Catechista viaggiatore prosegue con un paragone di lunga lena, e' dice che* p. es. *uno il quale è in debito di* 100 *lire vive sicuro e tranquillo, se un gran ricco signore lo abbia rassicurato, e dettogli che continuasse pure a far debiti, perch' egli gli avrebbe sempre saldati, anzi li aveva già prima saldati!!! che gli fossero. A condizione però, ch' egli, l' indebitato, avesse una gran fede in colui. Non vi crediate, lettori, che la sia questa una celia: vi si dice e ridice proprio così in un dialogo di tre fitte colonne di stampa inglese, che sono proprio un sonnifero da far dormire anche un insonne per debiti. Per questo vi si risparmia, lettori, standoci a cuore che ci leggiate. E poi, s' io ve la inorpello, vedetelo da quel che segue)—(altra nota dello Scrittore).*

Paolino. « *(vivamente)* Ma dunque dal momento che uno ha commesso un peccato, tutto è finito per lui?

Il Viagg. « *(con gravità)* A meno che Dio nostro giudice non ci abbia dato un Redentore... *(le due brevi parentesi qui sopra sono dell' Eco)*—(2.ª *nota dell'Editore genovese*).

Paolino. « Ecco, ecco la cosa!... Ora he capito!

Il Viagg. « Egli è evidente che Dio, il quale « è ricco di misericordia », ha avuto pel peccatore un immenso amore, per cui gli ha dato un Redentore, che lo ha redento... Gesù Cristo è venuto in terra per per redimerci, ed ama ogni nazione, e gli Italiani... (ah! ah! ah! ah! ah! ah! ah! oh! oh!)—(3.ª *nota dell'Edit. genovese*).

(Segue una pia lezione sulla necessità della Fede per salvarsi, e va benissimo. Poi i due, padre e figlio, gli si protestano che la Fede l'hanno; ed è in tutta regola.) (altra nota dello Scrittore).

Il Viagg. « No, no: e giudicatene da voi stessi. Quando quel ricco signore avesse detto: ora tutto è fatto; io ho pagato il vostro debito, ed è mio dono; ed io invece vi dicessi; bisogna poi che attualmente *facciate economia (intendi di peccati, e sul serio)*, se volete che egli paghi il vostro debito, avrei creduto ciò che ha fatto il ricco signore?

Il padre. « Oh no senza dubbio.

Il Viagg. « E voi quando dite che il peccatore *per cancellare i suoi peccati* dovrebbe fare questo o quell'altro *(intendi penitenza, opere buone* ec.) (4.ª *nota dell'editore genovese)* credereste voi a ciò che ha fatto il Salvatore?

Il padre. « Ma dunque il nostro Dio ci ha intieramente redenti e per sempre? Io credeva soltanto ch'egli ci avesse aperta la via della salute.

Il Viagg. (*Dopo un discorso col senso, e l' interpetrazione d' un luogo del Vangelo*)—(*Avvertenza dello scrittore*)... « Ecco ciò che dice la Scrittura! Non parla affatto d'una mezza-salute... come *se l' uomo l'avesse a compire.* La nostra redenzione è intiera ed eterna.

Il padre. « Giustamente! O tutto o nulla. (*la conseguenza è logica e comoda per tutti*) — (5.ª *nota dell' Editore genovese*).

Il Viagg. Sì, o tutto o nulla! Gesù è Salvatore perch'Egli è Dio: se Dio non è un tutto, Egli non è Dio (*Ragionava più logico il contadino!*) — (6.ª *nota dell'Editore genovese*). Così pure, se Gesù non è tutto quando salva, non è Salvatore. Se dunque io dicessi che per fare che l'anima mia sia purificata de' suoi peccati, io DEBBA FARE QUALCHE COSA, come per esempio ALZARE UN DITO... (Eh via, questa del dito non c'è — Non c'è? leggete a pag. 140, col. 2 alinea 32, se però avete la licenza dei libri proibiti, intendiamoci)... sarebbe un negare che quello che ha fatto Gesù non è stato sufficiente. Ne siete persuasi?

Paolino. « Sì signore, e comincio ad accorgermene. Ma come si può sapere se uno è salvato?

Il Viagg. « Non vedi? È cosa fatta, e non da farsi.

Paolino. « Ma in somma che devo io credere per ottenere in quest'istante il perdono di tutti i miei peccati?

Il Viagg. (*Dopo un altro lungo ragionamento*) « Bisogna credere che VOI GIA' SIETE SALVATI. (*Non fa maraviglia che il viaggiatore Catechista fosse di portamento grave e* TRANQUILLO) (7.ª *nota dell'Editore genovese*).

(*Segue il Catechista a sviluppare e a ribadir l' argomento* che l'uomo è già salvato pur che lo creda, e buona notte (*altra nota dello Scrittore*).

. . . .

Il Viagg. Credete voi tutto ciò?

Paolino. « Sì signore, ed ora più che prima, perchè ora SO COSA È PECCATO. (*cioè una bagattella da nulla, anzi nulla. Bravo Paolino! I giovanotti almeno sono col cuore in bocca. La Maddalena, S. Ilarione, e tant'altri non se ne intesero. Povera gente! povera la Maddalena!*) (8.ª *nota dell'Editore genovese*).

Viagg. . . . . . . Dunque se Dio dice che chiunque crederà in Gesù, riceve GRATUITAMENTE il perdono de' suoi peccati, che bisogna credere riguardo ai nostri peccati?

Il padre. Ah signore, se fosse come voi dite (*vedi carattere sospettoso d' un vecchio e contadino!*) (9.ª *nota dell'Editore genovese*), quanto saremmo felici!

Viagg. « (*Dopo pilucchi quà e là parecchi frammenti di scrupoli*). Questa è la buona strada, che mena a Dio, e la più sicura, PERCHÈ IL VIAGGIATORE CHE CAMMINA IN QUELLA NON TEME NÈ DELLA MORTE NÈ DELL' INFERNO. »

Basta così! Lettori, avreste mai creduto un simile abbindolamento, una così impudente profanazione del santo Vangelo? Avreste mai creduto che dagli studii *che ancor ci vogliono fare* sopra la Grazia, la Predestinazione, e il Libero-arbitrio i Riverendi della primitiva Chiesa, ne potessero uscir conseguenze di questa merce, se voi non aveste letto quello che avete letto? Ma i Confratelli di Londra, che ci hanno bello e studiato, l'hanno di già *accomodate* le

cose *da accomodarsi*; e in buona forma di Catechismo! e tutto per la gran ragione di quel *bisogno sentito* che non li lascia quietare!

— Ma perchè darci un Dialogo così lungo lungo? Non vi bastava forse la penna per un articolone, anche a volerlo fare in superlativo? salta qui fuori uno dei nostri dieci lettori. —

— Per molte buone ragioni: 1.° Senza toccar con mano, come toccò S. Tommaso, voi non l'avreste creduto che dal torcolare teologico fosse per uscir fuori di questa broda. 2.° Così avete anche un saggio di quello che vi vorrebbero insegnare *gratis*, se ci anderete alla scuola; cioè senza bisogno d'andarci. 3.° Conoscendo un po' bene i vostri polli, saprete come appaiarli.

— Ma dunque che si vorrebbe fare in sostanza? — domanda un undecimo.

— Fate così: andatevene al primo cartario, e compratevi il piccolo *Catechismo del Saporiti*, per due ragioni; 1.° perchè se lo penserete bene, ci troverete, con l'aiuto di Dio, le vostre buone risposte ai Dialoghetti di Londra e C.ª 2.° per timore che se costoro acquisteranno molti proseliti, come si vantano, non vogliano più che si venda, nè che si compri. —

NOTIZIE RELIGIOSE

Roma, 30 *ottobre*. — Fin dalla mattina del 2 corrente Ottobre nella Chiesa di S. Caterina da Siena una fanciulla mora di anni 4 circa, per mani dell'E.mo e R.mo sig. Card. Patrizi, Vescovo di Albano, Vicario di Sua Santità, ricevette le Acque del Santo Battesimo, impostile i nomi di Maria, Caterina, Domenica, Giuseppa, Francesca e Paolina. Fu matrina la sig. Marchesa Francesca Ferrajuoli, Patrino Monsignor Paolino Carlucci, che primo ebbe il pensiere di rigenerare alla Fede questa fanciulla. La sagra cerimonia riuscì commovente al sommo, destando negli accorsi Fedeli que' sensi in un sublimi e soavissimi, che sola la nostra Religione può e suole ispirare. Era in vero uno spettacolo di tenerezza vederla così immota, composta a devozione e solo volgere a quando a quando le pupille verso Gesù Crocefisso e verso la Vergine Santissima, cui predilige d'un ardente amor filiale.

Questa fanciulla Sama è di quelle avventurose che l'eroismo del Sacerdote Genovese D. Nicolò Giambattista Olivieri va da più anni redimendo a prezzo di denaro ne' mercati dell'Affrica, per quindi disporle ad un secondo riscatto, a quello cioè dell'anima. Nella quale opera di esimia carità e di zelo non è a dire quanti pericoli egli affronti e quanti disagi sostenga e quante duri fatiche. Nè pago al doppio affrancamento, si adopera a tutt'uomo per collocarle ne' Monasteri e Case di Religiose, ove molte si trovano già sparse nella Francia, nel Piemonte e nello Stato Pontificio.

Lode pertanto a questo Ecclesiastico, che valica i mari, percorre deserti per solo fine di acquistare alla Santa Fede tante anime e sottrarle al servaggio del demonio. Lode del pari a quelle Comunità Religiose, che benefiche e pie aprono a queste fanciulle un asilo, e servono per tal modo alle mire della Provvidenza Divina.

Lode speciale infine s'abbiano le RR. Madri Domenicane di S. Caterina, che seguendo gl'impulsi de' loro cuori prime, in questa Dominante non si peritarono di accogliere ed educare una selvaggia entro i loro Claustri.

Possa siffatto esempio moltiplicare qui ed altrove i pii ricoveri alle riscattate fanciulle, le quali gratissime ed affezionatissime a quanti le beneficano, nel fervore delle loro preci imploreranno su di essi dal Cielo copiose Benedizioni. (*G. di R.*)

Antille Inglesi: Nel 1820 le Antille inglesi formavano un vicariato apostolico. Il vicariato s'estendeva sulle isole Svedesi, Danesi, Inglesi da Santa-Croce fino alla Trinità, isola che si avanza fino alla foce dell'Orenoco. Nel 1838 l'isola della Giamaica appartenente all'Inghilterra, fu separata, e formò un nuovo Vicariato. Nel 1850 fu di nuovo smembrato l'antico vicariato delle Antille: vi furono creati un arcivescovato e un vescovato, e una parte delle terre che finora erano sotto la sua giurisdizione sono state riunite alla Guianna inglese. Si spera che il vicariato apostolico di quest'ultima contrada e quello della Giamaica saranno fra poco eretti in vescovati suffraganei del nuovo arcivescovato di Porto-di-Spagna. Così un'intera provincia metropolitana uscirà fra i due continenti d'America dal seno dei mari. In dodici anni la popolazione cattolica dell'antico vicariato delle Antille s'accrebbe di ben trenta mila anime, edap pertutto i cattolici a umentarono di fervore; tutti a gara si diedero a praticare una religione dalla maggior parte d'essi dimenticata.

Nel 1820 cinque o sei sacerdoti spagnuoli, rimasti colà dopo l'occupazione inglese, formavano tutto il clero dell'Isola della Trinità. Un miserabile locale di legno, cadente per vetustà, era la sola chiesa di Porto-di-Spagna. Quasi tutte le altre isole erano senza sacerdoti, nulla era quasi per tutto la pratica della religione, e perciò spaventosa la demoralizzazione. Oggi, nell'isola della Trinità, sopra una popolazione di settantamila abitanti si contano sessanta mila cattolici. Diciotto parrocchie e dodici chiese soccorsali bastano appena a contentare la divozion di que' popoli.

La cattedrale di Porto-di-Spagna, magnifico edifizio gotico di 240 piedi d'ampiezza fu consacrata nel mese di febbraio 1851. La costruzione di questa chiesa durò 35 anni, costò 52 mila lire sterline; ed è un'insigne prova della pazienza e perseveranza del zelo di que'cattolici. Nel 1815 un de' preti spagnuoli accennati di sopra, Padre Aristomuno parroco allora di Porto-di-Spagna, amareggiato dello stato miserabile, in che era caduto in que' paesi il cattolicismo, era riuscito a forza di questue a raunare la somma di 25 mila piastre per la fabbrica d'una chiesa. Il governatore, signor Giacomo Raffaele Woodford, propose di fabbricare una vasta cattedrale degna d'una possente colonia: si scelse lo stile dell'architettura inglese del XIV secolo, e si cominciò sul vasto piano che si vede ora eseguito. I fondamenti non erano ancora al livello del terreno, e già erano spese le 25 mila piastre. Disanimato e soprappreso da costernazione il Padre Aristomuno si ritirò da impresa sì vasta e rinunziò la parrocchia. Il popolo non si sgomentò.

I vicari apostolici e i diversi parrochi di Porto-di-Spagna, spingero con ardore i lavori. Vennero in aiuto le offerte dei cattolici, le soscrizioni di diversi personaggi, i sussidi del governo. L'8 dicembre 1850 era terminata la cattedrale, e fra il plauso del popolo, fra l'armonia delle campane suonanti alla distesa, s'inalberò sulla cima dell'edifizio, fra due campanili, una gran croce di rame dorato. Alcune settimane dopo, sempre fra la divota esultanza della colonia, per la quale questa solennità era una festa da lungo tempo attesa e sperata, fu consecrata la nuova cattedrale. La prima cerimonia che si fece nel nuovo tempio fu il solenne possesso che vi prese come primo arcivescovo di Porto-di-Spagna mgr. Riccardo Patrizio Smith, parroco di Porto-di-Spagna nel 1833 e poi vicario apostolico delle Antille. La domenica successiva fu consecrato primo vescovo di Roseau, isola della Dominica, ove avrà residenza, mgr. Monagham, dianzi parroco di Porto-di-Spagna.

I giornali delle Antille si diffondono in particolari sulla serie di belle feste religiose replicate in questa occasione nell'isola della Trinità. E sappiamo che in tutte le Antille si manifesta questo religioso movimento. Dappertutto all'invito de' Sacri Pastori s'alzano chiese al vero Dio; eppure non dappertutto viene in aiuto, come nell'isola della Trinità, la finanza del governo. Basta la premura de' cattolici: a quest'impresa mirabile prende parte ogni ceto: se ne mostrano solleciti i negri liberi, prima schiavi. Il più sono semplici lavoranti; poco possono contribuire in danaro: in iscambio aiutano colle braccia, e finito il lavoro del giorno si radunano, si avviano in processione cantando salmi in cerca di pietre che portano sulle spalle al luogo della fabbrica: spesso le cercano in mare. Il zelo di sì buoni parrocchiani viene talora incoraggito da imprevisti sussidi. Alla Barbade eravi solo un povero curato, il cui unico sostegno era una tenue somma fissatagli dal governo come cappellano de' soldati cattolici. Diffatto questi soldati son per lo più irlandesi. Pochi sono i cattolici dell'isola; e si faceano le funzioni in una celletta attigua all'abituro del parroco. A cessar questo inconveniente, ciascuno s'impose da se una tassa. Vollero i soldati irlandesi sottoscriversi per una chiesa nuova; si comprò un fondo per la casa parrocchiale, e un cimitero separato, dacchè finora i cattolici non l'aveano; ed ora una elegante chiesa gotica consacrata al culto di Gesù Cristo domina la città e baia di Bridgetown. Certo furono molti gl'inciampi. Bridgetown è in quelle contrade la sede del protestantismo. Vi risiede un vescovo anglicano, e appena s'accinsero i cattolici ad uscire del loro stato umiliante, eccoti tuonar loro contro dai pulpiti i protestanti, ma l'eloquenza degli anglicani non valse a rattenere gli operai protestanti medesimi dal prender parte al lavoro della chiesa cattolica e lasciare abbasso la metà del salario. Chi delineò il piano e diresse i lavori della chiesa, fu un protestante, nè volle di onorario un soldo.

Nelle Antille, come succede in Inghilterra, una forza sconosciuta attrae alla chiesa cattolica i protestanti: contribuiscono di buon grado all'ornamento delle chiese; son premurosi di assistere alle sacre cerimonie; e nelle splendide feste della Trinità, quando prese possesso l'arcivescovo, e venne consecrato il vescovo di Roseau, e dedicata la cattedrale, fu forza che restasse interrotto l'esercizio protestante, perchè ogni protestante accorse alla chiesa cattolica ad ammirar la pompa e la sublimità de' suoi riti. Il medesimo eccitamento alla fede si manifesta nelle isole, ove restò dominante il cattolicismo. Ivi pure la trascuratezza era prima sì universale, come fra il dominio dell'eresia: niuna frequenza ai Sacramenti, niun riserbo nel costume, niun pensiero delle chiese cadenti in frantumi; tal era lo stato delle cose, venticinque o trent'anni fa. Non si capisce davvero come in sì generale trascuratezza potesse mantenersi nelle anime l'affetto alla fede: maggior fatica si dura a capire quanto maravigliosamente vi fiorisca la fede oggidì. Ultimamente mgr. Smith giungeva a Santa-Lucia; era la nave in vista della città, ma ne impediva lo sbarco un mar corrucciato. Tutta la popolazione di Castries col parroco e 'l clero aspettarono con pazienza fino alla mezza notte per ricevere allo sbarco la pastorale benedizione. In quest'isola, per essere stata prima de' francesi, non fa duopo innalzar chiese dalle fondamenta; basta ristorare le fabbricate dagliantichi possessori, racconciandone i tetti principalmente e purificandole all'uso del culto. A Santa-Lucia, come pure nelle altre isole, gli schiavi si mostrano solleciti ad instruirsi, a far regolarizzare i loro maritaggi, a rendersi degni infine di quella libertà de' figliuoli di Dio che venne loro restituita. Son tali dapertutto i progressi del cattolicismo che ad ogni visita pastorale il Vescovo è costretto, per dir così, a creare nuove parrocchie; ma in questa messe che in ogni parte germoglia e matura mancano gli operai evangelici e lo scarso numero di sacerdoti non consente che si accrescano parrocchie come ne avrebbero vivo desiderio i neofiti. Con tutto questo Santa-Lucia vanta ora ben dieci parrocchie. Dieci ne vanta pur la Dominica, fra le quali Roseau, sede del nuovo vescovato. La giurisdizione di mgr. Monagham s'estende sulle isole Santa-Croce, di Montserrat, d'Antigues, di San-Kitts, Nevis, San-Giovanni, Sant'-Eustachio e altre isole minori. Non tutte, a dir vero, son provviste d'un tempio: una parrocchia ha San-Tommaso, una Montserrat, Santa-Croce due. A San-Kitts soggiorna un missionario: e già s'adopera a costruirvi una chiesuola. Le isole minori non hanno finora un sacerdote, ma sono regolarmente visitate dai sacerdoti de' luoghi vicini.

Fra le isole dell'archidiocesi di Porto-di-Spagna non per anco da noi menzionate, sola Tabago è senza pastori. La Granata ha sei parrocchie con sei belle chiese in pietra. La sola parrocchia di San-Giorgio conta 6 mila anime. Cariacou e alcuni altri isolotti facienti parte della catena delle Grenadilles hanno due cappelle e un parroco e contano tre mila cattolici. San-Vincenzo ha una sola chiesa. Dodici anni fa, i cattolici erano là appena 3 mila: or sono il doppio: fra questi 1200 protestanti convertiti. Prima d'ora in quasi tutte queste isole il cattolicismo era dispregiato: come alla Barbades, i cattolici a San-Vincenzo e alla Granata non aveano cimitero, disturbate ne erano le cerimonie, e i protestanti li sottoponevano ad ogni sorta d'umiliazioni. Abbiam detto a sufficienza per indicare che le cose son ora altrimenti. Si fanno per tutto pubblicamente le cerimonie; e son rispettate. All'ombra de' campanili parrocchiali s'aprono scuole; quelle di San-Vincenzo contengono centoventi ragazzi e novanta fanciulle; eppure un sacerdote solo vide nella detta isola di San-Vincenzo la virtù di G. C. compiere tante maraviglie; e si può pur dire ch'egli omai cade sotto il peso di quel progresso. E quali nuove maraviglie ci sarà dato vedere quando, come ne ha pensiero l'Arcivescovo, l'isola di San-Vincenzo sarà divisa in tre parrocchie?

Il contegno del governo inglese in vista di questo religioso movimento è ad un'ora abile ed onorato. Niuno inciampo frappose al zelo de' missionari: il lor ministero è da per tutto circondato di rispetto. Vedemmo il governo della Trinità concorrere senza tema a svegliar la fede cattolica di quelle popolazioni, nello scopo, s'intende, d'arricchir la colonia d'un magnifico monumento. In tutte le isole ne è imitato l'esempio. Dappertutto le autorità anglicane si recano a dovere di porre la prima pietra delle chiese principali e d'assistere alle più imponenti cerimonie del culto. Se gli omaggi entusiastici delle popolazioni cattoliche accolgono i Principi della Chiesa nelle lor visite pastorali, non vengon mai meno neppure gli onori officiali, e dappertutto l'autorità civile dimostra verso l'autorità spirituale una deferenza ed un riguardo, i cui esempi non torneranno inutili per le colonie che la Francia possede in questi medesimi mari. (*Univers*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Genova, 4 *Novembre*. — Leggiamo nella *Gazzetta di Genova:*

ADUNANZA DEL CONSIGLIO DIVISIONALE

Il Consiglio Divisionale di Genova nella sua seconda seduta del giorno di ieri, ha deliberato:

1. Di esprimere l'alta sua riconoscenza alla corona pel modo con cui sta per essere sciolta la crisi Ministeriale.

2. Di interessarsi attivamente anche con soccorsi pecuniarii per la congiunzione della ferrovia del Lago Maggiore colla rete Elvetica.

3. Di procurare la congiunzione delle strade carrettabili di Varese e di Val di Trebbia con quella dello Stato Parmense, pregando il Regio Governo a disporre col Governo Parmense le trattative necessarie ad ottenere lo scopo.

4. Di confermare i membri rispettivamente nominati nell'anno 1851 per le commissioni di revisione dei conti delle Opere Pie, per l'ispezione delle strade e per la commissione divisionale in materia della cassa sulle professioni.

5. Di rigettare le domande delle frazioni dei Comuni di Rapallo e Croccfieschi che tenderebbero a scinderle dagli attuali Capi-luoghi e ad erigerle in nuovi Comuni.

Si è poi fatta l'estrazione del quinto dei Consiglieri che cessarono d'ufficio.

— Si legge nell'*Italia e Popolo*: Ieri verso un'ora pomeridiana il Fisco ha fatto procedere al sequestro del nostro giornale, tanto alla stamperia, che ne' soliti luoghi di vendita — Finora non ci è stato comunicato il motivo del sequestro.

LOMBARDO-VENETO

Milano, 2 *novembre*. — Leggiamo nella *Gazzetta di Milano :*

NOTIFICAZIONE.

Malgrado la proroga pubblicata nella Notificazione del 22 p. p. ottobre della Presidenza dell'I. R. Prefettura delle finanze per la Lombardia, e ferma nel rimanente tale proroga dell'epoca di incominciamento del periodo preparatorio, S. E. l'I. R. Ministro delle Finanze, con Dispaccio telegrafico di questa sera, si compiacque di assentire che sin d'ora abbia anticipatamente esecuzione la disposizione portata sotto i N. 2 e 3 del punto *b*, dell'articolo XXVII del Trattato di Lega Doganale Austro-Estense-Parmigiana 9 agosto 1852.

In conseguenza di ciò, a datare dal giorno di domani, potranno essere introdotti nel Regno Lombardo-Veneto, esenti da dazio senza uopo dello stacco di bollette, e potranno circolare liberamente nel territorio doganale Austriaco, al pari di merci lombarde o venete:

I. Tutti i prodotti del suolo degli Stati Ducali di Modena e Parma e della loro economia rurale, come vino, acquavite, grani, bestiami, prodotti animali destinati

al cibo e non manufatturati, semprechè sieno muniti di corrispondenti certificati d'origine rilasciati dalle competenti Autorità Comunali;

II. I prodotti dell'Industria Modenese e Parmigiana, che sono specificati rispettivamente nell'allegato I della Notificazione di questa Presidenza del 26 p. p. ottobre, qualora i certificati d'origine, di cui essi pure devono essere accompagnati, siano inoltre vidimati dalle Autorità Amministrative provinciali del Ducato di Modena (Delegazioni) o del Ducato di Parma (dai Governatori o dai Prefetti di Provincia.)

Il che si deduce a publica notizia per conveniente norma di chi intendesse approfittare della prefata Superiore concessione e per l'osservanza relativa da parte degli Ufficii Austriaci e della Guardia di Finanza.

Milano, 31 ottobre 1852.

L'I. R. Luogotenente

Leggiamo nella *Bilancia:*

Nel N. 122 della *Bilancia* abbiamo pubblicata, traducendola dalla *Civiltà Cattolica*, una lettera del clero della chiesa episcopale anglicana ad alcuni preti del Lombardo-Veneto, dalla quale appariva essere state iniziate pratiche per diffondere nell'alta Italia le dottrine de' protestanti. Quella lettera alcuni giorni dopo è stata pubblicata anche dall'eccellente giornale di Genova il *Cattolico*, il quale ne' suoi numeri 950 e 951 pubblicò poi la risposta alla lettera suddetta, risposta sottoscritta dalla *Presidenza generale del Comitato della Riforma religiosa dell'alta Italia* e datata da Cittadella presso Padova li 14 aprile 1852.

Noi che abbiamo sempre creduto, e specialmente dopo il 1848, essere implicata in Italia la rivoluzione politica colla rivoluzione religiosa, e abbiamo sempre combattuto contro l'una e contro l'altra, abbiamo stimato nostro dovere di far conoscere ai nostri lettori tutto ciò che finora è venuto alla luce intorno al duplice movimento che turba l'ordine e la pace sociale, e prepara sempre nuovi turbamenti e nuovi guai all'Europa.

Il perchè nel N. 125 della *Bilancia* avevamo riprodotta una prima parte della lettera in risposta a quella del clero di Londra, togliendola dal *Cattolico*, e siccome quella lettera ridonda di errori gravissimi, ci era sembrato di dover promettere per seguito alcune osservazioni a renderne avvertiti i lettori meno istrutti, e smascherare l'ipocrisia de' pretesi riformatori.

Quella lettera è stata cagione che l'autorità censoria non abbia permesso sabbato scorso, 30 ottobre, la distribuzione della *Bilancia*.

Noi rispettiamo le disposizioni dell'autorità; il suo divieto, non ne dubitiamo, è stato l'effetto d'una prudenza, alla quale nulla può opporsi da noi; solo da parte nostra constatiamo il fatto, affinchè nessuno attribuisca il ritardo avvenuto nella distribuzione del giornale ad altra cagione che alla vera.

Noi credevamo di dover pubblicare un atto che rivela al mondo le trame di alcuni malvagi contro la religione cattolica, che è quella di tutte le popolazioni dell'Italia, e credevamo di doverlo pubblicare tanto più che molti condannano siccome sogni le infauste tendenze che si sforzano di propagare e radicare il protestantismo in Italia. E nutriamo ancora fiducia di poterlo fare, pubblicando però tutta la lettera colle opportune osservazioni, al che speriamo vorrà essere annuente la provvida autorità.

GERMANIA

Berlino, 27 *ottobre*. — Sul risultato delle elezioni nelle provincie hansi quest'oggi una serie di relazioni, che concordano quasi tutte nel lagno per la poca concorrenza degli elettori. A Breslavia si calcola che vi sia comparsa soltanto la sesta parte (alcuni distretti non poterono neanche eleggere), ed il risultato si considera come una vittoria del *partito fedele allo statuto*. Il risultato delle elezioni nella Posnania può dirsi *tedesco e conservativo*. A Conisberga ebbero la maggioranza quasi esclusivamente i candidati del *comitato elettorale conservativo*.

Ad Elbing di 3691 elettori primitivi ne comparvero soltanto 360, dei quali 140 appartenevano al ceto degli impiegati. Ciò nondimeno i candidati *conservativi* non ebbero esclusiva maggioranza. Alcuni distretti elettorali non erano neppure rappresentati. A Magdeburgo il *partito costituzionale* ha fatto eleggere tutti i suoi candidati. A Paderborna la maggioranza fu riportata dal partito clericale.

Cologna, 25 *ottobre*. — Nelle elezioni primitive seguite quest'oggi, presero parte alla votazione soltanto 2500 persone di 19,000 che n'erano autorizzate, adunque circa un ottavo. In generale la concorrenza era relativamente maggiore nella seconda classe elettorale.

Lipsia, 25 *ottobre*. — Il generale Lamoricière visitò ieri in compagnia di tre altri francesi il campo di battaglia di Lipsia, dove fu rotta la potenza di Napoleone.

Annover, 25 *ottobre*. — Molto parlasi qui dei vantaggi che deriverebbero dalla strada ferrata che partirebbe da Arburgo, progettata non ha guari da una compagnia anglo-olandese; noi però ne dubitiamo moltissimo che il nostro real governo vi darà la sua approvazione, perocchè ben ponderata la cosa, esso scorgerà che tutti i vantaggi che si potrebbero ripromettersi sono apparenti per la Germania, e reali per l'Olanda e la Granbretagna.

DANIMARCA

Copenaghen, 21 *ottobre*. — Nella tornata di ieri della Dieta unita fu condotta a termine la discussione sull'organizzazione degli affari. I dibattimenti si aggiravano quasi esclusivamente sulle modalità nella votazione. Verso la fine dei dibattimenti che durarono dalle dodici alle tre, fu votato sulla proposta Tcherning, la quale fu accettata con 99 voti contro 30, in seguito di che fu rigettata la votazione mediante ballottazione. I ministri di Sponneck, Steen-Bille, Simony e Bang s'astennero dalla votazione, così pure i deputati Meyer, Monrad e Sorensen. Finalmente fu adottato ad unanimità di voti tutto l'organamento degli affari. Nell'elezione di un presidente definitivo della Dieta unita, fu eletto il sig. Clausen con 92 voti. Fatti gli atti di ringraziamento da parte del sig. Clausen si passò all'elezione dei due vice-presidenti; furono eletti il consigliere di Stato Spandei con 105 voti ed il direttore della Banca Hansen con 122 tra 125 voti. A segretarii furono rieletti i signori Wilkens, Schroll, Dreyer ed Ussing. Finalmente fu eletto in seguito a proposta del presidente un comitato di 25 membri, che avrà a formolare un progetto di discussione dell'affare della successione.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Genova, 5 *novembre*. — Neppur oggi la gazzetta ufficiale pubblica la lista dei nuovi ministri: i giornali moderati e rivoluzionari di Torino continuano, sebbene con minor entusiasmo, a cantar vittoria pel superato pericolo.

— La *Voce della Libertà* pare abbia subodorato qualche cosa delle difficoltà che incontra il sig. di Cavour, come si vedrà da un tratto che riporteremo dopo la seguente nostra corrispondenza:

(Nostra particolare Corrispondenza)

Torino, *4 novembre*.

Pel ministero ancora nulla di deciso.

Pareva che Cavour avesse già preparato il suo gabinetto da lungo tempo, perchè poche ore dopo aver ricevuto l'incarico dal Re, davansi già i nomi dei vari membri che lo componevano.

S. Martino è fuori di speranza. Pare che delle grandi difficoltà si oppongano alla sua nomina, e all'annunzio di questo sconcerto la Borsa che aveva ieri guadagnato più di 1 franco, è oggi in preda ad una vera oscillazione. Parlasi di Rattazzi pel ministero dell'interno senza che io possa dirvi qualche cosa di sicuro.

Cavour è andato da Revel per domandargli l'appoggio del suo partito. Revel ha risposto come risponde ognuno che voglia riserbarsi la più ampia facoltà d'azione.

Revel ha rifiutato ogni incarico e parte di nuovo pella Savoia onde concludere il suo matrimonio.

Il *Risorgimento* si è affrettato di annunziare che il re non aveva posta nessuna condizione alla formazione di un ministero Cavour. Questo proverebbe che è sua intenzione di sopportarlo come un gabinetto di necessità, e di vedere cosa sarà buono a fare. Del resto io credo che non sia il tempo di temere qualche nuovo colpo contro la religione. L'opposizione che ha trovato S. Martino il pretofobo ne è una prova sicura. Cavour ha speranza che la legge sul matrimonio civile sarà respinta dal Senato, e così scaricarsi della responsabilità di un ritiro. Pare che abbia intenzione di preparare qualche nuovo manicaretto finanziario, sul gusto dei precedenti e che fondi molta speranza su di ciò.

D'Azeglio fa delle gran passeggiate sotto i portici. Si comincia a penetrare che una delle principali ragioni della crisi vennero dal reciproco malcontento fra il re ed i ministri riguardo alla questione religiosa. I ministri hanno spinto le cose quanto potevano senza alcuna forza di mantenersi, e cadono senza dignità al cospetto della propria debolezza. Il re dal canto suo non ha troppe ragioni di essere soddisfatto della loro condotta inesplicabile.

— Leggiamo nella *Voce della Libertà:*

La lista de' nuovi ministri che pubblicammo nel numero precedente, si tiene tuttora per certa e sicura; tuttavia in questo punto comincia a spargersi per la città una sorda voce, che tutte le difficoltà non siano ancora spianate.

Un grave ostacolo incontrerebbe il nuovo gabinetto nella scelta da farsi del governatore dei reali principi....

Ma la parte più lepida non è ancor questa. Del ministero Cavour il *Risorgimento* è soddisfatto; col ministero Cavour l'*Opinione* vendica Novara, e intanto il ministero Cavour non è sin qui che un magnifico desiderio. Tutto era fatto, tutto era stabilito, tutto conchiuso, tutto, meno il ministero che non esiste ancora.

Un'altra voce......... ed è la più seria di tutte, fa sospettare che il sig. Buoncompagni stia facendo bagaglio per essere surrogato da qualche altro di meno difficile composizione sulla legge del matrimonio.

— Il conte Pillet-Will, reggente della Banca di Francia, scrisse al Vescovo di Annecy una lettera, nella quale si legge: « Fu per caso, Monsignore, ch'io ebbi notizia della circolare indirizzata ai parrochi della vostra diocesi, relativa alle calamità che pesano sulla provincia di Faucigny. Io non sono nè diocesano di V. E., nè arciprete o parroco, ma sono desideroso molto di fare quanto vi può essere gradevole; però vi prego di far accettare alla commissione de' soccorsi, di cui fa menzione la circolare sullodata, la somma di 500 franchi, di cui acchiudo nella presente un mandato ».

— L'avv. Claudio Melchiorre Raymond, direttore del *Courrier des Alpes*, è stato condannato per sentenza del consiglio superiore di istruzione pubblica a Torino, a due mesi di sospensione dal suo impiego di professore di diritto al corso universitario di Ciamberì, per alcuni articoli inseriti nel suo giornale contro il ministero. Non sono adunque più solamente i gerenti risponsabili delle idee emesse nei giornali, ma persino i direttori. Evviva la libertà di stampa! *(Arm.)*

Faido (Canton Ticino), 3 *novembre*. — Leggiamo nel *Patriota:*

Lucerna. — Qui sembra siansi radunati ogni sorta di impresari e speculatori di strade ferrate; se per far tavola comune o per disputarsela, non è ancora ben chiaro.

Dopochè Basilea spinge con attività la strada centrale, si riconobbe che il punto di Lucerna è imprescindibile; frattanto l'amministrazione basilese ha già risolto d'incominciare i lavori per la strada ferrata di Olten, appena entrino le prime somme delle sottoscrizioni.

— Questo Cantone ha sentito la forza delle parole = *l'impero è la pace* = Con 35 voti contro 33 il Gran Consiglio risolse il 28 ottobre ora scorso, di accordare piena riabilitazione ne' diritti civici ai membri dell'antico Gran Consiglio che ne furono sospesi dopo il 48, e di restituir loro le somme di contribuzione pagate.

Lo stesso Gran Consiglio sospese ogni risoluzione in punto alla vendita dei beni del convento di S. Urbano sino alla nuova sessione, affinchè l'oggetto possa essere nel frattempo esaminato da una commissione, e diffuso in prevenzione a stampa.

Si respinse poi l'istanza di occuparsi immediatamente delle dimande di concessioni di *strade ferrate*, sino alla sessione d'inverno colla dichiarazione che il Gran Consiglio di Lucerna non sarebbe per fare altre concessioni che per la linea di Lucerna a Zofinga.

Basilea-Città. — Il Consiglio di Stato propone al Gran Consiglio l'assegno di due milioni di franchi da investirsi in tante azioni pelle progettate strade ferrate svizzere del nord-ovest e del centro.

Soletta. — Questo Governo deve aver considerato più favorevoli le proposizioni fattegli dalla società vodese, che quella di Basilea per la concessione d'una strada ferrata; si apersero già in proposito officiali corrispondenze colla società stessa.

Parigi, 1.° *novembre*. — Il giorno d'Ognissanti non uscì giornale in Parigi, meno il *Moniteur*, il quale nella parte officiale non contiene che la tavola di norma pei prezzi dei grani; e in quella non officiale contiene ancora indirizzi d'un gran numero di consigli al presidente della repubblica.

— Abd-el-Kader ha oggi incominciato a far visita ai ministri ed ai principali funzionari dello Stato. Il gen. St. Arnaud ha fatto belle accoglienze all'ex-emiro, ed indi lo ha presentato a madama St. Arnaud.

Abd-el-Kader è stato pure ricevuto dal maresciallo principe Gerolamo pres. del Senato.

Abd-el-Kader è partito da Parigi nel mattino per recarsi a St. Cloud onde provare il superbo cavallo arabo offertogli dal presidente, e che gli servirà mercoledì prossimo per la gran rivista della cavalleria che si è preparata a Versailles.

Madrid, 27 *ottobre*. — Si legge nell'*Heraldo*:

La squadriglia d'istruzione del Mediterraneo ha messo alla vela, nella mattina del 23, dal porto di Cartagena alla volta di Mahon. Questa squadriglia si compone delle corvette *Fezalana*, *Villa di Bilbao* e *Colon*: dei brick *Alcedo*, *Patriota* e *Volador*, e della goletta *Cartagena*. Il piroscafo *Castilla* dovrà raggiungere questa divisione.

Genova, 5 *novembre*.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 5 *novembre*.

Il Gabinetto è definitivamente composto:

Cavour presidenza e finanze.
Dabormida Esteri.
Ponza S. Martino Interni.
La Marmora Guerra.
Boncompagni Grazia e Giustizia.
Paleocapa Lavori Pubblici.
Cibrario Istruzione pubblica.

Parigi, 2 *novembre*.

Assicurasi che alla statua di Napoleone alla colonna Vendôme si sostituirà altra statua dello stesso Napoleone in costume imperiale.

3 *detto*.

4 1/2 per %	aperto a .	106 50 — —
	chiuso a .	108 — 108 25
3 per %	aperto a .	— 83 — —
	chiuso a .	84 — 84 75
5 per % Piem. *(C. R.)* .		*Manca*
5 per % id. *(Hambro)* .		— — — —

Brusselles, 1.° *novembre*.

Il *Moniteur Belge* conferma la lista già data pel nuovo gabinetto.

I nuovi ministri presentarono ieri il giuramento nelle mani del Re.

Nuova York, 20 *ottobre*

L'agitazione per l'affare di Cuba continua.

Il governo federale però si dispone a prendere delle determinazioni per isventare i disegni del sig. Louestar ed altre società secrete.

Il giudice Conklung venne nominato ministro degli Stati-Uniti al Messico: desso ricevette la missione di fare un'inchiesta all'Avana sull'affare *Crescent-City* e della *Cornelia*, e partì sul piroscafo da guerra il *Powattan*.

Ant. Baradino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Sabbato 6 Novembre 1852. — N.° 957

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese. A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

IL MINISTERO CAVOUR

Il ministero finalmente è composto. L'ansia incerta dei varii partiti che si avvicendavano in una continua e veracemente compassionevole successione di soverchiamento è caduta; quello stato di bilico e di altalena che è il carattere più evidente di una nazione mal ferma sopra i suoi cardini, e abbandonata o al contrasto di una convulsione interiore, o all'urto di un vento esterno predominante; la crisi insomma, non dirò ministeriale, ma governativa, è cessata. Eravamo sospesi per aria; finalmente siamo caduti! Ove mai ci troviamo? Fummo per avventura così fortunati che una nuova bufera non possa più giungere a sbalestrarci?

Per verità che l'uomo e la società vanno innanzi sopra la terra per una via così misteriosa ed oscura, che il più delle volte non sanno per dove camminare, e nemmeno si curano di saperlo. Strano e quotidiano portento della umana e sociale degradazione! Eppure sappiamo tutti che ogni passo dell'uomo è fatale, che trae con seco il processo di un destino corrispondente, e che ha innanzi un abisso, in cui può rovinare.

Adunque è troppo ragionevole che noi ci domandiamo con trepidazione: a che punto siamo giunti? A quale fine corriamo?

Ci si permetta di risalire per un momento a quei sommi principii che devono e possono soli servirci di luce in questo dubbio penoso. Certo è che noi mentre viviamo di libertà, quest'aura medesima, di cui ci animiamo, e per cui volenterosi e padroni scegliamo la nostra carriera, noi la attingiamo e dalla società che di se stessa c'informa, e dalla natura medesima che da ogni lato ci preme e sospinge. Egli è quindi indubitabile che nello stesso svolgimento della libera azione di un individuo e di un popolo noi tutti e nazioni e individui e famiglie non possiamo distruggere le leggi dello sviluppo sociale, onde siamo avvivati, nè quelle della natura che internamente ci traggono. Siamo esseri sociali, e perciò soggetti alle leggi della umanità, e andiamo con essa. Siamo liberi, e perciò sta a noi la scelta dei principii che ci dirigono. Ma Dio creatore e Signore ha riservato a sè il processo indeclinabile delle conseguenze e oltremondane e terrene.

Venendo ora alla condizione presente del nostro povero e sbattuto e vacillante Piemonte, noi abbiamo già esaminato la quistione sotto l'uno e l'altro rispetto. Considerando i principii che da lungo tempo salirono ad informare le menti dei nostri uomini governatori, e tutta ne compenetrarono l'anima e la condotta, riconoscemmo pur troppo quella via, in cui siam trascinati; e lo spettacolo dell'avvenire luttuoso, imminente ci comprese e ci comprende tuttavia di terrore. Ora chi non conosce che il nostro Cavour è quell' uomo di Stato che più d' ogni altro personifica in se ed incarna nel vivo i principii che deploriamo? No: il moderantismo o sardonico o severo che sia, o gaio, o sprezzante, o gentile, o sfacciato, od ipocrita, qualunque atteggiamento d' ingegnosa politica assuma, per qualunque raggiro si avvolga, no, il moderantismo non chiude l' era delle rivoluzioni. E le rivoluzioni non si infrenano che da una energica forza, e da una fede viva, nè si arrestano mai finchè non siensi satollate di sangue.

Ma osservammo in secondo luogo che nè un popolo nè un individuo possono scapestrare a lor posta, e che per divina provvidenza ci troviamo a far parte del congegno sociale intero per modo che la nostra medesima libertà deve urtare talvolta in insuperabili inciampi, e cedere al freno che ne imbriglia i furori. La società ci trascina. Essa determina intorno a noi una corrente violenta, e noi che, eziandio non volendo, siamo tratti dalle onde, possiamo talvolta impazzire e pavoneggiare nel folle eroismo di resistere al torrente, ma nel mentre stesso che ci crediamo resistere e vincerlo, corriamo con esso, e ci troviamo alla foce senza avvedercene. Oggi quale è mai il corso dell' Europa civile? solleviamoci col pensiero sulla cima del monte Bianco, e osserviamoci intorno. Da Oriente e da Occidente noi sentiamo l' evviva dell' ordine, e il grido dei popoli che aspirano alla pace dell' obedienza, e ricorrono ai tabernacoli del Signore, e pregano e sperano; si riverberano al di quà delle Alpi, e risuonano tra noi con una voce di riprovazione e pietà. Potremmo noi resistere alla potenza non so se dire magica o naturale di tutti i nostri fratelli? No: cesseremmo di appartenere alla società; e questo vincolo che lega nel cuore tutta la umanità per quanto alcuno snaturando lo allenti, non riesce a romperlo così facilmente. E considerandoci da questo punto di vista, annunziammo di sperare, e speriamo.

Ed è egli poi vero che noi liguri piemontesi siamo così venduti al principio della irreligiosa invasione e della rivolta, che nell'ordine delle leggi naturali ci sia fisso ed irremovibile il destino dell' ultimo sconquassamento? E forse non ci rimangono in seno tanti elementi di generosa virtù che valgano a rimuovere da questo calpestato paese lo stadio estremo dell' abbiezione? E il predominio della forza distruggitrice che c' incalzò e c' incalza non può egli ascriversi ad un periodo di momentaneo trionfo, anzichè agli inizii di un'era fatale? Scriviamo questi dubbii coll' animo passionato, consolandoci pure coi nostri amici che se ne van lusingando. Ma non possiamo tacere una verità tremenda di fatto; che Dio cioè ha lasciato il dominio del mondo all' energia dell' uomo, e che in un paese sieno pure molti gli uomini di buona volontà, se questi si acquetano nella indolenza superba, o in un rancore imbecille, costoro o non sono buoni, o son morti. E il mondo presente è vivo, non è il mondo dei morti.

Per altra parte il movimento europeo che si espande così largamente, e si manifesta nelle acclamazioni di un popolo, e nel sobrio contegno di un altro, è egli proprio la espressione di una prevalenza cotale che valga a distruggere le tendenze retrive di una sotterranea fazione, e anch'essa pure vigorosissima? Oh! certo che in mezzo a quelle manifestazioni freme una turba di sciagurati, che obbligata a fuggire i raggi del sole si condensa e concentra, e congiura, e spera, e nel silenzio stesso minaccia.

E poi la influenza sociale da quante cause è attenuata! Quante volte Iddio non spezza il nesso delle nazioni e degli individui per lasciare ad uno il libero corso di una via eccezionale ed anomala, e sceglierlo poi a magnificare in esso la gloria dell' ira o quella della misericordia!

Chi può impertanto librare il momento in cui siamo? Questo solo diciamo altamente: è un momento terribile!

IL CONCILIABOLO

PER LA RIFORMA RELIGIOSA

DELL' ALTA ITALIA.

VI

Conclusione

Saremo brevi, perchè la brevità piace a tutti; sempre a chi legge, spesso a chi scrive. In questo secondo caso mi ci trovo io per oggi: quindi lasciate fare a me, e incominciamo.

Or che si vuole conchiudere? — Lo potrei dire coi soliti *primo*, *secondo* e *terzo* punto; ma perchè la non vi sembri come una magra nota da lavandaia, mi farò avanti con una buona figura rettorica: oh tempi, oh costumi!!! dacchè siamo a questo giunti, che dal Santuario stesso è l'errore, l'apostasia, l'empietà!!!

Andate ora a scusar certa gente, che sotto il comodo manto di *perseguitata per opinioni*, vorrebbero che si lasciassero fare! Dove conducano alfine i sistemi e le opinioni, voi l' avete troppo veduto. Credete che i preti di quel Conciliabolo siano divenuti tali ad un tratto? Se ne eccettuate l'infinitesimo, avranno i più cominciato dall'*opinione*; e poi, d' opinione in opinione, si saranno fatti quali essi sono. L'opinione! non è mica una bagatella da nulla, sapete. Anche il ladro e l'assassino

« Che lasciò sul patibolo i delitti »

ha cominciato proprio di qui; cioè dall'*opinare*, che gli conveniva o la borsa o la vita del prossimo. E poi non ce lo cantano in musica i nostri eterni avversarii, che l'opinione è la regina del mondo?

Se voi leggeste l'*Eco di Savonarola* (che non sarebbe poi la miglior lettura da farsi), ci trovereste e di ex-preti e di ex-frati raccolti da tutti i venti, cosa da far pietà. Ed hanno tutti apostatato, s'intende, in grazia dell'opinione, che poi figliò quest'inezia!

Poniamo noi che qui non ce n'abbia nè un solo, malgrado le millanterie dell' *Eco* con que' suoi dodeci. Ad ogni modo volete una buona regola? Ecco: in somma per noi cattolici veri

« Il Papa è Papa, ed ei sono furfanti. »

Ciò posto, se noi vedessimo, udissimo o comecchessia conoscessimo, che il tale o tal altro ci trova da masticare (sul Papa) quei certi *se*, certi *ma*, e *me*; e noi da buoni cattolici: Alla larga, alla larga! Rispetto, ossequio e riverenza per tutti; ma in conclusione: Alla larga! Questa è la regola, questa è la pietra del paragone; e non falla!

Ora, quanto a noi come noi, io non ci voglio metter bocca nè sillaba. Sentite l'*Eco*: « Non foste prete anche voi? (scrive un Bolognini prete apostata ad un Mapei prete apostata) « Come dunque non conoscete co- « desta razza, da cui, vergognandovi, vi « allontanaste?... Dei frati non parlo, pe- « rocchè voi sapete quel che ne scrisse Sac- « centi or passato in proverbio in Italia:

« Chi di San Pietro vuol tirar la rete,
« O bisogna esser dotto, o farsi prete;

.... e scarabocchia giù di questa forma, che non potremmo noi senza scandalo. Chi legga il N. 8--9, agosto e settembre 1852, vedrà quale stima essi fanno degli ecclesiastici, pur dotti o santi, ma solo perchè vestiti di nero. E quando apostatano poi, gli hanno cari, gli stimano o li vezzeggiano? Tutt'altro! Hanno la ricompensa costoro degli scellerati e dei vili il disprezzo. Sentite ancora: « A dire il vero, in generale, noi « non abbiam molto a rallegrarci della riu- « scita dei preti, che abbandonano la Chiesa « romana, sian dessi Italiani, Francesi, In- « glesi o altro. Ad eccezione di pochi, ma « ben pochi, talchè non ci vorrebbe molto « a enumerarli, la gran massa, non solo « è infedele, ma oltremodo demoralizzata. « L'Inghilterra e l'America abbondano di « tali preti. Alcuni di essi si son resi ce- « lebri per esser passati di setta in setta, « fino a provarle tutte. Il tribunale di Londra ha recentemente condannato a due « anni di galera due ex-preti italiani come « falsarii di lire sterline....... »

.... Altrove: « varii sono gli Or- « dini di questi frati tutti sottoposti a re- « gole più o meno rigorose. Non è quindi « difficile il capire, che, presentandosene « loro l'occasione, molti di essi stanchi di « un tale stato di cose, preferiscano di ad- « divenire uccelli d'aria, piuttosto che di « restare fino alla morte uccelli di gabbia. « Ed ecco perchè gli ecclesiastici che di- « sertano la Chiesa romana son quasi tutti « frati: egli è assai raro che tra di loro « si trovi un prete ec..... » (Ibi pag. 126, 127).

Che ve ne pare? Ei li conoscono, e si conoscono bene? Fatene or dunque l'elogio di quella gente! vedete che elogio (e meritato) egli hanno fatto di voi!

VANITA' DEI CONATI DEL MODERNO RAZIONALISMO

contro la instituzione della Chiesa di Cristo

XIV.

DELLA PERSONA DI GESU' CRISTO

E DELLO STABILIMENTO DELLA RELIGIONE CRISTIANA.

§ VI.

Proseguiamo la esposizione (vedi n. 946). Affinchè le due tribù non insuperbissero alla suddetta consolazione, il Profeta aggiunge le

minacce di schiavitù e miseria si grande, quanta non provarono dal dì, in cui Efraim si staccò da Giuda sotto di Roboamo. Nabucodonosor re dei Caldei, e una moltitudine con lui di Assiri e di Egizi, di Medi e di Persi, verranno nella terra di Giuda e la diserteranno in un momento, come affilato rasoio rade i peli del corpo. « In die illa (dice con istile sublimemente pin« darico Isaia) radet Dominus in novacula acuta, « in his qui trans flumen sunt, in Rege Assy« riorum, caput et pilos pedum et barbam uni« versam. » L' uomo carnale intende le cose carnalmente, e non è capace di intendere le cose di Dio. L'autor del libro che censuriamo, traduce in modo derisorio senza curarsi della fedeltà nè letterale, nè storica. Noi vogliam dare ai nostri lettori la parafrasi genuina del profetico testo. — *In quel dì il Signore per mezzo di Nabucodonosorre e degli Assirii, che abitano oltre l' Eufrate, quasi armato di cote affilata diserterà la Giudea senza risparmiare nè i capi e principi del popolo; nè le persone più vili, nè la robusta e fiorente gioventù.* — Ma è vero che *Prendete presto le spoglie*, si è il nostro Signore Gesù? Isaia per ordine di Dio alla presenza del sacerdote Uria e di Zaccaria scrive in un gran libro il nome: *Velociter spolia, detrahe, cito praedare.* Quindi si accosta alla profezia che concepisce e partorisce un figlio, e dichiara che innanzi che il bambino da nascere sappia balbettare, — pappà, mammà — i re nemici saranno depredati, perchè gli Assirii invaderanno la Siria e la Samaria. A qual pro il profeta debbe imporre al fanciullo nascituro il nome mistico: *Prendete presto le spoglie?* Iddio quando impone un nome ad una persona, attribuisce pure a questo la qualità che il nome stesso esprime. È forse il nome di quel bamboletto, che teneva lontano i nemici? Lo Spirito Santo parlando di un oggetto presente intende molte volte principalmente un oggetto lontano, a cui quello allude: onde si dice essere figura e simbolo. Venendo tanti nemici congiurati attorno e sopra di Giuda, non era egli cosa naturale, che, questo regno doveva essere distrutto, secondo le ordinarie vicende umane? Ma Dio lo conserva, ed a qual fine? Perchè da lui doveva nascere il Messia, l'Emanuele predetto. Ecco chi è che affretta di depredare i nemici. Adunque il Bambolo nominato, *Prendete presto le spoglie*, era figura e simbolo del Liberatore promesso. La predizione delle cose temporali e vicine aiuta la mente del popolo d' Israele a pensare alle promesse superiori di cose spirituali e lontane; e l'avveramento prossimo di quella era caparra della infallibilità di queste. Il parlare del Profeta appar grande, manifesto, sublime, degno di Dio (Is. cap. 8). Lo stesso procedere si osserva nel capo seguente. La terra di Zabulon e la terra di Neftali patirà oppressione, ma non così grande come la via del mare al di là del Giordano nella Galilea delle genti; perciocchè questa contrada prima fu un po' afflitta da Teglatfalasar, in appresso saccheggiata sotto di Ezechia da Salmanasar: ma Dio salvò il suo popolo in considerazione del Messia. E qui il parlare del Profeta portasi manifestissimamente a lui. « Par« vulus enim natus est nobis » (secondo lo stile profetico e il genio della lingua ebraica, il preterito pel futuro) « et filius datus est nobis, « et factus est principatus super humerum eius, « et vocabitur nomen eius, Admirabilis, Consi« liarius, Deus, Fortis, Pater futuri saeculi, « Princeps pacis. Multiplicabitur eius imperium, « et pacis non erit finis: super solium David « et super regnum eius sedebit; ut confirmet « illud et corroboret in iudicio et iustitia, amo« do et usque in sempiternum » (Is. cap. 9).

Ora veggiamo se sia così ridicolo il vaticinio di Giacobbe. Gesù non è predetto dal Patriarca Giuda, ma bensì da Giacobbe nella persona del Patriarca Giuda. Il venerando vecchio sul letto di morte, nel benedire i suoi figliuoli che dovevano essere padri e capi delle dodici tribù, e i conservatori della Religione di Dio nell' unità di un popolo, pieno dello spirito di Dio si fa a denunciar loro le sorti delle loro discendenze. Il santo Profeta giunto a Giuda, si eleva sopra di sè, e proferisce queste fatidiche parole. *O Giuda, i tuoi fratelli ti colmeranno di lodi, la tua mano sarà ne' capelli de' tuoi nemici, e i figli del tuo padre si prostreranno alla tua presenza. Giuda è lioncello. Figliuol mio, tu volasti alla preda. Ti sei riposato accosciando quasi lione e quasi lionessa. Chi ardirà risvegliarlo?* Fin qui la profezia è un velo oscuro, di cui non si poteva penetrare gli arcani predetti, se non allo appressarsi dello avvenimento. Fu commendato da' suoi fratelli il magnanimo Giuda quando, titubanti e timorosi gli altri, si lanciò pel primo nel mar Rosso dopo di Moisè sulla sua parola. In appresso si pretende che la nazione avrebbe avuti de' Re, e che questi alla fine sarebbero stati scelti dalla discendenza di Giuda, il che era avverato quando Davide potè cantare ringraziando il Signore; *Iddio ha eletti i Principi nella tribù di Giuda. Nella famiglia di Giuda ha eletto la famiglia di mio Padre: tra i figliuoli di mio Padre, gli è piaciuto di eleggere me in re sopra tutto il suo popolo d'Israele tra i miei figliuoli (perchè molti mene ha concessi il Signore), ha eletto Salomone per sedere sul trono del Signore e regnare sopra Israello* (1, Par. 1, 28). Giuda vola alle spoglie perchè Davide ebbe moltissimi nemici, e superando li depredò. Ma alfine si posò in pace, ed ebbe una prole potentissima e formidabile, onde si dice che Giuda si accoscia quasi lione e quasi lionessa. Giacobbe prosegue e contrassegna più visibilmente le sorti del suo popolo e di Giuda a riguardo del Messia: *Lo scettro non sarà tolto da Giuda, nè mancherà alcun duce della sua discendenza fintanto che sia venuto Colui che dicesi l' Inviato* (o secondo un'altra versione, *Colui al quale sono riserbate le cose*), *e sarà l'Aspettato delle genti.* I giudei interpretano: — Non sarà tolto il dominio da Giuda, finchè venga a Silo, cioè sino a Saulle, che fu unto a Silo, che era la sede de' Profeti, dove prima abitò l' arca del Signore. Ma questa interpretazione non regge, perchè *Silo*, nome di città, non si scrive egualmente che *Scilo*, scettro. Questa voce in ebraico ha l'*iod* in mezzo, di cui va priva quell' altra. E poi come applicare ad una città le parole: *E sarà l'Aspettato delle genti?* Nella lingua santa la parola *scettro* significa *potere*, *autorità*, *magistratura*; onde Giacobbe vuol dire che ai tempi del Messia cesserà nella casa di Giuda ogni comando; il che importa la rovina totale dello Stato. In queste parole tre cose si dicono evidentemente: 1.° Che il popolo Giudaico sarà conservato fino al tempo del Messia, e poi distrutto e disperso: 2.° Che il Messia nascerà dalla stirpe di Giuda regale: 3.° Che il Messia, essendo l'Aspettato delle genti, si creerà un nuovo popolo fedele, in luogo d'Israele. — L' autore che abbiamo preso a disamina e censura, vide non potersi negare la realtà di questo senso, e comprese che qualunque sia l' epoca, in cui fu scritto il Pentateuco, bisognerebbe riconoscere i caratteri d' una profezia, che non possiamo negare, ai nostri giorni essere compita. Epperò a qual partito s'appigliò? Passare sotto silenzio tutto questo vaticinio, e contentarsi di spargere il ridicolo sulle parole della profezia che seguono immediatamente. La sapienza dell' incredulo consiste nella ignoranza de' leggitori. Questo Aspettato, dice Giacobbe, *legherà il suo asinello alla vigna, ed alla vite, o figlio mio, l' asina sua. Laverà nel vino la sua stola, e nel sangue dell'uva il suo mantello.* Sono gli empi e gl' ignoranti che beffano la parola di Dio. I più grandi concetti vogliono essere espressi con la maggiore semplicità di vocaboli. Giacobbe parla al suo figlio del Cristo a venire. Se qualche tenebra rimaneva su della terra di questa profezia, la luce di Cristo che la compiè, non lascia luogo ad ambagi. Che è la *vigna*, se non la sinagoga? Dicendosi per bocca di Dio: *Quid debui ultra facere vineae meae, et non feci?* Che è l'*asinello* impaziente del giogo, se non il popolo gentile che non era stato sommesso alla legge del Signore? Or bene, Cristo legò l' asinello alla vigna, perchè strinse il popolo gentile col popolo giudaico, e ne fe' un solo. S. Paolo con non minore eleganza esprime lo stesso mistero: *L'oleastro sull'olivo affine di partecipare il suo buon sugo* (Ad Rom. cap. II.). Chi è la vite, se non Cristo? *Ego sum vitis*, dice egli stesso nel Vangelo. Ora il Messia stringe alla vite l' asina; vuol dire che stringerà a sè stesso col vincolo della carità e della fede il popolo gentile e giudaico. La stola che si depone a piacimento, che altro è se non l' umanità sacrosanta, che Cristo volontariamente nella sua morte depone? Se Cristo è la vite, il sangue dell'uva sarà il sangue della sua umanità. Quindi Giacobbe nel dire che il Messia *laverà nel vino la stola sua, e nel sangue dell' uva il suo mantello*, vuol significare che insanguinerà la sua carne col sangue della sua passione.

Adunque invece di seguitare gli increduli, che deridono, ringraziamo Gesù che ci abbia sì alti misterii rivelati, e adorando crediamo, perchè il sangue della sua passione ci laverà da ogni peccato.

ED ONEGLIA CHE ANCOR COMBATTE E FUMA.

Sul finire dello scorso secolo le gloriose gesta di Oneglia meritarono che la tromba immortale del Monti le tramandasse ai posteri con quel nobile verso dantesco: *Ed Oneglia che ancor combatte e fuma.* Combatteva allora Oneglia in difesa della Religione di Cristo contro l'ateismo di Francia, e in difesa della gloriosa Monarchia Sabauda contro la demagogia, combattevano e vecchi e giovani e fanciulli, e persin le donne caricavano archibugi e cannoni: e con qual ardore si combattesse, gli incendiati suoi abituri, il saccheggio, e le devastazioni delle sue campagne lo testimoniano in modo evidente.

Ora Oneglia, ossia la maggiorità del suo Municipio, pugna con valore estremo contro i sacri dritti di proprietà, contro la Chiesa, promovendo una petizione per la confiscazione dei beni Ecclesiastici; e la meritata gloria per un tanto valore è tramandata ai posteri colla scomunicata tromba del *Sacco nero.* Oneglia del secolo scorso meritava le lodi del grande imitatore dell'Alighieri; Oneglia, al presente meritò le lodi della Gazzetta delle stangate, della perduta gente. Oh strana metamorfosi! La posterità con imparziale giudizio farà il confronto delle due epoche; una delle due sarà annerita per infamia, l'altra gloriosa per meriti: i due contrapposti necessariamente devono produrre cotali effetti. Meriterà dunque la approvazione dei Savi l'infame *Gazzetta del Popolo*, oppure l'immortale cantore d'Ugo Basville? Onegliesi, spetta a voi il giudicarlo se avete cervello, e non pan bollito in capo.

La stessa *Gazzetta del Popolo* nomina gli illustri due contraddittori allo incameramento dei beni Ecclesiastici, e cita solo il Rovere ed il Riccardi fra i nove promotori di questa nuova pirateria scomunicata dal sacro Concilio di Trento Sess. XXII. *De Ref.* cap. XI. Si desidererebbe conoscere il nome degli altri sette disprezzatori delle censure dei generali Concilii della Chiesa. Si sa che, eccettuato il Riccardi, padrone di molte ricchezze, tutti gli altri municipali, salvo qualche leggera eccezione, sono nullatenenti, o quasi; onde non è a maravigliarsi se, non godendo alcuna ipoteca considerevole nella società, dimostrarono così poco rispetto ai dritti di proprietà che la Chiesa acquistò, e per dritto divino, poichè abbisogna di beni per il suo governo, e secondo le disposizioni delle stesse leggi civili vigenti. I diritti acquistati in virtù d' una legge si sa che non possono venire tolti se non nei governi tirannici e dispotici, i quali appunto si difiniscono tali quando attentano alle proprietà: cosicchè la maggioranza del Municipio Onegliese coll' atto encomiato dalla *Gazzetta del Popolo* del 2 di questo mese, tenderebbe a cambiare la forma libera dell'attuale governo, guarentita dallo Statuto, in una dispotica e tirannica, e tale che avrebbe al giorno d'oggi la riprovazione degli stessi seguaci di Maometto.

Quei venerandi campioni che meritarono un articolo apologetico dalla citata *Gazzetta* si disfidano a citare uno scrittore di diritto pubblico che insegni esser lecito ai governi di usurpare i dritti acquistati in conformità delle sue leggi, come sono quelli della Chiesa. Certamente nessuno mai osò d' insegnare tali spropositi, che la maggioranza del Municipio Onegliese addottò come preziose perle cadute dalla corona di Giove. Al contrario i Grozii e gli Einecii, sommi maestri, quantunque scrittori eretici, insegnano che i dritti acquistati non possono venire infranti da alcuno umano potere. Il male fu che quando insegnavano una tale dottrina non conoscevano il potere del Municipio Onegliese!!!

La mentovata *Gazzetta* protettrice della petizione dei ladri, come si può chiamare quella relativa all'incameramento dei beni di Chiesa, tributa all' onorevole deputato Riccardi elogii tali che pare che *la vera capacità politica e finanziaria* alberghi tutta nel suo capo. Si sarebbe curiosi di conoscere quali sono le opere di questo deputato che abbiano potuto motivare un tale giudizio. Coloro che lo conoscono sino dalla prima infanzia, sanno che dopo avere studiata la Umanità dall'abate Peret in Torino, passò in un magazzino al commercio dell'olio, e che è un eccellente conoscitore di questo liquido, da cui gli vennero le sue ricchezze. Non si sa che abbia fatto altri studi, nè che abbia rotto il silenzio alle Camere con qualche eloquente e filosofico discorso. Si sa che la scienza politica ed economica è una scienza esperimentale, e che il Riccardi non ha mai coperta alcuna carica relativa: dunque perchè predicarlo *vera capacità politica e finanziaria?* Qual significato hanno nel dizionario della *Gazzetta del Popolo* cosiffatte espressioni?

Si sarebbe anche curiosi di sapere come quest'amabile *Gazzetta* che usa così dolci inchiostri per il Riccardi, uno dei suoi protettori, e gli adopra sempre acerbi e neri contro la Chiesa ed il Sacerdozio, abbia potuto scrivere che il Riccardi è conosciuto per politica prudenza ed avvedutezza. Era di mestieri indicare da chi sia conosciuto per tale; se da molti, e da soli gli onesti uomini del *Sacco nero.* Può essere prudente ed avveduto chi consiglia il governo a violare i dritti acquistati col beneficio delle leggi? Amerebbe egli che vi fosse alcuno che consigliasse il governo ad incamerare le sue facoltà che sopravanzano di gran lunga i suoi bisogni e comodi? Di rimpetto al dritto ed alla scienza legislativa l'enormità dell'attentato è uguale. Chi non ha rimorsi per appropriarsi i beni della Chiesa, nemmeno ne sente per l'usurpazione dei beni privati e per quelli stessi della Corona. Chi perde il rispetto ad una proprietà, dimostra col fatto di perderlo a tutte. Intanto gli scappucci che si commettono dal Municipio Onegliese approfittano ad una città vicina, in cui il buon senno nelle cose pubbliche meritò ammirazione tale da non potersi dimenticare quando i tempi esigeranno che si faccia giustizia al vero merito. Il Municipio Onegliese non curò le circolari del governo, il quale se talvolta si addormenta sopra i suoi oppositori, non suole però dimenticarli mai. È vano incitare un governo che ha per capo l'illustre stirpe di Re Santi a rapinare la Chiesa: il tempo deciderà se io mi inganni nel proferire un tale giudizio, o se pure saranno deluse le speranze dei propugnatori dell'incameramento dei beni di quella Chiesa, a pro della quale gli Onegliesi dello scorso secolo sacrificarono e vite e sostanze, e la loro gloria salì alle stelle.

La *Gazzetta del Popolo* si convincerà, che chi doveva intendere il suo articolo, lo intese; e piacesse a Dio che i suoi compilatori intendessero anche essi quanto è loro necessario a sapersi.

Genova, 5 novembre 1852.

Avv.° Ant.° Musso.

NOTIZIE RELIGIOSE

Svizzera. — Ci scrivono:

Poichè in questi tempi, e soprattutto nel regno sardo, si vanta tanto la libertà di religione, che esiste nella Svizzera, e queste lodi escono solo dalla bocca di coloro, che non vogliono la libertà se non per sè stessi, volendo la libertà falsa fondata sull' orgoglio, e non la libertà basata sulla giustizia; permettete, che vi parli alquanto della libertà che si gode dai cattolici nella Svizzera.

Mi limiterò, per ora, a parlarvi della grama situazione della diocesi di Basilea, che è la più vasta delle diocesi svizzere, poichè comprende nove cantoni.

Alla testa di questa diocesi v' è un venerabile vescovo di 78 anni, Monsignor Salsmans; non ha appoggio, è solo, solissimo: senza vicari generali, senza consiglieri e quasi senza canonici, non v' ha in questa diocesi nè pensionari, nè scuole: il vescovo non è libero nemmeno nella sua cattedrale, poichè il governo si vuole mischiare di tutto; si violano tutti i diritti della Chiesa e se un sacerdote chiede gli sia resa giustizia, gli si grida contro e lo si insulta. Il vescovo non ha altro, che la croce, la croce di nove cantoni, di nove governi differenti: di questi nove governi il maggior numero sono protestanti, e veduto il malo esempio dei governi cattolici, facilmente lo seguono.

Dopo la rivoluzione del 1847 i giovani destinati al sacerdozio, in mancanza di seminario, devono andare a far i loro studi all'estero, o a Monaco di Baviera o a Friburgo di Brisgovia; là frequentansi più i caffè, che le scuole: pensate quali buoni alunni se ne può avere!

— Pubblichiamo con piacere la seguente lettera che ci fu comunicata.

M. Rev. P. Oss.mo

Francia. — Siamo giunti da più giorni in Brest; nè ancora si parla di partenza; speriamo però non lontano il momento in cui, dato un ultimo addio all'antica terra, solcheremo l'Oceano alla volta del nuovo mondo, ove speriamo di finire i nostri giorni, occupati a coltivare la vigna del Signore. Mi permetta quindi che, almeno ancora per una volta, io m'intrattenga per alcuni istanti con vostra Paternità molto reverenda. Il mio cuore sente il bisogno di farla partecipe delle nostre consolazioni, e narrarle di un gran debito, che noi Missionarii abbiamo contratto colla generosa nazione francese.

Dissi un gran debito; nè esagero per fermo. Io non posso raccontarle, non che per singolo, nè anche uno per mille i tratti di bontà, di gentilezza, di ossequio che noi ricevemmo nel percorrere la Francia. Il nostro passaggio a Cette, al Canal du Midi, a Tolosa, a Nantes, a l'Orient fu per noi un vero trionfo. Non v'ebbe stato o condizion di persone che non ci desse prove di affetto e di stima; ed era cosa che commoveva fino alle lagrime vedere la nobile gara che si destava negli ecclesiastici, e nei secolari per aver l'onore di alloggiarci nelle proprie case; per offrirci denari; per farci diminuire le spese delle vetture; per darci segni di tanta venerazione, quale tributerebbesi appena ai personaggi i più distinti. C'incolse un momento di dispiacere in Bordeaux, forse cagionato da erronea supposizione di chi non ben ci conosceva; ma che ci venne tosto fatto dimenticare dalle cure amorose dell'egregio curato di Santa Croce, il quale procurò a noi tutti albergo presso i signori della città, che ci accolsero colle più cortesi maniere. Giunti poi qui in Brest, se non aumentò (e noi non sappiamo se potrebbe crescere), trovammo non meno gentile e generosa l'ospitalità francese. Nei due primi giorni fummo alloggiati in un luogo attiguo alle monache della *Provvidenza* e del *Rifugio*; di poi ci venne assegnata stanza fissa nell'ospizio della Marina ove staremo fino alla partenza a spese del governo. Le monache della *Sapienza* che regolano quest'ospizio ci trattano con rispettosa carità cristiana; tutti i giorni riceviamo visite dai principali signori della città; l'Arciprete e i suoi curati girano di continuo per procurarci tutti que' comodi che allo stato nostro non disdicono. Noi, che conosciamo la nostra meschinità, non possiamo non ripetere continuamente a noi stessi: quanto è grande la dignità del sacerdote, e del missionario cattolico, se contemplata con l'occhio della fede, è capace di svegliare cotanto entusiasmo!

Vorremmo essere da tanto da contraccambiare la carità di cui siamo l'oggetto; ma, nell'impotenza nostra, preghiamo vostra Paternità molto reverenda e tutti i nostri Religiosi a volersi unire con noi, e pregare con noi Iddio, affinchè spanda sui nostri benefattori, e su di tutti i francesi copie di celesti benedizioni. Faccia Iddio prosperare, e dilatare in mezzo di questa terra dei santi la fede avita, quella fede che s'attempra così bene cogli animi sensibili e generosi; e la Francia, terse le macchie di cui la bruttarono la rivoluzione e l'ateismo, ritornerà l'arbitra dell'Europa, e la ammirazione del mondo.

Sono di vostra Paternità M. R.

Brest, 24 ottobre 1852.

— È noto come Saint-Géréon il quale comandava un distaccamento della Legione Tebea fu massacrato coi trecento otto uomini, che avea sotto i suoi ordini nel luogo istesso in cui sorge l'antica chiesa dove sono conservate le ossa dei fortunati. Un sotterraneo di stile romano assai bene conservato attira l'attenzione de' viaggiatori. Mancava in mezzo a questi eroi della Chiesa l'illustre loro capitano ed il Sig. Arthur de la Chevasnerie ottenne dall'arcivescovo di Colonia una reliquia del santo, un osso mascellare ed una parte iugale, che furono colla più magnifica pompa deposte nella Chiesa a lui sacra nel circondario d'Ancenis in mezzo all'unanime plauso degli abitanti di Saint-Géréon.

(Dall'*Espérance de Nantes*)

— Monsignor Vescovo di Saint-Brieuc dietro raccomandazioni speciali di Luigi Napoleone, ha ottenuto da Sua Santità che ciascuno de' Vescovi di Saint-Brieuc possa in avvenire attribuirsi ed aggiungere a' suoi titoli quello di Vescovo di Treguer, la cui diocesi fu soppressa nel 1801.

— Togliamo dalla *Gazette de Lyon* le seguenti notizie:

Una messa militare fu celebrata *à la Charité*, innanzi ad un gran numero di soldati e d'ufficiali, tra i quali figuravano quattro generali. È uno spettacolo a cui noi cominciamo ad assuefarci, ma che fa meravigliare gli stranieri e forma l'elogio dei sacerdoti che con esito così felice evangelizzano la guarnigione di Lione ed onora tanti bravi soldati riuniti per cantare *le bonnheur de l'âme fervente*, e pregare pei loro fratelli e le loro madri da cui sonosi allontanati.

Il Sig. abbate Faivre ha parlato a' suoi uditori d'un ramo novello che viene ad aggiungere alla sua opera; si tratta del collocamento de' soldati che non sanno ove rifugiarsi lasciando il servizio, privi di soccorso. Ha fatto un appello alla buona volontà de' suoi uditori *non militari* in favore di quest'opera. Essa ha già impiegato cento cinquanta soggetti eccellenti, e si mostra loro come un S. Martino questo soldato cristiano che donò la metà del suo mantello al Salvatore, apparsogli sotto le sembianze d'un povero.

L'oratore ha pur favellato della *festa del cielo* e della *festa della terra* che oggi si celebra. La descrizione d'una morte cristiana fece comprendere l'eccellenza di questa festa della terra, « da cui i nostri corpi germoglieranno un giorno per l'immortalità come piante celesti. » Quindi parlò della festa de' Santi, « questi soldati di Gesù Cristo, che non riportarono la vittoria della salute che per la via del sacrifizio ».

Mostrò dovunque il fuoco sacro della fede in armonia col fuoco sacro della vera gloria. « Soldati fratelli miei, disse egli in sul finire, voi salvate materialmente la Francia colla forza dell'armi, e voi la salvate pure moralmente colla forza de' buoni esempi e della vita cristiana ».

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Genova, 5 *novembre*. — Il Consiglio Divisionale nell'adunanza d'ieri dopo di avere approvato il reso conto 1851 e varii assegnamenti pel 1853 in favore dei lavori pubblici in corso nella Provincia di Genova, sulla proposta del suo Presidente march. Pareto penetratosi della già riconosciuta grandissima importanza della strada carrettiera che da Genova tende al Bobbiese e Piacentino deliberava unanime Lire 30,349 42 per la spesa dei lavori, che la condurranno lungo il Bisagno fino a Prato, da aggiungersi ai fondi già apprestati e quindi approvando lo consorzio stabilitosi fra tutti gl'interessati nell'adunanza 23 giugno per la continuazione da Prato verso Bobbio deliberava per la medesima altre L. 40000 riservandosi di provvedere negli anni venturi, in quei modi, che secondo le circostanze saranno più vantaggiosi, con implorare intanto dal Regio Governo un annuo sussidio straordinario di Lire 30,000, oltre l'ordinario di L. 15,000, ed invitare da una parte la Delegazione Consortile a progettare un regolamento pel diritto di barriere da imporsi sulle strade, e dall'altra il signor Intendente Generale di disporre gli studii d'arte sì in massima, che definitivi.

Finiva poi l'adunanza con provvedere su diversi oggetti di interesse semplicemente locale.

(*G. di Genova*)

DUCATO DI PARMA

Parma, 2 *novembre*. — Leggiamo nella *Gazz. di Parma:*

Noi Carlo III. di Borbone Duca di Parma ecc.

Veduti i Sovrani Decreti del giorno 11 novembre 1842 (N. 178) e del giorno 6 agosto 1850 (N. 365) relativi alla conservazione dei boschi,

Sovra il rapporto e la proposta del ministro di Stato pel Dipartimento delle Finanze,

Dichiariamo:

Art. 1. Lo schiantare, il dissodare, od il tagliar boschi, anche per un'estensione minore di un Ettaro, costituire un'infrazione delle disposizioni dei Sovrani decreti del giorno 11 novembre 1842 (N. 178) e del giorno 6 agosto 1850 (N. 365), ed è perciò punibile colle pene in essi decreti stabilite.

Art. 2. La pena della multa debb'essere inflitta proporzionalmente all'estensione di bosco schiantato, dissodato, o tagliato.

Art. 3. I nostri ministri di Stato pel Dipartimento di Grazia e Giustizia, e pel Dipartimento delle finanze, cureranno, ciascuno per la parte che lo risguarda, l'esecuzione della presente dichiarazione.

Dato a Parma questo giorno 27 ott. 1842.

STATI PONTIFICI

Roma, 26 *ottobre* — Il *Giornale di Roma* vi ha recato la conferma della notizia che da qualche settimana vi comunicai, in ordine alla nomina dell'Emo Brignole a presidente della Consulta delle Finanze. Dal predetto giornale apprendete eziandio le altre nomine che al Sovrano Pontefice è piaciuto di fare, a forma della legge organica, onde si regge la istituzione della prelodata Consulta. Non pochi de' consultori provinciali già si trovano in Roma, come a dire il conte Spina di Rimini, il marchese Bourbon Del Monte di Ancona, il conte Trotti di Ferrara; e tutto fa credere che verso la metà del prossimo novembre quest'onorando Consesso sia per cominciare i suoi lavori. — È voce non priva di buon fondamento che sia per formarsi una società di capitalisti romani, nello scopo di usufruttare le cave di breccia che si van ritrovando ne' monti Prenestini, segnatamente in quel di Cave. Una delle difficoltà che ritardano la esecuzione della intrapresa, sarebbe la spesa del trasporto de' massi dal luogo del cavamento alla via Prenestina; farebbe mestieri costruire una nuova strada per il tratto di due miglia o in quel torno; nè i capitalisti sarebbero lontani dal sottoporsi a siffatta spesa, quando le cave debitamente esplorate promettessero un buon risultato. — Il S. Padre ha commesso allo scultore Jacometti la esecuzione in marmo di un suo lodatissimo gruppo, rappresentante *il bacio di Giuda*. Sarà destinata quest'opera a decorare il vestibolo del Museo Cristiano, che per munifica disposizione sovrana assorge nelle sale del palazzo Lateranese. — Sembra che il nostro comune abbia rivolto il pensiero alla istituzione di un Conservatorio di Musica; se questa idea fosse recata in atto, il maestro Raimondi sarebbe nominato direttore del nuovo stabilimento, e così sarebbe soddisfatto il desiderio dell'egregio artista, di passare nella terra natia la sua ultima età. — Dopo la morte di monsignor Domizio Melilupi di Soragna, si è cominciato a dire che il ministero di Grazia e Giustizia si commetterebbe ad un prelato, il quale nel medesimo tempo sostenesse l'ufficio di uditore generale della camera, e che non avrebbe effetto la idea primitiva di congiungere l'anzidetto ministero a quello degli affari interni. Non so quale assegnamento si possa fare di questa voce. — Il sig. Bulwer è definitivamente partito da Roma; sembra che la sua missione abbia incontrato su tutti i punti gravissime difficoltà. — Nell'ultimo quaderno della *Civiltà Cattolica* (N. 62) avrete letta senza dubbio una epistola di *alcuni Dignitarii* della chiesa anglicana, indiritta ad *alcuni Dignitarii* del clero lombardo-veneto, e relativa ad un certo piano di guerra contra la Sede Apostolica, ad un certo progetto di pretesa riforma o purificazione del cristianesimo. Che pensare di questo documento?......... Dirò ciò che intesi a dire da uomini autorevolissimi. E' son d'avviso che il documento sia genuino ed autentico, vale a dire che que' dottori e prebendati, i cui nomi si leggono a piè della lettera, e di cui non s'ignora la professione e la vita, abbiano effettivamente vergato quel foglio; ma che non esistano affatto nella famiglia sacerdotale delle provincie venete o lombarde confratelli, consocii, corrispondenti, ai quali quel medesimo foglio sia stato diretto. In somma essi credono che l'oggetto e la destinazione della lettera sia una scaltra finzione, una infernale fallacia degli Anglicani, che chiamano *puri* o *rigidi*, per dare a credere che le loro dottrine in fatto di riforma religiosa hanno proseliti e banditori operosi anche in Italia.

(*Corris. del Messagg. di Modena*)

FRANCIA

Parigi, 31 *ottobre*. — Leggesi nell'*Univers*: Dobbiamo aggiungere alcune parole all'articolo che pubblicammo il 25 sull'eredità nella famiglia imperiale. Rammentavamo che il senatoconsulto dell'anno XII dichiarava privo d'ogni diritto all'eredità il principe francese che avesse contratto matrimonio senza l'autorizzazione dell'imperatore. Facciamo osservare inoltre che quest'articolo, il quale applicavasi allora al principe Girolamo, conteneva la riserva seguente:

« Nondimeno, se non esistono figli da questo matrimonio, e qualora esso venga a sciogliersi, il principe che lo aveva contratto ricupera i suoi diritti all'eredità. »

Il principe Girolamo ebbe, come è noto, un figlio dalla signora Patterson. Tuttavia questo matrimonio fu rotto. Il principe tornato compiutamente in grazia, divenne re di Vestfalia, e niuno ignora che suo figlio il principe Napoleone è nato d'un secondo matrimonio con una principessa di Würtemberg.

Ma benchè avesse ricuperata la benevolenza dell'imperatore, i suoi diritti di principe francese e che sia giunto ad acquistare un trono, il principe Girolamo non era nelle stesse condizioni che i suoi fratelli, Giuseppe e Luigi, per l'eredità della corona imperiale di Francia. Ambedue infatti erano nominati nel senato-consulto dell'anno XII, ed avevano un diritto sancito dal paese.

Il primo paragrafo dell'art. 12 di questo senato-consulto bastava egli per dare al principe Girolamo gli stessi diritti che a' suoi fratelli maggiori? No, perchè l'art. 7 portava che nel caso in cui nè l'imperatore nè i fratelli suoi Giuseppe e Luigi non lasciassero eredi naturali e legittimi, un senato-consulto organico proposto al senato dai titolari delle grandi dignità dell'impero, e sottoposto alla sanzione del popolo nominerebbe l'imperatore e regolerebbe nella sua famiglia l'ordine dell'eredità.

Per soddisfare anticipatamente a questa prescrizione e per assestare compiutamente la posizione del principe Girolamo, nel 1805, il senato conservatore, obbedendo alla volontà dell'imperatore, deliberò e votò il senato-consulto da noi sopra mentovato.

— Il ministro della guerra ha presentato oggi a S. A. il principe presidente, nel castello di Saint-Cloud, Abd-el-Kader. Il generale di Saint-Arnaud era accompagnato dal generale Daumas, direttore degli affari dell'Algeria, e l'emir dal capo di squadrone d'artiglieria Boyssonnet, comandante del castello d'Amboise; dal sig. Bellemare, addetto al ministero della guerra; da Sidi-Allah e da Kara Mohammed.

Per la prima volta forse oggi il palazzo di Saint-Cloud intese la preghiera di un musulmano. Aspettando l'arrivo del principe, Abd-el-Kader volle adempiere i suoi doveri religiosi.

Fu poscia introdotto alla presenza di S. A., e fu accolto con gran benevolenza. Il principe che era attorniato da tutti i membri del gabinetto e dalla maggior parte de' suoi aiutanti di campo, rialzò Abd-el-Kader che s'inchinava per baciargli la mano e lo strinse con effusione nelle sue braccia.

Dopo questi saluti, S. A. ha offerto ad Abd-el-Kader di fargli visitare il palazzo; ma l'emir volle prima solennemente rinnovare il giuramento che aveva fatto in Amboise, e domandò al principe la permissione di indirizzargli alcune parole, di cui ecco il senso;

« Principe,

« Voi foste buono, generoso per me; io vi deggio la libertà che altri mi aveano promessa, che voi non mi avevate promesso, e che non di meno mi accordaste. Io vi giuro di non violar mai il giuramento che vi feci.

« So che alcun vi disse che io mancherò alle mie promesse, ma nol credete; io sono vincolato dalla mia gratitudine e dalla parola data, siate certo che non dimenticherò quanto l'una e l'altra impongono a un discendente del profeta e ad un uomo della mia stirpe. »

Poi l'emir soggiunse: « Non solamente io voglio dirvelo a voce, ma anche lasciar nelle vostre mani uno scritto che sia per tutti una testimonianza del giuramento che testè ho rinnovato. Vi consegno pertanto questa lettera, che è l'espressione fedele del mio pensiero. »

Il principe rispose ad Abd-el-Kader che egli era tanto più commosso da questo procedere di lui, in quanto che non lo aveva obbligato ad alcuna promessa; che in esso fidavasi, e che avea trovato una sufficiente guarentigia nella conoscenza del suo carattere. Soggiunse che questa dimostrazione spontanea dell'emir era una prova ch'egli aveva ragione di credere in lui.

Allora Abd-el-Kader consegnò al principe la sua lettera (*Vedasi nel Cattolico di avantieri.*)

Dopo il discorso dell' emir, il principe gli fece visitare il palazzo. Nella conversazione, alcune parole felici furono pronunciate da Abd-el-Kader.

Egli era presentato al ministro della giustizia, che gli faceva osservare quanto poco rapporto vi fosse tra le sue attribuzioni e quelle del ministro della guerra. « Un buon impero, disse l' emir, ha per sostegno la giustizia e l' esercito. »

Abd-el-Kader più volte insistè sull' errore generalmente invalso che un musulmano non sia tenuto dal giuramento fatto ad un cristiano. Egli protestò energicamente contro questa credenza.

L' emir, parlando al principe della sua riconoscenza, gli disse: « Vecchie sono le mie ossa; in quanto al rimanente del mio corpo, esso fu rinnovato dai vostri benefizi. »

S. A. si compiacque di condurre ella stessa Abd-el-Kader nella sua visita alle scuderie. Gli mostrò i suoi cavalli di predilezione, che l'emir grandemente ammirò. Rimase attonito della bellezza delle scuderie. « È questo un piccolo palazzo, » diss' egli.

S. A. annunciò ad Abd-el-Kader che la farebbe assistere ad una gran rassegna di cavalleria, e che per questa rassegna gli presterebbe un cavallo arabo. Il principe soggiunse che, siccome da lungo tempo l'emir non era montato a cavallo, ei lo invitava a venir a provare lunedì quello che gli destina.

Questa benevolenza, queste attenzioni da parte di S. A. commossero profondamente Abd-el-Kader. L' emir lasciò Saint-Cloud alle due pomeridiane. La sua visita che durò pressochè un' ora e mezzo fece una viva impressione sull' animo di tutti gli astanti, i quali furono colpiti di maraviglia al vedere la nobiltà e la dignità de' suoi modi.

TURCHIA

Trieste, 31 *ottobre*. — Il piroscafo ci recò oggi lettere e giornali di Costantinopoli sino alla data del 25. La questione finanziaria assorbe sempre l'attenzione del Governo; però dopo la nuova fase in cui essa è entrata, regna maggior fiducia presso la classe commerciante e la popolazione in generale. Continuano a pervenire considerevoli importi al granvisir per il prestito, e il Sultano pone in opera tutta la sua energia e impiega molto tempo a sciogliere le difficoltà del momento. Egli lavora spesso col granvisir al palazzo di Tcheragan. Inoltre parecchie conferenze ebbero luogo negli ultimi giorni, al *yali* imperiale, fra i ministri, e specialmente fra il granvisir, il presidente del consiglio di Stato e il ministro della guerra. Assicurasi che tosto dopo composta definitivamente la questione del prestito, verranno adottati ampii provvedimenti per usufruttare e svolgere alcuni mezzi di pubblico vantaggio, che ora rimangono improduttivi. — L' *Impartial* di Smirne rinnova intanto la proposta d'introdurre una tassa sul tabacco, e vorrebbe che si attuasse anche un dazio sulle bevande spiritose. Egli osserva che la seconda tassa sarebbe anche un provvedimento morale, come quello che tenderebbe a frenare l' ubbriachezza, la quale è tanto diffusa in Turchia, ed è precipua sorgente de' furti e degli assassinii molto frequenti nell' Impero, giacchè le botteghe da caffè, ove si vendono liquori, sono divenute il ricettacolo degli oziosi e il luogo, ove si tramano i delitti.

Tre ufficiali superiori dell' esercito prussiano, il generale di cavalleria conte di Wrangel, il conte Falkeinstein, e il conte di Brandeburg, arrivarono, il 14 ottobre a Costantinopoli, per la via d' Odessa, reduci dalle manovre russe di Wosnezensky. Il giorno seguente, ricorrendo la festa natalizia del Re di Prussia, un segretario del Sultano si recò alla casa di campagna dell' inviato di Prussia, per felicitarlo in quest'occasione a nome di Abdul-Medjid. La mattina, l' inviato di Prussia fe' celebrare un ufficio religioso, e la sera diede un convito di 30 coperti, al quale assistevano fra gli altri, il ministro degli esteri Fuad effendi ed alcuni funzionari ottomani. Il 17, il generale Wrangel fu presentato dall'ambasciatore prussiano al Sultano, che lo accolse con molta benevolenza. Il serraschiere fece eseguire degli esercizi di fanteria, artiglieria e cavalleria affinchè il generale potesse giudicare de' progressi fatti dalle truppe ottomane. Fuad effendi died e un gran banchetto in onore del mentovato gen erale, il quale, dopo aver visitato le moschee e i principali stabilimenti della metropoli, partì alla volta di Berlino, via di Trieste. Il conte Baciocchi, incaricato, come si sa, di una missione temporanea nel Levante, giunse il 19 ottobre a Smirne dal Pireo sulla fregata *Magellan*, e riparti il 21 per Costantinopoli.

— L' istruzione del processo dei falsi monetari arrestati ultimamente a Costantinopoli continua alacremente al ministero di polizia. Furono confiscati tutti i loro istrumenti ed ordigni, nonchè i modelli di varie monete d' oro come zecchini austriaci, coll' effigie dell' Imperatore regnante, e ghinee con quella della Regina Vittoria, ne' quali è riprodotto benissimo il tipo di tali monete. Le monete coniate, molte delle quali trovansi in circolazione (come lo fa supporre il tentativo di due complici dei falsi monetari, arrestati mentre cambiavano una certa quantità dei pezzi che furono sequestrati) consistono in piastre di Spagna a colonne, rubli d' *argento*, monete turche da 20, da 100 e da 50 piastre e note di banco ottomane (caimè) da 100. Le monete false, benchè eseguite con arte, si riconoscono al peso minore e al color rossiccio o piombino che hanno. Quanto alla carta monetata ottomana, le cedole falsificate si distinguono dalle autentiche per alcune imperfezioni nella tiratura. — L' intendenza sanitaria di Costantinopoli dà alcuni ulteriori ragguagli sull' epidemia che dicevasi manifestata alle frontiere della Persia. Il medico di Bagdad, recatosi sui luoghi, potè accertarsi che non si era manifestata la peste, come qualche foglio aveva detto dapprincipio, ma il cholera, secondo fu annunciato in appresso, e che l'epidemia esisteva soltanto nel territorio della Persia, non nella Turchia. Inoltre il morbo andava scemando, e le voci corse avevano avuto origine da un equivoco. — A Cismè fu avvertito il 19 ottobre, alle ore 3 e 25 minuti antim., un terribile terremoto, preceduto da un sordo mugghio e diviso in quattro scosse, di cui l'ultima fu violentissima. Le oscillazioni erano dirette da Levante a Ponente. Alle 7 si udì una seconda scossa, e un'altra alle ore 7 e mezzo, però più leggiera. Anche a Smirne fu sentito, ma debolmente, il terremoto di Cismè.

— Sei de' condannati evasi dalle carceri di Smirne s'impossessarono d'un battello ed esercitano la pirateria alle coste dell'Asia minore e dell'Arcipelago. Parecchi battelli debbono essere stati derubati da costoro, giacchè alcuni di essi vennero a chiedere assistenza e protezione al *caimacan* di Samo. Dicesi che quest'ultimo abbia chiesto istruzioni al Governo su tale proposito, sottoponendolgi altresì un piano d'inseguimento, che contribuirebbe validamente a distruggere la pirateria in quelle acque.

— Secondo lettere di Costantinopoli della *Triester Zeitung*, corre voce che il ministro degli affari esteri Fuad effendi sia per abbandonare il potere.

— Ci scrivono da Canea in data del 25 ottobre: li 21 corrente con un battello a vapore ottomano approdato alla Suda è arrivato da Beirut il nuovo governatore dell'isola Mehemet pascià, già ministro di polizia nella capitale, e l'istesso giorno nelle ore pomeridiane sbarcò e tenne il suo ingresso nella città, ove fu ricevuto colla distinzione d'uso. Il giorno dopo lo sbarco, Mehemet pascià, ricevette il governo dalle mani di Vamik pascià, il quale coll' istesso vapore prese imbarco fino a Rodi, d'onde proseguirà con altro piroscafo a Beirut per riprendere le redini del pascialicato di Saida. *(O. T.)*

RUSSIA

Odessa, 20 *ottobre*. — Al 17 corr. la flotta russa del Mar Nero sotto il comando del contrammiraglio Nakhimow gettò l'àncora in questa rada. Essa si compone di 10 vascelli di linea, cioè *Varna* di 84 cannoni fabbricato nel 1842, *Jagoudiel* di 84 fabb. nel 1843, *Chrabryi* di 84 nel 1847, *Tschesma* di 84 nel 1849, *Uriel* di 84 nel 1840, *Paris* di 120 nel 1849, *Rotislaw* di 84 nel 1844, *Sviatoslaw* di 84 nel 1844, 12 *Apostoli* di 120 nel 1841, *Gabriel* di 84 nel 1839. Poi di 2 fregate *Kulewski* di 60 nel 1847, *Kovarna* di 52 nel 1845, e di 2 corvette *Pylades* di 20 nel 1840, *Calipso* di 18 nel 1845. Questa divisione si tratterrà quì ancora alcuni giorni per attendere le truppe che ritornano dal campo di Wosnesensk, per portarle nei loro quartieri d'inverno in Crimea. S. M. l' Imperatore abbandonò Sevastopoli venerdì li 15 corr. e s' imbarcò alle 10 e mezzo di mattina presso Otschakow sulla fregata a vapore *Wladimar*, per condursi a Nikolajew. La fregata era accompagnata dai vapori *Bessarabia* e *Gromonosetz*.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Genova, 6 *nov.* — La *Gazzetta Piemontese* pubblica nella parte ufficiale, la lista de' nuovi ministri, quale fu pubblicata ieri per dispaccio telegrafico, nel *Cattolico*; tutti i giornali di Torino pubblicano pure la stessa lista.

— Leggiamo nell' *Italia e Popolo*:

Ieri il Fisco ci ha fatto notificare il verbale del sequestro operato il giorno innanzi contro il nostro giornale. Il motivo che ha determinato il fisco a questa misura è il primo articolo, nel quale ha creduto vedere il reato previsto dall' Art. 22 della Legge sulla stampa 26 marzo 1848.

Torino, 4 *nov.* — Leggesi nella *G. Piem.*

Il sig. di Butenval, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di Francia, ebbe l' onore di presentare stamane al Re, in udienza particolare, una lettera del Principe Presidente della Repubblica Francese, in risposta a quella che il generale Ministro della Guerra aveva rimesso a Lione, dalla parte di S. M. a S. A. I. il principe Luigi Napoleone.

— Leggesi in un avviso dell'*Echo du Peuple di Nizza*:

L' uno dei tre operai associato per la pubblicazione dell' *Echo du Peuple* essendo stato obbligato di partire da Nizza per motivi di forza maggiore, ci è impossibile di continuare la pubblicazione del nostro giornale.

Semplici operai noi, non abbiamo potuto raccogliere i fondi per continuare la nostra opera di cui il ritiro d' uno de' nostri compositori accresceva la spesa.

Il nostro giornale lascia le sue pubblicazioni.

Nizza, 3 *novembre*. — Oggi, ha luogo l'apertura delle scuole serali per gli adulti presso i RR. Fratelli delle Scuole Cristiane. I lavori di riattamento ordinati dal Municipio hanno portato fino a questo giorno l' apertura delle medesime.

— Il pacchetto a vapore la *Ville de Nice* ha dovuto il 29 trasbordare sul vapore la *Seyne* le merci ed i passeggieri, dopo essersi ricoverato al porto più vicino, per il meccanismo che necessitava riparazioni. Non vi fu verun sinistro a lamentare.

— Sabbato scorso un certo signor Lottieri di Blausasco tornando dal Tuetto Scarena in patria, fu aggredito nella discesa di Scarena da due individui, i quali maltrattandolo, lo derubarono di lire cinquecento che avea incassate e che portava seco. Ecco un nuovo argomento della crescente moralità. *(Sent. Catt.)*

— Il consiglio municipale di Aosta ha voluto anch' esso stender la mano al latrocinio de' beni ecclesiastici. Fra nove membri due soli si mostrarono avversi a tale misura, e sono l' avvocato Gerbore, e il notaio Chatrian. Il primo di questi stampò una dignitosa protesta nell' ottimo giornale d' Aosta, l' *Indépendant*, da cui togliamo i brani seguenti:

« Facendo parte del consiglio provinciale d'Aosta, debbo a me stesso come figlio della Chiesa, debbo a' miei elettori come loro mandatario, di non lasciar ignorare quale fu il mio voto. Io ho combattuto la proposta come cattolico, perchè essa tende a togliere all' autorità ecclesiastica la sua indipendenza, la sua influenza, e il suo modo di esistenza, e a distruggere la sottommessione che noi le dobbiamo. Io la combattei come cittadino, non solo perchè era estranea alle nostre attribuzioni pel disposto della legge organica dei consigli provinciali, e che è sempre un male, anche coll' emissione d' un semplice voto, di fomentare ed eccitare lo sviluppo di questioni che tendono ben più ad eccitare le passioni politiche che il vero interesse dello Stato; ma essenzialmente perchè distrugge il diritto consacrato da tanti secoli dalla nostra legislazione, sì antica che nuova, sancita e garantita dallo Statuto; ed ancora perchè, se mai questa proposizione venisse ad essere convertita in legge, non vi sarebbe più alcun ostacolo, per uguaglianza di ragione, che ad ogni nuovo bisogno dello Stato, reale o no, la sorte dei proprietari non fosse compromessa, o in termini più precisi, non si facesse luogo alla pubblicazione delle leggi agrarie, finalmente perchè, ben lungi dall'alleviare la sorte dei cittadini, e dal sovvenire al debito finanziario, questa legge non farebbe che assicurar loro una nuova imposta perpetua ».

Brusselles, 31 *ottobre*. — Il *Moniteur Belge* pubblica i decreti reali coi quali sono state accettate le demissioni offerte dai signori Rogier, Constant d'Hoffschmidt, e Victor Tesch dalle loro rispettive funzioni di ministri. Pubblica egualmente i decreti di nomina dei nuovi ministri di Brouckère, Piercot e Faider, in modo che il ministero rimane definitivamente costituito secondo la lista che abbiamo pubblicata nel dispaccio telegrafico avantieri.

Londra, 1.° *novembre*. — La borsa e la banca d' Inghilterra oggi sono state chiuse, e nei caffè circonvicini non si è fatto alcun affare. I fondi pubblici sono stati stazionarii sul tasso di sabbato. *(Standard)*

— Il *Morning Chronicle* crede che all'aprirsi della sessione parlamentare l' opposizione non si affretterà a rovesciare il gabinetto, il quale si trova in minoranza evidentemente nella Camera dei comuni, e solamente vi saranno opposizioni di alcuni membri che vorranno far prevalere le loro idee sopra alcune materie, presentandole sotto forma di risoluzioni. Ci si promette prima di Natale una completa e franca dichiarazione della politica ministeriale, senza riserva mentale e senza opinioni. Il budget non potrà essere presentato prima dell' entrante anno.

Lo stesso giornale del primo novembre annunzia che una delle prime proposte da sottomettersi al Parlamento dopo il voto sull' indirizzo alla Regina sarà di votare 100,000 lire sterline (2 milioni e 250 mila fr.) per pagare le spese dei funerali del duca di Wellington.

Genova, 6 *novembre*.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Madrid, 29 *ottobre*.

La fregata *Ume* con 500 uomini salpò il 25 da Barcellona per rinforzare le guarnigioni di Cuba e Porto Rico.

Parigi, 3 *novembre*.

Un decreto presidenziale apre al ministro dell' istruzione pubblica e culti un credito di duecento ventimila franchi per estinguere le obbligazioni contratte da monsig. Dupuch ex-Vescovo di Algeri nel corso del suo episcopato.

Corre voce che la Corte d'appello, e il Tribunale di prima Cognizione abbiano votato l' indirizzo per lo ristabilimento dell' impero.

Domani Abd-el-Kader pranzerà dal Principe presidente a Saint-Cloud.

4 *detto*.

4 1/2 per %	aperto a .	105 50 — —
	chiuso a .	*Manca*
3 per %	aperto a .	— — 83 75
	chiuso a .	*Manca*
5 per % Piem. *(C. R.)*	.	*Manca*
5 per % id. *(Hambro)*	.	— — — —

Londra, 2 *novembre*.

Lord Brougham ha intenzione di presentar al principio della sessione della Camera dei lordi un bill di riforma sulla legge inglese dei fallimenti.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico *diretto da G. B. Olmi — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina*.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Lunedì 8 Novembre 1852. — N.° 958

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	*Sei mesi*	*Anno*
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

BABELE PROTESTANTICA

Il protestantismo nella nostra Penisola in fino ad oggi ha due soli organi pubblicamente conosciuti e formalmente dichiarati tali; la *Buona Novella* cioè, e gli atti della congrega d'ecclesiastici apostati che in questa Italia superiore lavorano ad introdurre e stabilire la pseudoriforma. Ma che? I due primi araldi che l'eresia fa udire tra noi, a vicenda e reciprocamente si condannano, si rigettano, si anatematizzano intorno a ciò che per confessione d'ambe le parti è il cardine di tutto quanto il cristianesimo. Noi semplicemente riferiremo gli opposti, ripugnanti, contraddittorii dettati dei due Convegni *Riformisti*: se il confronto non tornerà molto dilettevole, sarà nondimeno assai importante e degno di specialissima attenzione.

Ascoltiamo in prima la *Buona Novella*: questa dopo avere alla pagina 586 gettata la seguente proposizione: « Per tutto dire in una parola, il Vangelo non insegna altra cosa che la giustizia di Dio in Gesù Cristo, e l'annullamento di ogni nostro merito per procacciarsi la vita eterna; » alla pag. 633 così prosegue: « Pelagio monaco inglese aveva appresa la teologia sugli scritti di Origene, e sulle teorie dei filosofi pagani, anzichè apprenderla sul Vangelo e sugli scritti apostolici. Una tale teologia non poteva se non che ispirargli sentimenti pagani sulla Grazia, e sul Libero-arbitrio dell'uomo. Il di lui sistema teologico non era che un deismo mascherato dal cristianesimo. Egli insegnava che l'uomo poteva essere salvato tanto per la legge, che pel Vangelo; negava il peccato originale, e la corruzione dell'uomo: sosteneva che, anche senza il soccorso di Dio, l'uomo può osservare per intero e con perfezione tutta la legge. Pelagio non negava la grazia francamente; ma ammettendola a suo modo, e non secondo l'Evangelo, la distruggeva di fatto. Egli diceva, la grazia non essere altra cosa che la libertà naturale dell'uomo, colla quale tutti nasciamo... ».

« Una tale eresia che riduceva al nulla l'opera di Cristo, si propagò con una mirabile celerità. Il maniaco inglese percorse le principali città. ecc.» Così la *Buona Novella* che quindi racconta a modo suo la propagazione e le condanne del pelagianismo, e prosegue di poi nei seguenti termini: « L'autorità di Agostino e di Girolamo era grande in tutta la Chiesa, e la dottrina di Pelagio sarebbe forse stata estinta nel suo nascere per l'autorità di questi grandi uomini. Una tale dottrina (di Pelagio) rovesciava dalle sue basi il cristianesimo, e spaventava chiunque aveva ancora a cuore la santa dottrina del Vangelo. Però la dottrina pelagiana, sebbene condannata come dottrina, era però ritenuta come pratica, specialmente dai monaci. Spettava dunque ai monaci di trovare un ripiego curialesco, onde difenderla senza incorrere nella eresia. Cassiano fondatore di un celebre monastero in Marsiglia s'incaricò di accomodare la bisogna. Egli prese le due dottrine opposte, quella cioè di Agostino, e quella di Pelagio, ed invece di confrontarle colla parola di Dio per vedere se per avventura i due antagonisti avessero dato in qualche eccesso, le paragonò fra di loro, e quasi egli fosse l'arbitro delle credenze, compose delle due dottrine un sistema di transazione. Questo sistema si chiamò semipelagianismo...... I discepoli di Agostino attaccarono con molta forza i semipelagiani: tutti quelli che cercavano i dommi nella Bibbia piansero su questa nuova eresia; ma i monaci, gli uomini di mondo, e i cristiani superficiali l'abbracciarono con entusiasmo. » In seguito la *Buona Novella* alla pag. 678 e posteriori approva le desolate dottrine di Lutero e di Calvino, di Bajo, Giansenio e Quesnello intorno la grazia necessitante. La *Buona Novella* ha anche detto a pag. 300 e ripetuto altrove: « Chi non ha questa fede (in Cristo) pratichi pure le virtù più difficili.... non giugnerà a salvarsi. »

Volgiamoci ora al Comitato dei nostri paterini Riformatori Italiani, e gli udiremo predicare ed inculcare autorevolmente tutto il rovescio di quanto abbiamo ascoltato dalla *Buona Novella*: dessi nel noto indirizzo ai loro corrispondenti di Londra annunziano le proprie credenze in questi termini: « Abbiamo divisato di ristare, finchè non si siano fatti ulteriori studii in proposito dinanzi al dogma della Grazia, della Predestinazione e del Libero-arbitrio, secondo Agostino. La dottrina del Vescovo d'Ippona.... è l'aperta negazione del dogma fondamentale dell'opera e del martirio di Cristo. Questo dogma pria della lotta.... fra il Dottore Africano e il povero prete Pelagio..... fu mai sempre incontestato.... Il generoso Brettone.... sorse a insegnare la libertà conquistata al genere umano da Cristo; disse qualunque individuo.... signore della propria salute al cospetto di Dio. Ma Agostino..... la vinse al Concilio generale d'Africa.... Avea un bel gridare (*contro la dottrina e le conseguenze del sistema del santo manicheo, cioè S. Agostino*).... S. GIOVANNI CASSIANO (rammenti il lettore in che diversa guisa è trattato, e sotto qual diverso aspetto è rappresentato dalla *Buona Novella*)..... Tutto fu invano. Agostino.... trionfò.... Il perchè accettando siccome cattolica la dottrina della morte introdotta nel mondo per lo peccato del primo padre e del decadimento dell'umana natura siccome una conseguenza di quella prima trasgressione e non come il marchio nella posterità d'un ereditario delitto — della grazia bensì gratuita, ma non irresistibile — della divina prescienza di prevedere qual fine sarà per sortir l'uomo usando del suo libero arbitrio, noi rifiutiamo ogni qualunque altra decisione o dottrina in contrario, sempre e strettamente appoggiati alla dottrina di S. Paolo ecc. » (*Cattolico* N. 950 col. 3, 4).

Ecco il bell'accordo che regna tra le due conventicole di protestanti che lavorano per sedurci e trarci alla pseudo-riforma, immaginate, o italiani, la confusione Babelica, lo scompiglio, il disordine, a cui resterebbero in preda le nostre popolazioni, se fossero tanto improvvide e stordite da porgere ascolto a que' balordi ingannatori.

Brevemente aggiugniamo qui ancora, che i protestanti della *Buona Novella* in seguito a forte nostro eccitamento hanno fatta nel numero 24 la seguente professione: « Noi crediamo, Gesù Cristo essere Dio, perfettamente Dio:...... se Gesù Cristo non fosse Dio, saremmo senza Salvatore, senza avvocato innanzi alla giustizia divina. » — Il trebbio poi dei preti italiani protestantizzanti si guardò bene dal riconoscere esplicitamente la divinità del Salvatore, tuttochè grandissima fosse l' opportunità e la convenienza di fare tal confessione nel loro messaggio ai nuovi fratelli anglicani, se veramente crede quel dogma, che d'altronde è il fondamento del cristianesimo.

Che se il conciliabolo dei preti rinnegati dell' alta Italia s'astiene dal confessare formalmente il mistero della divinità di Gesù Cristo, professa non pertanto di credere in *Dio uno e trino*. — A questo punto ci permettiamo di domandare al signore Amedeo Bert pastore valdese e cappellano delle legazioni protestanti in Torino: e voi a chi aderite? al crocchio dei preti, scattolicizzati, o alla eterogenea direzione della *Buona Novella?* Ed egli ci risponde che quantunque ben poco si dilunghi dal sentire dei neoriformisti, che già di tanto tratto si lasciano addietro la basosa valdese gazzetta, tuttavia interamente non annuisce nè all'uno nè all' altra, poichè tiene i sabelliani (i quali negarono la distinzione e pluralità delle persone in Dio) per *fedelmente cristiani*, e non vuole che più si parli d'eresia (e per conseguenza, di dogmi) se non *istoricamente* (*I Valdesi* ecc. pag. 10).

L' inscio uom del popolo a quale dei contraddicenti gerofanti dovrà dar retta?

Ripetiamo adunque: che stupenda consonanza d' idee e di credenze verrà a stabilirsi fra noi italiani se saremo tanto imbecilli da porgere orecchio a cotali imprenditori e smerciatori di Riforma e di Protestantismo!

GENOVA, 8 *novembre*.

Nel nostro N.° 951, abbiamo riportato un paragrafo del *Monitore dei Comuni*, che diceva apocrifo il documento dei *Dignitarii del clero anglicano* prodotto dalla *Civiltà cattolica* e riprodotto da noi. Nel numero poi successivo (952) abbiamo pregato il *Monitore* suddetto a volercene dare un qualche maggiore schiarimento; sembrandoci che in cosa sì grave (almeno per noi) non bastasse un suo semplice *veniamo a sapere*.

Appresso nel nostro numero 956. ci siamo fatti un conscenzioso dovere di riportare altro paragrafo della Bilancia di Milano, in cui faceva sapere a'suoi lettori come dall'autorità censoria le era stata impedita la pubblicazione d'un suo numero, perchè vi riproduceva, tolta dal *Cattolico*, la risposta del *Comitato*, ec. Anzi nello stesso nostro N.° 956 all' articolo « *Cose e conseguenze diverse* » non ci siamo dissimulati la possibilità dell' apocrifo, sebbene avessimo fondamento di credere il contrario.

Proseguendo nella stessa via di lealtà, nel nostro N.° 957 abbiamo pur riportato da una *Corrispondenza del Messaggiere di Modena* un altro paragrafo, onde sembrerebbe che anche in Roma la cosa non si tenesse per certa e constatata abbastanza.

Noi dunque continueremo a tener d' occhio il processo di quest' affare, e ne ragguaglieremo fedelmente i nostri lettori. Dichiariamo intanto che non abbiam finora alcun fondato motivo di dover tenere in conto d' apocrifi i *Documenti* in questione, come sarebbe a desiderare, e desideriamo sinceramente.

SOCIETA' SEGRETE

(Dall' *Univers*)

Seguito della circolare indirizzata ai Frammassoni del Belgio (V. N. 907).

La democrazia inglese, scegliendo per campo di battaglia le leggi de' cereali, cioè a dire l' imposta prelevata sulla fame, gitta il guanto al diritto feudale, e fa tremare con la sua energica protesta, ed il suo appello al popolo, tutta l' alta nobiltà inglese.

L' Irlanda è ben lungi dall' essere calmata. La Svizzera ha cominciato la lotta annaffiandola del suo miglior sangue, il liberalismo, e l'ultramontanismo si provocarono a un duello mortale.

L' Italia cospira; anche in essa la causa della libertà è santificata col sangue de' martiri; anch' essa per mezzo de' suoi sforzi ridusse la signoria temporale e il dispotismo mantenuto da un Papa, a così mal partito, da non rimanere più nissun altro appoggio a quel potere barcollante, se non la mannaia del carnefice.

La Polonia, questa nobile vittima, questa santa martire, la Polonia, che noi tutti amiamo, si desta. È venuto il suo tempo? l' ignoriamo; ma sì che verrà, conciossiachè havvi pure un Iddio colassù!

L' Alemagna s' impazienta sotto il giogo de' suoi piccoli potentati, che la fanno da re.

In Prussia, il governo assoluto combatte indarno lo spirito costituzionale, i principii retrogradi del suo governo mal cozzano contra la forte e stabile volontà dei Renani.

Havvi egli bisogno di rimembrar qui i gravi sintomi che si manifestano presso di noi? — No! il trionfo delle nostre popolari assemblee è abbastanza conosciuto; le nostre elezioni, la riabilitazione liberale del sig. Van de Weyer, l' impotenza degli uomini che si dicono governamentali, l' appello della città di Liegi al Re, son tutti fatti di molto rilievo.

Dovunque noi rinveniamo tracce del gran movimento democratico che strascina l'umanità al suo destino.

Non rimaniamo inoperosi alla presenza di questi fatti; non ci lasciamo sgomentare dall'avvenire. Identifichiamoci con le idee democratiche, le quali trionferanno allora; studiamole, comprendiamole, sì che le possiamo indirizzare, e costrignerle entro a dovuti termini, allorch' esse scoppieranno, intanto che gli eccessi e gli abusi s' evitino.

La Mas.·. non è già un' istituzione politica; tutti i membri che la compongono, hanno interessi di famiglia e di fortuna da difendere; tutti quindi deono essere e sono eminentemente conservatori dell'ordine e della costituzione.

Per sì fatta guisa diportandoci, non vorremmo vedere la massoneria, se non come elemento pacificatore, mischiarsi in quella gran

lotta che si prepara. Rischiari le quistioni sociali, e fia ch'ella compia degnamente la sua missione, evitando l'urto troppo violento delle opinioni, preservando il popolo da traviamenti sempre funesti, e da massime che ordinariamente non si tergono se non che nelle rivoluzioni.

L'ascendente della Mass∴ non campeggierà al certo di lancio, la vuol essere un'opera maturata dal tempo, e la sua influenza si preparerà col suo lavoro, e si renderà stabile con i suoi atti.

Di già a Brusselle, la Mas∴ è onnipotente; or sono parecchi anni, il suo influsso era talmente affievolito, da essersi pressochè a niente ridotto. L'esser poi giunto a quel sì alto avanzamento, in che oggi si scorge, vuolsi attribuire alla perseveranza ed all'unione. Ciò che le riesce possibile a Brusselle, non gliel torna punto manco in tutta la regione; soltanto questo scopo s'affaccia più difficoltoso a raggiungerlo.

Lavoriamo, TTT∴ CCC∴ FFF∴ lavoriamo con coraggio, con unione, studiamo le grandi quistioni sociali, rendiamoci signori di questo fertile terreno, ed il trionfo della nostra causa è reso sicuro.

La prima delle quistioni che noi vorremmo vedere posta all'ordine del giorno, nelle nostre logge, sarebbe quella dell'organizzazione del lavoro.

Prima che se ne formi una proposta definitiva, ci riuscirebbe cosa gradita il conoscere il parere dei ☰∴ e vi scongiuriamo in conseguenza TTT∴ CCC∴ FFF∴, di voler prendere questo pl∴ in disamina, e a farci conoscere la decisione di vostra RAT∴.

Ricevete, TTT∴ CCC∴ e TTT∴ RRR∴ FFF∴ i nostri saluti frat∴ P∴ L∴ M∴ S∴ ed A∴ M∴ A∴ V∴ S∴ C∴

Il Ven∴
Pel mandamento della R∴ ☰∴
Il segret∴

Morc∴ d'arch∴ letto al banc∴ della festa dell'Ordine, il tredicesimo giorno del dodicesimo m∴ 5845, dal F∴ Emlio Grisar, Or∴ adj∴ de la R∴ ☰∴ la perseveranza, all'Or∴ d'Anversa.

TTT∴ CCC∴ e TTT∴ RRR∴ FFF∴

Io non ardirei punto frastornare la vostra gioia con gravi parole, se non m'avvisassi che il progetto, sopra cui ho il favore d'intrattenervi, potrebbe riuscire a gran vantaggio della Mas∴; riclamerei ciononostante alla vostra indulgenza, e vi pregherei di volermi accordare un istante d'attenzione. Per quanto potrò ingegnerommi d'esser breve.

Miei FFF∴, qual è tra voi che non sentasi il cuore commosso d'una dolce ebbrezza, alla vista di questa numerosa assemblea, di questa imponente riunione di Mas∴; cioè a dire, di uomini liberi, d'onesti costumi, d'uomini che hanno per loro movente i diritti e il dovere, la santa fraternità umana, il cui giudice supremo è la loro propria coscienza, la cui credenza, norma delle loro azioni, s'estende oggimai per tutto l'universo?

La vita del mas∴ debb'esser saggia, forte e bella; vuolsi con fede, ardenza, e costanza seguitare il proprio miglioramento, in rendendo migliori gli altri; devesi istruire instruendo gli altri; affrancarsi dai pregiudizii che deturpano l'intelligenza, ed esercitarsi alla filantropia.

Cotal convien essere il Mas∴

La Mas∴ dunque rappresenta a'miei occhi la riunione di tutte le tendenze religiose, di tutte le nobili aspirazioni verso la perfezione ed il miglioramento del destino morale, intellettuale, e fisico della vasta umana famiglia.

La Mas∴ ne è come il sacro deposito.

Ebbene! prendendo le mosse da queste considerazioni preliminari, io lo chieggo a voi tutti che siete qui raunati, a voi Ill∴ membri del Gr∴ Or∴ e del Sup∴ — Cons∴, a voi RRR. Deputati di nostre care sorelle, a voi FFF∴ che siete venuti a fraternizzare con la perseveranza, a votare con essa il nappo dell'amicizia; a voi tutti lo chieggo, la Mas∴ ha ella nel Belgio prodotto tutto quello che s'avea il diritto d'aspettarsi da lei? stabilita per annodare i legami degli uomini tra di essi, la Mas∴ possiede con le sue affigl∴ immense risorse; le ha dessa efficacemente utilizzate? E questo robusto corpo, questo colosso da mille teste, da centomila braccia, è egli un grande stromento di progresso, di riforme, e di sociali miglioramenti? È desso un laboratoio di nuove idee? dà egli la vita alle idee liberali con l'emissione di queste idee? è egli il precursore di quello spirito democratico che s'inoltra gigante, si dilata, ed avviva d'un tratto tutti i popoli, i quali lo chiamano da secoli, e lo aspettano! La Mas∴ mostrasi, ed è essa al giorno d'oggi tutto questo? Per me vorrei dir che sì; mal nol posso.

La Mas∴ è fiorente; le linee della nostra santa milizia si estendono di giorno in giorno; le nostre braccia si moltiplicano, e ben tosto noi potremo in un fratellevole amplesso stringere tutta la regione; ma alla Franco-Mas∴ manca quell'*unità di vista, di pensieri, e d'azioni*, che sola può far trionfare la nostra causa. Siamo mille braccia, ma siamo anche mille teste. Queste mille teste lavorano, è d'uopo confessarlo, ma lavorano isolatamente, alla spicciolata, senz'armonia, e senz'intendersi prima. Qual è mai il risultato di questi sforzi parziali, di questo lavoro senza concerto, senza unità? Hannosi piccoli progetti di riforma, piccoli miglioramenti, esiti di nessun momento, mentre che le Massonerie è colossale, e i suoi effetti possono e deono essere immensi.

Aprite la storia, e rammentatevi soltanto, e vedete quale sia la potenza dei corpi fortemente organizzati, che hanno un pensiero, uno scopo, ed una fede.

Ciascun di noi, avvegnacchè forte quanto tu il voglia, s'egli è solo, è troppo debole per lottare con uno stato di cose stabilito da lungo tempo, e intorno al quale si rannodano e rappiccano tanti interessi.

Divisi, senza scopo, senza spirito comune, se non col solo intento ed il solo pensiero di vivere onestamente, e praticare la fratellanza, siamo insuperabili; qual non fia per essere la nostra forza, e la nostra possanza sul mondo, se eleviamo il nostro intento, i nostri pensieri, e le nostre azioni all'altezza de' suoi attuali bisogni? Uniti con tutte le forze del cuore, dell'intelligenza, e della volontà, non saremo al medesimo istante alla testa del partito liberale, vasto corpo, che nelle sue cadute tutt'insieme si sostiene, conciossiacchè anch'esso difetta d'unità?

Non intendo già rimorchiare il partito liberale, ma il liberalismo sarà *noi*, noi saremo il suo pensiero, la sua anima, la sua vita, insomma noi sarem desso! Ohimè! Non si scorge che la sua lotta contro il clero sembra avere come rifinito il partito liberale; non si vede ch'egli attende un nuovo spirito, lo spirito democratico, il verace spirito del Vangelo, per seguitarne i suoi successi, e le sue conquiste: non si scorge ch'egli ci aspetta? Diamoci briga di unirci con lui!

Voi mi comprendete, miei FF∴, io lo vedo, io lo sento. Accogliete le mie semplici parole; ah! la Mass∴ debbe al certo essere un molto nobile e fertile suolo, poichè tanti e così nobili pensieri vidersi a germogliare, e si vedrannosi ancora per lo avvenire.

Noi dobbiam essere tuttociò che il nostro impegno, la nostra causa, e la nostra missione esigono che noi siamo, tutto quello che in sè racchiude il nome di mas∴

Ora chi vuole il fine, dee pur volere i mezzi: Sia istituito un congresso mas∴ il quale stabilisca una quistione sociale per istudiarla ed agitarla.

Tutti gli *Atel*∴ dell'obbedienza vi spedirebbono dei commissarii, i quali ivi svolgerebbero le viste dei loro *Atel*∴ rispettivi; queste vedute, e queste piani vi sarebbero esaminati, si modificherebbono gli uni cogli altri, e si adotterebbe un sistema definitivo.

Le quistioni una volta sviluppate, sarebber nuovamente discusse in assemblea, e questa potrebbe anche stabilire un premio mas∴ che sarebbe devoluto a l'*Atel*∴, il quale avesse con maggior lena travagliato.

Così, per modo d'esempio, l'*organizzazione del lavoro* potrebb'essere una delle prime quistioni.

Essa verrebbe da principio discussa e risoluta da ciascun *Atel*∴ disgiuntivamente; e quindi in un congresso composto d'elementi di tutti gli *Atel*∴ dell'obbedienza. I principii e le basi di quest'organizzazione essendo ferme e stabilite, e servendo come di tema a tutti i giornali liberali che sono più o meno soggetti all'influenza dell'Ordine, termineerebbono col trionfare.

Perchè mai la mas∴ non avrebb'ella un organo speciale, un giornale, od una rivista, sul far della recente *Rivista democratica?*

Questo giornale, o questa rivista non tratterebbe già direttamente quistioni mas∴; ma verrebbe svolgendo certi cotali principii, e certe idee, che sarebbero una derivazione dello spirito del nostro ordine.

Allato alla quistione palpitante ed attiva del lavoro, troviam quella delle prigioni, del pauperismo, della protezione da accordarsi ai condannati sciolti, dei banchi di beneficenza, degli ospizii, dei monti di pietà, vecchio usuraio e tante altre quistioni che si connettono coll'igiene pubblica, e con la buona costituzione della società. Tutti questi problemi democratici dovrebbon essere agitati nei ☰∴ e risoluti in assemblea, quindi noi adempiremmo realmente la nostra missione, soddisfaremmo alla pubblica espettazione, imprimeremmo una nuova e considerabil forza alle forze attive della società: ciò che in essa, almeno per la maggior parte de' suoi membri, non è insino ad ora se non un istinto, subitamente troverassi cangiato in sentimento; la pubblica opinione si penetrerebbe dei nuovi diritti dei popoli, e dei rigidi e salutari doveri dell'umana fraternità; e così noi daremo alla mas∴ un importanza incalcolabile.

La mas∴ non può riuscire potente, se non a condizione ch'ella protegga tutte l'iniziative dello spirito umano.

Dal giorno, in cui cessasse d'essere alla testa del movimento intellettuale della società, o se ne volesse rimanere stazionaria, e queta posarsi all'ombra de' suoi innumerevoli quartieri di nobiltà cesserebbe d'esistere; da quel giorno avrebbe abdicato, e il suo tempio per lo avvenire, senza vita, senz'eco, senz'armonia, non vantando più che una rimembranza, sarebbe tosto disertato; potrebbe sopravvivere a se stessa, ma come tant'altre orgogliose istituzioni che non vogliono punto confessare il loro morire.

Non sarà già così, no; la mas∴ non cesserà dal comprendere le nuove cose; essa rimarrassi quel faro luminoso, quel segnale di convegno e rannodamento, che da secoli agita gli uomini e le cose, e nuovamente intenderà l'idea democratica della nostra epoca, che porta l'umanità verso i sublimi e maravigliosi suoi destini. La mas∴ sopravvivrà ancora a se stessa e sempre, ma col proseguire il miglioramento della sorte morale, intellettuale, e fisica del popolo, realizzando per esso e con esso tutte le predizioni e tutte le promesse degli uomini grandi, sublimandolo mai sempre per mezzo del suo cuore, del suo spirito, e del suo corpo, verso l'Altissimo, verso il supremo Arc∴ dei mondi. — Io ho detto. »

NOTIZIE RELIGIOSE

Nizza, *4 novembre*. — Leggiamo nella *Sentinella Cattolica:*

Traslazione delle ceneri di Mgr. Colonna.

I confratelli del SS. Sepolcro, in occasione della visita al santuario di Laghetto addì 29 giugno p. p. concepirono il pio disegno di promuovere con ogni possa l'antico voto di far trasportare le ceneri di Mgr. Gio. Battista Colonna d'Istria, il quale, dopo aver retto questa S. Chiesa di Nizza per trent'anni, moriva in odore di santità in Roma nel maggio del 1835. Stesero ad un tal fine apposito deliberato, che umiliarono all'attuale veneratissimo nostro Vescovo, pregandolo a un tempo di praticare i dovuti incombenti perchè un tal voto sortisse il desiderato suo effetto. Volenteroso accondiscese il vescovo a tali preghiere, ed otteneva in luglio formale promessa del P. Priore dei Domenicani in Roma, presso cui giace la venerata spoglia di Mgr. Colonna, che avrebbe assecondato in tutto questo ben ideato trasporto.

Primo ad accogliere con sentita soddisfazione questo progetto d'ossequio e di gratitudine fu il Rmo capitolo della Cattedrale, il quale in riscontro al foglio d'avviso direttogli da Mgr. vescovo esibiva due de' suoi membri, il Can. di Cessole ed il Can. Mignon, i quali a proprie spese sarebbersi recati a Roma per prendere ed accompagnare quella venerata salma.

La confraternita intanto del SS. Sepolcro considerando che trattandosi di eseguire un desiderio comune a tutti i cittadini era bene che tutti fossero chiamati a concorrervi, invitava il Rmo Capitolo, il Municipio, l'Ammin. della Cattedrale, le confraternite di S. Croce, della Misericordia e della SS. Trinità ad eleggere uno de' relativi membri, i quali uniti a due parrochi di città formassero una commissione, che sotto la presidenza del vescovo promuovesse nella città e dintorni una sottoscrizione per concorrere alle spese non lievi del progettato trasporto delle ceneri di Mgr. Colonna. Rispondendo questi Corpi all'invito presentò ognun di essi il suo membro eletto, per modo che monsignor Vescovo addivenne addì 15 ottobre p. p. alla nomina della commissione suddetta composta dei sigg,

Sindaco Avv. Domenico Galli, deputato,
Teologo e Can. Giuseppe Bres,
Gerolamo Sassi, procuratore dei poveri,
Cav. Can. Antonio Borgogno, Prevosto di S. Giacomo.
Can. Luigi Bres. Parroco di S. Domenico,
Carlo Salvi, Priore del SS. Sepolcro,
Luigi Piron, Sottopriore dell'Arciconfraternita della Croce,
Cav. Emilio di Quincenet, Sottopriore della Misericordia,
Giacomo Sanier, Priore della SS. Trinità, designando a far le funzioni di Segretario il sig. cancelliere vescovile.

Uniformandosi poi alle disposizioni dell'autorità civile, e per agevolare il trasporto, Monsignor nostro veneratissimo implorò ed ottenne gradimento del governo, il quale fece anzi sperare che in caso di spedizione di qualche bastimento da guerra a Civitavecchia avrebbe con questo mezzo ordinato se ne eseguisse la traslazione.

La commissione predetta tenne la sua prima seduta ieri nell'Episcopio verso le tre pomeridiane.

Francia. — La *Gazette de Lyon* del 3 novembre pubblica la sua 16ª lista a favore di Newman: la somma ascende a fr. 1825.

— Il collegio di Bagnères fu conceduto a mons. vescovo di Tarbes. (*Mem. des Pyr.*)

— Anche quest'anno le diverse città della Francia pubblicano i bilanci dell'opera di S. Francesco Regis, il cui scopo si è di regolarizzare santamente i matrimoni e legittimarne i figli. Piacerà a' nostri lettori udire l'origine di simile fondazione, che caviamo dalla *Gaz. du Midi:*

Il sig. Gossin, consigliere alla real corte di Parigi, sempre malatticcio, avea fatto un pellegrinaggio al santuario di S. Francesco Regis a Louvecs nel Vivarese. A'pie'dell'ara del Santo fe' voto di dedicarsi alla fondazione d'un'opera pia per ritrarre dal male i concubinarii. Il magistrato riebbe la sanità: era il 30 giugno 1824. Il 13 febbraio 1826 l'arcivescovo di Parigi approvò l'opera. Dall'anno suddetto al 1 aprile 1851 questa società nel solo dipartimento della Senna procurò la riabilitazione civile e religiosa a più di 45 mila maritati. A Marsiglia fu approvata il 12 giugno 1840: quivi dal 1 giugno 1851 al 31 maggio 1852 l'opera fe' celebrare 433 matrimonii. Il *Voeu National* c'informa che fu stabilita a Metz nel 1838. Dal 16 giugno 1851 al 16 giugno 1852 vi si celebrarono 73 matrimonii, più altri 11 dopo il mese suddetto: e furono legittimati 30 figli.

La Società di S. Francesco Regis conta fra' suoi benefattori il fiore della popolazione cristiana: cioè le persone le più caritatevoli e le più rispettose delle cose sante.

Lione, *24 ottobre*. — Una interessante cerimonia aveva attirato ieri mattina un numeroso concorso alla chiesa di San Giuseppe, nel quartiere della Mezza-Luna. Sua Em. il card. arc. venne a benedire solennemente due campane pel magnifico nuovo campanile di questa chiesa. Fu un giorno di festa per l'intera parrocchia.

(Dalla *Gaz. de Lyon*)

— Dieci PP. Cappuccini facenti parte de' Missionari che devono imbarcarsi a Brest sulla fregata la *Forte*, per le missioni d'America del Sud, passarono la notte da sabbato a domenica a Lorient. Son tutti italiani.

— A Oullins presso Lione è morto Alfonso De Saint-Beaussant, in religione fra'Agostino, dell'Ordine de' Predicatori. Questa morte cagiona un dolore universale: quel religioso era amato e stimato da tutti. Era la provvidenza de' poveri che ne ripetono, benedicendolo, il nome; e l'edificazione dei ricchi che ne apprezzavano la nobiltà del carattere e de' sentimenti, la generosità e tutte le altre eminenti virtù. Agiato nel secolo, rinunziò con santa gioia ai parenti, agli amici, alle comodità per abbracciare la povertà volontaria, e adempì in religione ai più penosi doveri della vita monastica. Fattosi tutto a tutti, consacrò i suoi giorni e le sue molte

ricchezze al sollievo ed educazione del povero: era presidente della Società di San Vincenzo de' Paoli; e molto pur contribuì a ristabilire in Francia l'Ordine de' PP. Domenicani. Amante delle belle arti, avea donato al museo di Nancy quadri di gran valore. (Dall'*Esperance*)

— A Lons-le-Saulmier si aprirà il 1.° nov. un collegio libero che sarà diretto dai Fratelli dell'Istituto di Maria. (*Univers*)

— Il vescovo di Cahors nel partire per Roma afferma in una sua Lettera Pastorale che l'unico e vero scopo del suo pellegrinaggio si è " di visitare personalmente la tomba de' SS. " Apostoli, di render conto a S. Pietro della " carica di Pastore e di tutto quanto concerne " la sua diocesi, la disciplina del clero e del " popolo e la salute delle anime affidate alle " sue cure " (*Pontif. Rom.*).

— Uscirono già dai tipi della Bastia varii numeri d'un giornale col titolo di *Observateur de la Corse*. " Noi abbiamo risoluto fin da prin" cipio (dice l'intrepido foglio) di seguir no" stro corso nella strada cattolica, e di proce" dervi non titubanti, quasi paurosi di mani" festare le nostre convinzioni; ma francamente " e scopertamente, come si addice a chi ha per " sè la giustizia e la verità.... Ci consoleremo " ben bene se incontrerem la sciagura di dis" piacere ai partigiani d'una falsa sapienza. "

Germania. — Si sta fondando a Breslavia un giornale politico cattolico. Si raccolsero in azioni 30 mila talleri: se ne desiderano 50 mila. Capo dell'impresa è il principe vescovo. La pubblicazione non pare più dubbia.

(Dalla *G. des Postes de Francf.*)

Breslavia, 18 *ottobre*. — Ieri fu annunziato alla popolazione cattolica, che la prossima domenica, cioè ai 24 corr., avranno cominciamento le missioni dei Gesuiti nelle tre chiese cattoliche di qui; la durata delle missioni è stabilita per 8 giorni. (*Corr. It.*)

America. — A Mons. Mosquera arcivescovo di Bogota nella Nuova Granata fu dal governo liberale intimato l'esiglio ai 28 maggio p. p. Per malsania non potè ubbidire all'ordine dispotico se non nel successivo settembre. Nell'intervallo il governo pose la mano sul Seminario, fabbricato a proprie spese dal perseguitato Arcivescovo colla somme di 400 mila fr. e ne furono discacciati i seminaristi. Il 2 ott. mons. Mosquera giunse a Nuova-York. Monsig. Hugues arcivescovo della città gli offerse l'alloggio nel suo episcopio: egli preferì la convivenza del suo fratello gen. Mosquera, ex-presidente della Nuova-Granata, esigliato esso pure dai trionfanti demagoghi di colà, perchè sostenitore de'principii religiosi e dei diritti della Chiesa. I cattolici di Nuova-York preparano una trionfante dimostrazione all'esule pontefice, per disapprovare così tacitamente gli atti puerili e feroci ad un tempo, della demagogia granatina. Si vede che gli Stati Uniti intendono diversamente la libertà. (Dall'*Univ.*)

— Schalbach è un de' più poveri comuni del dip. della Meurthe in Francia. In due anni più di duecento abitanti si videro costretti ad emigrare in America. Il povero parroco scrisse a quella gente chiedendo qualche soccorso per la povera chiesa ove aveano ricevuto il santo battesimo e le prime istruzioni. Non parlò a sordi: al primo convoglio ricevette da' suoi parrocchiani emigrati trecento franchi.

(*Journ. de la Meurthe*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Torino, 5 *novembre*. — Si legge nell'*Iride Novarese* il seguente cenno intorno alle fazioni campali di Novara:

Era supposto un corpo proveniente da Mortara il quale marciava contro Novara, e un altro che, onde coprire la città, aveva preso posizione un miglio avanti, estendendo la sua ala destra fino alla cascina Ugone, sulla destra riva della valle d'Arbogna.

Il primo, giunto ad Olengo, avute informazioni della posizione del nemico, procedeva col grosso delle forze contr' esso e formava ad un tempo un corpo di fiancheggiatori sulla sua sinistra, che giunto alle cascine Negri, Regia e Bosa, si trovò di fronte all'ala destra dell'avversario.

Onde proporzionare l'azione alle non troppo cospicue forze, il grosso dei due corpi che sarebbero stati collocati sulla grande strada erano supposti, ed il combattimento reale aveva solamente luogo fra i fiancheggiatori provenienti dal sud con l'ala destra del corpo del nord.

Il quale combattimento fu cominciato da quelli con un vivo fuoco d'artiglieria e con grosse bande di bersaglieri spinte contro la posizione della cascina Ugone.

Dopo molti inutili tentativi ed un attacco alla baionetta, che fallì, onde impadronirsi di tale posizione, il corpo di fiancheggiatori fu a sua volta assalito vigorosamente. L'attacco procedeva di fronte aiutato dalla artiglieria; ma la posizione di essi era pari ad una ridotta, sia per le folte siepi e le strade incavate che la coprivano, sia per le stesse tre cascine suddette, le quali, gremite di cacciatori, erano inespugnabili. L'attacco di fronte riusciva così assai lento.

Ma finalmente la posizione dei fiancheggiatori era ancora attaccata sulla destra, ed il cascinino Visconti che essi occupavano era espugnato.

E questo preparò l'attacco vittorioso delle due colonne, che sboccando poi dalla posizione della cascina Ugone marciarono baionetta in canna ed al suono delle musiche contro le cascine Regia, Negri e Bosa, le quali furono disordinatamente evacuate.

E qui si sospese il combattimento, che fu ripreso il 25 successivo in questo medesimo punto.

Il corpo di fiancheggiatori era il 25 detto in ritirata sulla strada che mette alla cascina Baraggia per la cascina Bojotta, nella mira di occupare la forte posizione della Baraggia e chiudere questa strada, che avrebbe condotto chi inseguiva alle spalle del supposto corpo principale, stato frattanto respinto sulla strada maestra, e che aveva preso posizione ad Olengo. Il corpo di fiancheggiatori voleva insomma compiere fino all'ultimo il debito suo.

Mentre esso si ritirava, non aveva tralasciato di affidare ad una piccola retroguardia la difesa del cavo che taglia la strada a 500 passi dalla cascina Negri, onde avere agio ad ordinarsi. Il corpo che inseguiva dovette quindi cominciare le sue operazioni coll'attacco di quello.

Dopo breve combattimento il cavo fu evacuato; ma l'inseguimento non poteva progredire celere, tanto il corpo in ritirata moltiplicava la sua resistenza.

Conquistato a palmo a palmo il terreno, il vincitore si trovò finalmente a fronte della posizione della Baraggia, occupata con tutte le forze nemiche e per natura fortissima.

Qui cominciarono gli attacchi combinati dell'artiglieria, de' cacciatori e delle colonne.

Chi fu testimonio del combattimento ha potuto apprezzare quant'arte siavi nella guerra, e fu d'altronde abbastanza attento nel seguire le fasi di esso per dispensarci di aggiungere maggiori parole che non sieno un dovuto encomio ai signori comandanti ed a tutte le truppe.

La pioggia sopravvenuta nei giorni seguenti ha impedito l'esecuzione di una terza manovra verso Garbagna, che faceva seguito a queste due.

— Leggesi nel *Boll. delle strade ferrate*.

Nulla è successo in questa settimana che abbia variato la condizione delle ferrovie e dei progetti di ferrovie nel nostro Stato. Le soscrizioni aumentano per la strada ferrata di Novara, ma non sono per anco giunte ad un numero tranquillante, e crediamo che l'appaltatore ritardi l'incominciamento de' lavori, onde vedere l'esito finale, perchè non compiendosi i quattro milioni di lire, per cui dovrebbero concorrere i privati, il contratto rimarrebbe legal mente sciolto e non si proseguirebbe la costruzione della strada.

Questa sarebbe la conseguenza giuridica del contratto; ma non crediamo che si venga costretti a tal passo; bensì la riferiamo acciocchè i proprietari, gl'industriali ed i capitalisti interessati all'esecuzione di tale impresa non si addormentino e non si lascino lusingare che in un modo o nell'altro il governo provvederà alla mancanza di soscrittori.

Gli studii sono continuati con molta attività per la strada ferrata di Savoia. Gli ingegneri affrettano i loro lavori, perchè l'avvicinarsi della stagione invernale non permette più loro di proseguirli.

Fino a questa primavera il signor Ferrère, rappresentante d'una società francese, non si accingerà agli studii per la ferrovia da Asti ad Albenga.

Cagliari, 4 *novembre*. — L'arma dei Cavalleggeri praticava nella sera del 25 spirato mese l'arresto di due fuggiaschi; Nicolò e Giovanni fratelli Pala Farina d'Orune, imputato il primo dell'omicidio di Nicolò Mula Papate dello stesso luogo, del mancato omicidio di Michele Deserra, e della grassazione commessa a danno di Giuseppe Porcu e Giovanni Maria Cossu di Lula, ed entrambi del mancato omicidio di Giovanni Zidda d'Orune, di atterramento di cinte e di spari d'arma da fuoco alla casa d'abitazione di Giuseppe Bellu Ghisu di detto villaggio. Rendeva così un ottimo servigio alla giustizia, e compievalo in pari tempo in un modo, onde molto onore torna al coraggio militare, non che a quella moderazione, fermezza e disciplina, che vanno mantenute in quel benemerito Corpo.

Tre cavalleggeri, Vico, Solasco e Maglioli si restituivano in Bitti nella sera del 25 suddetto, e veduto dubbioso il contegno dei due fratelli Pala, che armati di schioppo sardo ed uno altresì di coltello da fodero ed a punta si davano frettolosi alla fuga, corsero su di loro a cavallo onde poterli riconoscere. Fu deciso dai fratelli Pala di opporre formale resistenza inarcando i loro schioppi contro l'Arma: ma erano giunti a tale vicinanza i cavalleggeri, che l'uso degli schioppi sendo presso che inutile, si disposero essi a battersi con arma di punta e taglio, ed a corpo a corpo coi tre cavalleggeri.

Il Nicolò Pala tentò pure togliere a viva forza la sciabola del cavalleggere Solasco, e profittando della opportunità del sito in cui era loro facile di aver compagni a soccorrerli, lottarono entrambi disperatamente coi cavalleggeri fino all'esaurimento di loro forze. Un sì ostinato conflitto ebbe alla per fine per risultato che rimanesse uno dei cavalleggieri ferito leggermente in una mano, e fossero pur essi i fratelli Pala gravemente feriti con arma da taglio nelle gambe. (*G. di Sard.*)

LOMBARDO-VENETO

Milano, 5 *novembre*. — Giunsero ieri a Milano alle ore 6 e un quarto pomeridiane provenienti da Chiavenna le Loro Altezze Imperiali Alessandro Granduca ereditario di Russia e l'eccelsa sua Sposa, le LL. AA. RR. Carlo principe Reale di Würtenberg coll'eccelsa sua Sposa, nonchè il Principe Alessandro di Assia Darmstadt.

Gli illustri Viaggiatori al Loro arrivo vennero ossequiati dalle LL. EE. il signor Conte di Strasoldo I. R. Luogotenente della Lombardia e il signor Conte Gyulai, Generale d'artiglieria ed I. R. Comandante Militare delle Provincie Lombarde.

Gli Augusti Personaggi discesero all'I. R. Palazzo di Corte. Nella sera onorarono di Loro presenza lo spettacolo d'opera e ballo all'I. R. Teatro della Canobbiana.

Questa mattina accompagnati dalle prefate Loro Eccellenze si recano a visitare i monumenti più ragguardevoli di Milano, e fra questi il Duomo, le Sale di Belle Arti nel Palazzo di Brera, la Basilica di S. Ambrogio, l'Arco della Pace, l'Arena e l'I. R. Teatro alla Scala.

Oggi alle ore 3, gli Altefati illustri Personaggi partirono da Milano proseguendo il Loro viaggio per Brescia. (*G. di Mil.*)

TOSCANA

Corte Regia di Finanze

Processo di Lesa Maesta'.

Continua l'Udienza del 19 Ottobre.

Finita la lettura dei diversi articoli del Giornale la *Costituente Italiana*, l'Avvocato Corsi ha dichiarato, che per completare la lettura dei Documenti a Difesa dell'accusato Guerrazzi resterebbero due lettere dell'Auditore Raimondo Buoninsegni, che trovansi stampate a c. 774 e 789 dell'Apologia del predetto Guerrazzi (di cui depositerà una copia in Cancelleria), ma poichè hanno queste bisogno di essere autenticate faceva istanza fin d'ora, affinchè il sig. Cav. Presidente, valendosi dei suoi Poteri discrezionali, volesse ordinare la citazione del nominato Buoninsegni, rilasciando però alla saviezza della Corte il determinare, se debbano essere lette subito, o in presenza del predetto Buoninsegni.

Il sig. Cav. Presidente ha allora proferito un'ordinanza con cui ordina che a cura del Pubblico Ministero sia a suo luogo e tempo citato l'Auditore Raimondo Buoninsegni per autenticare le due lettere menzionate dalla Difesa dell'accusato Guerrazzi, alla quale epoca sarà data lettura delle medesime.

Il sig. Cav. Presidente ha dipoi ordinato che fosse introdotto in questa Sala di Udienza l'Interprete Aretini il quale ha tradotto dall'Inglese nell'idioma Italiano i due Articoli contrassegnati e contenuti nei N. 10,063 e 10,656 del *Messaggere del Galignani*, senza che per parte dell'accusato Guerrazzi e suo Difensore sia stata elevata alcuna osservazione.

È stato quindi dato principio all'interrogatorio dell'Accusato Romanelli.

Il sig. Cav. Presidente lo ha interrogato circa ai fatti anteriori, e posteriori al dì 8 febbraio, e gli ha contestato i relativi Documenti.

L'accusato Romanelli sopra ciascuna interrogazione, ed a ciascun Documento ha date quelle risposte, che ha credute più opportune.

Udienza del 21 detto.

Dopo aperta l'Udienza l'Avv. Mari ha dichiarato, che con due separate Scritture esibiva sul banco della Corte due Inserti di Documenti a difesa dell'accusato Romanelli, ed ha fatto istanza perchè ne fosse ordinata la lettura quando la Corte stessa lo crederà opportuno, ed in pari tempo ha domandato la lettura di altri Documenti indicati, e specificati nelle scritture medesime, e già esistenti negli atti della Causa.

Il sig. Cav. R. Procuratore Generale ha dichiarato che tra i Documenti, dei quali si è testè domandata la lettura alcuni ve ne sono, che non possono esser letti, e che allorquando sarà per procedersi alla lettura dei medesimi farà quelle osservazioni che reputerà opportune.

Il sig. Cav. Presidente ha allora ordinato, che tali Documenti saranno inscritti negli atti della Causa, dopo esserne data comunicazione al Pubblico Ministero per farsene a suo luogo e tempo quel capitale che sarà di ragione.

Di questi Documenti è stata subito data comunicazione al Pubblico Ministero.

È stato quindi proseguito l'Interrogatorio dell'accusato Romanelli.

Il sig. Cav. Presidente lo ha interrogato sopra diversi fatti posteriori al dì 8 febbraio, ed in special modo sulla spedizione nell'Agro Aretino e sopra altri fatti posteriori al 12 aprile, e gli ha contestati i relativi Documenti.

L'accusato Romanelli sopra ciascuna interrogazione ed a ciascun Documento ha date quelle risposte che ha credute più opportune.

Il sig. Cav. Presidente ha annunziato che si sarebbero letti i Documenti prodotti della Difesa Romanelli tranne quelli che incontrassero opposizione.

L'Avv. Mari ha dichiarato, che recedendo in parte dalle Istanze scritte, poco fa esibite, si limitava a domandare la lettura soltanto di vari Documenti riservandosi di domandare la lettura dell'attestazione fatta dal defunto Dott. Niccola Bubbolini, allora quando sarà proceduto a quella dei suoi esami stata già a suo luogo e tempo dalla Corte ordinata.

Uno dei Coadiutori ha allora letto i detti Documenti. (*Corriere dell' Arno*)

STATI PONTIFICI

Roma, 2 *novembre*. — Siamo dolenti di annunziare che S. E. il signor Salvatore de Zea-Bermudez Conte di Colombi, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. Cattolica presso la Santa Sede, morì nel dì 31 dello scorso ottobre a mezz'ora a. m.

— I reggimenti francesi 13.° leggiero e 32.° di linea, che erano di presidio in Roma, partirono per rientrare in Francia, e furono quivi rimpiazzati dai reggimenti 14.° leggiero, e 40.° di linea. (*Gazz. di Roma*)

FRANCIA

Parigi, 2 *novembre*. — Il *Moniteur* non si è pubblicato oggi, per la solennità di Tutti i Santi.

— L'emir Abd-el-Kader ha fatto oggi una seconda visita a Saint-Cloud. Tre cavalli arabi scelti, riccamente adorni di una gualdrappa orientale di gran prezzo, erano stati preparati per l'emir e i due suoi compagni.

S. A. I. ha fatto una passeggiata di un'ora nel parco, coll'illustre capo nel quale la Francia onora il coraggio di un nemico nobilmente caduto.

S. A. I. era accompagnata dal ministro della guerra; s'intertenne coll'emir cortesemente; ed Abd-el-Kader rinnovò al principe le assicuranze della devozione più intera e della più viva riconoscenza.

— Nella giornata d'ieri si fecero sperimenti molto interessanti al telegrafo elettrico del mi-

nistero dell'interno per porre Parigi in comunicazione diretta con Londra per mezzo del telegrafo sottomarino.

Il tempo era cattivo; nondimeno, dopo aver comunicato per ben intendersi (poichè gl'inglesi aveano fatto poche prove da Londra a Calais col loro nuovo telegrafo che è sotterrato), le prove furono felici; la trasmissione fu istantanea.

Si domandò da Parigi *qual tempo faceva a Londra*. Non appena la domanda era fatta che la risposta era giunta: *V'è una gran nebbia*. Domanda e risposta furono scambiate in meno di tempo di quello che noi mettiamo per iscriverle.

Tra due o tre giorni il servizio sarà posto in regola, e fra breve tempo vi saranno fili elettrici destinati esclusivamente al servizio diretto da Parigi a Londra.

— Assicurasi che alla statua collocata in cima della colonna di piazza Vendome sarà sostituita un'altra statua di Napoleone in costume d'imperatore, collo scettro alla mano, la corona d'alloro in testa e il manto imperiale sparso d'api d'oro.

— Si ha il progetto di forare un pozzo artesiano di 6,000 metri di profondità, che darebbe acqua scaldata dal calore interno della terra. Quest'acqua servirebbe agli usi domestici di tutta Parigi e per alimentare le macchine a vapore.

— 3 *novembre*. — Per decreto del principe presidente della repubblica sono nominati il presidente, il vice-presidente e i segretarii della commissione dipartimentale della Senna per la sessione del 1852, cioè: presidente il signor Delangle, procuratore generale presso la corte di cassazione; vice presidente il sig. Perier; segretario il sig. d'Eichtal; vice-segretario il sig. Possoz.

— Un altro decreto presidenziale apre al ministro dell'istruzione pubblica e dei culti un credito straordinario di 220,000 fr. destinato ad estinguere le obbligazioni contratte da mons. Dupuch, ex-vescovo di Algeri, nel corso del suo episcopato.

— Abd-el-Kader fece ieri visita al generale Magnan, comandante in capo dell'esercito di Parigi, al sig. Fould, ministro di stato e al sig. di Persigny, ministro dell'interno. Poscia si recò dall'arcivescovo di Parigi, al quale disse, fra le altre cose, che il clero francese di cui aveva conosciute e apprezzate le virtù ed il merito era stato sempre l'obbietto della sua stima particolare.

Indi si trasferì agli Invalidi, e vi fu accolto, in assenza del maresciallo governatore, dal generale Souboul. Chiese di veder la tomba dell'Imperatore, e quando vi fu condotto, esclamò: « Questo sepolcro sì grande e sì bello è degno di colui che riempie il mondo intiero del suo nome immortale; il suo involucro materiale è qui, ma la sua gloria è dappertutto. »

Fu poi a visitare il gran cancelliere della Legion d'Onore e quindi il sig. Ducos, ministro della marina.

— L'emir oggi ha assistito alla gran rassegna della cavalleria nella pianura di Satory. La linea di battaglia era formata così: da destra a sinistra, lancieri, dragoni, artiglieria, corazzieri, carabinieri, artiglieria. Fu fatta una carica su tutta la linea. Poi si formarono due corpi d'esercito, s'impegnò tra loro un vivo cannoneggiamento. Successero varie mosse ed evoluzioni di guerra, e si finì col difilamento generale.

BELGIO

Brusselle, 2 *novembre*. — Si assicura che domani all'apertura della seduta della Camera dei rappresentanti, il ministro degli affari esteri si propone di dare alcune spiegazioni all'Assemblea a nome del gabinetto.

(*Indép. Belge*).

AUSTRIA

Vienna, 2 *novembre*. — Il viaggio di S. M. il Re di Napoli nei suoi Stati e particolarmente la determinazione di questo Monarca di visitare per la prima volta dopo la rivoluzione, la Sicilia, fecero ottimo effetto nelle più alte sfere diplomatiche di Vienna. La Sicilia è un punto importante per l'Europa non solamente per riguardi commerciali ma anche politici. La comparsa in questo paese del Re di cui ognuno ammira i sentimenti elevati e le nobili ispirazioni, compirà l'opera già impresa di pacificare gli spiriti e condurre i necessarii miglioramenti, opera diretta con tanto talento e successo da S. E. il Principe di Satriano. (*Corr. It.*)

INGHILTERRA

Londra, 2 *novembre*. — Si legge nel *Morning Advertiser*:

Ieri al Foreign-Office vi è stato, dopo mezzogiorno, un consiglio di gabinetto. La seduta è durata tre ore.

— Si legge nello stesso giornale:

Ieri a mezzogiorno lord Hardinge, il lord mayor eletto, il decano di S. Paolo, sir Richard Mayne, e il sig. Daniel Whittle Harver, conferirono insieme rispetto ai provvedimenti da prendersi in occasione dei funerali del duca di Wellington.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino 7 *nov*. — Leggiamo nella *Gazette Officielle de Savoie*: « La preconizzazione di Mons. Charvaz come Arcivescovo di Genova, e il suo ritorno a Moûtiers, furono soggetti di gioia e di festa per tutti i suoi abitanti. Il consiglio delegato come pure i vice-sindaci della città, si affrettarono di rendersi alla sua campagna di Cordeliers per congratularsi con S. E. »

— Sono già passati, di ritorno da Firenze, i membri della pretesa deputazione protestante che voleano dal granduca di Toscana la libertà dei coniugi Madiai: ben inteso che il granduca, nè il suo governo non vollero neanco riceverli: furono invece ricevuti ad un buon pranzo dal sig. Bulwer, incaricato del governo inglese presso la corte toscana.

Genova — I giornali ministeriali di Torino sono pieni di ingiurie contro il professore Vallauri, che nella sua orazione latina recitata all'apertura della università il 3 corrente, biasimò i *nuovi metodi*, che volendo abbracciare tutto, nulla stringono; e disse molte altre belle cose e verissime, perciò la bile dei liberali giornali...

Parigi, 4 *novembre*. — Leggiamo nella *Patrie*:

Il Senato s'è riunito oggi per adempiere un gran dovere verso la Francia ed esercitare la più importante delle sue costituzionali prerogative: deve decidere sul ristabilimento dell'impero in Francia.

Il risultato delle sue deliberazioni è già noto, perchè è scritto nelle innumerabili petizioni delle comuni, negli indirizzi inviati da tutti i corpi che rappresentano gli interessi varii del paese, nelle manifestazioni che successero in tutti i luoghi con tanto entusiasmo e con una così magnifica consonanza: quel che il popolo ha acclamato, sarà ratificato dal Senato raccolto nella solennità delle sue deliberazioni.

La Francia aspettava con impazienza questa imponente riunione che finalmente fisserà i suoi destini; ella v'ha tutta intera rappresentata, v'assiste col suo cuore e co' suoi sentimenti; davanti a lei, sotto i suoi occhi, sotto l'influenza delle sue eloquenti domande s'aprono le memorande sedute del Senato dalle quali deve sortire, secondo la costituzione, l'Impero. Nessuna assemblea non avrà mai più da adempiere una missione più alta, più nobile, e più intorniata dalle simpatie d'ognuno.

Fortunati i corpi politici, i quali possono sanzionare, nella libertà ed effusione dei loro propri sentimenti, i voti spontanei di tutto un popolo!

— La corte d'appello di Parigi presentò al principe presidente il seguente indirizzo:

Monsignore, i magistrati della corte d'appello di Parigi anelavano di riprendere le loro occupazioni legalmente interrotte, per associarsi, con una solenne manifestazione, al prodigioso movimento della pubblica opinione, che trae la Francia a nuovi destini. Si preparano grandi cose! La nazione è per consolidarsi e, aspettando che i corpi politici uniscano le loro deliberazioni alle acclamazioni del popolo, volge le sue speranze all'avvenimento desiderato, che la renderà forte e grande colla stabilità delle istituzioni.

Noi, monsignore, che siam debitori agli alti divisamenti dell'imperatore vostro zio, della nostra organizzazione giudiziaria che è la più perfetta in Europa; noi che viviamo nella meditazione del suo codice ammirabile e delle sue leggi ancor più belle, con piacere vedremo rinascere, sotto i vostri pacifici auspici, quei tempi notevoli pel genio dell'ordine e per la sapienza del legislatore.

Piena di questi sentimenti la corte d'appello di Parigi vi offre, monsignore, l'assicurazione del suo rispetto e della sua fedeltà.

Scrivono al *Risorgimento*:

——— (*ore 4 di sera*). — La riunione del senato di questa mattina non ha presentato l'animazione che si credeva; dal volto di certi senatori traspariva un tal quale imbarazzo. Il senatus-consulto porta:

1. L'eredità in linea diretta in seguito a matrimonio.

2. L'adozione di un membro della famiglia cognominato Bonaparte.

3. In difetto delle due prime condizioni l'eredità sarà per il ramo di Gerolamo.

Questa è un'attenuazione del tenore primitivo, ottenuta dicesi dal signor de Morny, che è molto avverso alla famiglia di Gerolamo. Stretto dalla partenza del corriere non posso aggiunger altro.

Belgio. — La Camera dei rappresentanti si è riunita il 3 novembre per la prima volta dopo la ricostituzione del ministero. Il signor de Brouckère ha dato le seguenti spiegazioni sulle intenzioni del nuovo ministero. Egli dopo d'aver esposto in brevi cenni la storia della crisi così continua: « Malgrado le perdite subite nelle elezioni dell'otto giugno, l'opinione liberale fu considerata sempre come la più forte nella Camera. Ma i primi atti della Camera, la nomina del presidente hanno incontestabilmente fatto vedere una variazione nello spirito della maggioranza.

Essi indicano la necessità non di un ministero misto, sempre respinto da tutte le frazioni liberali, ma di una politica più modesta, e non meno degna. Chiamato dal re, l'oratore gli ha esposto questo stato degli spiriti, e gli espresse la convinzione che un gabinetto che si applica agli affari, non toccando alle leggi votate, amministrando il paese nelle tendenze liberali moderate, troverebbe maggioranza nella Camera ed appoggio nel Senato.

Autorizzato dal re a formare un'amministrazione su queste basi, si è trovato immediatamente d'accordo con i suoi colleghi, a cui offrì i diversi dicasteri. Il novello gabinetto terrà inalberato e fermo il vessillo della libertà; ma crede che le necessità dei tempi esigono una moderazione, una prudenza, una conciliazione che dovrebbe anche usare qualsiasi altro ministero. Il nuovo gabinetto governerà nelle vedute di miglioramenti senza rumori e senza strepiti. S'ingegnerà di riunire le opinioni per condurre il paese, ammirabile per buon senso e onestà, nelle vie che danno buoni esempi e guarentigie di pace al di dentro e al di fuori. Il governo, dice l'oratore terminando, prima d'ogni altra cosa resterà fedele alle tradizioni del congresso nazionale del 1831, che ha fondato la libertà e l'indipendenza del Belgio (*benissimo! benissimo!*). (*Débats*)

Berlino, 31 *ottobre*. — Togliamo dalla *Gazzetta di Allemagna del Nord* alcuni particolari in proposito al processo de' comunisti instrutto da alcuni di a Colonia.

« Il processo de' comunisti a Colonia acquistò un'alta importanza in seguito alle deposizioni dei testimoni, e specialmente a quella del consigliere di polizia Stieber, di Berlino, e del direttore di Wermutz, dell'Annover. Secondo la deposizione del signor Stieber, l'associazione comunista era perfettamente organnizzata a Parigi, a Lione, Marsiglia, Strasburgo, Valenciennes, Metz, Algeri, Dijon, Londra, New-Yorck, Filadelfia, Brusselle, Liegi, Verviers, Ginevra, Berna, Losanna, San Gallo, La Chaux de Fondis e Basilea; e in Alemagna a Colonia, Berlino, Brunswick, Annover, Amburgo, Francoforte, Lipsia, Stuttgarda, Magonza, Wiesbade, Hanau, ecc. Il direttore Wermutz ha dichiarato che i comunisti dell'Annover non avevano che 10 membri; ma per la segreta influenza ch'essi esercitavano sull'associazione segreta degli operai, poteano disporre di 3370 individui. Ragionando per analogia è permesso di supporre che i capi potevano disporre di parecchie centinaia di migliaia di uomini in Francia, in Allemagna e nella Svizzera. Di modo che costoro formavano una nuova grande potenza in Europa. Ciò che diminuisce di molto il pericolo si è che il numero de' capi era piccolissimo. Fu agevole l'impadronirsi de' costoro archivi a Londra, avendoli gli stessi comunisti venduti per denaro, ed essendo riuscito ai segreti agenti di polizia di Parigi e d'altre città di farsi ammettere tra i soci, e di assistere alle deliberazioni. L'autorità centrale ha così riconosciuto ne' suoi emissari i più affezionati e fervidi agenti di polizia. La combricola a dir vero minacciò di far uso del pugnale, ma non ne fu nulla. A Parigi, un certo Chairval era il capo delle associazioni. Non si seppe che infine, essere codesto Chairval un recidivo criminale, condannato per falsario, e che il sig. Marx aveva ammesso nella società. Chairval ricevette lettere da un certo Geberich, nelle quali questi disse dover essere i preti come vitelli e montoni, legati a cinquanta, condotti al macello e scannati.

Questi particolari ci parvero degni d'essere conosciuti.

Dispaccio Telegrafico.

Berlino, 2 *novembre*. — La malattia di S. M. il Re di Svezia ha preso una piega pericolosa; fu già istituita una reggenza interinale composta per la metà di consiglieri di stato svedesi e per metà di norvegi. Il bollettino del 26 ottobre suona più favorevole, senza però dare decise speranze.

America. Leggiamo nella *Patrie* del 5 corr.:

Le ultime notizie ricevute dagli Stati-Uniti ci presentano come certa la nomina del candidato democratico alla presidenza e ci fanno prevedere un'importante mutazione nella direzione degli affari esteri della grande confederazione americana.

Il tratto caratteristico dell'amministrazione del presidente Fillmore fu una somma prudenza. Chiamato per caso, per la morte del presidente Taylor, alla testa del potere esecutivo, evitò di por mano a novità, e senza contrariare all'opinione pubblica, ch'è il vero sovrano in America, s'argomentò di differire, di indugiare, di guadagnar tempo, per giungere senza ostacoli al termine della sua carica.

Questo termine è giunto, e chiunque sia chiamato a succedergli dovrà sbrigare gli affari correnti con un nuovo slancio e seguire l'impulsione, la spinta data dall'opinion popolare.

La spedizione contro il Giappone, che Fillmore riuscì tante volte a far aggiornare, è bella e pronta ed attende solo l'ordine per far vela, quest'ordine sarà dato forse dal nuovo presidente.

Nè sono piccole le forze allestite contro il Giappone: sono 8 vascelli e 219 cannoni, che vanno a portare la lettera *pacifica* del presidente degli Stati-Uniti all'Imperatore del Giappone. Con queste forze gli americani imporranno le condizioni, che vorranno ai giapponesi, e siccome la China fu aperta agli europei dal cannone inglese, il Giappone lo sarà dal cannone americano; la forza è l'argomento più decisivo che si possa usare, specialmente contro i barbari..........

Genova, 8 *novembre*.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Londra, 4 *novembre*.

Oggi fecesi l'apertura del Parlamento: alla Camera dei Comuni è stato eletto a Presidente, con voti unanimi, Shaw Lefvre.

Parigi, 5 *novembre*.

Il Principe Presidente inviò un messaggio al Senato: tra le altre cose dice: « Penserete senza dubbio al par di me, che « la Costituzione del 1852 deve essere mantenuta con alcune modificazioni.

« Il ristabilimento dell'Impero chiude « l'èra delle rivoluzioni e consacra di nuovo « le conquiste dell'89: rialza ciò che 37 « anni addietro l'Europa avea rovesciato « colla forza delle armi.

« Io trepido meno, al pensiero, che, « rappresentando io la causa del popolo e « la volontà nazionale, la Nazione, sollevandomi al trono, incoronerà sè stessa. »

6 *detto*.

4 1/2 per %	aperto a .	106	25	—	—
	chiuso a .	108	10	108	—
3 per %	aperto a .	—	—	84	25
	chiuso a .	85	—	87	45
5 per % Piem. *(C. R.)*	.			100	—
5 per % id. *(Hambro)*	.	—	—	—	—

Per lettere giunte col vapore il *Capri* che da Marsiglia approdò in Genova ieri sera, sappiamo che il Senatus-consulto per la proclamazione dell'impero nella persona di L. Napoleone, fu approvato dal Senato.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — Palazzo Tagliavacche
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Martedì 9 Novembre 1852. — N.° 959

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — L'importo di chi si assoeia direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

LA CRISI MINISTERIALE E MONSIGNOR CHARVAZ

Poteano i giornali antireligiosi lasciarsi sfuggir di mano un' occasione qualunque, che loro si fosse mai presentata per la bestemmia e l'insulto? Ecco che nella crisi ministeriale doveva entrarci ad ogni costo il nuovo Arcivescovo di Genova, ed esserne rappresentato come strumento, e poco meno che autore.

Invano le antecedenze a tutti note, gli ultimi dissapori tra l'ex-presidente del gabinetto e il sig. di Butenval, e mille altre voci più o meno vere e verosimili, somministravano più che ampia messe al giornalismo di congetture e di polemiche; invano! Ci doveva entrare per forza la così detta fazione clericale, il Papa, Antonelli, e monsignore Charvaz! Egli giungeva appunto allora allora da Roma; passava inosservato per Genova a Torino; aveva udienza da S. M. al modo stesso che l'aveva avuta in Roma da S. Santità....... Come non sarà dunque verissimo e indubitato ch'egli brigasse ad influir nella crisi? a consigliare, non che un passo addietro, perfino un colpo di stato, e che so io?

Veramente noi rispettando le convenienze, e soprattutto temendo di non crear altr'impacci in un affare sì delicato e difficile, qual è la posizione d'un Arcivescovo in Genova nelle condizioni presenti, non abbiam voluto apporvi parola. Si sa, da parola nasce parola; e quindi poi le polemiche, le ire, le imputazioni, gl'insulti; e i nomi più venerandi e onorevoli andarne intanto di mezzo ed esser tratti nel fango.

Però una voce di disapprovazione, benchè insignificante e peritosa, si era levata. Il *Risorgimento* ha parlato, e noi ne abbiamo ripetuto senza comenti le poche e timide parole. Volevamo, giova il ripeterlo, non entrare in campo, e tacere. Si trattava d'un Arcivescovo desiderato e invocato omai da cinque anni; d'un Arcivescovo da cui speriamo molto e a ragione, abbenchè in tempi difficili, e, più, difficilissimi in Genova. Era perciò prudenza il contenersi in quel modo: per noi particolarmente, più che prudenza, un dovere.

Ma lo scandalo deplorabile di un'ultima sconcezza della *Maga*, che mette in empia caricatura i vocaboli più cari e sacri, che il cristianesimo solo ha trovati, i santi nomi, io dico, di Greggia e di Pastore; non che le perfide insinuazioni che si sono messe in corso e si vorrebbero far credere ai semplici, non ci permettono di rimanerci più oltre in silenzio. Diremo dunque una parola anche noi: la prima e l'ultima, forse; perchè coi tristi a sistema è sempre meglio il tacere; coi buoni e di buona fede, un cenno basta e lo intendono.

Si cominciò dunque dal far carico a mons. Charvaz dell'essersi recato a Roma dietro invito, o no, del Cardinale Antonelli.

Primieramente nessuno ignora che Monsignore si era rifiutato a lungo e più volte all'Arcivescovato propostogli. Forse una dolorosa esperienza ne lo sconfortava; forse ancora le condizioni della Diocesi offertagli lo intimidivano. È cosa pubblica poi che non c'è voluto niente meno delle ripetute instanze del Re, e dell'autorità del Pontefice per istrappargli un assenso.

In tale stato di cose chi, tranne una testa vuota o presuntuosa, non avrebbe chiesto e voluto anzi tutto il poter conferire o col Santo Padre, o comecchessia con la Santa Sede? Chi desiderando sinceramente il bene di una Diocesi tale e di tanta importanza, come non può non desiderarlo anche il Governo, chi, dico, non glielo avrebbe permesso, ed anzi consigliato attivamente? Il viaggio dunque di monsignor Charvaz a Roma era cosa naturalissima e necessaria per sè; qualunque uomo in tal posizione, lo avrebbe dovuto fare; ed egli quindi lo ha fatto.

In secondo luogo monsignor Charvaz di ritorno da Roma per la Savoia, ov'è nato, si ferma alquanti giorni in Torino, ed avvi udienza dal Re. Certo che nè la *Gazzetta del Popolo*, nè quant' altri Giornali hanno o calunniato o insultato, potrebbero darci ad intendere ch' egli sanno precisamente i discorsi che ci passarono. A che dunque supporli gratuitamente, e di natura tale, da consigliare un rovescio, come essi dicono, o poco meno? Ommetto dell' onta che indirettamente si viene a fare a ben altri che a monsignore Charvaz: noi abbiamo una più giusta stima di entrambi.

Ma poniamo pure che monsignor Charvaz avesse parlate comecchesia parole di conciliazione con Roma: meriterebbe dunque per questo gl' insulti del giornalismo, o non piuttosto l' approvazione e le benedizioni di tutti i buoni? Che? le differenze con Roma son esse o cosa nuova, o non pubblica? Chi, tolto solo i perversi, chi, se uomo onesto e cittadino, non le desidererebbe cessate? Apporremo dunque un delitto a quale ci avesse per avventura intromessa (se pure è vero) un' officiosa parola? lo potremmo apporre ad un Vescovo? a chi converrebbe meglio che a un Vescovo?

Ma monsignor Charvaz ha consigliato ed instato onde piegare la crisi ministeriale a peggior fine ed intento. — Ripetiamo ancora che la maligna insinuazione non riguarda solo all' Arcivescovo di Genova. E poi il Giornalismo della maldicenza ha così presto dimenticato, e d' un tratto, gli antecedenti dell' Uomo a cui dirige un insulto? Monsignor Charvaz non è nuovo nè alla dignità, nè alla lotta. Quando ha creduto il meglio e per se e pel governo il dimettersi, Egli lo ha saputo far nobilmente; lo farebbe certo altra volta, senza il bisogno d'insinuazioni e d' intrighi, sempre quando la sua coscienza e il dovere ne lo esigessero. Non ha dunque luogo la probabilità d'un intrigo per chi ha già saputo, e saprebbe quindi non meno, uscir d' imbarazzo senza il meschino aspediente di combinare un intrigo.

Nel nostro numero 952 abbiamo data notizia della nuova opera del sig. di Montalembert: *Des intérêts catholiques au XIX siècle*, ed abbiamo accennato come l'autore lodi il governo costituzionale e lo dica sola forma possibile della libertà politica in Europa! — Piacque il concetto a taluno dei genovesi periodici, che si affrettò di ricopiarci. Invitiamo pertanto quegli stessi fogli a ricopiare anche il seguente brano che togliamo dalla detta opera del chiarissimo francese.

« Io non ho aspettato la disfatta del sistema rappresentativo in Europa per dichiarare il pericolo, e la colpevole follia del sistema seguito dagli uomini politici che rappresentano la maggioranza del parlamento Piemontese. Non sapremmo trovare espressioni abbastanza forti per biasimare que' pretesi uomini di Stato, romanzieri, economisti, i quali si studiano di vendicarsi col Papa e coi vescovi delle umiliazioni che la loro temerità valse ne' campi di battaglia al nobil paese ch'essi compromettono e perdono. Non saranno mai abbastanza fischiati codesti attorucci che ricominciano sui loro teatrini tutte le commedie e le farse già fischiate tra noi. Come que' falsi sapienti che Dante ha descritti nell'*Inferno*, essi camminano colla faccia rivolta al dorso, condannati a non vedere che indietro, ed a progredire a ritroso:

> E vidi gente per lo vallon tondo
> Venir . . . .
> Mirabilmente apparve esser travolto
> Ciascun dal mento al principio del casso:

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE E DI ARTI

(ottobre)

I.

Sommario. — 1. *Remo aëreo.* — 2. *Cimitero di Fecamp; lapide islandese, scoperta a Limoges.* — 3. *Il nuovo pianeta Massalia, telescopio gigantesco, e scoperte nell'Orsa Maggiore.* — 4. *Longevità.* 5. *Lana dei boschi.* — 6. *Alcool butilico.* — 7. *Manoscritti di Colombo, sistema di lingua universale.* — 8. *Canale di Nicaragua.*

1. Aereonautica. — Nonostante i molti tentativi fatti e le macchine immaginate, l'uomo nell'arte dedalea non ha ancora fatto guari progresso; egli non giunse per anco a dominare i campi dell'aëre, ma rimane sempre suo malgrado quaggiù sulla bassa terra, inferiore in questo al più minuto insetto che s'innalza a suo piacere e spazia pel Cielo. Cionondimeno tenta sempre se gli riesca il bramato volo.

Il 4 ottobre p. p. sul Lago maggiore di Mantova, il sig. G. Sereni di Asola, esperimentava un nuovo *remo aereo* da lui ideato. La barca, in cui era esso e tre altre persone di sua compagnia, avanzava lentamente, ma con regolato moto, sull'acqua, mercè la percussione nell'aria di due di tali remi convenientemente disposti. Con ciò il sig. Sereni argomenta che potrebbesi navigar l'aria con maggiore facilità, attesa la minor sua resistenza in paragone dell'acqua. Pensa di più che con un dato numero di tali remi conici aventi nell'interno una trisezione, potrebbesi ascendere al cielo anche con un piccolo globo; e gli stessi potrebbero inoltre servire da paracadute nella discesa.

2. Archeologia. — A Fecamp, in Francia, fu scoperto un cimitero gallo-romano dall' Abbate Cochet. In un campo di 30 metri in lunghezza e 12 in larghezza, ha egli trovato 97 sepolcri con 297 vasi di terra e di vetro. Il detto campo era diviso in molti quartieri da muraglie che separavano le varie famiglie, costrutte le più con silice, una era di creta mescolata a foglie e rami d'albero e parea bruciata. Questo muro di legno e d'argilla dovea contenere dei vuoti per le urne, come nei *Colombarii* romani. Il più gran numero delle sepolture consisteva in un'urna di terra grigia, imitante la forma delle nostre pentole, la qual urna era sempre coperta con un piatto, o un treppiede, o una tegola concava, o con un lastrico di tufo, e sempre accompagnata da una brocca di terra vuota, di colore rosso, bianco o nero. — Le sepolture più ricche aveano 5, 6 od 8 vasi, ed oltre la brocca, contenevano vaselli di terra rossa di Samo, coppe, bicchieri, piattelli, tazze e scodelle. Alcune sull'orlo aveano delle foglie e in fondo il nome del fabbricante. L'abb. Cochet ha letto in fondo a una tazza *Macrinus;* a un piatto rotto, *O. Severi* (officina Severi); a un altro piatto intero *Vero (N)issa,* sul fondo di due sottocoppe *Osbimai-Burdivi.* — Il vaso più stravagante è un piccolo orciuolo rossastro, coperto d'una vernice nera, decorato sul dinanzi di 4 mascheroni in rilievo, ossia due teste umane, un cervo assiso e un' *obscena.* I vasi di vetro (20 o 25 circa) sono generalmente notevoli; quasi tutti bicchieri di cristallo, finissimi e belli, ma spezzati. Un solo di graziosa forma e di gran leggerezza s'è conservato. Gli altri oggetti di vetro hanno una tinta verdastra. I due vasi di vetro più notevoli sono una coppa azzurro-chiara, ed un'urna esagona d'una spessezza straordinaria, alta 40 centim. e larga 12. — Fra gli oggetti di metallo è una fibula romana di bronzo trovata insieme ad uno specchio rotondo e pulito come nuovo, e ad una tavoletta nera di schisto. Un altro specchio rotondo fu pure trovato in lega d'argento, con manico, e tre monete di bronzo dell'alto impero. Una rappresenta l'imp. Faustina; l'altra ha da un lato due teste e dall'altro una nave sormontata da molti alberi e munita di un *rostrum* che pare decori una testa umana. L'ultima scoperta fatta nel cimitero di Fecamp fu lo scheletro di un fanciulletto di 6 anni non bruciato secondo le leggi romane che proibivano bruciare i fanciulli minori dei 7 anni. Aveva alla sinistra della sua testa un piattello, una brocca, e un piccolo orciuolo nero. — Si crede, dice la *Presse*, che queste sepolture siano del secondo o terzo secolo dell'êra nostra.

— Giacchè siamo nei sepolcri, annunziamo la scoperta fattasi in Londra a 25 piedi sotto terra, vicino alla chiesa di S. Paolo, d'una gran pietra sepolcrale in marmo venato bianco e rosso, di forma rotonda, e contenente la seguente iscrizione, scolpita in caratteri runici ed in lingua islandese:

Einar e Tuki, fratello e sorella, han fatto porre questa pietra in commemorazione della loro buona e venerabile madre Yuga, ch' essi amavano teneramente sopra tutte le cose umane e terrestri.

Pare che questo monumento debba essere del secolo II, quando il cristianesimo fu introdotto in Norvegia e nell'Islanda.

— Molte scoperte d'archeologia si fecero pure ultimamente a Limoges, ove si tien per tradizione essere state fatte costruzioni superbe dal figlio di Sedulio e dal Proconsole Durazio. Fu ultimamente, fra gli [illegible] oggetti, trovato un grande bronzo di Commodo VI, una medaglia d'Augusto, e in fondo ad un vaso verniciato in in rosso il nome non ancora conosciuto d'un vasaio gallo-romano *Jallvno.*

3. Astronomia. — Questa scienza, che trasportando l'uomo, quasi direi, in mezzo a mondi infiniti, a sublimi pensieri il suo pensiero solleva, e l'orgoglio costringe ad umiliarsi e riconoscere la sapienza incomprensibile del Creatore, progredisce tuttogiorno con passi da gigante. Ogni mese abbiamo ad annunziare qualche scoperta; ed ora stesso si celebra l'invenzione fatta dal sig. Chacornac in Marsiglia d'un novello pianeta sito tra le stelle di 9. grandezza, cui il sig. Valz pose nome *Massalia.* — Nel nuovo osservatorio di Wandsworth Common (4 miglia da Londra), si è sperimentato un *Telescopio acromatico* gigantesco, di 24 pollici d'apertura, e 85 piedi di lunghezza focale, col quale si è osservato nientemeno che alcune stelle doppie dell'Orsa maggiore, l'una dall'altra lontana 60 gradi, e si ammirò con molta sorpresa altre piccole stelle, che pure occupano uno spazio intermedio, non mai viste da alcuno.

4. Biologia. — Se, come le altre arti, progredisse anche questa, di campar molto, sarebbe un progresso a cui la gente farebbe buon viso, più che ad ogni altro, quantunque sia il mondo una valle di pianto. Prendano dunque speranza costoro che amerebbero menare una lunga vita, dai seguenti esempi di longevità. Il *Consti-*

Chè dalle reni era tornato il volto,
Ed indietro venir gli convenia,
Perchè il veder dinanzi era lor tolto.

« Ma il danno che costoro recano alla libertà, all'avvenire dell'Italia è ben altrimenti profondo ed irreparabile che il male ch'essi tentano di fare alla Chiesa. Il Clero del Regno di Sardegna sì edificante ed istruito si ritempererà in queste per esso nobili lotte che già fruttarono palme immortali agli arcivescovi di Torino e di Cagliari. In quell'illustre episcopato neppure un membro mancò al dovere che lo vincola al capo; e si può apprezzare sin d'ora il nuovo vigore che attingerà a queste prove la religione, sola forza vitale dell'Italia. »

NOTIZIE RELIGIOSE

Invito del teol. ed avv. Faraut a' suoi compatriotti.

Cattolici Italiani,

Attraversato un oceano di contrarietà e di persecuzioni, salvo per miracolo dal pugnale mazziniano, ma più di tutto immerso nel più acuto dolore, eccomi finalmente supplichevole, alla carità vostra rivolto. O Dio! Eh come sia altrimenti, quando l'orecchio ancora rimbomba del grido di disperazione, grido di eterna morte: *salva nos, perimus?* Egli è il grido di tutto un popolo, che fra sospiri e lagrime chiede essere sottratto dal luttuosissimo abisso, ove l'infernale eresia precipitollo, e sulla strada della eterna salute ricondotto. Sentite infatti la voce lugubre, che alla vista di sì crudele spettacolo esce dal cuore addolorato del venerabile suo Pastore.

« Fino dal primo momento, dice l'illustre » Vescovo di Newport in una sua commoventissima lettera, diretta ai cattolici del Regno » Unito, che il Signore mi affidò la direzione » di questa diocesi, bruciai di desiderio di » stabilire in Ross una missione permanente, » ma mai io ebbi la consolazione di vedere » il mio desiderio soddisfatto, fino a quel momento in cui lo zelo del Rev.do D. Faraut, » il quale ebbe a soffrire ogni specie di persecuzioni e minaccie nella sua vita dalla parte » *infedele* dei suoi compatriotti, risolvette d'intraprendere un'opera sì meritoria, ma insieme sì faticosa, e così porre ad effetto un » progetto per cui avea quasi perduto ogni » speranza. Ross è una città di straordinarie » attrazioni e molto popolata, sicchè i nostri » fratelli capiranno facile, come la privazione » d'un sacerdote e d'una chiesa fu sempre » l'oggetto del più vivo rammarico dei cattolici, i quali di continuo ivi in folla si recano. Questa privazione sarà vieppiù maggiormente sentita, quando fra pochi mesi » una strada di ferro vi condurrà un mondo » di viaggiatori. Evvi pure colà una piccola » congregazione di anime zelanti, fortemente » attaccate alla fede cattolica, e che da gran » tempo fanno fervidissime preci onde ottenere » che un operaio evangelico risieda fra loro: » per soddisfare questo loro vivissimo desiderio, » il Rev.do Don Faraut generosamente offerse » di stabilirvisi a sue spese, e con lieve soccorso delle tenuissime mie finanze. Già egli ha » fatto l'acquisto d'un terreno per la costruzione » d'una piccola chiesa, di una scuola, e di » poche stanze per il missionario; ora si propone di fare un viaggio per raccogliere i » fondi necessari a tali costruzioni. Intimissimamente interessato al suo successo, raccomando il Rev.do missionario e la sua causa » alla carità dei Pastori, ed a quella di tutti » i fedeli, implorando sopra di essi le benedizioni temporali ed eterne, colle quali Iddio » premia coloro che amano la bellezza della » sua casa, ed il tempio ove la sua gloria » risiede. »

Italiani, il Ciel ci guardi che, consapevoli del mortale stato a cui ridusse l'assassino eretico tanti nostri fratelli, imitassimo il micidiale indifferentismo del parabolico fariseo: imperocchè, come lasciate spietatamente perire preziosissime membra, di chi con solennissimo giuramento dichiarò *quod uni ex istis minimis fecistis, mihi fecistis*, impavidi affrontare ossissimo il grande decisivo giorno del terribilissimo *nescio vos*, e pretendere al consolantissimo invito: *Venite, benedicti*? Sì, onori, beni, ricchezze, salute, vita stessa, sono tutti funestissimi doni, quando diretti non fossero al grande infinito acquisto: *Beati misericordes, quoniam misericordiam consequentur;* almeno piacesse a Dio che le lagrime, i sospiri, i sacrifizi, i beni tutti, il sangue medesimo di un povero sacerdote valessero a porre fine a sì luttuosissimo grido di morte, ma oimè, egli si è appunto perchè non bastano ancora, che, piene di fiducia nella vostra carità, sì disgraziate anime unitamente al loro venerato Pastore a voi mi diressero, ed io tutto premuroso l'onorevole incarico assunsi, persuasissimo pure, che appena avrei posto il piede nella carissima mia patria, il mio cuore addolorato avrebbe trovato pace e conforto nel generoso vostro appoggio: fu consultato un pio architetto, il quale assicurò che questa modesta chiesa non oltrepasserebbe la somma di 12,000 fr.; egli si è dunque per supplicarvi col massimo calore a concorrere a procurarci quella somma, che ho l'onore di dirigermi a voi, o piissimi miei compatriotti. Oimè, perchè non ho io le virtù, il cuore, e la potentissima parola di un Santo Vincenzo de' Paoli, imperocchè qui pure trattasi di questione di vita o di morte. Sì, Italiani, l'eterna sorte del mio infelice popolo di Ross sta nelle vostre mani: eterna vita egli avrà, se pietosi quei pochi mezzi gli somministrerete da scuotere il diabolico giogo dell'eresia; la morte eterna, se insensibili glieli ricuserete. O Cielo, qualunque disgrazia, la morte anche su questo vostro umile servo, ma salve sieno anime redente col sangue d'un Uomo-Dio!

Ma ciò che più valse, o fratelli, ad affrettare il mio passo verso l'amatissima nostra Italia, permesso mi sia di dirlo sinceramente: si fu un sentimento di santa vendetta, di patrio amore, sentimento a cui ogni vero italiano non solo applaudirà, ne sono certo, ma associerassi pure. Il mondo tutto sa quanti diabolici sforzi impiegò l'infedele Albione onde strascinare seco lei, ma Dio mercè invano, nell'eterno abisso di sua impudica apostasia i nostri miseri compatriotti; il mondo sappia adunque altresì che l'Italia anima ancora possiede da respingere vittoriosamente l'infernale mostro fino nell'orrido suo covile, ed ivi per mezzo d'intrepidi suoi figli darvi colpi mortali. Sì, giacchè l'eretico inglese ebbe l'ardire di voler innalzare tempii al Dio della bugia sino nel centro del cattolicismo, tentativo che solo servirà di eterno monumento al formidabilissimo *portae inferi non praevalebunt*: agli italiani sta d'innalzarne al Dio della verità fino nel cuore dell'Inghilterra: atterrato fino nella sua culla il protestantesimo, addio per sempre, o Palmerston, al tuo diabolico focolare di rapine, stragi e morti; ed il cattolico vessillo dei ss. Edoardi, riunito a quelli dei ss. Luigi e del S. Impero, il mondo tutto avrà prosperità e pace, e, maggior d'ogni cosa, eterna salvezza. Ecco la grande impresa, a cui ogni vero italiano deve prender parte. Or che tale sia l'assoluto divino volere, vel dice il moribondo stato di quel popolo, vel dice la lagrimevole voce del suo venerabile Vescovo, vel dicono infine le numerose e portentose conversioni già in sì breve tempo ottenute: a che dunque più lungo ragionare onde animarvi a dare nuovi figli alla Chiesa, al Cielo nuovi abitatori, alla fede nuovi trionfi, nuove sconfitte all'inferno? Animo dunque generoso, Dio ci vede, il cielo ci sta aperto: ancora alcuni pochi momenti, ed una infinita risplendentissima corona di eterna gloria sarà il frutto dei nostri pecuniarii passeggieri sacrifizi: *Deus regit me; nihil mihi deerit*, ecco il mio stendardo in cui scolpirò con caratteri di bronzo: *Hoc victrici Mariae dicatum templum Italicae pietatis opus.*

Persuasissimo che le mie umili suppliche saranno accette, il mio dolore sarà spento; gradiscano i miei caritatevoli compatriotti i miei anticipati ringraziamenti, e stiano sicuri che sarà mio principale dovere di pregare e di fare pregare quotidianamente onde il Dio delle misericordie si prenda a pietà, e prosperi la nostra patria.

Teol. ed Avv. Faraut,
Parroco di Ross in Inghilterra.
(*Armonia*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Torino, *5 novembre*. — Abbiamo sott'occhio il bellissimo lavoro del sig. cav. Luigi Cibrario, ministro di finanze, intitolato *Cenni sulla condizione delle finanze dal 1847 a tutto il 1852*. La scarsezza del tempo non ci concede di darne ragguagli, perchè un'opera fatta con tant'accuratezza e tanta coscienza richiede un esame egualmente accurato. — Ci riserviamo pertanto di studiarla e parlarne in modo particolare.

Osserviamo solamente che dal paragone del bilancio del 1847 con quello del 1852 risulta che le spese ordinarie le quali nel primo erano di lire 84,020,000, sono nell'ultimo di lire 127,465,000: che a formare questa nuova differenza di più di 43 milioni di lire nelle spese ordinarie, concorrono bensì nuovi debiti contratti, i cui interessi sommano a L. 24,146,000, ma che l'aumento progressivo delle spese dipendenti dai varii dicasteri ascende a oltre 19 milioni di lire; nella qual somma entra quella di L. 5,486,000 per maggior numero di pensioni; pensioni che naturalmente il sig. cav. Cibrario, da collega benevolo, cerca di giustificare nel miglior modo, ma non può fare che esse montino a 18 mila ed assorbiscano circa 10 milioni di lire.

Per l'edificazione di coloro che si compiacciono di attenuare il sacrifizio che la guerra impose al Piemonte, riferiremo le parole colle quali termina il suo secondo paragrafo (p. xvIII):

« E se fosse possibile d'indagare minutamente nei varii dicasteri e di separare con » esattezza tutte le spese colle quali ebbe diretta o indiretta influenza quel gran fatto di » cui ci tocca subire la conseguenza, si vedrebbe che più di 30 milioni d'aumento » nelle spese ordinarie scendono da quell'origine gloriosa e fatale. » (*Patria*)

Genova. — Ieri (5) il Magistrato d'appello ed il Tribunale di prima cognizione inaugurarono in solenne seduta pubblica l'apertura del nuovo anno giuridico.

Il Magistrato d'appello era preseduto dal Presidente commendatore Penecini, ed al Tribunale presiedeva il Consigliere Presidente cavaliere Malaspina.

L'avv. Rollando Mangini primo sost. Avv. gen. leggeva un'acconcia ed elaborata orazione intorno ai doveri del Magistrato, e l'Avv. Carcassi primo Sost. Avv. Fisc. parlò pure in un dotto discorso della missione del Magistrato, e specialmente del Pubblico Ministero nel Governo Costituzionale, facendo un voto perchè nel mentre si sta maturando una legge che levi all'altezza dovuta questa nobile istituzione, non si dimentichi di attingere alle patrie fonti piuttosto che alle straniere. (*Gazz. dei Trib.*)

Estrazione dei Giudici del fatto di servizio nel mese di Novembre seguita all'udienza del magistrato d'appello del 6 corr.

Morgavi Girolamo fu Sebastiano — Cereseto Gio. Batta Francesco — Casanuova Giuseppe fu Gio. Batta — Giustiniani Francesco fu Giacomo — Tomati Cristoforo fu Lorenzo — Bianchi Alberto fu Francesco — Saltarello Sebastiano fu Filippo — Bollo Gio. Batta fu Girolamo — Figari Angelo fu Carlo — Fasce Emanuelle fu Paolo — Cambiaso Michelangelo — Testa Angelo fu Gio. Batta — Defferrari Gaetano fu Francesco — Defranchi Carlo Nicolò fu Stefano — Lanata Luigi fu Gio. Batta — Drago Gio. Batta di Emanuele — Parodi Antonio fu Gio. Batta — Costa Tommaso fu Girolamo — Laberio Ambrogio Francesco fu Do-

---

tutionnel ci narra, che a Feignes esiste una famiglia composta di una madre e tre figlie, che fra tutte quattro riuniscono 346 anni. La madre ne ha 103; delle figlie la prima ne ha 82, la seconda 81, la terza 80. E, quel che è più, la venerabile centenaria non pare ancora disposta a cambiar paese, giacchè ad un coltivatore che or fa qualche tempo rinnovava con essa un affitto di 9 anni, e si lamentava del troppo alto prezzo di locazione; rispondeva: « Non vi lamentate no; finito che sia questo affitto, questi terreni non potrò più lasciarveli a sì buon prezzo. » Nel num. 949 col. 2 si parlò della Douvion, morta di 120 anni. E nel num 952 col. 10 della morte di Paolo Ferminich in età di 121 anni, 8 mesi e 6 giorni; e nel num. 955 col. 14, abbiamo narrato d'una donna della Dordogna, che in età di 114 anni, conserva ancora tanto vigore da percorrere parecchi kilom. a piedi. — Ma che? perfino le bestie in questo secolo di progresso hanno adottato il costume di vivere lunga età. Nei prati di Worsley si vede pasturare la fresca erba una mula che conta 90 in 100 anni, e appartiene a Lord Ellymere. È il *Manchester-Guardian* che ce ne assicura, e cita la testimonianza di L. Broshcrton, membro del parlamento, il quale si ricorda averla veduta, saranno 50 anni, nelle possessioni di Bridgewater. — Che ci sia qualche speranza di ritornare alla longevità dei primi patriarchi?! Ad ogni modo Giacobbe rispondeva a Faraone: « i giorni del mio pellegrinaggio sono centoventi, pochi e cattivi... » (Gen. 47,9) e non disse la Scrittura che è preferibile il dì della morte a quel della nascita? — Passiamo ad altro.

5. Botanica. — Tutte le foglie acidulari dei pini, degli abeti e in generale d'ogni pianta conifera, sono composte d'un fascetto di fibre sommamente fine e tenaci, cui circonda una sostanza resinosa sotto forma di sottile pellicola. Il sig. Pannewitz ha trovato qualche anno fa un processo chimico, col quale, sciolta la sostanza resinosa, separa queste fibre, le lava e le pulisce e ne ricava una specie di cotone o di lana che offre molti vantaggi. Poco lungi da Breslavia, nella Slesia, in una possessione detta la *Prateria di Humboldt*, esistono due stabilimenti; una fabbrica che riduce le foglie di pino selvatico a lana, ed un bagno salutare delle acque che derivano dalla detta fabbrica di lana vegetale detta *lana dei boschi*. Secondo il processo, di cui si fa uso, la sostanza lanosa acquista una qualità più fina, ed è impiegata come ovatta, oppure resta in uno stato più grossolano, e serve per borra da materassi. L'odore aromatico che conserva, oltre all'essere grato e salubre, ha la virtù di distruggere qualunque insetto nei letti, ove si usassero coperte imbottite di *lana dei boschi*. Lo spedale e la casa penitenziaria di Vienna, lo spedale della carità di Berlino, l'ospizio della Maternità e le caserme di Breslavia, fanno uso da qualche anno, con soddisfazione, della lana di pino per le coperte. I lavori di tappezzeria, nei quali fu adoprata, furono preservati dal tarlo, e sono soffici come il crine. Filata poi, dà un filo rassomigliante a quello di canape. Nel preparare la lana si produce un olio eterizzato di soave odore, che dapprima è verde, esposto alla luce vien giallo arancio, e, mediante la purificazione, incolora come l'acqua. Differenzia dall'essenza di trementina che si cava dall'istesso pino; si applica con vantaggio alle affezioni di reuma e di gotta, e come balsamo alle ferite; così pure serve nelle malattie verminose e nei tumori cutanei. Purificato serve nella preparazione delle lacche più fine che formano la base dei colori, e arde nelle lampade, scioglie compiutamente il caoutchouc, e l'usano i profumieri. — Il residuo liquido, che lascia la cozione delle foglie del pino, forma un bagno salutare. Esso è verde-bruno; gelatinoso e balsamico, ovvero acido, secondo la diversa preparazione. Contiene dell'acido formico. Talora si aggiunge nel bagno un po' d'olio di pino. — La sostanza membranosa, che si ha dalla lavanda della fibra, ridotta in mattoni e seccata, è combustibile e dà una luce vivissima, che serve ad illuminare la fabbrica. La produzione di 1000 quintali di lana dà una quantità di combustibile, il cui valore è eguale a 30 tese cubiche di legno di pino. Sicchè nulla si perde in questa preparazione di quanto produce il pino.

6. Chimica. — Il sig. Dumas ha annunziato all'Accad. delle Scienze di Parigi la scoperta di un nuovo alcool fatta dal sig. Wurtz, il quale dall'alcool Amylico grezzo (olio di patate) estrasse l'alcool *butilico*, il quale è un liquido senza colore, molto refrigerante, più denso dell'acqua, e ha un odore somigliante all'alcool Amylico, ma meno disgustoso e più vinoso. Il suo bollimento è distintissimo dagli altri alcool, e corrisponde ad un acido ed un etere particolare. —

7. Filologia. — Il duca di Veragúa, discendente di Cristoforo Colombo, ha donato alla Biblioteca di Madrid, tutti i manoscritti dell'illustre nostro concittadino e suo antenato. Lo storiografo D. Antonio de los Rios è incaricato dal Re D. Francisco di studiarli e farne un lavoro.

— In una recente adunanza a Londra, il francese Sudre, tenne discorso sopra una sua invenzione di *lingua universale*, che consiste nei sette segni musicali i quali, nella loro combinazione e applicazione, possono essere contemporaneamente parlati, cantati, scritti, stampati, resi udibili e visibili con parole, cosicchè si può far uso di essi in qualunque modo. I giornali inglesi dicono, che questo discorso destò un generale interesse, e non resta che a vedere se vi corrisponderanno i risultati. Nessuno però dubita sulla possibilità d'una tal lingua, tanto necessaria nelle relazioni, che i differenti popoli hanno tra loro.

8. Idraulica. — I giornali degli Stati-Uniti parlano d'un nuovo progetto, di cui già si sono fatti gli studii per cura degli ingegneri Fox e Henderson; onde aprire un canale attraverso l'istmo di Panamà, da S. Miguel sul Pacifico, al golfo di Darien. Sarebbe lungo 50 miglia; il massimo scavo di 120 piedi; la spesa 7 milioni di sterline. Fu constatato, dice l'*Evening Post*, che il flusso nel mar delle Antille non ascende che a 24 pollici, mentre nel Pacifico s'innalza fino a 24 piedi. Ciò produrrà nel canale, che unisce i due Oceani, una corrente nelle due direzioni, che si potrà utilizzare una volta al giorno, e che fornirà una forza sufficiente per far passare le navi da un mare all'altro senza altro motore.

menico — Monte Filiberto fu Luigi — Bianchi Giuseppe Sebastiano di Francesco — Parodi Cesare di Luigi — Delfino Paolo fu Girolamo — Maurizio Giovanni di Ambrosio — Montobbio Luigi di Bartolomeo — Penco Luigi di Andrea — Molfino Adamo fu Emanuele — Bozzo Agostino fu Michele — Griffi Francesco fu Cesare — Bado Pietro fu Domenico — Moresco Giacomo fu Francesco — Ricci Pietro fu Ottavio — Muzio Vincenzo fu Francesco — Lavorello Francesco fu Filippo — Pittaluga Vittorio fu Pietro — Ghio Andrea di Agostino — Fiore Luigi fu Stefano — Mango Carlo fu Giovanni — Oliva Giuseppe fu Girolamo — Raggio Gio. Batta Francesco fu Giuseppe — Bado Silvestro fu Matteo — Spinola Massimiliano di Massimiliano — Pier Angioli Angelo fu Giuseppe — Debernardis Gio. Batta fu Lazzaro — Negro Gio. Battista — Collano Alessandro fu Giuseppe — Fresco Giuseppe fu Antonio — Moresco Canonico Stefano — Migone Carlo fu Antonio — Zuccarino Stefano di Giovanni.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Riferiamo il seguente tratto del giornale ufficiale, circa il viaggio di S. M. in Sicilia e Messina.

Eran le 9 a. m. del 23 ottobre, quando il *Tancredi* mosse per Messina. Fin dal rompere dell'alba un popolo intero era desto e in preda dell' esultanza. La Maestà dell' ottimo Principe fu ivi preceduta da un atto della sua clemenza. Il luogotenente generale del Re N. S. in Sicilia proclamò sul mattino la cessazione dello stato di assedio, dileguando così l' estrema reliquia di tempi esecrandi. Il sole si sciolse dal velo leggiero che lo avea celato, e ricomparve in tutto il suo fulgòre illuminando con torrenti di luce la pubblica gioia. Era stato preceduto pur esso da duplice arcobaleno, della cui splendida zona un estremo cadeva sulla Sicilia ed un altro accennava alla Calabria, il che a tutti i maravigliati spettatori fe' riguardarlo come viva immagine della vera Iride di pace che da una terra passava all' altra.

Così il *Tancredi* entrava nel porto di Messina alle 10 antimeridiane di quel memorabile giorno. I legni tutti nazionali e stranieri eran festivamente pavesati, gli equipaggi mandavan da' pennoni i loro fragorosi saluti: *Viva il Re, Viva il Padre, Viva Ferdinando II*, gridavano migliaia di persone da un grandissimo numero di barchette, che adorne di bianche banderuole, faccan corona alla real fregata, mentre le artiglierie tutte eseguivano le loro salve. Nulla basterebbe a ritrarre quel concento di tuoni festivi, di voci e di nautico movimento. Accolto ch'ebbe la S. M. gli omaggi dell'Intendente e de' Deputati di Salute a bordo del *Tancredi*, scese coi Reali Principi in una lancia e si diresse allo sbarcatoio. Più che cinquantamila persone aspettavano su quel lido, che rintronò d'incessanti evviva, allorchè vi discese l'augusto Signore fra le salve della Cittadella e della real fregata.

Elegantissimo padiglione formato di cortine bianche e rosse tempestate di aurei gigli era stato eretto su lo sbarcatoio, ricchi tappeti ne coprivano il pavimento, e gli scalini fiancheggiati eran da floridi festoni. Quivi il Monarca ricevette gli omaggi di S. E. il luogotenente generale Duca di Taormina, del Maresciallo Statella comandante divisionario, dell' Ecc.mo Senato di Messina, de' generali del real esercito, de' gentiluomini di camera, delle autorità tutte. Intanto gli abitanti della città e delle sue popolose borgate innalzavano unanime e fortissimo il grido di *Viva il Re, Viva il Padre!* Erano essi aggruppati su la spiaggia, ingombravan le vie per le quali passar dovea il Sovrano, si vedeano densi su per tutti gli edifici che fiancheggiano quelle vie: non vi rimase punto prominente ed accessibile che non fosse da loro occupato, il che rinnovava e vincea quel magnifico spettacolo che nel 1838 diede origine ad un grandioso quadro litografato in Parigi, epoca in cui l'augusto Ferdinando II andava a confortar gli animi de' Messinesi contristati dal morbo asiatico.

Quando si appressò il Regio cocchio per riceverlo, tal cosa avvenne che trasse lagrime di tenerezza dalle sue ciglia. Una calca di gente d'ogni condizione, vinto ogni ostacolo, irruppe in quel sito, sciolse i cavalli dal giogo, ed aprendosi la via fino al Monarca, avvicinò a Lui qual piuma il Real cocchio, bramando trarlo con le proprie braccia nella città, per renderne più singolare il trionfale ingresso. Commosso fu di ciò vivamente l' ottimo Principe; ma con le parole più affettuose fe' intendere a quella gente bastargli la manifestazione di tanto amore, e non poter consentire che un desiderio sì ardente si effettuasse. L'ossequio a' suoi espressi voleri fe' di nuovo aggiogar i cavalli: ma il cocchio non parve meno portato dalla moltitudine acclamante che gli si agglomerava intorno, e che rendea visibile sotto il suo maraviglioso e festivo ondeggiamento e l'oggetto sacro di un' ovazione senza esempio.

Su quella massa di popolazione innumerabile sventolavano intanto migliaia di bianche bandiere fregiate dello stemma e de' gigli Borbonici, o delle cifre del saluto che scoppiava senza posa da ogni labbro: dalle finestre, da' terrazzi e da' balconi, adorni tutti di stendardi reali offerti dal ceto de' mercatanti, agitavansi nugoli di fazzoletti; il cocchio reale procedea lentissimamente tra la folta, prolungandosi in tal guisa e la festa e la commozione universale. Il Re avea gli occhi pregni di lagrime, piangevan tutti di tenerezza e di gioia, e gli evviva stessi eran ripetuti con un suono che attestava il tumulto interno degli affetti: non potè in nessun modo essere contenuta la calca, ciascuno volea farsi presso al Sovrano, e giungevano a fatica chi a vederne l' augusto sembiante, chi a baciargli le mani, chi a toccar il legno che il portava. Così col sorriso della clemenza, col guardo dell'amore, con l'aspetto della magnanimità apportatrice di benefici, l'augusto Ferdinando II cancellava ogni memoria funesta, ed avvicinavasi al Duomo col suo popolo per rendere omaggio al Re dei Re d'una felicità sì solenne.

Alla soglia della Chiesa la M. S. fu ricevuta da S. Emza Rma il Cardinale Arcivescovo Villadicani, e sotto magnifico baldacchino sostenuto dal Senato ascese al Presbitero fra le grida di *Viva il Re!* delle quali la calca addensatasi nel vastissimo tempio facea echeggiarne le vôlte, innalzando voti all' Altissimo per la conservazione prosperosa dell' ottimo Principe.

Cantato il *Te Deum* e presa la benedizione del SS., S. M. co' RR. Principi si condusse al palazzo del Gran Priorato, giungendovi in mezzo alla medesima folta e fra le stesse clamorose acclamazioni e segni di pubblica gioia che l'aveano accompagnato al Duomo. Quivi ammise al bacio della destra le Autorità tutte d' ogni grado non meno che la Uffizialità militare. Degnò altresì ricevere gli omaggi e gli augurî felici delle deputazioni de' comuni di tutta la provincia; ed accolse un numero grandissimo di supplicanti.

Poscia la M. S. andò a visitar la Cittadella ed il Real Arsenale di costruzione, e col rapido acume, con la provvida saggezza che la rendono ammirevole, diede molte disposizioni ed ordinò alquanti novelli lavori. Comandò pure alcune manovre della guarnigione su lo spianato detto di Terranova.

Verso le 6 si assise a mensa, alla quale, oltre il suo seguito, ebbero l' onore d' intervenire il Luogotenente Generale di S. M. in Sicilia, il Maresciallo Statella, i generali della guarnigione, l' Intendente della provincia, il Sindaco di Messina ed altri cospicui personaggi.

La sera poi S. M. si compiacque onorar di sua augusta presenza il Real teatro di S. Elisabetta, monumento sontuosissimo eretto sotto i suoi eccelsi auspicî ed inaugurato il dì 12 gennaio dell' anno corrente, opera bella che torna a gran lode dello strenuo napolitano architetto D. Pietro Valente, Direttore del R. Istituto di Belle Arti, il quale la condusse e portò a compimento. Era il teatro illuminato a giorno e riboccante di spettatori, a segno che per soddisfar in qualche maniera l' ansia de' moltissimi che non poterono trovarvi un posto e che fruir desiavano del Real cospetto, fu necessità tener aperti i palchi. All' apparire del Sovrano fragorosi e prolungati applausi fecero rimbombar quel vasto recinto, ed al batter delle palme si aggiunsero i saluti di *Viva al Re, Viva il Ristoratore dell' Ordine, l' Autore della pubblica prosperità!* omaggi di animi devoti e riconoscenti, a' quali la M. S. corrispondea con segni della più benevola cortesia. Nel tempo stesso dall' alto de' palchetti si vide cadere un nembo di poesie e di motti epigrafici messi a stampa per significar in guisa più duratura la gioia vivacissima ond' era animata Messina. Omettendo le poesie che ci spingerebbero molto a lungo, ci è grato trascriver alcuni di quei motti per dare un' idea e dell'affetto e del buon gusto con cui vennero dettati.

I.
L' amore dei sudditi
è l' offerta più grata
che può farsi ai Monarchi.
Sire
accogliete gli affetti
del popolo di Messina.

II.
La riconoscenza dei popoli
è il trionfo della Sovranità.
Chi più riconoscente
all' augusto
Ferdinando II
del popolo di Messina?

III.
Ci ridonaste l' ordine e la pace.
Sire
ora ci concedete grazia novella,
la presenza vostra augusta.
I nostri voti son paghi.

FRANCIA

Abd-el-Kader volle cominciare ieri (3) dagli edifizii religiosi la sua visita dei monumenti della capitale. Si recò in carrozza alla chiesa della Maddalena, accompagnato da Sidi-Kaddur-uldsidi-Ambareck, da Kora-Mohammed, e dal colonnello Boyssonnet.

Giunto al cancello del monumento, vi incontrò l' abbate Deguerry, parroco della Maddalena, e dopo avergli strette ambedue le mani con effusione, si appigliò al braccio del degno ecclesiastico il quale lo introdusse nella chiesa.

Appena entrato, l'emir colpito di maraviglia dalla magnificenza di questo tempio, fece dire al parroco dal suo interprete queste parole: « Prima di aver attraversato l' acqua salsa (il mare) io credeva che i francesi non avessero religione; ma fui ben disingannato poscia, e oggi massimamente che mi è dato di ammirare questo bel tempio ».

Domandò qual sovrano l'aveva fatto costruire, e dietro la risposta che il suo creatore era stato l'imperator Napoleone: « Ah, sclamò, io riconosco l'uomo dai grandi concetti. »

Dopo essere entrato nel coro, l' emir contemplò lungamente il bell'affresco di Ziegler che copre per intiero la cupola del coro, e che rappresenta allegoricamente, come ognun sa, il grande episodio del concordato del 1804. Poi Abd-el-Kader si raccolse e pregò per alcuni istanti con un raccoglimento tale che fece impressione assai viva sull' animo delle persone presenti.

L'emir non prestò che una debole attenzione alle pitture della navata. Dopo la sua preghiera, ei prese di nuovo il braccio del parroco, al quale domandò notizie di monsignor Dupuch, il francese che egli ama più di tutti coloro che conobbe nel tempo del suo potere. L'ab. Deguerry gl' indicò l' abitazione del prelato, e giunto al cancello, Abd-el-Kader strinse nuovamente ambe le mani del parroco, indi risalì in carrozza per andar a visitare la basilica di *Notre-Dame*.

Il misterioso splendore dell' antica cattedrale sembrò commovere profondamente l' emir. Ei s' arrestò a lungo sull' ingresso della grande navata; poscia entrò nel coro ornato di tutte le ricchezze cui possono offerire l' arte della pittura e quella della scoltura. Il marmo stupendo di Coysevox, rappresentante la deposizione di croce, le ricche intarsiature degli stalli, e i grandi quadri in cui Filippo di Champagne, Luigi di Boulogne, Jouvenel, Lebrun e Coyssel rappresentarono i principali fatti della vita di Maria Vergine, hanno specialmente cattivata l'attenzione di Abd-el-Kader.

L' ab. Trivaux, uno dei canonici del capitolo, poscia lo introdusse nella grande sacristia ove sono depositati i tesori e i ricchi reliquari di *Notre-Dame*. L' oro, l' argento e le gemme vi sfavillano sotto le forme artistiche più svariate; ma gli oggetti storici contenuti in quel prezioso deposito preoccuparono soprattutto l' illustre visitatore.

Il ricco manto imperiale già portato dall' imperatore Napoleone alla cerimonia dell'incoronamento, l' antico reliquario dato dal re Balduino a S. Luigi e contenente un pezzo della vera croce, e finalmente il globo che rinchiude l' osso vertebrale estratto dalla spoglia mortale dell' arcivescovo Affre, ed ancor traforato dalla palla omicida che pose fine all' esistenza del santo prelato; tutti questi oggetti, ben capaci di destare nell' animo meno facile alle impressioni memorie grandi e profonde, posero nel cuore dell' emir una tenera pietà di cui la nobile sua fisonomia rifletteva tutta la vivezza.

Prima di lasciar Notre-Dame, Abd-el-Kader volle godere del magico panorama che l'occhio scopre dall' alto delle sue vecchie torri. Montò l' interminabile scala che vi conduce, non però senza prendere qualche riposo sopra una scranna posta a sua intenzione sulla piattaforma del colonnato.

Giunto alla sommità, ei lasciò sfuggirsi un grido di ammirazione all' aspetto dell' immensità di Parigi e di quella moltitudine di monumenti che abbelliscono la gran città. « Si direbbe che è una città di giganti » esclamò, e i due personaggi del suo seguito si univano a lui in questa ammirazione vicina all' estasi.

Ciascun edifizio o palazzo la cui cima spiccava nello spazio sul fondo grigio del cielo, attraeva da parte dell' emir una gran quantità di domande alle quali il colonnello Boyssonnet rispondeva lungamente. Dopo aver fatto più volte il giro della vasta piattaforma, Abd-el-Kader scese la scala e rientrò nella basilica, di cui volle ammirar di nuovo le grandiose proporzioni.

Alle ore 5 l' emir tornava all' albergo del Terrazzo.

Oggi è andato a Saint-Cloud col suo seguito per far visita al principe presidente.

AUSTRIA

Vienna, *4 novembre*. — Sua Maestà l' Imperatore si è compiaciuto d' ordinare che per l' avvenire, quando trattasi d' impiegare degli individui che appartengono allo stato militare, come: ufficiali, auditori ed anche sottufficiali, nel servizio civile dello stato della categoria superiore, come: impiegati, professori e supplenti, ogni siffatto candidato debba intercedere l' impiego prima dal comando supremo dell' armata.

— Circa lo stato di salute di S. M. l'Imperatore Ferdinando, che fu sorpreso da leggiera indisposizione, giunsero da Praga notizie affatto consolanti, dimodochè fu differita la partenza dell' arciduca Francesco Carlo.

— All' occasione delle grandi manovre che ebbero luogo presso Palota nell' Ungheria, furono fatti degli esperimenti cogli ospitali ambulanti di campo inventati dal supremo medico militare dott. Dreyer; così sarebbe possibile di allogare in ogni luogo nell' immediata vicinanza dell' armata i malati, e prestar loro i necessari aiuti. L' ospitale ambulante che capisce 500 malati, e la farmacia pure ambulante furono trasportati su 14 carri a quattro cavalli. L'ospitale che pella sua erezione richiede poche ore, fu talmente trovato opportuno, che quanto prima sarà messo in pratica presso l' i. r. armata.

(*Corr. Italiano*)

SVIZZERA

Ticino — *Poleggio 4 novembre*. — Sembra che le aperture fatte onde ottenere l'assenso di Monsignore l' Arcivescovo, a che gli ecclesiastici, nominati professori in questo *ex-Seminario*, possano assumervi mansione, siano andate a vuoto.

(*Patriota*)

GERMANIA

Berlino, *28 ottobre*. — L'ambasciatore prussiano presso la repubblica francese conte de Hatzfeld partì ieri alla volta di Parigi.

— Il *Corr. Bur.* porta la seguente *notizia*: Per quello che si sente quanto prima verranno intavolate delle negoziazioni col governo del Brunsvik pari a quelle avute non ha guari cogli Stati della Turingia. Si tratterà probabilmente dell'assunzione della guardia di confine, che la Prussia s'incaricò di esercitare per i paesi turingi verso rifusione delle spese d'amministrazione per il caso che dovesse sciogliersi lo Zollverein.

— Sua Maestà il Re e le LL. AA. RR. il Principe di Prussia ed i Principi Carlo Alberto, e Federico Carlo partirono alla volta di Letzlingen.

Francoforte, *27 ottobre*. — Ieri sera, ad ora tarda giunse qui Sua Eccellenza il conte Thun de Hohenstein.

— La duchessa di Orleans, che come dissimo, partì da Francoforte unitamente ai suoi due figli, si recherà in Inghilterra. Alcuni pretendono che essa andrà ad Eisenach; da Veimar però ci giungono notizie, secondo le quali il viaggio per l'Inghilterra le è consigliato dai medici.

GRECIA

Atene, 26 ottobre. — Una parte degli ecclesiastici e monaci detenuti a Patrasso, o piuttosto nella fortezza marittima di Rhion, furono liberati dal carcere e i loro processi vennero rimessi al tribunale di polizia correzionale. Per tal modo il noto fatto della congiura è entrato dalla sfera dei delitti a quella delle trasgressioni. Però l'alunno militare Leonidas, ch' era stato assolto dalla polizia correzionale, fu tradotto innanzi al giurì che si adunerà quanto prima, in seguito a proposizione del procuratore di Stato.

Tutti i navigli da guerra esteri, ch'erano ancorati al Pireo da varie settimane, sono partiti e vi rimane soltanto il piroscafo francese *Pandore*. *(Triest. Zeit.)*

Corfù, 27 ottobre. — La flotta inglese, di cui vi parlai nella mia ultima corrispondenza, è partita quest'oggi alla volta di Malta. Essa è composta di 12 legni.

Smirne, 23 ottobre. — A tenore di notizie da Rodi 21 corrente, si fecero vedere nuovamente dei pirati nell' arcipelago ottomano. La banda dicesi consistere di 75 individui ed è condotta dal figlio del famigerato Negro. Dicesi che abbiano a loro disposizione tre navigli comandati l'uno dal Negro, l'altro dal Carajanni ed il terzo da un individuo, di cui non si potè finora conoscere il nome. Parlasi che abbiano depredata questi giorni nelle acque di Leros una barca, che era stata caricata in Smirne di manifatture, e che abbiano tagliate le orecchie ed il naso al conduttore di essa. Vuolsi che i pirati abbiano scelto per loro nascondigli Levata e Yeronda, rupi situate a settentrione di Stanchiò, il capo Crio e le abbandonate roccie di Stampalia. *(Oss. Triest.)*

ISOLA DI MALTA

Malta, 23 ottobre. — Nella corrente settimana abbiamo da deplorare uno di quei terribili flagelli che ci visitano quasi ogni anno nella stagione invernale, un terribile vento greco colle sue più deplorabili conseguenze. Ciascuno finora faceva le maraviglie, come mentre in molte parti di Europa non si sentivano che uragani ed inondazioni, una calma perfetta regnasse in Malta; nessuna goccia d' acqua pioveva dal cielo, e la state s' inoltrava oltre il solito pei mesi autunnali. Quando improvvisamente una di quelle burrasche di mare proverbiali nell' isola insorse con vento greco-tramontana nella mattina del mercoledì 20 corrente, preceduta da una corta ma dirotta pioggia, accompagnata da tuoni e lampi. Il vento greco infieriva gagliardo sull' isola, ed il mare gonfiavasi tremendo e minaccioso dentro il porto, e rompeva in modo straordinario contro gli scogli. Molte disgrazie si ebbero a deplorare, perdite di bastimenti, rottura di moli, caduta di muri, guasti nelle abitazioni; ma quel che è più deplorabile ancora, perdita di molte vite. Intanto avvertiamo che alle ore 11 e mezzo a. m. di giovedì 21, dietro ordine di Monsig. Vescovo, le campane di tutte le chiese della città suonavano a stormo secondo il costume del paese, e, cosa notevole! da quel momento la tempesta cominciò a declinare, il vento a placarsi, ed oggi la burrasca trovasi quasi del tutto cessata. *(Ordine)*

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 8 novembre. — Ieri Sua Maestà ha assistito al Consiglio dei Ministri. *(G. P.)*

— La stessa Gazzetta pubblica la seguente smentita:

« La notizia data da qualche giornale che lord Minto sia stato a Stupinigi, non ha verun fondamento.

— Leggiamo nella *Patria:*

Il ministero Cavour s' inaugura sotto gli auspicii più *energici!*

Il Municipio di Genova, della seconda città dello Stato, disconoscendo lo Statuto, le leggi, seguiva in questa delicata circostanza l'andazzo riprovevole degli altri municipii, indirizzando congratulazioni inopportune ed illegali per un ministero di suo gusto.

Tacemmo, perchè allora appena formavasi il ministero, aspettando però ch'ei s' impegnasse a reprimere una sì strana tracotanza.

Ma invano. Oggi i giornali di Genova ci giungono colla seguente notizia, che noi sottoponiamo al giudizio non dell' *Opinione*, del *Risorgimento*, e di tanti altri giornali più o meno ministeriali, ma a quello dei costituzionali, a quello della nazione.

» Deliberazione presa dal Consiglio Divisionale sulla proposta del Cons. N. Federici:

» Ritenuto che la nomina del nuovo ministero ha posto fine alla crisi ministeriale in modo conforme alle nostre istituzioni, ed ha pienamente soddisfatto l' opinione pubblica:

» Il Consiglio Divisionale di Genova fa atto di riconoscenza alla Corona, ed ha piena fiducia che il suo Governo procederà sempre francamente, energicamente in quelle vie di civile progresso che hanno seco la grande maggioranza della Nazione. »

Milano, 6 novembre. — È facil cosa avvedersi che il cospirar con discorsi od insinuazioni contro la sicurezza dello Stato, e che costituisce un crimine d'alto tradimento, non può essere ritenuto sotto qualsiasi legislazione meno pericoloso e funesto del pubblicar colla stampa in odio al Governo, parole, massime e discorsi che si propagano e diffondono da un punto all' altro dell' emisfero. Giustizia quindi ed equità di vedute richiedevano che l' uno e l'altro crimine, identici per natura, fossero con non diversa forma e derivazione di giudizio e di codice processati e sentenziati; tanto più adunque che il delitto d'alto tradimento diffuso cogli stampati è cento volte più fatale all'ordine pubblico di quello che si commette con maligne ed odiose allarmanti notizie ristrette fra privati conciliaboli, o clandestinamente sparse fra isolate comitive.

Indipendentemente perciò da altri motivi ebbe origine ed effetto la Sovrana Risoluzione di S. M. I. R. A. in data del primo ottobre p. p. pubblicata con Notificazione dell' I. R. Luogotenenza di Lombardia, inserita in questa *Gazzetta* N. 299, che cioè finchè sussiste lo stato eccezionale siano i crimini o delitti d'alto tradimento, anco commessi col solo tenore di uno stampato, demandati indistintamente ai giudizi militari.

Qualunque contrario supposto quindi messo in campo dalla *Sferza* di Brescia, sotto la data del 27 ultimo scorso ottobre, è affatto senza fondamento, siccome la redazione del *Corriere Italiano* in un assai logico articolo, che si legge nel suo N. 252 ieri pervenutoci, prese l'assunto di combattere e contestare.

Nella circostanza che abbiamo creduto debito nostro lo rettificare alcune inesatte induzioni della *Sferza*, possiamo pur dichiararle, in risposta all'articolo che leggesi in fronte al suo numero del 3 andante novembre, che il chiarissimo professore Francesco Ambrosoli, testè nominato da S. M. I. R. A. a direttore generale dei Ginnasi-Liceali della Lombardia, non scrisse giammai, nè mai pubblicò articoli di qualsiasi genere nel giornale l'*Era Nuova*. *(G. di Mil.)*

Roma, 4 novembre. — Ieri mattina S. E. il signor D. Bartolomeo Herrera ebbe l'onore di presentare alla Santità di Nostro Signore le lettere credenziali con le quali viene egli accreditato come inviato straordinario e ministro plenipotenziario della repubblica del Perù presso la Santa Sede.

— Le spoglie mortali del conte di Colombi, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. Cattolica in Roma, furono esposte in una sala del palazzo di Spagna nei giorni 1 e 2 del corrente, e quindi nella sera di questo secondo giorno trasportate colla corrispondente pompa alla Chiesa Nazionale di Santa Maria di Monserrato, sontuosamente parata a lutto.

Quivi nella mattina dei 3 si fecero solenni esequie.

V' intervennero Sua Em. R.ma il sig. Card. Antonelli, segretario di Stato, il Corpo Diplomatico, il sig. generale Gemeau, Comandante la Divisione francese di occupazione in Italia, col suo stato-maggiore, molti ufficiali francesi, e tutti i ragguardevoli Spagnuoli che sono in Roma. *(G. di Roma)*

— Nello scorso giovedì ultimo di ottobre il Santo Padre si portò a celebrare la Santa Messa, accompagnato dalla Sua Corte, nei sotterranei della Basilica Vaticana. Quindi passò a visitare, lo studio del Mosaico, assistito da monsig. Lucidi, segretario ed economo della rev. Fabbrica di S. Pietro. Verso le due pomeridiane poi si condusse ai giardini annessi al Palazzo del Vaticano, e si degnò ammettere nella sua mensa nel casino di Pio IV gli Emi e Rmi signori Cardinali Patrizi, Cagiano, Fornari, Marini, Antonelli e Roberti, oltre i Monsig. Marongiu-Nurra, Arcivescovo di Cagliari; Jolly, Arcivescovo di Sens; de Bonnechose, Vescovo di Carcassonne; Bardon, Vescovo di Cahors; De Luca, Vescovo di Aversa; Recanati, Vescovo di Tripoli, ed i Monsignori Maggiordomo e Maestro di Camera ed i suoi camerieri segreti. *(Id.)*

Ferrara, 3 novembre. — Domenica alle sei pomeridiane Sua Eccell. Rev. Monsig. *Gaspare Grassellini*, commissario straordinario pontificio per le quattro legazioni e prolegato di Bologna, proveniente dal Veneto è passato di qui per restituirsi alla sua residenza, fermandosi per brev' ora nel palazzo dell' E.mo e R.mo Card. Luigi Vannicelli Casoni Arcivescovo, ove trovò l'Eccellenza R.ma di Monsig. *Stefano Rossi* delegato di Ravenna, che tuttavia trattiensi in questa città, i cui principali stabilimenti ed oggetti notabili con molta sua soddisfazione si è compiaciuto attentamente visitare.

— Questa mattina nel Collegio de' RR. PP. della Compagnia di Gesù è stato aperto il corso scolastico per l' anno 1852-53. È da qualche mese che ivi soggiorna il rinomatissimo Padre Antonio Bresciani de' cui celebrati scritti va famosa la *Civiltà Cattolica*. La nostra città si ascrive a vanto di possedere fra le sue mura un tanto illustre soggetto, che forma una delle viventi glorie d'Italia. *(Gazz. di Ferr.)*

Venezia, 3 novembre. — Nel 14 corrente avrà luogo nella città di Treviso una pubblica *Tombola* a vantaggio di quegli asili infantili. Treviso dopo l' attuazione della strada ferrata si può considerare come il suburbio di Venezia. La maggior parte de' nostri facoltosi prescelgono ora i suoi dintorni per le loro villeggiature, e la Brenta è quasi del tutto abbandonata, benchè tanto amena. E perciò tutte le case di campagna lungo il Terraglio e presso Treviso salirono ad alto prezzo, e quella città vede continuamente aumentarsi il suo commercio, ed acquistare una vivacità mai avuta per lo passato. I Trevigiani poi pongono bravamente in opera ogni mezzo per invitare i nostri, ed anche oggidì hanno uno spettacolo degno di una capitale. — Venezia spera di risentire dei vantaggi dalla navigazione fluviale del Pò. Le contrattazioni in istabili, che in forza della stagione autunnale si trovavano infiacchite, ora ricominciano a pigliar lena, e negli ultimi quindici giorni furono conclusi parecchi affari vistosi. Anche forestieri prendono parte nella speculazione di acquistare palazzi e case, e non può a meno di essere così, perchè, checchè ne dicano alcuni corvi di malaugurio, non possono mancare a Venezia grandi e vicine fonti di prosperità. Essa anela al commercio, ed i suoi negozianti sperano, a forza di buona volontà, di poter dare quella spinta ad esso, che fu negata dalle avare borse di molti suoi potenti capitalisti. Della banca di sconto per ora non se ne parla più, ed intanto il negoziante, che abbisogna di scontare i suoi valori, deve pagare l' 8, il 10 per cento, e perdere belle occasioni di onesti guadagni. Pazienza! — L' *Adriatico*, giornale, è stato sospeso. *(O. T.)*

Palermo, 2 novembre. — Una commissione è stata prescelta affin di disporre nel modo più conveniente delle somme, che la carità pubblica offrì a beneficio dei miseri naufraghi, ed essa si compone di tre sacerdoti, sigg. Parroco Scasso, canonico Sanfilippo, cappellano De Francisci, e di tre negozianti, sigg. Florio, Lello e Pojero, presso il quale sono state depositate quelle somme. *(G. di Sicilia)*

Parigi, 5 novembre. — Ecco il messaggio di S. A. I. il Principe Presidente letto dal Ministro di Stato:

Signori Senatori, la nazione altamente manifestò la sua volontà di ristabilire l' impero. Confidando nel vostro patriottismo e ne' vostri lumi, vi ho convocato per deliberare legalmente su questa grave quistione e rimettere a voi la cura di regolare il nuovo ordine di cose. Se voi l' adottate, voi penserete certamente com' io, che la Costituzione del 1852 deve essere mantenuta, ed allora le modificazioni riconosciute indispensabili non toccheranno per nulla le basi fondamentali.

Il cambiamento che si prepara, cadrà principalmente sopra la forma, e frattanto il ripigliare il simbolo Imperiale è per [illegible] significantissima cosa. Diffatto, nello ristabilimento dell' Impero, il popolo trova una guarentigia a' suoi interessi ed una soddisfazione al suo giusto orgoglio. Questo ristabilimento garantisce i suoi interessi assicurando l' avvenire, chiudendo l' èra delle rivoluzioni, consecrando ancora le conquiste del 1789.

Esso soddisfa al suo giusto orgoglio perchè, rialzando con libertà e riflessione ciò che, ha 37 anni, l' intera Europa aveva rovesciato colla forza dell' armi in mezzo ai disastri della Patria, il popolo vendica nobilmente i suoi rovesci senza far vittime, senza minacciare veruna indipendenza, senza sconvolgere la pace del mondo.

Io non ignoro non pertanto quanto vi sia da temere nell' accettare e riporsi sul capo la Corona di Napoleone; ma le mie apprensioni si fanno minori nel pensiero che rappresentante sotto molti titoli la causa del Popolo e la volontà nazionale, sarà la Nazione, che sollevandosi al trono, da per se stessa si corona.

Fatto al palazzo di S. Cloud il 4 novembre 1852.

Luigi Napoleone.

Il messaggio fu accolto con applausi.

— Ieri, all'apertura della seduta, dieci senatori han presentato una proposta di senatu-consulto, relativa all' impero. Essa fu incontanente trasmessa al governo, il quale ha dichiarato, per organo del ministro di stato, che non si opponeva al prenderla in considerazione. I membri del senato si sono ritirati nei loro uffizi per nominare la commissione incaricata di esaminare la proposta medesima e di farne il suo rapporto.

— Oggi il senato si è riunito di nuovo nel palazzo del Lussemburgo ed ha continuata la sua deliberazione che, da quanto si dice, sarà terminata domani.

— Si assicura che Abd-el-Kader lascierà Parigi verso i primi giorni della settimana prossima. Ei ritornerà al castello d' Amboise, ove godrà d'una libertà compiuta. Verrà nuovamente a Parigi per assistere alle feste dell' impero, e prima di partire per la sua residenza.

Londra, 4 novembre. — La sessione straordinaria per la quale il parlamento inglese era convocato, si è aperta il 4 per commissione, e per conseguenza senza cerimoniale.

Non vi fu discorso della corona: non è che dopo la verificazione dei poteri ch'esso discorso sarà pronunziato verso il 10 o l'11 del mese.

Le due sedute della Camera dei lords e della Camera dei comuni sono state brevissime, e non hanno presentato alcun altro incidente di una qualche importanza.

Danzica, 14 ottobre. — La costruzione della strada ferrata dell' Est progredisce rapidamente. Questi giorni fu compiuto il tratto di Marienburg-Elbing-Braunsberg. Nell' anno venturo saranno condotti a termine i tratti mancanti di Dirschau-Marienburg e di Braunsberg-Königsberg. Allora non resterà che di finire il gran ponte di Dirschau, il che richiederà ancora alcuni anni. Gli Stati provinciali prussiani, che si erano riuniti a Konigsberg, hanno chiesto frattanto la concessione di fare un prestito e domandarono degl' importi dallo Stato onde estendere le strade specialmente nella Prussia orientale, giacchè solo in tal modo la grande strada ferrata potrà raggiungere lo scopo, di aprire, cioè, uno sfogo ai prodotti della provincia. Egli è certo che in tale riguardo nulla sarà trascurato per quanto posson le forze finanziarie del regno.

Nello scorso settembre trovavasi qui il generale maggiore russo Avroggio, direttore della strada ferrata di Varsavia-Vienna.

Si crede non senza fondamento, che la sua presenza abbia relazione coi preparativi che si stan facendo onde congiungere le nostre linee di strade ferrate con quelle della Russia. *(O. T.)*

Ant. Barabino fu Filippo Gerente.

Stabilimento Tipografico Ligustico
*diretto da G. B. Olmi — Palazzo Tagliavacche
Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Mercoledì 10 Novembre 1852. — N.° 960

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	« 15 —	» 28 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese. A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — L'importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

L'AUTORITA' DEL SACERDOZIO

I.

Le nostre parole oggi non sono volte ai credenti nel papa Mazzini. Sarebbe opera vana.

Posta giù la maschera importuna del santo Vangelo, postergata, o conversa più veramente in un mito la Bibbia, costoro smettono le tergiversazioni e gli equivoci. Fiso lo sguardo nell'avvenire, essi corrono all'impazzata per ischierarsi, combattenti audacissimi, sotto l'*atea* bandiera della *pura ragione*.

I mazziniani, nimici apertissimi della Chiesa, tetragoni di fronte al Papato, stranieri alla rivelazione, abborriscono da ogni formola di religione positiva. Iddio per loro è una nuda astrazione, l'umanità collettiva; religione, è la democrazia; tempio, il mondo; culto, le opere di ribellione e di sangue; dottrina, il progresso indefinito sino alla barbarie; legge, la *vendetta* cangiata in diritto; sacerdote, il popolo irrevocabilmente aggiogato al carro della rivoluzione; scopo, la distruzione della civiltà cristiana; mezzo, il *lavoro*, parola elastica che, trafficata dalla setta, deve sconvolgere di cima in fondo lo stato attuale della società. — Nè v' abbia chi osi in questo appuntarci di esagerazione o calunnia. Tutte e singole queste proposizioni sono dimostrabili sino all' evidenza matematica per soli gli scritti del gran maestro Mazzini, pei documenti officiali de'suoi comitati, per gli articoli de' giornali affigliati alla sua setta. Guai al Piemonte, all'Italia, al mondo, se, per un inconcepibile scetticismo, a convincersene aspettassero ancora una nuova e più fatale esperienza!

Noi dunque, assumendoci di rivendicare l'autorità del sacerdozio cattolico non ragioniamo con loro. — Parliamo ai moderati, che, scienti o no, preparano ad essi la strada, sgombrando gl'intoppi che varrebbero a rattenerne il cammino. — Parliamo ai neo-riformatori politici e religiosi, che temono, o piuttosto fingono di temere il finimondo *et ultra*, fino a che non riescano a scuotersi di dosso il peso, a detta loro gravissimo, dell'ecclesiastica autorità. — Parliamo agli illusi, che, sebbene nel fondo sieno ancora cristiani, a furia di sentirsela ricantare ogni giorno su tutti i tuoni, cominciano a sospicare, che questa ingerenza del sacerdozio in tutte le bisogne che si attengono a religione, la sia davvero una esorbitanza da non doversi più comportare; e, com' e' si dice, sia tutto affar di bottega, trovato indegnissimo dell'ambizione ed avarizia pretina. — Parliamo agli ignoranti che, per non essersi addentrati mai nell'economia essenziale della costituzione della Chiesa, cominciano a credere veramente, che questa cotal pretensione del clero, che, a non voler mettere il piede in fallo, ogni verità relativa all'anima, a Dio, all'eternità bisogni impararla dal labbro del sacerdote cattolico — in quanto il sacerdote cattolico ti porge l'insegnamento del Vescovo, ed il Vescovo quello del Papa, ed il Papa quello della Chiesa universale, della quale è Capo supremo e Pastore, e la Chiesa universale quello di Dio — la sia una spiritosa invenzione, una sconcia baratteria, un tranello fabbricato là tra le ombre superstiziose del medio evo per ispegnere i lumi, per attraversare il vero progresso, per assoggettar le coscienze, per uccidere (ahi nefando assassinio!) il pensiero, per impedire in somma al genere umano, che franco procede nella sua via, il conseguimento di quella *somma felicità* che *non nel cielo*, siccome dicevano i cristiani dei secoli andati, ma, come vogliono gli ammodernatori del cattolicismo, ciascuno deve poter raggiungere *qui sulla terra*.

A costoro parliamo, e non son pochi. — Ed il momento ci pare singolarmente opportuno: quando a rovina delle anime e a pervertimento dei semplici, capitanate dai reietti del santuario, quà e colà si formano *scuole* del così detto *puro Vangelo*, dove cotesti ministri di Satana, non paghi di maledire a Roma e alla tirannia sacerdotale, sotto forma di *Verbo divino* ammaniscono al popolo il pasto dell'*eresia*, e aperta divotamente una *Bibbia* colla sdolcinata [illegible]zione dei moderni pietisti leggono in quella tutte le stravaganze e pazzie che, figlie del *libero esame*, frullano ad essi nel capo.

I valentuomini van buccinando fin sopra i tetti, ch'egli bisogna oggimai tornare ai tempi apostolici, nei quali la Chiesa era un'istituzione strettamente democratica, dove tutti erano eguali ed egualmente maestri; e che perciò la supremazia del Papa sopra la Chiesa universale è un' *usurpazione*; la preeminenza dei Vescovi sui sacerdoti un'*usurpazione*; l'autorità dei sacerdoti sopra i laici un'*usurpazione*. Sciocco e bugiardo commento smentito solennemente dal peso di tutta la venerabile antichità!

Del pontificio primato non occorre parlare: che già ne abbiamo ragionato assai volte nel nostro giornale, quando per l'autorità delle Scritture, per la testimonianza dei Concilii e dei Padri, per le confessioni stesse dei più cospicui fra i protestanti rivendicammo ai successori di Pietro questa nobilissima ed essenziale prerogativa (1). — Soltanto ci piace riportare testualmente a confusione dei sedicenti cattolici dei nostri giorni le cospicue sentenze di que' due luminari che furono fra i protestanti Grozio e Leibnizio, de' quali il primo scriveva: « L' unità del principato ecclesiastico è l'ottimo fra i rimedii contro le scisme, siccome Gesù Cristo ha fatto conoscere, e lo ha comprovato l'esperienza. Questo vantaggio della supremazia del Vescovo di Roma su tutti i vescovi lo riconobbe ingenuamente in parecchi luoghi Melantone, e con esso lui ben molti uomini eruditi fra i protestanti (2). » E più sopra aveva detto: « Come un esercito od una nave non può governarsi senza i diversi ordini dei condottieri, che vadano poi a concentrarsi in un solo, così neppure la Chiesa. Dato eziandio, che tutti i membri che la compongono fossero a dovizia forniti della carità più perfetta, non sarebbe per questo meno indispensabile all' unità della Chiesa una così fatta gerarchia. Iddio non si piace di operar sempre miracoli, ma per le cose ottime addita le ottime vie, quale appunto per l' unità della Chiesa è un ordine dato. Ora quale esser dovesse quest' ordine abbastanza lo addimostrava Cristo nella persona di Pietro. Al quale come a principe del collegio apostolico, egli diede per tutto il collegio le chiavi del regno dei cieli (3). » — Quanto a Leibnizio, è nota la giusta osservazione che facea nell'Epistola VIII a Fabrizio: « Siccome Iddio è il Dio dell'ordine, ed essendo di diritto divino che il corpo della sola Chiesa Cattolica sia stretto in unità per mezzo d' una gerarchia universale e coll' unità del regime, così ne viene per conseguente, che sia parimente di diritto divino che in questa Chiesa v'abbia un supremo capo spirituale, tenentesi dentro i termini di giustizia, fornito di podestà direttiva, ed avente autorità di fare tutto ciò che è necessario per disimpegnare il suo uffizio a salvezza della Chiesa (4). »

A quanto pare, questi due sommi genii, benchè protestanti, non avrebbero pensato per avventura mai, che uno Stato *cattolico* potesse venire ad aver l' insolente pretesa di *fare da sè* in cose attinenti a religione, e che il cercare di mettersi in buona armonia col capo augusto del cattolicismo dovesse esser tal cosa da mettere in apprensione i veri amatori della patria, i propugnatori sinceri della libertà. Leibnizio e Grozio avrebbero senza più noverato questi paurosi dell'influenza papale fra i più fieri nemici del cattolicismo, e quindi per illazion necessaria, fra i più terribili cospiratori contro il bene ed il vero onor della patria. Non v'ha dubbio alcuno ch' essi per le sentenze or dianzi allegate non si chiarissero troppo più savii e buoni cattolici che non quegli uomini dalle profonde convinzioni che, in nome di non sapresti ben quale barbara indipendenza dello Stato vorrebbero tra noi cattolici interdetta al Romano Pontefice ogni libera azione nelle faccende ecclesiastiche, allegando a pretesto quell' *eretico* pronunziato che la corte di Roma sia rimpetto al Piemonte una potenza straniera.

Ma basti ora di ciò. Non è al solo Romano Pontefice che ne vogliono i promotori di scisme e di eresie. Vescovi e preti sono per costoro tutti per egual modo merce straniera: tutti in uno son votati all' anatema. E per tornar alla Chiesa antica, all'età dell' oro del cristianesimo, vorrebbero inceppata al tutto e ridotta a zero l' autorità del Sacerdozio, quasi esser possa tra noi la Chiesa di Gesù Cristo senza rispetto, soggezione ed obbedienza a coloro che lo Spirito Santo *posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei*. Il dimostrare come costoro mentiscano alla luce del sole, e vogliano cangiare la cattolica comunanza in una sinagoga di Satana, sarà opera d'un secondo articolo.

(1) Si possono vedere fra gli altri i nostri num. 371, 407, 414, 499.

(2) Unitas antistitis optimum adversus schismata est remedium, quod et Christus monstravit, et comprobavit experientia. Hanc principatus in episcopo Romano utilitatem ingenue agnovere Melanchton multis locis, multique in Protestantibus viri eruditi. Hugo Grotius in Annotatis ad Art. VII. Consultat. Cassandri, *quae Andreas Rivetus cum suis animadversionibus edidit Lugdun. Batav.* 1642 *pag.* 51.

(3) Sicut exercitus, sicut navis regi non potest, nisi per gradus praefectorum, qui gradus in unum desinant, ita nec Ecclesia. Etiamsi omnes qui sunt in Ecclesia essent dilectione summa praediti, tamen tali ordine esset opus. Deus non amat facere semper miracula; sed ad res optimas etiam optimas monstrat vias, qualis est ad unitatem Ecclesiae certus ordo. Hic ordo qui esse deberet, monstravit in Petro Christus. Ei enim claves regni coelorum dedit, pro toto collegio, tanquam collegii principi. Hugo Grotius ad artic. VII Consultat. Cassandri *contra animadvers. Riveti p.* 31. 32.

(4) Cum Deus sit Deus ordinis, et corpus unius Ecclesiae catholicae uno regimine hierarchiaque universali continendum juris divini sit, consequens est, ut ejusdem sit juris supremus in eo spiritualis magistratus, terminis se justis continens, directoria potestate, omniaque necessaria ad explendum munus pro salute Ecclesiae agendi facultate instructus. Leibnitii *Opera omnia*, cura Lud. Dutens *Genevae* 1768 *Tom. V pag.* 228.

Il *Corriere Italiano* di Vienna, parlando sopra il processo dei coniugi Madiai di Firenze, [illegible] mevasi:

È provato che in questi ultimi tempi i casi di proselitismo non rimasero isolati in Italia, ma bensì che in varie parti della penisola ed in Roma stessa, colla distribuzione gratuita di libri, e collo spargimento dei medesimi sulle pubbliche vie, onde cadano in mano al povero paesano, fu tentato di aprire una via anche nelle campagne alla propagazione di dottrine protestanti, onde condurre l' Italia incontro alla massima delle sventure, ad uno scisma religioso. Ma ammettendo pure che i governi volessero restare indifferenti in faccia a questi tentativi di proselitismo protestante, nella loro qualità di cattolici, nol potrebbero dal punto di vista politico e sociale. È certo che il proselitismo religioso si lega strettamente alla propaganda politica, che qualche Potenza ha esercitato sulla penisola sino al punto d' incoraggiare e sussidiare la rivolta, interessata a farlo tanto per estendere la sua influenza all'estero, come per premunirsi all' interno contra i pericoli ond' è minacciata appunto dal progresso del cattolicismo. L' importanza sociale risalta ancora più chiaramente allo sguardo. Basti riflettere che se agli errori del razionalismo non rimase del tutto chiusa la penisola, l'immensa maggioranza degl' Italiani è mai sempre attaccatissima alla fede dei suoi padri, e questa, non v' ha dubbio, reclamerebbe ad alta voce, qualora i progressi di un siffatto proselitismo si svelassero ai suoi sguardi; sicchè i governi o dovrebbero proteggere le mene dei dissidenti, oppure la coscienza dei cattolici si rivolterebbe, ed il paese si vedrebbe agitato e sconvolto. Mazzini avrebbe sacrificato, lo sappiamo, anche la fede dei padri nostri, al raggiungimento della meta cui dedica l' agitata sua vita; ma egli che pur tanto sa, sembra ignorare che l' eresia di Lutero fu bensì causa di lunghe e cruente lotte religiose in Germania, ma non condusse al raggiungimento di quelle libertà, unità e indipendenza ch' egli con argomenti e parole più brillanti che vere pinge quali cardini del benessere morale e materiale d'Italia: anzi riguardiamo le dissidenze religiose quale causa non secondaria dell' infinito smembramento cui soggiacque l' Alemagna.

Oblazioni pel Dottore Newman

Leggiamo nell'*Ordine* di Malta:

— Le soscrizioni per la causa del Dr. Newman vanno avanti. Fra i nomi dei più illustri e generosi contributori in Inghilterra, si noverano quelli dei Lordi Arundel e Surrey, Petre, Stourton, Lovat, e Fielding, come pur quelli di Langdale, Cholmowdeley, Scott, Murray, Bellasis, Hibbert, Towneley, Ward, Zulueta, e Hardman. Una pubblica adunanza fu tenuta ultimamente sul soggetto in Somerstown, presieduta dal Molto Rev. Can. Rolfe, il quale energicamente esortò i suoi parrocchiani ad accorrere nobilmente nella causa della difesa non del Dr. Newman, ma della loro Religione. J. H. Lynch Esq. ed i sigg. Williams e Jackson proposero anche risoluzioni tendenti ad organizzare una generale soscrizione nel grande distretto di S. Luigi, Somerstown.

— Lo stesso giornale in data 25 ottobre reca: La contribuzione a favore di questo illustre campione della Chiesa, promossa dall' ottimo Sac. Paolo Lebrun dell' Oratorio, e per la quale il nostro foglio aprì le sue colonne e prestò le sue raccomandazioni, è chiusa. Il totale della somma raccolta ammonta a lire sterline 65, scellini 7 e *pence* 4; pari a scudi Maltesi 760: 4, 4. La somma sarà rimessa al più presto in Inghilterra. Partendo il Rev. Lebrun per l'Italia, ci ha raccomandato di esprimere per mezzo del nostro foglio i suoi più sentiti ringraziamenti a tutti i Signori che han prestato la loro firma, e le loro sovvenzioni per una causa così santa che reclama le simpatie di tutti i veri credenti nella combattuta Religione di Cristo. Nel farci organi di questi nobili sentimenti del P. Lebrun, noi attestiamo da parte nostra la nostra ammirazione per l' indefesso zelo, la condotta veramente apostolica di questo instancabile missionario che siegue la linea di condotta tracciata in questi ultimi tempi dalla parte illuminata del clero nelle contrade più incivilite dell' Europa.

L' Univers del 4 corrente pubblica la sua 67 lista a favore del P. Filippino Mons. Newman: la somma totale ascende a fr. 46,210 61.

— Il giornale d' Avignone *Revue des Bibliothéques paroissiales* stampa esso pure l'elenco de' soscrittori della diocesi a favore dello stesso Mgr. Newman. I principali soscrittori sono Mgr Arcivescovo d'Avignone, fr. 100; Mgr Martin, vicario generale, fr. 15; i canonici e moltissimi parrochi, ciascuno fr. 5; alcuni parrochi e sacerdoti, ciascuno fr. 10; il Seminario d'Avignone, fr. 20: somma totale raccolta nella diocesi d'Avignone fr. 446 e cent. 50.

Or ecco la nostra

Sesta lista (V. N. 950).

Riporto delle precedenti	Ln.	224. 35.
C. P.	»	6.
A. G. Q.	»	2. 16.
La Congregazione dei Preti dell' Oratorio di Genova . .	»	100.
RR. Fortunato ed Agostino fratelli Ghigliazza	»	4.
March. Francesco Rovereto . .	»	5.
R. Ambrogio Zignago . . .	»	2.
A. Dasso	»	2.
Totale	Ln.	345. 51.

UN NUOVO ACHILLI

L' America protestante cammina sulle traccie dell' Inghilterra per cercare nello scandalo armi contro il cattolicismo, nè essendo sì facile di trovare degli Achilli che s' acconcino di far mercato dell' anima loro per avvilire continuamente colle ingiurie e colle calunnie la Chiesa, in mancanza di veri apostati, l' industria poco scrupolosa di certi ministri protestanti ne stipendia dei finti. Di cotal fatta appunto è un certo Leahey che si spaccia per un antico trappista, sebbene in verità non abbia appartenuto giammai a verun ordine religioso. Dalla sua biografia pubblicata dal *New-York Freeman's Journal* appare ch'egli fu dapprima garzone di villa a Templemore in Irlanda, e che, entrato poscia in qualità di domestico in un monastero della Trappa, vi dimorò pochi mesi. Ritornato a Templemore estorse una somma di danaro al parroco di quel luogo, fingendosi inviato dai trappisti che lo richiedevano di soccorso. Di là passò negli Stati-Uniti d' America, ove emulando l' Achilli, si diede a percorrerne le contrade, fingendo di svelare i misteri del cattolicismo, ed i vizii del clero cattolico. Ma queste calunnie erano così sucide ed impudenti, che eccitavano frequenti tumulti, per cui furono costretti i prelati d' America d' inculcare la pazienza e l'abnegazione a'loro fedeli calunniati nelle loro figlie, e nelle loro sorelle; e nel mese di marzo di quest'anno il sindaco di Charleston gli diede lo sfratto da quella popolosa città per impedire una sommossa che si temeva eccitasse l' annunzio de' suoi sermoni. In questi 10 anni ch' egli dimorò in America ha successivamente sposato e ripudiato quattro donne, una delle quali ne ebbe malconcia la vita in seguito de' mali trattamenti che le fe' subire per effetto di gelosia. E qui taciamo delle altre vittime delle sue turpitudini.

Ma la sua scandalosa missione sembra omai terminata, essendo stato dapprima carcerato a cagione dello spergiuro, con cui negava un debito da lui contratto, e poscia per un doppio assassinio da lui commesso in pieno tribunale. Imperocchè avendo visto per la seconda volta assoluto un cotale Manly, che egli mosso da gelosia aveva accusato, tratta una pistola a 6 colpi lo stese morto a' suoi piedi, e similmente ferì un certo Morton che tentava arrestarlo. Ora si domanda se il colpevole verrà condannato, o se trovando nella giustizia americana le simpatie pel suo protestantismo, vedrà i giurati degli Stati-Uniti chiudere gli occhi all'evidenza, come fecero quei di Londra per lo Achilli.

Fin dal 18 giugno 1851, giorno di Pentecoste, il sig. Recordon, ministro della religione riformata a Troyes (Francia, dip. dell' Aube) adunava nella casa di scuola d' Estissac, per tener loro discorsi di religione, un gran numero d' abitanti finora cattolici. Il sig. Poron, notaro e sindaco del comune, avea operato questa subita conversione.

Sentito che il parroco del paese avea, in presenza d' alcuni clienti, biasimata la sua condotta e le sue dottrine, esclamò: « Ah! Ah! [illegible] io m' ingerirò della sua chiesa e de' suoi parrocchiani; io farò dei protestanti. »

Il sig Poron si facea forte della sua influenza. Avea predicato con successo il socialismo, ora predicherà il protestantismo: fu ascoltata parimente la sua voce, e sulla sua sola parola più di trecento terrazzani si dichiararono protestanti, e domandarono ad alte grida un ministro e una chiesa. Il Pastore sig. Recordon accorse da Troyes; e il nuovo sindaco, successore del sig. Poron dimesso, fece aprire il locale della scuola, che venne così trasformata in tempio.

In seguito, per mancanza di locale (dacchè venne chiusa la scuola per ordine dell' autorità), il sig. Solay offrì il suo hangar; ove si tennero adunanze le domeniche e le feste fino al 13 giugno 1852, giorno in cui fu disciolta dal prefetto dell'Aube l'associazione protestante.

Sull' istanza del Fisco di Troyes si procedette a un' instruzione, e la camera del consiglio emanò, il 30 luglio ultimo scorso, la seguente ordinanza:

« Attesochè esistono imputazioni sufficienti contro

« 1.° Carlo Luigi Beniamino Recordon, pastore protestante, residente a Troyes;

« 2.° Simone Dogand, pastor protestante, domiciliato a Estissac, d' avere nel 1852, fatto parte, come capi e direttori, d'una associazione di più di venti persone, il cui scopo era di radunarsi, in certi giorni determinati, per occuparsi di punti religiosi; e d' aver tenuto a Estissac il 4, 11, 18 e 25 aprile p. p. e altri giorni, come risulta dai processi verbali, associazioni e riunioni senza l'annuenza del governo;

« Atteso che esistono imputazioni sufficienti contro Isidoro Ippolito Solay, fabro a Estissac, d'essersi reso complice, affittando scientemente la sua casa per le adunanze in discorso, delitti previsti dagli art. 291, 292 del codice penale ecc. rinvia i sigg. Recordon, Durand e Solay dinanzi al tribunale di polizia correzionale, per esservi giudicati secondo la legge. »

In tale stato di cose i sigg. Recordon, Dugand e Solay, assistiti dal loro avvocato, sig. Berthelin, e accompagnati dal sig. Ladevèze, presidente del Concistoro di Meaux, comparvero in tribunale.

Ammettendo circostanze attenuanti, il tribunale condannò ciascuno dei prevenuti a 16 fr. d' ammenda e alle spese.

(Dall'*Univers*.)

Leggiamo nel *Semaphore* di Marsiglia:

« Il rev. sig. Gobat, vescovo anglicano (protestante) di Gerusalemme è giunto a Marsiglia. Egli torna al suo posto. Il sig. Gobat è un antico missionario protestante, assai conosciuto pe' suoi viaggi in Abissinia. Fu nominato, son vari anni, al vescovato di Gerusalemme dal re di Prussia. Il suo predecessore era stato nominato vescovo di Gerusalemme dalla regina d' Inghilterra, colla quale il re tedesco si divise la prerogativa di dare alternativamente un prelato protestante alla Santa Città. » Si sa che i due Stati suddetti presero baldanza sotto il debole regno di Luigi Filippo. Quando il primo vescovo protestante fece la sua entrata solenne a Gerusalemme, gli abitanti accorsi a quella novità si diffusero in piacevolezze sulla moglie e figli del Vescovo che veniano nelle carrozze, appellandoli vescovessa e vescovini. Vedi i fogli francesi dopo il 1840.

NOTIZIE RELIGIOSE

Francia. — Uno dei professori del nuovo collegio che la compagnia di Gesù ha stabilito a Vaugirat è il rev. Padre Maria-Alfonso Ratisbonne celebre per la sua conversione miracolosa a Roma. *(G. du Midi)*

— Monsignor Vescovo di Montauban diede alla luce un' opera sopra il protestantesimo con questo titolo: Esame e discussione amichevole della seguente quistione: *I ministri della riforma possono, in coscienza promettere la speranza certa della salute in Gesù Cristo ai popoli della loro comunione?* È dedicata a signori Pastori, ministri e membri de' concistori protestanti.

Treveri. *(Germania)* — In una circolare del revmo monsignor Vescovo del 19 corrente, mandata ai parrochi del vescovato, vengono questi ultimi avvertiti, le imminenti elezioni essere di somma importanza per il componimento delle quistioni vitali della Chiesa, e le circostanze richiedere seriamente che ognuno, cui sta a cuore il benessere della Chiesa, prenda parte alle elezioni in modo leale, e faccia il possibile affinchè vengano eletti rappresentanti atti a sostenere con fervore e con forza la causa ecclesiastica. Viene inoltre raccomandato d' inalzar preci a Dio per il conseguimento d' un risultato favorevole alla Chiesa. *(C. I.)*

Malta. — Il 17 ott. in Casal Asciak fu solennemente benedetta e posta la prima pietra di una nuova Chiesa con un intervento di un gran numero di fedeli dalle campagne e dalle città. Si edifica per contribuzione dei fedeli, e sarà dedicata a N. S. Redentore che porta la Croce al Calvario, di cui sin dal 1808 nell'istesso sito ove si edifica la Chiesa trovasi una devota statua riposta in una nicchia. (Dall'*Ord. di Malta*)

Conversione di Jon Maza. — Si attende che fra breve Jon Maza, il distinto capo arabo ed amico di Abd-el-Kader, farà pubblica professione della Fede Cattolica.

Jon Maza si occupava da qualche tempo in un corso d'istruzioni religiose. *(Id.)*

Inghilterra. — « Ecco la risoluzione adottata dalla conferenza di eguaglianza religiosa a Dublino; dopo dei discorsi de' signori Moore, Duffy, Shee, Maguire e Reynolds: il regolamento della questione della Chiesa sulla base dell' eguaglianza perfetta è essenziale allo stabilimento di quest'eguaglianza completa, civile e religiosa, che sola può e deve dare soddisfazione al popolo.

« La presente istituzione della Chiesa d'Irlanda è ad un tempo un onere imposto dalla conquista, una spogliazione legalizzata a detrimento della popolazione cattolica; intanto che insulta ed offende il popolo, quest' istituzione mette in moto la società ed ispira ai cattolici la credenza che la legislatura, la quale consacra la sua continuazione, è ostile alla pace e alla prosperità del regno.

« Tutte le leggi che impongono delle pene agli ecclesiastici d' ogni Chiesa, o che interdicono l'esercizio delle funzioni spirituali o de'diritti, ordini e giurisdizioni ecclesiastiche, o che esigono giuramenti o dichiarazioni speciali da parte de' membri d'una credenza religiosa, sono incompatibili colla Costituzione del regno; esse proclamano di fatto le parti ch' esse concernono, inferiori agli occhi della legge a'loro concittadini; esse devon esser soppresse assolutamente e senza condizione veruna. L' eguaglianza religiosa è incompatibile coll'esclusione dalle pubbliche cariche d'un suddito della Corona, per causa della sua fede religiosa; tutte queste esclusioni devono essere abolite. »

Mantova, 3 *novembre.* — Sino dall' agosto del corrente anno per suggerimento di una pia donna, secondata dalle cure zelanti del reverendissimo canonico teologo di questa cattedrale don Luigi Martini, venne aperto nella nostra città un ospizio sotto la denominazione di Santa Chiara, per accoglervi le donne povere che hanno pericolato, o sono pericolanti, e desiderano di ricondursi sul sentiero della virtù, o di serbare illibato il fiore dell' innocenza.

Il detto ospizio, sorto sotto gli auspici della carità cittadina, protetto e incoraggiato dalle autorità ecclesiastiche e civili, ed in particolar modo da S. E. il signor tenente-maresciallo barone di Culoz, e comandante della fortezza, conta a quest'ora un buon numero di ricoverate, le quali sotto la direzione della saggia istitutrice si occupano nel corso della giornata in lavori adatti alla loro capacità, nè escono dall' asilo se non quando si presenta la occasione di poter essere onestamente collocate.

Di questo istituto, che onora la città nostra, e dal quale non potranno che avvantaggiare la morale pubblica e la civile società, era debito di riconoscenza il farne parola a lode dei benemeriti che l' hanno promosso, e delle caritatevoli persone che lo sostengono colle loro spontanee largizioni. *(G. di M.)*

NOTIZIE POLITICHE

REGNO DELLE DUE SICILIE

Palermo, 30 *ottobre.* — Leggiamo nel *Giornale di Sicilia :*

Ministero e Real Segreteria di Stato presso il luogotenente generale nei R. Dominii al di là del Faro

Signore,

In tutti i Comuni di questa parte dei Reali Dominii mi giungono delle suppliche per l'organo dei Decurionati, nelle quali, manifestandosi il vivo entusiasmo destatosi nelle popolazioni allo annunzio che S. M. il Re S. N. avea visitato Messina e Catania, si chiede la permissione di potersi spedire in questa delle Commissioni per mettere ai Reali piedi gli omaggi della loro devozione e della loro fedel sudditanza.

Non potendosi per ora esaudire questo desiderio pel ritorno di già fatto del Re nel Continente, Ella farà sapere ai suoi Amministrati ch' io sommetterò alla Maestà Sua questa loro ardente brama, nella non lontana speranza che il Monarca, onorando di sua Augusta presenza questa città ed altre dell' isola; potranno le Commissioni venire a tributarle le felicitazioni e gli omaggi.

Palermo, 28 ottobre 1852.

Il Generale in Capo Luog. Generale interino

Satriano

Ai signori Intendenti e Sotto-Intendenti.

FRANCIA

Parigi, 4 *novembre.* — L'*Union* fa le seguenti riflessioni a proposito del Messaggio del presidente.

« Ora però quante quistioni rimangono ancora a sciogliersi, anche fuori del fatto dominante dello stabilimento dell'impero!

« Il supremo potere sarà egli ereditario, e in qual ordine? l'adozione sarà ammessa o interdetta?

« Coll' eredità, che diverrà mai l'attuale risponsabilità del capo dello Stato?

« Su qual punto il suffragio universale sarà chiamato a votare? sopra un' intera costituzione? ovvero sopra un *Senatu-consultu* organico che ordini solamente le basi fondamentali, o che proceda anche al dettaglio delle attribuzioni? sopra una semplice quistione *impero o repubblica?*

sopra un' interrogazione cui s'abbia a rispondere *si* o *no*?

« La costituzione imperiale, se ve ne sia una, sarà fatta prima o dopo questo voto?

« E se un intervallo esiste, il presidente della repubblica sarà egli investito del potere dittatoriale?

« Quale sarà il nuovo regime e chi ne farà l'accomodamento? I grandi corpi politici non subiranno essi alcuna modificazione?

« Sono questi ben certo problemi immensi; e propongonsi oggidì tutti al Senato, se non in formati articoli almeno in sostanza.

— In occasione di una ispezione del corpo del genio della guernigione di Parigi, è stato fatto un bell' esperimento di dar fuoco alla polvere sotto acqua. Un barile di 100 libbre di polvere fu calato nella Marna, ed acceso mediante un filo elettrico: si udì un muto rumore, la superficie dell' acqua fu fortemente commossa, e una magnifica colonna d' acqua di 15 piedi di spessore s' innalzò per ben 150 piedi. *(Gaz. Tic.)*

AUSTRIA

Leggesi nel *Corriere Italiano :*

L' Austria, sempre intenta al meglio dei suoi paesi, e decisa nello stesso tempo di realizzare le sue idee d' unione riguardo a' commerci e dogane cogli stati alemanni, si mostra ad onta dei conati egoistici della Prussia, tenace del proposito suo, e visto riuscire infruttuose le conferenze di Berlino pei motivi che più volte dicemmo : aperse venerdì 30 ottobre decorso, qui in Vienna, delle nuove conferenze con quegli Stati della Germania, che si coalizzarono a Darmstadt, vale a dire colla Baviera, Sassonia, Virtemberg, Baden, Assia Cassel, Assia Darmstadt, e Nassau, intervenuti, dietro speciale invito del governo imperiale, all' uopo di consultare ulteriormente sulla pendente quistione politico-commerciale. Gl' inviati plenipotenziarii dei suaccennati governi furono accolti da S. E. il signor ministro della Casa e degli affari esteri, conte de Buol-Schauenstein, da S. E. il signor ministro del commercio e delle finanze cav. de Baumgartner, dall' i. r. ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario alla real corte del Virtemberg barone de Handel, e dal sig. consigliere ministeriale Cav. Dr. de Hock. S. E. il sig. ministro degli esteri conte Buol-Schauenstein pronunciò un discorso d' apertura, nel quale ripetè le assicurazioni, le tante volte date dal governo imperiale, che questo non desidera nè la decadenza dello Zollverein, nè la continuazione delle controversie politico-commerciali, ma bensì l' accordo e l'unione di tutti i membri della Confederazione alemanna. Rispose a ciò il real ambasciatore di Baviera conte de Lerchenfeld con parole di adesione, nel nome di tutti i governi rappresentati.

Discorso col quale S. E. il signor ministro della Casa e degli Affari esteri conte de Boul-Schauenstein aperse le conferenze doganali a Vienna:

Signori!

« Trascorsero sei mesi dacchè si chiusero in queste sale le nostre sedute. Un' opera grande ed utile, il preliminare dell' unione commerciale e doganale della Germania coll'Austria ci teneva allora occupati, e noi, avuto riguardo ai risultati delle nostre conferenze, osavamo sperare d'aver posto, senza menomamente scuotere l'edifizio dello Zollverein, la pietra fondamentale del nuovo più vasto edifizio.

« D'allora s'alzarono delle difficoltà, che non credemmo dover aspettare. Non rinunciamo neppure adesso alla speranza di poterle superare, ma le circostanze c'imposero l'obbligo di riunirci, onde divenire a consultazioni comuni sullo stato attuale delle cose.

« Gli eccelsi governi qui rappresentati seppero condegnamente apprezzare i motivi dell'invito, che a tal uopo m'incaricò di mandar loro S. M. l'Imperatore, mio graziosissimo Sovrano.

« Il nostro agire d'adesso, come quello d'altrevolte, è animato dallo stesso spirito. Anche nelle condizioni che oggi ci radunano, cerchiamo l' unione degli interessi commerciali dell' universa Germania, ed oso ripetere, che anche le speranze in un esito felice pel prossimo avvenire, non le abbiamo ancora dimesse.

« Se gettiamo lo sguardo sul tempo passato dalle nostre prime alle attuali conferenze, possiamo tranquillamente sostenere che i progetti del trattato che noi abbiamo elaborato, e che i Vostri governi, miei Signori, comunicarono e raccomandarono per l'accettazione ai riuniti stati dello Zollverein, furono in tutti i circoli riputati eseguibili ed opportuni. Col nostro progetto d' un trattato commerciale e doganale fu particolarmente stabilita una base, da tutti accettata, per le trattative ulteriori, e la massima che l'unione doganale da noi voluta sia lo scopo finale di queste negoziazioni, ottenne l' approvazione generale. Serbiamo la fiducia, che l'acquisto di tante convinzioni, porterà fra breve i frutti desiderati.

« Mercè le concessioni che femmo nel senso più conciliativo collo scopo di agevolare l' intelligenza universale, fu limitata la questione da sciogliersi a certe particolarità, che sulla via di ulteriori negoziazioni certamente potrebbero appianarsi.

« I nostri governi manifestarono più volte inclinazione a prendere in considerazione delle proposizioni eque, onde giungere a completo accordo sul complesso del trattato commerciale e doganale, pella conclusione del quale parlano sempre più altamente i fatti.

« Mentre rinunciamo all' idea di voler vedere stabilite, in forme obbligatorie anche le basi della futura unione doganale, sparve perfino ogni ombra di sospetto, che lo sviluppamento naturale delle cose sia soggetto alla forza di obbligazioni contratte, e che si voglian precipitare degli esperimenti che forse appartengono all'avvenire. Ella appare invece per certo equa condizione e conseguenza di tale rinuncia, quella che si debba presentemente permettere al trattato commerciale di esternare, dopo trascorso il termine prefissogli, il suo pieno effetto.

« Come dovrebbe in simili circostanze — stabilita essendo direzione e fine di tutte le ulteriori negoziazioni — avere un' importanza di principio la questione dell'epoca nella quale conchiudere il trattato commerciale? Come potrebbe questo esercitare alla lunga un' azione che divide tutta la Germania? Motivi di tempo e d' opportunità, che potrebbero impedire di continuar ad edificare sulla base già messa, non ve ne sono. La futura estensione nello Zollverein non fu messa in forse a motivo dell'unione coll'Austria, e c'è ancora tempo di trattare in proposito.

« Da ciò consegue certamente che noi abbiamo giusti motivi di tenere la speranza d'un prossimo appianamento, sebbene questo non stia solo nelle mani dei governi qui rappresentati.

« Soltanto allora potrebbero nondimeno riescir vani i nostri desiderii, quando allo Zollverein, il cui scopo, pel tenore espresso dei trattati in vigore sta in pieno accordo coll'idea dell'articolo XIX del patto federale, si aggiustasse un significato estraneo alla sua fondazione, ed incompatibile coll' intimo senso dei trattati, per i quali si mantenne il vincolo nazionale dei tedeschi; vale a dire il significato dell'esclusione dell'Austria dall'ingerenza negli interessi popolari alemanni. — Prender disposizioni necessarie nel deplorabile caso che lo Zollverein mancasse a sè stesso, soddisfare ai bisogni del momento, e tenere aperta la via della riunione pell' avvenire; questo, miei signori, è lo scopo del nostro attuale convegno, scopo chiaramente riconosciuto, siccome necessità dagli eccelsi Vostri governi e come tale da loro risolutamente adottato.

« La Germania però non deve in verun caso, e quali pur siano le risoluzioni dei nostri alleati che non sono qui presenti, mirare scoraggiata nel suo avvenire politico-commerciale. Se il vincolo dello Zollverein nell' attuale sua estensione, dovesse sciogliersi realmente, che comprenderà 48 milioni d'abitanti; ed oggetto delle nostre negoziazioni si è di stabilire i singoli mezzi, affinchè la nuova Lega si formi senza offendere il bilancio degli stati partecipanti, e senza recar danno agli interessi dei sudditi loro, su quelle basi che rendano meno sensibile la separazione delle parti finora unite della Germania, e ciò che più monta, il meno durevole.

« Io devo però qui solennemente ripetere: L' Austria non desidera la dissoluzione dello Zollverein, e nemmeno la continuazione delle differenze politico-mercantili, nelle quali finora una parte della Germania si trovò di rimpetto all'altra; e sente troppo il bisogno dell'unione e dell' azione comune di tutti i membri della Confederazione alemanna, per non essere fino all'ultimo istante pronta a porgere la mano onde condur a termine l'opra desiderata.

« La nostra odierna conferenza è caparra, che i governi, dei quali, o signori, io vi saluto rappresentanti, riconoscono nei nostri sentimenti e nelle nostre massime, le massime e i sentimenti proprii. Lo scopo, grande e salutare, che ci guida, giustifica se stesso. Uniamo adunque tranquilli anche in seguito le nostre forze, onde promuoverlo costantemente e su vie pacifiche ».

A questo discorso rispose il real ambasciatore di Baviera conte de Lerchenfeld le seguenti parole:

« Penetrato della persuasione che sarebbe impossibile di definire lo stato attuale della questione doganale e commerciale e lo scopo delle discussioni da aprirsi, più giustamente di quello che fece il discorso ora diretto da S. E. il sig. ministro imperiale degli affari esteri, a quest' adunanza: credo dare ai sentimenti di questa l'espressione più vera, aderendo nel nome dei governi da lei rappresentati, alle opinioni dell' imperial gabinetto austriaco.

« Credo dover particolarmente osservare, come anche gli accennati governi ebbero altamente a deplorare le difficoltà, che si opposero all'opera dell'universale accordo, — come anche le loro tendenze erano dirette al mantenimento ed ampliamento dello Zollverein, contraendo contemporaneamente relazioni commerciali, e finalmente l'unione fra l'Austria e la Germania, — come essi cercarono di fare il passo attuale di stabilimento definitivo soltanto per quei riguardi, nei quali incontrano le intenzioni del governo imperiale.

« Perciò non mi resta che esprimere in nome dell'adunanza, che ella piena di fiducia seguirà la direzione segnata da parte del gabinetto imperiale con tanta fermezza e moderazione, — e che anch' essa dà luogo alla speranza, che l'esito degli uniti sforzi sarà completo, e conforme a tutti gl' interessi ».

— Intorno all'apertura delle conferenze doganali in Vienna leggiamo nella *Corrispondenza austriaca litografata:*

La *Gazzetta di Vienna* pubblica il discorso che S. E. il ministro degli affari esteri pronunciò all'apertura delle conferenze doganali (Vedi qui sopra). In questo documento lo stato della quistione e la posizione in essa adottata dal governo austriaco sono esposti in modo sì chiaro e schietto che non lascia dubbio nè campo a mala interpretazione.

Nel designare lo scopo delle attuali conferenze esso tiene il linguaggio onesto e virile di un governo forte, conscio dei suoi grandi scopi, che coerente a sè stesso tende inconcusso alla sua meta, e che prese in considerazione per tutti i casi avvenibili i mezzi onde raggiungerla. Nè il linguaggio che ora si tiene a Vienna nè il modo con cui ivi si procede, contengono alcunchè di offensivo pei governi tedeschi che non sono attualmente rappresentati in queste conferenze. Al contrario, noi troviamo in questo contegno i sentimenti più sinceri e conciliativi. L' Austria non vuole nè desidera che si spezzi il sussistente legame doganale, e la pubblica opinione della Germania riconosce ciò, imperocchè la verità si fece strada con quella forza che mai sempre le è propria.

L'Austria non cerca in tale occasione di ottenere la vittoria sulla Prussia; ella non ha che un desiderio, non conosce che uno scopo supremo, vale a dire quello di accordarsi colla Prussia, e di allontanare qualunque fonte d'interne scissure nella Confederazione germanica, a costo di sagrificare qualcuna di quelle disposizioni che furon riconosciute utili. L'Austria, a quanto assicura il conte Buol-Schauenstein nel suo discorso, ha tutt' altro che rinunciato alla speranza di venire a tale accordo, e sarà pronta ad offrire volentieri la mano a ciò sino all'ultimo istante. Il ministro ricorda i passi fatti onde avviare questa cointelligenza, e che per facilitarla si rinunziò ben anco a stabilire contemporaneamente al trattato doganale anche le basi della futura unione doganale in forma obbligatoria. Mediante il progetto del trattato commerciale e doganale fu pertanto guadagnata per le future trattative la base fondamentale già accettata da tutti ed anche dalla Prussia nella sua nota di risposta alle proposte degli Stati collegati di Darmstadt. Siccome sono stabiliti e lo scopo e la tendenza di tutte le trattative, non è possibile che la contesa intorno all'epoca di stipulare il trattato commerciale eserciti più a lungo un' influenza separatista su tutta la Germania.

INNSBRUCK, 2 *novembre.* — Ieri morì qui nel 76.° anno di età S. E. il conte Giovanni Battista Spaur de Pflaum e Välor, I. R. Consigliere intimo e giubilato Governatore della Lombardia. Il defunto che negli ultimi anni passò in mezzo a noi la maggior parte del tempo lasciò in tutti coloro che lo conobbero indimenticabile ricordanza di sè per le doti distinte che ne ornavano l'intelletto ed il cuore, nonchè per l'onestà del di lui carattere, cui accoppiava i modi più amabili e cordiali. *(Bothe für)*

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

TORINO, 9 *novembre.* — Ieri mattina verso le ore otto e mezzo S. M. la Regina regnante partiva da Torino per alla volta del Lago Maggiore, ove verranno ad incontrarla i serenissimi suoi congiunti. *(Arm.)*

— La *Gazzetta Piemontese* così risponde ad un articolo della *Patria*, che dimostrava gli abusi che condussero a mal partito le nostre finanze.

« Il giornale la *Patria* ascrive il considerevolissimo aumento delle pensioni militari avvenute dopo la guerra alle pensioni vitalizie, che asserisce accordate *dopo un servizio di pochi mesi ad uomini ammessi nell' esercito con gradi improvvisati senza studio, nè fatica.* Questa asserzione della *Patria* è destituita di ogni fondamento; le pensioni militari furono costantemente accordate a norma delle leggi e regolamenti in vigore che stabiliscono i titoli che vi danno diritto, i quali si riducono all' anzianità di servizio, od alle infermità o ferite ricevute per servizio.

« Nel bilancio sono registrate le persone che godono di pensioni militari, e chiunque voglia farne lo spoglio, facilmente conoscerà quanto sia erronea l' accusa della *Patria*, e potrà argomentare altresì quanto siano fondate le altre allegazioni di quell' articolo. »

— È sotto i torchi una relazione sulle carceri giudiziarie dello Stato divisa in due parti. La prima comprende la parte descrittiva. La seconda accenna ad alcune poche riforme già praticate, e ricorda tante altre che si vorranno promuovere compatibilmente alle risorse del Regio Erario.

Questa relazione si stampa per cura del Ministero dell'Interno, ed è lavoro e studio dei membri che compongono il Consiglio generale delle carceri, creato con Regio Decreto del 23 gennaio 1851.

Se l'opera riuscirà imperfetta, non tanto per la varietà delle esposizioni, nascente dalla riunione di più collaboratori, quanto per la frequenza di obbligate ripetizioni, e sovrattutto per la difficoltà di ottenere certi e sicuri risultamenti in mezzo alla trista condizione in cui giacquero le carceri dello Stato, avrà quanto meno il merito di mettere il Governo, il Parlamento ed il pubblico al fatto delle principali necessità in cui versano gli anzidetti stabilimenti, e dimostrare in conseguenza che non indarno si rivolse il pensiero a questo importante ramo del pubblico servizio, poscia che si conosceranno una volta, e si potranno giustamente apprezzare i mezzi di riformarlo nelle varie sue parti. *(Gazz. Piem.)*

ROMA, 6 *nov.* — Dal mortifero seme, che sparsero ovunque le sette nemiche della Religione e della Società, germogliarono sventuratamente tra gli altri frutti anche i così detti *Ammazzarelli*, o *Compagnia infernale* in Senigaglia, *la lega dei Sicarii*, o *Lega sanguinaria* in Ancona, ed altre simili orde di masnadieri apparse qua e là che durante l' ultima repubblica Romana inondarono di sangue innocente parecchie città della Romagna, delle Marche e di altri luoghi, mettendo orrore a quei medesimi, che teneano il Governo; meno peraltro il Mazzini, il quale, giusta quanto risulta dal processo del 17 Decembre 1851, alle doglianze della palpitante Ancona rispondeva freddamente : *Bisogna lasciar fare la sua parte anche alla Montagna.* Ma l' orgia degli assassini, come piacque alla bontà divina, fu di breve

durata, e benchè molti riuscissero a sottrarsi agli effetti della punitiva giustizia; pure rimasero nei ferri non pochi tra gli autori di sì atroci misfatti. E per vero, bene si potrà in altri tempi trovare eccessi di furori politici: si potrà forse anche rinvenire numerose bande degli assassini per le campagne: ma che in città colte e popolose, le bande degli Scherani si organizzassero nella luce del sole, che prendessero il governo delle città; che fossero incaricate della pubblica sicurezza, e che le loro funzioni adoprassero a fare tanto macello degli uomini onesti, questo non so che siasi udito giammai.

Ora chi crederebbe? I giornali del Piemonte l'*Opinione* (15 Ottobre 1852), la *Gazzetta del Popolo* (16 Ottobre), ed altre brutture di tal fatta al leggere, che quei sicari, quegli Ammazzarelli, quei sanguinari vennero chiamati dalla Giustizia dei Tribunali Pontificii a rendere conto di questi assassinii, e sentenziati a morte, levano alte grida in difesa, o in compianto di quei cari *fratelli*, e non sanno darsi pace, che quanti dal processo vennero chiariti omicidi, tanti ne siano stati condannati a tenore delle Leggi; quando una qualche speciale circostanza, tuttochè estranea al merito del pronunziato giudizio, od altro notevole emergente non potè somministrare almeno un piccolissimo appiglio alla clemenza Sovrana.

Sopratutto la costoro pietà s'intenerisce per quel Girolamo Simoncelli, il quale ai 27 Febbraio 1849 in qualità di Comandante Civico pubblicava per le stampe, che « *i cadaveri, che ad ora ad ora si vedevano stesi per le vie, erano ira del popolo, lezione salutare a quegli uomini, ai quali il popolo affidava il Governo Repubblicano, e conforto ai buoni, ai veri, ai liberali cittadini, e spavento agl' iniqui.* » Questo *notissimo innocente*, che in Sinigaglia ai 12 di Aprile assisteva come comandante a quegli assassini, che traevano dal carcere, e pugnalavano i due detenuti, questo doveva forse risparmiarsi, a parere della *Opinione*, perchè Colonnello della Guardia Nazionale! giacchè così intendono certuni la uguaglianza di tutti i Cittadini avanti la legge. E a dire il vero non hanno tutti i torti. La notissima innocenza dell'infelice Simoncelli (1) mentre su i cadaveri stesi per le vie dava lezioni salutari, e conforto ai buoni Cittadini, altro non faceva finalmente, che precedere di pochi mesi quei Gazzettieri sanguinarii, che *sul* cadavere del Vandoni cantavano ubbriachi di svergognata ferocia:

È questo il popolo
Che fa da se!

Ma ogni uomo onesto, che sente pur tuttavia qual sia il valore del Sangue innocente, qual sia nei Governanti il sacro dovere di tutelare la società, che in loro riposa, non potrà a meno di fremere al vedere, come il delirio della empietà anticattolica giunga a vituperare un atto di giustizia, che mette in sicuro migliaia di vite innocenti, solo perchè un tale atto ordinato dalle leggi contro gli assassini volgari viene compiuto dal Tribunale Pontificio. Anzi che dico un uomo onesto? Bastar dovrebbe il naturale istinto di conservazione a far sì, che vedendosi moltiplicati quegli uomini bestiali, e bandite in ogni angolo le daghe loro sanguinarie, chiunque non n'è complice si consolasse di uscire da spavento. Ma o quei giornalisti dormono sicuri, perchè complici, o la rabbia della loro teofobia è giunta perfino a superare l'amore della vita.

E tale sia di loro: non per questo dovrà rimanersi la pubblica giustizia dal lasciare libero corso alla legge, o temere l'opinione di coloro, che sì degnamente meriterebbero quella pena, per cui si adirano. I Magistrati imperterriti, i quali senza temere le ire dei protervi, si fanno scudo alla società pericolante, troveranno ampio compenso nella riconoscenza dei loro cittadini, e più ancora « sotto l'usbergo del sentirsi puri. »

E se qualche *moderato* non complice di tanti misfatti titubasse pure, e stesse in forse di condannare la severità dei Tribunali, legga di grazia i processi, e sia certo, che il raccapriccio di quegli orrori gli sopirà perfino l'istinto della naturale compassione.

(1) Gazzetta del Popolo citata.

(G. di Roma)

— Ieri, 5 di novembre, 3 ore innanzi al mezzodì seguì la solenne riapertura della Romana Università.

Nella interna chiesa si cantò la solenne Messa dello Spirito Santo, dopo la quale venne intuonato il *Veni Creator Spiritus*.

Assistevano alla sacra cerimonia l'Emo e Rmo sig. Card. Tommaso Riario-Sforza, Camerlengo della Santa Romana Chiesa ed Arcicancelliere della stessa Università, i cinque Collegi, cioè Legale rappresentato dagli avvocati concistoriali, teologico, medico-chirurgico, filosofico, filologico, e tutti i professori della Università.

Compiuto l'inno, l'Emo e Rmo sig. Cardinale accompagnato dai Collegi sopraddetti è passato alla Aula massima e, dopo avere ricevuto dai professori il consueto giuramento, si è la funzione terminata colla latina orazione del P. M. Giacomo Ricca dell'Ordine Romitano di S. Agostino, professore di Sacra Scrittura.

In questa mattina si sono ricominciate le scuole. *(Id.)*

— Sono giunti i seguenti personaggi:

Bouteneff, di Russia, Inviato straordinario, e Ministro plenipotenziario presso la S. Sede, da Napoli. Cauhdordy D., di Francia, addetto all'Ambasciata, da Firenze. Clinton Dacokino, Console Generale di S. M. Britannica in Lombardia, da Firenze. Paillegoix, di Francia, Prelato, da Livorno. Spinola, di Genova, Marchese, da Livorno. Banchelli Tommaso, di Napoli, Incaricato di dispacci, da Napoli.

Ferrara, 5 *novembre*. — Sua Eccellenza Rma Monsig. Stefano Rossi Delegato di Ravenna ha lasciato ieri mattina questa città, dirigendosi alla volta di Mesola, donde farà ritorno alla sua residenza.

— Stamane sua Eminenza Rvma il sig. Cardinale Luigi Vannicelli Casoni nostro amatissimo Arcivescovo, e degnissimo Cancelliere di questa Pontificia Università, si è recata all'Oratorio degli studenti nell' Università stessa per assistere alla funzione di apertura del nuovo corso scolastico dopo le vacanze autunnali, e ricevere la professione di fede dagli ecc.mi Cattedratici. Venne celebrata la Messa dello Spirito Santo, e letta analoga Orazione dal distinto profess. Valentino Lugaresi.

L'Illma Magistratura Municipale, i Collegi e i Corpi tutti Universitari intervennero alla solenne funzione. *(G. di Ferrara)*

F[illegible], 8 *novembre*. — Il *Monit. Toscano* pubblica un decreto che ordina la inscrizione nel registro del Debito pubblico di tre milioni di rendita al 3 0|0. Questi tre milioni si costituiscono, 1. per 2 milioni, dei vari titoli del debito toscano che saranno convertiti: 2. per l'altro milione, d'un nuovo prestito per sopperire all' ingrandimento del porto di Livorno ed altri lavori pubblici.

Le cartelle del nuovo prestito, di 60 lire di rendita ciascuna, saranno emesse al prezzo maggiore offerto dai compratori al ministero di finanze.

— Leggiamo nel *Corriere dell' Arno*:

Processo di Lesa Maesta'.

Continua l' Udienza del 21 Ottobre.

Finita la lettura dei documenti prodotti dalla difesa Romanelli l'Avvocato Mari ha richiesto che fosse pur data lettura de' costituti od esami esistenti dell' inserto B e compresi nel volume stampato dei documenti a difesa sotto i N. 32, 34 e 35.

Il sig. cav. R. Procuratore generale ha dichiarato di opporsi alla domandata lettura.

L'Avv. Mari ha osservato che tali costituti od esami appartenevano a processi che non ebbero poi seguito alcuno.

Il sig. cav. R. Procuratore generale ha insistito sulla spiegata opposizione.

L'Avv. Mari ha dichiarato di rimettersi alla saviezza della Corte senzachè per parte dell'accusato Romanelli sia stata elevata veruna osservazione in contrario.

Allora il sig. cav. Presidente, consultato il collegio giudicante, ha proferito il seguente decreto:

LA CORTE

« Dichiara che non è luogo a farsi lettura « alla udienza dei documenti testè indicati dalla « difesa dell'accusato Romanelli. »

Udienza del 23 detto.

Dopo aperta l'udienza l'Avv. Corsi ha dichiarato che produceva una copia dell'apologia della vita politica di F. D. Guerrazzi per quegli usi, di che fu tenuto proposito in una delle passate udienze.

Il sig. cav. Presidente ha ordinato che fosse questa copia unita agli atti per uso che di ragione.

L'Avv. Panattoni ha nell'interesse dell'accusato Petracchi depositato sul banco della Corte con apposita istanza.

Un certificato del Gonfaloniere Fabbri del 1 aprile 1851 ed una memoria firmata dall'accusato Petracchi senza data che porta per titolo « Fatti a discarico di A. Petracchi » ed ha ripetuto, e sviluppato l'esposto nell'istanza medesima.

Il sig. cav. Presidente ha dichiarato che la rammentata scrittura, e i documenti con quella depositati dalla difesa dell'accusato Petracchi, saranno comunicati al pubblico ministero, e ne sarà poi fatto quell'uso che sarà creduto più opportuno.

La scrittura e documenti sopra depositati dalla difesa Petracchi sono stati subito comunicati al pubblico ministero.

Quindi lo stesso sig. cav. Presidente ha dichiarato che si sarebbe proceduto all'interrogatorio degli altri accusati, e che fin d'ora in coerenza al decreto di questa Corte de' 16 agosto p. p. e della sua ordinanza de' 17 successivo annunziava che il 29 ottobre corrente si sarebbe dato principio all'udienza dei testimonii.

Successivamente ha il prefato sig. cav. Presidente proceduto all'interrogatorio dell'accusato Dami durante il quale sono stati a quest'ultimo contestati i relativi documenti.

L'accusato Dami sopra ciascuna interrogazione ed a ciascun documento ha dato quelle risposte che ha creduto più opportune.

Lombardo-Veneto. — Leggiamo nella *Corrispondance S.-Cheron*:

Dalle frontiere d'Italia, 30 ottobre, furono fatti molti arresti in vari luoghi: la maggior parte delle persone arrestate appartengono alle classi superiori della società, medici, avvocati ecc. Si dice che i delitti loro apposti rimontino ad un'epoca assai lontana: si tratterebbe solo d'alcuni biglietti mazziniani e corrispondenze propagandiste trovate presso di loro.

Secondo altri, questi arresti si sarebbero fatti per recenti tentativi rivoluzionarii: il governo si ricuserebbe di somministrare informazioni.

In generale si può dire che l'Italia è minata sordamente, e scoppia appena la circostanza si presenta favorevole: eziandio durante il soggiorno dell'imperatore a Pordenone, i carabinieri hanno scoperto armi nascoste sotto l'altar maggiore della chiesa: immediatamente furono arrestati tutti i curati e i sagrestani.

Parigi, 6 *novembre*. — Il Senato oggi udì la relazione della commissione sulla *proposta di Senatus-consulto* imperiale: si crede che l'approvazione sarà questa sera presentata al presidente dal Senato in corpo. Domani il *Moniteur* ci farà conoscere il testo del *Senatus-consulto*. *(Corr. S.-Cheron)*

— Varii giornali annunciano la pubblicazione d'una nuova operetta del sig. Cormenin, consigliere di Stato: ha per titolo:

L'Impero è la sovranità del popolo.

— L'*Indépendance Belge* ancor oggi fu trattenuta alla posta; sono già quattro giorni di seguito che ciò succede.

—La corte di cassazione ha votato essa pure un indirizzo al principe presidente per manifestare la sua adesione all'impero.

— Si dice che tutti i discorsi pronunciati da Abd-el-Kader, dopo la sua liberazione, vengono tradotti in arabo ed inviati in Algeria dal governo francese per essere distribuiti agli arabi.

— Scrivono da Montpellier 3 novembre:

L'istruzione del processo circa l'assassinio del sindaco d'Uzés continua a Nimes e si complica in nuovi incidenti; i sigg. G. B. Ant. Riffard e G. Pietro Arifan furono arrestati questa settimana, come rei di falso testimonio, per ordine del giudice istruttore di questo processo.

Madrid, 1 *novembre*. — Corre voce quest'oggi che l'apertura delle cortes sarà ritardata e non avrà luogo prima del 20 dicembre, primo anniversario della nascita della principessa delle Asturie. La sessione sarebbe di brevissima durata. Quattro giorni dopo l'apertura, le feste di Natale e del capo d'anno interromperebbero i lavori del corpo legislativo. Del resto a nessuno è noto positivamente quando la sessione sarà aperta.

Questa sera vi è riposo nei diversi teatri della capitale, secondo il solito, in occasione della solennità d'Ognissanti. *(Corr. Havas)*

Stati Uniti. — Un'importante notizia ci giunge dagli Stati Uniti. Ecco il dispaccio telegrafico:

Londra, *sabato 6 novembre*.

Nuova-York, 22 *ottobre*. — Il sig. Webster candidato alla presidenza, essendo fortemente ammalato, ha rinunciato alla candidatura.

Secondo l'ultimo avviso Cuba era tranquilla, e l'insieme delle notizie favorevole. I fondi americani e il corso delle mercanzie ben mantenuti.

Il ritiro del sig. Webster rende quasi certo il trionfo del sig. Pierce, il candidato dei radicali americani. In effetto non si pensa che il generale Scott, abbandonato da una parte dei wighs, possa lottare contro il suo formidabile concorrente. *(Patrie)*

Londra, 6 *novembre*. — L'anniversario della pretesa *cospirazione delle polveri*, pretesa che servì di pretesto alla più atroce persecuzione contro i cattolici, fu celebrato, ieri, colle solite goffe cerimonie. Si legge nei giornali di Londra:

« *Giornata di Guy Fawkes.* — Oggi, 5 novembre, è un giorno che tutti i giovani in tutte le epoche amano di celebrare con ogni sorta di dimostrazioni gioviali e ridicole: v'ebbe gran consumo di granate e di razzi per la giornata di Guy Fawkes.

« Alcuni impiegati delle due Camere del Parlamento fecero la visita d'uso per iscoprire l'ombra di Guy ed impedire che il Parlamento non salti in aria. Questa *grave* cerimonia ebbe luogo alle 11 antimeridiane. I nostri uomini incaricati della scoperta si sono avanzati nei corridoi per discendere ai sotterranei con un lume in mano, con incesso solenne, gettando quà e là uno sguardo scrutatore. Il colore dei tubi che si distendono sotto il pavimento delle camere, attirò l'attenzione degli esploratori; ma i giudici competenti dichiararono che non v'era nessun pericolo.

« Hanno frugato tutti i ripostigli per iscoprire le materie combustibili destinate a far saltare il nuovo palazzo di Westminster coi pari e i rappresentanti del paese; ma non trovarono nulla affatto se non avanzi e calcinacci che provenivano dai tubi praticati per l'illuminazione e la ventilazione. Si cercò inutilmente l'ombra dell'antico Guy, gli esploratori, tutti insozzati di polvere, quasi soffocati dalla mala aria, ritornarono alle camere damascate nei piani superiori, affinchè i lordi spirituali e temporali e i fedeli comuni di S. M. deponessero ogni cagion di timore. »

Genova, 10 *novembre*.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 7 *novembre*.

Oggi il Senato adottò un *Senatus-Consulto*, che conferisce l'Impero ereditario al Principe Presidente, sotto il nome di Napoleone III, colla facoltà di regolare nella sua famiglia l'ordine di successione al Trono.

Il Senato recasi in questo momento a Saint-Cloud a presentare il *Senatus-Consulto* al Principe.

8 *detto*.

Il Senato dopo l'adozione, meno un voto, del *Senatus-Consulto*, lo presentò al Principe, che rispose con un notevole discorso.

Il popolo è convocato pel 21 novembre onde accettare o rifiutare il *Senatus-Consulto*.

Il Corpo Legislativo si adunerà il 25 per la verificazione dello squittinio.

Il Principe di Leuchtemberg, figlio del Principe Eugenio di Beauharnais genero dell Imperatore Nicolò, è morto il 5 novembre a Pietroburgo.

4 1[2 per °[o	aperto a .	106	40	—	—
	chiuso a .	108	50	108	30
3 per °[o	aperto a .	85	—	—	—
	chiuso a .	85	90	86	—
5 per °[o Piem. *(C. R.)*	.			100	—
5 per °[o id. *(Hambro)*	.	—		100	25

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Giovedì 11 Novembre 1852. — **N.° 961**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini »	8 —	» 15 —	» 28 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese. A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

L'INCAMERAMENTO DEI BENI ECCLESIASTICI

ESAMINATO COLLA DOTTRINA DI UGONE GROZIO

Ugone Grozio nella sua rinomata opera *De jure belli et pacis* è senza dubbio uno scrittore, che i moderni nostri politici propugnatori dell'incameramento dei beni della Chiesa non possono ricusare: basta sapere che l'ex-ministro d'Azeglio lo leggeva, lo studiava nei bagni di Acqui; e quantunque, come io dimostrava altra volta, non la capisse troppo bene, pure come una grande autorità lo citava al Romano Pontefice in difesa della legge Siccardi.

È vero che il Grozio favorisce anche il comunismo: esso non ammette per principio della proprietà l'occupazione, come è stabilito dalle leggi romane; crede che le cose da principio fossero comuni, e non di nessuno; dal che si dedurrebbe, che, abolito o disconosciuto il diritto di proprietà, a cui tende senza dubbio l'incameramento dei beni ecclesiastici, le cose ritornando nella loro primitiva origine, secondo Grozio, diventerebbero comuni con plauso strabocchevole di tutti i ghiottoni, gli oziosi, i vagabondi. Ma i due Coccei commentatori del Grozio riprovano tale sua dottrina: ed io l'ho citata per dimostrare, che invoco l'autorità di un giureconsulto non disgradevole a tutti i comunisti, e a tutta la feccia dei gridatori per l'incameramento dei beni ecclesiastici.

Non ostante questi errori, il Grozio, nell'indagine che egli fa dei diritti, non tralascia di essere sin ora il più grande maestro dei pubblicisti; e la dottrina che esso insegna intorno ai diritti acquistati, approvata dai due celebri suoi commentatori avanti citati, non venne ancora, che io sappia, da alcuno ricusata, anzi fu costantemente seguita dai nostri patrii supremi magistrati.

Adunque nel § 8 dei Comm. di questo autore si legge (lib. 2, cap. 14): « Quaerit hic auctor an regula illa, quod princeps jura subditis quaesita auferre non possit, tantum pertineat ad jura quaesita a natura, an etiam ad jura ex legibus civilibus quaesita? Et bene respondet, principem nec jura legibus civilibus quaesita subditis auferre posse. Nam haec lex naturae est, ne jus quaesitum auferatur, sive illud quaesitum sit a natura, sive ex lege superioris; princeps enim de alieno disponeret, eoque injuriam faceret, quam reparare tenetur! »

A tenore di quanto insegna questo scrittore, si appalesa da per sè la ingiustizia della proposta confiscazione dei beni della Chiesa: imperciocchè il principe non potrebbe togliere ai suoi sudditi i diritti, i beni che acquistarono o per disposizione della natura stessa, o delle leggi civili. Si dimanderà quali sono i diritti che i sudditi acquistano per gius di natura. Ogni padre di famiglia ottiene dalla natura diritti e sulla moglie e sui figli, che nessuno umano potere può infrangere; e niente meno tende la legge sul matrimonio civile del Buoncompagni che a spezzare alcuni di questi imprescrittibili diritti; intorno ai quali il lettore, se desidera maggiore istruzione, può consultare il Filangieri, altro scrittore non sospetto ai nostri buoni padroni.

I diritti che si acquistano in virtù di legge civile, sono i diritti di proprietà. Si consultino le antiche e le moderne leggi del Piemonte, e si conoscerà, che la Chiesa cattolica, apostolica, romana, venne autorizzata ad acquistare beni, per atti e tra vivi, e di ultima volontà. Perciò avendo essa diritti perfetti su questi beni acquistati conforme alle leggi civili, ne segue che senza ingiuria, come dice Grozio, non può venire di tali beni privata; e se il governo ne disponesse, *de alieno disponeret*, come dice il § sopra citato: dunque la petizione dell'incameramento dei beni della Chiesa mandata in giro dai briganti del *Sacco nero*, è una petizione da corsale; e corsali si dichiarano contro la Chiesa tutti coloro che la sottoscrivono: tanto più se avvenisse che certi sottoscrittori dessero forte ragione da credere sospetto il loro voto; e, convenuti di posseder beni ipotecati in favore di alcuna comunità religiosa (parlo con cognizione di causa), votassero forse l'incameramento per interesse particolare (i quali interessi non si perdono mai di vista dai demagoghi e dai persecutori della Chiesa), potendo sperare di venire con quello liberati da ogni angustia.

L'argomento cresce contro l'incameramento, se si considera, che la Chiesa non è suddita del potere laico sotto alcun riguardo, bensì il potere laicale è suddito della Chiesa nelle cose spirituali, essendo ogni cattolico, di cui si suppone composto il nostro potere, membro di questa Chiesa, e soggetto alla sua forma gerarchica.

Nè si opponga che la Chiesa posseda beni temporali per solo benefizio delle leggi civili, come si lesse in certi ignorantissimi giornali: essa possede questi beni anche per dritto divino, e li possede come necessari alla sua estrinseca forma, al suo regime e governo. E ciò riconoscono virtualmente gli stessi graziosi incameratori, che ai beni incamerati vogliono sostituire pensioni sul pubblico erario per gli ecclesiastici; lo che apporterà aumento di tasse, poichè i beni della Chiesa si consumeranno, come è accaduto in Francia ed altrove, e rimarranno così sempre a carico del popolo le spese del Culto.

Accordo che, secondo Grozio, vi sono diritti perfetti, e meno perfetti: i primi una volta acquistati formano il nostro patrimonio che nessuno può toglierci, non così i secondi; dei quali si ha un esempio nelle varie leggi che successero in questo secolo a regolare i diritti dei Padri sui beni avventizzi dei figli; se una legge accorda un beneficio, altra legge può toglierlo.

Se il potere Civile accorda dei benefici alla Chiesa, può farne cessare la continuazione, ma non può privarla dei dritti perfetti, che acquistò sì a titolo oneroso, che gratuito, quantunque le liberalità siano alcune volte irrevocabili per certi motivi d'equità e giustizia, i quali, ove sopravvenissero, la Chiesa sarebbe la prima ad attuarli, come si priverebbe di ogni sacro arredo se la carità cristiana lo esigesse: dottrina da essa insegnata, e ridotta in pratica in certe calamitose circostanze.

Parve che il ministero caduto si fosse convinto dell'ingiustizia di questo incameramento, quantunque la sua circolare abbia forse per politica riprovato la petizione del medesimo fatta da varii municipii per solo difetto di forma, ed abbia omesso di manifestare la sua opinione nell'intrinseco della medesima. Ed una tale da me supposta convinzione mi fa credere che virtualmente esso riprovasse la confiscazione dei beni dei Gesuiti, la quale altro non è che un parziale incameramento.

Quanto al ministero novello, io dirò solo che, se esso vorrà, dispariranno tutte le improntitudini filosofiche, politiche, legali, anticanoniche, onde il nostro paese sente vergogna, alle quali mette il colmo questa domanda di spogliazione a danno della Chiesa. Non lo facendo esso, io gli ricorderò quella celebre sentenza di S. Agostino, riferita dallo stesso Grozio lib. 3. cap. 5. § 21: « *Nihil interest utrum ipse scelus admittas an* [illegible] gli ricorderò come la storia dimostri che malamente finirono tutti coloro che occuparono beni consacrati alla divinità, secondo che dimostrai sino dal 1851 in alcuni articoli stampati a Nizza nella *Sentinella Cattolica*.

Avv. Antonio Musso.

CICALATE DEL *MERCANTILE*.

È impossibile tener dietro a tutti gli andirivieni e girandole in cui esce il nostro confratello di piazza Banchi. Non vogliamo astenerci però, razzolandone qua e là vari brani, dal solazzare alquanto i nostri lettori, onde dopo letti più gravi articoli, si ricreino come farebbero con una presa di tabacco o, per valerci di una frase più a lui confacente, con un bicchierino di rhum. Entriamo adunque in un pacifico duello col nostro ameno rivale.

A voi, sig. *Corriere*, la crisi avea fatto venire la tremarella, mostrando di volerla appiccicare agli altri. « Riconciliare il Re col Papa « (scriveste voi nel n. 255) vuol dire nel linguaggio (*dei clericali*) mettere il Re in guerra « colla camera elettiva, cogli elettori, coi municipii, colle guardie nazionali, colla stampa, « con tutto il paese ». Dove lasciaste il Senato? Allora ci sarebbero proprio tutti! Ma se andasse così la bisogna, il Piemonte non sarebbe di fatto protestante? E più protestante della stessa Inghilterra? Colà almeno i vescovi son lasciati a posto. Ma non impallidite così: quel che scriveste, non è punto vero: quest'anarchia esiste solo nel vostro cervello, o forse anco ne' vostri desideri. Balbo e Revel non erano costituzionali? Non è costituzionale per avventura lo stesso La Tour? Parlò egli mai senza lo Statuto alla mano? Pare che per instituzioni liberali intendiate unicamente l'odio a Roma: il nostro Statuto è ben altra cosa. Adesso almeno ci fu dato di conoscer che cosa intendete per *liberale*. E messo pure il caso che il pericolo dell'anarchia ci fosse davvero, lo Statuto medesimo non suggerisce a reprimerla gagliardi provvedimenti? Se la camera elettiva *si vuol mettere* in guerra col re, lo Statuto non ne consiglia lo scioglimento? E questo scioglimento si ordinò pure fra noi quando il ministero sentì mancarsi la terra di sotto ai piè, fu cioè minacciato di vedersi negata l'autorizzazion delle spese. E allora che fece? Dimentico dell'assioma che *Il regno de' preti non è di questo mondo*, si rivolse per le nuove elezioni ai faziosi clericali. E allo stesso partito sarebbesi pure appigliato, se la camera avesse ricusato di sanzionare il trattato coll'Austria, conseguenza necessaria del libero scambio. E or ci venite a contare che la camera elettiva moverebbe guerra al re, se le fosse proposto un concordato con Roma? La camera sarebbe, secondo voi, divenuta una potenza a paro a paro col re. Mano, lettori, ad una presa di tabacco.

Degli elettori poi è dai liberali si lamentata l'apatia e l'indolenza, che perfino una volta a Genova i pochissimi interessati trassero dall'urna un deputato *monstre*, il sacerdote Asproni, sardo.

Anche coi municipii, scriveste, ci sarebbe guerra. Gnaffe! Pochi dì sono il *Risorgimento* lodava Pinelli perchè ne avea sciolti non so quanti. E quando si aperse la discussione sui vini di Francia, tutti i municipii gridarono alto contro questa ammessione di vini forestieri in tenne quel conto che del terzo piede, e votò *contro i municipii a favor della Francia*: l'importanza *de' municipii* scaturisce solo adesso che si ha da accettare un concordato con Roma? Solo adesso che, senza formale iniziativa di camere o di ministero, seguono a gracchiare per l'incameramento? Non tutti i municipii per altro di certe modificazioni sentirebbon dolore: i pellegrinaggi a Lione, a Grenoble e a Marsiglia allo stesso glaciale *Risorgimento* rimescolarono il sangue.

E la guerra colla stampa non è terribile? Distinguiamo: la stampa ministeriale (cioè largamente pagata colle spese segrete), farà sempre coro al maestro di cappella; la mazziniana o la clericale non v'incuta spavento: c'è il fisco: dubitate della sua sorveglianza? Signor *Corriere*, non siate tanto ardito da insultar la toga.

Ma il pericolo maggiore nascerebbe dalla guardia nazionale, la quale è il fiore de'cittadini armati e, dopo tanti esercizi e manovre, pervenuta all'altezza de' tempi. I tempi furono per avventura più alti che ora non sono: e, malgrado tant'altezza da disgradarne una montagna, La Marmora e Durando sciolsero, dove tornava opportuno, le guardie nazionali; e zitto.

La parola *guerra* non ha dunque tutta l'estensione che altri le vorrebbe dare. Il mondo officiale non ha, mio caro, l'importanza da mettere spavento! Per torne da lungi un esempio, quel Dupin di carattere sì inflessibile, quello stesso Dupin che nel 1830 era presidente della camera elettiva, sostenne pur quell'uffizio fino al 2 dicembre, nè sappiamo se a Luigi Napoleone abbia mai fatto o faccia ora sul serio il viso dell'armi. Ben s'era apposto Berryer quando fatto prigioniero lo stesso L. Napoleone, difendendolo nelle Camere interrogò: Che via terreste ora voi se invece il prigioniero avesse vinto? Berryer conoscea troppo bene la mobilità del mondo ufficiale. Laonde voi che conchiudendo mostraste il timore d'una guerra *con tutto il paese* (cosa orribile), diteci prima: Il paese chi è? La turba degli sfaccendati da caffè, degli affigliati alle logge, de' perpetui cerettani politici; o de'cittadini che, attendendo tranquil-

lamente ai doveri della religione e della famiglia, contribuiscono al decoro e alla prosperità della patria? Voi siete l' interprete del paese? Voi che vi fate compatire perfino a Banchi? Voi che riponete l' onore interamente in latrar contro Roma? Eh che il Piemonte non è ancora sceso sì basso da valersi unicamente di simili interpreti! La parte sana del paese implora in silenzio le celesti benedizioni sulla patria insidiata.

Ma voi gongolate: Il *Cattolico* finge di non avermi capito: io aveva scritto più sopra: « La » fazione clericale non parla che di riconcilia» zione con Roma; ma questo che essa indica » al Re siccome uno scopo non è per essa che » un mezzo. È un mezzo per distruggere in » Piemonte a poco a poco le instituzioni libe» rali. »

Le instituzioni liberali come le intendete voi, hanno per programma l' odio alla S. Sede; ora se la fazione clericale, forte dello Statuto, cercherà distruggere quel pasticcio di volterianismo che voi osate chiamare instituzioni liberali, farà un bene al paese: e i vescovi che già qualche cosa hanno fatto, per modo svegliarono la pubblica coscienza che il ministero, malgrado il suo spionaggio, ne rimase atterrito. I vescovi sono interpreti, meglio che non possiate esser voi, del paese; e perciò temiamo che il vostro *paese* sia ristretto alla famiglia de' frammassoni nostrali ed esteri.

Volendo anche ammettere che per istituzioni liberali intendiate lo Statuto, come sapete voi che la fazione clericale ne lavora all' abolizione? Citate, è vero, più tardi (n. 260), un brano della *Bilancia*; e noi spremendone il sugo vi abbiam letto il solo presagio d' un suicidio, non d' un omicidio dello Statuto: e perciò seguitiamo a credere che, per istituzioni liberali intendiate il volterianismo che mal v' ingegnate di confondere collo Statuto di Re Carlo Alberto. La *Bilancia* parla di riforme da farsi: non dice quali: e voi impallidite e fremete? Voi che ad ogni pie' sospinto proponete riforme? Noi chiedendo riforme combattiamo gli uomini, che guastano e deturpano il dono di Carlo Alberto, al qual dono una riconciliazione con Roma restituirebbe la rapita integrità: se questa riconciliazione è impossibile con certa gente, vorrà dire che questa certa gente non è costituzionale, ma forse la più perfida e insidiosa ne- [illegible]

Il bello però viene adesso. Supposta la riconciliazione con Roma (deduce il *Mercantile*) » Il Piemonte sarà un campo di recriminazioni » e di discordie politiche, dove qualunque stra» niero intrigo, qualunque straniera ambizione » potrà razzolare e mietere a piacimento. » Leggendo noi queste linee, credemmo sulle prime che il foglio ov' erano stampate fosse per avventura un giornale pubblicato il dì successivo alle *Barbette di Corte*. Ma accertatici co' propri occhi che il foglio, ove leggemmo quelle parole, era il *Corriere Mercantile di sabbato 30 ottobre* 1852, restammo non so se più maravigliati o dolenti di una foggia di parlar così tosta! Ah! bel *Corriere*, sul finire di ottobre 52, dopo tante perlustrazioni d'inglesi, dopo i mercati loro aperti con tanta cordialità, dopo i tentativi, non ancora scongiurati, anzi vividi più che mai, d' aver essi la nostra darsena, e dopo i nostri presagi che possa la Spezia in un dì nebuloso veder mutato il suo nome in quello di *Nuova Gibilterra*, sentirvi gemere su possibili intrighi stranieri, ci parve cosi marchiana che solo ne potemmo dedurre che voi dunque agli inglesi avete omai dato cittadinanza, e che, se per altri sono stranieri, sono per voi concittadini per lo meno, se non anco a voi congiunti di spiritual parentela, chè l' inglese alla perfine è finora governo protestante.

E poi vi lamentate che i clericali non hanno patria? L' aveano quando distornavano Carlo Alberto dal rompere all'Austria la guerra che costò disonori, danaro e sangue, e invasione straniera. E l' han tuttavia quando consigliano i poteri a non più isolarsi dalle nazioni omai rinsavite.

NOTIZIE RELIGIOSE

Germania. — Quest'anno in settembre la sesta assemblea generale dell' associazione di Pio IX si tenne a Munster in Vestfalia.

Munster dee la sua origine a Carlo Magno; nell' 802 ne fu primo vescovo S. Ludgero. È celebre per la resistenza che fece nel XVI secolo alle prime orde luterane capitanate da Münzer.

Si temea che il governo prussiano si opponesse alla raunanza: ma invece vi presero parte i più alti funzionari di Munster. Il giorno 20 la popolazione accorse alla ferrovia per salutare i diversi deputati delle città cattoliche d' Alemagna; e i tre di successivi in che si tennero le adunanze furono di gioia religiosa e di festa comune.

Nella raunanza convennesi 1.° di promuovere la creazione d' una università cattolica di Germania; dacchè le scuole universatarie sono un po' tutte infette di panteismo. 2.° D' incoraggiare l' *Associazione della stampa cattolica*. Il barone d' Andlaw fece consolante relazione del ducato di Baden sua patria. Il clero a riprese s' era rinfocato negli spirituali esercizi: e vi si erano moltiplicate le società cristiane di beneficenza. I sigg. Clemens de Bonn e Kreuser di Cologna fecero toccar con mano come in ogni ramo di sapere i cattolici non la cedono punto ai protestanti; che l' Italia, la Francia, la Spagna superano in ciò la Germania, appunto perchè cattoliche; e conchiusero sul nulla de' negativi sistemi di filosofia attualmente di moda. L'abate Kolping, fondatore delle società cattoliche operaie, sviluppò il suo piano d' un ospizio modello per gli operai, pel quale già raccolse considerevoli somme, principalmente dall' Austria. È suo scopo di facilitare ai fanciulli il mezzo d' instruirsi in un' arte, riducendo al minimo la spesa o creando posti franchi, onde premunirli dal guasto intellettuale e morale, segregandoli dagli atei pratici e dai protestanti. Tornando al lor paese, non sarebbero più il vitupero e il disgusto delle loro famiglie.

Ultimo parlò il vescovo di Munster e, lamentando i recenti tentativi a danni dell'instruzione e contro i gesuiti, conchiuse confidando nel senno del re di Prussia. (*Dall' Univers*)

— I buoni esempi dati dal governo francese per la santificazione della domenica influirono sul governo prussiano. Rendendosi ai voti espressi in una petizione del clero cattolico, la questura di Cologna, proibì l'apertura delle osterie nel tempo degli uffizii parrocchiali, e ne ordinò la chiusura a un' ora conveniente. La stessa [illegible] per i balli, giuochi pubblici ecc. ecc. *Similmente fu proibito di dedicarsi alla domenica a lavori rumorosi*, tranne il caso di necessità, come di lavorare pubblimente alla campagna ecc. Gli operai occupati nelle strade ferrate ed i soldati riebbero la possibilità di adempire ai doveri religiosi. Questi decreti incominciarono già ad eseguirsi, ed i subalterni sembra che prendano la cosa sul serio. Speriamo che tutte le questure della Prussia si affretteranno di agire nello stesso senso che quella di Cologna.

Il clero, e le popolazioni cattoliche continuano ad indirizzare petizioni al re per ottenere che siano rivocati i decreti emanati contro le libertà della Chiesa. Del resto, siccome già abbiamo fatto osservare, sembra che il governo prussiano abbia rinunziato ad eseguire quello che riguardava i gesuiti, e le loro missioni.

In Baviera, il cui governo, dimenticando che questo regno è cattolico, sembrava cedere a' pregiudizii contro i gesuiti, ottennero questi religiosi dal re la libertà di proseguire i loro apostolici lavori. Il 24 ottobre u. s. hanno cominciato una missione a Bamberga. (*Id.*)

— L' Arcivescovo di Posen sta fermo nella sua risoluzione di non confermare i parroci cattolici nominati dal governo di Prussia. Il Vescovo di Paderborn riclama tutti i beni e proprietà dei Gesuiti a Burer. Il governo essendo in possesso di questi beni dal 1815 non li vuole restituire. Il Vescovo intentò un processo allo Stato. (*Gazette de Lyon*)

Francia. — In seguito alla morte del R. P. Abbate della Trappa, la comunità si trova gravata dal peso enorme de' diritti di successione. Due reverendi Padri appoggiati da Monsignor Vescovo di Nantes e dal sig. Prefetto, fanno istanza presso il governo per ottenere l' esenzione da questi diritti o almeno qualche modificazione.

Il R. P. Eusebio e i fratelli Gelas furono presentati al principe presidente che fece loro la più benevola accoglienza ed ebbero da lui la speranza che sortirebbe un esito felice la loro domanda.

— A Bourges, a Viviers, a Metz si promuove dai vescovi la fabbrica di seminari di rinforzo per le classi minori. Quel di Metz è quasi terminato. (Dal *Vœu Nat.*)

Spagna — I Gesuiti hanno preso possesso, il 16 ottobre, di Lojola, loro primitiva residenza o città natale del loro fondatore, fra un' immensa moltitudine di persone accorse da tutta la Biscaglia. Vi prendono stanza 50 a 60 Padri, ai quali fu dal governo permesso di tener missioni in tutta la Spagna, e nelle isole Baleari e Canarie. Quest'Ordine ha ora sei case nella Spagna; ma sinora nessun instituto d'educazione. (*Heraldo*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

VITTORIO EMANUELE II.

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME ECC. ECC. ECC.

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per i Lavori pubblici

Veduta la deliberazione del Consiglio Comunale di Genova in data 25 giugno ultimo, tendente ad ottenere l' approvazione e dichiarazione di utilità pubblica pell' eseguimento di un progetto di costruzione di una nuova strada fiancheggiata da isolati fra le distrutte porte del Portello ed il colle di Sant'Anna im quella città;

Veduto il disposto dall' art. 441 del Codice Civile e dalla Legge 7 luglio 1851;

Sentito il parere del Consiglio di Stato;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. In conformità ed in ampliazione del piano d' ingrandimento della città di Genova approvato colle Regie Patenti 17 luglio 1825, è dichiarata opera di utilità pubblica ed autorizzata la costruzione di una nuova strada con isolati laterali nella città di Genova, tra le antiche porte del Portello e la salita di Sant' Anna, secondo il piano formato dall' architetto Carpaneti, in data 18 giugno ultimo, il quale sarà vidimato dal Nostro Ministro Segretario di Stato per i Lavori pubblici.

Art. 2. La larghezza della strada è stabilita in metri 10. Essa presenterà una sola livelletta [illegible] pendenza dell' 0 e 59 per cento.

Art. 3. Giusta le proposizioni fatte al Municipio, e da questo accettate con deliberazione 25 giugno ultimo scorso la costruzione della strada avrà luogo a tutte spese dei proprietarii uniti in consorzio sotto la sorveglianza della Civica Amministrazione e senza verun diritto da parte di essi ad indennità per il terreno occupato dalla strada, nè per veruna altra causa o motivo. La città sarà proprietaria della strada senza sopportare altra spesa che quella della selciatura e manutenzione.

Art. 4. È data facoltà al consorzio di rivolgere le acque del fossato di Sant' Anna nel condotto che sarà praticato sotto il suolo stradale, per ricevere gli scoli delle case, l'alveo del fossato per quella parte che è compresa nelle aree fabbricabili latistanti alla strada s'intenderà passato in proprietà dei costruttori dei fabbricati.

Il condotto di cui sopra dovrà però avere la larghezza di metri due e cinquanta, sarà totalmente costrutto a spese del consorzio e diverrà proprietà della civica amministrazione.

La sezione, pendenza, direzione e sbocco del medesimo, dovranno essere regolati in modo da non suscitare lagnanze da parte dei confinanti e conformemente alle norme che saranno suggerite dall' uffizio d' arte.

Il consorzio è responsabile di qualunque danno arrecato per fatto proprio nell'esecuzione dei lavori.

Art. 5. I proprietarii dei terreni da occuparsi secondo il piano per la strada e pei fabbricati, i quali finora non entrarono in consorzio, dovranno concorrere nella spesa in ragione della loro proprietà, entrando così nel consorzio medesimo, e qualora essi non vogliano ciò fare, dovranno cedere il suolo per la strada e pei fabbricati latistanti. Tale cessione profitterà al consorzio.

Art. 6. Qualora entro il termine di 6 mesi non sia posto mano alla costruzione della strada e questa non sia compiuta in due anni, e qualora entro sei mesi successivi non sia posto mano alla costruzione dei fabbricati e questi non siano condotti a termine nel tempo che sarà fissato dal Consiglio Comunale, secondo le circostanze, i proprietari del terreno da occuparsi per la strada e delle aree fabbricabili e loro intervalli per lo spazio di metri 25 per parte, dovranno farne la cessione alla città. Questi termini decorreranno dalla data del presente decreto.

Art. 7. La città potrà comprare il detto terreno per farne la rivendita ai fabbricatori delle porzioni ad essi rispettivamente necessarie, ma dal prezzo da pagarsi ai proprietarii, previe le opportune perizie, sarà dedotta la somma che sarebbe rimasta a carico dei proprietarii medesimi pel loro concorso alla costruzione della strada e lavori relativi.

Art. 8. Qualora un proprietario di un'area fabbricabile voglia destinarla ad uso di giardino, dovrà domandarne permissione all'Amministrazione Civica, la quale potrà accordarla prescrivendo i lavori opportuni, perchè ciò abbia luogo senza ledere la bellezza della strada.

Art. 9. Le case da costruirsi lungo la detta strada non potranno avere che sei piani, le mezzarie e piano terreno compreso. La fronte di esse non potrà eccedere la lunghezza di metri trentacinque.

Art. 10. Tra un casamento e l' altro dovrà esservi il distacco di metri sei, e ad ogni tre fabbricati, il distacco sarà anzi portato da metri sei a metri dieci.

Il terreno tra un casamento e l' altro sarà chiuso con parapetto o cancello in ferro, secondo che verrà prescelto dalla Civica Amministrazione quando i detti distacchi non siano destinati a passi pubblici, o a diramazioni di strade.

In caso di passo privato dovranno essere chiusi con cancelli in ferro.

Art. 11. Per ciò che riguarda la decorazione delle facciate, i relativi disegni, andranno soggetti all'approvazione della Civica Amministrazione secondo i vigenti Regolamenti.

Art. 12. Per le espropriazioni occorrenti in dipendenza dell'eseguimento delle opere avanti indicate, si osserveranno le norme segnate nelle Regie Patenti 6 aprile 1839.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato predetto è incaricato dell'eseguimento del presente Decreto che sarà registrato al Controllo Generale ed inserto nel Giornale Uffiziale del Regno.

Dato a Torino addì 28 ottobre 1852.

Firm. VITTORIO EMANUELE.

Contros. Paleocapa.

TOSCANA

Processo di Lesa Maestà

Udienza del 26 detto

Dopo aperta l' udienza il sig. Cav. Presidente ha proferito la seguente

ORDINANZA

« In sequela dell'Istanza presentata all'Udienza del dì 23 ott. corrente dal Difensore dell'Accusato Antonio Petracchi e del parere emesso dal pubblico ministero, dichiariamo doversi interporre i convenienti ufficii presso il competente ministero per l' avocazione in copia autentica.

1.° Dell' asserto atto di nomina di Antonio Petracchi al posto d'Alfiere della Guardia Civica di Livorno nella sua prima istituzione.

2.° Della Risoluzione sovrana asserta emanata da S. A. I. R. nel 24 gennaio 1849 sull' istanza di Antonio Petracchi menzionata nel dispaccio telegrafico in data dello stesso giorno ore 4 pom. stampato nel volume degli atti dell' accusa a c. 410.

3.° Della Risoluzione della R. Consulta de' 9 aprile 1842 sul ricorso di Antonio Petracchi contro il decreto economico del dì 8 marzo dello stesso anno.

E ponghiamo a cura del sig. cav. Regio Procuratore generale l'esecuzione della prefata Ordinanza.

Quindi lo stesso sig. cav. Presidente ha proceduto all' interrogatorio dell'accusato Capecchi, durante il quale sono stati a quest' ultimo contestati i relativi documenti.

L' accusato Capecchi sopra ciascuna interrogazione e sopra ciascun documento ha date le risposte che ha creduto più opportune.

Quindi il sig. Cav. Presidente ha proceduto all' interrogatorio dell' accusato Petracchi; durante il quale sono stati a quest'ultimo contestati i relativi documenti.

Nell'udienza del 3 novembre, furono sentiti i seguenti testimoni:

Doni Gaspero, Rossi Tito, Torrini Mariano,

Tondi Quadrato, Gattai Mauro, Casini Tito.

Nell'udienza del 4 furono sentiti i seguenti: Bardi Ferdinando, Paganelli Marco, Gano Zanobi; Guidotti Luigi, Signorini Oreste, Minghi Santi, Becchi Sempliciano.

Nell'udienza del 5 furono sentiti i seguenti: Boccini Placido, Buzzegoli Michele, Cateni Giuseppe, Reali Pellegrino, Chigi Cav. Carlo Corradino, Peruzzi Cav. Ubaldino, Facdouelle Tenente Colonnello Odoardo, Frosali Tenente Giovanni Sebastiano.

Nell'udienza del 6 furono sentiti i seguenti: Pozzolini D. Ferdinando, Brogi Oreste, Dei Dott. Giuseppe, Fracassini Romualdo, Lucarini Luigi, Pratali Raffaello, Ray Luigi, Turchini Pietro, Ceccherini Pietro. (*Mon. T.*)

L' affare dei coniugi Madiai

I nostri lettori che da qualche tempo leggono sui pubblici fogli anticattolici molte e molto calde parole intorno allo strepitoso affare dei coniugi Madiai, saranno forse curiosi di udirne da noi qualche cosa di vero e di positivo.

Francesco Madiai e Rosa sua moglie, dopo un soggiorno di 16 anni continui in Inghilterra, vennero in questi ultimi tempi a stabilirsi in Firenze in qualità di *colpoltori*. I *colpoltori*, o emissarii, sono impiegati dalla Propaganda a 40 lire sterline annue, Ln. 1,000 all'incirca, il *minimum* della mercede.

Con questo loro mandato di proselitismo, e della diffusione di libri e scritti eterodossi per la Toscana, aprirono in Firenze un *albergo*, o più precisamente si fecero a dare in affitto appartamenti e camere ammobigliate. Incominciarono apertamente, con zelo, e con risultati più o meno belli, massime sopra la gente di servizio, su minorenni, e su chi ha bisogno di camere per una cosa o per altra. La polizia se ne intese; ammonì, tentò cessare lo scandalo, come si direbbe, per via economica, senza pubblicità. Inutilmente! I coniugi Madiai sostenuti, incuorati, e, che più importa, con un buon salario da colpoltori in contanti, non ci badarono. Furono alla fin dei fatti accusati ai tribunali, e il giorno 8 dello scorso giugno per sentenza della Corte di giustizia condannati il Francesco a cinque anni di reclusione ai lavori forzati, e la Rosa a cinque anni di ergastolo, giusta le leggi toscane.

Non è qui da pretermettere una circostanza notabilissima dimenticata ad arte dal giornalismo anticattolico; ed è, che un Casacci implicato anch'egli come complice nel processo, dietro un suo semplice niego sì dell' apostasia e sì dell' imputazione di proselitismo imputategli, venne assoluto senz'altro, a malgrado i documenti e prove in contrario. La Corte di giustizia voleva assai più che una condanna, un *non farsi luogo a procedere*, purchè cessasse lo scandalo. Fu la sfacciata ostinazione dei due Madiai, incuorati a tener fermo, che provocò la sentenza.

Condannati di questa guisa, appellarono; ed il signor Landucci, ministro dell' interno, proponeva in nuova via economica una commutazione di pena nell' esiglio dalla Toscana. Ma no; la propaganda voleva ad ogni costo una bella e buona sentenza; voleva due martiri, o per lo meno due confessori ne' due Madiai. Voleva in somma con un sopruso sperato o cosa simile, o per lo meno con un gran chiasso europeo per due persone da nulla, inanimare i fratelli occulti d'Italia a farsi avanti, e levar alto la fronte. Il protestantismo di tutte le sette e di tutti i paesi li proteggerebbe e salverebbe al bisogno. Ecco, chi vuol vederlo, il segreto di questa ridicola dimostrazione europea!

Ora dal fin qui detto risulta evidentemente 1.° che i coniugi Madiai sono due agenti della propaganda inglese in Toscana; 2.° che il governo Toscano ha fatto quanto ha potuto, onde salvarli, purchè cessasse lo scandalo contro la Religione dello Stato.

La qual intenzione del governo Toscano si rileva pure dalla risposta del duca di Casigliano alla deputazione Anglo-Franco-Germanico-Olandese-Svizzera per intercedere a pro delle vittime. Perchè poi i nostri lettori ne restino meglio capacitati e convinti, daremo intera la supplica e la risposta. Ecco la supplica:

« Altezza;

« V. A. I. e R. sa già a che scopo e in che qualità noi abbiamo l'onore di presentarci davanti a Lei; non solo noi abbiamo evitato di ricorrere ad un intervento diplomatico che avrebbe compromesso il carattere esclusivamente religioso della nostra pratica, ma esprimiamo fin d'ora il desiderio che questa pratica non serva di punto di partenza a un' azione politica futura.

« Qui non vi sono che semplici cristiani, rappresentanti milioni di altri cristiani che non vogliono altre armi che la preghiera, altra forza che quella del loro divino Maestro. È qui una ambasciata di nuovo genere, e che manifesta, osiamo pensarlo, il nostro rispetto pei sentimenti del principe al quale è spedita.

« I nostri fratelli ci hanno detto: « Andate, non a nome di tale o tal altra potenza protestante, ma a nome del Signore Gesù; andate a portare al sovrano della Toscana l'espressione delle profonde simpatie che eccita la situazione dei coniugi Madiai. Noi osiamo sperare che queste simpatie così generali saranno prese in considerazione da S. A. I. e R. »

« Noi non commetteremo, Altezza, la sconvenienza di manifestare un'opinione sulla legge che fu applicata e sul modo col quale fu applicata. Non spetta certamente a noi d'immischiarci nella legislazione o nell'amministrazione della giustizia ne' vostri Stati; noi proviamo soltanto il bisogno di aggiugnere una parola che giustificherà la nostra pratica, mostrando che noi non rifiutiamo alle persone che non appartengono alla nostra fede, ciò che desideriamo per i nostri correligionari.

« Il cattolicismo romano è libero nei paesi protestanti che noi rappresentiamo. V. A. I. e R. comprende il perchè noi ricordiamo questo fatto; come avremmo osato di rivolgerci a lei in favore de' nostri fratelli i coniugi Madiai se non sapessimo noi pure accettare la libertà del cattolicismo romano?

« Noi avremmo mancato al profondo rispetto che dobbiamo a V. A. I. e R. se avessimo esitato a tenerle questo linguaggio.

« Il rispetto non è soltanto sulle nostre labbra; egli è nei nostri cuori. I cristiani evangelici che ci hanno qui spediti hanno tutti imparato ad onorare le potenze stabilite, e le loro preghiere per V. A. I. e R. si sono unite a quelle che da tutte le parti di Europa e dell' America si innalzano ora per i nostri fratelli Madiai.

« Noi osiamo sperare, Altezza, che la vostra risposta sarà cagione di gioia completa a coloro che ci hanno spediti. »

(*Seguono le firme*)

Ecco poi la risposta del Duca di Casigliano al surriferito indirizzo:

» Milord,

» Ho fatto vedere al mio augusto sovrano la lettera firmata dalle persone, in testa alle quali si trova il vostro nome, e che mi fu indirizzata sotto la data del 24 corrente.

» S. A. I. e R., apprezzando la forma che voi avete data a questa pratica, avrebbe certamente respinta una pressione politica qualunque, e gli onorevoli agenti diplomatici che risiedono presso questa corte si sarebbero guardati dall' esercitarla.

« I Madiai, marito e moglie, sudditi toscani, furono condannati a cinque anni di reclusione dai tribunali ordinari per crimine di propaganda protestante, che, attaccando la religione dello Stato, è punito dalle nostre leggi. La loro pena è un'applicazione di queste ultime, e il loro appello per la revisione del processo fu dalla corte di cassazione respinto.

« S. A. I. e R., riservandosi di esercitare la sua alta prerogativa, nel caso e nel momento che essa giudicherà convenienti, non saprebbe accettare nessun intervento in un processo che risguarda l'amministrazione della giustizia nei suoi Stati e la sua azione sui propri sudditi.

« Il mio augusto sovrano, riconoscendo i sentimenti di benevolenza che ispira la vostra condotta, ma non credendo di dover ascoltare nessun intervento a questo proposito, mi ordina di farvi conoscere, milord, che gli rincresce di non poter accordare l'udienza implorata da voi e dagli altri firmatarii della lettera che mi venne indirizzata.

« Aggradite, milord, e fate aggradire a questi l'assicurazione della mia alta stima.

« *Firmato*, IL DUCA DI CASIGLIANO »

Dal fin qui esposto ogni uomo sinceramente discreto non può non iscorgere la somma, anzi eccessiva moderazione del governo toscano in una pratica di questa natura, e in questi tempi di sovversione, di seduzioni e di cabale. È da notarsi altresì come il governo toscano non è poi così nuovo, come noi siamo, a siffatte mene del protestantismo in Italia. Pur troppo le *leopoldine* ve ne hanno aperta la porta assai prima! Le ultime adulazioni poi di 20 anni circa a questa parte, onde la setta e le sette d'ogni battesimo lo proclamavano l'*ottimo*, il *solo*, il *mite*, il *paterno*, il *civile* di tutti i governi italiani, hanno operato gran guasto, che di presente si vorrebbe almeno fermare.

LIVORNO, 6. — Il *Manifesto Giornaliero del Porto-Franco di Livorno*, pubblica il seguente

Avviso ai Naviganti.

Si fa noto a' Naviganti che dal giorno 1.° Novembre 1852, verrà acceso nel Golfo di Napoli all' entrata del Porto Militare un nuovo Faro di 4. ordine, piccolo modello, a fuoco fisso, variato da splendori di tre in tre minuti; alto dal livello medio del mare piedi francesi 33, 7 (metri 10,943) e visibile con tempo regolare alla distanza di dieci miglia geografiche per un osservatore alto dalla superficie del mare per piedi 7.

Questo Faro è situato al Sud 26° 30 Est, e distante tese 235 (metri 458) dal gran Faro di ricognizione di 3° ordine anche a splendore di due in due minuti, istallato fin dal 1844, sull' angolo de' due Moli che formano il Porto Mercantile, e la cui posizione fu già indicata, cioè latitudine 40° 50', 15" Nord, e longitudine 11° 55', 18" Est di Parigi.

L' entrata del Porto Militare rivolta all' Est Nord Est è compresa fra questi due Fari ed ha un'apertura libera di tese 206 (metri 401 1/2).

Entrando di notte nel Porto Militare si terrà il detto nuovo Faro di 4. ordine alla propria sinistra, ad una distanza non minore di 20 tese (metri 39) per evitare il piccolo prolungamento verso l' Est Nord Est dalla sottoposta scogliera; e messo questo Faro al traverso, cioè rilevandolo per Ovest Sud Ovest, si accosterà subito a sinistra.

Infine questo nuovo Faro a splendori è al Sud, distante tese 277 1/2 (metri 540, 86) del piccolo Faro di 5.° ordine a luce fissa, già collocato da diversi anni all' estremo del Molo Mercantile, il quale si prolunga dal Gran Faro di 3.° ordine in direzione Nord Est 1/4 Est.

Quindi per entrare di notte nel Porto Mercantile, dopo di aver scoverto da lungi il Gran Faro di 3.° ordine, si vedrà in seguito e più in fuori di esso, il suddetto nuovo Faro di 4.° ordine; e da questo che si lascierà sulla propria sinistra, dirigendo al Nord pel piccolo Faro di 5.° ordine a luce fissa, si costeggerà quest' ultimo, tenendolo pure sulla propria sinistra, finchè messolo al traverso si accosterà prontamente a sinistra dando subito fondo, atteso la strettezza della bocca del Porto.

Tutt'i rombi menzionati sono corretti dalla declinazione dell' Ago Magnetico.

DUCATO DI MODENA

Leggiamo nel *Messaggiere di Modena:*

Non si dubita che le persone sensate abbiano giudicato nel suo vero aspetto quanto è piaciuto di raccontare, soprattutto al *Risorgimento*, alla *Gazzetta d'Augusta* e all'*Indépendance Belge*, circa pretesi scopi politici che si attribuiscono al recente viaggio a Napoli e Roma del nostro Sovrano. Ma l' esperienza mostrando non essere pochi coloro che ammettono tutto quanto viene stampato nelle gazzette, non ostante i continui disinganni che pure debbono i medesimi provare, si crede bene dichiarare di nuovo che il viaggio del Duca nostro ebbe puramente lo scopo esposto nel numero 657, p. 125, col. 1 del *Messaggere*, e che ogni altro motivo datogli entra nel novero delle più insulse chimere.

FRANCIA

PARIGI, 6 *nov.* — Leggesi nel *Pays* a proposito del decreto che salda i debiti di monsignor Dupuch, già vescovo di Algeri:

Il principe presidente non esitò; i debiti di monsignor Dupuch saran soddisfatti dallo Stato. Ma no, non erano debiti di monsignor Dupuch, erano debiti della Francia, di cui il pio prelato aveva ingrandita l' autorità morale agli occhi degli indigeni; erano debiti dell'Algeria dotata definitivamente d' istituzioni caritative, le quali, benchè non fossero state messe in regola fin da principio, nondimeno sono oggidì in esercizio nell' interesse dei coloni, in quello della civiltà, della religione e della morale pubblica.

Ecco, noi lo ripetiamo, uno di quegli atti che devono incontrare un' approvazione universale. La Chiesa, che si altamente aveva interceduto a favore di uno de' suoi vescovi più eminenti, vi vedrà una nuova testimonianza del rispetto e della deferenza ch' essa inspira al potere; tutti gli uomini di senno vi troveranno la prova della cura colla quale il governo si sforza di onorare e di ricompensare gli uomini che si dedicano al bene dell'umanità.

— Ecco la lettera che monsignor Dupuch indirizzò al *Pays*:

« Signor estensore,

« Io sono troppo commosso per poter parlare o scrivere. Ricevo diffatti in questo punto il *Moniteur* d' oggi.

« Nondimeno crederei mancare ai più sacri doveri se io non saldassi tostamente, per mezzo dell' amichevole organo vostro, il debito della mia riconoscenza più profondamente sentita, quella dell' intiera Francia verso il generoso principe che, dopo aver restituito, or fa pochi giorni, la libertà e la vita ad un illustre prigioniero, rende ora all' antico vescovo, all'amico più caro di Abd-el-Kader, più che l' una e l'altra.

ANT. AD. DUPUCH.

Primo Vescovo d' Algeri.

— Si legge in una corrispondenza ministeriale.

« Il suffragio universale resterà la base e la leva potentissima del nuovo governo, il quale rispetterà, nelle sue tutelari attribuzioni, la sovranità del popolo, da cui esso emana.

« Questa sovranità avea ricevuto un fatal crollo nel tempo in cui le baionette straniere imposero alla Francia un governo del quale essa più non voleva sapere. La ristaurazione dell'impero sarà la solenne riparazione dei disastri della patria, poichè restituirà il trono all'erede della dinastia popolare che la colleganza europea aveva atterrato. Bella e degna rivincita del diritto contro la forza, che non costerà una goccia di sangue umano, perocchè niuna potenza oggidì contesta il diritto della Francia, la quale rispetta l'indipendenza de' suoi vicini, ma sa far rispettare la sua propria indipendenza.

« Le nobili parole del messaggio presidenziale faran battere tutti i cuori francesi. Ognuno in Francia vuole la pace, stantechè la pace è lo sviluppo fecondo dell'operosità nazionale, è il benessere per gl' individui, è la prosperità per lo Stato. Ma a queste pacifiche tendenze venivano a mescersi negli animi la rimembranza importuna dei rovesci passati, e il bisogno di cancellarli con un grand'atto. Quegl'istinti contraddittorii gittavano un certo turbamento negli animi, e spettava all'uomo di genio, al quale sono affidati i nostri destini, di preservare il paese da ogni confusione e da ogni trambusto.

« Luigi Napoleone ha compiuto questa grand'opera, e certamente niuno è miglior giudice in fatto di dignità, perocchè niuno porta più lungi del nostro futuro imperatore il sentimento della suscettività nazionale. Tutto ciò che il nostro orgoglio soffrì dalle catastrofi del 1814 e dell'impero, è compensata da questo grand'atto che, in faccia dell'Europa, la Francia ristaura alteramente il potere che l' Europa avea rovesciato; e la soddisfazione che il nostro orgoglio ottiene è tanto più felice, in quanto che tutto si compie pacificamente, e che l' alta intelligenza dei monarchi europei fa loro accogliere con favore questo ritorno al diritto popolare, come una potente guarentigia della sicurezza dei loro proprii Stati ».

— I signori consiglieri di cassazione, primi presidenti e procuratori generali nuovamente nominati prestarono ieri al palazzo di S. Cloud, nelle mani del principe-Presidente della Repubblica, il giuramento prescritto dalla costituzione, alla presenza del ministro di Stato e del guardasigilli, ministro della giustizia.

— Il monumento da erigersi al maresciallo Ney, a tenor di un decreto di Luigi Napoleone, è in via di esecuzione.

L' *Union* pubblica una lettera del conte di Chambord, indirizzata al signor Lacombe, autore della *Storia del medio ceto*, nella quale egli approva pienamente le sue opinioni sul decadimento politico di questa classe. La lettera finisce esprimendo il desiderio, che la Francia,

sì spesso errante, giunga ben presto a conoscere i suoi veri interessi.

— Una soscrizione è aperta a Rochefort, sin dal 24 ottobre, per innalzare sulla spiaggia di Touras un monumento commemorativo del punto in cui l'Imperatore Napoleone calcò per l'ultima volta il suolo di Francia. A fine di porre questa soscrizione alla portata di tutti, e perchè un maggior numero vi possa concorrere, sarà ricevuto da un franco sino alle più piccole somme. La soscrizione è aperta in tutti gli uffici dei giornali del dipartimento, e in tutte le podesterie del circondario di Rochefort.

— Il *Débats* contiene un articolo a proposito dell'imminente appalto del servigio delle pompe funebri in Parigi. Il lusso che i moderni costumi han recato nei funerali, divenne una fonte di lucro per le fabbricerie. Basti il dire che il 10 per cento in via di contributo pagato dagli appaltatori alle fabbricerie nel 1806 fu di 47,000 fr. e nello scorso anno ammontò alla somma di 866,000 franchi. Non sarà senz'interesse il conoscere i prezzi di tariffa per le sette classi assegnate ai funerali, che capiscono non solamente la cerimonia religiosa, ma eziandio le spese fatte nella casa mortuaria e nel corteo. Prima classe 7184 fr.; seconda 3434 fr.; terza 2015 fr.; quarta 1108 fr.; quinta 561 fr.; sesta 185 fr.; settima 113 fr.; vi sono due classi straordinarie: ottava 47 fr.; nona fr. 18. 75.

— S. E. il marchese Antonini, ministro plenipotenziario del re di Napoli a Parigi ritornò qui ad occupare il suo posto dopo un congedo accordatogli dal suo governo.

— Mons. Cart, vescovo di Nimes, credette dover rifiutare la croce d'onore offertagli dal principe-presidente. Egli rispose indicando la croce pastorale, e aggiungendo che un prelato cristiano deve portare solamente quella.

— Il sig. de la Guéronnière ha ripreso nel *Pays* il suo lavoro biografico intorno al generale Cavaignac. Quelle stesse persone che non dividono le opinioni del giornalista sul generale lodano la forma conciliativa e cortese di questo giudizio, tanto più che si conosce essere il sig. de la Guéronnière uno dei più ardenti sostenitori del governo.

AUSTRIA

Vienna, 5 *novembre*. — Durante la presenza di S. M. l'Imperatore, nella residenza invernale verrà tenuta ogni sabbato sera nella i. r. cappella di corte una solenne benedizione cui l'altefata Maestà Sua v'assiste ognora.

— Iermattina cravi sulla spianata del sobborgo Josefstadt al cospetto di S. M. l'Imperatore una produzione d'esercitazioni eseguite da tre battaglioni del reggimento fanti Costantino ed un battaglione del reggimento confinarii banato-illirii.

— L'infante di Spagna Don Carlos soggiornerà durante l'inverno a Venezia.

— Verrà pubblicata fra breve la disposizione rapporto alla leva militare per l'anno 1853, come pure al modo di procedere che in essa avrassi da osservare. La leva stessa avrà luogo nel prossimo mese di marzo. Per quello che si sente, il numero delle reclute, che sono necessarie per coprire le lacune nell'armata, sarebbe in quest'anno assai tenue.

— In seguito a ripetuta inchiesta, discutesi attualmente nei dicasteri superiori un oggetto di somma entità. Trattasi cioè della costruzione di una linea di congiunzione fra Trieste e Nuova-York, in seguito alla quale entrerebbe in vigore una comunicazione diretta fra l'Austria e l'America. (*Corr. Ital.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(Nostra particolare Corrispondenza)

Torino, 10 *novembre*.

Di notizie politiche poco o nulla. Si aspettano le opere del ministero per giudicarlo, andandosi spargendo la voce che Cavour voglia molto modificare dell'antica sua politica.

Il giornalismo però non cambia. La *Gazzetta del Popolo* continua le sue petizioni, e mi si assicura che San Martino ha dato ordine a quelle Intendenze che non avevano ancora spedita la circolare Pernati di lasciar la cosa in sospeso.

Il nuovo ministero non ha dunque, come dicevano i giornali democratici, generata la calma colla sua apparizione. Anzi mi si dice che in provincia la *reazione* sovversiva dopo il ritiro di Balbo, sia scoppiata in qualche luogo. A Pisenia per esempio gli abitanti atterrarono le porte della parrocchia, sfracellarono i confessionali e suonarono le campane per non so quale inaugurazione di una scuola.

A proposito di scuole debbo comunicarvi certe notizie riguardo allo stato dell'istruzione pubblica ben poco soddisfacenti. La media degli allievi ai collegi Nazionali per cui esigevansi anticamente almeno i pieni voti è caduta quest'anno fra il *male* e il *medie*. Questo lo dobbiamo al nuovo metodo d'insegnamento, che è talmente esteso da rendere impossibile una cognizione non superficiale di tutte le materie annunciate nei programmi.

Ma passiamo sopra a queste funeste attualità.

La Regina è partita per Innsbruck, dove dicesi vada ad assistere al matrimonio di un suo fratello, e anche per divagarsi un poco dalla malinconia che la preoccupava in questi ultimi tempi specialmente.

Mi viene annunziato che Massimo D'Azeglio abbia intenzione di pubblicare fra qualche tempo un opuscolo in cui giustificherà la sua amministrazione, e che col suo titolo sembra voler fare un seguito ai suoi *Casi di Romagna*; esso infatti porterebbe il titolo seguente: *I casi del Piemonte.*

Quest'oggi abbiamo una grande rivista, se avrò tempo ve ne dirò qualche cosa perchè mi si assicura prepararsi una gran dimostrazione al Re e a..... Lamarmora!!!

Mi si dice che Cavour sia molto malcontento di Mons. Charvaz, e più specialmente delle sue parole e dei suoi sforzi in favore di una riconciliazione con Roma.

La *Gazzetta Piemontese* smentisce che lord Minto sia stato a Stupinigi. Non dice però che vi ebbe grande scambio di dispacci fra il gabinetto di Londra, l'ambasciatore inglese a Torino, e dei consigli che poterono essere indirizzati al Re dal celebre diplomatico per mezzo del rappresentante inglese.

Al momento di spedirvi la presente la manovra continua. Manifestazioni non ebbero luogo. La folla è però assai compatta.

— Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese:*

S. M., con Reale Decreto del 4 corrente, ha nominato il sig cav. Alessandro Pernati di Momo, già ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, a consigliere di Stato ordinario, destinandolo alla sezione dell'interno.

S. M., con altri Reali Decreti del 7, ha nominato il sig. cav. Alessandro Buglione di Monale, già intendente generale di seconda classe della divisione amministrativa d'Alessandria, a Primo Ufficiale dell'interno; ed il sig. cav. Nicola Pavese, intendente generale di seconda classe, applicato al ministero suddetto con incarico di fare le funzioni di primo uffiziale, ad intendente generale di seconda classe della predetta divisione amministrativa di Alesandria.

Torino, 9 *novembre*.

— S. M. la regina regnante è partita ieri mattina per Baveno, provincia di Pallanza, onde ricevere la visita di S. A. I. l'arciduca Sigismondo suo fratello, il quale, ottenuto il permesso dal suo governo di venire sulle rive del Lago Maggiore, doveva giungere ier sera a Baveno con l'augusta sua sposa. (*G. P.*)

Torino, 10 *novembre*.

Ci scrivono da Arona, 9 novembre:

Ieri a 5 ore e mezzo pom. passò per questa città S. M. la Regina Maria Adelaide; trovaronsi a farle corona alla sua breve fermata il sindaco, la 1. e la 2. compagnia della cittadina milizia, un drapello dei rr. carabinieri e numeroso popolo. Salutata dal suono della nostra musicale banda e da festive acclamazioni di *Viva la Regina! Viva Vittorio Emanuele!* ella è partita alla volta di Baveno.

Altre lettere ci annunziano che la presenza di S. M. la Regina fu pure festeggiata dalla popolazione di Baveno, le cui abitazioni vennero alla sera illuminate. (*Id.*)

— Ricaviamo dall'*Echo du Mont-Blanc* e dalla *Voce della Libertà* che un certo Leyat, ispettore delle scuole in Savoia, perchè venne fischiato dalle allieve di S.t-Marçellaz, che si beffavano forse della sua pedanteria, se la prese col curato di quella parrocchia e giunse a vie di fatto; percosse con due schiaffi il curato a tal segno da fargli cadere un dente. Il magistrato di Chambery, avendo citato l'ispettore, lo condannò ad un mese di carcere ed alla riparazione dei danni. *Il re*, dice il sig. Brofferio, *lo graziò del carcere;* questo ispettore fu nominato dal ministero che propose la legge sul matrimonio civile e lasciò proporre l'incameramento dei beni ecclesiastici.

La *Voce della Libertà* dice, che il tribunale di Chambery diminuì immensamente la pena richiesta dal fisco contro l'ispettore; contro il quale deposero il vice-sindaco, le allieve e le maestre e tutto il popolo era assai adirato.

— Leggiamo nel *Risorgimento:*

Si è sparsa per Torino la voce che il nuovo ministero non creda di poter aprire la sessione alla scadenza della proroga, e che però debba emanar un decreto reale che protragga il termine fissato alla riapertura del Parlamento, onde siavi tempo di preparare materia sufficiente agli studi e alle deliberazioni delle due Camere. Quantunque questo fatto, come ognun vede, sarebbe al punto di vista politico assolutamente insignificante, tuttavia per amor di esattezza dobbiamo dichiarare al tutto priva di fondamento quella supposizione. Son varie leggi importanti, che già fecero in parte il loro corso nel primo periodo della sessione, e le quali attendono ora un voto definitivo dal Parlamento; di esse potranno utilmente occuparsi le due Camere, finchè il nuovo ministero abbia in pronto altri progetti. Laonde col 19 del corrente mese il Parlamento riprenderà senza dubbio i suoi lavori.

— Crediamo di poter annunziare la nomina del generale Dabormida, ministro degli affari esteri, a senatore del regno. (*Risorg.*)

— Ieri sera S. A. il duca e la duchessa Carlotta di Sassonia Meiningen, figlia del principe Alberto di Prussia, giunti in Torino lo stesso giorno, assistevano alla rappresentazione del teatro Carignano nel palco di S. A. R. il duca di Genova. (*Id.*)

Parigi, 7 *novembre*. — Si dice che il re Gerolamo, indispettivo per non veder chiamato il suo ramo a succedere immediatamente, in mancanza di prole all'Imperatore Napoleone III, abbia dato la sua dimissione da presidente del senato.

— Il Senato partì oggi per recarsi a St-Cloud ad un'ora e mezzo e vi arrivò alle tre. Le carrozze dei senatori erano precedute e seguite da un distaccamento di guardie repubblicane a cavallo. (*Patrie*)

— Si legge nel *Moniteur* d'oggi:

Con decreto firmato a Lione 19 sett. 1852, il principe presidente sulla proposta del ministro dei culti, promosse al grado di Commendatore nell'ordine della Legion d'Onore S. Em. il Cardinale de Bonald arcivescovo di Lione, officiale dello stesso ordine fin dall'8 feb. 1841.

Con decreto firmato 29 sett. 1852 fu promosso al grado d'ufficiale della Legion d'Onore, Mons. Darcimoles, cavaliere dello stesso ordine fin dal 9 agosto 1847.

Con decreto firmato ad Avignone 25 settemb. 1852, Mons. Debelay, arcivescovo d'Avignone, fu nominato cavaliere della Legion d'Onore.

Con decreto firmato a Grenoble 22 sett. 1852, Monsig. Depery, vescovo di Gap, fu nominato cavaliere della Legion d'Onore.

Con decreto firmato a Marsiglia 27 sett. 1852 Monsig. Mazenod vescovo di Marsiglia fu nominato cavaliere della Legion d'Onore.

Con decreto firmato a Tolone 28 sett. 1852, Monsig. Wicart, vescovo di Frejus, fu nominato cavaliere della Legion d'Onore.

Con detreto fismato ad Agen 6 ott. 1852, Monsig. de Vesius, vescovo d'Agen, fu nominato cavaliere della Legion d'Onore.

Con decreto firmato a Bourges 15 sett. 1852, l'abb. De Lutho, vicario gerarale di Bourges, e già canonico di St. Dié e d'Avignone, fu nominato cavaliere della Legion d'Onore.

Con decreto firmato ad Avignone 25 settembre 1852 l'abb. Masson, sacerdote della diocesi di Avignone, fu nominato cavaliere della Legion d'Onore.

Con decreto firmato a S.t-Etienne 18 settembre 1852 l'abb. Froget, curato di S.t-Etienne, fu nominato cavaliere della Legion d'Onore.

Con decreto firmato a Montauban 5 ottobre 1852 l'abb. Luga, curato di S. Tecla a Moissac, fu nominato cavaliere della Legion d'Onore.

Con decreto firmato a Montpellier 1.° ottobre 1852 l'abb. Soulas fondatore e direttore della colonia penitenziaria di Metelles a Montpellier, fu nominato cav. della Legion d'Onore.

Con decreto firmato a Bordeaux 8 ott. 1852 l'abb. Martial, vicario generale di Bordeaux, fu nominato cavaliere della Legion d'Onore.

Con decreto firmato a Rochefort 12 ottobre 1852 l'abb. Leroy curato a st. Hippolyto, fu nominato cav. della Legion d'Onore.

Con decreto firmato a Poitiers, l'abb. de Rochemonteix, vicario generale a Poitiers, fu nominato cavaliere della Legion d'Onore.

Londra, 6 *novembre*. — Si legge nello *Standard:*

La seduta della Camera dei comuni del 6 fu unicamente occupata nella prestazione di giuramento degli onorevoli rappresentanti.

Al chiudersi della seduta, la Camera si aggiornò a lunedì (8) a due ore.

Turchia. — Scrivono all'*Ind. Belge* da Parigi:

Un giornale tedesco molto diffuso annunciava nel modo più positivo che rispetto agli eventi che potevano sorgere da un momento all'altro in Oriente, il governo turco provvedeva alla sua difesa, e che si fortificavano i Dardanelli, e che i Russi facevano ragguardevoli armamenti nei porti del Mar Nero, e particolarmente in Odessa.

Quest'articolo ripetuto da varii giornali a Parigi aveva fatto impressione; onde ho voluto chiarirmene a fonti diplomatici dove soglio far capo. Ora ho saputo che i Turchi non fortificano i Dardanelli; anzi le batterie sono in sì cattivo stato e le fortificazioni sì mal tenute, che in caso di vera collisione si potrebbe facilissimamente forzare il passaggio. Il che fu avvertito al governo turco il quale fa restaurar le mura che cadono in rovina, e possono sostenere a pena i cannoni delle batterie. Una persona che fu in quelle bande alcuni giorni mi dice che non è da potersene imaginare il cattivo stato, ond'è naturale che si facciano dei restauri.

Fondi Pubblici.

Parigi 9 novembre

4 1/2 per %	aperto a	105 60	— —
	chiuso a		*manca*
3 per %	aperto a	84 25	— —
	chiuso a		*manca*
5 per % Piem. (*C. R.*)			*manca*
5 per % id. (*Hambro*)			— — — —

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico

diretto da G. B. Olmi — Palazzo Tagliavacche

Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Venerdì 12 Novembre 1852. — **N.° 962**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	« 15 —	» 28 —

Le Associazioni cominciano il 1.º e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

L'IMPERO

L'impero, come tanti altri fatti dei nostri giorni, è anch'esso un fatto compiuto. Il *Senatus-consulto* dei 7, votato all'unanimità, meno un voto, verrà indubitatamente sancito dalla maggioranza del popolo. Luigi Napoleone, l'Uomo delle circostanze, direbbe un fatalista in politica, l'Uomo della Provvidenza, correggerebbe un pubblicista cristiano, Luigi Napoleone ha omai raccolta l'eredità dello zio, ne ha personificato il nome e il concetto.

Quando Alessandro Manzoni cantava sopra le calde ceneri di quell'unico:

> Segno d'immensa invidia
> E di pietà profonda;
> D'inestinguibil odio,
> E d'indomato amor;

esprimeva sovranamente con la più sublime semplicità della poesia una di quelle grandi verità che si sentono, e che, quasi bagliore d'un lampo, isfolgoreggiano sopra tutta intera una storia. E la storia della coalizione, dei cento giorni, di Waterloo, di S. Elena, non ha un più giusto commento, una più vera ragione. *Segno d'immensa invidia!* Sì, per l'Europa tutta umiliata dalla potenza di un braccio a mille prove invincibile; dall'onnipotenza d'un genio che ne offendeva gli orgogli!

Invano or l'Inghilterra apoteizza il suo Wellington. L'astro dell'Eroe britanno ha la sua più chiara luce, la sua vera luce immortale, dal grande astro ecclissato di sopra al cielo di Waterloo. La storia apprezzerà negli Inglesi il profondo senno politico, il nobil sentire della dignità nazionale, il grato animo infine nelle onorificenze accumulate, e senza esempio profuse sul capo del Vincitor fortunato; ma sorriderà senza dubbio alla vanità di quel detto, che di recente a noi suonò dal Tamigi: l'Inghilterra ed il mondo hanno perduto nel Duca di Wellington il più grand'uomo del secolo!

Ma le sventure inenarrabili d'una catastrofe immensa; la cattività dell'esiglio nel più rimoto punto dei mari; l'odio, odio intenso, irreconciliabile, onde fu martoriata la Vittima; gli uomini dell'epoca e delle passioni, omai spenti; cessate le sovrastanti cause degli odii e delle grandi paure, e sopraggiunto in loro vece il criterio degli avvenimenti e del tempo: tutto questo ha soffocata al fine la *invidia*, e lo *indomato amore* si mistificò nelle menti con l'esaltazione dell'entusiasmo. I superstiti stessi dell'età nostra modificarono gradatamente col tempo i loro antichi giudizii: Napoleone andò crescendo, quasi malgrado loro, ai lor'occhi; le prepotenze stesse, le usurpazioni, gli errori e le solenni ingiustizie scemarono a poco a poco così nelle idee, come si allontanavano i fatti; la storia li giudicò più benigna, e Napoleone giganteggiò nelle menti come un fantasma impareggiabile ed unico.

Nè queste calde parole si avranno in conto d'un inno per una grande memoria. La verità che discorrono è verità di fatto; è sentita: ne abbiam voluto toccare, perchè ci si fa strada con questa ad una prima ragione dell'avvenimento singolarissimo che noi vediamo compire, l'avvenimento dell'epoca, Napoleone III e l'impero.

E dagli atti tutti di questo Uomo della ventura, or salito a tanto splendore, evidentemente risulta che niuno meglio di lui fu capace delle verità sopraesposte. Una convinzione profonda, un desiderio inquieto lo ha tratto ripetutamente a perigliarne l'impresa, ed al carcere. Luigi Napoleone in *Boulogne* si è fatto favola al mondo; ma il mondo aveva il suo torto, come Luigi Napoleone ebbe il suo. Egli non avea colto il suo tempo, impaziente forse di attenderlo; il mondo non immaginò nè per sogno che mai sarebbe venuto il suo tempo. Ma di presente i fatti provarono che Luigi Napoleone non fu allora pazzo nè stolto. Egli sentiva instintivamente la possibilità dell'impresa, che gli avvenimenti poi gli spianarono. Fu dunque egli allora, se si vorrà, temerario; ma la temerità è ben diversa dalle utopie degli inetti.

Chi ha veramente fatto il suo tempo sono le improntitudini della demagogia, la petulante garrulità avvocatesca delle assemblee, la società minacciata e compromessa nelle sue basi. Potrà ora dunque lagnarsene una inetta turba di sfaccendati, che parlò tante parole per l'umanità e la repubblica, senza mai nulla conchiudere? Lo potranno gli agitatori, i sovvertitori del popolo, i campioni del comunismo, della demagogia, del saccheggio? E lo facciano: ma Luigi Napoleone III e l'impero è tutta opera loro. Noi lo accettiamo come strumento d'una Provvidenza moderatrice dei casi e delle passioni degli uomini; ma chi lo ha veramente tratto dall'oscurità dell'esiglio, ed innalzato all'impero quest'Uomo, sono essi, essi soli, o per lo meno essi i primi.

E non ci vengano ora a cianciare delle cinquecento mila baionette omicide della gloriosa loro repubblica. No: le baionette omicide abbisognarono per dissipare un branco di sfaccendati, un'assemblea divisa in cento parti e fazioni, impotente di fare il bene e d'impedire il male, un rovescio, che più e più incalzava a gran passi. Luigi Napoleone l'ha sciolta, ed ha salvato la Francia e l'Europa: Luigi Napoleone l'ha sciolta, e si è acquistato le simpatie della Francia e dell'Europa; e la Francia libera e riconoscente ha tosto in lui salutato con l'entusiasmo della più sentita riconoscenza il suo liberatore, e affidatogli i suoi futuri destini.

Dicevamo la Francia *libera*, e non a caso. Che? le baionette e la seduzione potranno estorquere mai pressochè otto milioni di voti, che è quanto a dire il voto unanime, universale, diretto della nazione? Le baionette e la seduzione! Ma voi, voi non adoperaste ogni qualvolta vi fu possibile e ovunque, le intimidazioni, gl'intrighi, il pugnale? Perchè non ci siete allora ricorsi? Vi è mancata forse l'audacia, o vi rattenne il rimorso o la carità della patria? Voi la carità della patria, il rimorso? Dite piuttosto che la Francia libera e rassicurata dalle vostre inique intimidazioni, votò contro a voi, votando per Napoleone: dite che vi riconosceste allora i pochi, i vili e gli isolati che siete; che vi cascò di mano il pugnale; che il vostro ardire fu quello delle insensate macchine infernali e dello sterminio; che la coscienza del vostro nulla in faccia dell'opinione vera, universale, affrancata, vi sgomentò nell'impresa; e dirète allora il vero, almeno per forza.

E voi, uomini della sovranità popolare, voi chiamerete iniquo un potere, che voi vi siete creato, e che posa sui vostri stessi principii? Eh via, lasciate a noi questa voce, questa elegia, se vi piace. Ma noi sappiam chinare la fronte agli ordini d'una Provvidenza che c'è; noi accettare una necessità da voi creata, e ubbidirvi: voi però, uomini del diritto nuovo, voi dovete invece applaudire alla vostr'opera. Ricordate il vostro Mazzini! Quando correndo sui passi di re Carlo Alberto, ne attraversava i disegni, ne sgominava le file, ne distruggeva il già fatto e ne impediva il da farsi, non avete allor proclamata quella solenne sentenza: Che Italia prima sia libera, e poi si scelga *a unanimità di suffragi* essa stessa, essa sola, il suo governo, il suo re, scegliesse pure un Radetzky? Ebbene! ora la Francia lo ha scelto *a unanimità di suffragi* il suo governo e il suo re. Lo rifiutereste voi dunque? Non è coi vostri principii? non è nel vostro diritto pubblico? Affrettatevi dunque all'ossequio dell'idolo che voi vi avete fatto e innalzato: egli è cosa vostra, e quello che dice tutto, è dei vostri.

Ma voi, come siete sempre inconseguenti e di mala fede per massima, così ora voi calunniate gli uomini dell'ordine, e soprattutto il clero tra questi, perocchè accettano l'opera delle vostre mani. Il clero così di Francia, come di tutto il mondo cattolico, ha i suoi principii eterni, l'eterna sua regola, e voi non avete nulla di fermo, perchè senza fede; nulla, tranne la cupidigia insaziabile, il mal talento, e l'interesse che eternamente vi agita e vi predomina. Il clero è per la giustizia in tutto, sovra ogni cosa; per l'ordine, onde hanno vita la religione, il costume, il ben essere, la felicità vera dei popoli; per lo minore dei mali, quando è pur forza il subirne uno, e portarselo. Il clero dunque, qual maraviglia? dev'essere, ed è per Napoleone, perchè Napoleone è contro a voi; e vi sarà fino a quando, il vostro uomo, intendete? durerà diviso da voi. E senza tante ciancie pei gonzi, dite: avete voi fatto mai quello

---

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE E DI ARTI

(ottobre)

II.

Sommario. — 9 *Filatoio di Shipley.* — 10 *Franklin, il Wellington, l'Ericson, Green; orizzonte marino artificiale.* — 11 *Calice a cesello.*

9. Industria. — I più grandi stabilimenti industriali sono certamente in Inghilterra. Un filatoio di cotone, che sarà il più grande del mondo, si fabbrica ora a Shipley dal sig. Salt. Avrà due macchine a vapore della forza di 400 cavalli, e aumentabili sino a quella di 1250 cavalli; un canale, una ferrovia, uno stabilimento di gaz, che dovrà ogni dì produrre 100 mila piedi cubici per 5000 beccucci. Saranno impiegate nella fabbrica 4500 persone, collocate in 700 diverse abitazioni.

10. Nautica. — Già molte spedizioni si sono inutilmente inviate in cerca di Franklin, l'intrepido navigatore dei ghiacci, da tanto tempo smarrito. Si è trovata ultimamente nei contorni di Dockum una bottiglia contenente un biglietto, in parte indeciferabile, scritto a lapis, nel quale si sono potute appena leggere le parole seguenti in inglese:

« *Sir John Franklin è stato rinvenuto nelle regioni Artiche, con 14 dei suoi compagni ..... e due mozzi ..... agosto .... firmato da I. e E... signori ... l'hanno visto .... niun tempo* ».

Questa bottiglia fu spedita in Inghilterra.

— A Pembroke fu varato un vascello di linea a vapore di gigantesche proporzioni. È il Wellington, lungo nel totale 278 piedi e 6 pollici inglesi; e da una perpendicolare all'altra 240 piedi e 6 pollici; largo nel massimo 60 piedi e un pollice; alto dalla chiglia all'estremità del castello posteriore 65 piedi. Porterà 140 cannoni, più una batteria di 6 pezzi sul castello posteriore, e un pezzo del massimo calibro sul castello anteriore in modo che, qualora fosse circondato, può sparare in tutte le direzioni. Avrà macchine ad elice della forza di 700 cavalli.

= Nonostante i grandi servigi che rende alla navigazione il vapore, e i belli perfezionamenti che si vanno nelle macchine introducendo, esso ha perduto il suo regno, se riesce l'esperienza al naviglio calorico di Ericson, che ormai deve essere varato in America (V. *Cattolico* N. 894, col. 3). — Il registro dell'Ericson è 2000 *tons.* Quattro cilindri, ciascuno di 13 piedi di diametro sono disposti in una fila, e sotto ognuno di essi una piccola stufa che non comprende più di tre o quattro *bushel* di carbone. Ogni paio di cilindri è una macchina che può venir unita all'altra per produrre la forza desiderata. In questo cilindro va fuori e e dentro l'aria riscaldata dalle stufe menzionate, di modo che si può dire con ragione che il tutto sia costruito alla foggia d'una macchina a vapore, colla sola differenza che essa ha depressione e che il suo agente è aria riscaldata, anzichè vapore. Per questo motivo devono esser messi in opera tanti e stragrandi cilindri, perocchè la superficie dello stantufo, su cui preme l'aria dilatata, deve essere maggiore di tanto, di quanto la forza dell'aria riscaldata è minore di quella del vapore. Non si può negare che la massima sia giusta, come non si può eziandio contestare che la macchina, tolta la gran caldaia e il grande spazio per il riscaldamento, occuperà spazio minore di quello delle macchine a vapore, di modo che le spese di scaldamento sarebbero di gran lunga minori, e i pericoli di esplosione rarissimi. Tutto sta che l'anima della macchina, il cosiddetto *rigeneratore* corrisponda alle aspettative. A quanto assicurano i fogli americani, esso produsse in piccolo splendidi risultati. Questo *rigeneratore* deve cioè, come il condensatore delle nostre macchine a vapore, raffreddare l'aria che esce al dissopra dello stantufo, vale a dire, condensarla in certo modo come il vapore. Il vapore, gli è vero, si condensa facilmente ad acqua, ma allora termina d'essere vapore; il cilindro abbisogna sempre di nuovi vapori caldi: questa è la cagione che ci occorre molto combustibile. Ericson ha costruito il suo *rigeneratore* in modo che la parte di aria calda che fece il suo dovere, non può scappare. Dei 480 gradi di calorico che l'aria calda somministrò al cilindro, non ne può trar seco che 30, donde ne viene il risparmio nel combustibile. Noi non possiamo ancora descrivere questo *rigeneratore* perchè l'Europa ancora non vide alcun disegno di esso. Sappiamo però essere composto d'una complicazione di tessuti di filo di metallo, una specie di vaglio, che cribra l'aria calda e la costringe a lasciare la maggior parte del suo calorico. La massima è quindi la stessa della lampada di Davis. L'idea è ingegnosa abbastanza, dice il *Cor-*

che il Bonaparte ha fatto per l'ordine, la religione ed il clero? Apporrete che egli ha ciò fatto in via di politica: ma voi nelle vostre eterne utopie non lo sapeste mai fare; o a meglio dire, non ha Dio permesso che le vostre ipocrisie tutte ipocrite le poteste a lungo durare. Vi abbandonò la politica, vi cadde un tratto la maschera; ci avete posto in avviso, e noi vi abbiam conosciuto.

Ora vorreste dunque che il clero traesse, a così dire, dei calci al Bonaparte per darsi a voi? a voi distruttori d'ogni religione, e d'ogni ordine? a voi eterni nemici, sterminatori del clero, se poteste mai fare al modo vostro un giorno solo? Qual è la terra o provincia venuta a vostre mani, e non testimone dell'odio vostro? Domandatene omai da vent'anni la Spagna, il Portogallo, la Svizzera: domandatene Italia nel 48, e il Piemonte dal 48 al presente. E voi pretendereste che il clero vi denudasse egli stesso le spalle per le percosse? Deh siate conseguenti almeno a riguardo vostro; ed a riguardo nostro tacete: proseguite, che sarà meglio, in silenzio l'opera vostra, ma consentite al clero il difendersi.........Ritorneremo sull'argomento altra volta.

Il Matrimonio Civile agli Stati-Uniti.

« Basta studiare gli Stati-Uniti per conoscere come l'eresia protestante contribuisca a degradare la donna. In questo paese, sopra una popolazione di 24 milioni d'abitanti, i tribunali proclamano ciascun anno una media di ben cinque mila divorzi, cosicchè dieci mila individui acquistano annualmente il diritto di vivere in adulterio legale. Certe Sette di colà predicano il matrimonio temporaneo: i perfezionisti praticano la comunità delle donne, mentre i mormoni, come più scrupolosi, s'appagano della poligamia. » (*Corresp. de St. Ch.*)

Episodio di Propaganda Inglese.

« Una lettera particolare di Taïti assicura che nuove e gravi difficoltà ricominciano in quella colonia tra Francia e Inghilterra. Sostenuti dal protettorato di Francia gli indigeni erano riusciti a liberarsi dalle imposte che loro estorquevano, solto pretesto di religione, i missionari protestanti. Furono aboliti più privilegi abusivi, di cui godevano: i lai di questi missionari, e il dispetto di veder diminuito lo smercio delle loro bibbie, vivamente eccitarono i protestanti e il governo di Londra. Il quale spedì navi a Taïti per ispaventare gl'indigeni e ricevere solennemente le proteste de'missionari. Vi fu nominato un nuovo console, conosciuto di troppo pe' suoi sentimenti ostili al cattolicismo e alla Francia.

« La protesta de'missionari anglicani di Taïti fu dal gabinetto di Londra spedita al governo francese.

« Ed ecco prepararsi così un nuovo affare Pritchard.

« A Taïti, come in Siria, in Egitto, in Turchia, nel Belgio, in Isvizzera, in Piemonte, in Italia la politica inglese è in ostilità o manifesta o coperta colla politica della Francia. Questo spiega l'estensione e la perseveranza degli armamenti in Inghilterra. » (*St. Ch.*)

Necrologia Patriarcale.

« Il comune di Cerliac in Francia, dipart. Alte-Alpi, perdette, sono alcuni mesi, il suo sindaco, uomo rispettabile, il quale l'amministrava fin dal 1793. Avea ricevuto la decorazione come il più anziano de' sindaci francesi. Tutti i prefetti succedutisi nel dip. nutrivano per lui la più distinta considerazione; la confidenza poi che gli usavano gli amministrati non avea limite; e n'era ben degno. Non gli sfuggiva nè attenzione nè diligenza onde mantenere gli antichi usi, spesso sì rispettabili, che conservano a quel paese una fisionomia tutta propria. La sua autorità era una barriera insormontabile al lusso; avea egli determinato alle donne il modo di vestire; e nessuna se ne sottraeva, qualunque ne fossero le risorse. Questo galantuomo mancò fra la universale desolazione. Gli uomini ilari del paese solean a dire che egli era insieme *père et maire de sa commune.* » (*Gaz. de Lyon*)

NOTIZIE RELIGIOSE

Favori concessi dal sommo Pontefice
al Santuario di N. S. di La Salette.

Grenoble, *24 ottobre.*

Sig. Redattore,

Voi avete voluto accogliere nel vostro stimabile e religioso giornale i miei giusti riclami contro un triviale libercolo dove senza alcun rispetto alla verità ed alla giustizia, il fatto di La Salette è dipinto coi più falsi colori; dove i difensori e i partigiani di questo fatto sono indegnamente calunniati; dove infine, l'autorità vescovile, che ne proclamava la verità, è del tutto disconosciuta.

Ora, sig. redattore, ricorro alla vostra devozione alla causa della religione, e vengo a pregarvi di annunziare per mezzo del vostro eccellente giornale le grazie, i favori e le indulgenze che il nostro Santo Padre Papa Pio IX ha dianzi concesso al santuario, ai pellegrini, alla confraternita, ed ai missionarii di La Salette.

Questa pubblicazione rallegrerà il mondo cattolico, perchè il fatto di La Salette è conosciuto dappertutto. Questa pubblicazione aumenterà ed estenderà maggiormente la devozione a Maria tra i fedeli.

Questa pubblicazione è un atto di nostra giusta e viva riconoscenza verso l'augusto ed immortale Pontefice, il quale nel concedere siffatti favori volle mostrare che ama questo nuovo dilatarsi del culto di Maria.

Questa nuova pubblicazione è la risposta che diamo per ora ai detrattori di la Salette. E con una risposta di tal fatta dovranno cadere a terra tutte le loro obbiezioni.

1. Un rescritto del 24 agosto 1852 dichiara privilegiato in perpetuo l'altare maggiore del Santuario di La Salette.

2. Un rescritto del 26 agosto 1852 concede la facoltà di celebrare la messa *de Beata* in tutti i giorni dell'anno, eccetto alcune feste e ferie privilegiate, a tutti i sacerdoti che si recano alla Salette.

3. Un breve del 26 agosto 1852 concede ai membri della confraternita di Notre-Dame-Reconciliatrice-de-la-Salette: 1. un'indulgenza plenaria, pel giorno in cui entrano nella confraternita: 2. un'indulgenza plenaria in *articulo mortis*: 3. un'indulgenza plenaria una volta all'anno, pel giorno della festa principale della confraternita; 4. indulgenza di sette anni e sette quarantene, quattro volte all'anno in quattro giorni determinati; 5. sessanta giorni d'indulgenza per ciascuna opera di pietà o di carità fatta dai membri della confraternita.

4. Con breve del 3 settembre 1852, indulgenza plenaria una volta all'anno a tutti coloro che visiteranno la chiesa di La Salette.

5. Con breve dello stesso giorno: Indulgenza plenaria ai fedeli che assisteranno alle missioni o agli esercizi spirituali dei missionarii di La Salette; indulgenza di duecento giorni ogni volta che si assiste ad una di queste predicazioni.

6. Con breve del 7 settembre 1852, facoltà concessa per dieci anni ai missionarii di La Salette di benedire colle indulgenze croci, medaglie e corone.

7. Con breve dello stesso giorno, facoltà di dar lo scapolare ai fedeli.

8. Con breve dello stesso giorno, erezione in arciconfraternita della confraternita di N. S. di La Salette.

Abbiate la bontà di pubblicare questa lettera nelle due edizioni dell'*Univers.*

Invito pure gli altri giornali religiosi a riprodurla.

Gradite, coll'espressione della mia anticipata riconoscenza, l'omaggio del rispetto col quale sono, sig. Redattore, vostro umilissimo ed ubbidientissimo servo

L'abbate Tousselot, *Can. Vic. Gen.*

(*Univers*)

Terrasanta. — Chiesa del Torrente di Cedron.

« Ad ogni passo, in Gerusalemme e fuori delle sue mura, il pensiero è sempre co' grandi misteri della religione, con la gloria dei martiri, con le gesta degli eroi cristiani. Io consacrava alle mie escursioni le lunghe giornate di luglio, partiva allo spuntar del sole e non tornava al mio albergo che nel più gran caldo del giorno, per indi ricominciare alle ore vespertine. Qualche fiata in sulla sera io recavami pure alla sommità della piattaforma, ch'è tetto al convento di S. Salvatore; i conventi greci ed armeni fabbricati come fortezze, le cupole delle chiese e delle moschee addossate le une alle altre, le case degli ebrei col tetto rotondo ammucchiate nel loro quartiere mi stavano innanzi agli occhi.

« La mia guida un giorno menommi alla chiesa del torrente di Cedron. Ivi è, come afferma la tradizione, la pietra sulla quale la Vergine fu deposta dopo la sua morte. Fummi ancora indicata la casa ch'ella abitava sul monte Sion e il luogo dov'ella morì.

« Le tombe di Maria, di S. Gioacchino, di S. Anna e di S. Giuseppe sono riunite in un medesimo tempio. I greci per antiche usurpazioni hanno tolto questo santuario ai latini, che oggi ne sono esclusi affatto. Mentre io m'inchinava sul marmo del sepolcro della Vergine, un caloiero spargevami sul capo una bocchetta d'acqua di rose; io guatai con meraviglia il monaco, ed egli parve stupire che io ignorassi quell'uso della Chiesa greca. Havvi una consuetudine che io trascurai perchè non conoscevala; ed era di mettere nelle mani del monaco qualche offerta; altri pellegrini, del suo rito però, furono più generosi, e vidi che gli recavano uova, fichi, e piccioncini, che il caloiero ricevette e pose dietro un masso della grotta.

(*Il Vero Amico*)

Conversione
del pastore protestante di Junzlan Hasert

La lotta del protestantesimo contro la Chiesa cattolica comincia ad arrecare que' frutti che dovevamo aspettarci. Il pastore protestante di Junzlan, Hasert, si è convertito. Ecco in quali termini l'annunzia egli stesso nel n.° 80 del *Feuille de Junzlan:*

« Sarò presto membro della Chiesa cattolica. Due anni bastarono per far nascere e compiersi in me questa risoluzione. L'ho dichiarato apertamente a tutti i miei onorevoli colleghi, riuniti in sinodo generale a Ireslan, dando loro un cordialissimo addio. In faccia a tutto ciò che avviene si dice: « È tempo di farci cattolici » Sì, o mio Dio, concedete questa grazia a molti altri! È ciò che io desidero a tutto il mondo, lasciando a ciascuno il diritto d'essere ciò che essere può, perchè tutto dipende dalla grazia. Tutto ciò che domando agli onorevoli miei concittadini, a' miei fratelli in Gesù Cristo è di non rifiutarsi dal seguirne le attrattive, non per metà, ma intieramente. Si guardino bene dall'attribuire la mia conversione alla follia o alla superstizione, e non vogliano giudicare prima della venuta del Signore, che un giorno manifesterà i cuori, mentre gli uomini non veggono se non ciò che cade loro sotto gli occhi. Quanto a me sono pronto a dare in ciascun tempo una spiegazione amichevole a tutti coloro che avranno gli stessi sentimenti.

Junzlan, festa di S. Hedwig 1852.

« Hasert,

« Finora pastore protestante »

Sebbene ammogliato e padre di più figli, il sig. Hasert non ebbe timore di dover sacrificare alla verità tutti i suoi materiali interessi; la domenica che seguì dopo la sua dichiarazione, assisteva alla messa nella Chiesa cattolica. Cattolici di Francia, state bene attenti e pregate: la Provvidenza lavora misteriosamente nel caos delle dottrine eterodosse: tutto annunzia il ritorno alla santa unità. (*Univers*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Genova, 11 *novembre.* — Questo Consiglio Divisionale facendo sempre oggetto precipuo delle sue sollecitudini tuttociò che giova a promuovere il Commercio e la Navigazione, da cui dipende singolarmente la prosperità delle Liguri contrade, nella sua adunanza 9 corrente avvalorava i voti del Consiglio Provinciale di Genova, perchè:

1. Sia invitato il Governo a favorire in ogni possibile maniera la costruzione d'una ferrovia, che staccandosi da quella da Genova a Torino per punto più conveniente al commercio di Genova, cioè a Novi, Tenda a Stradella, e confine Piacentino.

2. Si passi finalmente a dar mano alla prolungazione del Molo Nuovo, ed all'espurgo

---

riere Ital., e l'invenzione, ove in tutte le sue parti riesca, è troppo importante per non destare l'attenzione generale.

— Nel N. 908, col. 15 abbiamo narrato l'infortunio avvenuto sul lago Eriè al batello a vapore l'*Atlantico.* Gia due tentativi si sono fatti, sotto la direzione del sig. Maillefert, per discendere sino a rinvenire il detto batello al fondo del lago. Il *Commercial* di Buffalo descrive questa spedizione sottomarina eseguita dal palombaro Green, che dice aver toccato il batello a 154 piedi di profondità. Finora i migliori palombari non erano discesi che 126 piedi. Green veste un abito di gomma elastica impermeabile, con un elmetto di rame chiuso d'innanzi da un grosso vetro levigato: a questo elmetto si attaccano i tubi che servono a rinnovar l'aria e mettono capo al batello del palombaro. L'aria si rinnova co'le pompe. La pressione esercitata sui polmoni del palombaro si calco'a a 75 libbre per ogni pollice quadrato. Nell'entrare nell'acqua egli prova una specie di soffocamento; a 10 piedi sotto l'apparecchio è affatto vuoto, e la gomma preme sul corpo col peso di dieci libbre. La sola testa è protetta dall'elmetto. Il palombaro allora stenta a respirare, le sue guancie si distendono, e pare che il capo si spezzi. Ogni sofferenza cessa affatto 10 in 12 pollici più sotto. A 60 piedi vede raggrupparsegli intorno i pesci che credono vedere in lui di che cibarsi; a 65 piedi sono tenebre profonde, solo ad ogni tratto di pompa uno splendore elettrico sull'elmetto prodotto dallo sfregamento della stessa; a 116 piedi l'acqua è fredda a 4 o 5 gradi sopra zero. Queste sono le osservazioni fatte sinora dal sig. Green, che verranno da lui in seguito aumentate e compiute.

— Si sa che la latitudine d'un naviglio non può essere determinata se il sole e l'orizzonte non sono tutte due visibili al medesimo tempo, e che l'orizzonte artificiale, del quale si fa uso in terra, non può essere adoperato in mare a cagione del movimento continuo della nave, il quale impediva finora di conservare l'orizzontalità. Leggiamo nel *Daily News* che il sig. Brinsden, di Mont-Saint-Hilaire avrebbe trovato il mezzo di stabilire in mare un orizzonte artificiale, sul quale il movimento della nave non avrebbe influenza, e che l'altezza potrà sempre esser presa, purchè il sole sia visibile. Una cosiffatta scoperta sarà utilissima per la sicurezza de' navigli, la conservazione della vita de' marinai, e sarà degnamente apprezzata da quanti hanno a cuore l'industria marittima.

11. Oreficeria. — Sua S. Papa Pio IX, in occasione della incoronazione di N. S. Annunziata fatta in Firenze l'8 p. p. settembre (V. *Cattolico* N. 910,8; 912,7; 915,4), mandava in dono a quella venerata immagine un calice tutto cesellato in oro. Gli ornati che lo abbellano, sono: figure, fiori e rabeschi a basso e ad alto rilievo, anche a rilievo intiero. Ha 14 pollici di altezza; ampia e nobile ne è la base; la quale presenta nella parte inferiore una fascia alta mezzo pollice, a minutissimi listelli. Tre Angeli in lunga veste ricinta alla vita siedono sulla base, dividendola in tre parti, in atto di sostenere la coppa; hanno di alto rilievo i corpi e le braccia, e di tutto rilievo la testa e le ali. Nei vani tra l'uno e l'altro angelo sonovi le tre Virtù teologali figurate in tre busti con molta leggiadrìa cesellati, i quali trovansi circonscritti a guisa di medaglioni dagli ornati di greco stile, che formano della base stessa il compimento più gentile e perfetto. Al di sopra degli angeli i primi ornamenti a vedersi sono tre gigli, stemma della città di Firenze, e nel tempo stesso simbolo del candor della Vergine, a cui si faceva il presente. Tre cherubini co'le ali levate in alto sostengono la coppa, e negli spazii intermedii sono tre statuette in basso-rilievo, rappresentanti la Vergine Madre, S. Giovanni Ev., e S. Pio V Pp., volendosi colla Vergine indicare più propriamente a chi si facesse l'offerta; col S. Evang. ricordare il nome che ebbe l'Augusto donatore al sacro fonte, e col S. Pontefice accennare ad un tempo al nome ch'egli assunse sulla Cattedra di Pietro, e ad un atto di quel Pontefice stesso che a Cosimo I il titolo conferì di Granduca della Toscana. La coppa si vede graziosamente uscire da ornamenti di singolare bellezza, che ne rivestono la parte inferiore, lasciando la superiore, come è conveniente, liscia e disadorna. La detta parte inferiore in tre punti è divisa da foglie di acanto intrecciate ad alto rilievo, e negli spazii intermedii s'ammirano in basso-rilievo istoriate, l'ultima Cena, l'orazione nell'orto, e la crocifissione di N. S. G. C. — Alcuni gruppi di teste d'angioletti posti al dissopra dei bassi-rilievi ne terminano il contorno, e rendono compito e perfetto il lavoro. Il 6 del p. ottobre veniva questo calice solennemente offerto a Maria SS. da Mgr. Massoni, incaricato d'affari della S. Sede in Toscana, che il presentava a nome del Papa, e da Mgr arcivescovo di Firenze che in nome della città di Firenze lo riceveva. Il *Monitore Toscano* ce ne diè la descrizione nel suo num. 653.

straordinario del Porto di Genova, con prendere inoltre quelle misure di precauzione, che per l'avvenire impediscano l' interrimento del medesimo cagionato dall'incuria con che ne è fatto l'espurgo ordinario, e con cui son osservati i saggi Regolamenti, che i nostri padri avevano sanciti a riguardo di sì importante oggetto.

Sulla comunicazione poi di altri voti fatti dai Consigli Provinciali di Chiavari e Levante d'interesse politico o complicato, che furono già trasmessi, o potranno trasmettersi al Ministero, passava all'ordine del giorno.

In modificazione del voto divisato dal Consigliere Pallavicino C. al fine di provvedere in modo più confacente di buoni maestri le Scuole elementari della Divisione faceva vive instanze per l'erezione di una cattedra di metodica nell'Università di Genova, ove gli aspiranti possano in modo più compiuto abilitarsi all'insegnamento nelle scuole d'ambo i sessi, di quello che si ottenga dalle scuole temporanee provinciali.

Rinnovava intanto il più esteso voto formato nelle tornate precedenti, perchè detta Università sia dotata delle cattedre ed accessorii, di cui difetta la stessa Università per rendervi compiuto, e generale l'insegnamento superiore.

Si dava quindi lettura d'una lettera dell'Intendente Generale d'Ivrea, colla quale ci comunicava il divisamento di quel Consiglio Divisionale di aprire un foro per il colle di *Menouve*, lasciando a ponente il gran San Bernardo, onde aprirsi una più pronta comunicazione col Vallese. La spesa sarebbe di Ln. 800,000 ripartita in 40 azioni; la nostra Divisione sarebbe invitata a prenderne tre. Questa pratica veniva rimessa alla Commissione commerciale.

Si appoggiavano quindi i voti della Comunità di Rivarolo perchè si promuova dal Governo un sussidio nella spesa di costruzione d'un ponte sul Polcevera, tra detto comune e la sponda destra. Della provincia di Levante, onde il Governo voglia instare in via diplomatica acciò gli Stati Orientali del Regno siano posti in comunicazione coi ducati di Modena e Parma, mercè la strada delle Lame di Aulla non che la rinnovazione di quello del 1851 per la strada lungo il litorale da Lerici alla Spezia e per la pronta costruzione d'un ponte sulla Magra.

Faceva quindi istanze al Governo onde un sussidio anche straordinario fosse accordato ai comuni di Carro, Godano, Brugnato, Sarzana, Deiva e Borghetto, attesi i danni delle ultime innondazioni. Finalmente appoggiava i voti emessi dal Consiglio Provinciale di Genova acciò dal Governo sieno incoraggiate con tutti i mezzi possibili le Associazioni per la navigazione, a mezzo di battelli a vapore col nord d'America e col Levante, e perchè fosse revista e ridotta la tariffa daziaria sulle importazioni dall'estero.

(*Gazz. di Genova*)

— L'indirizzo votato dal nostro Consiglio Divisionale per congratularsi della buona riuscita della crisi ministeriale, fu rimandato indietro dal Ministero, perchè illegale ed incostituzionale.

STATI PONTIFICI

Lettere private da Roma ad alte dignità ecclesiastiche pongon fuori d'ogni dubbio, che il Papa solamente allora verrà a Parigi per l'incoronazione di Luigi Napoleone, quando la questione del matrimonio, e quella dell'eredità avranno trovato il consenso delle grandi potenze.

(*Fr. Blatt.*)

— Scrivono da Roma il 23 ottobre alla *G. d'Augusta:*

A Velletri il governo ha scoperto una società intimamente connessa con la propaganda politica estera. I suoi membri appartengono tutti alle migliori famiglie della città. A tredici di questi si sarebbero trovate al loro domicilio lettere recenti di Saffi, Mazzini, Sterbini ecc.

FRANCIA

Scrivono da Parigi 7 corrente al *Mediterraneo:*

Il governo francese ha accordato al vescovo del Man, non meno che al suo seguito e al sig. Blottiore, il passaggio gratis sopra un naviglio dello Stato, per trasportare il magnifico inginocchiatoio offerto a S. S. Pio IX dalla provincia ecclesiastica di Tours. La partenza si effettuerà a Tolone il 25 novembre.

Si assicura che nel numero dei Senatori di cui la prossima nomina sarà fissata si trovi il signor Mioland arcivescovo di Tolosa.

Sono stati pubblicati a Marsiglia i capitolati d'una società anonima formata sotto il patrocinio della camera di commercio con un capitale di 15 milioni di franchi.

È scopo della compagnia l'assicurare al porto di Marsiglia un regolare servigio di piroscafi con sovvenzione dello Stato, i quali percorrano la linea del Brasile e della Plata facendo scalo a Gorea, e altre linee ausiliarie che venissero credute necessarie in appresso.

A tale effetto, una domanda fu già inoltrata al governo dal consiglio d'amministrazione. Le proposizioni che vi sono esposte tendono a soddisfare ugualmente i bisogni del commercio e le esigenze postali. Il servizio sarà fatto da quattro piroscafi della forza di 600 cavalli, più un ausiliario della forza di 300 cavalli.

Tutto il commercio di Marsiglia prende un grande interesse a questa intrapresa novella, e si è in buona speranza che fra non molto l'intero capitale che abbiamo sovraccennato sarà sottoscritto intieramente.

BELGIO

Brusselles, 5 *novembre.* — Si legge nella *Indépendance:*

La sezione centrale del bilancio delle vie e mezzi di comunicazione, ha terminato questa mane, sotto la presidenza del signor Delfosse, l'esame del bilancio predetto: essa ne ha adottato i vari articoli, tranne alcuni, intorno ai quali sono stati richiesti degli schiarimenti al ministro delle finanze; se questi schiarimenti saranno mandati dal ministro martedì (9), la relazione sarà presentata nello stesso giorno alla Camera. È stato nominato relatore il sig. Mercier.

— Le sezioni hanno discusso ieri e stamane i bilanci dei dicasteri degli affari esteri e dei lavori pubblici, e hanno nominato i relatori alle sezioni centrali per ambedue gli oradetti bilanci.

— S. A. R. l'infante di Spagna ha inviato un dono magnifico alla esposizione aperta ad Anversa in favore de' poveri, nello stabilimento l'*Esturgeon.*

— Il sig. di Montpellier, vescovo di Liegi, ha indirizzato all'officio di beneficenza di quella città 4,000 fr. affinchè siano ripartiti fra gl'indigenti.

— Si assicura (dice il *Journal de Bruges*) che si parla del barone di Vrière per le funzioni di ministro plenipotenziario a Parigi.

INGHILTERRA

Londra, 6 *nov.* — I giornali inglesi pubblicano il programma ufficiale del corteggio funebre del Duca di Wellington. Esso marcierà nel seguente ordine.

Sei battaglioni d'infanteria di 600 uomini; otto squadroni di cavalleria, un distaccamento di artiglieria a piedi con 17 cannoni, un distaccamento d'artiglieria a cavallo con batterie da 9.

Araldo d'armi a piedi; messaggiero del collegio delle armi, a piedi; otto mazzieri a piedi; ottantatrè pensionari di Chelsea, con trombette e timpani.

Lo stendardo di Pennon portato da un tenente colonnello e sostenuto da due capitani a cavallo.

Domestici del defunto.

Trombettieri.

Tenente e deputato tenente della Torre; deputazione dei corpi militari; compagnie delle Indie, di Trinity-House; baroni ed ufficiali dei cinque porti; tenente e deputato tenente del castello di Douvres; i comandanti dei castelli di Deal, Walmar, Sandgate e Sandown; ufficio di artiglieria; deputazione dell'università d'Oxford, del consiglio municipale di Londra.

Passato Temple-Bar, verranno ad unirsi al corteggio.

Altri trombettieri. La bandiera portata da un tenente colonnello e da due capitani.

I medici del defunto, il cappellano della Torre, l'elemosiniere generale delle truppe, in una carrozza di lutto.

Le guardie del letto funereo; l'alto sceriffo della contea di Southampton; gli sceriffi di Londra; gli aldermanni e i recorder della *City*; una deputazione in tre carrozze.

Tre commendatori e tre gran croci dell'ordine del Bagno.

Trombettieri; araldo; bandiera di Wellesley portata e sostenuta da un tenente-colonnello e da due capitani a cavallo.

Ufficiali della casa del defunto.

I lordi delle corti d'appello; il capo barone dello scacchiere, il capo giudice dei tribunali comuni, il lord giudice del banco della regina, il cancelliere del ducato di Lancastre, il cancelliere dello scacchiere, il segretario della guerra, il giudice avvocato generale, i segretari di Stato al dissopra del titolo di barone.

Lo *Speacher* della Camera dei Comuni o tutta la Camera.

Baroni, vescovi, visconti, conti, marchesi, duchi.

Il primo lord della tesoreria, il gran maresciallo d'Inghilterra, il lord granciambellano, il lord del sigillo privato, il lord presidente del consiglio, il Lord cancelliere, il lord arcivescovo di Jork, il lord arcivescovo di Canterbury.

A Temple-Bar, il lord maire si riunirà al corteggio colla spada municipale.

S. A. R. il principe Alberto seguito dai quartiermastri e dagli aiutanti generali dell'armata, dagli aiutanti di campo del defunto, tutti a cavallo, da quattro trombettieri, da un araldo e dalla grande bandiera nazionale portata da un colonnello e due tenenti colonnelli.

Sul vestibolo della chiesa, si uniranno al corteggio i dignitari ecclesiastici.

Poi verranno: l'araldo di Jork cogli speroni del defunto, l'araldo di Richmond coll'elmo, l'araldo di Lancastre colla spada, l'araldo di Chester colla sopraveste, il re d'armi coi bastoni stranieri: Austria, Annover, Paesi Bassi, Prussia, Portogallo, Russia, Spagna.

Il bastone di maresciallo del defunto portato sopra un cuscino di velluto nero in una carrozza di lutto dal marchese d'Anglesey.

La corona del defunto su d'un cuscino di velluto nero portata da Clarenceaux, re d'armi, in una carrozza di lutto.

Il corpo coperto di un drappo di velluto nero e posto sopra un carro funebre tirato da otto cavalli.

Dai due lati cinque bandiere portate da ufficiali a cavallo. Otto ufficiali generali che tengono i lembi del drappo funebre. — Carrozza di lutto. — Re d'armi della Giarettiera. — Esecutori testamentari, parenti ed amici del defunto.

Il cavallo del defunto condotto da un *groom.* — *Ufficiali e soldati di tutti i reggimenti inglesi preceduti da musiche.*

Carrozze della regina e della famiglia reale.

Truppe che chiudono il corteggio.

— Si legge nel *Morning-Post:*

La prima sessione del nuovo parlamento è stata inaugurata ieri nelle due Camere della legislatura. Tuttavolta la cerimonia fu di necessità priva di quella pompa che per l'ordinario accompagna l'apertura delle Camere, imperocchè nessun reale corteggio annunziò l'arrivo della sovrana per fregiare della sua augusta presenza la prima assemblea degli Stati del libero regno unito della Gran Bretagna e d'Irlanda.

Ai nostri lettori non è d'uopo dire che questa mancanza della pompa consueta è cagionata dal non esservi, a parlare propriamente, un parlamento al quale la regina possa indirizzarsi, stante che gli è indispensabile, all'epoca della creazione costituzionale d'ogni nuovo parlamento, che i membri delle due Camere prestino i giuramenti prescritti, e che i comuni eleggano il lor presidente. Epperò, quantunque, come noi l'abbiamo detto, le due Camere siano state formalmente aperte *per la espedizione degli affari*, il discorso della corona non sarà pronunziato che fra otto giorni.

— Un ordine del conte maresciallo stabilisce definitivamente il cerimoniale delle esequie del duca di Wellington, fissate pel 18 corrente. La salma sarà deposta il 17 sopra un gran catafalco nella sala principale di Chelsea-Hospital, da dove sarà trasportata la sera stessa del 17, nella sala d'udienza degli Horse-Guards.

GRECIA

Secondo lettere della *Triester Zeitung* in data di Atene del 2 corrente imperversò anche ivi un terribile uragano nella notte del 26 al 27 ottobre, il quale portò enormi guasti in una gran parte del regno. La regia corvetta *Amalia* si è arenata; molti navigli, fra cui un cutter da guerra ellenico, andaron perduti; le piantagioni delle viti ed i boschi d'olivi furon distrutti in molti luoghi. Il piroscafo del Lloyd destinato a portarsi a Sira fece il suo viaggio senza alcun sinistro. Il corriere inglese che avea preso un apposito vapore del Lloyd per recarsi al Pireo recò al Governo greco (secondo la *Triester Zeitung*) un dispaccio risguardante la questione di successione.

(*Oss. Triest.*)

RUSSIA

Da Odessa si ha in data del 22 p.: S. M. l'Imperatore Nicolò assistette alle grandi manovre della flotta in Nicolaieff e Sevastopoli. Egli ne rimase pienamente soddisfatto e nominò il viceammiraglio Carnoff, comandante le forze navali del Mar Nero, a suo aiutante di campo. Tutti gli uffiziali furono promossi in premio dei loro servigi. L'Imperatore trovavasi a Sevastopoli a bordo del piroscafo *Vladimir*; ivi accolse a braccia aperte il vecchio principe di Woronzoff, e volle che rimanesse presso di lui e pranzasse seco. S. M. restò circa tre ore in conferenza col principe riguardo il nuovo ferroviario che l'Imperatore decise di far costruire da Odessa a Karkoff e da Karkoff a Teodosia. L'Imperatore riparti per Nicolaieff, donde si recherà a Varsavia, indi a Pietroburgo. Lo stesso giorno il principe Woronzoff partì per Yalta, ove ha le sue possessioni. La squadra di Sevastopoli, composta di 10 vascelli di linea, 2 fregate, e 2 corvette, è giunta a Odessa per ricevere a bordo 4 reggimenti (12,000 uomini) arrivati da Wosnezensky, e condurli alle loro caserme in Sevastopoli.

(*Oss. Triest.*)

TURCHIA

Trieste, 7 *novembre.* — I ragguagli della capitale ottomana, che ci pervennero oggi col piroscafo, giungono sino alla data del 29 p. I giornali affermano che tutte le disposizioni finanziarie testè adottate producono l'effetto sperato. L'ultimo piroscafo della Società peninsolare ed orientale portò in Inghilterra la somma di 50,000,000 fr. parte in rimesse e parte in effettivo. Muktar bey, ch'erasi recato da Abbas pascià appunto per la questione finanziaria, arrivò il 29 ottobre da Costantinopoli, e si recò subito dal granvisir. Secondo un carteggio da Alessandria, Abbas pascià non fece alcuna obbiezione alla domanda rivoltagli da Muktar bey di fare al Sultano un'anticipazione di 30 a 40 milioni di piastre sul tributo, per sopperire *coi mezzi nazionali ai bisogni del paese.* Anzi ei si mostrò pronto a soddisfare alla richiesta del suo signore, e si obbligò a pagare fra 30 giorni a Londra la somma di 300,000 l. sterline, ed a tal uopo inviò in quella capitale Abdullah bey con gli ordini e i mezzi necessari all'effettuazione di questo pagamento. — Il 25 ottobre, alle ore 3 del mattino, scoppiò un incendio a Galata, che in poco tempo si estese immensamente. Il gran visir, il ministro della guerra, ed altri principali funzionari, appena ebbero notizia del disastro, accorsero sul luogo e diedero gli ordini opportuni a circoscrivere l'azione dell'incendio. Ma sgraziatamente i loro sforzi giovarono soltanto a ritardare la manifestazione del fuoco nella gran via che conduce a Top-Hanè, e le fiamme vi scoppiarono verso le ore 7. Solo alle 9 del mattino si riescì ad estinguer l'incendio, che consunse in 6 ore circa 450 case e 120 botteghe e taverne. I depositi di liquori esistenti in queste ultime diedero maggiore alimento al fuoco. Per buona sorte nessun individuo perdette la vita; due donne, che volevano perire in mezzo alle fiamme attesochè eran rimaste prive di tutto, furono salvate loro malgrado da alcune guardie ottomane. — Il conte Bacciochi, cugino e cerimoniere di Luigi Napoleone, giunse il 22 ottobre a Costantinopoli, e la sua presenza fu festeggiata molto dalle autorità ottomane. Il 24 p. il signor Aristarki si recò a complimentarlo in nome della Porta. Lo stesso giorno, egli si recò a visitare Faud efendi, ministro degli affari esteri, in unione all'ambasciatore francese, marchese de Lavalette. Il 26 ottobre, il suddetto ambasciatore presentò il conte Bacciochi al Sultano, che lo accolse con moll'affabilità. La sera, il marchese di Lavalette diede un gran banchetto in onore di quest'inviato del suo Governo e v'invitò Faud efendi e Vely pascià, nuovo ambasciatore ottomano a Parigi. Il 27 poi Faud efendi diede un convito al sig. Bacciochi, invitando l'ambasciatore francese e vari membri del ministero ottomano ad assistervi. In entrambi i banchetti, si fecero i soliti brindisi al Sultano ed a Luigi Napoleone. Il conte Bacciochi doveva partire il 31 ottobre per la Francia col *Magellan*, ed anche Vely pascià, ambasciatore della Porta presso il Governo fran-

cese, aveva intenzione d' imbarcarsi su questo naviglio. — Ziver efendi, ciambellano del palazzo imperiale, parti non ha guari per il Cairo, onde rimettere ad Abbas pascià per parte del Sultano la decorazione del Medjidié di prima classe, ed una sciabola d'onore fregiata di brillanti. — Il 23 p., la commissione incaricata di esaminar le questioni concernenti le dogane della Turchia (della quale fanno parte i ministri della guerra, degli esteri, delle finanze, del commercio, dell' agricoltura e de' lavori pubblici e il direttore della zecca) tenne una seduta, alla quale fu invitato l'appaltatore delle dogane, sig. Djezaerli. Appena il sig. Djezaerli uscì da quest' adunanza, ei venne arrestato, e si posero i suggelli agli uffizi delle dogane di Costantinopoli e di Galata, nonchè alle sue proprietà mobili. Egli fu destituito della sua carica, e si nominò, invece di lui, direttore della dogana di Costantinopoli il capo dell' ufficio di traduzione del serraschierato, Nedjib effendi. Quale sia stato il motivo di queste dispozizioni, è ancora ignoto.

Sir Hamilton, tenente colonnello delle guardie della Regina Vittoria, figlio di lord Hamilton, antico ambasciatore inglese a Napoli, si recò ultimamente per alcuni giorni a Costantinopoli, e durante il suo soggiorno volle visitare le caserme e gli ospitali militari della capitale. Il 26 p. partì alla volta di Alessandria. — La squadra ottomana comandata da Mustafà pascià ricevette l' ordine di ritornare a Costantinopoli. Quella posta sotto il comando di Ahmet pascià vi fece ritorno il 29 ottobre, e fu rimorchiata dai piroscafi dell' arsenale nel suo ancoraggio invernale.

Il *Journal de Constantinople* reca un articolo sulle turbolenze dell' Horan, delle quali abbiamo parlato varie volte. Quel giornale, combattendo le opinioni espresse in proposito dal *Journal des Débats* e da altri periodici europei, manifesta la piena fiducia che l' abilità del serraschiere e il valor delle truppe da lui capitanate riesciranno senza dubbio a reprimere la ribellione. Infatti le nostre corrispondenze di Damasco e di Beirut, che i lettori troveranno a loro luogo, ci riferiscono alcuni notevoli vantaggi ottenuti dalle forze imperiali sugl' *insorti di quelle regioni.*

Kiamil pascià, governatore di Smirne, continua a dar energicamente la caccia ai masnadieri. Avendo saputo testè che cinque malfattori divisavano di recarsi in casa d' un ricco ottomano, vi mandò alcune guardie ben armate, e le fece nascondere. Infatti verso le due del mattino uno dei ladri diede la scalata al muro di quell' abitazione e aperse la porta per lasciar entrare i suoi compagni; ma appena questi avevano chiuso la porta, le guardie uscirono dal loro nascondiglio, e arrestarono quattro di questi malandrini. Uno però riescì a fuggire. — La fregata austriaca *Bellona*, comandata dal cap. di vascello Fautz, si ancorò il 28 p. nella rada di Smirne.

Scrivono da Costantinopoli alla *Triester Zeitung* che la soscrizione fatta in Turchia copre più del bisogno il vacuo lasciato nelle finanze in seguito al prestito che fu respinto. La Sublime Porta avrebbe concesso che le famiglie bosniache immigrate nell' Austria ritornino liberamente negli Stati ottomani. Il numero di esse ascenderebbe a circa 1400. Lo stesso giornale ha da Gerusalemme in data del 19 ottobre essere stati ivi letti i firmani relativi alla questione del Santo Sepolcro. Le domande dei Latini non sarebbero state prese in considerazione che in parte soltanto. *(O. T.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

S. M., nell'udienza del 7 di questo mese, si è degnata di nominare il sig. deputato maggior generale cav. Giuseppe Dabormida, ministro per gli affari esteri, a Senatore del Regno. *(G. P.)*

Torino, 10 *novembre.* — La Camera dei deputati, con lettera presidenziale in data di ieri, inviata a ciascun membro, fu convocata pel giorno 19 corrente, ad un'ora pomeridiana, fissato per quella prima adunanza il seguente ordine del giorno:

1. Approvazione di crediti sui bilanci 1851;
2. Reso-conto della Sardegna per l' esercizio 1848;
3. Disposizioni relative alle concessioni in enfiteusi dei beni demaniali di Sardegna;
4. Stanziamento della somma occorrente pel monumento *Carlo Alberto.* *(Id.)*

Roma, 8 *novembre.* — Sono giunti i seguenti personaggi:

Arvelo Carlo, di Spagna, segretario di legazione, da Napoli. Odilon Barrot, di Francia, da Napoli.

Stato indicativo delle condanne pronunziate dal Consiglio di guerra francese in titoli di sua competenza durante il mese di ottobre.

Secondo Consiglio, 8 *ottobre* 1852.

Oreste Satolli, di condizione sellaro in Roma, condannato a tre mesi di prigione per semplice furto. *(G. di Roma)*

Firenze, 10 *novembre.* — Abbiamo da lettere di Napoli la seguente notizia:

« Dopo il Consiglio di Stato di giovedì scorso, 4 novembre, S. M. il Re cangiò avviso sulla nomina del direttore di Polizia. — Venne mandato un ordine segreto per via telegrafica all' Intendente di Cosenza, il sig. Comm. Mazza, e ieri mattina, appena giunto l'Intendente, questi all'impensata di tutti, fu nominato dal Re Capo della Polizia. — Quel dicastero prenderà nuovamente il titolo di Ministero della Polizia generale, come prima del 1848. » *(Mon.)*

Livorno, 9 *novembre.* — Leggiamo nel *Monitore Toscano*:

Avviso ai Naviganti.

Verso il mezzo dello Stretto che separa la parte settentrionale dell'isola di Eubea-Negroponte dalla Costa opposta di Phthiotide, e che sulla carta geografica della Grecia, recentemente pubblicata in Francia, porta il nome di canale d'Orei, vien di essere scoperto uno scoglio sottomarino altrettano più pericoloso perchè era tutt' affatto invisibile.

A prevenire ogni funesto caso il Governo della Grecia vi ha fatto costrurre un massiccio di muratura sul quale fu collocata un' alta colonna in marmo per attirare di giorno e di notte l'attenzione dei naviganti sul punto che devono evitare.

Lo scoglio è situato al 38°, 57' 50'' di latitudine settentrionale, e 23°, 3' 20' di longitudine orientale del Meridiano di Greenwich alla distanza di un miglio e mezzo circa dell' Isolotto di Nissiotissa o Panaghitza secondo la carta succitata.

Questo scoglio corrisponde, secondo i rilievi fatti con cura, 1. con il promontorio orientale d'Argyronissi N. 37° E, 2. coll' Isolotto summenzionato di Nissiotissa situato verso la costa settentrionale di Negroponte S. 25° E e 3° con il capo Gardiki S. 84° O.

I suaccennati rilievi hanno il Meridiano Magnetico sullo zero senza dichiarazione.

Parigi, 8 *novembre.* — Un supplemento straordinario del *Moniteur* pubblica i processi verbali delle sedute del Senato nelle quali fu approvato il Senatus-consulto seguente:

Art. 1. La dignità imperiale è ristabilita.

L. Napoleone Bonaparte è imperatore col nome di Napoleone III.

Art. 2. La dignità imperiale è ereditaria, nella discendenza diretta e legittima di L. Napoleone Bonaparte, di maschio in maschio, per ordine di primogenitura ed a perpetua esclusione delle femmine e dei loro discendenti.

Art. 3. L. Bonaparte, se non ha maschi, può adottare i figli e discendenti legittimi, nella linea maschile, dei fratelli dell' imperatore Napoleone I.

Le formalità dell' adozione vengono regolate da un senatus-consulto.

Se, dopo l' adozione, sopraggiungono figli maschi a L. Napoleone, i suoi figli adottivi non potranno succedergli, se non dopo i discendenti legittimi.

L' adozione è vietata ai successori di L. Napoleone e discendenti.

Art. 4. L. Napoleone Bonaparte regola, con un decreto organico indirizzato al Senato e deposto nei suoi archivi, l' ordine della successione al trono nella famiglia Bonaparte, qualora non lasciasse alcun erede diretto nè legittimo, nè adottivo.

Art. 5. In difetto d' erede legittimo o adottivo di L. Bonaparte e dei suoi successori in linea collaterale che prenderanno il loro diritto dal decreto organico qui sopra menzionato, un senatus-consulto proposto al Senato dai ministri raccoltisi in consiglio di governo, coll' aggiunzione dei presidenti, in esercizio, del senato, del corpo legislativo e del consiglio di stato, e sottoposto all' approvazione del popolo, nomina l' imperatore e regola la successione nella sua famiglia, di maschio in maschio, con perpetua esclusione delle femmine.

Finchè la nomina del nuovo imperatore non è compita, lo stato viene governato dai ministri, che si costituiscono in consiglio di governo e deliberano a maggioranza di voti.

Art. 6. I membri della famiglia di L. Bonaparte chiamati eventualmente all' eredità, e i loro discendenti dei due sessi, fan parte della famiglia imperiale. Un senatus-consulto regola la loro posizione. Non possono maritarsi senza il consenso dell' imperatore; il matrimonio senza questo consenso priva d' ogni diritto all'eredità, tanto chi l' ha contratto, quanto i suoi discendenti.

Nondimeno, se non vi sono figli di questo matrimonio, in caso di dissoluzione per causa di morte, il principe che l' avesse contratto, riacquista i suoi diritti all' eredità.

L. Napoleone Bonaparte stabilisce i titoli e la condizione degli altri membri della sua famiglia.

L'imperatore ha piena autorità sopra tutti i membri della sua famiglia; regola i loro doveri e le loro obbligazioni con istatuti, che hanno forza di leggi.

Art. 7. La costituzione del 15 gennaio 1852 è mantenuta con tutte quelle disposizioni, che non sono contrarie al presente senatus-consulto: non potrà essere modificata se non nelle forme in esso stabilite.

Art. 8. La proposta seguente sarà presentata all' accettazione del popolo francese colle formalità determinate dai decreti del 2 e 4 dicembre 1851.

» Il popolo vuole lo ristabilimento della di-
» gnità imperiale nella persona di Luigi Napo-
» leone Bonaparte, coll'eredità nella sua discen-
» denza diretta, legittima o adottiva, e gli dà
» il diritto di regolare la successione al trono
» nella famiglia Bonaparte, siccome è stabilito
» dal senatus-consulto del novembre 1852. »

Questo senatus-consulto fu proposto all' adozione del Senato nella seduta del 6 corrente da una commissione di 10 membri, di cui due erano il card. Dupont e il card. Donnet. La relazione, che precede questa proposta di senatus-consulto è lunghissima; occupa circa 8 facciate.

Nella seduta del 7 fu approvato come fu proposto il senatus-cons. da 86 voti, essendo i votanti 87. Erano assenti: il gen. Harispe, l'ammiraglio Roussin, il conte Lezay-Marnesia per cagione di salute; il principe della Moskowa, per causa di servizio militare trattenuto in Algeria.

Il senatus-consulto fu firmato da tutti i senatori presenti. Incontanente, dopo la seduta, i membri del Senato in gran gala, quei che sono cardinali colla porpora cardinalizia, andarono a St.-Cloud, e il vice-presidente del Senato, sig. Mesnard consegnò al principe Luigi Napoleone il senatus-consulto.

S. A. I. lo accettò col seguente discorso:

« *Signori senatori*,

« Ringrazio il senato della sollecitudine colla quale ha risposto ai voti del paese deliberando sul ristabilimento dell'impero, e formulando il senato-consulto che deve esser sottoposto all'accettazione del popolo.

« Quando, or fa 48 anni, in questo medesimo palazzo, in questa medesima sala ed in circostanze analoghe, il senato venne ad offerire la corona al capo della mia famiglia, l'imperatore rispose queste parole memorande:

« *Il mio spirito non sarebbe più colla mia posterità dal giorno in cui ella cessasse di meritarsi l'amore e la fiducia della gran nazione.*

« Ebbene, oggi ciò che mi tocca nel più vivo del cuore si è il pensare che lo spirito dell'imperatore è meco, che il pensiere di lui mi guida, che la sua ombra mi protegge, poichè con un atto solenne voi venite in nome del popolo francese a provarmi che ho meritato la fiducia del paese. Non occorre qui il dirvi che la mia costante preoccupazione sarà di adoperarmi con voi alla grandezza e alla prosperità della Francia. »

Le grida di *viva l'Imperatore* si fecero udire molte volte durante questa cerimonia.

Il *Moniteur* pubblica i decreti che convocano il popolo per votare il 21 corrente, e 'l corpo legislativo per lo spoglio dei voti il 25, il tutto come fu già annunziato dai dispacci telegrafici; pubblica ancora la seguente nota:

« Nella nuova organizzazione del potere la
« presidenza del senato apparterrà allo stesso
« imperatore. Questa circostanza ha determinato
« il principe Gerolamo a rassegnare nelle mani
« del principe presidente le funzioni di presi-
« dente del Senato. »

— Il sig. Mesnard nel consegnare al principe presidente il senatus-consulto, che lo nomina imperatore, recitò il seguente discorso:

« Monsignore,

« Allorchè un gran paese qual è la Francia fa udir la sua voce, il primo dovere del corpo politico a cui s'indirizza è d' ascoltarla e rispondervi.

« Tale fu il sentimento di V. A. chiamando le meditazioni del Senato su questo vasto movimento dell'opinione pubblica che si manifesta con tanta concordia ed energia.

« Il Senato ha compreso che questa meravigliosa manifestazione si giustifica in un tempo e per gli immensi servigi da voi resi, e per il nome che voi portate, e per le garanzie che danno all'avvenire la grandezza del vostro carattere, la saggezza e la fermezza del vostro spirito.

« Ha compreso inoltre che dopo tante rivoluzioni la Francia prova la necessità di mettere i suoi destini sotto alla protezione di un governo possente e nazionale, il quale non tenendo dal passato se non i ricordi di gloria e di legittimità, trova oggi nella sanzione popolare gli elementi della sua forza e della sua durata.

« Il Senato si fa gloria, Monsignore, di essere il fedele interprete dei voti e dei sentimenti del paese, deponendo nelle vostre mani il Senatus-consulto che vi chiama all'impero. »

— I membri della commissione incaricata dell' esame della proposta del *Senatus-consulto* sono:

Troplong (*relatore*), il cardinale Dupont, il conte d' Argout, il conte di Riboisière, il duca di Cambacérès, il generale Regnaud, il generale Hautpoul, il sig. Leverrier, il cardinale Donnet e il duca di Montmart.

— La partenza di Abd-el-Kader, annunciata per oggi, lunedì, fu rimandata a domani. Il principe-presidente non volle lasciarlo partire senza rivederlo, ed egli nella giornata si recò a Saint-Cloud per dare l' addio a S. A. I.

Austria. — Per controllare i rendiconti delle ferrovie erariali, dicesi che verrà istituito a Vienna un apposito ufficio centrale di contabilità.

— Questa i. r. zecca ebbe l'ordine di coniare ogni mese monete d' argento per l' ammontare di due milioni di fiorini. Non si fanno ancora preparativi di sorta per mettere in corso mediante le casse pubbliche l' argento coniato.

— La gente di servizio impiegata nell' amministrazione politica dell' Ungheria otterrà uniforme nazionale.

— Nella costruzione delle ferrovie della Monarchia-austriaca sono attualmente impiegati in medio ciascun giorno 17,053 operai, tra' quali 551 scavatori, 6482 minatori, 2040 cavatori, 4463 manuali, 1218 muratori, 1160 tagliapietre, 534 falegnami, 306 altri artigiani.

— I lavori del Semmernig progrediscono a tale che sino all'estate dell' anno venturo saranno compiuti, dimodochè la ferrovia potrebbe in quell' epoca venir aperta all' uso pubblico. Si crede che per l'inoltramento di carichi sarà quella via aperta nella primavera vegnente.

— Per dare un' idea dell'aumento degli affari in Austria, basti l' accennare che quest'anno raddoppiarono gl' introiti per dispacci telegrafici privati.

Dei ponti di ferro a graticcia dietro il sistema americano, che devono risarcire i ponti di legno nelle ferrovie erariali, sette sono già incominciati.

America. Si legge nella *Patrie:*

Un dispaccio elettrico da Londra in data dell' 8 corr. novembre ci dà la notizia della morte di Daniel Webster, avvenuta il 24 decorso ott.

Fondi Pubblici.

Parigi 10 *novembre*

4 1/2 per °/o	aperto a .	105	75	—	—
	chiuso a .	107	40	107	—
3 per °/o	aperto a .	84	25	—	—
	chiuso a .	85	25	84	85
5 per °/o Piem. *(C. B.)* .		100			
5 per °/o id. *(Hambro)* .		—	—	—	—

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Sabbato 13 Novembre 1852. — **N.° 963**

L'AUTORITA' DEL SACERDOZIO

II.

Bisogna pure che sia stravolta e bizzarra l'idea che della Chiesa di Gesù Cristo si formano nel magro loro cervello quei clerofobi sedicenti cristiani, que' riformisti solenni che in nome della libertà teologizzano nel nostro Piemonte sempre ad avvilimento, a disdoro, ad oppressione del Sacerdozio.

Come dicevamo precedentemente, cotesti saccenti delle riforme, posto in non cale il primo articolo dello Statuto, del Papa non voglion saperne; dei Vescovi nè poco nè molto, salvo il caso (per nostra grande ventura impossibile tra noi) che si unissero a cospirar contro Roma; dei preti neppure per ombra, meno i democratici in lotta aperta col Vescovo, sospesi, interdetti, spretati; e ciò solamente finchè sperino potersi giovare di loro. Tutta questa gente costituisce agli occhi di codesti *cattolici superlativi* la terribile *fazion clericale*, quella nera fazione incorriggibile, che bisogna al tutto deprimere, schiacciare, far segno alle ire del popolo, mandarla, come dicono, a calcinaia, a lo-gnaia, con tutto quel peggio, che i messeri delle gazzette italiane o italianissime sanno immaginare, esprimere, rappresentare colle tinte leggiadre del regno del terrore, di quel 93 così famoso che, sebbene esecrato nel nome, si vorrebbe di presente ricostituire nelle dottrine, nelle opere, nei più violenti attentati.

Il Piemonte ha scialacquato la sua sostanza: ha scialacquato per gridare morte ai Gesuiti, e cacciarli fuora del regno; ha scialacquato per conseguire un ingrandimento di territorio, che lord Minto medesimo dichiarava non verrebbe mai consentito dall'Inghilterra; ha scialacquato per ottener la *fusione* a dispetto dei due partiti conservatore e mazziniano; ha scialacquato per mantenersi illesa la libertà di maledire al Sacerdozio, al Pontefice, alla Chiesa; ha scialacquato per premiare i troppo creduli che si affidarono alle improvvide sue braverie; ha scialacquato in guerre ineguali, in lotte impossibili, in propagande rivoluzionarie, in stipendii di nuovi impiegati, in giubilazioni, assegnamenti, pensioni; ed ora si trova ridotto al verde col sopraccarico di trenta milioni di aumento nelle *spese ordinarie*, senza far conto del debito immenso che gli grava le spalle! Oh bella! Non è doveroso, non è giusto, che il Clero, oltre il portare cogli altri la sua parte del comune aggravio, *al che non sarà mai per rifiutarsi* quando ciò sia nelle debite forme, paghi anche *del proprio* (per l'incameramento dei beni ecclesiastici) gli errori *non suoi*, e si spogli di quanto possiede per far *ricchi* e *potenti* i suoi detrattori, i suoi nemici? — Queste son cose che al punto, a cui siamo oggimai, vanno da sè: le capirebbe un Giona!

Ma ciò che per altro non si può intendere, è questo: come mai cosiffatte idee di sistematica avversione al clero, di proterva resistenza alla sua voce, di decisa ribellione alla sua autorità, di nera ingratitudine ai suoi benefizii, di brutale violazione dei suoi diritti, possano accordarsi colla pretesa di non offendere la religione, anzi di rifare con bellissimo ingegno quella maravigliosa e splendida istituzione, che fu la Chiesa di Gesù Cristo nei primi secoli della sua esistenza. Si dicessero almeno questi cotali, razionalisti, socialisti, mazziniani, frammassoni, atei; pazienza! Le opere concorderebbero al nome. Ma e' si dicono cristiani, anzi cattolici, e cattolici di convinzione!

Or vengano dunque i valentuomini alla scuola dei Padri della prima età, e veggano pur una volta se l'idea di quella Chiesa primitiva risponda allo strano archetipo che essi vannosi modellando tra le fosche ubbie del balzano loro cervello.

Ecco: questi è Cipriano. Vivea nel bel mezzo del terzo secolo. Vogliam credere che in allora, a tenere il linguaggio dei novatori, nè officiosa protezione dei potenti, nè allegata supposizione di decretali, nè preteso oscuramento avesse ancora coperto di lurido ammanto il volto sereno dell'immacolata Sposa del Salvatore. Erano i bei dì della Chiesa! Eppure tanto è lungi che, secondo il suo insegnamento, si potesse far a meno dell'autorità dei Vescovi e dei Preti, che l'invitto Confessore di Cristo scrivendo a Fiorenzo Pupiano, che alla foggia dei moderni liberaloni bestemmiava il suo Vescovo, non dubitava di venire in questa grave sentenza: « Di qui nacquero sempre le scisme « e le eresie, quando *il Vescovo* che è uno « e presiede alla sua Chiesa, per superba « presunzione di alcuni *si disprezza*, e « Colui che Iddio stesso ha degnato del « sommo onore, dagli uomini vien riputato indegno. Conciossiacchè quale tumido « orgoglio è mai questo, quale arroganza « d'animo, quale alterigia di mente, sottoporre al tuo sindacato i sacerdoti ed i « vescovi, e ove questi per tua sentenza « non riescano presso di te purgati e mondi, « far supporre che da sei anni nè avesse « vescovo la comunità dei fratelli, nè prelato la plebe, nè pastore la greggia, nè « reggitore la Chiesa, nè Cristo serbasse « tuttora tra noi il suo Pontefice, nè Iddio il suo Sacerdote (1)? La *Chiesa* non « si allontana da Cristo, e a Lui sono Chiesa « *il popolo raccolto attorno al sacerdote*, « *il gregge aderente al suo pastore*. Di che « tu dei sapere che il vescovo è nella Chiesa, « e la Chiesa nel vescovo, e *se alcuno* « *non è col suo vescovo, costui per fermo* « *non è nella Chiesa;* per la qual cosa si « lusingano invano coloro che *non avendo* « *pace coi sacerdoti di Dio*, s'insinuano e « credono di stare in comunione unendosi « di soppiatto ad alcuni, quando la Chiesa, « che è cattolica ed una, non è disgiunta « nè divisa, ma è senza dubbio connessa, « ed è unita insieme pel glutine de'sacerdoti che sono tra di loro vicendevolmente « congiunti (2). »

Faccia ora ragione il discreto lettore, qual razza di buoni cristiani, per avviso di San Cipriano, sieno tutti coloro che ai giorni nostri, ben lungi dal rendere ossequio all'autorità dei vescovi e dei sacerdoti, gl'insultano villanamente, e pretendono di assoggettarli ai proprii capricci, o più veramente si studiano di persuadere al popolo che la religione oggimai non è più col clero, ma trovasi invece nel campo de'suoi più acerbi nemici e detrattori.

Nè punto nulla dissimile è il linguaggio che nel secondo secolo teneva Santo Ireneo. Anche allora la proterva eresia, preludendo alle arti maligne degli odierni Riformisti, ne appellava alla Scrittura, per sottrarsi bellamente all'insegnamento della Chiesa. « Ma la vera cognizione, rispondeva il Santo, « è la dottrina degli Apostoli, il sistema « antico della Chiesa in tutto il mondo, e « il carattere del corpo di Cristo nella successione de'vescovi a'quali gli Apostoli « hanno affidata la Chiesa universale. Questa è la perfettissima trattazione della « Scrittura a noi pervenuta, per via di trasmissione, senza infingimenti e senza aggiungervi o toglierví cosa alcuna, lettura « senza adulterazione, legittima e diligente « esposizione senza pericoli e senza bestemmie (3). » Non era il senso privato di [illegible] dal Santo siccome legittimo interprete della parola di Dio: no; questa si doveva imparare dal labbro del sacerdote: « Finalmente « il fedele raggiungerà tutta intiera la verità, se vada ad apprendere diligentemente le Scritture presso coloro che sono « sacerdoti nella Chiesa, appo i quali, siccome abbiam dimostrato, si conserva la « dottrina apostolica (4). A che andar limosinando altrove la verità che facilmente si può trovar nella Chiesa, mentre gli Apostoli in questa, quasi in ricco « tesoro, depositarono pienamente tutto ciò « che alla verità appartiene (5)? Il perchè « *egli è mestieri ascoltare i Vescovi* che « hanno la successione degli Apostoli...... « e che colla successione dell'Episcopato « hanno anche avuto il certo dono della « verità, secondo l'approvazione del Padre........ Quanto agli eretici che portano « all'altare di Dio un fuoco straniero, cioè « a dire dottrine attinte ad altra fonte, essi « saranno consunti dal fuoco celeste siccome « Nadab e Abiud. E quelli che insorgono « contro la verità, ed eccitano il popolo ad « osteggiare la Chiesa cadranno giù negli « abissi, ingoiati vivi nelle profonde voragini della terra, a somiglianza di coloro « che erano assieme a Core, Datan ed « Abiron (6). »

Se queste fiere minacce, colle quali il Santo adombrava l'eterna dannazione che sta riservata ai detrattori superbi del Clero, a coloro che resistono alla sua voce, e disprezzano la sua autorità, non vanno a sangue dei novatori del tempo, tal sia di loro. Riguardando all'epoca, in cui furono dettate, non potranno almeno accusarle di avversione allo Statuto e alle libere istituzioni che ci governano.

E tuttavolta non abbiamo ancora toccato il meglio che ci rimane a dire su questo argomento. Quanto più altri si avvicina alla fonte, donde scorrono più limpide e fresche le acque purissime della dottrina apostolica, tanto più si rivela al suo sguardo determinata e splendida l'eccellenza di quel sovrano magistero che sotto la preeminenza del Romano Pontefice esercita nella Chiesa di Dio il Sacerdozio e l'Episcopato. Il perchè noi rimandiam volentieri gli odierni apologisti dei tempi apostolici ad un terzo ed ultimo articolo.

---

(1) Inde enim schismata et haereses obortae sunt, et oriuntur, dum episcopus qui unus est, et ecclesiae praeest, superba quorundam praesumptione contemnitur, et homo dignatione Dei honoratus, indignus hominibus iudicatur. Quis enim hic est superbiae tumor, quae arrogantia animi, quae mentis inflatio, ad cognitionem suam praepositos et sacerdotes vocare, ac nisi apud te purgati fuerimus et sententia tua absoluti, ecce iam sex annis nec fraternitas habuerit episcopum, nec plebs praepositum, nec grex pastorem, nec ecclesia gubernatorem, nec Christus antistitem, nec Deus sacerdotem? — *Divi Caecilii* Cypriani *Opera omnia*, Parisiis apud Gauthier Fratrem et socios, 1836. *Ad Florentium Pupianum*, Epist. LXVIII. De obtrectatoribus, pag. 106, 107.

(2) Ecclesia tamen a Christo non recedit, et illi sunt ecclesia plebs sacerdoti adunata et pastori suo grex adhaerens. Unde scire debes, episcopum in ecclesia esse et ecclesiam in episcopo, et, si quis cum episcopo non sit, [illegible] pacem cum sacerdotibus Dei non habentes obrepunt et latenter apud quosdam communicare se credunt, quando ecclesia, quae catholica et una est, scissa non sit neque divisa, sed sit utique connexa, et cohaerentium sibi invicem sacerdotum glutino copulata. — Idem, *ibidem*, pag. 107, 108.

(3) Agnitio vera est Apostolorum doctrina, et antiquus Ecclesiae status in universo mundo, et character corporis Christi secundum successionem Episcoporum, quibus illi eam, quae in unoquoque loco est, ecclesiam tradiderunt: quae pervenit usque ad nos custoditione sine fictione scripturarum tractatio plenissima, neque additamentum neque ablationem recipiens; et lectio sine falsatione, et secundum scripturas expositio legitima, et diligens, et sine periculo, et sine blasphemia. — *Sancti* Irenaei *Episcopi Lugdunensis et Martyris Opera* Lib. IV, *contra Haereses*, cap. XXXIII, n. 8, Venetiis, 1734. Pars prima, p. 272, col. 2.

(4) Post deinde et omnis sermo ei constabit, si et scripturas diligenter legerit, apud eos qui in ecclesia sunt presbyteri, apud quos est apostolica doctrina quemadmodum demonstravimus — Idem, *ibidem* c. XXXII, n. 1, pag. 270, col. 1.

(5) Non oportet quaerere apud alios veritatem, quam facile est ab ecclesia sumere: cum Apostoli quasi in depositorium dives, plenissime in ea contulerint omnia quae sunt veritatis. — Idem, lib. III, cap. IV, n. 1, pag. 178, col. 1.

(6) Quapropter eis qui in ecclesia sunt presbyteris obaudire oportet, his qui successionem habent cum Apostolis, sicut ostendimus, qui cum Episcopatus successione charisma veritatis certum, secundum placitum Patris acceperunt.... Et haeretici quidem alienum ignem afferentes ad altare Dei, idest alienas doctrinas, a caelesti igne comburentur, quemadmodum Nadab et Abiud. Qui vero exsurgunt contra veritatem et alteros adhortantur adversus Ecclesiam Dei, remanent apud inferos, voragine terrae absorpti, quemadmodum qui circa Core, Dathan et Abiron. — Idem, lib. IV, c. XXVI, n. 2, pag. 262, col. 2.

UN ARTICOLO

Del *Corriere Mercantile*

SOPRA LA CONDANNA DEI CONIUGI MADIAI

Il *Corriere Mercantile* del 9, N. 262, dedica un suo primo articolo ad una delle sue solite invettive contro i clericali, il Pontefice-re, l'intolleranza religiosa ecc., a proposito della condanna dei coniugi Madiai di Firenze, e della

Deputazione dei protestanti scozzesi, olandesi, prussiani, francesi e svizzeri al Governo Toscano: Deputazione, che gli *pare uno di quei fatti, che presso la più tarda posterità saranno sempre giudicati altamente onorevoli al secolo nostro.*

I nostri lettori ricorderanno anzi tutto il N. 961 del *Cattolico*, e sapranno perciò valutare le surriferite ampollosità del *Corriere*. Aggiungeremo (che ce ne siamo allora dimenticati) come il positivo delle circostanze di quel processo noi lo abbiamo attinto pressochè intiero dall'*Eco di Savonarola*, che nè il *Corriere*, nè i pari suoi vorranno avere in sospetto.

Or dunque dice il *Corriere: Gli uomini distinti, che da ciascuna di quelle contrade mossero a Firenze, non erano animati da fanatismo, ma bensì da spirito di umana mitezza e benevolenza, degnissimo della civiltà presente.* E noi diciamo al *Corriere*: quegli uomini distinti erano animati, non certo da fanatismo, ma sì dalla speranza di poterne imporre al Granducа, e di far animo al protestantismo ed ai proseliti d'Italia. Vi pare? Quanto al *Corriere*, non lo vogliam soddisfare d'altro, nè più nè meno: un'asserzione per una asserzione, e siamo a pari. Quanto poi a' nostri lettori, li rimandiamo a quello, che si è discorso in proposito nel N. 961 di ieri l'altro, lasciando a loro il decidere quale delle due asserzioni è gratuita.

Non s'illudano i clericali, segue il *Corriere; già fin d'ora la maggior parte degli uomini non possono indursi a credere civile delitto la varietà delle religioni e dei culti.*

Rispondono i clericali al *Corriere* — Primieramente questa distinzione di delitti in *civili* e *non civili* è una frottola, una corbelleria filosofica che non ha senso. Sappia dunque il *Corriere* che gli atti umani sono o delittuosi o innocenti più o meno, per se; o che riguardino Dio, o la società, o l'individuo. Che? non sarà, per esempio, un delitto, perchè voi lo dite *civile*, quello dei pari vostri di sovvertire la gente con perfide insinuazioni, e impertinenti diatribe, onde voi pure ingemmate le *mercantili* colonne dei vostri numeri? E perchè no? Perchè la legge degli uomini non lo colpisce? Badate, *Corriere* bello, che voi correte di lungo. Altro che restrizioni mentali, o che la morale gesuitica, come voi cianciate sì spesso (*).

In secondo luogo, *Corriere* dolce, qui non si tratta per ora se sia un vero bene o un vero male quel vostro pio desiderio della *completa abolizione del privilegio che si chiama religione dello Stato.* Ove se ne dovesse discutere, noi vi metteremmo alle strette, vedete; chè non è questa una quistione nè di *cereali*, nè d'*olii*, nè di *coloni*, e nè di *tonnellate:* onde non dovreste poi correr tanto di vena, giacchè *verba volant.* Frattanto la legge c'è, non è vero? ed ahi! perfino.... perfino nella vostra oasi britannica!!! Or perchè dunque, signore, non la vorreste applicata? Forse perchè la *Toscana così celebre un tempo per la sua mitezza*, non *acquisti ora per tutta Europa la fama di un paese persecutore*, come voi dite? Sapete come si può adequatamente rispondere a queste vostre strombettate da pubblici incanti? Con una strombettata più forte, e tira via. Ad ogni modo per questa volta vi domandiamo in risposta: Non la vorreste forse applicata nel caso nostro in grazia di quella grande Dimostrazione europea? Ma figurate un momento che fosse qui capitata in Piemonte una Deputazione europea di cattolici per domandare al Governo in senso diverso.... Corbezzoli! Cosa non avreste allora mai detto e dell'influenza straniera, e della dignità nazionale? e che in casa propria, e chè in casa d'altri, e che, e che e che...... Basta vedere quel poco che avete detto di fresco nella sola supposizione di certe influenze da voi supposte e dai vostri in quella certa crisi, che vi commosse le viscere. Pensiamo poi se fossero stati così insolenti costoro da metter proprio la lingua in cosa che vi premesse allo stomaco, come (a mo' d'esempio) sarebbe quell'affaraccio del Dock, che non potete inghiottire? Consentite dunque di grazia che la Toscana faccia da sè, e non si lasci influire dalla Deputazione europea.

Veniamo ancora a quest'ultima. *In nessun luogo*, dite voi, *la intolleranza legale viene spinta tant'oltre, quanto nei paesi cattolici di governo dispotico, e soggetti all'influenza di Roma. Nè in Iscozia, nè in Inghilterra, nè in Olanda, nè in Prussia, nè in Svizzera avrebbe avuto luogo la condanna de' Madiai contro cattolici propagandisti.*

Ahi *Corriere, Corriere!* voi mi sentite un po' troppo d'indifferentismo, a farvi grazia. Perchè del resto, sapete chi tien ogni religione buona egualmente al modo vostro? Quegli insomma che non ne ha, che non ne pratica alcuna. E però, passandovi pure alla buona quella vostra grande indulgenza inglese, olandese, prussiana, svizzera e americana per giunta (che non è poi tale di fatto, come vedrete a suo luogo), passandovi, dico, tutto questo, la conseguenza sarebbe assai deplorabile, se non per voi (ve lo credo), almeno per quella povera gente, che ha tuttavia la debolezza di credere in Dio, e in una vita avvenire. Prudenza dunque, *Corriere*, prudenza! se no, voi vi farete conoscere.

Ma sapete poi che oltre a questo, voi sparate peggio che bombe? *In nessun luogo la intolleranza legale viene spinta tant'oltre*, eccettera? Ohè, in che anno di grazia le dite queste, ed a chi? Parlando voi della Scozia dimenticate d'un tratto un'oppressione *legale* di ben due secoli e mezzo? e le usurpazioni *legali* delle sostanze d'un clero per darle a un altro? E il pauperismo, lo strazio, l'emigrazione infinita di quella terra infelice? — Direte: Sì, ma i cattolici ci hanno le loro Chiese, se vogliono, e culto libero — Bella ragione, e *legale!* E farne a meno (vi risponderebbe quel tale) con li quattro quinti, e più forse della popolazione, cattolica? E poi voi dalla *legale*, e *Legale*, da quale delle due parti riconoscete il *diritto*, anche ammettendo il *fatto* a pro vostro? da quale l'usurpazione? Vedremo ancora questa che se (per un falso supposto) il protestantismo allignasse, e si propagasse in Piemonte, dopo averci proprio lasciati come sarebbe a dire in camicia, c'impedirebbero ancora i signori di aprir qualche chiesa, di confessarci, e di udir la Messa chi vuole! Tacete dunque di Scozia, e dell'Inghilterra, che se no vi tiro avanti certe teorie da farvi proprio arrabbiare; e se scendiamo a' particolari, e di fresca data, tra la condanna di Newman, e le usurpazioni papali, mi fate uscire dei gangheri.

Voi nominate ancora la Prussia e la Svizzera! La Prussia? la tolleranza prussiana? E l'arcivescovo di Colonia vi pare che non varrà i due Madiai? E le ultime persecuzioni, le inibizioni ai cattolici di predicare a' *cattolici*, gli [illegible] vuol esser cattolico a modo suo, non le contate per nulla? E la Svizzera?..... Parlate ancor della Svizzera? Eh via, non vi abusate altrimenti della pazienza degli uni, della buona fede e dell'ignoranza degli altri tra i vostri lettori. Ditelo piuttosto chiaro una volta, che vi cuoce insomma la Religione, in cui siete nato, e in cui mostrate di non credere; e che ne vagheggiate un'altra da sostituirvi, perchè più vi comoda; e sarete almeno coerente nei vostri articoli, ed anche ci risparmierete la noia di perderci dietro la testa, per deciferarne gli enimmi e confutarli per aria.

(*) I nostri lettori non credano questa una sofisticheria del *Cattolico*. La distinzione tra peccato in *civile* e *non civile* è l'unica spiegazione di un fatto, che noi vedemmo verificarsi a' dì nostri; cioè come tali o tal altri potessero farsi spergiuri e intanto picchiarsi il petto e comunicare alla Chiesa, ecc. giurar la fede al re, e assistere il giorno appresso alle barricate.

NOTIZIE RELIGIOSE

Roma, 8 *novembre.* — L'Emo sig. cardinale Ludovico Altieri, protettore dell'accademia dei nobili ecclesiastici, assistito da monsignor Ligi-Bussi arciv. d'Iconio e vicegerente di Roma, e da monsignor Tizzani, già vescovo di Terni, ha consacrato il giorno 7 novembre monsignor Giuseppe Cardoni, eletto vescovo di Caristo, e Presidente della pontificia accademia suddetta. La sacra funzione ha avuto luogo nella chiesa di S. Apollinare, rallegrata dal sacro canto dei numerosi giovani del seminario romano.

Era grande il concorso della gente e vivamente commossa dal sacro rito: ma i signori Professori del seminario romano e i signori dell'Accademia ecclesiastica anzidetta fra tutti provavano sentimenti di sacra gioia, i primi nel ricevere la benedizione episcopale da un loro compagno nell'insegnare ai giovani; i secondi nel vedere il loro capo decorato della pienezza del sacerdozio, e reso così più venerando agli occhi loro.

Subiaco, 6 *novembre.* — Il giorno 13 del p. p. ottobre molta frequenza di popolo accorreva nella valle Simbruina recando sul volto quella lietezza di animo che si mostra, quando si corre al possesso di un glorioso acquisto.

In quel giorno appunto riaprivasi al culto de' fedeli la chiesa della Badia Benedettino-Cassinese di S. Scolastica, ristorata e fatta bellissima per ben tirato e dovizioso lavoro, e per santità di reliquie, che, sotto forme più vive, fanno fede del religioso pensiero di quei monaci di scaldare ne' cuori quella fede, che è fatta così morta e languida dalla tristizia degli uomini.

Eran già corsi due anni, che l'Augusto e provvido Pontefice Pio IX poneva a custodia di questa insigne Badia una eletta schiera di Benedittino-Cassinesi, con a capo l'ab. Casareto (1); il quale rimembrando i fasti più gloriosi dell'ordine, aveva saputo in una monastica ristorazione incarnare nel pensiero della vita cenobitica quella pure delle missioni straniere. Questo nobile e generoso consiglio prendeva ogni dì più vigore nella realtà dell'opera, secondo che gli spiriti si facevano forti nella grazia.

Con quanto zelo rispondesse questa Cassinese famiglia alla feconda e nobile munificenza dell'adorato Pontefice, ne fu chiaro e pubblico testimonio quel giorno solenne. La chiesa festevolmente apparecchiata faceva bellamente rilevare i nuovi ornati, che, condotti con bello stile, sono venuti a nobilitare l'antico rifatto a giovane vita. Nell'entrare del tempio ti si fanno allo sguardo le statue de' Santi Patroni Benedetto e Scolastica, che, pare, stiano custodi e vindici della casa e de' figli loro. — Queste belle statue modellate in plastica assai felicemente, ci pare, ritraggano la mitezza del vivere religioso e la severità dello zelo nella vita penitente: che sono come gli esterni caratteri con che vuolsi pensare il monastico concetto ne' suoi rapporti esteriori. — E fu certamente nobile e devoto consiglio collocarle in modo, che primeggiassero nel guardo di chi facessesi a visitare quel santo luogo, e stessero come muti guardiani delle loro reliquie, riposanti sotto l'ara maggiore.

Sull'estremità destra dell'unica nave si vede sorgere un altare ornato di scelti marmi, sotto del quale è modellata al naturale la vergine Benedettina S. Chelidonia, avendo il sembiante di freddo cadavere. — Mirabile ci è paruta la maestria del modello, se non che avremmo voluto nelle forme, macciullate dalla penitenza, ed abbattute dalla morte, un poco men di rotondo. — Questa immagine sotto doviziose vestimenta e ricchi adobbi contiene tutte le osse della Santa perfettamente commesse, formanti tutto lo scheletro della persona. — E l'avere discoperte e fatte di pubblica venerazione queste sante reliquie, restate per secoli in luogo nascosto, è stata opera stupenda e meritevole di ogni lode maggiore.

Dietro questo altare vedi un modesto e devoto ingresso, nel quale ti ferma il guardo un umile e religioso monumento, che nel busto che lo sovrasta e nell'iscrizione che lo dichiara ti dice essere le spoglie mortali di un piissimo monaco di quella Badia, morto in tanta santità di vita, che è restato venerabile nella memoria de' posteri. — Il quale sacro deposito ci chiama alla mente la pietosa impressione, che sentimmo pure nell'anima, vedendo nella stessa Badia ridotta ora a devoto oratorio la piccola cameretta, dove passò molti anni di santissima penitenza altro venerabile religioso P. Pugnetti, di cui le spoglie mortali sono state pure religiosamente rinvenute e custodite a devota ricordanza.

Nè solo con questo si glorificava la pietà, ma insieme si rendeva nobile servigio alle arti, facendo discoprire con mirabile ed impreveduta invenzione una bellissima Vergine del X secolo dipinta sull'uno de' muri: opera di mirabile stile, e certamente conforto alle sante orazioni del penitente monaco.

Dal devoto ingresso poco innanzi ricordato si scende per angusta scala nella chiesa inferiore che ti richiama alla mente ed al cuore la umile e santa fede de' primi secoli. Non è parola che basti per lodare la santa solerzia e zelo di chi ritornava al culto sacro quelli antri, santificati dalla penitenza e dai miracoli della grazia. — E tanto si raddoppia la lode; conciossiachè, oltre le religiose memorie, siano quelle mura decorate di bellissimi dipinti, che certo ridonati alla vita formeranno grande desiderio e studio negli amatori delle arti buone. — E già il munificentissimo Pontefice coll'ammirabile senno di sua provvidenza disponeva, che fossero visitate da molto perito nell'arte, lasciando sperare che la sua larga beneficenza ne voglia un conveniente ristoro.

Dal destro lato dell'altare dedicato a S. Chelidonia si va nella sala del Monastico Capitolo, ora nuovamente decorata. — Esso ricorda per assai sicura tradizione il luogo dell'antichissima chiesa, alla quale è associata la memoria di tanti santi che vi stettero e vi pregarono. Ed a richiamare queste sacre e vetuste rimembranze ci è sembrato giudizioso consiglio avere scelto a stile di sua decorazione il gotico, come quello che meglio ritrae l'antico fervore della cristiana pietà.

Nè sarà al certo di minore rilevanza lo scoprimento a cui ora si dà opera di un claustro, architettura bellissima del XIII secolo, ricco di ornati e dipinti, da una mano profana stato vilmente imbiancato. Alle quali nobilissime e sacre memorie han reso pure rispettoso omaggio riducendo a preziosa forma certi oratorii nascosti dietro il muro sinistro della chiesa: i quali, occupando il luogo che rimane dell'antico monastero, furono probabilmente abitati da quei santi Cenobiti, che sono tanta gloria della Chiesa di Gesù Cristo.

A quante speranze apre il cuore la solennità celebrata in questa Badia Cassinese! Questo zelo di ristorazione morale e materiale; questo splendore di santa vita; questo squisito senso di arti ridestato ne' figli di S. Benedetto, questa augusta e pontificale protezione, tanto efficacemente dispiegata sopra di essi sono augurio di assai felice avvenire.

Y.

(1) E tanto bene si avvisava il Santo Padre nella scelta di colui che fu poi eletto dalla Congregazione Cassinese suo presidente generale.

L'effigie della Santa Vergine.

Non ha molto che la Francia era sul punto di vedersi riaprire quel sanguinoso abisso che nel secolo scorso inghiottì una delle sue generazioni. Immersa in profonda notte sollevava al cielo gli occhi molli di pianto per iscoprire se spuntava alcun astro di salvezza. Questo al fine apparve sotto le sembianze di Luigi Napoleone.

Ma non era detto ancor tutto; imperocchè il nipote di colui, che al tempo de' nostri padri salvava la società e la religione, non avea i poteri necessarii per rendere lo stesso servigio a' suoi contemporanei. La sua autorità era effimera e divisa; una formidabile assemblea fervea come un vulcano al suo fianco; una costituzione impossibile gli tenea legate le mani e gli impediva di fare il bene che divisava. La demagogia trionfava di tutti gli ostacoli ed aguzzava i pugnali nell'ombra delle società segrete, ripetendo contro di tutti i buoni il grido sinistro: al 1852.

Ora si trovava in una casa religiosa di educazione a Parigi una buona superiora che diceva tra sè: « Il male è per trionfare ancora una volta sulla terra: vedremo nuovamente la religione proscritta, i tempii chiusi, i sacerdoti scannati e tutto ciò che vi tien dietro. Non potrei io porvi un riparo...? ». Ma oimè, chè la povera religiosa non avea per conseguire sì grande scopo che il suo rosario, la sua buona volontà e le sue preghiere. Non monta; essa non s'adoprerà meno secondo le sue forze per recare ad effetto l'opera divisata. Chi fa ciò che può fa ciò che deve, dice il proverbio.

Una mattina nell'alzarsi, le venne un pensiero. « L'avvenire della Francia, pensò essa, riposa sopra un sol uomo. Se questi venisse a morte, l'intiera Francia perirebbe con lui. Importa adunque di impedire ch'egli non cada per la palla, o pel pugnale d'un assassino, ed ho un mezzo sicuro a ciò ». Terminando questo pensiero corre a cercare nella sua piccola cassettina un'effigie della S. Vergine che avea in gran pregio come venutale da augusta sorgente ed arricchita di particolari indulgenze. Attacca un cordone a questo sacro gioiello, quindi postasi al suo leggio, verga le seguenti linee: « Signor presidente, permettete che una povera religiosa si occupi, quanto è in lei, di proteggere l'augusta vostra persona, in cui è riposta la salvezza della società e della religione. Nelle tristi circostanze in cui versiamo, la vostra preziosa vita è ognora minacciata da esseri perversi che vorrebbero farci nuovamente piom-

barà in tutto gli orrori dell' anarchia. Degnatevi portarla sospesa al collo; essa vi camperà da ogni pericolo. Nella speranza di vedere gradita la mia proposta, ho l'onore di essere ecc.

« Firmata: Suora M. di S..... superiora ».

Terminato il biglietto lo piega avendo cura di acchiudervi la piccola medaglia, lo suggella, e vi fa la soprascritta: *Al principe Luigi Napoleone, presidente della Repubblica*, e lo fa incontanente portare all'Eliseo.

Da quel tempo essa si sentì più tranquilla; sembravale avere adempito a un gran dovere, il solo che fosse da lei, e punto d'altronde non dubitava dell' efficacia del divino rimedio che avea applicato ai mali della Francia.

Venne il 2 dicembre. La Suora M.... ben s' avvisò che la santa effigie avea influito sul felice successo di quell'ardito colpo di Stato. La compressione delle sommosse che scoppiarono sì a Parigi, e sì in altre parti della Francia, le parve egualmente doverle attribuire a questa salutare influenza. Ne provava in fondo all'anima un segreto contento: *Tacitum pertentant gaudia pectus.*

Intanto i bisogni pecunarii della comunità che dirige la costringono di rivolgersi al Capo dello stato in persona. Sollecita pertanto un udienza, che le fu tantosto concessa, il che non accade così ad ognuno. Erano allora i primi giorni del dicembre del 1851.

Appena pone essa il piede nel palazzo dell' Eliseo, che si vede l' oggetto di particolari riguardi; il generale Roguet, primo aiutante di campo del presidente, si dà premura di introdurla nel gabinetto del principe. L. Napoleone, che stava scrivendo, si alza tantosto, presentasi dinanzi alla religiosa il cui nome eragli allora allora pronunziato, e prima ch' essa le volgesse alcuna parola, presentandole l'immagine della S. Vergine che s' avea tratta dal petto: « Vedete, mia cara sorella, le disse, io mi valsi del preservativo che mi avete dato, e mi ha giovato. Quindi innanzi questa preziosa immagine non mi lascierà più. » La religiosa profondamente commossa cade a' piedi del principe, il quale la rialza, la fa sedere, ascolta la sua domanda, e tosto vi aderisce. Comincia col darle dieci monete d' oro, le sole che avea in tasca. La religiosa ritirasi, come fuori di sè e benedicendo Dio, la S. Vergine ed anche L. Napoleone, il protetto di Maria.

Ecco il fatto in tutta la sua semplicità. Ciò che ne forma il principale pregio si è che è autentico, poichè io l'ebbi dalla più pura fonte, e non ha molto che io strinsi la mano che scrisse il biglietto, e che presentò la santa immagine. In tutt' altro caso io non mi sarei tolto la briga di farmene lo storico; abbastanza di aneddoti apocrifi si spacciano tuttodì in lode di chi è al potere.

Antico magistrato, e che ricusò di esserlo nuovamente ed in un grado superiore, per darmi intieramente al culto delle lettere, le buone amiche dell' uomo bersagliato dalla tempesta, io tolsi a divisa le belle parole di Pascal: « Io nulla attendo dal mondo; nulla spero, nulla voglio da lui. » Se pertanto io riprodussi l'aneddoto surriferito, non si fu per un fine personale, nè per adulare un' unile religiosa, che seminando dappertutto opere buone, non ne attende quaggiù alcuna ricompensa, nè infine per dilettare un istante la curiosità degli oziosi. No; un più alto motivo mi fece prenderè la penna, ed ecco qual fu: La Francia ha fatto testè la scelta di un uomo per confidargli i suoi destini in singolar modo compromessi. Quest'uomo rispose sì completamente alla sua aspettazione col vigore delle sue risoluzioni, colla saggezza delle sue viste, col complesso in una parola de' suoi principii e de' suoi atti, che si decide a rendere perpetuo, con accrescimento d' onori, l' investitura decennale che gli avea conferito. Ma, si dirà: forsecchè quest' uomo è sincero ne' suoi discorsi? Ciò che esce dal suo labbro fu dapprima nel suo cuore? Quest' uomo che ci parlava in sì bei termini di Cristo, e della religione, è egli realmente e profondamente cristiano e religioso? Ebbene! sì, risponderei; L. Napoleone è sinceramente tale quanto si può essere, imperciocchè egli crede in Maria, è convinto che Maria lo aiutò nel trionfo che ottenne sul genio del male, infine perchè porta sul cuore l' immagine di Maria, e non cesserà per fermo di portarla allorchè questo cuore batterà sotto il velluto imperiale stellato d'api d'oro.

Ed. Servan de Sugny

Antico magistrato,

membro dell'accademia di Lione.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Leggiamo nella *Patria:*

La *Gazz. Piemont.* di ieri 9 novembre ci fa l'onore del suo *primo Torino* per ismentire le nostre asserzioni intorno al modo insolito in cui molte pensioni furono accordate e molti non chiesti collocamenti in riposo vennero operati.

Contro la forza dei fatti e l' inesorabile rigidità delle cifre, non vale un cavillare di parole. Può essa negare che molti di quegli ufficiali *dai gradi improvvisati senza studio nè fatica*, abbiano preso parte nel nostro esercito? No. Può essa negare che codesti ufficiali non siano stati accommiatati con una semplice gratificazione, come far lo si doveva? No.

Dunque, se non vennero congedati a questo modo, essi ricevono dall' erario o una pensione di ritiro, o una paga di aspettativa, o un soldo di attività come surroganti altri uffiziali che, malgrado la già lunga permanenza in carriera, per validità, robustezza ed esperienza potevano molto utilmente continuare nella carica, da cui non chiedevano di essere dispensati; ed in quest' ultima ipotesi le finanze si trovano sopraccaricate di tutta la differenza che passa naturalmente tra l' importanza della rimunerazione dovuta a servizii di lunga o di corta durata.

Il rimandarci che fa agli schiarimenti dei bilanci è una ironia disdicevole alla serietà di un foglio ufficiale. Coloro da cui riceve le ispirazioni sanno benissimo che nei bilanci stanno sritti bensì i nomi dei pensionati e l' ammontare delle pensioni, ma non già le cause delle loro allocazioni. Prima di far un tale appello, ella dovrebbe aspettare ch'essi bilanci fossero, come nel Belgio, compilati con tutta la chiarezza ricercata in un governo rappresentativo, in un governo non di mezza, ma d'intiera pubblicità. Noi, con tutto il paese, potremmo allora esser pienamente edificati intorno al movimento degli stipendiati dallo Stato e al grado di giustizia da cui viene determinato.

Imperciocchè se essa lo ignora, gli diremo che colà non si mette persona a riposo, non si accorda una benchè piccola pensione, senza che il tempo di servizio, le infermità o gli altri titoli che la motivano non siano fatti di pubblica ragione. Che se un tal uso fosse già stabilito nel nostro paese, molto probabilmente non avremmo avuto occasione di gustare l' ingrato sapore di questa polemica.

— A comprovare quel tristissimo vero da noi pur ieri accennato, del principio e dell' idea d' autorità dappertutto indeboliti o falsati, accade un grave fatto nella provincia di Pinerolo, comune di Piscina, che vogliamo sottoporre all' attenzione delle autorità centrali, ed in ispecie del nuovo ministro dell' interno.

Nel giorno di lunedì, buona mano di quegli abitanti (eran da quaranta a cinquanta), istigati e mossi, ci viene assicurato, dagli stessi capi di quel comune, quantunque ammoniti con gravi parole dal loro parroco, invasero e sforzarono le porte della chiesa parrocchiale per voler suonare la campana per la scuola comunale, diritto con particolari stromenti riservato al parroco, che aveva altresì quello della nomina del maestro di scuola, ora toltogli coi nuovi ordinamenti.

Questa violazione del luogo sacro, fatta di pien giorno da una moltitudine d' uomini levati a rumore, malgrado le severe rimostranze del superiore ecclesiastico, colla circostanza aggravante che le autorità locali non solo nulla fecero per impedirla, ma, secondo che ci viene attestato, non si ristettero dal promuoverla, impone obbligo preciso a tutti gli uomini amanti dell'ordine e della legalità, a levare una voce energica di pubblica riprovazione, invocando dalle autorità centrali, se pur sono o pigre o conniventi quelle cui spetta più immediatamente di vegliare e provvedere, quelle misure di severa giustizia, che sono chiamate non pure dai diritti della pubblica sicurezza, così bruttamente violati, ma dal concetto della stessa pubblica autorità; il quale scaduto e corrotto nelle autorità minori, lascia vedere a quale profonda anarchia si correrebbe incontro, ove più a lungo si lasciassero crescere nel paese le tracotanze impunite e le inerzie vergognose. *(Id.)*

— I collegi d' Avigliana (*gen. Dabormida*), Dronero (*S. Martino*) e 1.° di Torino (*conte Cavour*) rimasti vacanti in seguito alla formazione del nuovo gabinetto, sono convocati pel 25 del corrente mese.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 30 *ottobre.* — Ci gode l' animo di annunziare il faustissimo ritorno nella capitale, di S. M. il Re N. S. Alle 2 1[2 del mattino ha dato fondo nel porto militare la real fregata a vapore il *Tancredi*, avente a bordo non solo la M. S. con l'augusto suo Primogenito e seguito (poichè S. A. R. il conte di Trapani disbarcava ieri in Paola dirigendosi a Napoli per la via di terra), ma tutti coloro che hanno avuto l' onore di far parte del R. Corteo, non meno che il Reggimento di Real Marina, una compagnia delle Guide dello Stato Maggiore ed un' altra di Pubblica Sicurezza.

Dopo di aver S. M. fatto battere la preghiera, si è degnata di assistere allo sbarco delle RR. truppe, il quale è seguito per mezzo di un ponte gittato fra la real fregata e la banchina. La M. S. con S. A. R. il Duca di Calabria è sbarcata alle 3 1[2 precise, ed è stata ricevuta da S. E. il Ministro della Guerra e Marina ed altri Generali che l' aspettavano a piè di detto ponte: di là quindi in cocchio si è condotta alla Reggia. *(Gazz. di Napoli)*

FRANCIA

Parigi 1.° novembre

Conoscerebbe assai male gli uomini, colui che si imaginasse che il partito rivoluzionario si metta le mani in tasca, e si rassegni quetamente all' impero. — Il partito rivoluzionario non può andare alla medesima stregua del partito degli antichi possidenti, nè con quello della nuova borghesia; il primo è legato dai contadini e nulla può senza loro; l' altro è legato dagli operai e nulla può senza loro; ma il partito rivoluzionario ha piantato il suo doppio seggio e tra i contadini e tra gli operai. Assalito vivissimamente e all' improvviso dalla vittoria imperiale, è stato levato di sella e bravamente atterrato, ma non fu punto vinto. Gli mancano danari e mezzi materiali; è povero in canna, ma trova un perpetuo fomento e soccorso nelle fanatiche ed infiammate passioni. Il sistema imperiale può lasciar sognare i legittimisti, adirarsi gli Orleanisti; ma il vero nerbo de' suoi nemici lo trova nella propria massa, nel popolo, dove il fermento del giacobinismo ribollirà ancora per lungo tempo. Le speranze delle masse sono al presente vivissimamente eccitate da Luigi Napoleone. Egli è obbligato a far lo straordinario per essé, e il modo con ch' egli per dir così inonda tutta la Francia e specialmente Parigi di pubblici lavori, mostra a primo tratto come egli se ne è imposto il cómpito. Se il governo di Luigi Filippo promuoveva i lavori pubblici dal punto di vista della dominante borghesia, Luigi Napoleone li promuove specialissimamente a contemplazione delle masse; ma l' operaio ha in questo un interesse maggiore che il contadino. Vero è che Luigi Napoleone può fare meno assegnamento negli operai che sui contadini; questi gli sono tradizionalmente devoti, e gli terranno il fermo gran tempo; quelli non li contrappesano nella fede; l' operaio ha gustato più che i villani il veleno del comunismo: egli è generalmente voltabile, poco credente e sommamente ironico. Nondimeno dopo lo scoppio della rivoluzione di febbraio, il bonapartismo s' è organizzato fortissimamente nelle loro file.

Tra gli operai degli opifizii nazionali vi era già un partito napoleonico organizzato, se vuolsi prestar fede alle pubbliche querele allora mosse dai prefetti di polizia del governo del generale Cavaignac. I clubs repubblicani degli operai furono dopo il 1849 via via sempre più scrollati dai clubs organizzati in senso napoleonico. Di quà venne l' interna divisione e la forte discordia degli operai parigini nel 1849; meno a Lione dove nondimeno si organizzava con pari forza l' interesse napoleonico tra gli operai. Ora si può pensare con qual interno furore le passioni democratiche si vedono minate nel loro proprio terreno.

Durante il viaggio, come dopo il suo ritorno a Parigi, Luigi Napoleone ha personalmente incusso una certa venerazione di sè negli operai; come quello che quasi dappertutto s' è esposto ai pericoli, s' è messo tra le moltitudini ad una certa distanza dal suo seguito, e fatto loro intendere ch' egli nulla temeva, che egli si fidava loro, che egli era l' uomo della Provvidenza, che non cede alle palle e ai pugnali. Nonostante la sua polizia, tremò più volte, e i suoi ministri stettero in angoscie. Ma s' egli per questo ardito mettersi ed esporsi tra il popolo l' ha più o meno imbrigliato, i suoi feroci avversarii però sono attivi; gli uni tollerano per ora e lascian passare il primo rumore e impeto dell' applauso, gli altri continuano segretamente le antiche trame, e cospirano come meglio sanno. — Questa razza di gente ha poco da perdere, ed è perfettamente esente da riguardi — nulla può ritenerla — i suoi capi sono fitti nelle carceri e in esilio; le loro relazioni sono rese più difficili, ma non sono affatto svelte dalla radice — trovano il loro punto d' appoggio non già nello spirito del popolo inglese, ma nella sua gagliarda diffidenza contro l' ambizione dei Napoleonidi, e contro la costoro disposizione verso la Gran-Bretagna. — Onde muove l' ira del governo francese pel soggiorno dei profughi demagoghi in Inghilterra e i suoi specialissimi sforzi per farli cacciar dell'isola di Jersey.

(Corr. della Gazz. d'Aug.)

AUSTRIA

Vienna, 5 *nov.* — A tenore di notizie dirette da Reichstadt, la malattia di Sua Maestà l' Imperatore Ferdinando consiste d' una risipola al piede e lo stato dell' Augusto ammalato non incute i benchè minimi timori.

— I fogli prussiani vogliono sostenere che il convegno dei monarchi d' Austria e Russia, fissato per l' anno venturo, avrà luogo innanzi a questo tempo.

— Dall' ottobre 1849, epoca che entrò in vigore nell' Impero, tutto e specialmente nell' Ungheria, il nuovo ufficio di bollo, la rendita di questa privativa s' è quasi raddoppiata di confronto all' anno antecedente. Il consumo di carta di bollo nell' Ungheria oltrepassa ogni aspettativa.

— Circa il progetto d' uno statuto per l'istituzione d' una banca commerciale ed industriale a Vienna, veniamo a sapere che la direzione dell' istituto sarà demandata ai rappresentanti comunali ed agli interessati. L' attivazione della banca sarebbe stabilita per l' anno 1866, nel qual anno finisce il privilegio esclusivo della Banca nazionale. Ciò che concerne gli affari, la banca industriale darebbe a' suoi membri delle *anticipazioni verso pegno di merci o* prodotti greggi, e verso deposito di cartelle di stato od industriali. *(Corr. It.)*

— Intorno ad una nuova via del commercio del mondo oltre Trieste, con Seleucia, Antiochia, Aleppo, l' Eufrate, il Golfo Persico per mezzo alle bocche dell' Indo, ecc. leggiamo nella *G. di Vienna* quanto appresso: Allorchè, alcuni anni or sono, si parlava d' una nuova via del commercio mondiale, si parlò eziandio in modo differente del piano degli Inglesi di costruire una strada ferrata da Alessandria a Suez, e di ricondurre il commercio mondiale coll' Indie sulle vecchie sue strade. I giornali francesi riboccavano di articoli contro tale impresa. Nullostante che molte lettere e viaggiatori andando dall' Inghilterra nell' Indie passassero per l' Egitto, tuttavia tutte le spedizioni di merci e truppe prendevano la via antica oltre il Capo di Buona Speranza. Già il celebre viaggiatore James Bruce raccomandò, 70 od 80 anni fa, alla Compagnia delle Indie orientali la via di Bombay oltre l' Egitto alla volta d' Inghilterra, senza però trovar ascolto. Scorsero omai due decennii che un uomo risoluto, il tenente Waghorn, prese la stessa via con memorabile persistenza e per il bene dei popoli che vivono nelle regioni in cui si parlano le lingue indogermane, cioè nei paesi che giacciono tra l'Indo e l' Irlanda. Il dottor I. B. Thomson, che prima di partire alla volta dell' Eufrate conferì con S. E. il signor conte Buol-Schauenstein, allora a Londra, circa il piano di condurre la via principale alle Indie oltre Trieste, Seleucia, Antiochia, Aleppo, l' Eufrate e il Golfo Persico, nelle bocche dell' Indo a Bombay ecc., è ora ritornato da Costantinopoli, e spiegherà in una seduta dell' I. R. Accademia delle scienze i vantaggi della via or mentovata.

— La *N. Z.* scrive colla data 1 del corrente: Da alcuni giorni circolano voci di modificazioni imminenti alla condizione degli Israeliti quali cittadini di Stato. Si parla di ordinanze che appariranno tra breve su tale riguardo, e non discorderanno dalle deliberazioni del Senato di Francoforte che tolse testè i diritti eguali agli altri cittadini, agli ebrei.

GERMANIA

BERLINO, 3 *nov.* — Le Loro Maestà il Re e la Regina giunsero felicemente a Sansouci.

— Le Loro Altezze Reali i principi Carlo e Federico Carlo giunsero qui oggi da Blankenburg, e Sua Altezza il principe Federico di Assia arrivò a Potsdam proveniente da Cassel.

— Sua Maestà il Re di Sassonia è giunto qui ieri mattina alle otto proveniente da Dresda, e fu accolto allo sbarcatoio da Sua Altezza Reale il principe Alberto. Il Re prese una merenda ed assistette quindi alla messa nella chiesa di S. Edvige. L'altefata Maestà Sua visitò parecchi oggetti d'arte, fra i quali la statua equestre di Federico II e partì alle dodici alla volta di Sanssouci per assistere ad un pranzo presso Sua Maestà il Re di Prussia.

MONACO, 2 *nov.* — Ieri sera coll'ultimo treno giunse qui felicemente Sua Maestà il Re Massimiliano proveniente da Darmstadt per Aschaffenburgo, Würzburgo ed Ansbach. Sua Maestà la regina Maria mosse ad incontrare il suo augusto consorte fino allo sbarcatoio. Sua Maestà fu salutata dal numeroso pubblico con vive acclamazioni di gioja.

GRECIA

SIRA, 3 *novembre.* — La sera del 26 ottobre imperversò in queste parti dell'Arcipelago una veemente procella, la quale si trasformò in un uragano nelle vicinanze di Atene. Il vento gettò ivi a terra una colonna dell'antico tempio di Giove e rovesciò due colonne dell'Eretteo sul Partenone, le quali resistettero migliaia di anni all'imperversar delle tempeste, fece incalcolabili danni nel bosco degli oliveti e negli orti dei contorni d'Atene; le case della città all'incontro sembrano aver sofferto meno di quello che poteva attendersi dopo un sì forte uragano. Nel porto di Pirèo furon gittati a terra il piroscafo francese *Pericle*, il quale trovasi in riparazione, due brick mercantili greci circa 60 navigli minori furon parte spezzati, parte gravemente danneggiati. Ivi s'annegaron pure un capitano di bastimento greco ed un marinaio, i quali volevano prestar soccorso ad uno dei navigli in pericolo.

Sulla costa di Salamina naufragò la corvetta da guerra greca *Amalia;* l'equipaggio si salvò, ad eccezione degl'impiegati amministrativi e di un marinaio i quali si eran fermati nell'interno collo scopo di porre in salvo la cassa e le carte del naviglio, e non poteron più salvarsi dall'acqua che repentinamente era penetrata nel bastimento.

La procella durò circa cinque ore. Il piroscafo del Lloyd austriaco *Arciduca Lodovico*, il quale avea intrapreso il viaggio alla volta del nostro porto prima che incominciasse a soffiare il forte vento, passò le ore dell'uragano in alto mare senza soffrire il benchè minimo danno. Intorno alla circospezione ed il sangue freddo che conservò il capitano Radonicich in quei critici momenti non è che una sola voce fra i passaggieri. In tale occasione si conferma nuovamente la fiducia che a buon dritto godono qui i navigli del Lloyd.

I bastimenti ancorati in questo porto non soffersero che lo spavento. Anche qui il vento spiegò molta forza, ma più tardi incominciò a soffiare verso est prima che qualche naviglio avesse potuto raggiunger la terra. Fra questi trovavasi il brigantino austriaco *Adelaide*, il quale avea gettato due àncore, e che ottenne subito al principio della bufera una terz'àncora ed un considerevole rinforzo di uomini per cura di questo cancelliere consolare e dell'agente delle nostre camere di sicurtà. Allorchè il vento ebbe presa altra piega, l'*Adelaide*, ad onta di tutti gli sforzi possibili, s'era avvicinata alla terra per breve tratto.

A occidente di Cerigo pare che la bufera non si sia stesa. — Il piroscafo del Lloyd giunto questa mane dal Pirèo incontrò la scorsa notte il regio piroscafo greco *Ottone*, il quale porta in Atene Sua Maestà il Re di Grecia.

(*Oss. Tr.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

GENOVA, 13 *novembre.* — Richiesti inseriamo assai volontieri il seguente cenno necrologico:

A dì 6 del corrente dopo breve malattia, ricevuti con esemplarità invidiabile e santo affetto i conforti spirituali della Chiesa, moriva in Albissola marittima l'egregio sig. Giuseppe Saettone, Consigliere municipale di detto Comune. La Fede cattolica, i di cui principii professò sempre integerrimo e franco, lo rese rassegnatissimo in mezzo ai dolori, e forte nell'estremo cimento; la speranza cristiana, che l'animava ai beni di cielo, pingeagli in fronte la consolazione del giusto che s'avvia alla patria; e la carità che lo caratterizzò confortatore degli afflitti, provveditore sollecito ai poveri, l'amico ed il vero filantropo vangelico, lo accolse nel gaudio del suo Signore.

La concorrenza straordinaria degli abitanti, e de' spontanei dai paesi limitrofi, che accompagnava la salma compianta alla Parrocchiale ed al cimitero: la mestizia da tutti esternata, e più le lagrime sincere e significantissime de' beneficati che ricordavano un padre ed un zelatore d'ogni giustizia, sfoggiarono nel giorno 8 del mese un vero trionfo duraturo perenne alla memoria dell'illustre defunto. Il personaggio misericordioso e piissimo, il nome del quale risuona benedetto in più regioni vicine e rimote, dove liberamente si volle dai retti estimatori di lui partecipare con pubbliche esequie al duolo comune, di tal modo riscosse l'applauso degli uomini, e ne' cieli quel premio che promettono la fede, la speranza e la carità. — Ma fine ai gemiti! Rasserenatevi o poveri! Vi giovi lo sperare d'avere un intercessore per voi presso Dio, e quaggiù un altro sostegno nella desolata compagna del trapassato, emula dello spirito di lui caritativo e benevolo; — in cielo un patrono, in terra una madre! —

Il *Corriere Mercantile* riporta nel suo N.° 265 un articolo tolto dall'*Opinione* in cui si leggono le seguenti parole.

« Una concorrenza formidabile si organizza contro Genova; la questione commerciale ne è la principale causa, ma non le sono estranei gl'interessi politici. L'Austria, a cui la prosperità del Piemonte turba i sonni, cerca ora di eseguire a proprio vantaggio quella lega doganale italiana, stata progettata nel 1847 fra monsignor Corboli-Bussi, per parte del papa, ed i governi sardo e toscano; questa doveva essere soltanto italiana, ed iniziamento all'indipendenza; l'Austria invece si propone uno *scopo affatto opposto; intende ai suoi interessi politici*, non meno che ai suoi interessi commerciali. Essa ha stretta lega coi ducati, ora sta per aggiungere la Toscana, e non v'ha dubbio che per indurre questa ai suoi voleri, non ricuserà di partecipare alla spesa di 16 milioni pel porto di Livorno. A ciò si aggiunga la strada ferrata dell'Italia centrale che debbe mettere Livorno in comunicazione diretta con Trieste, e si vedrà qual guerra si sta allestendo contro Genova. »

Risposta all'*Opinione* e al *Corriere*. L'*Austria* ha dunque più senno di noi. — Questa *guerra poi che sta allestando contro Genova*, a noi non pare nè *proditoria* nè *vile*. Posti in avviso, noi le possiamo rispondere ad arme pari. Speriamo che il consiglio divisionale di Genova invece di perdersi a votare indirizzi, che il ministero va respingendo come incostituzionali, prenderà in grave considerazione il pericolo di questa *guerra d'industria e di cifre*, cioè da guerreggiarsi senza *spargimento di sangue.*

TORINO, 12 *novembre.* — S. M. la Regina Maria Adelaide arrivò ieri sera alle sei nella capitale di ritorno dalla sua gita al Lago Maggiore.

G. P.

— Troviamo nel *Risorgimento* la seguente lettera.

GENOVA, 10 *novembre.*

Mio caro,

Vedo che talun giornale di Torino persiste ad immischiare il mio nome nel cangiamento ministeriale accaduto di recente, ed afferma che io abbia avuto a vedere il Re. — In tutt'altro tempo non avrei certamente lasciato Torino senza chiedere l'onore di essere ammesso a porgere i miei ossequii a S. M. Ma mentre durava una crisi politica, compresi che un tal passo per parte mia sarebbe infallantemente occasione a malevoli supposti.

Io partii quindi da Torino, come il sapete, senza aver avuto l'onore di avvicinarmi a S. M.

Se fosse stato vero che io avessi cooperato alla formazione del ministero attuale, certo non avrei rinegato l'onore d'aver contribuito a produrre un avvenimento che mi è soggetto di profonda e sentita soddisfazione, ed il quale deve, a parer mio, consolidare il governo costituzionale in Piemonte, che fa onore al Re e deve tornar gradito ai suoi sudditi. Ma poichè non fui per nulla nelle conferenze che ebbero luogo in questa occorrenza, vorrete, io lo spero, smentire le finzioni assurde di certi giornali ovunque vi venga fatto d'udirle ripetute.

Vostro D. S.

(firmato) MINTO

— Il conte Appony, ambasciatore d'Austria, parte per Vienna dove lo chiama la luttuosa circostanza della morte del capo della sua famiglia.

Ieri sera in occasione dell'imminente partenza del signor conte e della signora contessa di Redern vi fu ricevimento negli appartamenti del sig. His de Butenval, ministro di Francia. I membri del corpo diplomatico, il Presidente del Consiglio ed il generale Dabormida, ministro degli affari esteri, vi intervennero.

Si annunciava come ufficiale la nomina del sig. Perponchet ad incaricato d'affari di Prussia presso la corte di Torino.

— I varii giornali della Divisione che erano stati autorizzati dall'ex-ministro dell'interno commendatore Galvagno a chiamarsi fogli *ufficiali* delle rispettive divisioni, furono invitati a togliere quel distintivo.

Questi fogli hanno sostituita a quella un'espressione meno pretensiosa, dicendosi semplicemente fogli *privilegiati.*

— Secondo notizie pervenuteci da Genova, il presidente del consiglio divisionale di Genova leggeva al consiglio stesso un dispaccio ministeriale con cui rimandavasi l'indirizzo alla Corona che esso aveva pochi giorni prima votato, rigettato come incostituzionale. (*Patria*)

PALERMO, 6 *nov.* — Gli ultimi rapporti, fino al 2 novembre annunziano che l'eruzione dell'Etna continuava ancora, ma diminuendo ogni giorno di vigoria, senza però cessar le detonazioni fragorose. Le piccole correnti di lave infuocate coronavano il cratere del vulcano.

— Il *Corriere Siciliano* gettò ieri le àncore nel porto, reduce da Marsiglia e Genova. Il primo viaggio all'estero ha confermato quanto abbiam detto della velocità di questo bel vapore.

— Sta mane è arrivato da Napoli, per dove riparte dimani, il vapore il *Vesuvio.*

— Alla soscrizione pei poveri naufraghi il Duca di Montalbo ha offerto ducati 12. Le somme raccolte fin oggi ammontano a duc. 1167,80.

ROMA, 9 *novembre.* — È giunto a Roma il R. Enrico Manning, già fellow del collegio di Marton, parroco di Lavinghton, arcidiacono di Chichester, predicatore dell'Università d'Oxford, ed ora sacerdote cattolico.

— Partì per Firenze il sig. Gustavo di Belcastel, segretario dell'ambasciata francese.

PARIGI, 9 *novembre.* — Il *Moniteur* contiene nella sua parte ufficiale il senato-consulto che ristabilisce l'impero, colle soscrizioni dei senatori che presero parte allo squittinio in cui esso fu adottato.

— Leggesi nella corrispondenza *Havas:*

Grandi preparativi erano stati fatti per la solenne rappresentazione che doveva seguire stassera all'*Opéra-Comique* in presenza di S. A. I. il principe presidente. Questi preparativi dovettero essere sospesi in virtù d'un ordine venuto da Saint-Cloud.

S. A. I. avendo preso il lutto appena intese la morte del principe di Leuchtemberg, bisognò aggiornare la rappresentazione ad un tempo che sarà ulteriormente stabilito.

— S. A. I. il principe Girolamo Bonaparte essendosi dimesso dalle sue funzioni di presidente del Senato, è venuto ad abitare i suoi appartamenti agli Invalidi. (*Patrie*)

— Abd-el-Kader questa mattina (9) ritornò al castello d'Amboise. Prima di partire fu presentato al presidente, il quale manifestandogli la sua intenzione d'inviargli una sciabola araba gli disse: « Vi do questa sciabola perchè son sicuro che non la sguainerete mai contro la Francia. »

L'Emiro rimise una lettera scritta in arabo al presidente chiedendogli il permesso di ritornare a Parigi in occasione della proclamazione dell'impero.

— Discorso pronunziato dal principe Girolamo, presidente del Senato, nella seduta del giorno 4:

« *Signori senatori,*

« Il Presidente della Repubblica ci ha convocati per deliberare su quel movimento, d'un entusiasmo e d'uno slancio sì grandiosi, che spinge le popolazioni verso il ristabilimento dell'impero.

« L'impero è pel popolo francese la ricordanza d'una gloria immortale; è l'assicurazione di conservare intatte le conquiste fondamentali della rivoluzione dell'89; è l'ordine all'interno e la dignità all'estero; è una guarentigia data a tutti gl'interessi; è la protezione e lo sviluppo delle grandi scoperte del nostro tempo applicate ai lavori pubblici ed all'industria; è, insomma, uno scudo contro il ritorno degli antichi regimi e contro i tentativi degli uomini di disordine.

« Il voto dei corpi elettivi, unendosi dappertutto alle acclamazioni popolari, invoca la dinastia napoleonica, perchè l'innalzamento di questa dinastia è per la Francia il pegno d'un avvenire stabile e prospero; e perchè, ponendo un termine alle nostre dissensioni civili, dee schiudere a tutti un'èra di riconciliazione.

« Dopo il grand'atto che voi state per proporre, la Francia intende che non vi sieno più dedizioni d'animo incompiute nè adesioni provvisorie.

« Ogni uomo leale che accetta una parte nel governo è obbligato d'onore seco lui, e deve romperla per sempre co'suoi nemici.

« Ciò che il popolo francese fece nel 1804, rifà nel 1852, mostrando così quanto è costante nella sua gratitudine e giusto ne'suoi giudizii.

« Come non si avrebbe a riconoscere il dito della divina Provvidenza, che nei più tristi giorni non cessò di vegliare sulla Francia in questo fenomeno di avvenimenti quasi identici, i quali si riproducono a 50 anni di distanza?

« L'istinto popolare che acclamò Napoleone I, rivelasi nuovamente oggidì acclamando col nome di Napoleone III il principe che da quattro anni governa la Francia con tanta saviezza ed abilità.

« Appartiene a voi, signori senatori, il dare alla volontà nazionale una consacrazione regolare, e il formulare un senato-consulto che stabilirà le basi dell'impero.

« È questo un grande e nobile incarico! Voi lo adempirete con quell'alta indipendenza, la quale non consulta che la felicità e la gloria del nostro paese.

« Quanto a me, signori senatori, obbedendo a scrupoli personali, geloso di rimovere fin le apparenze di una partecipazione che non avesse esclusivamente in mira i grandi interessi dello Stato, io lascerò ad un altro l'onore di dirigere la discussione ».

GENOVA, 13 *novembre.*

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

BRUSSELLES, 9 *novembre.*

Oggi la Camera dei rappresentanti ha ricevuto comunicazione del progetto di legge sulla stampa destinato a reprimere le offese commesse contro i governi stranieri: pare che susciterà vivi dibattimenti nelle Camere ma credesi sarà adottato.

LONDRA, 9 *novembre.*

Il marchese di Normanby è gravemente indisposto a Mulgrave Castel.

Domani i portatori d'azioni del prestito turco terranno riunione per concertare sul da fare circa il prestito medesimo.

MADRID, 5 *novembre*

La Commissione dei banchieri Catalani e Aragonesi offerse al Governo di costruire a sue spese la ferrovia da Barcellona a Saragozza, e dicesi abbia ottenuta la concessione.

PARIGI, 10 *novembre.*

Il *maire* di Metz è venuto ad invitare il Principe Presidente ad assistere all'inaugurazione della ferrovia da Metz a Sarrebruk che seguirà il 15.

11 *detto.*

4 1/2 per %	aperto a .	104 50 — —
	chiuso a .	*manca*
3 per %	aperto a .	83 75 — —
	chiuso a .	*manca*
5 per % Piem. *(C. R.)*	.	*manca*
5 per % id. *(Hambro)*	.	— — — —

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Lunedì 15 Novembre 1852. — **N.° 964**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini »	8 —	» 15 —	» 28 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese. A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

L'IMPERO

(*Vedi Cattolico, n. 962*)

Chiunque abbia letto un poco in politica, fosse anche solo per leggere, non avrà potuto a meno di non abbattersi le mille volte in quella trita sentenza: che dall'abuso della libertà nasce di necessità la tirannide, come dalla tirannide la libertà; e peggio ancora, talvolta pur la barbarie od altro che ci somigli. Questo è uno di quegli assiomi al tutto fondamentali che dureranno inconcussi quanto nel mondo le società; di quelli che direttamente fondati sulla natura umana, esecutrice ed interpetre della Provvidenza divina, non cambiano, nè per cambiare di tempi, nè per vicende e instituzioni di popoli.

Egli è vero che i nostri savi della facile sapienza delle gazzette (giacchè oggimai, come dicono, *les journaux tuent les livres*) ripudiano codeste vecchie dottrine, incaponiti ad aver fede in un progresso di cose irremovibilmente costante in suo corso ad una meta indefinita e ideale: ma se la portino in pace, costoro non se ne intendono. Eglino sciaguratamente confondono il progresso dell'ingegno umano, ossia dell'*arte*, con l'*immutabilità* indeclinabile di questa nostra natura, (e *guasta*! per un cristiano). Ora le veramente grandi invenzioni, quali la stampa, la polvere ed il vapore, sono *trovati* dell'uomo, e non la *natura*, il gran trovato di Dio: epperò dette invenzioni ed altre sempre possibili, potranno invero o ritardare o forse ancora affrettare o precipitare il periodo di queste eterne vicende, ma non distruggerlo mai. Vi ha un solo ed unico mezzo per dominarlo e cansarlo; il gran mezzo che adoperò la Chiesa cattolica nella ricorsa barbarie; la temperanza, cioè delle passioni umane *essenzialmente* corrette dalle verità rivelate, e *come per accessorio*, il tesoro dell'esperienza dei secoli.

Ma ritorniamo all'impero, sebbene questo preambolo non riuscirà forse inutile.

E qui sarebbe davvero un'impertinenza ridicola il dire che i membri dell'Assemblea nazionale di Francia non fossero per la più parte, uomini e di gran mente e di svariato sapere: le sommità, secondo lo stile d'uso, delle intelligenze francesi. Però la maggioranza di questa gente parte educata alle speculazioni legulee, così feconde per sè di sottigliezze interminabili; parte alla demagogia delle fazioni che li avea tratti sì alto; parte alle dottrine del comunismo e del socialismo; tutti costoro, per dirla con il più vero linguaggio, *veggendo non ci vedevano ed intendendo non intendevano*.

E nondimeno immaginando di poter tutto, che è quanto a dire di poter essi rifondere una natura nuova di uomini per indi architettarne una società a posta loro, inesorabili e ciechi la distruggevano. L'ultimo periodo, abbenchè breve, della Repubblica che precedette e giustificò il famoso colpo di stato, sarà una eterna pagina nella storia e dell'impotenza parlamentare, e del più alto sgomento sociale, (sgomento interminato e profondo) e dell'incaglio terribile d'ogni elemento di vita.

Se non che il buon senso del popolo, di quel popolo che può ben essere illuso ed aggirato più o meno, ma che nei grandi interessi, negli imminenti pericoli riacquista a un tratto il proprio instinto di arguire e provvedere al suo meglio, questo buon senso infine ha prevalso! l'assemblea si trovò tosto scaduta nell'opinione dei più; impotente quindi e ridicola. Il presidente la combatteva con le sue stesse arti. L'assemblea dimenticando le più vitali urgenze della nazione, consumava un tempo prezioso in una lotta quasi direi personale col Bonaparte; il Bonaparte usufruttuando gli errori di un'assemblea screditata, si fortificava incontro a lei: la quale con una semplicità senza pari, adoperavasi tutta a giustificarne la difesa e gli apparecchi da offendere. In breve, l'assemblea s'impromise popolarità, forza e sostegno dal popolo senza far nulla per lui; se le acquistò il Bonaparte col fargli appena quel poco che gli lasciò l'assemblea: talmente che, s'egli stesso si fosse steso un programma onde salire all'impero, non lo avrebbe potuto stender diverso, e ne l'assemblea più fedelmente [illegible] eseguirlo.

Ma il vero colpo di stato fu la famosa proposta di legge per la rintregazione del voto universale e diretto. Quello fu il primo passo all'impero! L'assemblea rigetterebbe la legge? Ed ecco in tal caso gl'infingimenti parlamentari, le mostre, le velleità democratiche a smascherarsi d'un tratto. Adotterebbe la legge? E nondimeno il merito dell'iniziativa, e conseguentemente la ricompensa a suo tempo, sarebbe stata a chi l'aveva il primo proposta. Chi ricorda le dissensioni e le demissioni dell'Eliseo a quell'epoca, e la irremovibile inflessibilità del presidente, non può non riconoscervi la gravità del fatto, e la mente che lo ha saputo trovare.

Quella medesima boria di speculazioni nei dottrinarii, quella medesima influenza delle fazioni negli uomini delle fazioni, quell'intemperanza medesima dei più balzani e avventati, non permise a loro tutti giammai nè una maggioranza compatta, nè il poter nulla a frenare la soverchiante anarchia. Le recriminazioni, i sospetti, gli alterchi, gl'interminabili alterchi, non vennero meno giammai: nè anche in quello che poi di fatto ci volevano! Una deliberazione, e forse sola, fu presa a unanimità di suffragi o poco meno; l'approvazione del trattato di navigazione e di commercio con il Piemonte!

Ma il presidente in quella vece e parlava poco, e iniziava tutto; o almeno il più che potesse per l'ordine, e la dignità nazionale. Per lui la spedizione di Roma; per lui quel poco almeno che alimentasse le industrie, i commerci, i lavori pressochè spenti; per lui la combattuta riforma nel personale delle università, dei licei, dell'instruzione primaria: il che tutto, nel mentre che gli acquistava le simpatie degli uomini dell'ordine in Francia e in Europa, dimenticando il passato, lo trasformava nell'uomo della necessità del presente, e delle guarentigie per gli temuti eventi d'un fortunoso avvenire.

Ed ecco in somma rapidamente discorse le naturali cagioni, le quali, oltre al fascino di un nome caro e solenne, hanno gradatamente condotto il Bonaparte all'impero: gli errori dell'assemblea; la perseveranza e il senno del presidente. Il popolo, il vero popolo, che prima d'ogni altra cosa vuol vivere e viver meglio che può, ha saputo ben giudicarne. Come fu libero appena e rassicurato dalle intimidazioni e dalla pressione importuna de' suoi patrocinatori appassionati e gratuiti, l'ha profferito egli stesso il suo voto; ha veramente fatto da sè. Grande lezione ai presenti e a chi verrà dietro a noi! giacchè, vogliamo dirlo altra volta, la soluzione del dramma darà presto o tardi il principio alla ripetizione del dramma in Francia, ed altrove.

Vero è che l'esperienza di oltre a sessant'anni di prove e di rivoluzioni più o meno gravi, di costituzioni improvvisate, rifatte e reiette, ha potentemente influito a risvegliare il buon senso della nazione francese, in quella guisa [illegible] in Ispagna, *benchè meno gravi*, hanno incominciato pur ora a dare effetti consimili. Così è: il senso pratico delle nazioni abbisogna dell'esperienza dei fatti, come il criterio teorico abbisogna della meditazione e dei libri. Fortunatissima quella il cui governo, o rappresentativo o non rappresentativo, non li dimentica i fatti! e soprattutto ripone la salvaguardia delle leggi, e più ancora la libertà, sopra le leggi eterne della morale, e della morale cristiana. Conciossiacchè, chi ben vede, anche la libertà, come quella che è pur costretta entro i limiti di una qualunque legge civile, in sostanza è una violenza essa stessa; se non si voglia intendere della libertà selvaggia ed eslege: e per conseguenza è di mestieri una legge, che non sia legge civile; una legge che direttamente influisca sulle passioni e le moderi; una legge *eterna*, non *fatta* nè accomodata a capriccio — la legge della coscienza. Ma li razionalisti speculativi, i dottrinarii in politica, argomentano, che tutto ciò possa aversi dalla così detta per loro *educazione del popolo*; mentre in realtà non può aversi che dal santuario.

I lodatori perpetui delle repubbliche del medio evo, e gli agitatori della società che le invocano, siamo costretti a ripeterlo, non se ne intendono, nè sanno quello essi vogliono. Le repubbliche del medio evo furono per le virtù che noi non abbiamo, e spregiamo; furono per la Religione e per la Chiesa. Ricominciate dunque da questo, o deponete per sempre la lusinghiera speranza d'ogni civile libertà! Sarà licenza, disordine; e però iniziamento di servitù: sarà il mercato e il retaggio dei pochi scaltri; e però doppia tirannide.

Ed è per ciò appunto che gli sviscerati più ardenti delle libertà, le distruggono. Veggono il primo ostacolo in quello che ne è veramente la base; e lo investono con cecità deplorabile. Vogliono far senza Dio, contro Dio! Quindi le lotte, li scismi e le parti; ma tra le lotte e le parti ne va poi sempre di mezzo la libertà.

Or ritornando al Bonaparte, ed accettando per quanto esso vale un fatto compiuto, egli, diversamente da quello che la demagogia si argomenta, ha veramente rivendicata in Francia la libertà! Quale più ampia che quella di farsi direttamente essa stessa una legge e un potere? I rappresentanti del popolo ne rappresentavano in fatto la volontà? Ma otto milioni circa di voci ce lo disdicono. I rappresentanti del popolo furono eletti dal popolo, o non piuttosto dalle intimidazioni e dalle arti dei fazionarii? Ma otto milioni circa di voci, che li respinsero, lo fan veder troppo chiaro. Avventurata la Francia e con la Francia l'Europa, se così userà sempre i nazionali diritti; e se Napoleone imperatore seguiterà nella via, che tanto bene ha intrapresa!

Non ignoriamo per vero che il fin qui detto ci si potrà apporre siccome a lusinghieri ed a scaltri. Ma chi ci voglia render giustizia, lo troverà in armonia con lo spirito, onde noi siamo animati. Il Bonaamico dell'ordine, e quindi di libertà. *Anzi più: fu liberale abbastanza di quello* fare, che la demagogia non ha fatto, e non farebbe giammai: ha interpellato direttamente i francesi. Inoltre egli ha dimostro con l'opera, (e noi giudichiamo dalle opere) che la Religione e la Chiesa, il culto e l'altare, non sono per lui nomi vani nè contennendi. Egli ne ha chiamati i ministri a parte de' suoi consigli; egli ne gli ha saputi onorare in faccia al mondo e a se stesso: in ciò non ligio nè vile, come non provocatore nè stolto. Si ripudierebbe dunque quest'uomo, che la demagogia si è creata e ci ha imposto?

Che se ebbro un giorno del suo potere, potesse mai disconoscere i sacrosanti principii, onde sì bene ha inaugurato l'impero, in tal giorno non li potrebbe la Chiesa. Egli lo sa più che altri, che ne ha il richiamo in famiglia.

CICALATE del *MERCANTILE*

Ritorna a quando a quando il nostro *Corriere* sul granduca di Toscana e sul re di Napoli accusandoli di spergiuri. Parlando dell'affare Madiai così conchiude beffando (n. 260): « Il granduca è di principii sì « rigidi che, dopo aver solennemente giu« rata la Costituzione sul Vangelo, abolì « la Costituzione. » E del re di Napoli si fa scrivere che gli si legge in fronte il rimorso del violato giuramento.

Quando noi esponemmo le teorie sul vincolo del giuramento, il *Corriere* si ritirò dalla lotta e si diede per vinto. Quel suo tornarvi sopra così sulle generali, che vorrà dire? Che sia questa una frase convenuta nelle assemblee delle logge, come quelle altre *Dignità del paese*, *Convinzioni profonde*, *Altezza dei tempi*, *Conquiste del-*

l'89, *Unione della libertà colla legge*, *Franchigie nazionali*, *Parole sentite*, *Causa illibata?* Potrebb'essere. Ma diteci, sig. bello: quando parlaste d'Avezzana e Guerrazzi e di alcuni sicofanti del 15 maggio, e più di tutti que' genii che giurarono al Pontefice fedeltà sul loro onore e sulla loro coscienza, lanciaste lor mai in sul viso il rimprovero di spergiuri? Se di ciò l'incolpaste, non vi faccia afa il ripeterci quegli squarci. Certo avranno pur que' messeri prestato il giuramento solenne. Anzi, citandoci voi ogni dì sul Guerrazzi le corrispondenze dell' *Opinione*, non date quasi a vedere che col Bianchi-Giovini ne deplorate voi la mala riuscita?

Ma quanto non è strano quel rimorso che al re di Napoli trapela sul viso! Vuol dire ch'egli non ha affatto perduta la coscienza. Dopo tante mannaie e tanti roghi e cavalletti e stringitoi raccontatici dal lepido Gladstone e da voi ogni dì, farloci credere ancora di coscienza sì dilicata! D'ordinario non avviene così: le grandi iniquità indurano il cuore e lasciano gavazzare nel sangue umano il tiranno. E questa tigre, questa jena, questo Nerone, questo Oloferne è capace ancor di rimorso? Degli uomini che aveano ammanito, distribuito ai Siciliani i famosi 30 mila schioppi a 10 soldi per uno, non sapreste forse dirci altrettanto. Eppure con quelle canne in mano, di fabbrica tanto squisita, anche i facili compratori seppero far qualche cosa.

Nè solo colà le carnificine sono all'ordine del giorno, ma e più le perfidie, le frodi, i tradimenti, le soperchierie: perchè, o lettori, di tanti guai narrati dal Gladstone ancor non conoscete il millesimo: quelle son cose manifeste, operate alla luce del sole; ma dalle occulte trame in che miseramente s'avvolgono inconsapevoli gli innocenti come alcuna subodorarne? Pure il nostro *Corriere* è sì fortunato d'averne una almeno appreso da qualche fiutatore suo corrispondente: sentite: « *Napoli:* ci scrivono: La « pone di persone coinvolte in processi im« maginati dalla polizia per ispaventare il « paese. Il giudizio non poteva che con« statare la innocenza di questi individui; « invece l'indulto li dichiara rei senza pro« cesso e dà luogo a che si decanti la reale « clemenza. È un gran vanto non condan« nare gli innocenti. » (*Corriere Mercantile*, n. 261).

Le censure però ai due Sovrani son nulla, se si pongano a fronte delle satire, delle corbellerie, delle sozzure, ond'egli contamina ogni volta la rubrica di Roma. Noi gliene facemmo un rimprovero quando gli notammo che il suo foglio sol nel formato differia dalla *Maga*. Ed egli del confronto arrossì? Altro che rimorso in fronte! ei corse più scapestrato di prima. E ripetendoci le fucilate di Sinigaglia o d'Ancona, or ne deplora il numero, or tributa i più larghi elogi a quegli sventurati. Eppur (per tacere dello elaborato processo) giornali di ebrei, di protestanti, di atei non seppero celare che quegli infelici erano delinquenti comuni. Che il *Corriere* sia divenuto l'avvocato degli assassini di strada? Pare impossibile.

I gemiti però del *Corriere* vogliono riuscir solo a questo: che dunque i sudditi pontificj sono caduti nel fondo della immoralità. Dunque? Si lascino impuniti i delitti. Caro *Mercantile*, nemmeno il Filangieri ve la vorrebbe menar buona. Il Sommo Pontefice, dotato com'è di bontà singolare, autorizza il rigore: dobbiam credere che voi sareste più del Papa indulgente? Non è questo davvero il vezzo de' liberali. Ma ad ogni modo l'immoralità c'è, ripetete. Sapevamcelo: le Romagne, infestiti delle miti imposizioni, delle consuetudini municipali, ingrati alla esenzion dalla leva, sotto un governo che costa sì poco, perchè di poco è contento, formicolavano di casini e di logge. D'Azeglio più volte non ne regolò le impazienze? Ah! che la deplorata immoralità di que' paesi è tutta opera o di Mazzini o dell'egemonico Piemonte! Il conte Solaro su que' tafferugli non fu finora smentito, signori belli! Qui siete curioso come l'altra volta, quando delle corbellerie che si commettono in Piemonte faceste l'onor precipuo alla fazione clericale. Vi dovremo ripetere che la mala raccolta attristò il padrone del campo fin dal 1821? In que'lunghi ozi, altri seminava il loglio; e il padrone del campo, a dispetto d'importuni svegliatori, dormiva saporitamente e lasciava fare: si svegliò una mattina; le nebbie del Tamigi alquanto ingombravano l'atmosfera: pur fra quelle travide il malo stato del campo suo: e accorato e confuso riparò in terra straniera. Se di loglio non fu tutto potuto seminare il campo, nè dissotterrato e sparso al vento il buon seme, rifondetene pur la colpa (che per voi è colpa, sig. *Corriere*) sui vigili o negletti o perseguitati.

Tocca anche il *Corriere* dell'aria di Roma, creduta buona a principio agli acciacchi di Bulwer, e del clima pur asperrimo di Toscana, funesto ad alcuni viaggiatori, alloggiati per altro squisitamente dai gentilissimi signori Madiai; a quel fatto altri avrebbe esclamato: Se a questi climi non reggono i forestieri, i natii ci camparono e ci campano lungamente: ei se ne vanno? e ci staremo più agiati noi. Se qui si sta male, ed e' riparino a Genova: ivi i lords si sentono meglio. Così avran forse detto certuni; ma nol dice il *Corriere* che di tutto il bel Paese vorrebbe far giardino alla bionda nazione. E forse disperando che mai più in vita sua possa sorridere il bel mattino, pieno di malinconia si volge allo Stato nostro, sperando di respirare aure più sane. Ma neppur di noi è contento; tanta dotta l'accora. Riporta infatti questa corrispondenza del *Risorgimento:* « Credevano (gli Piemontese) « che, ove il sig. Revel fosse giunto « al potere, venendogli meno la maggio« ranza della Camera, avrebbe dovuto scio« glierla; che allora si sarebbero fatte le « elezioni sotto l'impressione del fermento « popolare, e ne sarebbe venuta una ca« mera di un colore più dichiarato. » Nel dicembre del 1850 si sciolse la Camera, perchè se ne sperava una migliore; si rifugge adesso da quel disegno perchè se ne teme una peggior dell'attuale. È un progresso del fermento popolare.

Parlando nello stesso numero de' vapori transatlantici dice francamente: « La no« stra lentezza ed apatia nel promuovere « o compiere i più vantaggiosi progetti serve « benissimo gl'interessi de' porti rivali. Qui « ciascun progetto posto in campo dà luogo « ad infinite discussioni: i giornali pigliano « la tromba e per molti mesi ne danno « avviso ai quattro venti; i capitalisti, i « commercianti continuano a dormire, op« pure vi partecipano in modo derisorio; « che avviene frattanto? i nostri vicini si « risvegliano a tanto rumore, e si accin« gono a far davvero il vece nostra.

« Da due anni si parla, si disputa e, « quasi dirci, si fa una guerra civile pel « Dock. Quale risultato abbiamo? Livorno « e Marsiglia s'invogliarono d'avere un « Dock e l'avranno; i capitali son già quasi « apparecchiati........

« Le diverse società locali (di Francia) « sonosi fuse in una sola..... Così le forze « del paese presentano un fascio compatto...

« Si tratta..... di tre linee principali di « piroscafi transatlantici (quelle di New-York, delle Antille e del Brasile), senza « contare altre linee secondarie.

« Il movimento commerciale fra Marsi« glia, il Brasile e la Plata occupò nel 1850 « un numero di 116 navigli. »

Se tanto si sonnecchia sulle cose di mare, non sembra che più si vegli per quelle di terra. La *Gazzetta Ticinese* reca alla rubrica *Svizzera:* « Alla Borsa di Londra è stato « esposto il prospetto della progettata strada « ferrata svizzera da Morges ad Iverdun... « Nel progetto si dice che questo è il primo « tronco delle linee di strade ferrate rac« comandate da Stephenson, e che sperasi « col tempo unire con ferrovie i laghi di « Costanza e di Ginevra, e Lucerna con « Basilea. Questo primo tronco dovrà es« sere terminato in 18 mesi e sino allora « si guarentisce il 4 per cento. » Nel riferito progetto non si fa nemmeno cenno nè del Grimsel, nè del Luckmanier: e conchiudiamo noi pure che, mentre qui si chiacchera, altrove si fa. Quanti guai adunque sulla misera Italia! Oppressione a Napoli, carnificine a Roma, ruvidezza in Toscana, in Piemonte dappocaggine e scioperatezza. Dove fuggirono i sereni giorni del 47, del 48, del 49?

Il *Corriere* adunque pallido il viso, irte le chiome, mesto e spaventato lo sguardo, adagia sulla mano il capo e fra sospiri e singhiozzi, ci par costretto a sfogarsi in un mesto idillio: — Ahi terra piena di cadaveri e di fango! matrigna, non madre: io ti abbandono; e ti abbandono per sempre! Andrò a confortarmi colla madre adottiva. Albione, madre dei genii, sede dei lumi, maestra di spirito, io ne vengo a te. Vengo a baciarti; serena sponda del Tamigi: sulle salvatrici tue acque, anche nei diluvii, sempre galleggerà l'arca santa della libertà: ivi potrà l'innocenza spiegar sicuri i suoi voli.

E noi augurandogli il buon viaggio, gli volgiamo due parole sul far di quelle che ad Alessandro Filippo il macedone: Mio caro, l'Italia non è degna di voi.

P. S. Il *Corriere* tenta nel n. 12 corr. di mostrare che le sue cicalate non sono cicalate. « Il *Cattolico* (scriv'egli) non disse una sillaba che possa distruggere la nostra asserzione del 2 corrente. » Anzi il *Cattolico* non fece che distruggere la vostra asserzione che è questa: « La fazione clericale non parla che di riconciliazione con Roma; ma questo....... è per essa un mezzo per distruggere a poco a poco in Piemonte le instituzioni liberali. » Abbiamo provato che instituzioni liberali, secondo voi, significa volterianismo; e che il nostro Statuto è ben altra cosa.

Enumerando le riforme volute dai clericali, li accusate pel voto « che si riduca a pura illusione la libertà di stampa. » Qui dite male: cessereste voi bensì dal bestemmiare in pubblico: ma questa è licenza, non libertà. « Che si leghino ben bene i municipi. » I municipi furon dianzi per modo legati che non s'attentano troppo a urlare per l'incameramento: perciò son volti interamente a legar le campane. La patria è in pericolo! Vogliono ridurre le città a un silenzio sepolcrale come nella settimana santa: fan bene a legarle: qualche volta le campane furono poco costituzionali e poco rispettose al prescritto dal ceremoniale romano.

Ma il *Corriere* incalza: « Il *Cattolico* domanda: non è costituzionale per avventura lo stesso La Tour? » È costituzionale dal 1. Art. all'ultimo, non dal 2: dal 1. art. all'ultimo.

« Eh via! non siamo più i liberali novizi del 1847: la politica in maschera ha oggidì poco successo. » Allora si gridava *Viva Pio IX* da non pochi di quelli che non compiono la Pasqua e che si gloriano di mangiar carne in giorni proibiti: quella politica in maschera ebbe poco, anzi niuno successo. E ora è politica in maschera divulgare che i governi inventino congiure per mantenere l'assedio e fucilar gl'innocenti: anche questa ha poco successo.

« Sappiamo (conchiude egli) che costituzio« nali farebbero assai volentieri una metamorfosi « della costituzione, un simbolo senza efficacia, « e che mutando a suo capriccio le leggi organiche « si può avere uno Statuto il quale non darebbe « fastidio nemmeno al Principe di Metternich « ed al conte di Nesselrode. » Di leggi organiche due specie possono essere: le dichiarative per l'attuazione delle leggi, e le distruttive. Quando l'Imperatore Napoleone pubblicò, dopo conchiuso il concordato del 1801, le leggi organiche relative, Pio VII in concistoro acerbamente se ne lagnò, perchè della seconda specie. La circolare Pernati contro il diritto di petizione a quale specie appartiene? Volete ai clericali imputare a colpa il desiderio di certe mutazioni organiche? Ma voi, bel *Mercantile*, faceste voti col vostro Camillo perchè venisse abolito il 1. art. dello Statuto. Questo è più che offendere un organo di sì bel corpo; è tagliargli la testa. Quanto a Metternich pare che il fastidio voglia farlo provare a voi con quella sua lega italiana: da alcuni dì patite di languore e d'insonnia: questo è fastidio! Se fosse protomedico il costituzionale Latour, forse guarireste in pochi istanti: Cavour non vi riuscirebbe: quelle sue medicine inglesi non si confanno con le malattie di questi climi.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Torino, 12 *novembre*. — Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese:*

SENATO DEL REGNO.

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 19 corrente alle ore 2 pomeridiane.

Alle 2. Adunanza nella sala delle conferenze per l'estrazione a sorte degli uffizi.

Indi riunione negli uffizi per la costituzione dei medesimi, nomina della commissione per le petizioni, e dell'ufficio centrale per la legge sulla repressione della tratta dei Neri.

Alle 3. Seduta pubblica per la relazione sulla legge concernente la convenzione internazionale sanitaria.

— Oggi ebbero luogo alla Venaria Reale manovre ed esercitazioni varie d'artiglieria, a cui presero parte il reggimento d'artiglieria da campagna colà stanziato e la brigata del reggimento d'artiglieria da piazza, che a tale effetto vi si recava da Torino.

Il Re giunse alla Venaria verso un'ora pomeridiana accompagnato dalle LL. AA. RR. il Duca di Genova ed il Principe di Carignano. Il Ministro della Guerra aveva preceduto S. M. Le manovre furono eseguite con evidente soddisfazione dell'Augusto Sovrano.

— Si legge nell'*Amor della Patria* di Novara: Siamo oggi al [illegible] giorno della nostra fiera autunnale, che, malgrado il cattivo tempo dei due primi giorni, è vivacissima e per concorso di forastieri, e per abbondanza di materie di commercio, e per una straordinaria quantità di bestiame di ogni specie. Non abbondano le contrattazioni, ed assai bassi sono i prezzi fatti nel commercio del bestiame, sia in vista della prossima stagione invernale, sia pel facile ed utile impiego che si trova al denaro nelle grandi imprese che si vanno fra noi promovendo ed attuando.

Leggiamo nella *Campana:*

I vescovi della provincia ecclesiastica di Torino emanarono una circolare intorno ai libri e giornali cattivi. Riservandoci di farla conoscere ai nostri lettori, diremo intanto che la medesima verrà letta dai pulpiti e che fra i libri proibisce fra gli altri i trattati del prof. Nuytz e il suo opuscolo intitolato: *Il professore Nuytz a' suoi concittadini.* Fra i giornali notansi la *Gazzetta del Popolo*, l'*Opinione*, la *Maga*, il *Fischietto*, l'*Italia e Popolo*, e il *Monitore dei Comuni.*

La Chiesa è sempre quella che, mantenendo incorrotta la fede ne' suoi figli, servì di potente sviluppo alla grandezza e civiltà dei popoli, e i Vescovi Subalpini colla loro fermezza e colla loro voce adoprandosi a conservar intatta questa fede di Cristo dilaniata da tante penne infernali, fanno l'opera più patriottica e civilizzatrice che si possa encomiare. I fogli libertini soliti sempre a impugnar la verità conosciuta, la penseranno diversamente non solo, ma tempreranno fin d'ora le loro penne nel più atroce fiele contro i Vescovi e il loro operato; ma il popolo savio e che ha una vera e soda religione nel cuore accoglierà con riconoscenza la voce dei loro Pastori regolatrice dei loro doveri in verso la religione e la famiglia. Dio benedica i nostri Vescovi e li sostenga nella lotta che si avanza.

— Dall'opuscolo del Cav. Cibrario intitolato *Cenni sulla condizione delle nostre finanze*, togliamo i seguenti due saggi, che vediamo riportati dal *Risorgimento;* si noti, che tutti i giornali, di qualunque colore, lodano l'opuscolo dell'ex-ministro di finanze:

Progressione delle spese ordinarie negli ultimi sei anni:

1847	84,020,000
1848	91,546,000
1849	100,575,000
1850	119,914,000
1851	123,415,000
1852	127,465,000

così tra il 1847 e il 1852 havvi aumento di 43,445,000 lire.

Ecco quale è al termine del 1852 la situazione finanziaria, compresi nello attivo i prestiti, e nel passivo le spese straordinarie:

Attivo	L.	105,915,600	
Passivo	»	147,694,680	»
Deficienza pel 1852	»	41,77, 080	»
Aggiuntavi quella anteriore, del 1851	»	22,939,364	28
Deficienza totale	L.	64,718,444	59

LOMBARDO-VENETO

Milano, 11 *novembre*. — Quest' oggi giunsero in Milano S. A. I. R. il giovine Arciduca Ranieri coll' augusta sua Sposa l' arciduchessa Maria, provenienti dal Tirolo, ed in ultimo da Sesto Calende, dopo aver percorsi in una gita di piacere i dintorni del Lago Maggiore e di Como.

Gli Eccelsi Principi sono accompagnati dal Serenissimo Arciduca Carlo Ferdinando, I. R. Tenente-Maresciallo e fratello dell'altefata arciduchessa Maria. *(G. di Milano)*

Venezia, 8 *nov*. — Dopo le 3 pomeridiane d' ieri, provegnente da Verona con separato convoglio, smontava alla stazione di S. Lucia, S. A. I. il principe ereditario di Russia, il granduca Alessandro unitamente all' augusta sua sposa.

Erano ivi a ossequiarli le LL. EE. il nostro Governator militare, il Luogotenente, il Podestà di Venezia, con altri magistrati primarii della città.

Compagni al viaggio degli ospiti eccelsi son anche S. A. R. il principe ereditario di Würtenberg insieme coll' augusta consorte la granduchessa Olga, S. A. R. il principe Alessandro d' Assia-Darmstadt, e splendido seguito di dame, di gran dignitari e d' ufficialità superiore.

Dalla stazione di S. Lucia tragittarono in gondola per il Canal grande all' I. R. palazzo di Corte ove presero alloggio. Le doppie facciate degli edifizii, che sorgono lungo il canale, erano tutte in addobbo di festa.

Le finestre e i poggiuoli della piazza di S. Marco erano adorni essi pure di drapperie.

Alla mensa delle AA. LL. II. intervennero le LL. EE. il nostro Governator militare, il Tenente maresciallo comandante superiore dell' I. R. Marina conte di Wimpffen, ed il Luogotenente. Due bande vi rallegravano con alterni concenti il banchetto.

La sera fu illuminata sfarzosamente la piazza, frequente, fino ad ora assai tarda, di cittadini. *(G. Uff. di Venezia)*

Verona, 8 *nov*. — Sabbato alle ore 3 1/2 pom. giunsero in questa città provenienti da Milano con numeroso seguito, le Loro Altezze Imperiali Alessandro granduca ereditario di Russia, e l' eccelsa sua Sposa; le loro Altezze Reali Carlo principe ereditario di Würtenberg coll' eccelsa sua Sposa, nonchè il Principe Alessandro di Assia Darmstadt, e presero alloggio all' albergo Imperiale delle Due Torri, ove furono accolte ed ossequiate da S. Eccellenza il Fed-Maresciallo Conte Radetzky Governatore generale Civile e Militare del Regno Lombardo Veneto, che pure indossava le assise di maresciallo russo, comechè da vari II. RR. generali, e dalle primarie autorità civili e militari di questa città e fortezza.

L' Altezza Sua Imperiale, che durante il viaggio vestiva da generale austriaco, indossò la grande uniforme ungherese di generale austriaco, e quindi coi suoi due illustri compagni di viaggio si portò ad onorare d' una sua visita l'Eccellenza del Feld-Maresciallo Radetzky. Onde rendere omaggio agli alti ospiti, l'illustre Maresciallo Governatore fece imbandire un lauto e splendido banchetto di 40 coperte, a cui i medesimi si compiacquero intervenire alle ore 5 e mezzo, ed in tale circostanza il Granduca di Russia portava l' abito di colonnello dell' I. R. reggimento austriaco italiano ulani N. 11.

Alle ore otto antim. di ieri i tre mentovati Principi, scortati dall' I. R. tenente colonnello dello stato maggiore de Maisrimel si recarono a Santa Lucia per ispezionare il campo della famosa battaglia del 6 maggio 1848. — Alle ore 9 le loro Altezze, la Granprincipessa di Russia, e la Principessa Olga di Würtenberg, accompagnate dal Regio Delegato Nob. Cav. de Jordis, si trasferirono ad osservare alcuni dei monumenti più notabili di questa città, fra cui la basilica di S. Zenone, l' anfiteatro dell' Arena, l'Arco dei Leoni o le Tombe degli Scaligeri.

In seguito alle ore 10 S. A. R. il Gran duca Alessandro ereditario di Russia, vestito colla divisa di generale austriaco, e le Loro Altezze Reali i Principi di Würtenberg, e d' Assia Darmstadt, accompagnati da S. E. il Feld-Maresciallo conte Radetzky e dallo stato maggiore portaronsi a cavallo, al grande campo degli esercizi militari fuori di Porta Nuova. A poca distanza tenevano loro dietro le eccelse Spose dei due primi. Gl' illustri viaggiatori arrivati sul campo, passarono in rassegna, tra le armoniose note dell' Inno imperiale russo, i corpi d' ogni arma colà schierati. Dopo di ciò le II. RR. truppe difilarono davanti alle prelodate Loro Altezze, allo stato maggiore e ad una straordinaria quantità di popolo, che rendeva più grandioso quell' imponente spettacolo.

Dopo tal festa militare le due Eccelse Principesse fecero una gita al nuovo superbo ponte di pietra della strada ferrata sull' Adige. Indi tutti gl' illustri Personaggi di ritorno al loro alloggio nell' Albergo Imperiale delle Due Torri, vi presero una refezione, a cui furono invitati il Feld-Maresciallo, alcuni II. RR. Generali, ed il R. Delegato, e circa alle ore una e mezzo con separato e distinto convoglio della strada ferrata partirono per Venezia. (V. sopra). *(F. di Ver.)*

TOSCANA

Firenze, 10 *novembre*. Leggiamo nel *Monitore Toscano:*

Al seguito del Sovrano Decreto de' 20 febbraio 1852 inserito nel *Monitore Toscano* N.° 51, e con il quale venne instituita in Firenze una direzione centrale degli archivii dello Stato nei modi, e termini ivi stabiliti, S. A. I. e R. il Gran-Duca con altri separati Sovrani Decreti in data de' 30 settembre prossimo scorso, da avere effetto a contare dal primo novembre corrente, si è degnata approvare il ruolo normale pel servizio di detti archivii, unitamente al relativo regolamento.

E in conformità di quel ruolo ha al tempo stesso nominati:

Il Cavaliere Professore Francesco Bonaini al posto di Soprintendente; ecc.

Processo di Lesa Maestà.

Nell' Udienza del 9 novembre corr. furono sentiti i testimoni:

Della Torre Angiolo, Gambacciani Angiolo, Tabarrini Segretario Marco, Marzucchi Avv. Generale Celso, D'Apice Domenico.

Nell' Udienza del 10 detto furono sentiti i seguenti:

Goletti Francesco, Pegna Emanuelle, Tortoli Giovanni, Servadio Leone, Basevi Cav. Dott. Emanuele, Rimediotti Avv. Francesco, Gigli Guglielmo, Martinetti Francesco, Venturini Smeraldo, Pucci Giocondo, Canovai Erasmo, D'Urbino Giuseppe. *(Corr. dell' Arno)*

Ci scrivono da Firenze in data 31 ottobre:

Nel suo accreditato giornale è comparso un breve articolo riguardante la strada ferrata dell' Italia centrale. Le cifre ivi pubblicate essendo erronee, non dubito, che ad onore del vero, Ella, non sia per prestarsi a correggerle in uno dei suoi più prossimi numeri.

La Commissione internazionale della strada ferrata dell' Italia centrale, dopo avere ispezionato localmente i due andamenti proposti per Prato, o Pistoia, per varcare l' Appennino interposto fra la Toscana e le Legazioni pontificie, è giunta a Firenze il 22 ottobre, e ne è ripartita il 31.

In questa ispezione ha dovuto convincersi che il tratto montuoso della linea Pratese è da Pian-di-Sette a Mercatale nella lunghezza di metri 38,000; e quello della linea Pistoiese, è da Porretta a Pistoia metri 43,000.

L' intero andamento della strada da Bologna a Prato è lungo. . . . metri 95,000
Quello da Bologna a Pistoia. . » 96,000

Che seguendo la linea di Prato, si ha per condursi a Livorno piccola differenza in lunghezza, col vantaggio di toccare Firenze; che volendo andare a Livorno per Pistoia, la distanza di questa da Prato è di metri 16,000.

Che le gallerie sotterranee nelle due linee, a parità di pendenza, sono circa metri 9,000; e la linea pratese può vantaggiarsi assai adottando la modificazione proposta dal sig. cav. Negrelli, per evitare una galleria di circa mille metri.

Che la qualità del terreno presenta differenza notabile, avendosi da traversare per la direzione Pistoiese metri 48,000 di terreno grandemente instabile, e per la Pratese metri 11,000 di molto maggior consistenza, come lo dimostrano le fabbriche che intorno a quei terreni s' incontrano.

Soggiungeremo poi che la previsione della spesa per le due linee è:

da Bologna a Pistoia franchi 35 milioni
da Bologna a Prato » 28 milioni

e finalmente è nostra notizia che la prelodata Commissione non ha emessa alcuna decisione, e si è solo *limitata a enumerare per ora i pregi* e i difetti delle due linee. *(Corr. Ital.)*

STATI PONTIFICI

Roma, 9 *novembre*. — La Santità di N. S. si è benignamente degnata di nominare a Delegato Apostolico della Provincia d'Ascoli Monsignor Luigi Giordani suo Prelato Domestico.

— Monsignor Ildebrando Rufini, Direttore Generale di Polizia, munito di tutti i conforti della Religione, ieri cessò di vivere alle ore 5 pomeridiane. *(Gazz. di Roma)*

REGNO DELLE DUE SICILIE

Le comunicazioni postali sì difficili e sì gravose sino ad ora fra l' impero austriaco e il regno di Napoli, diverranno in breve più facili e meno costose. Le trattative in proposito fra i due governi sono già principiate, e non tarderanno a riescire ad un risultato soddisfacente. I dispacci ufficiali, i giornali e le lettere che ci pervengono da Napoli, presentano un quadro magnifico e consolante del viaggio di S. M. il Re nei paesi bassi del suo regno. Le alte qualità dello spirito e del cuore di questo sovrano trovarono nelle masse accorse sul suo passaggio un' ammirazione sincera e profonda. Il Re impartì molte grazie e fece distribuire generosi soccorsi. *Nelle Calabrie ordinò fossero* riposti in libertà tutti i prigionieri compromessi nell' ultima rivoluzione. I miglioramenti amministrativi, giudiziarii ed altri concernenti le strade, le vie di comunicazione per acqua ecc., decretati da S. Maestà, ricorderanno per lungo tempo agli abitanti di questa provincia, il soggiorno fra di loro di un Re che ha tanto a cuore il benessere dei suoi Stati. La Sicilia che tanto sofferse, tre anni sono, a causa della rivoluzione, attende in questo momento dal suo benamato Monarca gli stessi beneficii e le stesse prove d' affetto. Il Re onorerà di sua augusta presenza Palermo, Messina ed una parte dell' interno dell' isola. Sarà dovunque accolto con entusiasmo, giacchè la Sicilia non cessò mai di essere affezionata al Re e alla sua augusta dinastia. La colpa degli avvenimenti del 1848, di cui ella fu il teatro, ricade in gran parte sugli sbagli dell' amministrazione locale d' allora, e vieppiù ancora sullo spirito rivoluzionario che metteva a soqquadro l' Europa tutta. Il principe de Petrulla, ministro plenipotenziario a Vienna, tiene informato con cura il governo imperiale e la diplomazia sui particolari di questo viaggio ricco di sì belle conseguenze. *(Czas)*

SVIZZERA

Friborgo, 10 *nov*. — Stimiamo far cosa grata ai nostri lettori col riprodurre nel nostro foglio una corrispondenza friborghese, che fu inserita nella *Gazzetta di Losanna*, riguardante le trattative aperte dal governo di Friborgo col vescovo Marilley pel riaprimento del Seminario ed altri interessi religiosi.

« Giova ricordarsi che dopo gli avvenimenti di Posieux', il Gran Consiglio aveva preso la duplice risoluzione d' invitare il Consiglio di Stato a prendere delle misure per il riaprimento del Seminario ecclesiastico, poi di raddoppiare di attività per conchiudere, se possibile, un accomodamento negli affari religiosi.

« Abbiamo sentito che già da qualche tempo erano aperte delle trattative tra i delegati delle due autorità su l' uno e su l' altro di questi oggetti; ma un sentimento ben naturale ci avea imposta la riserva del silenzio, in aspettazione di conoscerne il risultato. Oggi, dalla lettura d' un foglio pubblico di questo Cantone siam venuti in cognizione, che le trattative, quelle almeno risguardanti il Seminario, sono andate a vuoto, e ciò per il rifiuto del vescovo Marilley, di ratificare il programma disciplinare provvisorio che era stato adottato tra i delegati; e quel giornale coglie questa occasione per abbandonarsi alle recriminazioni le più acerbe contro quel prelato.

« Noi crediamo che il momento per aprire una polemica così appassionata è scelto altrettanto mal a proposito in quanto che, se noi siam ben informati, le trattative interrotte momentaneamente su d' un punto sarebbero state riprese su d' un altro, ed ogni speranza non è perduta d' arrivare ad una soddisfacente soluzione.

« Non è del nostro assunto di ricercare se colpa vi sia e da qual parte, solo dopo la pubblicazione degli atti relativi noi potremo farlo con cognizione di causa; ma frattanto le osservazioni critiche che noi abbiamo lette, anticipate o no, sono di tal gravità e capaci di produrre una impressione così profonda sopra gran parte del popolo friborghese, che ci pare impossibile che la verità non si faccia chiara ben presto: il governo, a noi sembra, esservi interessato pel primo.

« Così del pari non tocca a noi il ricercare da qual parte si siano commessi i più gran falli *dopo* il 1847, nè vogliamo noi farci ad esaminare se Marilley abbia saputo apprezzare la situazione che l' impero degli avvenimenti *aveva a lui fatto*; ma ciò che noi abbiamo sovente osservato con vivo dispiacere da parte nostra nell' interesse della pace e, diciam meglio, in quello della religione, si è ch' egli è stato l' oggetto di tanti attacchi e di tante invettive sì poco misurate, che non si dovrebbe farsi gran che stupore se il suo carattere ne è rimasto esacerbato, e se le vie della conciliazione si sono rese più difficili. Avventurosamente vi sono ancora degli uomini che sanno elevarsi al di sopra dei rancori e delle passioni, e noi non disperiamo che la voce pressante della religione non trionfi alla fine di ostacoli momentanei, e che le nostre differenze religiose non ricevano ben presto una soluzione da molto tempo desiderata. » *(Patriota.)*

FRANCIA

Parigi, 10 *novembre*. — Il *Moniteur* non contiene parte ufficiale.

— L' inaugurazione della strada ferrata da Metz a Sarrebruck è stabilita pel 15 del corrente. In questa occasione si faranno, il 15 e il 16 novembre, feste che promettono, dicesi, di essere magnifiche, e per le quali il consiglio municipale di Metz ha stanziata la somma di 25,000 fr.

— Il diritto conferito a Luigi Napoleone di designare il proprio successore tra i membri della famiglia imperiale, ha riportata l' attenzione sui principi ai quali si applicano le disposizioni del senato-consulto.

Sono idonei ad essere adottati:

I figli del secondo matrimonio del principe Girolamo: Girolamo Napoleone, di 58 anni; Napoleone Giuseppe di 30;

I figli del secondo matrimonio di Luciano: Carlo Luciano, principe di Canino, di 49 anni; Luigi Luciano, di 39; Pietro, di 37; Antonio, di 36;

I figli di Carlo Luciano, principe di Canino; Giuseppe Luciano principe di Musignano, di 28 anni; Luciano Luigi, di 24; Napoleone di 15.

INGHILTERRA

Leggesi nel *Daily News:*

Mentre la Francia potrebbe con tutta facilità porre in campagna 500 pezzi d' artiglieria, l'Inghilterra non ne ha che 50. L'armata raccolta da Napoleone per l'invasione dell'Inghilterra possedeva 532 cannoni ed entrò in Russia con 1, 750. A Lipsia, gli alleati ne avevano presso a poco lo stesso numero. L'armata russa, recentemente mandata in Ungheria, aveva con sè 700 cannoni, e contava 190 mila uomini tra fanteria e cavalleria; il piccolo Belgio può portare in campagna 170 cannoni; la Gran Brettagna non ne ha più di 50.

Un rapporto sull' artiglieria inglese, pubblicato *ex-professo* dal capitano Ridell, dice che l'artiglieria di campagna (senza contare quella d'istruzione, di cui non si servirebbe che in un caso importante) si compone, escluso il Capo di Buona Speranza ed il Canadà, di 16 mezze batterie di 4 cannoni ciascuna. I cannoni sono pezzi da 6 leggeri, i cavalli sono insufficienti.

Sette batterie appartengono alla riserva permanente dell' artiglieria a cavallo, ed otto e mezza al servizio attivo; tre batterie d' artiglieria a cavallo sono di stazione a Voolwich; due batterie d' artiglieria a cavallo, e due mezze batterie di campagna sono nei distretti manifatturieri; una batteria di campagna è in Iscozia, il rimanente è in Irlanda.

Così noi in tutto abbiamo 66 cannoni, dei quali 50 si possono condurre in campagna. Una batteria a cavallo consta di 6 cannoni da 6, un forgone di razzi, di sei casse di munizioni, 2 di riserva, una fucina, un carretto di batteria, 2 casse da cartucce, 188 cavalli e 177 uomini, compresi gli ufficiali.

Non vi ha un cannone che sia del calibro da 9, il solo che possa essere opposto come difesa all' artiglieria francese, alemanna o russa.

Le nostre batterie di campagna non ci danno ora più di 26 cannoni da mettere in linea, e nondimeno spendiamo 16 milioni di sterline (400 milioni di franchi) per il mantenimento delle nostre forze armate di terra e di mare! Si sa poi che non occorrono meno di tremesi per addestrare cavalli al servizio dell'artiglieria, che esige dal cavallo altrettanto coraggio che docilità.

Non s' improvvisa una cavalleria per questo servizio speciale; il che non impedisce nondimeno di provvedere di cavalli la nostra cavalleria, meno bene che i proprietari di *Omnibus* non consentirebbero a provvedere le loro mute.

Sir de Lacy Evans disse nella Camera dei Comuni che noi avevamo 100 cannoni; l' aiutante generale d' artiglieria negò il fatto. Non è necessario parlare dei 200 cavalli raccolti a Woolwich; essi sono destinati ad esercitare i coscritti. Come formare a Woolwich degli artiglieri pel servizio di campagna quando si esercitano con cannoni che non si possono usare in campagna, e quando si attaccano 40 cavalli invece di 162 ad una batteria? Non è che troppo vero che noi non abbiamo una sola batteria in buono stato con carrette, cavalli e mute. Un comitato d' uffiziali d'artiglieria aveva presentato al duca di Wellington un rapporto da cui risultava che per un' armata di 24,000 uomini di fanteria e 3,000 di cavalleria erano sufficienti *60 cannoni*.

« Quando si avranno sufficienti batterie per una battaglia, rispondeva il gran generale, ne occorrerà ancora per una seconda a disposizione dell' armata di riserva, ed ancora per una terza a disposizione d' un deposito militare stabilito secondo gli ordini del comandante in capo. » Noi non abbiamo nemmeno le prime di queste forze d' artiglieria; quanto alla seconda ed alla terza, non se ne parla nemmeno.

TURCHIA

Damasco, 21 *ottobre*. — Le notizie del campo di Kteibe (Horan) giungono sino alla data 18 cor. Esse contengono l' avviso di due combattimenti seguiti tra le truppe ed i Drusi. Il primo ebbe luogo il 16, in cui furono attaccati i battaglioni d' infanteria che scortavano un convoglio di viveri e munizioni per l' esercito. Questo fu il segnale del conflitto che durò quattro ore, e finì colla morte di 80 Drusi e feriti in proporzione; fra' morti s' annovera lo Scech Mahmud Azime, uno de' più accaniti ribelli, come anche due altri Scech.

L' indomani seguì il secondo conflitto che cominciò da parte delle truppe, cioè 6 battaglioni di fanteria, 1 reggimento di cavalleria con 6 cannoni, che il Serraschiere distaccò dal campo per dare una lezione agli imprudenti Drusi.

Questa forza si è diretta verso Habab, villaggio abitato da cristiani, nel quale i Drusi si appostarono credendolo imprendibile. Si cominciò l' attacco del villaggio, però un poco lentamente per dar tempo a' cristiani d' andarsene, poi fu rinforzato in guisa che le truppe presero Habab d' assalto, e inseguirono il nimico sino un' ora dentro il Ledgia; indi retrocedettero al campo; e pare che i Drusi si siano rifugiati verso la Montagna, sbigottiti dal micidiale fuoco che lor si fece. Anche le truppe ebbero a soffrire la perdita di un centinaio di uomini, fra' quali un capitano di cavalleria irregolare.

Scrivono da Beirut che un gran numero di Beduini s' erano avvicinati alle città di Saffet e Tiberiade, ove non v' era guarnigione di sorta, e che si temeva che quelle città fossero saccheggiate dai malandrini in un tempo che le forze del Governo in Soria sono quasi tutte concentrate nell' Horan, e donde non possono staccarsi sino alla cessazione della guerra, che per il momento non si può prevedere quando avrà fine. I Beduini spogliarono presso Saffet una carovana che veniva da Naplusa.

Beirut 26 *ottobre*. — Le strade sono quasi intercettate e gli approvigionamenti e le munizioni non pervengono al corpo d' armata nell' Horan che mediante fortissime scorte di truppe le quali, combattendo e respingendo gli assalti dei Drusi, ribelli alla conscrizione, pervengono a stento al loro destino. Le ultime notizie di Damasco portano che in un simil incontro le truppe ottomane furono vittoriose d' un corpo druso, ove perirono tre di quei capi. Se questo stato di cose durerà, non si sa come la carovana della Mecca potrà incamminarsi, stante anche il concorso ostile degli arabi-nomadi.

Attendesi a giorni da Rodi il nostro nuovo governatore generale Vamik pascià, la cui numerosa famiglia giunse di già col piroscafo del Lloyd Austriaco *Stambul*. Si annunzia pure l' arrivo di S. E. Emin effendi che viene ripristinato a presidente di questo tribunale del consiglio della provincia.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 14 *novembre*. — Il conte Manfredo Bertone di Sambuy ha chiesto le sue dimissioni dalla carica d' inviato di S. M. presso la Santa Sede. Voci accreditate in alcuni convegni danno a supporre che fosse nominato in sua vece il conte Roberto di Pralormo attuale incaricato di affari di Sardegna a Berlino, ora in congedo in Torino.

Parimenti si dice che il marchese Centurioni segretario di legazione in Roma, ed ora destinato a reggere l' *interim* di quella di Firenze, fosse stato chiamato repentinamente in Torino per ricevere nuove istruzioni.

La partenza del conte di Redern è ritardata, se siamo bene informati, sino all'arrivo del suo successore, il conte Perpouchet. (*Risorg.*)

— Crediamo d' esser bene informati annunziando che il signor conte di Sambuy, ambasciatore a Roma, sia stato ringraziato dal governo, e rinviato a casa sua. (*V. della Lib.*)

Da altra parte leggiamo nella *Patria:*

Ci viene assicurato che il conte di Sambuy, nostro inviato presso la Santa Sede, sia definitivamente richiamato. S' ignora il successore, e se se ne abbia uno.

Roma, 11 *novembre*. — Nel giorno 9 ricorse l' anniversario della Dedicazione della Sagrosanta Chiesa Lateranense, la quale, restaurata da vari Sommi Pontefici, venne nel 1726 novellamente consecrata da Benedetto XIII il 28 di aprile, decretandone l' annua commemorazione in detto giorno. (*Giorn. di Roma*)

Napoli, 6 *novembre*. — Il Giornale officiale contiene molte mutazioni nell'ordine giudiciario.

Palermo, 26 *ottobre*. — Sta mane alle 2 p. m. S. E. il Luogotenente generale interino, Duca di Taormina, giungeva in Palermo, reduce da Messina, sulla real fregata a vapore l'*Ercole*. (*Giorn. Off. di Sicilia*)

— Un violento urgano imperversò il 17 dello spirato mese su Mineo, comune del distretto di Callagirone, schiantando annosi alberi dagli aperti campi, e nell' abitato recando de'guasti in varie case, da alcune delle quali divelse i tetti e ne lanciò lontanissimo i frantumi.

Parigi, 11 *novembre*. — La città di Parigi ha votato, si dice, 4 milioni per le spese delle feste in onore del ristabilimento dell' impero.

— La vendita delle proprietà della famiglia d'Orleans continua senza interruzione: il decreto relativo a questa si adempisce letteralmente senza che vi sia bisogno di proroga, come lo dimostrano le misurepreso dal sig. Bocher, amministratore di questi beni, per determinare la vendita al 22 gennaio 1853.

— Il *Risorgimento* pubblica una protesta del conte di Chambord contro la proclamazione dell' impero di Napoleone in Francia. Aspetteremo per pubblicarla, che abbia qualche grado maggiore di probabile esi tenza.

Münster, 1.° *novembre*. — Si ricevette da Breslavia la rallegrante notizia che lo stato di salute del cardinale principe vescovo di Diepenbrock era notabilmente migliorata, e che era prossima la convalescenza del venerabile prelato. (*Gazz. di Bres.*)

Ludwigshafen, 2 *novembre*. — L'apertura del tratto di strada ferrata dai confini francesi presso Forbach fino ai confini bavaresi presso Neuckirchen seguirà definitivamente il giorno 15 corrente, e il giorno susseguente la strada da qui a Parigi sarà tutta quanta aperta al pubblico.

Madrid, 6 *novembre*. — La *Gazzetta di Madrid* contiene un decreto regio in virtù del quale sono convocate formalmente le cortes pel 1 dicembre.

Dicesi che quest'epoca fu voluta dalla regina Isabella II che pose fine alle divergenze del consiglio de' suoi ministri.

— Col vapore il *Velasco* abbiamo ricevuto notizie dell' Avana in data del 4, cioè cinque giorni più recenti di quelle giunte per la via degli Stati-Uniti. Il signor Faciola, redattore del giornale rivoluzionario la *Voce del Popolo*, aveva subito il supplizio della garrota. L' istruzione dell' affare della cospirazione era continuata con molta attività, ma non era ancora vicina al suo termine. Il numero delle persone compromesse in questo affare è di 70.

I giornali del Nord lo portano a 1000. — Fra questi si citano due cognati dell' infelice Narciso Lopez. (*Diario Espanol*)

Stati-Uniti. — Il governo degli Stati-Uniti s' onorò con atto di riparazione verso la Spagna nella faccenda del *Crescent-City*.

Questo naviglio era comandato da un luogotenente della marina federale, il sig. Porter; quando si presentò all' Avana. Porter non volendo riconoscere il diritto delle autorità spagnuole, insistette per l'ammissione dei navigli nel porto. Questa insistenza fu quella che contribuì a dare a questa faccenda le proporzioni e l' eco che ebbe in tutto il mondo. Porter adunque, nella sua qualità d'ufficiale militare faceva nascere una dissensione tra il suo governo e la Spagna. La sua condotta fu biasimata dal ministro della marina, che gli ha ingiunto di lasciare il comando del *Crescent City*.

Apertura del Parlamento
(*via telegrafica*)

Londra, 11 *nov*. — Salve d' artiglieria hanno annunziato la partenza della regina Vittoria dal palazzo di Bukingham.

La regina e il principe Alberto alle ore 2 precise arrivarono alla grande entrata del palazzo legislativo, e da per tutto furono accolti con acclamazioni del popolo. Immensa era la folla sul passaggio del reale corteggio. Sin dalla mattina tutti i posti riservati alle parie d' Inghilterra, al corpo diplomatico, all' alta aristocrazia, erano occupati.

Appena apparve la regina, scoppiarono applausi, e dopo aver preso posto al trono la S. M. secondo l' uso ha ricevuto dalla mani del lord cancelliere il discorso che ha letto con voce ferma e rimarcata.

Ecco i passi più importanti.

Il discorso della Regina fa sperare che la discussione col governo degli Stati Uniti relativa alla quistione turca produrrà un aumento nei rapporti commerciali dei due popoli. Indi la Regina soggiunge:

« La missione particolare che ho giudicato a proposito di concerto col principe presidente della repubblica francese d'inviare alla Confederazione argentina è stata accolta con estrema cordialità.

« Il buon volere, e la politica manifestata dal governo provvisorio argentino hanno aperto già al commercio del mondo questi grandi fiumi il Paraguai e il Panama, sino allora interdetti, e che danno accesso nel vasto continente dell' America del Sud. »

« È per me un piacere, di potere grazie alla Divina Provvidenza felicitarvi della situazione generalmente migliorata del paese, e soprattutto delle classi operaie.

« Se pensate che le recenti disposizioni legislative contribuendo colle altre cause a questo felice risultato per avventura hanno occasionato un pregiudizio inevitabile ad alcuni importanti interessi, io vi raccomando d'esaminare scrupolosamente, fin fino a qual punto si possa con equità attenuare questi dolorosi effetti, e di metter l' industria del paese in misura di lottare con vantaggio contro la concorrenza assoluta cui il Parlamento nella sua saggezza decise che sarebbe soggetta.

Son felice di riconoscere l' ardore che i miei sudditi hanno dimostrato in conformità dell'atto dell' ultima sessione, per aumentare le file delle milizie, ed ho l' intima convinzione che le forze militari formate coll' arruolamento volontario, concorreranno a produrre un aumento effettivo della mia armata regolare per la protezione e sicurezza del paese. »

9 *novembre*.

Le sedute della Camera dei lords e della Camera dei comuni del 9 furono intieramente consacrate alla prestazione di giuramento.

— Martedì, 9, a 4 ore 20 minuti del mattino, si risentirono nella città di Liverpool e dintorni, come anche a Bangor e a Holyhead, scosse di terremoto accompagnate da un rumor sordo. Dopo le scosse cadde un poco di pioggia.

Si legge nel *Globe:*

Domani, 10, a 3 ore 1|2 pomeridiane vi sarà un consiglio privato al palazzo di Buckingham, e sabato, 13, sarà tenuto un consiglio di gabinetto a 2 ore, al ministero degli affari esteri.

— Si legge nel *Daily-News:*

L'imperatore di Russia ha designato per assistere alle esequie del duca di Wellington il generale di fanteria Kortzakow, il maggiore generale conte Beckendorff e un colonnello.

BORSA DI PARIGI

11 *novembre* 1852.

Francia 4 1|2 0|0	104 50
— 3 0|0	83 75
Piem. 5 0|0	99 65
Belgio 5 0|0	101 —
Napoli	106 —
Roma 5 0|0	100 —
— 5 0|0 1852	— —
Imp. Austriaco	95 —
Spagna 3 0|0 1841	— —
Cert. Inglesi	98 3|4
Portogallo 4 0|0	— —
Russia 4 1|2 0|0	103 1|8

Fondi Pubblici.

Parigi 13 *novembre*

4 1|2 per °|o	aperto a	107 — — —
	chiuso a	*manca*
3 per °|°	aperto a	85 — — —
	chiuso a	*manca*
5 per °|o Piem. (*C. R.*)		*manca*
5 per °|o id. (*Hambro*)		— — — —

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina*.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Martedì 16 Novembre 1852. — N.° 965

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese. A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

Genova, 5 *novembre*.

Il Collegio dei Parrochi della Città di Genova radunato oggi in numero di venti;

Visto l'articolo estratto *dall'Eco di Savonarola*, giornale di Londra, in cui calunniosamente si asserisce « che vi sono in Genova non meno di dodici Curati disposti a disertare la loro Chiesa, per aggregarsi alla Riforma protestante »; —

Considerando che il disprezzare col silenzio una così audace imputazione, non basterebbe a togliere ogni sinistra impressione nell' animo degli incauti o idioti; —

Riputando cosa gravissima, e di stretto dovere, il dichiarare pubblicamente in tale occasione la propria religiosa credenza; venne in deliberazione di respingere in modo formale e solenne l'anzidetta calunnia colla seguente protesta:

« Noi sottoscritti, gloriandoci d'essere figli della Santa, Cattolica, Apostolica, Romana Chiesa, specialmente come Ministri di Gesù Cristo e Pastori d'anime, protestiamo di volerne sempre professare la Fede, ed osservarne la disciplina, e di rendere l'omaggio della nostra ubbidienza e sottommissione alla medesima, ed al supremo suo Capo, il Sommo Pontefice, e rigettiamo, e detestiamo qualunque contraria setta, o sedicente religiosa riforma. »

Vittorio Storace, *Priore di S. Sisto, Preside.*
Gerolamo Ageno, *Prevosto in S. Stefano primo Assistente.*
Agostino D' Amico, *Rettore di S. Tommaso, secondo Assistente.*
Angelo Luigi Caprile, *Prevosto di S. Luca.*
Fr. Gio. Angelo Rezasco, *Parroco dei Servi di Maria.*
Carlo Odino, *Prev. di S. Siro.*
L. Bò, *Priore a S. Giacomo.*
Fr: Alberto Francesco Cottolengo, *Priore di S. M. di Castello.*
Fr: Natale di S. Anna, *Priore dei ss. Vittore e Carlo.*
Giuseppe Frassinetti, *Priore a S. Sabina.*
Girolamo Campanella, *Priore del Carmine.*
Giovanni Odino, *Prevosto di S. Benedetto.*
Angelo Remondini, *Rettore di S. Antonino.*
Gio. Batta Vassallo, *Parroco di S. Gio. di Prè.*
Pietro Boccalandro, *Rettore di S. Marco.*
Gio. Batta Radif, *Rettore a S. Torpete.*
Fr: Agostino Vesco, *Parroco di S. M. della Consolazione.*
Luigi Bonfiglio, *Prevosto di S. Maria e 10 mila Crocifissi.*
Domenico Parodi, *Parroco di S. Maria dell'Albergo.*
Giuseppe Piaggio, *Prevosto di S. Donato.*
Gio. Stefano Andrea *Prevosto* Costa, *in S. M. delle Grazie.*
Pietro Tacchini, *Prevosto di S. Pietro in Banchi.*
Ab. M. Ang. Cavassa, *Prevosto dei SS. Cosma e Damiano.*
Luigi Drago, *Priore di S. Fede.*
Giuseppe Terrile, *Prevosto di S. Giorgio.*
Luigi Raffaele Costa, *Rettore a S. Marcellino.*
Francesco Bancalari, *Rettore di S. Pancrazio.*
Gio. Batta Arata, *Economo di S. Fruttuoso di Terralba.*
Gio. Batta Parodi, *Parroco di S. Maria di Quezzi.*
Luigi Caroggio, *Rettore di Staglieno.*
C. Mongiardini, *Priore di S. Maria e S. Rocco di Granarolo.*
Francesco Gagliardi, *Priore di S. Michele di Montesignano.*
Raffaele Ricca, *Parroco di Marassi.*
Francesco Rivano *Parroco di Promontorio.*
Nicolò Moretti, *Prevosto dei ss. Andrea ed Ambrogio.*
Gio. Siri, *Prevosto ai ss. Pietro e Bernardo alla Foce.*
Luigi Caprile, *Parroco di S. Teodoro.*
Giuseppe Ferreri, *P.° alla Maddalena.*
Angelo Barone, *Prevosto del ss. Salvatore, Segretario.*

Parrochi di Citta' non appartenenti al Collegio.

Per la Chiesa Parrocchiale e Metropolitana di S. Lorenzo:
Stefano *Canonico Magiscola* Moresco *Cur.*
T. Gio. Pio D'Oria, *Abate-Parroco di S. Matteo.*
Domenico Gualco, *Prevosto della Collegiata di S. Maria delle Vigne.*

La suddetta deliberazione e protesta fu comunicata individualmente agli assenti dalla prelodata seduta del Collegio de' Parrochi di Genova, che comprende pure alcuni al di là delle mura, e che conta trentanove membri, e fu comunicata similmente agli altri Parrochi che non appartengono al Collegio sunnotato, e tutti senza eccezione soscrissero di mano propria all'originale che, debitamente legalizzato da questa Curia Arcivescovile, fu deposto nell' Archivio dello stesso Collegio.

LE OBLAZIONI A MARIA.

Mentre i nemici della cattolica religione muovono la più aspra guerra alla Chiesa deridendone i dogmi, calunniandone i ministri, di cui agognano a' beni, e in mille guise torturando le cattoliche coscienze, i miti figli di lei piangono amaramente gli sfregi che tuttodì se le fanno, e, docili alla voce de' loro pastori, con preghiere e con voti si recano supplichevoli ai santuarii di Maria a ricercarla di conforto e difesa. E chi non fu commosso al sapere che le piissime ed amate Regine, deposto il serto reale, in ischietta veste avviavansi modeste pellegrine a' santuarii d' Oropa e di Varallo, e deponevano a' piedi della Regina del cielo i più cari e preziosi doni? E divoto similmente alla Vergine mostrossi il popolo piemontese, quando al semplice invito dell' *Armonia*, di offrire un dono alla Vergine, numeroso accorse a coprire colle sue firme le colonne del religioso giornale, di cui l' ultima sottoscrizione già recava la somma di L. 9,600 75, raccolta da oltre 11 mila oblatori, fra i quali figura l' illustre Mgr. Fransoni, nè trovi un solo fra tanti, che, invece di celare il suo nome, non si glorii pubblicamente d' esser figlio affettuoso a Maria.

L'*Echo du Mont Blanc*, e l'*Independant* d'Aosta ripeterono l' appello dell' *Armonia*, e raccolsero complessivamente la somma di L. 826,41 — Imitolla il *Courrier des Alpes* coll' aprire anch' egli una sottoscrizione per un monumento nazionale e religioso alla Vergine di Myans, e le prime liste, fregiate del nome di Monsig. Arcivescovo di Chambery, di Monsig. Sibour, Arcivescovo di Parigi e del generoso donatore conte Pillet-Will, produssero già considerevole somma.

Monsig. Gentile, piissimo e zelantissimo Vescovo di Novara, propose egli pure un voto a Nostra Signora di Varallo, e, sebbene non ci sien note le somme raccolte, punto non dubitiamo dell' alacrità de' suoi diocesani (ai quali vuolsi aggiungere qualche nome genovese) nel corrispondere alla voce del loro pastore.

O Piemontesi, o Savoini, o Novaresi, che la religione e la patria ci rende doppiamente fratelli, non sia il vostro omaggio oro od argento, facile preda di mani rapaci, ma convertite i marmi in sublimi colonne, in eleganti modanature; fateli vivere in gentili simulacri, imitanti le caste sembianze di quella tenera Madre, a cui è sacro.

E noi pure, seguendo l' invito di Chi resse nella sua vedovanza questa nostra chiesa, la quale deposte già le gramaglie, è impaziente di incontrare lo sposo — noi pure sciorremo un voto alla Vergine che attesti ai posteri la nostra filiale tenerezza verso di lei, e perpetui in certo modo la preghiera che le porgiamo ardentissima, affinchè non venga rapito a noi, ed ai posteri il più prezioso retaggio degli avi nostri, la fede. — E la Madre amorosa fregiata del serto che le intrecciarono i figli, declinerà uno sguardo pietoso sugli stessi, che supplichevoli ne attendono il sospirato soccorso.

— Il *Corriere Mercantile* n. 265 scrive così: « I giornali di Roma non parlano nè di pranzi « di prelati nè di fucilazioni di demagoghi. Si« lenzio degno di nota. » E la *Maga* di sabbato dice: « Le notizie di Roma per lo più si « somigliano: o che... il Papa ha fatto fucilare

APPENDICE

LETTERA

D' UN MISSIONARIO CAPPUCCINO

AL REV. P. GENERALE DELL'ORDINE

Il P. Venanzio da Torino

R.mo Padre

Massawa il 3 giugno 1852.

Una grande consolazione debbo comunicarle, P. Rev.mo, a cui un cuore, come il suo, parteciperà di buona voglia. Ella sa che Monsignor Massaja, Vescovo e superiore della Mission de' Galla affidata ai Cappuccini, nel suo ritorno d'Europa, nel montar su pel Nilo, avea, traversando il deserto di Korusku, raggiunto Kartum, donde penetrare nei Paesi Galla per la strada del Fasoglu. L' uomo di carità eminente s' arrischiava così tutto solo per amor del suo Dio e del suo ministero, in un viaggio gremito di pericoli e di travagli; della quale sua deliberazione noi fummo avvisati con sua lettera d' Alessandria d' Egitto l'anno passato, e ci godeva il cuore nel pensare di potere presto abbracciare l'intrepido pellegrino apostolico sulle rive del Nilo turchino, o nei primi paesi dell'orde Galla. Io da parte mia sollecitai il momento di lasciare il deserto ardente del mare Eritreo, per volare ad incontrar il migliore de' Padri, che Iddio mi avea dato nella sua bontà a guida e pastore. Le difficoltà del traversare intiera quasi l' Abissinia, si faceano tanto maggiori, quanto più accanita e rabbiosa si mostrava l' indole del Vescovo Copto eretico, che si opponeva e si oppone ai nostri intenti; ma per questo non volli tralasciare di cimentarmi a cotal viaggio, che, riuscito a bene, avrebbemi ricolmato di consolazioni, e rallegratomi del sorriso del mio buon Padre, che mi attendeva al suo amplesso apostolico. Quindi mi diedi ad incalzare le mie faccende qui nell' isola di Massawa; e inviai le poche bazzecole che aveva, utili alla missione, con servi particolari.

Cercai modo d' evitare le trappole del vescovo eretico, e segretamente li 24 novembre 1851 verso sera, ripigliai la volta dell' Abissinia, avendo preso commiato, non senza lagrime, dall'ottimo giovane Lazzarista sig. Stella, e dal sempre caro sig. Sapeto, e dal P. Leone nostro Cappuccino, che mi accompagnarono fuori di loro capanne per lunga pezza.

La sera di quel giorno, che non sarà mai cancellata dal mio cuore, con alcuni portatori, la guida musulmana, e il mio scrivano cattolico Abbebaju, arrivai a Sahati, dove finisce il deserto, e la vegetazione dell' acacia e *spina Christi* si va distinguendo in forme più larghe. Il caldo cocentissimo di Massawa era diminuito, e pigliammo un poco di respiro sull'orlo d'un ristagno d'acqua, che è posta ferma delle carovane. I leoni e le jene erano tenuti in timore dalla gazzarra che faceano i servi ed i portatori secondo l'usato. Ma lo spionaggio dei nemici del Cattolicismo vigilava, e colà appunto fummo raggiunti da un cotale, che un malevolo europeo avversante la causa dei cattolici e bruttato d'apostasia inviava all'Abuna in Abissinia, per dargli novella della mia partenza. Iddio gliela perdoni! Dormii un buon sonno, stracco e rotto com' era dal viaggio; la mattina per tempissimo ci dirigemmo alla volta dei monti dell' Etiopia, che, secondo il Salmista, tendono le mani al Cielo; essi separano, quasi muro circolare la morte dalla vita, la vegetazione dalla sterilità, il cristianesimo dall' islamismo. Meravigliosa a riguardare quella criniera di monti ripidi, torreggianti e poggianti alle stelle, che dal capo Guardafui vengono a finire per sommità inaccessibili nel paese del Barca, e nell' antica Meroe. La croce non fu mai potuta svellere da quelle alpi cristiane; e faccia Iddio che irrorata dalle lagrime e dal sangue dell' apostolato cattolico, distenda le sue braccia dalla linea al tropico, abbracciando tutti gli uomini nella sola fede romana!

Questi sono i sentimenti che andavo ruminando nell' avvicinarmi alla salita dei monti, cui pervenimmo verso il meriggio avendo traversata la pianura ineguale di Tzerah e la stupenda valle di Fìajlet, fatto alto all' ombra degli alberi, facemmo un parco pranzo con una polentina di farina di ceci, e una focaccia, e un sorso d'acqua fresca che ci diede la forza a metterci su pel monte. La strada che pigliavamo, si chiama Asmarah, come la più sicura, statacì consigliata dal sig. Sapeto, che la conosceva a menadito. Di fatti a dispetto dei leoni, dei leopardi, degli elefanti, de' rinoceronti, e delle iene, noi senza pericolo alcuno, varcammo in tre giorni la catena di detti monti, e il quarto respiravamo l'aria dell' alto terrazzo di Cudofalasie nel Sararre, provincia d' Abissinia, piana e ricca di bestiame e di biade fra tutte le altre del Cabasa. Al Nord avevamo l' Amasien cristiana, all'Est i monti del Cullugosai e il fiume Mareb che, nascendo da duplice fonte, una all'Est a Dixa, e l' altra nell' Amasien, per lunghi giri Est-Ovest, va a finire nelle sabbie de' Shangalla (gli antichi trogloditi) nelle vicinanze dell' Atbara o l'Astaboras de' Greci, o il Jacazzè degli Abissini. Il suddetto signore mi avea indicato, come la strada sicura per traversare il Tigri, le sponde di questo fiume non essendo abitate che da leoni e da animali selvatici. La mia strada adunque invece di piegare ad Est-Sud, secondo le carovane che vanno ad Adova, era Sud-Ovest, lasciando a sinistra la Provincia di Asa e dello Scirè,

« ventine di repubblicani, o che il Papa ha « pranzato lautamente. »

Pare la stessa penna! Non l'abbiamo noi detto che il *Corriere* sol nel formato differisce dalla *Maga?*

BIBLIOGRAFIA

ANNALI DELLA REPUBBLICA LIGURE

Dall'anno 1797 a tutto il 1805.

Chi si mettesse in capo al giorno d'oggi di uscir fuori con un libro il quale o da una parte o dall'altra non destasse ire o riclami, ma dovesse invece tornar gradito agli uomini di qualunque partito e colore; io credo che farebbe rider la gente di compassione, e si ascriverebbe alla brigata di quei malinconici che studiano a trovar la quadratura del circolo o il moto perpetuo. Or chi il crederebbe? Io oso dire che il libro per noi annunziato soddisfa così pienamente a tutte le *condizioni, che non si* può negare aver esso vittoriosamente sciolto il difficilissimo problema.

Il periodo dall'Autore abbracciato in questi annali, per quanto sia breve, forma un tutto che ha principio, svolgimento e fine per sè e per la vicinanza dei tempi e per l'importanza dei fatti offre, specialmente ai Genovesi, il massimo interesse che dir si possa. L'Autore non ha voluto farne la storia, ha preferito offrire i materiali a chi fosse vago o in questi tempi o nei futuri, di distenderla; e lo ha fatto in maniera (per quanto possiam giudicare dal primo volume venuto in luce) così accurata e compiuta, meno qualche imperfezione di tipografia e di dicitura, che si può riguardare come una tavolozza bella e preparata, a cui non altro manca che un pittore il quale dia mano al pennello e imprenda a dipingere con evidenza ed amore gli uomini e gli avvenimenti di quella età.

Se l'Autore non avesse altro merito che quello di aver tanto bene servito alla storia, ne avrebbe già un grandissimo, per cui gli saremmo debitori di nazionale riconoscenza; ma ha servito anche mirabilmente al diletto e all'istruzione di tutti coloro che non son destinati ad essere scrittori di storie. Molti ancora vivono di quelli che assistettero a quella rivoluzione e, se non vi presero parte attiva, non poterono certo essere *indifferenti e non parteggiare in cuore* almeno o per gli uni o per gli altri. Ora il mezzo secolo trascorso, ha avuto più che agio a smorzar le passioni e lasciar liberi i suoi uffici alla ragione; ma non valse certamente a togliere dal loro cuore quell'amor di patria il quale, come avviene di tutte le cose amate, cresce in ragione dei pericoli e dei patimenti a cui la vediamo andar soggetta. Per queste ragioni costoro di cui parliamo si sentono alla lettura di tal libro ricondotti a que' tempi, passano a rassegna quegli uomini che videro figurare sulla scena politica della Repubblica ed assistono un'altra fiata a quegli avvenimenti che già si svolsero sotto i loro occhi; ma questa volta senza odio o amore di parte, senza tremare per sè e per gli altri.

La generazione poi che sorse dopo, alla quale noi stessi apparteniamo, e che ha raccolto dalla bocca dei padri la tradizione di quegli avvenimenti, come non dee godere di poterle confrontare coi documenti con tanta cura e pazienza raccolti dall'Autore che non esprimono un preconcetto sistema, ma si offrono quali sono, quali li partorirono le circostanze, e tutta lasciano al lettore la libertà di filosofarvi sopra a suo bell'agio.

Ed ecco perchè, dissi da principio, questo è un libro da contentar tutti, tranne se per avventura vi fosse un malinconico che non volesse sentir parlare della verità. In fatti, da questo in fuori, chi potrebbe indispettirsi di vedere raccolte le nomine dei pubblici funzionarii, gli atti del governo, le sue relazioni diplomatiche cogli altri Stati e via discorrendo? Siate rossi o neri, siate aristocratici o democratici, siate cristiani o turchi, il fatto è fatto e niuna opinione lo può distruggere e tutte lo devono accettare.

E noi facciamo le nostre congratulazioni al nob. sig. Antonio Clavarino pel regalo di cui, con tanta sua fatica, va dotando la patria comune: piantando le basi su cui qualche eletto ingegno potrà quando che sia levar l'edifizio di una bella istoria.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Genova, 13 *novembre.* — Le seduta d'ieri del Consiglio Divisionale fu occupata da alcuni preliminari del bilancio 1853 come il prestito speciale di L. 100 mila per la Provincia di Chiavari, lo storno delle L. 20 mila primitivamente assegnate pel Ricovero di Mendicità progettato alla Spezia, la vendita di strade abbandonate, e simili.

Si è inoltre deliberato:

1. Di confermare l'incarico dato dal Consiglio Provinciale di Chiavari ad una sua commissione di studiare la prosecuzione della strada della Fontanabuona, alla quale, in vista anche delle rappresentanze fatte pel comune di Montobbio nell'interesse della Valle di Scrivia, si sono aggiunti due Consiglieri Divisionali, onde far cospirare le pratiche al compimento d'una linea che intersecando nell'alto Bisagno la strada da Genova a Bobbio, compia la rete raccomandata nelle precedenti tornate del Consiglio.

2. Di instare presso il Governo affinchè, sentita la Camera di Commercio di Genova, voglia intanto nell'espettazione urgente di locali a ciò adatti adottare un Regolamento pei depositi fittizii in questa piazza, che gli agevoli al più possibile, compatibilmente colle cautele doganali.

3. Di non essere in circostanze di addossare alla Divisione un concorso pecunario pel traforo del colle di Menouve promosso dal Consiglio Divisionale d'Ivrea.

4. Di rendere permanente, attesa la moltiplice importanza attuale, e contingibile degli affari, la Commissione nominata pel Commercio, e composta dei Consiglieri Ricci, Penco, Cataldi Giuseppe, Isola e Cabella. (*G. di Gen.*)

STATI PONTIFICI

Roma, 6 *novembre.* — Abbiamo letto nel *Cattolico di Genova* il documento che sembra avere il carattere di proposta alla lettera responsiva dei dignitarii della chiesa anglicana, che da prima fu pubblicata nella *Civiltà Cattolica.* Simile documento che potrebbe chiamarsi un manifesto o programma di *riforma religiosa,* rivela, non vi ha dubbio, uno scrittore assai versato nelle teologiche disputazioni, e segnatamente nella storia dommatica del Pelagianesimo e del Semipelagianesimo. Coloro i quali credeano alla esistenza di siffatta congiurazione e società di alcuni rappresentanti della chiesa anglicana e di alcuni membri del clero Lombardo-Veneto, nel prendere cognizione della prenominata lettera, hanno ricevuto una più gagliarda conferma della loro opinione. Nè la mancanza delle firme nel documento italiano è per esso loro argomento di non ammettere l'autenticità della scrittura, o almeno di sospendere il giudizio, mercecchè son d'avviso che gli autori della lettera, scrivendo in un paese cattolico e sotto gli occhi di un Governo similmente cattolico, non abbiano apposto le loro firme per tema d'incorrere nella meritata pena, e forse anco di perdere i beneficii e le provvisioni di Chiesa, delle quali e' li suppongono insigniti. Altri poi, e non sono in piccol numero, e nominatamente i cattolici della Gran Bretagna che si trovano in Roma, persistono a credere che tutto questo apparato di programmi protestantici di proposta e di risposta, non sia che un sottile artificio del clero anglicano, come vi scrissi nell'ultima corrispondenza. Siccome però tra i dottori della chiesa stabilita non havvene alcuno, per loro avviso, così versato nelle dottrine teologiche e così profondo indagatore dell'insegnamento cattolico ed eterodosso intorno alle più riposte quistioni della grazia e del libero arbitrio, che possa ragionevolmente attribuirsi al medesimo la compilazione di quella lettera, quindi è che inclinano a congetturare che simile documento sia stato elaborato da qualche prete italiano, oggi apostata e vivente nel territorio brittanico.... (*Come ci siamo proposti, noi riportiamo per ora senz' altri commenti quanto ci vien fatto di rinvenire sopra i Giornali intorno a questa materia. Ci riserviamo però alle nostre ultime osservazioni.*) Queste sono in Roma le opinioni di coloro che si occupano della cognizione del fatto soprannotato e che possono portar giudizio su tutta la serie degli atti relativi.

— Il Vescovo di Mechoacan nella repubblica Messicana, allorquando pervenne in quelle contrade la notizia del fausto ritorno del Sovrano Pontefice nella sua residenza, intimò nella diocesi una solenne funzione di ringraziamento, che fu celebrata da per tutto con magnifica pompa e con divota affluenza di popolo. Egli stesso pronunciò nella cattedrale una eloquentissima omelia, la quale, avendo incontrato il gradimento universale e commossa negli animi una sincera divozione, fu stampata in grandissimo numero di esemplari a spese del Capitolo di Mechoacan. Il medesimo per mezzo del signor Basilio Guerra Messicano, da più anni residente in Roma, ha offerto in dono al S. Padre ed a ciascuno de' Cardinali una copia della prelodata omelia. Quella destinata alla sacra Persona di Pio IX, è un capolavoro di orificeria in un tempo e di arte libraria, per la eccellenza della legatura e degli ornamenti in oro che le crescono pregio.

— Nella Basilica Vaticana si è posto mano ai lavori preliminari per il collocamento del grandioso mausoleo di Gregorio XVI, opera dell'Amici. L'urna sepolcrale sarà di alabastro.

— Monsignor Mario Felice Peraldi di Bastia, nominato dal S. Padre in consultore per le finanze, ha dato la sua rinuncia. Non si conosce ancora se per parte di Sua Santità abbia avuto luogo l'accettazione.

(Corrisp. del *Messagg. di Modena*)

SVIZZERA

Basilea, 8 *nov.* — Il Gran Consiglio ha fatto all'unanimità, meno due voti, la chiesta concessione per la strada ferrata centrale, e ha risolto di partecipare all'impresa per conto dello Stato per la somma di due milioni di franchi.

Soletta. — Leggesi nella *Gazzetta di Svitto:* Già da più di 20 anni si continua ad occuparsi di scuole in Isvizzera, si stabiliscono seminarii di maestri, si costruiscono locali scolastici che sembrano palagi, e tuttavia in nessun luogo ancora le cose camminano con piena soddisfazione: ancora presentemente in una gran parte della Svizzera le autorità legislative vanno con molta pena elaborando nuove leggi sulle scuole. Il Gran Consiglio di Soletta trovasi appunto in tal numero. Noi tuttavia dubitiamo molto che siasi trovato un buon mezzo: « Là dove vi « hanno più di 80 allievi, bisognerà nominare due « maestri (questo va benissimo), ma le difficoltà « delle occorrenti spese verranno tolte col « mezzo di contribuzioni da parte dei conventi « e capitoli ». Cioè a dire che senza darsi pensiero per la giustizia vien decretato: *si metteranno a contribuzione i conventi e capitoli.* Ma la storia ci fa sapere, che non ebbe mai buon successo impresa fondata sull'ingiustizia. Già dal 1834 si impiegano migliaia di franchi tolti ai beni del capitolo in favore del collegio, e l'istituto va ogni anno deteriorando, e ben presto sarà non più che una semplice scuola di villaggio; e nondimeno non si vogliono aprire gli occhi, non si vuol vedere, che *roba di mal acquisto non reca mai fortuna.* — Avviso a chi tocca.

Friborgo. — Nella prossima sessione del Gran Consiglio verrà sottoposto un progetto di legge relativo ai mali trattamenti esercitati contro le bestie. — I radicali sono conseguenti dappertutto: carità per le bestie ed oppressione pel popolo!

— Circolano due petizioni, una perchè gli impiegati siano dispensati dal giuramento; e l'altra per ottenere le 50 mila sottoscrizioni per ottenere la revisione della Costituzione.

— Il sig. Werro antico consigliere di Stato a Friborgo, ha pubblicato un opuscolo in cui cerca di mostrare che la revisione della Costituzione friborghese è divenuta una necessità politica e che deve essere operata dal Gran Consiglio. Questo scritto porta per epigrafe il vecchio assioma: *Salus populi suprema lex esto.* — Sarebbe omai tempo che anco nel Ticino si facesse daddovero l'applicazione di questo assioma.

Vallèse. — Il Gran Consiglio si sarà riunito martedì (9 corrente). Fra i progetti di legge da sottoporsi per la sanzione avvene uno anco colà sui mali trattamenti delle bestie. Che teneritudine per le bestie?

---

e, secondo tutte le probabilità, io non poteva temere nessun sinistro incontro dalla parte del Vescovo eretico; solo c'era lo spasimo dei leoni e delle fiere, per le quali mi raccomandava a Domine Dio.

Io avea lasciato a sinistra di parecchie ore il coccuzzolo del paese di Gundet come pericoloso, e seguitai a diritta il piano che conduce al Mareb, battagliando e ghermendomi dagli spineti che mi rubacchiavano il vestire e carezzavanmi sanguinosamente la faccia: nessuno incontro, dico sinistro; una perenne solitudine da per tutto.

I giacal, le gazzelle, le antilopi, le pernici e le galline di Faraone erano i modesti e gl'inoffensivi abitatori di quelle fratte. La notte un musicone disarmonico e tonante di leoni, leopardi, e di iene. Nessun viso d'uomo ci venne fatto vedere per quelle macchie, pericoloso asilo de' malandrini, esposti alla fame delle belve.

Il tre dicembre a sera feci alto in poca distanza dal Mareb, tutto lieto d'essere quasi fuori di pericolo, tanto che l'indigeribile mia cena mi parve un zuccherino e un camangiare opiparo. Io mi credea già fra i miei Galla, ed ai colloquii intimi dell'amoroso mio Padre Mons. Massaja. Pareva che tutto ridesse intorno di me; fino il ruggito de' leoni, e il barrire degli elefanti aveva per me della dolcezza. Povero cuore, come lievemente s'inganna! Nella mia contentezza io aveva dimenticato l'uomo di tristo aspetto, che, raggiuntomi a Sahati, mi avea accompagnato per due giorni per iscoprire la traccia del mio cammino, e dopo secretamente smucciato volò ad Adora per dire all'Abuna di stare sull'avviso, e fargli conoscere ogni singola e più minuta particolarità del mio viaggio. La potenza del Vescovo eretico in Abissinia è molta, per non dire uguale a quella del Re; e come che sia di poca levatura, è l'arbitro de' cuori e delle mani del popolo; quindi gli fu facile coi suoi sgherri, e ne ha molti, tendermi l'agguato, in cui fui preso come la P. V. R. vedrà.

Era il 4 dicembre, ed io valicava il Mareb; nè guari andò che pervenimmo al villaggio di Adda-Baraah (villaggio della foresta) posto a bardosso d'una collina che signoreggia la pianura del Mareb. Brutta bicocca, meglio nidio e covacciolo d'assassini, che ospizio di cristiani. Un zoppo diede la mala voce del mio arrivo, e in un baleno tutta quella ciurmaglia si mise a rumore, e i più arrischiati e valenti con a capo Ato Maiosi, governatore del paese, mi furono addosso, mentre io giù per la china seguitava la mia strada. Eravamo giunti all'acqua, ma non lasciati in libertà: quella masnada col suo capo-banda avea deliberato, per ordine avutone, tenermi prigione. Fu giuoco forza starsene tutto quel giorno e la notte con le guardie poste vicino. Che è che non è? non potei venire in chiaro per ordine di chi mi fosse fatta violenza, e nei cinque giorni che passai nella trabaccola del capo-bicocca, mi accorsi soltanto, che l'ordine d'arrestarmi era stato eseguito, farmi peggio non potere; mi facevan con questo il peggior male possibile, mettendo intoppo alla mia pellegrinazione verso il mezzogiorno. Ragioni di tenermi prigione mancavano, e ai dieci solamente del mese, quando venne la sbirraglia dell'Abuna, ebbi la certezza essere io stato impedito di seguitare il mio viaggio da quel pseudo-Monsignore, col pretesto che io fossi Vescovo; bell'appicco, mettere i ferri ad un galantuomo perchè accusato di episcopato. Ma, per quanto falsa e incredibile fosse l'accusa, mi convenne porgere la destra al ruvido cerchio, che percosso con due sassi mi strinse fieramente i polsi. Se non in altro, in questo almeno era stato simile agli apostoli, lo che non è poca mercede al mio apostolato. Così legato come era, rimasi stazionario cinque giorni in quel covo di mascalzoni, che si facevan beffe del mio stato.

Il 15, per comando avutone dall'Abuna, fui condotto nel villaggio di Addar-Batiè, capo luogo della provincia dello stesso nome. Più d'appresso si strinse la custodia che mi era fatta, ed un apposito sgherro dell'Abuna era l'angelo satanae che mi dava impaccio, nè ben gliene colse, chè anche egli, secondo l'uso abissino, divise le catene col mio Deftera Abbebaiu cattolico. Lascio a Lei pensare, P. R., quanto e quale fu il disagio in simili condizioni di cose, non avendo di libero neppure il respiro.

Ai 17 fecero sembiante di volermi scatenare lasciando ai ceppi il povero mio neofito; ma io stetti sul no; non mi parendo conveniente, che la stessa fede avesse differente condizione, meritando io sopra di lui pei miei peccati peggio che le catene: rimanermi forza da ciò e aspettare di buona voglia la sentenza del principe Ubiè, al quale io aveva scritto l'accaduto. Ma le uscite erano guardate; l'Abuna che stava sull'avviso, faceva arrestare i miei messi. Io nel primo giorno della mia schiavitù secretamente aveva inviato a Massawa, per dare notizia ai miei amici del trabocchello in cui io era caduto, e vedessero modo di farmene uscire. Monsig. de Jacobis avvertitone pur anche, aveva mandato al principe Ubiè per ottenere la mia liberazione; ma a ciò ci voleva un bel regalo che gli andasse a sangue. Il signor Sapeto voleva far assalire a mano armata da un villaggio suo amico la mia abitazione e portarmene di forza; tutti pregavano per me; e per le loro preghiere, e la mercè (voglio sperare) largita da Dio a chi soffre per lui, io passai le feste natalizie nell'allegrezza del cuore, come se fossi stato in Italia in mezzo de' miei confratelli. Benedetto sia il Signore che mi ha fatto degno di presentare al suo presepe, se non il sacrifizio incruento del suo Corpo, almeno le catene della sua passione.

(Continua)

Berna. — L'ospizio del Grimsel è stato completamente distrutto da un incendio nella notte dal 6 al 7. Uno svittese, il solo passeggiere che vi si trovava, deve aver perduto la vita.

Argovia. — Il Gran Consiglio ha rinviato ad una commissione composta da undici membri, uno per distretto, la quistione delle ferrovie. (*Patriota*)

LOMBARDO-VENETO

Milano, 13 *novembre*. — Questa mattina alle ore 7 partirono da Milano S. A. I. R. il giovine arciduca Ranieri coll'eccelsa sua sposa l'arciduchessa Maria diretti primieramente alla Certosa presso Pavia, onde ammirarne quei portentosi capi d'arte, e poscia proseguendo il loro viaggio per la via di Cremona e Mantova, ricondursi in seno alla dominante dell'impero Austriaco.

Nelle due sere che si trattennero a Milano gli eccelsi principi onorarono di loro presenza il duplice spettacolo d'opera e ballo all'I. R. teatro della Canobbiana. Ieri furono a visitare i più cospicui monumenti che illustrano Milano, e si recarono del pari nei rinomati magazzini di Manini, vasto e dovizioso emporio de' più preziosi oggetti e manifatture d'ogni genere e nazione. (*G. di Mil.*)

Venezia, 9 *novembre*. — La *Gazzetta ufficiale* pubblica il seguente editto:

Da questo i. r. comando di città e Governo militare vengono diffidati i due lavoranti dell'arsenale dell'i. r. marina austriaca, Girolamo Filetto di Antonio, e Giovanni Maria Conforti, il primo di professione calafato, e l'altro fabbro, non che il già capitano della marina del genio, Giuseppe Ponti, tutti e tre di Venezia, ed attualmente fuggitivi, essendo, dopo la verificazione del fatto, legalmente indiziati del delitto di correità nell'omicidio, commesso nella persona del colonnello Giovanni cav. de Marinovich, il 22 marzo 1848, da una turba di ammutinati nell'i. r. arsenale marittimo di Venezia, di comparire innanzi l'i. r. auditorato di guarnigione in Venezia, come autorità d'inquisizione delegatavi, entro il termine di giorni novanta, decorribili dal giorno della pubblicazione del presente editto, per giustificarsi sul delitto di correità, imputato loro, altrimenti, scorso infruttuosamente il suddetto termine, si pronuncierà a base delle risultanze processuali la sentenza di contumacia in loro aggravio, e si progredirà alla pubblicazione della stessa in effigie.

Venezia li 4 novembre 1852.

FRANCIA

Parigi, 9 *novembre*. — Secondo il *Pays*, l'impero è nel fondo di tutti i fatti che successero dal 1848 in qua; la proclamazione di esso non è una rivoluzione; è un governo che rendesi compiuto, che riveste la sua forma nazionale e definitiva, che assume il vero suo titolo, ed inalbera il vero suo stendardo. Indi soggiunge:

Avremo dunque l'impero ereditario, ma conserviamo il regime rappresentativo. Questo regime è nella sua essenza, è, giusta la costituzione, il popolo esercente, per mandatarii emersi dal suffragio universale, un incessante controllo sugli atti del potere ch'essa ha volontariamente instituito.

Sotto l'impero, come oggidì, il corpo legislativo è quello che voterà le leggi e l'imposta, cioè apprezzerà, coi mille particolari del nostro sistema finanziario, tutte le determinazioni proposte o prese dal potere esecutivo.

Sotto l'impero, come oggidì, il consiglio di Stato è quello che elaborerà pel primo i progetti che saranno quindi sottoposti ai legislatori, in modo da creare tra essi e il governo quell'intermedio la cui discussione tranquilla ed imparziale distrugge l'irritazione e gli abusi del vecchio sistema parlamentare.

Sotto l'impero, come oggidì, il senato, composto di tutte le più ragguardevoli persone del paese, potere ponderatore per eccellenza, è quello che sarà il custode del patto fondamentale e delle libertà pubbliche; egli è quello che si opporrà alla promulgazione delle leggi che recassero detrimento alla costituzione, alla religione, alle morale, alla libertà dei culti, alla libertà individuale, all'eguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge, all'inviolabilità della proprietà, all'inamovibilità della magistratura, e a tutti i grandi principii proclamati nel 1789 come basi del diritto pubblico dei francesi, se vi potesse essere un capo dello Stato per proporre la violazione, un consiglio di Stato per sostenerla ed un corpo legislativo per votarla.

Così tutte le guarentigie accordate ai cittadini dalla costituzione del 1852 sono conservate e raffermate con una nuova forza.

Non vi sarà, per così dire, che un capitolo mutato in questa costituzione; ed è quello che concerne il presidente della repubblica e che da ora innanzi regolerà la forma del governo dell'imperatore e i principii dell'eredità imperiale.

Ma non la forma e il titolo del potere sono quelli che costituiscono il vero carattere d'una società politica; sono bensì le istituzioni per le quali sono definiti i diritti dei cittadini nei loro rapporti col governo.

Ora noi non esitiamo a dire che, sotto il regime prossimo ad inaugurarsi, la Francia si presenta a noi come la più maravigliosa delle democrazie. È la democrazia quale la concepì il genio di Napoleone, quella che incarna l'autorità della sovranità nazionale in un uomo che pacifica il presente ed assicura l'avvenire.

BELGIO

Brusselles, 10 *novembre*. — Progetto di legge presentato alla Camera dei deputati nella seduta del 9 novembre.

« Art. 1. Chiunque, in luoghi o riunioni pubbliche, con discorsi, grida o minaccie, con scritti, stampati, immagini o emblemi qualsiansi che saranno stati affissi, distribuiti o venduti, messi in vendita o esposti alla pubblica vista, si sarà reso colpevole d'offesa verso la persona dei sovrani o capi dei governi stranieri, oppure avrà maliziosamente attaccato la loro autorità, sarà punito con tre mesi sino a due anni di carcere e con un'ammenda di 100 a 2,000 fr.

« Il colpevole potrà inoltre essere interdetto in tutto o in parte dei diritti menzionati nell'art. 42 del codice penale per due anni al meno, e cinque anni al più.

« 2. Nessun potrà allegare come mezzo di scusa a giustificazione che gli scritti, stampati, immagini, emblemi, non sono che la riproduzione di pubblicazioni anteriori fatte anche in paese straniero.

« 3. L'istanza avrà luogo sulla domanda del rappresentante del sovrano o del capo del governo che si crederà offeso.

« Questa domanda sarà indirizzata al ministro degli affari esteri, e non sarà congiunta ai documenti del processo. Il dispaccio di questo ministro sarà solo ostensivo nella requisitoria del pubblico ministero.

« 4. La procedura indicata dagli articoli 4, 5, 6, e 7, della legge 6 aprile 1847 sarà seguita pei delitti previsti dalla presente legge.

« 5. I procedimenti saranno prescritti col trascorso di tre mesi a far tempo dal giorno in cui il delitto sarà stato commesso, o da quello dell'ultimo atto giudiziario.

« 6. La legge del 28 settembre 1816, giornale ufficiale N. 56, è abrogata. »

AUSTRIA

Trieste, 9 *novembre*. — Scrivesi dal Montenegro allo *Srb. dn.*: L'assemblea di Cettinje fu tenuta e organizzata giusta la legge del paese. Tutti i seniori erano raccolti per passare d'accordo col principe sul codice da introdursi nel Montenegro. A quel che sembra, il principe dovrà giurare sulla croce e sull'evangelo di far tutto ciò ch'è utile del paese, egli diffiderà i seniori di prestare uguale obbedienza al nuovo codice che verrà letto a suo tempo. Molti sono dell'opinione che il codice del vladica Pietro I. servirà di base al nuovo, e che vi saranno fatte soltanto alcune poche modificazioni.

— Nella Serbia cadde la pioggia in tanta copia, che la vendemmia non potè aver luogo dappertutto, e molte uve marcirono e caddero a terra. Il maggior inciampo n'ebbero le costruzioni, chè in Serbia dappertutto si fabbrica. (*Oss. Triestino*)

Zagabria, 7 *settembre*. — S. E. il bano diede ieri un banchetto in onore di quelli che da S. M. I. R. A. vennero fregiati ultimamente di decorazioni.

— Il famigerato masnadiero Rossa Sandor dicesi essere stato preso in un casolare presso Szeghedino. La gendarmeria lo avrebbe consegnato nelle mani della giustizia. Si suppone che egli abbia preso parte nell'appiccare l'incendio alla chiesa sinodale di Neusatz.

— Una compagnia d'inglesi impiegò un capitale di 500,000 zecchini e fece costruire una casa a Smederevo, onde fare un esteso commercio di carne porcina coll'Inghilterra e coll'America.

Fiume, 8 *novembre*. — Il conte supremo di Fiume signor barone di Kellersperg prestò ieri il suo giuramento di servizio in presenza di S. E. il bano, il vice-bano ed i consiglieri banali.

GERMANIA

Francoforte, 5 *nov*. — Una seduta della dieta federale stabilita per oggi venne rivocata. La crisi della quistione politico-commerciale ritarda l'azione della dieta.

Berlino, 7 *nov*. — Le elezioni sono in massima parte note, e si è ormai in grado di darvi una caratteristica generale. Elezioni in senso ministeriale seguirono nella Pomerania, nella Prussia e nel Brandeburgo, che mandano alla seconda camera 120 deputati; nella Posnania, Slesia e Sassonia che avevano ad eleggere 134 deputati, la scelta cadde parte su candidati ministeriali, parte su candidati dell'opposizione; nella provincia renana e nella Vesfalia, in cui dovevano eleggersi 92 rappresentanti, le elezioni possono considerarsi antiministeriali. Classificati secondo i partiti, osserviamo fra gli eletti di notabili: del partito costituzionale: Kküne, de Patoro, Riedel, conte Schwerin, Milde, Gräff, Wentzel, Jacob, conte Ciesskowski, Rodolfo de Auerswald, Wagner, de Richthofen, de Vincke, Harkort, de Hilgers, Delus, de Dolfs, il canonico Lensing, Aldenhofen, Kisker, Camphausen, Bürgers; del partito ministeriale: de Prittwitz, i ministri de Manteuffell, v. d. Heydt, de Westphalen, de Raumer, de Badelschwing, il sottosecretario de Manteuffel, de Gerlach, de Kleist-Reczow, il presidente superiore de Puttramer, Uhden, il professore Keller, il presidente di polizia Peters, il conte Renard, il principe Hohenlohe, Nöldechen, Dentzin, de Kleist-Tychow, Schmüchert, il consigliere intimo Steinbech e circa 40 consiglieri provinciali; del partito antico prussiano i signori de Bethmann-Hollweg, de Fock, il conte Fürsten-Stammheim. La frazione cattolica conterà più rappresentanti di prima. Di questa caratteristica generale delle elezioni non si può però avvalersene come di base a combinazioni politiche. (*Ost. d. Post.*)

— Non è ancora certo se il signor de Manteuffel accetterà o meno il mandato; fin oggi almeno non era deciso.

— Dicesi che il consiglio comunale abbia destinati in seduta secreta i candidati da proporsi per la prima camera, che sarebbero nominatamente il signor borgomastro Kravisnick, il consigliere municipale de Curry ed il Vescovo Neander.

— La quistione doganale sembra ora più che mai agitarsi nel seno del ministero. Sembra però improbabile la supposizione de' fogli propugnatori del libero commercio, che il governo prussiano divisi di adottare i principj dello Zollverein del 1818 qual norma per il suo futuro procedere. Meno fondamento ancora sembra avere la notizia del già seguito trattato col Brunsvick, sendochè essa è un parto di alcuni troppo zelanti, che da un convegno del nostro Re col Duca di Brunsvick vogliono dedurre la stipulazione. Il trattato cogli stati turingi verrà discusso ed approvato dalle parti contraenti, in una conferenza ministeriale da convocarsi a Weimar per gli otto corr.

— Il *foglio ebdomadario prussiano* fu oggi confiscato da nuovo.

— Il ministro presidente de Manteuffel si recherà domani o dopo domani nei suoi beni. Martedì sarà egli di ritorno. Il signor de Manteuffel fu eletto anche a Luckau (le sue possessioni sono in questo circolo) ed è probabile che in questa occasione si deciderà se ha da assumere il mandato di Luckau o quello di Berlino.

Monaco, 4 *nov*. — Lo stato di salute del sig. ministro presidente v. d. Pfordten cammina lentamente alla convalescenza.

Monaco, 6 *nov*. — Due tristi casi, che avvennero qui in questi giorni occupano attualmente l'attenzione universale. Il 1 corr. ebbe luogo un duello a pistola fra un giovine barone de Cöster ed un possidente signor Conradi da Schwabing. Il primo fu ferito nell'anguinaia e spirò il giorno a dietro di sera. Il barone de Cöster era un giovine amabilissimo, e non diede motivo a questo duello; così almeno si suppone. — Il secondo caso concerne lo strano maltrattamento del barone Francesco de Kreusser, che fu trovato iersera nella strada Schleissheim in una fossa privo di sentimenti; però in possesso di tutti i suoi averi, sicchè non si sa per qual motivo si fece questo attentato.

Frankenthal, 3 *nov*. — Fu pronunciata non ha guari una sentenza contro l'israelita Wolf de Dürkheim per usura che merita d'essere menzionata. Essa comprende niente meno di sessanta fogli; Wolf fu condannato 1 per usura con un capitale di 68,000 fior. ad una multa di 30,000 fior. 2 per giunteria alla pena d'arresto per due anni e alla multa pecuniaria di 50 franchi, alla perdita dei diritti civili per la durata di dieci anni e alle spese che ascendono ad una somma enorme. (*Corr. It.*)

— Il governo pruss. persiste sempre ad esigere, che il Clero cattolico gli presenti il bilancio di ogni chiesa. Quanto alle missioni, finora non ne impedì alcuna. È sorto qualche disparere tra l'Arcivescovo di Posen ed il presidente di quella provincia. Ma il motivo è la collazione de' benefizi che, come dicemmo, il governo pretende, e che i Vescovi non possono cedergli. Ecco in proposito quanto dice la *Gazzetta delle Poste di Francoforte*:

« Nella nomina ad una parrocchia, di cui è patrono (*come pretende*) il governo, l'Arcivescovo avrebbe ricusato di sancire la nomina fatta dal governo. Ora, sabbato scorso, il presidente-capo diede a' deputati della provincia un pranzo di addio officiale, a cui fu invitato l'Arcivescovo, che avea accettato; tuttavia non v'intervenne, e non giudicò a proposito di fare sue scuse. All'indomani l'Arcivescovo diede il suo pranzo d'addio a' membri della dieta, invitandovi le principali autorità del governo, eccettuato il presidente-capo, benchè membro della dieta. La sensazione è grande in città. Vi si vede un'occasione di risuscitare fra i Polacchi, in ispecie del popolo, il sentimento di nazionalità che andava estinguendosi. Il Clero cattolico della provincia di Posen è in possesso di un'influenza incontestabile: sta in sua mano l'alienare dal governo prussiano gli animi d'una grandissima parte della popolazione ».

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Genova, 16 *novembre*. — Togliamo dalla *Gazzetta dei Tribunali* il seguente processo pel *Mese Mariano*, com'essa lo intitola. Veramente avremmo desiderato che l'esposizione del fatto ci avesse avuto luogo in quella Gazzetta con un po' più di serietà, senza porre quasi in caricatura il *contegno grave e serio* di que' poveri *massari e cantanti d'orchestra*, e la magnanima disposizione *dell'andarsene in letto senza cena* degli altri. Ad ogni modo nell'atto che disapproviamo ogni illegalità, fosse anche l'effetto della provocazione e dell'insulto, speriamo che la semplice relazione dell'occorso nella chiesa della Foce possa essere utile a tutti, ai *provocatori* ed ai *provocati*.

« Nel giorno 8 del corrente mese nanti la sezione correzionale del nostro Tribunale di prima cognizione sedevano sul banco degli accusati due accigliate vecchione, una giovine di leggiadro aspetto e tre vispi monelli al di sotto degli anni 14. L'accusa faceva loro carico di avere nel giorno 12 maggio p. p. sul piazzale della chiesa della Foce oltraggiato e minacciato con parole molti individui della vicina parrocchia d'Albaro e fra gli altri certi Bocro e Profumo, inseguendoli a sassate fin dentro al bigliardo d'un Pasquale Costa.

« Le vecchie imputate mentre ammettono il fatto in genere negano di esserne state le autrici, osservano però che i querelanti facevano della casa di Dio uso di giardino, teatro, bigliardo ed osteria; che quando essi erano in chiesa ci sembrava il Parlamento (*sic*).

« S'introducono i testi fiscali, quasi tutti gio-

vani marinai dall' aspetto abbronzito. Videro tutti numerosissima turba di monelli rotolar sassi, brandir scope e bastoni, e vecchie arcigne che li aizzavano; intesero pure che i massari distribuissero legni ai ragazzi. Causa di tutto ciò esser, secondo la pubblica voce, il poco riverente contegno che teneano in chiesa quei della finitima parrocchia d' Albaro.

I testi defensionali si distinguono dai fiscali pel loro contegno grave e serio. Figurano tra essi il parroco ed i massari della chiesa. Uno di questi nel declinare le generali si qualifica per *massaro e cantante d' orchestra*; un altro risponde al signor Presidente che non è di sua competenza lo starsi in mezzo della chiesa, ma in coro, o ritto in piedi dalla porta della sacrestia. Il parroco depone che si tratta d'una popolazione eminentemente religiosa che piuttosto che lasciar difettare di alcun che la chiesa *andrebbe a letto senza cena*, che fu spinta a queste vie di fatto dalla irriverenza degli Albaresi (I querelanti nella loro querela tacciavano il mese Mariano di pratica gesuitica e sanfedista).

Il Tribunale, sulle conformi requisitorie del Pubblico Ministero, assolveva gli imputati per mancanza di prove a loro riguardo. Y.

— L' altro ieri (13) il velocifero fu derubato fra Genova e i Giovi della cospicua somma di Ln. 20 mila. *(Italia e Popolo)*

Torino, 15 *novembre.* — Si dà per certa la nomina del signor Persoglio, avvocato fiscale generale, a senatore del regno. ((*Voce della Lib.*)

— Se dobbiamo credere alla *Voce della Libertà*, si dice che Cavour voglia proporre una legge ristrettiva della libertà della stampa, come quella testè proposta alla Camera del Belgio. Lo stesso giornale, con lazzi e buffonerie tutte sue proprie, ci annuncia che Domenica a Torino si tenne l'adunanza dei soscrittori per un voto alla Consolata. Tra gli intervenuti, onoratissime persone, si notava il Cav. Eduardo Lamarmora, fratello dell'attuale ministro della guerra.

Parigi, 12 *novembre.* — Il *Moniteur* non contiene nulla d' importante.

— Presso i negozianti di stampe si vede già il ritratto del *principe presidente in piedi col manto imperiale*, lo scettro e la corona.

— Per gli sconvolgimenti successi alla Guadalupa francese all' occasione dell' arrivo dell' ex-democratico Carlo Dain, nominato dopo il 2 dicembre consigliere di quella corte d'appello, il fisco instruì un processo contra vari cittadini: la corte d' appello della Guadalupa dichiarò non farsi luogo a procedere, il fisco ricorse in Cassazione a Parigi: la Corte di Cassazione confermò il pronunciato della corte d'appello e diede torto al fisco.

— Leggesi nella *Patrie:*

Domenica vi sarà una grande caccia a Fontainebleau: S. A. I. v' invitò molte persone; e questa caccia, per la quale si fecero molti preparativi, rammenterà le più splendide feste di questo genere.

— L' ambasciatore inglese, Drouin de Lhuys, la principessa Matilde e vari ministri, oggi partirono per Fontainebleau; gli altri ministri partiran domani e ritorneranno lunedì.

— Per soddisfare alla curiosità dei nostri lettori, benchè sotto ogni riserva sulla sua veracità, riportiamo la protesta del conte di Chambord di cui abbiam parlato ieri:

« *Francesi!*

« A fronte dei travagli della mia patria mi sono volontariamente condannato all'inazione e al silenzio. Non potrei perdonare a me stesso di avere per un solo momento aggravato le sue difficoltà e i suoi pericoli. Lontano dalla Francia, questa mi è altrettanto cara, e più ancora che se non l'avessi mai abbandonata. Ignoro se un giorno mi sarà dato di servire il mio paese, ma sono ben certo che non avrà a rimproverarmi una parola, un passo che possa menomamente intaccare la sua prosperità e la sua quiete. Ciò che quest'oggi mi induce a innalzare la voce si è l'onor suo come il mio, si è la cura del suo avvenire, si è il mio dovere verso di lei.

« *Francesi!*

« Voi volete la monarchia; avete riconosciuto che questa sola può restituirvi insieme ad un governo regolare e stabile quella sicurezza di tutti i diritti, quella guarenzia di tutti gli interessi, quell'accordo permanente di un'autorità forte e di una saggia libertà che fonda e assicura la felicità delle nazioni. Non abbandonatevi ad illusioni che presto o tardi vi sarebbero funeste. Il nuovo impero che vi è proposto non può essere quella monarchia temperata e durevole dalla quale vi aspettate tutti quei beni. Sono in inganno, e ingannano voi quando ve li promettono in suo nome. La monarchia vera, la monarchia tradizionale appoggiata sul diritto ereditario e consacrata dal tempo può sola rimettervi in possesso di sì preziosi vantaggi e farvene per sempre godere. Il genio e la gloria di Napoleone non valsero a nulla fondare di stabile, il suo nome e la sua memoria sarebbero anche meno efficaci. Non si ristabilisce la sicurezza scalzando il principio sul quale riposa il trono, e non si consolidano tutti i diritti disconoscendo quello che fra noi è la base necessaria dell'ordine monarchico.

« La monarchia in Francia è la casa reale di Francia, indissolubilmente unita alla nazione. I miei padri e i vostri traversarono i secoli lavorando di conserva secondo gli usi e i bisogni dei tempi allo sviluppo della nostra bella patria. Soli fra tutti i popoli dell' Europa, nel corso di quattordici secoli, i francesi hanno sempre avuto alla loro testa i principi della loro nazione e del loro sangue. La storia dei miei antenati è la storia della grandezza progressiva della Francia, e la stessa monarchia è quella che l' ha dotata della conquista d'Algeri, così ricca d' avvenire, così ricca già per le altre rinomanze militari che ha create, la gloria delle quali si aggiunge a tutte le vostre glorie.

« Qualunque siano sopra di voi e sopra di me i disegni di Dio, rimasto capo dell' antica schiatta dei vostri re, erede di questa lunga discendenza di monarchi i quali durante molti secoli hanno incessantemente accresciuto e fatto rispettare la fortuna e la potenza della Francia, debbo a me stesso, debbo alla mia famiglia ed alla mia patria di protestare altamente contro le combinazioni menzognere e piene di pericoli. Io mantengo dunque il mio diritto che è la più sicura guarentigia dei vostri, e prendendo Dio a testimonio dichiaro alla Francia ed al mondo che, fedele alle leggi del Regno e alle tradizioni de' miei avi, conserverò religiosamente sino al mio ultimo sospiro il deposito della monarchia ereditaria che la Provvidenza ha posto in mia custodia e che è l' unico porto di salute nel quale dopo tante tempeste questa Francia, oggetto di tutto il nostro amore, potrà finalmente ritrovare la quiete e la felicità. »

Frohsdorf, il 25 ottobre 1852.

Enrico.

Lettera di Enrico V (Chambord) ai legittimisti.

— L' avvenimento preveduto con la lettera del 27 aprile ultimo, essendo al momento di compiersi, è un dovere di rammentare qui i consigli che furono allora dati, per mettersi in guardia contro gl' inganni e i pericoli di questa nuova trasformazione del potere, e conservare intatti i mezzi di salvezza che ci ha riservati la Provvidenza. Fin da quando la Francia è stata violentemente separata dalla legittima monarchia, essa ha inutilmente cercato nelle volubili e ingannevoli manifestazioni d'un preteso voto nazionale, la guarentigia degli interessi, il rispetto alle leggi, e le istituzioni necessarie alla sua prosperità. Nel corso di tanti infruttuosi esperimenti si è visto con soddisfazione l'appoggio, che i realisti insieme a tutti gli uomini dabbene han prestato a quanto s'è fatto per contenere il disordine e ricondurre la calma nelle nostre campagne e nelle città, ma il paese non può confondere le volontà generose che s' uniscono per salvare la cosa pubblica con le manovre della ambizione e dell'egoismo.

No, l' impero che sta per essergli imposto, non sarà quella monarchia di salvaguardia di cui sente oggidì il bisogno. Non sarà che un nuovo dissenso fra noi e una nuova complicazione nei nostri destini. Non ne può sorgere che la violazione della legge e l' arbitrario. La lettera del 27 aprile raccomandava di protestare per tutte le vie pacifiche contro il cambiamento che si prepara e che non può avere che le più fatali conseguenze. L' ora è venuta di mettere questi consigli in esecuzione. Tutti gli uomini monarchici si astengano dunque dal prender parte a un voto che è la negazione manifesta di tutti i loro principii, e usino di tutta la loro influenza nelle popolazioni che li circondano per indurle a seguire il loro esempio.

Quanto a quelli che avevano creduto di potere sinora scartarsi dalla linea di condotta politica che è stata tracciata, il corso degli avvenimenti è stato ben proprio a riaprire loro gli occhi, e certamente vedranno nella circostanza presente un'occasione affatto naturale, per rientrare nella via indicata, rinunciando a delle funzioni, l'esercizio delle quali ora meno che mai sembrerebbe conciliabile coi loro sentimenti e colle loro convinzioni.

Il 28 ottobre 1852.

Madrid, 7 *novembre.* — Fu comunicata ai giornali l'*Heraldo*, il *Costitucional*, il *Diario Espagnol* e l'*Epoca*, la requisitoria fiscale contro di essi per ingiurie e calunnie contro il direttore del tesoro. In questa requisitoria il fisco chiede 15,000 reali di multa e 10 mesi di prigionia contro l'*Heraldo;* contro gli altri, 8,000 reali e 7 mesi di prigionia: l'*Heraldo* annuncia che è già in cerca d'un nuovo gerente.....

(*Corr. de S.t-Cheron*)

Londra, 11 *novembre.* — Il governo austriaco ricusò di mandare una deputazione ai funerali di Wellington a Londra: fu proposto all'imperatore d'Austria di mandarvi tutti i militari, che aveano servito sotto il duca, ma l' imperatore ricusò dicendo che non volea esporre una seconda volta la divisa militare austriaca agli insulti della plebe di Londra, tanto più che gli insulti fatti al generale Haynau non furono ancora riparati.

— Riportiamo per esteso il discorso della regina d' Inghilterra nell'apertura del Parlamento l' 11 corrente:

« Milordi e Signori,

« Io non posso vedervi per la prima volta, dopo lo scioglimento del parlamento, senza che io vi esprima il mio dolore profondo (al quale, ne son certa, voi parteciperete) che le vostre deliberazioni non possano esser più aiutate dai consigli dell' uomo illustre, le cui gesta hanno sollevato a tanta gloria il nome dell' Inghilterra, e nella devozione e patriottismo del quale gli interessi del mio trono e del mio popolo trovarono sempre un immancabile appoggio. Io fo sicuro fondamento sul vostro desiderio di porvi d' accordo con me per l' adozione dei provvedimenti che faranno fede del giusto e alto vostro rincrescimento della irreparabile perdita che ha subito il paese per la morte di Arturo, duca di Wellington.

Son felice di riconoscere l' ardore che i miei sudditi hanno dimostrato in conformità dell'atto dell' ultima sessione, per aumentare le file delle milizie, ed ho l' intima convinzione che le forze militari formate coll' arruolamento volontario, concorreranno a produrre un aumento effettivo della mia armata regolare per la protezione e sicurezza del paese.

« Io continuo a ricevere da tutte le potenze estere assicurazioni del loro vivo desiderio di conservare le relazioni amichevoli che fortunatamente esistono al presente col mio governo.

« Richiami frequenti e ben fondati delle mie colonie dell'America del nord, a motivo d' infrazioni commesse dai cittadini degli Stati-Uniti, alla convenzione sulle pesche del 1818, mi hanno indotta a spedirvi, per la protezione dei loro interessi, una classe di navi più idonee a quel servigio, di quelle precedentemente inviate a questo scopo. Questo mio atto diede origine ad alcune discussioni col governo degli Stati-Uniti; e pur sostenendo con fermezza il diritto de' miei sudditi, lo spirito amichevole col quale è stata trattata la quistione, mi fa sperare che il risultato definitivo potrà essere uno svolgimento ed un miglioramento scambievolmente vantaggiosi delle nostre relazioni commerciali con quella grande repubblica.

« La missione particolare che ho giudicato a proposito di concerto col principe presidente della repubblica francese d'inviare alla Confederazione argentina è stata accolta con estrema cordialità.

« Il buon volere, e la politica manifestata dal governo provvisorio argentino hanno aperto già al commercio del mondo quei grandi fiumi (il Paraguai e il Panama) sino allora interdetti, e che danno accesso nel vasto continente dell' America del Sud.

« Sono lieta di annunziarvi che gli sforzi efficaci e sinceri del governo del Brasile per la soppressione della tratta de' negri (ormai quasi del tutto cessata su quella costiera) mi hanno permesso di sospendere i provvedimenti severi che, a malincuore, avea dovuto prendere, ed io spero vivamente che non sarò più costretta di ricorrere a provvedimenti siffatti.

« Il governo di S. M. F. ha pienamente riconosciuta la giustizia della domanda, sulla quale il mio governo insisteva da lungo tempo, intesa ad abolire i diritti differenziali sulla esportazione dei vini, ed ha pubblicato un decreto per dar pieno effetto alle stipulazioni del trattato in proposito.

« Voi, probabilmente, giudicherete ben fatto che si abbiano a proseguire le inchieste, iniziate dall' ultimo parlamento, a fine di costituire legalmente il futuro governo delle mie possessioni delle Indie Orientali.

« Signori della Camera de' Comuni;

« Il bilancio del prossimo anno vi sarà presentato in tempo utile.

« Il progresso delle belle arti e della scienza pratica sarà da voi reputato degno dell' attenzione d' una grande nazione civile. Io ho ordinato che un vasto progetto vi fosse comunicato nello scopo di realizzare questi oggetti pei quali chieggo il vostro aiuto e la vostra cooperazione.

Milordi e Signori,

« È per me un piacere, di potere grazie alla Divina Provvidenza felicitarvi della situazione generalmente migliorata del paese, e soprattutto delle classi operaie.

« Se pensate che le recenti disposizioni legislative contribuendo colle altre cause a questo felice risultato per avventura hanno occasionato un pregiudizio inevitabile ad alcuni importanti interessi, io vi raccomando d'esaminare scrupolosamente, fin fino a qual punto si possa con equità attenuare questi dolorosi effetti, e di metter l' industria del paese in misura di lottare con vantaggio contro la concorrenza assoluta cui il Parlamento nella sua saggezza decise che sarebbe soggetta.

« Io confido che il miglioramento generale, ad onta di molti ostacoli, siasi esteso all'Irlanda, e mentre pur faccio sicuro fondamento sul concorso vostro, se bisogna, per reprimere quello spirito d' insubordinazione e di turbolenza che ingenera quasi tutti ed aggrava i mali di cui soffre quella parte de' miei Stati, vi raccomando di attenervi ad una politica piuttosto liberale e generosa in riguardo all'Irlanda, per poterla incoraggiare ed aiutare a riaversi dalla depressione in cui l'hanno immersa i patimenti degli anni scorsi.

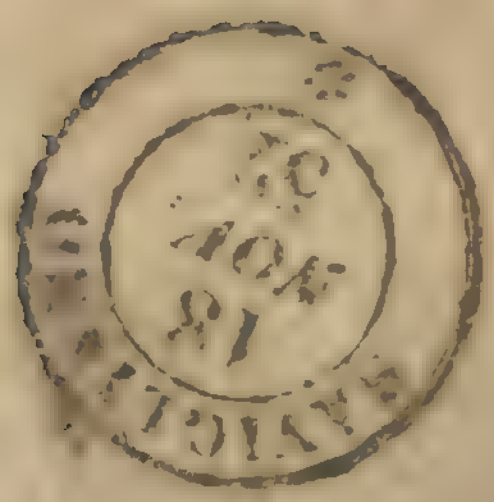
« Bramosa di contribuire all'efficacia di tutti gli elementi della nostra Chiesa nazionale, io stimai opportuno di nominare una commissione che farà un'inchiesta e mi ragguaglierà, con un rapporto, sino a qual punto, a parer suo, le istituzioni capitolari del paese sono atte ad esser rese anche più efficaci pei grandi obbietti del culto religioso, dell' educazione religiosa e della disciplina ecclesiastica.

« Io ho ordinato che i rapporti de' commissarii d' inchiesta sul sistema d' educazione tenuto in Oxford e in Cambridge sieno comunicati ai corpi dirigenti di quelle università per essere da loro esaminati; e io fo calcolo sulla vostra premura nel rimovere tutte le difficoltà legali che potessero contrariare il voto delle università in massa, o de' varii collegi, voto tendente a introdurre nel loro attuale sistema le modificazioni che essi stimeranno essere più concordevoli colle necessità dei tempi.

« Il sistema delle punizioni secondarie ha occupato utilmente l' attenzione dei Parlamenti che si successero. Io sarò lieta che vi sia possibile di consigliare i mezzi coll' aiuto dei quali, senza incoraggiare il delitto, la deportazione alla terra di Van Diemen possa ben presto essere affatto sospesa.

« La quistione della riforma legale continua ad occupare la mia attenzione e la mia sollecitudine. Gli atti adottati nell' ultima sessione del Parlamento, furono seguiti dagli ordini necessari per la loro esecuzione. Già si lavora per ordine mio a ben sistemare la giurisdizione testamentaria de' miei diversi tribunali, e saran sottoposti a voi progetti di legge per attuare miglioramenti ulteriori nell'amministrazione della giustizia. Io sono persuasa che voi darete un' attenzione pronta e zelante a questi provvedimenti e ad altri ancora che riguardano la condizione sociale del paese; e io mi auguro che colla benedizione di Dio onnipotente le vostre deliberazioni possano tendere al benessere e alla felicità nel mio popolo.»

Ant. Baradino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — Palazzo Tagliavacche
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Mercoledì 17 Novembre 1852. — **N.° 966**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	*Sei mesi*	*Anno*
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

NOTIFICANZA
DEGLI INFRASCRITTI
VESCOVI DELLA PROVINCIA ECCLESIASTICA
DI TORINO
INTORNO AI LIBRI E GIORNALI PROIBITI

In adempimento del gravissimo dovere, che, nella qualità di Pastori delle anime, di custodi e difensori della morale e della dottrina di Gesù Cristo propostaci dalla Chiesa, C'incombe di premunire i fedeli alla Nostra cura affidati dalle insidie, che loro vengono tese per mezzo d'una moltitudine sterminata di libri, di scritti, di fogli periodici, di litografie ed incisioni, che insultano continuamente alla virtù ed alla fede, e pur troppo innondano le nostre contrade; in forza dell'autorità di cui siamo rivestiti:

I.

Ricordiamo a tutti gli amatissimi Nostri Diocesani, che la S. Chiesa non avendo mai abrogate le sue leggi relative alla lettura e ritenzione dei libri e fogli cattivi, avendone anzi di continuo inculcata l'osservanza per mezzo dei Sommi Pontefici e degli altri sacri Pastori, rimangono esse in tutto il loro vigore; e che per conseguenza i libri e fogli dalla Chiesa proibiti non possono leggersi o ritenersi da chi non ne abbia la necessaria permissione senza commettere colpa grave, e senza incorrere nelle pene inflitte dalla Chiesa medesima.

II.

Queste pene sono le seguenti:

1.° I libri degli eretici, che contengono eresie, o trattano *ex professo* di religione, sono proibiti sotto pena di scomunica riservata al Sommo Pontefice. Sono pure proibiti sotto la stessa pena quasi tutti i libri, che dal 1664 sino al presente furono condannati con Bolle o Brevi particolari dai Sommi Pontefici (1).

2.° I libri degli eretici di qualunque altro argomento, ed i libri di qualsiasi autore condannati per l'inserzione, o grave sospetto di falso dogma sono proibiti sotto pena di scomunica *latae sententiae* non riservata (2).

3.° Gli altri libri, che fossero condannati per immoralità, o per altra ragione, non possono leggersi senza incorrere il reato di colpa grave, e quelle pene che fossero stabilite nel decreto di proibizione (3).

III.

Vengono sotto il nome di libri o fogli proibiti:

1.° Tutti quelli, che sono nominatamente descritti nell'Indice, compilatosi per decreto del sacrosanto Concilio di Trento, e per cura ed ordine de'Sommi Pontefici (4).

2.° Quelli che giusta le Regole dell'Indice e gli annessivi Decreti sono dichiarati generalmente proibiti. Tali sono principalmente:

I libri degli eretici che trattano *ex professo* di religione, come le bibbie sacre, i catechismi, i simboli, e simili, e quelli tutti che contengono i loro errori, li difendono, o li confermano (5).

I libri degli eresiarchi e capi-setta, sebbene non trattino di religione, ed i libri di magia o di astrologia giudiziaria, qualunque siane l'autore (6).

I libri degli eretici, di qualunque argomento, se non sono approvati dagli Ordinarii (7).

Le bibbie volgari, od alcuna parte di esse, se non sono approvate dalla Santa Sede, o non abbiano le annotazioni de' Ss. Padri o di qualche dotto cattolico autore (8), e l'approvazione degli Ordinarii.

Tutte quelle produzioni, in cui si venga in qualche modo a detrarre a Dio ed ai Santi, ai Sacramenti, alla Chiesa Cattolica ed al suo culto, ed alla Santa Sede Apostolica (9).

I libri che trattano *ex professo* di cose oscene, atte a corrompere i costumi, le litografie, incisioni ed immagini tutte tendenti a così pravo fine (10).

3.° I libri che vengono proibiti dagli Ordinarii, perchè contengono proposizioni eretiche, favorevoli all'eresia, sospette di falso dogma, empie, temerarie, ingiuriose alla Santa Chiesa, tendenti allo scisma. Tali Noi dichiariamo concordemente, previo maturo esame e consulto di Teologi e Canonisti, essere li seguenti: *I Valdesi*, cenni storici per Amedeo Bert — *La Confessione*, saggio dommatico storico di L. De Sanctis — *Gustavo*, corrispondenza religiosa — *Libera propaganda*, diretta da A. Borella e comp. — *Corso completo di diritto pubblico elementare*, opera del marchese Diego Soria — *Gli orrori dell'Inquisizione* — *I misteri di Torino e di Roma* — *La Strenna del Fischietto* — *L'Almanacco degli Operai* — *La Filosofia delle Scuole italiane*, di Ausonio Franchi.

IV.

Noi dichiariamo altresì avversi a proibire, e proibiamo siccome atti a corrompere i costumi e la fede nel cuore de'fedeli, e tendenti a diffamare la Gerarchia Ecclesiastica ed i Principi (11), ed a confondere l'idea della virtù con quella del vizio li seguenti giornali, cioè: *La Gazzetta del Popolo* — *L'Opinione* — *La Strega o Maga* — *Il Fischietto* — *L'Italia e Popolo* — *Il Monitore de'Comuni Italiani*; e ciò senza derogare a quelle altre proibizioni che da alcuni di Noi vennero fatte o saranno per farsi nelle rispettive Nostre Diocesi.

V.

Tutti questi libri e giornali non potranno stamparsi, leggersi, diffondersi, imprestarsi, ritenersi, senza incorrere rispettivamente le pene sovra indicate, e chiunque ritenendoli ne abbia la libera disposizione, dovrà consegnarli o farli consegnare agli Ordinarii della Diocesi. Tolleriamo tuttavia quanto ai giornali che, ove qualche degna ragione così suggerisca, possano essi darsi alle fiamme.

Non inchiudiamo in questa Nostra proibizione li Vicarii foranei, e li Magistrati dell'Ordine amministrativo o giudiziario, che possono essere chiamati ad esaminar tali scritti in esercizio di loro incumbenza.

VI.

Crediamo dover fare qui speciale menzione dei trattati di Diritto Canonico, testè condannati dal Sommo Pontefice Pio IX felicemente regnante, con suo Breve 22 agosto 1851, che incomincia *Ad Apostolicae Sedis*, e dichiariamo essere dal medesimo Breve già implicitamente condannato l'opuscolo che ha per titolo *Il professore Nuyts a'suoi concittadini*, col quale temerariamente si difendono le medesime proposizioni nei trattati suddetti proscritte.

Ricordiamo pure, che in vigore del citato Breve le censure, che s'incorrono da' contravventori a tale proibizione (che sono la sospensione *a divinis* per gli ecclesiastici, e la scomunica maggiore pei laici) restano riservate al supremo Gerarca, e che s'incorrono egualmente da quanti non consegnino agli Ordinarii li prefati libri, ancorchè non li leggessero.

VII.

Quanto poi agli altri libri e giornali che non sono qui nominati, e che sarebbe impossibile di tutti comprendere, e riguardo a quelli che si potranno riprodurre con altri titoli, conservando però le medesime malvage tendenze e dottrine, ad imitazione di altri veneratissimi Prelati cattolici (12), Noi dichiariamo proibiti in genere, sotto le pene suespresse, come già lo sono dalla Chiesa, tutti quelli che hanno i caratteri indicati più sopra, e in conseguenza sono contrari alla fede od alla cristiana morale.

VIII.

Nel dubbio che qualche libro o foglio possa essere, o non, proibito, dovranno li Nostri Diocesani astenersi dal leggerlo, ricorrendo intanto a Noi per le opportune direzioni, od almeno a' loro rispettivi parrochi od a persone dotte e pie. E coloro che, avendo cognizione di queste Nostre prescrizioni, ricusassero di sottomettervisi, e volessero senza consultarsi leggere indistintamente libri e giornali sospetti, e mettersi in conseguenza in evidente pericolo di operare contro le leggi della Chiesa e di peccare gravemente, non saranno capaci d'assoluzione, fintantochè non cangeranno proposito.

IX.

Dovendo gli Ecclesiastici tanto secolari che regolari precedere i laici nell'esercizio d'ogni cristiana virtù, ed in ispecie nell'obbedienza alle prescrizioni della Chiesa, come già loro ricordammo altra volta (13), dichiariamo, che sono essi obbligati a sottoporre qualunque loro produzione, sia in nome proprio che in nome altrui, alla preventiva revisione del proprio Ordinario, od almeno di quello del luogo ove s'intende stampare la produzione stessa, e che operando altrimenti incorreranno nelle pene canoniche (14).

X.

Ricordiamo agli editori tutti la tremenda responsabilità che si assumono nel pubblicare una produzione qualunque che possa nuocere alla religione ed alla morale, e il conto rigorosissimo che dovranno rendere a Dio di tutto il male che possa derivarne al prossimo sì di presente che in avvenire. Per conseguenza li esortiamo e scongiuriamo a voler presentare i loro scritti alla revisione ecclesiastica, non solo quando si tratti di Bibbie, di Catechismi, di libri liturgici, o di preghiere, ma eziandio ogni qual volta si aggirino sopra argomenti, che direttamente o indirettamente interessino la nostra sacrosanta Religione.

XI.

Caldamente esortiamo in particolare i tipografi, librai, e tutti i venditori di libri, incisioni o litografie a volersi uniformare alle leggi di santa Chiesa, per quanto loro preme la salute dell'anima propria (15).

XII.

Dichiariamo, che anche le persone, le quali avessero ottenuto dalla S. Sede la licenza di leggere i libri e giornali proibiti, mentre loro è lecito di leggerli e di ritenerli colle prescritte cautele, non possono però senza colpa cooperare in qualunque altra guisa alla diffusione od alla riproduzione dei medesimi: e quando a ciò influisse il loro abbonamento, non potrebbero continuarlo.

Esortiamo caldamente il nostro amatissimo Clero ed i buoni laici ad opporre ai libri e giornali malvagi la diffusione di libri e giornali buoni, ed a procacciarsi l'Indice de' libri proibiti, dirigendosi a tal uopo ai tipografi Vescovili od alle nostre Curie, ove potranno averne copia a modicissimo prezzo con tutte le appendici.

Questa Nostra Notificanza sarà pubblicata dai pulpiti, e quindi affissa nella sacristia di tutte le Chiese.

Questo di 2 ottobre 1852.

† Luigi, *Arcivescovo di Torino.*
† Gioanni Ant., *Arc. Vesc. di Saluzzo.*
† Costanzo Michele, *Vescovo d'Alba.*
† Fr. Modesto, *Vescovo d'Acqui.*
† Luigi, *Vescovo d'Ivrea.*
† Filippo, *Vescovo d'Asti.*
† Fr. Giovanni Tom., *Vesc. di Mondovì.*
† Fr. Clemente, *Vescovo di Cuneo.*
† Gioanni Antonio, *Vescovo di Susa.*
Melchiorre Abrate, *Vic. Gen. Cap. di Fossano.*

---

(1) Prefazione dell'Indice; Edizione Romana dell'anno 1835.

(2) Reg. 10 dell'Indice. Alasia Theol. de fide, c. 1, n. 4, ed altri autori.

(3) Reg. 10 dell'Indice.

(4) I principali libri già all'Indice, e fra noi più divulgati, sono la Bibbia tradotta dal Diodati, protestante — Machiavelli, *Il Principe* — Le opere di Voltaire, di Rousseau e di Volney — Alfieri, *Satire, La tirannide, Del Principe e delle lettere, Vita*, ecc. — De la Mennais, *Paroles d'un croyant, Affaires de Rome, Livre du peuple* — Bianchi-Giovini, *Esame critico degli atti e documenti relativi alla favola della papessa Giovanna. Vita di Paolo Sarpi, Storia de'Pontefici, Pontificato di S. Gregorio il Grande, Storia degli Ebrei, Note alla storia critica della Chiesa Greco-moderna e della Chiesa Russa* — Gioia, *Del merito e delle ricompense, Elementi di filosofia ad uso dei giovanetti, Nuovo prospetto di scienze economiche, Teoria civile e penale del divorzio, Galateo* — Botta, *Storia d'Italia* — Rossetti, *il Veggente in solitudine* — *Del matrimonio come contratto civile e sacramento*, studi di Filippo Maineri — *Roma e il mondo* di Nicolò Tommaseo — *Gesù davanti un consiglio di guerra* — *Il Costante* — *Non*

più tiara, italiano e francese — Le opere di Eugenio Sue, e principalmente *I Misteri di Parigi* — Quelle di Proudhon — Le opere tutte di V. Gioberti condannate con decreto delli 14 gennaio p. p. — Rosmini, *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa con appendice, La Costituzione con un' appendice* — *La Buona Novella*, giornale de' protestanti valdesi — *Riflessioni di un italiano sopra la Chiesa in generale, ecc.* di C. A. Pilati — *Addio al Papa*, di G. G. Maurette.

(5) Reg. 2 dell'Indice.

(6) Reg. 2 e 9, ed Osservazioni di Clemente VIII intorno alla Reg. 9.

(7) Reg. 2 dell'Indice.

(8) Osservazioni di Clemente VIII intorno alla Reg. 4. Monito della S. C. dell'Indice posto in calce dell' Appendice dell' Indice, ediz. 1840.

(9) Decreti intorno ai libri proibiti, e non descritti nominatamente nell'Indice.

(10) Reg. 7, ed Istruzione di Clemente VIII. Della correzione de' libri, § 2.

(11) L'immortale Benedetto XIV nella sua Costituzione *Sollicita ac provida*, mentre prescrive parecchie cautele da aversi presenti nella condanna dei libri, riguardo però a quelle produzioni che possono offendere la fede e la cristiana morale dice così: « In his enim casibus ne illas quidem, quas supra scripsimus, accuratiores cautelas adhibere necesse erit; sed haeretico dogmate, vel pravo moris incitamento semel comperto, proscriptionis decretum illico sanciendum erit, iuxta primam, secundam et septimam Indicis regulas, sacrosancti Tridentini Concilii iussu editas atque vulgatas ».

Riguardo poi ai libri e scritti tendenti a diffamare i prossimi, e specialmente la Gerarchia ecclesiastica ed i Principi, al § 22 della Costituzione medesima dice: « In ea Praedecessoris Nostri Clementis Papae VIII instructione, tit. de correct., lib. § 2, sapientissime cautum legitur, ut quae famae proximorum, et praesertim Ecclesiasticorum et Principum, detrahunt, bonisque moribus et christianae disciplinae sunt contraria, expungantur ».

(12) Per tacere di molti altri esempi che ci diedero i Vescovi cattolici, segnatamente della Francia, nella condanna di libri e giornali cattivi, citiamo soltanto alcuni recenti. I Vescovi della provincia ecclesiastica di Quebec nel Messico, fra le altre disposizioni date con una loro Circolare al Clero e Pastorale al popolo, condannano la lettura di ogni trattato, libro, libello, giornale, ecc. contrario alla fede ed alla morale; e dichiarano che, insorgendo qualche dubbio sulla qualità di tali opere, *si debba ricorrere all'autorità diocesana*, e che non saranno ammessi ai Sacramenti coloro che, avendo cognizione di tali decisioni, ricuseranno di sottomettervisi.

Il Card. Patriarca di Venezia con suo decreto delli 30 novembre 1848 condannava, sotto le pene di diritto, il giornale intitolato *Sior Antonio Rioba*.

Il Vescovo di Malta con suo decreto delli 20 giugno 1851 condannava il giornale l'*Avvenire*, ed ammoniva i redattori del *Mediterraneo* e dell'*Ordine*.

Ultimamente poi il Vescovo cattolico di Waterford, in Irlanda, proibiva la lettura d'ogni specie di libri che non fossero da lui approvati prima.

Si passano sotto silenzio altre condanne fatte da parecchi Vescovi dei nostri Stati, perchè abbastanza note.

(13) Pastorale latina de' Vescovi della provincia torinese, pag. 8.

(14) Reg. 10 dell'Indice ed il disposto del Concilio Lateranese.

(15) Queste leggi contengonsi principalmente nella Reg. 10 dell'Indice, e nell'Istruzione di Clemente VIII al § 6 *De impressione librorum*.

LA CITTA' DI PORTOMAURIZIO

Unicuique suum

La città di Porto-Maurizio, patria del beato Leonardo, certamente la più trafficante della riviera tra Savona e Nizza, giace a poco più di mezzo miglio a ponente di Oneglia, e sopra ed intorno ad un ameno promontorio, che si specchia nelle acque del mare, il quale ne bagna le falde meridionali.

Sotto l'impero francese, era Porto-Maurizio capitale di circondario. Si onora di molti gentiluomini, di dotti giureconsulti, e valenti medici, chiamati per tutta la provincia e fuori; ed il clero ancor numeroso è zelante della religione, e distinto per sapere: i suoi abitanti sono costumati e civili, talmente che dopo che regna il progresso, e spuntò il risorgimento politico, quantunque il vezzo della nuova civiltà imponesse insulti e sarcasmi al sacerdozio, pure in Porto-Maurizio i preti ed i frati non solo godettero perfetta libertà, ma continuarono a venire rispettati ed onorati come prima.

Per tutto questo pareva, che le sette demagoghe non dovessero osare di farla da demonii tentatori contro i buoni porto-mauriziani, i di cui artefici costituiti in società, ricusarono di unirsi ad altre società del regno, onde venivano richiesti, rispondendo, che il fine della loro unione consisteva nella pratica della carità cristiana; ed interruppero un avvocato introdottosi in mezzo a loro a parlar di politica, di cui tutti protestarono non voler sapere! Essi dimostrarono con sì nobile atto, che ripudiavano l'onore tanto appetito ai giorni nostri, di servire di vanguardia agitatrice alle Sette secrete.

Una sì costante religiosa condotta, ed ammirabile in tanta corruzione di tempi, doveva scoraggiare la demagogia; ma questa befana, orgogliosa per le conquiste che aveva fatte nella vicina Oneglia, si presentò colla petizione del *Sacco nero* nel caffè Svizzero, dove credeva trovare adunati i caporioni del suo liberalismo, ignorando che in Porto-Maurizio il liberalismo è filosofico, è onesto, e non è figliato dall'egoismo, dall'insaziabile brama di ottenere cariche lucrose, col solo merito di portar i baffi, e dichiararsi progressista, come pur troppo si usa in alcune altre città, dove si idolatra la eretica *Gazzetta del Popolo*, ed altri simili scomunicati giornali.

La demagogia trovò il caffè popolato di tali che sanno rispettare i diritti altrui, come desiderano di vedere rispettati quelli che essi godono. Ivi essa per mezzo del suo caporal trombetta (questo non è l'amico nè del Campanaro, nè dell'illustre conte Costa Della Torre) trombettò la petizione del *Sacco nero*; ed uno di quei signori liberaloni, intesa la lettura di quella stomachevole patente da ladro, disse al trombettiere: Signore, se io proponessi l'incameramento dei beni vostri (se ne avete), che cosa direste di questa mia proposizione? Rispettate dunque i beni che appartengono alla Chiesa, se volete che gli altri usino gli stessi riguardi ai vostri. A tale deciso parlare applaudirono tutti che erano nel caffè con una profusione di *bravo*, onde talmente si intimidì il barbuto trombettiere, che gli cadde di mano la sacrilega petizione, la quale venne fatta in mille pezzi; ed esso vedendo che non vi era terra da far santi, se ne uscì più che di fretta da quella onorata città, e ricoverossi nell'altra, dove era stato da non pochi miserabili illusi troppo meglio accolto. Dove, dolente dell'onta, agli adunati cagnotti della demagogia narrò l'accaduta sciagura, di cui si fece tosto un processo verbale *ad aeternam rei memoriam*, e si mandò col telegrafo elettrico a riporre negli archivii del *Sacco nero*.

Debbesi dunque ai religiosi abitanti di Porto-Maurizio un'attestazione di stima, a cui si unirà senza dubbio tutto il cattolicismo, il quale non può che riprovare al par di loro il proposto attentato contro i sacri diritti della Chiesa; e certamente il trionfo di questa sarebbe immancabile nella gloriosa monarchia di otto secoli, se in tutte le città eguale senno si fosse manifestato.

Avv. Ant. Musso.

NOTIZIE RELIGIOSE

Ci scrivono da Acqui li 15 novembre:

« La mattina del 15 corrente mese nella Chiesa cattedrale di questa città una figlia ebrea di questo luogo riceveva le onde battesimali dalle mani del Rmo Canonico Arciprete Olivieri, assunti i nomi di Maria, Caterina, Carolina, Margarita Delfina.

« Dopo amministrato il battesimo, si trasferiva colla comitiva alla cappella del Vescovado, ove S. E. mons. Vescovo nella Messa le amministrava il pane degli Angeli, e quindi il sacramento della Confermazione. Era madrina la nobil damigella contessa Caterina Tizzoni, padrino l'ill.mo cavaliere Tornielli Carlo, Maggior nelle regie armate. La sacra cerimonia riesciva commovente al sommo, destando nei fedeli in gran numero accorsi, quei sensi in un sublimi e soavissimi, che sola la nostra religione sacrosanta può, e suole inspirare.

« Questa figlia sull'età d'anni 17 e cinque mesi fa, tratta dalla grazia divina, concepì il pio desiderio di farsi cattolica, e si pose sotto la direzione del molto rev. sacerdote don Ivaldi Gionanni, che ne assunse la cura durante il tempo del di lei catecumenato.

« Epperò sia lode a questo zelante ecclesiastico, ed al Rmo Canonico Baldizzone che con assiduità, e particolar unzione la instruirono nelle verità della Religione Cattolica. Lode al padrino, che accettò di compir sì bell'atto di carità, ed alla Madrina, che nell'esimia sua pietà verso Dio e carità verso il prossimo non lascia mai sfuggir l'occasione di darne luminose prove a comune edificazione di tutti in tutte le circostanze che se le presentino. Lode finalmente all'esimia figlia Margherita Brunetti conosciuta pure per la sua distinta pietà, che le offrì un asilo nella sua casa, e le prodigò tutte le cure possibili come ad una sua figlia, nel tempo del suo catecumenato. »

— Leggiamo nell'*Armonia*:

Secondo l'avviso più volte dato dal nostro giornale, ieri, domenica, radunavansi nelle sale del nostro uffizio gli Oblatori per un voto a Maria V. Consolata, onde deliberare sull'oggetto del voto medesimo. Molti degli Oblatori, tanto della capitale che delle provincie, o aveano aperto per lettera la loro intenzione, o se n'erano rimessi al giudizio del direttore dell'*Armonia*. Questi pigliò le mosse dallo esporre agli adunati lo stato della soscrizione, la somma totale delle offerte, quanto s'era incassato, quanto restava a riscuotersi, e le speranze sulle quali potevasi tuttavia fondatamente calcolare. Dopo il che venne in discussione il da farsi. I più convennero in ciò, che s'avesse a nominare una commissione, la quale, messasi in relazione con un'altra commissione preesistente, vedesse di combinare al più presto possibile la costruzione della facciata del Santuario di Nostra Signora della Consolata. Ove poi la nuova commissione non potesse andar d'accordo coll'antica, sia pel tempo, sia pel modo, si dovessero in una seconda volta convocare gli Oblatori per appigliarsi ad un'altra determinazione.

Egli è a sapersi che parecchi anni fa i Torinesi, divotissimi sempre di Maria SS., pensarono darle un attestato di filiale affetto coll'abbellirne la parte esteriore del tempio, finora disadorna e meschina. Per lo che, fatto fare un disegno e piano dell'opera, s'attese a radunare i fondi necessari. I quali (sebbene si trovasse una somma di molto rilievo) non si poterono trovar tutti, chè l'opera, per la grandiosità del disegno, esigeva una somma ingente. Fu nominata per ciò una commissione, ed a capo l'attuale Arcivescovo di Torino, Monsig. Luigi Fransoni, che con uno zelo maggiore di ogni encomio s'occupò del progetto. L'Arcivescovo di Torino, in ogni cosa sempre magnanimo e generoso, per infervorare coll'esempio, offeriva subito cinque mila franchi. Nonostante l'affare restò lì, vuoi pei fondi non ancora interamente raccolti, vuoi per quel tramestio di faccende cha tutti ricordano.

Buon pensiero adunque fu questo di dare un nuovo impulso al progetto, coll'aggiungere ai denari anteriormente raccolti gli altri di recente messi insieme dall'*Armonia*. Per lo che, come dicemmo, venne nominata una nuova commissione che trattasse la cosa. I congregati votarono per ischede segrete, e la maggior parte de' voti caddero sui seguenti signori:

S. E. il marchese Giovanni Antonio Raggi, ministro di Stato;
Cav. Edoardo della Marmora;
Sig. Anselmetti, architetto;
Sig. Vola, regio liquidatore;
March. Carlo Emanuele Birago di Vische.

La commissione così nominata elesse per acclamazione a suo presidente S. E. il marchese Giovanni Antonio Raggi.

Di qualità che resta oggidì deliberato che le somme raccolte o da raccogliersi per un voto a Maria V. Consolata debbano consecrarsi alla facciata della Chiesa, ove nulla osti, come abbiamo ragione di sperare, per parte dell'antica commissione. I signori sunnominati intavoleranno perciò le necessarie trattative, e il nostro giornale ne darà a suo tempo il risultato.

Consecrazione della Chiesa della Trinita'.

Francia. — Un novello tempio fu innalzato in Parigi sacro alla SS.ma Trinità. Una gran folla di fedeli assisteva alla consecrazione fatta dal sig. Lequeux vicario generale in assenza dell'Arcivescovo di Parigi.

Lo stile è romano, come quello che meglio esprime i sentimenti de' primi cristiani.

La SS.ma Trinità è nel bel mezzo dell'abside; a destra S. Paolo con la spada sguainata in mano; a sinistra S. Pietro colle chiavi del Paradiso.

Alle due cappelle site nel piano inferiore a destra Maria SS.ma ed il fanciullo Gesù.

Questo tempio eretto con pie largizioni addimostra che lo spirito religioso avrà sempre profonde radici in Francia. (Dalla *Patrie*)

— Il principe presidente ha mandato a Monsignor Vescovo una cassetta contenente pisside, calice ed ampolline indorate pregando lo stesso Mongr. *di rimetterla in suo nome al parroco della Chiesa* (di S.ta Perpetua) *di cui pose la prima pietra*.

(Dalla *Gazette du Bas-Languedoc*.)

Bamberga, 1 nov. — Il *giornale di Bamberga* reca: La concorrenza alle prediche delle missioni va sempre aumentando. Giornalmente arrivano numerosi stuoli di cittadini; ieri però il numero era esorbitante. Da ricordo d'uomo non v'erano mai tante migliaia d'uomini qui radunati per la sagra; il loro numero n'era sì grande che appena si potè allogarli, ed ancora a tarda sera se ne trovavano per le strade in cerca di alloggio. Oggi mattina ne arrivarono degli altri con i sacerdoti alla testa. (*Corr. Ital.*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del Nostro Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per gli affari Ecclesiastici, di Grazia e Giustizia;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

È approvato l'annesso Regolamento per la tenuta dei registri di statistica giudiziaria firmato d'ordine Nostro dallo stesso Guardasigilli sotto la data d'oggi: e mandiamo ai Magistrati, Tribunali, Giudici e Uffiziali che ne dipendono, ed a chiunque spetti, di osservarlo e farlo osservare a partire dal primo del prossimo gennaio 1853.

Il predetto Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per gli affari Ecclesiastici, di Grazia e di Giustizia è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato al controllo generale; pubblicato ed inserto nella Raccolta degli Atti del Governo.

Torino, addì 31 ottobre 1852.

VITTORIO EMANUELE

C. Boncompagni

Regolamento

per la tenuta dei registri di statistica giudiziaria presso i Magistrati, Tribunali e Giudicature di Mandamento dello Stato.

Art. 1. Per assicurare la esatta formazione delle statistiche giudiziarie, il buon ordine delle segreterie e degli uffizi, e la maggior regolarità del servizio nell'amministrazione della giustizia, sono istituiti registri uniformi da tenersi presso tutti i magistrati o tribunali e le giudicature di mandamento dello Stato, tanto nelle materie civili, commerciali e del contenzioso amministrativo, quanto nelle penali.

Art. 2. Sono a tal fine approvati i modelli de' registri riguardanti il servizio giudiziario civile, commerciale ed amministrativo, formati dietro speciale incarico dalla Commissione di statistica giudiziaria creata presso la Grande Cancelleria con Sovrana Risoluzione del 19 luglio 1850, insieme con le istruzioni dilucidative che li accompagnano.

Verranno similmente proposti dalla Commissione medesima alla superiore approvazione i registri e le istruzioni riguardanti il servizio giudiziario penale, allorchè essa abbia compiuto la compilazione e stampa della prima statistica penale.

Art. 3. I registri preparati sopra tali modelli verranno distribuiti per cura del Ministero di Grazia e Giustizia a' diversi uffizi giudiziarii con le istruzioni corrispondenti al rispettivo uffizio, perchè in essi vengano descritti tutti gli affari di giurisdizione sì contenziosa che volontaria, ed ogni altra indicazione che al Ministero sia d'uopo raccogliere: e dal giorno primo del prossimo gennaio 1853 saranno posti in attività in tutto lo Stato.

Art. 4. Per far cessare la difformità delle pratiche in uso presso i vari magistrati e tribunali, ed evitare le varietà e duplicazioni nei registri, dall'epoca della messa in attività dei medesimi, tutte le cause civili, ancorchè sommarie, e le commerciali presso i magistrati d'appello, consolati, tribunali di prima cognizione e tribunali speciali di commercio, dovranno iscriversi nel ruolo generale sotto un numero progressivo, avanti di riferirsi all'udienza e decidersi.

Emanando una provvidenza interlocutoria, la causa sarà provvisoriamente cancellata dal ruolo; e nel caso che debba successivamente riprodursi all'u-

dienza, sarà prima nuovamente iscritta nel ruolo con menzione e richiamo del numero della iscrizione precedente.

Art. 5. Per facilitare alle segreterie de' magistrati e tribunali le annotazioni dell'*Oggetto dei giudizi* ne' registri in corrispondenza dei titoli e delle materie comprese ne'codici e nelle leggi vigenti, i relatori delle cause ne faranno la indicazione in margine de'motivi di ciascuna sentenza.

Art. 6. Nelle segreterie de' magistrati de'tribunali e delle giudicature di mandamento rimane imposto ai segretari il carico della esatta e continua tenuta de'registri che riguardano gli affari rispettivi, in conformità dei modelli e delle istruzioni approvate, sotto la vigilanza e risponsabilità de' capi de' magistrati o tribunali medesimi, e del pubblico Ministero. I presidenti ed avvocati fiscali de' tribunali di prima cognizione eserciteranno tale vigilanza e responsabilità anche a riguardo de' segretarii delle giudicature mandamentali.

I segretari dovranno tenere i registri sempre al corrente, nitidamente e correttamente scritti, e senza interruzioni o lacune, annotandosi quotidianamente il movimento di ciascun affare; e dovranno considerar questo come un rigoroso obbligo di ufficio, per essere il mezzo indispensabile al regolare adempimento del loro ministero.

Art. 7. Quanto agli affari che si tratteranno dagli uffizi del pubblico Ministero o degli avvocati dei poveri, l' obbligo della tenuta del proprio registro rimane imposto del pari al rispettivo segretario o a chi ne disimpegna le incumbenze, sotto la vigilanza e responsabilità del capo dell' ufficio.

Nelle provincie in cui non sono avvocati dei poveri, la tenuta de'registri riguardanti il patrocinio che si esercita nelle loro cause rimane benanche affidata agli uffizi degli avvocati fiscali, già incaricati della vigilanza sulle medesime per l' articolo 29 del R. Editto del 27 settembre 1822.

Art. 8. In fine di ogni mese presso ciascun magistrato o tribunale si procederà da chi lo regge, con l' intervento del pubblico Ministero, alla visita e verificazione dello stato de'registri, per assicurarsi della loro esatta e regolare tenuta. I risultamenti della verificazione saranno consegnati in un processo verbale, il quale verrà segnato da entrambi, ed esprimerà le analoghe osservazioni che essi avranno fatte.

Presso le giudicature de' mandamenti la verificazione mensile sarà fatta dal giudice, ed il processo verbale sarà trasmesso al presidente del tribunale di prima cognizione.

Art. 9. In fine di ogni trimestre da ciascun magistrato o tribunale verrà trasmesso al Ministero di Grazia e Giustizia un quadro statistico sommario di tutti gli affari civili e penali da esso trattati ne' tre mesi precedenti, in conformità de' moduli che gli verranno appositamente diramati; e vi sarà aggiunto un doppio de' processi verbali delle tre verificazioni mensili, e quanto alle giudicature di mandamento, la dichiarazione della seguita mensile verifica, e trasmessione de' verbali.

Il Ministero inoltre, secondo le occorrenze, commetterà a persone di propria fiducia l'incarico di una speciale ispezione locale dei registri dei magistrati, tribunali o giudici che esso medesimo sarà per designare.

Art. 10. Compiuto l' anno, gli incaricati della tenuta dei diversi registri dovranno sotto la stessa direzione e vigilanza ricavare dai medesimi le tabelle delle informazioni statistiche da pubblicarsi, in conformità del volume già posto a stampa o delle istruzioni ulteriori, e trasmettere il lavoro al Ministero di Grazia e Giustizia nel primo trimestre dell'anno successivo.

I lavori delle giudicature di mandamento saranno trasmessi per mezzo dei presidenti dei tribunali di prima cognizione.

Art. 11. La negligenza o infedeltà nella tenuta dei registri, e qualunque inosservanza del presente regolamento o deviazione dalle istruzioni approvate daranno luogo ad opportuno richiamo dei segretarii all' adempimento dei proprii doveri: ed in caso di bisogno, concorrendo fondati sospetti di notevoli mancanze, il Ministro ordinerà una straordinaria ispezione locale e la rettificazione dei registri, la cui spesa, verificata la colpa, potrà essere posta a carico del segretario inadempiente; salva la provocazione di provvedimenti di maggior rigore, quando la gravità del caso lo richiegga.

Saranno in vece considerati come titoli a meritare la superiore considerazione nella carriera le prove di speciale zelo e diligenza per la perfetta tenuta dei registri, e la esatta compilazione delle statistiche giudiziarie.

Art. 12. Il presente regolamento non dispensa le segreterie e gli uffizii dall'obbligo di continuare a tenere, come per lo passato, tutti gli altri registri in esso non contemplati, sino alla emanazione di nuove disposizioni in proposito.

Torino, 31 ottobre 1852.

V. d' ordine di S. M.
C. BONCOMPAGNI.

Genova, 16 novembre.

CONSIGLIO DIVISIONALE DI GENOVA.

Seduta 13 novembre.

1. Sulla relazione del presidente Pareto il Consiglio approvava lo stabilimento d'un consorzio fra i comuni che ritraggono un vantaggio dall'apertura della strada da Voltri ad Ovada, determinava alcune norme a questo riguardo, ed invitava il Governo a corrispondere un straordinario sussidio.

2. Dietro la relazione dello stesso adottava per la strada consortile di Mattarana la linea indicata dal Consiglio Provinciale di Levante.

3. Decretava sulla relazione del consigliere Pallavicini Camillo la vendita a Pietro Derdano di una porzione di suolo stradale abbandonato nella provincia di Novi.

4. Dopo lunga discussione tra i consiglieri Arata, Leveroni, Sanguineti, Castagnola, Caveri e Federici adottava il prestito di L. 100,000 a favore della provincia di Chiavari, pagabile con una sovraimposta speciale alla medesima, e lo ripartiva per eguale porzione fra i tre consorzii di Timosci, Cicagna e Fontanabuona.

5. Approvava lo stanziamento di fondi per il tronco della strada di Bobbio dalle case di Ligurna a Prato.

6. Opinava che il regio sussidio da accordarsi alla provincia ai Chiavari avesse a ripartirsi fra le strade consortili di Cicagna, Timosci, Varese e la mandamentale da Rapallo a Cicagna.

7. Rigettava i voti del consigliere Camillo Pallavicini diretti 1.° a che il Governo prescrivesse alla Banca Nazionale di eseguire lo integrale pagamento dei biglietti in moneta da cinque lire od in monete d' oro al corso legale; e a che appena terminate le convenzioni ora esistenti fra il Governo e la Banca debba ammettersi il principio della libera concorrenza bancaria, e che le Banche particolari si debbano sottomettere imparzialmente al diritto ordinario del Codice Commerciale, sopprimendo ogni particolare favore, ingerenza e privilegio governativo.

2. Onde associare la Marina Mercantile alla Militare mediante la concessione che il Governo potrebbe fare di tutti, o parte dei suoi bastimenti a vela, od a vapore a quelle compagnie particolari, che assumessero l' incarico della restituzione dei bastimenti medesimi, colla garanzia di restituirli in buono stato alla prima richiesta del Governo.

3. Onde aprire trattative coll' Austria per assumere a spese comuni la costruzione d' una strada ferrata dal Lago Maggiore al Lago di Costanza o almeno la garanzia di conveniente interesse alle compagnie che si presenteranno ad eseguirlo. Adottava però il suo voto per il congiungimento delle strade ferrate piemontesi alle lombarde.

8. Sulla relazione del consigliere Ricci votava la prima parte del bilancio, quella cioè che ha tratto alle spese ordinarie.

— Nel mattino di sabbato, 13 del corr. mese, il Consiglio Universitario, i Professori insieme ai Collegi delle Facoltà, dopo avere assistito alla celebrazione dei divini uffizj nella Chiesa attigua all' Ateneo, si radunavano nella grande aula per la solenne riapertura dell' anno scolastico.

L' orazione inaugurale era detta dal Professore di Eloquenza Italiana il Rev. Paolo Rebuffo, il quale prese a svolgere un argomento della massima opportunità, vogliamo dire *gli abusi della polemica.*

Con acconcia partizione il discorso del Prof. Rebuffo, avvivato da molta erudizione storica, dimostrò come sia di frequente falsato l' esercizio di una fra le più preziose guarentigie delle nostre libere istituzioni col rendere stromento di sdegni e di corruttele ciò che dovrebbe riuscire scuola dirozzatrice dei costumi e mezzo di ammaestramento e di cittadina concordia. Ed a tal fine accennò come spesso la polemica de' giornali vesta il carattere di *sofistica* nella sostanza e di *plebea* nella forma.

Da ciò deriva che fuorviati i lettori inesperti attingano dai cattivi giornali falsi principj non solo in fatto di politica, ma di morale e di gusto. Nè a ciò si ristringe l' abuso; poichè alle intemperanze e agli errori della odierna polemica si unisce una tale non curanza della lingua nazionale da tramutare in un imbratto, in un gergo di vera barbarie il più bello fra gl'idiomi che oggi si parli al mondo, il più atto ad esprimere ogni concetto. *(G. di G.)*

STATI PONTIFICI

ROMA, 12 *novembre.* — Il Principe D. Filippo Albani, dopo una lunga malattia sofferta con cristiana rassegnazione, ieri passò a miglior vita.

Era in età decrepita, e fu l' ultimo agnato della nobile famiglia, in cui ebbe i natali il sommo Pontefice Clemente XI. (*G. di Roma*)

LOMBARDO-VENETO

MILANO, 14 *novembre.* — La *Gazzetta di Milano* pubblica la seguente

Notificazione

S. M. I. R. A. mediante sovrana risoluzione 17 p. p. ottobre, per coprire gli accresciuti bisogni dello Stato nel Regno Lombardo-Veneto, si è degnata di ordinare un'addizionale ai prezzi del sale bianco di mare stabiliti colla Notificazione 30 luglio 1851, n. 17691 L. L. nella misura di *lire dieci* al quintale metrico per la Lombardia, e di *lire otto* al quintale metrico per le provincie Venete, addizionale che dovrà estendersi anche al sale raffinato.

Conseguentemente a ciò i prezzi del sale in Lombardia saranno da domani in avanti come segue, cioè:

pel sale bianco di mare lir. 45. — al quintale metrico.
" raffinato in farina " 60. 50 id.
" raffinato in pani " — 41 al pane.

Siccome i prezzi del sale nelle contermini provincie del Tirolo e dell' Istria sarebbero minori in confronto di quelli del Regno Lombardo-Veneto, così, per introdurne il conguaglio, l'imposta di fior. 1. 30 attualmente in vigore al confine del Tirolo per l' introduzione del sale tirolese viene aumentata a *quattro fiorini*, moneta di convenzione, per ogni centinaio di Vienna.

FRANCIA

BORDEAUX, 9 *novembre.* — Un lugubre avvenimento ebbe luogo nella nostra città l'altra notte scorsa.

A un'ora dopo la mezzanotte, il fuoco s'era dichiarato con intensità violentissima nella casa al n.° 38 in strada Porte Dijeaux.

Questa casa che fa l' angolo in detta strada con quella di Treilles e dipende dal palazzo del conte E. di Lur Saluces, si compone di tre piani abitati da varii inquilini, de' quali era il principale un calzolaio per nome Philippot, ammogliato e padre di due figli.

Philippot da qualche tempo viveva in cattiva intelligenza con sua moglie; sotto pretesto di gravi lagnanze sul di lei conto, l' avea più volte voluta mandar via di casa, e finalmente rilegatala nel secondo piano colla figlia, egli col figlio di 13 anni ritirossi al pian terreno.

Malgrado questo accomodamento, la casa non lasciava d'essere il teatro di querele, liti e dispute continue d'ogni giorno: il carattere e strani costumi di Philippot continuavano a motivare le più giuste apprensioni.

Nella giornata d'avantieri, trattando della vendita del suo fondo con un suo lavorante per nome Abadie e mettendone il pezzo a 200 fr. *Bisogna far presto*, gli soggiungeva, *e terminarla oggi stesso, perchè domani non sarò più in tempo.*

Venuta la notte, Philippot si ritirò nella retrobottega e si coricò lasciando al lavoro due suoi operai, che se ne partivano sulle 10 ore della sera.

L'inchiesta giudiziaria sul fatto è riuscita a stabilire i capi seguenti:

Verso mezzanotte, Philippot alzossi da letto e mise fuoco a varii sacchi di brucioli che nel giorno avea stivati nel sottoscala, e si dice pure che avesse quà e là disposti altri sacchi dello stesso combustibile fra gli altri luoghi nella scala ch'era di legno e molto vecchia; sicchè è facile intendere che il progresso delle fiamme fu rapidissimo.

Invano tentò il povero ragazzo ch'era con lui di distornare il padre dall'intento fatale, e non potè in altro resistergli che collo spavento e le sue disperatissime strida. Ma l' incendiario gli piombò addosso per farlo tacere e a più colpi di coltello l' ebbe sgozzato. Assassinato così il proprio figlio e visto certo l'incendio, si gettò sopra il letto e col medesimo coltello si pugnalò nella regione del cuore.

Frattanto l'incendio avanzava con rapidissimo sviluppo, e le fiamme vedevansi crepitanti uscire da tutte le finestre della casa, mentre un forte vento di sud-ovest che le sferzava, spingeva in aria i vivi carboni che si disseminavano sopra i tetti vicini.

Aiuto! soccorso! gridavano dal 2.° piano la moglie e la figlia di Philippot, le due vittime che certo nel suo furore il mostro s'era ripromesse.

È qui opportuno per l'onore dell'umanità il riferire qualche soggetto di consolazione in mezzo all' orrore di questo racconto.

E prima d'altro affrettiamoci a lodare la devozione e premura d' un vicino della casa incendiata, il sig. Piton falegname, non che del suo garzone Bertrand. Alle prime grida delle due vittime, egli accorse prontissimo, e applicata una lunga scala al muro della casa, sprezzando ogni pericolo, venne a metter piede sul balcone del 1.° piano. Dal piano superiore la moglie di Philippot lasciò cadere la figlia nelle braccia del sig. Piton, ed essa stessa seguiva la figlia e salvavasi nella stessa maniera.

Il sig. Piton condusse incontanente la madre e la figlia in casa sua, prodigò loro ogni soccorso, le fornì di vestiario e le fece trasportare indi all' ospedale.

Tornato sul luogo dell' incendio, coll' aiuto del sig. P. Frorigneau, falegname di Medoc, che in quel tempo stava a camera mobigliata in via di Treilles, sforzarono la porta arrischiandosi d'entrare nella bottega di Philippot.

Come vennero nella retrobottega, uno spettacolo orrendo s'offerse ai loro sguardi. Philippot giaceva supino sul letto, colla camicia scomposta, bagnato da un torrente di sangue; gli occhi aveva ancora aperti, benchè sembrasse già privo di vita. Lo presero in ispalla e trasportarono nella strada, e accortisi che ancora respirava lo vennero a deporre nella farmacia Loze, donde fu diretto all'ospedale, e quivi giunto appena rendeva l' ultimo sospiro.

Abitava altresì una donzella al 1.° piano di professione inamidatrice, la quale fu pure salvata per cura del sig. Piton che l' accolse in casa sua e rifocillò e fece poi trasportare all'ospedale ove trovasi in buono stato senza timore della sua vita.

L'ultima scena e di tutte la tristissima di quest' orribile caso è la perdita di un' intera famiglia di tre persone. Abitavano queste il 3.° piano e tranquille in profondo sonno furono sorprese dalle rapidisssime fiamme e sepolte tutte sotto le rovine della casa. I cadaveri furono ritirati ieri solamente di sotto le macerie. Sono essi Raymond Mars, bracciante, sua moglie Maria Savignac e Marcellino loro figlio di 4 anni.

La pompa del posto del gran teatro è giunta sul luogo a 1 ora e 3/4, cioè prima che l' incendio fosse segnalato all'autorità: tosto si mise in opera sotto la direzione del sig. Laporte com. dei pompieri; in seguito arrivarono altre pompe e nuove braccia s'aggiunsero alla catena già formata, tantochè si riusciva a concentrare e comprimere il fuoco nel primo focolare; alle 5 del mattino tutto era finito.

Non sapremmo lodare abbastanza l' abilità e fermezza che il comandante sig. Laporte mostrò in sì luttuosa circostanza, secondato dall' intero corpo de' pompieri.

Un distaccamento di truppa di linea concorse al mantenimento dell' ordine non che la gendarmeria e la guardia nazionale.

Infine il commissario centrale e altri commissarii di polizia furono sempre presenti sul luogo, e prestarono attivo concorso a tutelare che le vicine case e le persone dai malfattori che sogliono valersi di tali confusioni.

Le principali autorità della città furono anche presenti incoraggiando gli altri, come il barone Frossard ispettore generale di polizia e il sig. prefetto.

La casa incendiata che non ha più che i quattro muri, fu cinta d' un affusto, e presto sarà

demolita. Intanto la circolazione è interdetta su quel punto dove per tutto il giorno vi fu folla di curiosi. (*Guyenne*)

AUSTRIA

Vienna, 11 *nov.* — Giusta i recentissimi rapporti da Reichstadt, lo stato di salute di S. M. l' Imperatore Ferdinando va ognor progredendo di bene in meglio.

— S. M. l'Imperatore ha ordinato che vengano ribassate e abolite le gabelle sulla Moldava, come non ha guari accadde delle gabelle sull'Elba. Questa riforma doganale entrerà in vigore col 15 del corrente.

— Le LL. AA. RR. il principe di Virtemberg e consorte, e S. A. R. il principe di Assia sono attesi qui contemporaneamente al granprincipe Alessandro di Russia.

— S. A. il duca del Brunsvick visiterà anche durante questo inverno la città di Venezia, vi si fermerà alcune settimane, e ritornando nel suo Stato toccherà probabilmente questa capitale.

— S. M. l'Imperatore, dicesi aver deliberato di imprendere un viaggio alla volta di Venezia soltanto nel caso che S. M. l' Imperatrice delle Russie vi fermi la sua dimora durante l' inverno. Finora però nulla è definitivamente stabilito a Pietroburgo.

— Non ha guari riportammo una statistica delle nascite, morti e matrimonii avvenuti nella monarchia nell' anno 1849. Ora siamo eziandio in grado di darne una dell' anno 1850. Eccola: Il numero delle nascite ammontò a 872,256, il qual numero è minore a quello dell' anno scorso di 3,715. Il numero dei morti ascende a 757,237, quindi è diminuito di 72,285. La somma dei matrimonii ammontante a 212,366, ne addita un aumento di 11,285. La diminuzione delle nascite s' estende essenzialmente sulla Galizia. Le nascite illegittime diminuirono di 259. Ad onta delle malattie epidemiche le mortalità diminuirono di 24,957. Nell' anno 1850 le malattie epidemiche mieterono più vittime nella Boemia che negli altri dominii, e ammontarono a 52,763. Suicidii ne avvennero 784, quindi 48 dippiù dell' anno precedente. In complesso la proporzione delle nascite alle morti fu nell' or detto anno di 100 a 86 e dimostra un aumento della popolazione in cui le nascite superarono le morti di 115,019.

— I lavori per l' introduzione dell' imposta fondiaria nel voivodato di Serbia e nel banato di Temes erano colla fine di settembre scorso progrediti al seguente risultato: Fu compita in tutte le 808 comuni di questo distretto d' estimo l'istruzione, la descrizione dei confini e la destinazione della coltura. I libri fondiarii furono compiti in 775 comuni con 250,051 possessori e 1,872,072 numeri topografici; l'esame dei lavori era finito in 672, e la destinazione della rendita nonchè l' eruizione dell' introito netto in tutte le comuni.

GERMANIA

Berlino, 8 *nov.* — Sua Altezza Reale la ved. Granduchessa di Meclemburgo-Schwerin che giunse qui da Ludwigslust, e Sua Altezza Reale il principe di Wasa da Dresda si recarono a Sanssouci.

— Il generale di cavalleria ed ambasciatore della Prussia alla real corte d' Annover, conte Nostiz, si recherà ai 9 corr. nell' Annover e s' intratterrà colà fino agli 11. Vi giungeranno colà pure i tenenti generali de Scharnhorst e de Massone, per recarsi unitamente al conte Nostiz alla volta di Londra per assistere ai funerali del defunto duca di Wellington.

Dresda, 8 *nov.* — Le Loro Altezze Reali il granduca e la granduchessa ereditarii di Meclemburgo Strelitz, abbandonarono quest' oggi la città di Dresda.

— L' imper. ambasciatore austriaco conte de Kuefstein, ritornò al suo posto dopo lungo permesso.

— Sua Altezza Imp. l' arciduca Giuseppe partì ieri sera alla volta di Praga.

Monaco, 6 *sett.* — I fogli serali di qui riferiscono di nuovo su d' un duello a pistola, ch' ebbe luogo ieri fra un capitano dei corazzieri ed un primo tenente, in cui sarebbe stato ucciso il primo.

GRECIA

Corfù, 3 *novembre.* — Addì 28 ottobre p. p. è partito il lord alto commissario in unione al direttore generale di polizia alla volta di Zante a bordo del piroscafo inglese *Spitful.* — Addì 30 ottobre alle ore 2 1/2 di notte si ancorò in questo porto il piroscafo del Lloyd *Adria* proveniente da Trieste diretto per Alessandria, il quale aveva a bordo un corriere inglese con dispacci per Atene. Dopo poche ore (alle 7 a. m.) partì il vapore ionio per Patrasso, col corriere, alla disposizione del quale è stato messo il detto vapore, toccando Zante onde consegnare ivi dei dispacci al lord alto commissario. La stessa mattina del 30 ottobre arrivò qui il piroscafo straordinario del Lloyd austriaco *Europa* da Trieste, con un altro corriere inglese per Patrasso, con dispacci per Atene. Questi due corrieri giunti successivamente diedero motivo a varie dicerie e congetture politiche.

Nelle ore pomeridiane del 31 ottobre giunse qui da Pola il vapore da guerra *Ottone*, avente a bordo Sua Maestà il Re della Grecia. Una folla di popolo si era riunita attorno alle mura della città ed una gran quantità di gente si era avvicinata al piroscafo coi battelli gridando *Evviva* al Re. Verso sera S. M. proseguì il viaggio alla volta del Pireo. — Oggi è ritornato da Zante il lord alto commissario.

Il vaiuolo continua colla medesima forza. Dal 21 al 28 ottobre si svilupparono 146 nuovi casi e 49 persone ne rimasero vittime. Dal 28 ottobre sino oggi (3 novembre) vi ebbero 225 altri casi e 57 individui soccombettero. In questi 14 giorni i casi ammontarono al numero di 371 ed il numero dei morti ascese a 76. (*Oss. Triestino.*)

INDIE E CINA

Il 38.° reggimento, che non volle imbarcarsi per l' Impero Birmano, fu trasferito a Dacca, ch' è la stazione più insalubre di tutta l' India; e così venne punita la sua insubordinazione. — La direzione della Compagnia delle Indie avrebbe dato, a quanto dicesi, un altro esempio nella persona del *radscià* di Curg, che recatosi qualche tempo fa in Inghilterra, vi fece battezzare sua figlia, e divenne un personaggio alla moda. Il vero scopo del suo viaggio sarebbe stato quello di ottenere colà il pagamento d'una somma, di cui la Comp. era debitr ce a suo padre, e del quale essa pagò puntualmente gl'interessi finchè fu il *radscià* esautorato, in seguito a che quella somma venne confiscata. La conversione e le circostanze annessevi sarebbero adunque state un mezzo per procurarsi protezione in alto luogo. Però la Compagnia ebbe sentore della cosa, e intimò al *radscià* di ritornare al più presto nella terra de'suoi padri. (*Triest. Zeit.*)

Il foglio del Governo cinese pubblica un decreto indirizzato al ministero di finanza, il quale deve avvisare il modo onde trasmettere al vicerè di Gu-pih, più agevolmente che si possa, la somma di 500,000 taels, che gli occorre per sostenere le spese della leva di truppe operata affin di combattere i ribelli. Il *figlio del cielo* comanda inoltre che non si debbano ritirare punto le truppe dalla provincia di Kweichu, finchè i ribelli non siano scacciati oltre i confini di essa. Un bullettino del vicerè di Hukwang intorno una sconfitta del sovvertitore termina la serie delle pubblicazioni ufficiali. Corre voce perfino che nella provincia sia comparso un nuovo pretendente alla corona, il quale nominerebbe già l'anno corrente il primo della dinastia dei Ning-Meng-Yuen. (*Id.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 16 *novembre.* — Il portafoglio delle finanze è stato affidato interinalmente al sig. Cibrario per la malattia del sig. Cavour, cui vennero già praticate tre cavate di sangue. (*Voce della libertà*)

— S. M., con Decreto delli 14 andante novembre, ha nominato il cav. Massimo D'Azeglio, colonnello aggregato al reggimento Piemonte Reale Cavalleria, a suo Aiutante di campo onorario. (*G. P.*)

— Per maggiore esattezza di fatti dobbiamo avvertire che il conte Manfredo Bertone di Sambuy non ha chiesto le sue demissioni, ma fu dal ministero collocato in aspettativa.

Ricaviamo da buona fonte che il conte de Launay, attuale incaricato d' affari in Isvizzera, sia per surrogare il conte di Pralormo a Berlino colla qualità di ministro residente. (*Risorgimento*)

Firenze, 10 *novembre.* — 800 Emigrati furono prevenuti, che dovranno abbandonare il granducato tra 8 giorni: si fecero molti arresti in seguito alla scoperta d' un comitato segreto organizzato a Firenze: quasi tutti gli individui che lo componevano sono stranieri alla Toscana.

— Il maresciallo Haynau è a Firenze da qualche dì. (*Corr. S.t-Cheron*)

— 15 *detto.* — Questa mattina il suono festivo della campana di Palazzo Vecchio ricordava alla città di Firenze il giorno natalizio di S. A. I. e R. il Granduca. Secondo la pia costumanza, veniva celebrata solenne Messa nella Metropolitana coll'intervento del Corpo Municipale e della Magistratura, per invocare sull'amato Principe e sull' Augusta Famiglia di Lui le celesti benedizioni. Inoltre tutte le ii. e rr. truppe toscane d'ogni arme residenti a Firenze hanno assistito ad una Messa militare nella chiesa di S. Spirito, dopo la quale si è eseguita la parata su quella piazza. Tutto lo stato maggiore delle ii. e rr. truppe ausiliari e molti ii. e rr. ufficiali sono intervenuti alla Messa militare, e un drappello di dette truppe ausiliari stava in chiesa a maggior decoro della festa. (*Mon. Toscano*)

Parigi, 13 *novembre.* — Il principe presidente, occupato alla caccia nei boschi di Fontainebleau, non ritornerà a Parigi se non lunedì.

— La *Patrie* pubblica una lettera del vescovo di Rennes, che esorta i suoi diocesani a votare, il 21 corrente, in favore di L. Napoleone.

— L'*Akhbar*, giornale semi-ufficiale d'Algeri, dà la seguente notizia:

Informazioni che crediamo attinte a buona sorgente indicano il figlio del re Girolamo, il Principe Napoleone Bonaparte come futuro vicerè di Algeria.

Brusselles, 12 *novembre.* — Leggesi nell'*Indépendance Belge*:

La Camera dei rappresentanti tenne oggi una brevissima seduta, consacrata in un rapporto di petizioni e nella presa in considerazione d'una domanda di grande naturalizzazione.

All' apertura della seduta si diede lettura di una proposta del sig. Landeloos, il cui scopo è di non chiamare al servizio della guardia civica che i celibatari ed i vedovi senza prole, al disotto dei trentacinque anni, ed avendo il mezzo di vestirsi; lo sviluppo di questa proposta fu rimandato alla prossima seduta, che fu fissata per martedì alle due.

Londra, 12 *novembre.* — I fogli d' Inghilterra del 12 sono giunti con ritardo a Parigi. Essi recano il rendiconto della seduta degli 11 della Camera dei lords, e di quella dei comuni. Il discorso pronunziato nella Camera dei lords dal conte Derby, secondo un dispaccio telegrafico, contiene le più assicuranti dimostrazioni sullo stato dell' Europa e sul mantenimento della pace generale.

Esso dapprima constatò i felici risultati dell' organizzazione della milizia. Venendo poi sulla quistione commerciale, ha dichiarato che il paese essendosi pronunziato per la politica del libero scambio, il governo aveva ad onore di praticare francamente e lealmente questa politica sforzandosi di mitigarne gli effetti negl'interessi delle classi agricole.

Relativamente alle misure adottate a questo scopo dal gabinetto, la Camera le conoscerà immantinenti dall' esposizione che farà il cancelliere dello scacchiere.

Alla Camera dei comuni il signor D'Israeli egualmente che Derby in quella dei lords ha dichiarato che l'intenzione del gabinetto era di mitigare gli effetti dell' ultima legislazione a favore di certe classi. Egli sperava di ottenere lo scopo mettendo in armonia il sistema finanziario del paese col suo sistema commerciale; e credeva poter promettere il relativo progetto pel 26 novembre.

I discorsi di lord Russell e di lord Palmerston alla Camera dei comuni che sembrano a primo aspetto minaccianti l'esistenza del gabinetto non hanno più, secondo alcuni giornali, che una mediocrissima importanza in seguito alle formali dichiarazioni di lord Derby. L' indirizzo è stato votato senza emendamento. La lotta però è semplicemente aggiornata e si riprenderà sul progetto finanziario di D'Israeli, perchè pare che il risultato morale di questa prima discussione non sia troppo favorevole al gabinetto. (*Débats*)

Madrid, 7 *novembre.* — Da un prospetto pubblicato dalla *Gazzetta di Madrid* risulta che il debito ondeggiante del tesoro ammontava il 1. novembre a 356,203,233 reali. La negoziazione dei boni del tesoro, durante il mese di ottobre ultimo, si fece al prezzo di 8 0/0 pei privati e di 6 0/0 per la banca.

— Si legge nell' *Heraldo*:

Quattro piroscafi di 200 a 300 cavalli construtti testè in Inghilterra, sono destinati alla stazione navale dell' Avana.

Questi piroscafi debbono partir quanto prima per la loro destinazione, e riceveranno a bordo nuovi rinforzi di truppe e di cavalleria: i quali rinforzi, aggiunti a quelli che sono partiti da Barcellona, da Santander e da Cadice, aumenteranno di 4000 uomini l'armata di Cuba.

— Si legge nello stesso giornale:

Domani (8) sarà tenuta la seconda riunione della commissione dei *Fueros*, presieduta dal marchese di Miraflores.

America, — Si ricevettero a Liverpool col vapore americano notizie degli Stati-Uniti fino al 30 ottobre.

I funerali di Daniele Webster si fecero il 29 a Marshfield, ove è morto.

Più di diecimila persone hanno seguito il corteggio funebre.

Il presidente Fillmore diede ordine a tutti i membri del gabinetto di portare il segno di lutto al braccio per trenta giorni.

La spedizione del Giappone è finalmente pronta a partire. La bella nave a vapore *Princeton* fu riparata nei cantieri della marina a Brooklyn, ed è uscita dal porto, d' onde si recherà ad Amayoles, luogo scelto per la partenza della squadra.

Le notizie di California sono del 1 ottobre. Gli affari sono prosperi; si parla della scoperta d' una nuova miniera d' oro nel Canadà. (*Patria*)

Vienna, 12 *novembre.* — Questa mane a 1 ora dopo mezzanotte arrivarono qui le LL. AA. il Granprincipe ereditario di Russia e il principe ereditario del Virtemberg colle loro eccelse spose, e presero alloggio al palazzo di residenza dell' Imper. Reale Corte. A 11 ore ebbe luogo una grande rivista sulla spianata della *Josefstadt* alla quale intervenne S. M. l'Imperatore unitamente agli eccelsi ospiti suoi. Questi partiranno di qui domenica mattina sulla strada ferrata del Nord.

— Corre voce che tra qui e Parigi verrà sistemizzata una corsa che farà tutta la strada in 48 ore. L'Austria proporrà quest'istituzione al nuovo congresso dei proprietarii di ferrovie.

— Il progettato prestito della città di Pest non verrà effettuato, avvegnachè parecchi cittadini di Pest offersero di anticipare verso interesse modico i capitali che fossero necessarii per pagare i debiti più urgenti. (*Corr. It.*)

Genova, 17 *novembre.*

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Londra, 13 *novembre.*

Ieri alla Camera dei Comuni lord Palmerston fece notare, a proposito della tratta dei negri, mentovata nel discorso reale, che la Spagna, malgrado i trattati, lascia introdurre molti di tali schiavi a Cuba.

Lord Russell osservò che nel discorso istesso si omise di parlare della guerra dei birmani.

Il ministro delle colonie interpellato sulla guerra dei cafri dice di non aver avuto da un mese notizie di Capo-Buona-Speranza.

Oggi il Tamigi improvvisamente cresciuto fece grandi guasti.

Brusselles, 13 *novembre.*

Ieri la Camera dei rappresentanti si occupò dell' esame delle petizioni e fu aggiornata al 16.

Madrid, 9 *novembre*

Tutto si dispone per la solenne apertura delle Cortes. Vi sarà discorso del Trono.

Fondi Pubblici.

Parigi 15 novembre

4 1/2 per %	aperto a	106 —	— —
	chiuso a		*manca*
3 per %	aperto a	85 —	— —
	chiuso a		*manca*
5 per % Piem. (*C. R.*)			*manca*
5 per % id. (*Hambro*)			— — —

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Giovedì 18 Novembre 1852. — N.° 967

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

O LA CHIESA O IL SOCIALISMO

Ecco in due parole il dilemma che nella sua indeclinabile alternativa si posa oggimai in faccia alle società moderne.

I genii del bene e del male s'incontrano per un mirabile accordo sovra uno stesso terreno. Tutti convengono nell'assegnare quest'*una* come la sola possibile soluzione del gran problema sociale.

Dall'una parte il De-Maistre, il quale coll'abituale sua antiveggenza prenunzia che se: « I Re favorirono, ora sono tre secoli, la « grande rivoluzione contro la Chiesa per « derubarne i beni, si vedranno (un giorno) « ricondurre, i popoli all'unità per raffer- « mare i loro troni scossi all'urto delle « nuove dottrine » (1). Dall'altra il Proudhon, che, logico nelle sue deduzioni, afferma assai gravemente: « Il momento è « dunque venuto per i governi europei, o « di rinnegare sè medesimi al cospetto dei « cittadini, che loro dimandano; Chi dun- « que siete voi, perchè noi vi dobbiamo « ubbidienza e rispetto? o di rannodare col « Papa i vincoli dell'antica amicizia » (2).

I barattieri della civiltà e del progresso che vanno ciaramellando di temperamenti e stazioni per le quali, senza tornare alla Chiesa, le nazioni sfuggirebbero alla triplice anarchia religiosa, politica e sociale che le minaccia, pascono sè stessi ed altrui di ciance vane, di stupidi ed insensati commenti, che ormai più non reggono alla luce di un serio ed imparziale esame dei veri termini della questione.

A che parlarci più avanti di *autorità* dello stato, quando voi vorreste collocare lo stato al di fuori della sua base: quando, abborrendo da ogni relazione di buona amicizia e di legittima dipendenza nelle cose dell'anima dal solo vero principio d'autorità che esista, cioè la Chiesa, la vostra pretensione implicherebbe per sè stessa incoerenza e contraddizione? A che ripromettervi una sosta più o meno lunga sotto gli atrii gotico-normanni del tempio valdese, o fra le incertezze teologico-dommatiche della nuova Chiesa Italiana, quando, preso commiato dalla Roma dei Papi, più non vi resta che camminare verso la Roma del Popolo? quando, dopo tre secoli di lotta intestina, il principio protestantico ha corroso, demolito, distrutto pel *libero esame* que'miserabili avanzi del vecchio edifizio, sui quali ancora posava, nè v'ha più *mezzo* possibile fra la *Chiesa dei liberi e degli eguali* di papa Mazzini, e la *Chiesa* cattolica, la Chiesa dei veri credenti che dal regnante Pio nono per non interrotta successione risale al primo Pontefice di Roma, San Pietro?

Come avverte assai bene lo Staudenmayer nell'eccellente sua opera *Alla pace religiosa dell'avvenire*, la dottrina protestante quale fu stabilita dai Riformatori del secolo decimosesto, avea due parti costitutive essenzialmente diverse, l'*originaria protestante* (das urprotestantische), e l'*originaria cattolica* (das urcatholische): la prima è opera de'riformatori; la seconda è quella che costoro han portato seco dalla Chiesa cattolica (3).

La *Bibbia* ed il *Libero arbitrio* non poteano alla lunga durarla insieme. La Bibbia, elemento divino, base dell'edifizio cattolico, trovandosi di fronte al *Libero esame*, elemento puramente umano, base dell'edifizio protestante, dovea necessariamente o escludere il suo antagonista, o esserne esclusa alla sua volta. Nel primo caso il protestantismo sarebbe tornato a vele spiegate verso il cattolicismo: nel secondo si sarebbe disciolto in un puro e pretto razionalismo. E questo è il fatto del tempo presente. Lo disse assai bene nell'*Avant-propos* del quarto tomo dell'egregia sua opera, *La Guide du Cathécumène Vaudois*, Monsignor di Charvaz, ora lustro e decoro della nostra Diocesi. IL PROTESTANTISMO HA FATTO IL SUO TEMPO COME SOCIETA', E QUESTA SOCIETA' NON ESISTE PIU', O NON ESISTE CHE DI NOME (4). Nulla di più vero. Attualmente si compie nel seno del protestantismo un duplice movimento intellettuale, che lascia spazzato e deserto il terreno, sul quale i principi della Riforma piantarono i lor padiglioni. Chi si volge a sinistra, chi si ripiega a destra: pochi o nessuno restano al loro posto. Nel mentre gli uni sospinti, incalzati dalla logica prepotente del principio di libertà si precipitano nell'abisso senza fondo dell'*anticristianesimo*, e perfino dell'*antiteismo*, gli altri guidati dal discorso fondato sul principio di autorità, senza pur addarsene, *si trovan condotti fino* alle soglie del cattolicismo; e se tutti non entrano ancora a riposarsi sotto le ampie sue vôlte, si compiacciono almeno di affisarne le divine bellezze, di studiarne le magnifiche proporzioni, d'irraggiarsi allo splendore della inestinguibil sua luce. Così si adempiono le previsioni dei savii: e del vecchio protestantismo oramai più non rimane, che l'*eredità* del suo odio contro la Chiesa, e la triste *memoria* degli sconvolgimenti e del sangue, che il suo avvenimento, e la passeggiera sua prevalenza hanno fruttato all'umanità.

È famoso il ripiego che il signor Sculteip ministro di Berna proponeva, non ha gran tempo, a tutti i *Momiers* presenti ed avvenire: *Voi volete*, così egli, *la conservazione permanente d'alcuni dommi che i Padri nostri si avvisarono di trovare nella Bibbia, e che noi oggi non sappiamo più rinvenire. Ma una simile pretensione non può ammettersi che in seno al cattolicismo. Dunque*, O FATEVI RAZIONALISTI, O AFFRETTATEVI DI METTERE ALLA VELA PER RAGGIUNGERE IL PORTO DELLA CHIESA ROMANA (5). E ben a proposito scriveva quasi contemporaneamente lo Zimmermann, dottissimo fra i protestanti: *Il razionalismo rode il protestantismo. Ed il papismo finirà per ischiacciarlo co' suoi piedi, e farsene scabello* (6). Lietissimo vaticinio! cui faceva eco or dianzi quell'anima candida di Enrico Vogel, benchè non affatto disnebbiata da ogni error protestantico: « Se dismetteremo il privato interesse « e l'egoismo, di che siamo gonfi; se ci « verrà fatto di conoscere addentro il fine « per cui siamo stati creati......; se desi- « steremo dallo spingere innanzi le nostre « *idee per combattere lo Stato e la Chiesa*; « se tralasceremo di perseguitare crudel- « mente..... i nostri fratelli; oh! allora sì, « sorgerà un tempo, *nè può esser lontano*, « in cui due buoni e sapienti principi della « nostra patria germanica, *alleandosi* ca- « ritatevolmente col Capo della Chiesa cat- « tolica, per null'altro che per la gloria « e per la fortuna della cristianità, *ci me-* « *neranno tutti insieme nel seno della Chiesa* « *universale* » (7).

Del resto per quanto noi non sappiamo

APPENDICE

LETTERA
D' UN MISSIONARIO CAPPUCCINO
AL REV. P. GENERALE DELL'ORDINE

Il P. Venanzio da Torino

(*V. N.* 965)

Cominciai dunque l'anno 1852 in prigione; più miti si eran fatti i visi, e quel brutto ceffo del compagno del Deftera Abbebaiu aveva ceduto il luogo di comprigione ad altro di cuore umano, e rispettoso del cattolicismo. Da lui seppi essere stata quella trama della mia prigionia ordita dall'Abuna, per odio che aveva contro di me, e vendetta per un atto di giustizia, che si era fatto sulla mia petizione contro un suo protetto e ladro, che mi aveva rubato quanto io avessi. Ebbi per soprassello, i primi giorni della mia schiavitù, a portarmi in pace l'investigazione subdola d'un Abba Kirillos monaco apostata dal cattolicismo, e rotto ad ogni mal costume. Indicibili sono le angherie, i soprusi, le menzogne, le parole ipocritamente melate, ch'io sostenui fino al 24 gennaio, giorno, in cui finalmente un mio messo ito secretamente ad Ubiè, ritornava dalla parte del principe con un messaggiere che aveva avuto ordine di menarmi a Gian Amorà nell'alpestre giogaia del Semien, e udire di mia bocca il fatto.

I due capi-paese di Adda-Baraah, e di Adda-Batiè dovevano accompagnarmi i quali, temendo la collera del principe, videro modo di cessare quel viaggio. Ai 6 pertanto del mese di febbraio di brigata col messo di Ubiè e un famigliare del governatore di Adova, Ato Ossen, pigliai la volta di Gian-Amorà, campo di Ubiè sull'alpi semienitiche. I cagnotti del Vescovo Copto mi tenevan dietro, portatori della mia accusa e scusa dell'Abuna, giacchè il principe Ubiè non vedeva di buon occhio tanto abuso di potere nel regno suo. Gli abitanti di Adova facevano un ghigno di consolazione al suono delle mie catene, che il mulo ambiante facea tintinnire — Iddio vi posi sulla fronte la corona degli angeli, o popoli sventurati! ecco la vendetta che il mio cuore vi impreca. — In otto giorni divorammo la distanza che separa Adova da Gian-Amorà, pianure stupende, e prodigiose salite e montagne, che sporgono fuori il capo dalle nubi, e sotto a cui si scatenano lampi e tuoni che rumoreggiano nelle frane e burroni sottoposti dell'angusto Astaboras o Jaccaze. Il principe Ubiè essendo il 13-14 in galoria (era il carnovale) non volle occuparsi di me, e solamente ai 15 fui ammesso alla sua presenza in una capanna a stabiale, secondo l'uso abissino, nella quale suol tenere corte una parte dell'anno. — *Chi siete voi?* mi dimandò imbaccuccandosi nell'untuoso manto abissino. — *Abuna Felixios*, risposi io — *Perchè foste arrestato?* — *A dir vero, nol saprei* — *Quivi stanno gli uomini dell'Abuna, che saprancelo dire;* ed essi senza più aspettare — *Egli fu dall'Abuna fatto mettere in catene, perchè missionario cattolico va insegnando il cattolicismo in queste contrade e nei paesi Galla, per dove era diretto.* Ubiè fece poco buon viso alla vecchia accusa, solamente gli era dispiaciuto che io per istrada solitaria avessi tentato arrivare a Gondar, e disse: *Se egli insegna, voi disinsegnate, ma le catene non si mettono ad europeo senza mio avviso: meglio è la pace e l'armonia, e più conveniente al carattere vescovile, per ciò che mi riguarda, io non trovo in lui cagione di castigo; ritorni a Massawa, e sia finita per sempre.* — *E questi?* ripigliai io mostrando i miei ferri. — *Di presente vi saranno tolti, e di capo luogo a capo luogo sarete condotto fino a Massawa per non incorrere in altri pericoli.* Ancorchè la decisione del re mi facesse sanguinare il cuore per il ritardo messo all'unione mia con Monsig. Massaja che mi aspetta; pure non mi dispiacque il rabbuffo fatto al vescovo eretico, e sopra tutto l'avviso datogli di essere con noi in pace; la quale io, come tutti i missionarii, ardentemente desideriamo, se ci venga conceduta senza ledere il nostro ministero e la libertà evangelica, di cui ha bisogno. Ma gli è impossibile che l'eresia faccia pace colla cattolicità. Avvegnachè tentassi, arrivato in Adova, di rappattumarmi coll'Abuna Copto, mai non mi venne fatto poter cogliere da lui altro che parole velenose e nemiche.

Degiatcè Ubiè non odia i cattolici; ma l'Abuna, se non a lui, può far male alla sua discendenza; e quindi cerca, se non di tenerselo amico, almeno di non troppo istizzirlo. I pochi giorni che passai a Gian-Amorà, il Principe si mostrò benevolo, e la sua protezione mi valse a riguadagnare sicuramente Massawa, abbenchè forse l'Abuna non avesse deposto il pensiero di accalappiarmi dove che sia. Rividi dunque Adova e i luoghi a me cari per il mio infortunio; il governatore di detta città si dimostrò cortese di bella dimestichezza, e lo stesso Belata Cuocubiè (Vice-re) allora accampato a Bata nel Saravve, come che nemico de' cattolici, mi fece lieto viso nel mio ritorno, essendo io da lui passato per dimandargli alcune mie cosarelle di valore statemi rubate in istrada. Finalmente ai 19 di marzo valicati i monti nominati, discesi nel Samahar (paese caldo), che spondeggia il mar rosso, e al mezzo giorno era assiso a lieta compagnia con gli antichi amici, che in casa del sig. Sapeto festeggiavano il santo, di cui porta il nome. Grandi, affettuosi furono gli abbracciari di questi buoni preti italiani; e presi ospitalità a casa de'missionarii di S. Vincenzo, dove ora mi trovo, aspettando di far vela con miglior vento, che non può tardare a venire.

Ella vede, P. R., cagione grandissima di rallegrarsi con me suo figliuolo, per essere stato fatto degno di portare le catene di G. C., e soffrire umiliazione per cagion sua. Niente, spero, sarà perduto lassù; e dopo questa prova e tempesta di pochi mesi, Iddio, nella sua misericordia, mi aprirà il varco nell'interno dell'Africa, per disseminarvi il verbo evangelico. La speranza è divenuta in me tanto maggiore, quanto più veggo diradarsi le contrarietà qui addietro narrate. A ciò possono concorrere molto le preghiere de' buoni associati della Propagazione della Fede, a cui Dio terrà conto delle preghiere che gli avranno fatte, perchè il povero Cappuccino possa prestamente unirsi al suo pastore. Quindi anzi che sgomentarsi per questa avversità, convien pigliar lena e coraggio, giacchè l'estrema persecuzione è indizio di subita pace.

L'Abuna con quest'atto inumano si è reso odioso a non pochi, e Iddio per umiliarlo distende presentemente i confini del cattolicismo in molte parti dell'Abissinia. Qui Mons. de Jacobis coi suoi compagni hanno cagione di benedire le sue misericordie sopra i popoli affidati alla cura loro. Dall'interno il P. Giusto e P. Cesare mi danno liete speranze; e tutto pare incamminarsi al bene.

Rimane il raccomandarmele di tutto cuore perchè preghi e faccia pregare per me e per la nostra missione, onde il grano di senapa venga su rigoglioso un bell'albero che protegga colla sua ombra gli abitanti della Torrida, e sparga il buon odore di G. C. in tutti i cuori de' Galla.

Sono con perfetta osservanza e piena considerazione

Della P. V. Rev.ma

U.mo ed Ubb.mo Figlio in G. C.

FR. FELICISSIMO *da Cortemilia, Cappuccino e Missionario apost. di Galla.*

se e quando si compirà sull' Europa questo pietoso consiglio di misericordia, egli è fermo, secondo il pensiero di monsignor Parisis, che: « Rivelazione e razionalismo « sono oggimai i due vessilli, sotto i quali « il mondo si divide e combatte con sem- « pre crescente ardore, spezialmente in Eu- « ropa: sono que' due grandi partiti che « fra lor si contendono la conquista del- « l' avvenire (8). »

Ma la rivelazione rappresenta naturalmente il culmine del principio d'autorità; e questo è la Chiesa: il razionalismo rappresenta l' ultimo termine del principio di ragione abbandonato a sè stesso; e questo è il socialismo.

Adunque o la Chiesa, che realizza la *libertà* per la sanzione dell' ordine morale, la *fratellanza* per il principio della carità sempre fecondo di nuove esplicazioni appropriate ai bisogni del tempo, l'*eguaglianza* pel domma dell' unità di origine e di destinazione, e col fare tutti, senza distinzione di nascita o di condizione, egualmente accessibili nel suo seno alle stesse dignità, ai medesimi uffizi, alle speranze medesime di una giusta ed eterna retribuzione — o il socialismo disorganizzatore, anarchico, sovversivo, che maledice alla civiltà, che bestemmia la rivelazione, che in nome della *libertà* predica la tirannia, in nome della *fratellanza* spinge alla vendetta, in nome dell' *eguaglianza* proclama il latrocinio, la rapina, il massacro, lo sterminio, la morte.

E quando diciamo la Chiesa in opposizione al socialismo, non intendiamo già, come altri vorrebbe supporre malignando, il sistema teocratico, o la servitù e dipendenza del potere civile nella sfera delle legittime sue attribuzioni. Queste le sono ubbie o gratuite supposizioni dei banderai del socialismo per alloppiare i gonzi, e guadagnar terreno sulle immaginazioni sbalordite ed esterrefatte. *La religione*, lo ripetiamo nuovamente coi sensi sublimi del Martinet, *la religione cattolica e la Chiesa che la insegna, non impongono veruna forma di governo. Elle non domandano ai governi qualunque essi sieno, che la sola giustizia. Tutte le istituzioni politiche sono ad esse indifferenti, purchè i diritti dei deboli* (non dei birbanti veh!) *vi siano garantiti dall' oppressione e dall' arbitrario di coloro che sono i più forti* (9). E la ragione, come già dicemmo, ne è questa, perchè pure affermando in politica il principio d' autorità, *nè Gesù Cristo*, secondo osserva il sig. Carlo de Valory, *nè gli Apostoli, nè l' antico nè il nuovo Testamento non hanno indicato di preferenza il tale o il tal altro modo d'autorità* (10).

Sia pur dunque il governo qual esser vuole, purchè rispetti la Chiesa, purchè le assicuri il libero esercizio della sua autorità, e non paralizzi la salutare influenza ch'ella esercita sulla società. Questa influenza è egualmente vantaggiosa ai popoli ed ai governi. Chi vuol saperne il perchè, ponderi senza passione queste sapienti parole del marchese de Valdegamas: « Il Cattoli- « cismo divinizzando l'autorità, ha santi- « ficato l' obbedienza; e santificando que- « sta, divinizzando quella, ha condannato « l'orgoglio nelle sue più spaventevoli ma- « nifestazioni, cioè lo spirito di domina- « zione, e lo spirito di rivoluzione. Due « cose sono affatto impossibili in una so- « cietà davvero cattolica: il dispotismo e « la rivoluzione (11). »

(1) De Maistre — *Du Pape*, liv. III, chap. 4.

(2) Proudhon — *Les confessions d'un révolutionnaire*, troisième edit. Paris 1852, pag. 304.

(3) Fr. A. Staudenmayer — *Zum religïosen Freiden der Zukunft mit einer Darstellung*, Friburgo di Brisgovia 1846.

(4) Charvaz — *La Guide du Cathécumène Vaudois*, tom. 4 *Avant propos*.

(5) *Le ministre protestant aux prises avec lui-même*, par M. A. F., Lyon 1836, pag. 130.

(6) Zimmermann — *Gazzetta Ecclesiastica di Darmstadt*, 1826, n. 1, pag. 9.

(7) Enrico Vogel — *La filosofia della vita e della natura*, Brunswich 1843, pag. 287.

(8) Parisis — *Des gouvernements rationalistes et de la Religion révelée*, Paris 1846.

(9) *Que reste-t-il à faire aux gouvernements* ecc. Annecy, imprimerie de François Saillet, 1850 pag. 11.

(10) Ch. de Valory — *La fusion et les partis*, Paris, Giraud 1849, pag. 38.

(11) Donoso Cortes — *Saggio del Cattolicismo, Liberalismo e Socialismo*, Napoli, Vincenzo Manfredi, 1851, pag. 17.

LA TOLLERANZA INGLESE.

Lo spirito d' intolleranza ond' è animato il protestantismo anche verso i suoi medesimi adepti, in singolar modo tradì or ora sè stesso in un tribunale di polizia a Londra. Come osserva il protestantissimo giornale *The Guardian*, « è a dolersi che mentre una deputazione in- « glese fa rimostranze al granduca di Toscana « in favor dei Madiai, colpevoli di proselitismo « secondo le leggi toscane, è a dolersi, dicia- « mo, che un magistrato di Londra dichiari « in pien tribunale che il proselitismo è un « crimine anche in Inghilterra. »

Il crimine che il magistrato in discorso sig. Broughton rimproverò all' incolpata, la quale innanzi gli compariva, consiste nell' aver cercato di far entrare in un convento le figlie d'un ministro protestante. Non si supponga però che di tali conquiste dovesse profittare il cattolicismo. L' incolpata è protestante; protestante è pure il convento del quale si tratta; ma il protestantismo della diaconessa e del monastero non è del calibro di quel protestantismo che senza dubbio professa il magistrato di Marylebone. Quindi la sua intolleranza. L' incolpata è una giovine che stette, a quanto pare, nello stabilimento di miss Sellon, a Plymouth. Miss Sellon sta alle dame anglicane come il dottor Pusey agli ecclesiastici anglicani: fondatrice d' una nuova setta. È tutta in risvegliare nella chiesa d' Inghilterra lo spirito monastico, e lotte sostenne che fecero assai rumore. Ma alla per fine miss Sellon è protestante, e il convento fu da lei fondato allo scopo di rivaleggiare colle instituzioni cattoliche di simil genere. Ora, pare che i protestanti non puseisti veggano un crimine o almeno un delitto enorme nelle dame puseiste di Plymouth nello adoperarsi a formare alunne.

Lettere non appartenenti al delitto che la trascinava a palazzo aveano rivelato come l'incolpata avesse procurato d' attirare al convento di miss Sellon le figlie d' un ministro; ed eccoti il magistrato dichiarare che « cercar per « ispirito di proselitismo di far entrare le fi- « glie d' un ministro in un convento è *un de-* « *litto di natura la più grave.* »

C' informa il *Guardian* che otto giorni di riflessione resero più saggio il giudice Broughton, poichè ebbe cura, nel suo verdict, di lasciar da parte la quistione religiosa: « Se ac- « cadesse mai (aggiunge il foglio protestante) « che il granduca di Toscana venisse a sapere « il rapporto del sig. Broughton, i membri « della deputazione evangelica si troverebbono « impacciati a darne spiegazione.... È certo che « il sig. Broughton ebbe realmente intenzione « di seguir l' esempio del granduca di Toscana « e di mandare la prigioniera innanzi al giury « per crimine di proselitismo. »

Questa è franchezza! nè può lasciare un dubbio sulla sincerità dei sentimenti che nutre la deputazione giunta a Firenze.

Quanto ai coniugi Madiai, la lor fortuna è fatta. Il protestantismo inglese gli adotta e ne sospira in Inghilterra l' arrivo. In un meeting tenuto a Dublino sotto la presidenza del conte di Mayo, fu votata una petizione alla Regina, onde pregar Sua Maestà « ad esprimere al go- « verno toscano i sentimenti della nazione bri- « tannica, e di adoperarsi a far cancellare il « giudizio reso contro i coniugi Madiai, o d'ot- « tenere almeno che lor si permetta di cer- « care un rifugio in qualche paese ove può « ciascun legalmente glorificar Dio, secondo la « propria coscienza ». Questa risoluzione fu adottata sulla proposta del decano d' Armagh, cioè a dire d' un alto funzionario della Chiesa officiale, che, malgrado il suo amore per la libertà religiosa, non sa vivere se non opprime gli irlandesi. L'associazione dei cattolici formata di fresco per rivendicare l'eguaglianza dei culti, può attingere nelle risoluzioni del meeting protestante argomenti favorevoli alla sua causa. I patroni dei Madiai ci dicono: « Stimando, come « facciamo, i benefizi della libertà religiosa, « della quale le leggi della Gran Brettagna e « dell' Irlanda hanno per iscopo di assicurarci « il godimento, proviamo la più profonda sim- « patia pei Francesco e Rosa Madiai, i quali « soffrono la più crudele persecuzione per causa « puramente religiosa ». Non è un perseguitare l'infelice contadino cattolico d'Irlanda l'opprimerlo che si fa d'imposte a pro d'un culto che non è suo? In che modo mai il decano d'Armagh concilia la libertà, che tanto gli sta a cuore, con le esazioni legittimate a maggior gloria dell' anglicanismo?

Il protestantismo inglese porta una intolleranza tanto più riprovevole perchè si trova in contraddizione col principio fondamentale del culto riformato, e mentisce quando parla del suo rispetto per la libertà di coscienza, come ci consentono di constatarlo gli instinti del giudice Broughton. Poco importa, i locandieri Madiai sono invitati a recarsi in Inghilterra appena saran liberi. Vi riceveranno attestati di simpatia e (ciò che è più) vi troveranno subito le comodità godute sulle sponde del Tamigi dagli Achilli, dai Gavazzi, e altre conquiste del protestantismo.

Lord Roden fa sapere che quanto prima sarà in Inghilterra a darvi conto della sua missione. Credono i pellegrini di Firenze d' aver a fare sulle accoglienze avute in Italia importanti rivelazioni. A sentirli, le espressioni a loro rivolte fan concepire le più ridenti speranze sulla italiana *rigenerazione*.

In attesa di spiegazioni più ampie, la conclusione da trarsi da questi fatti è questa, che i governi italiani contro la propaganda anglo-protestante raddoppino la sorveglianza.

(Univers del 14 nov.*)*

NOTIZIE RELIGIOSE

Missioni dei Gesuiti in Alemagna. — Il *Giornale ecclesiastico della Silesia* dà i seguenti particolari sulle missioni in Alemagna:

« L' opera delle missioni cominciata in Alemagna dai Gesuiti continua a prosperare. Questi religiosi, dopo avere evangelizzato una gran parte della diocesi di Breslau, giunsero, non ha guari, nella stessa città episcopale, per darvi, durante quindici giorni, gli esercizi di una missione. Tutto pare che prometta i frutti più abbondanti. Nelle tre chiese, ove si fanno le prediche, l' uditorio è sempre numeroso e svariato. L' affluenza è specialmente grande ai sermoni della sera. Il Padre Roh gli è quello che a Breslau, come altrove, eccita maggiore ammirazione. Non mai Breslau aveva sentite predicazioni tali come quelle di questo gesuita. Non mai ancora si era saputo unire a un punto così sublime la precisione teologica e la profondità filosofica, la chiarezza e la semplicità, per mettere le più alte verità alla portata del popolo, e guadagnare ad un tempo stesso la convinzione delle classi più elevate. Ricordando gli attacchi dei protestanti, egli disse nel suo primo sermone: « Se noi ci permettiamo, riguardo ai protestanti, la sesta parte degli attacchi che diressero contro la Chiesa Cattolica, io invito la polizia a fare il suo dovere e mandarci via dalla città coperti di onta e di confusione ». Sembra che questa dichiarazione ha ispirato rispetto ai protestanti, perchè finora rimasero calmi e tolleranti. Tuttavolta una piccola minoranza vorrebbe un po' di scandalo. Così si rimise alla direzione del teatro di Breslau un indirizzo per chiedere la rappresentanza del dramma di *Martin Lutero* durante la missione. La direzione ebbe il buono spirito di ricusare, dichiarando che essa non aveva alcun desiderio d'intorbidare la pace della città.

Francia. — Il 9 corrente un giovine di 29 anni, allevato nella religione anglicana, abiurava il protestantismo nella cappella Rablais, cantone di Nangis, riceveva il battesimo e faceva la sua prima comunione. (*Univers*, del 13 9bre.)

Mgr. Vescovo di Blois pubblicò un lettera pastorale sul ristabilimento della Liturgia Romana, inaugurata nella sua diocesi il dì d'Ognissanti. Questa lettera che è un vero trattato occupa ben 60 pagine in 4.° È documento dei più importanti che siansi pubblicati fin qui su quella gran quistione. (*Univers*)

Austria. — Si legge nel *Lloyd*, sotto la rubrica di Kalisch, l'enumerazione seguente delle scuole della Gallizia, o Polonia Austriaca: « Per ordine del principe governatore, le scuole dei circoli della Polonia saranno accresciute d' una quinta classe. Nell' anno 1850, il regno di Polonia contava 1,561 scuole e 82,942 alunni cioè: 3,127 ginnasi, 4,329 alunni per circolo, e 68,954 alunni di scuole elementari. Così sopra 4,790,000 abitanti sopra 100 abitanti si contano 57 scolari. Da alcuni anni, il numero delle scuole cresce considerevolmente; ogni anno 30 nuove scuole. Il regno non ha università; nelle 6 università russe si contano appena 4,000 studenti. La Chiesa cattolica nella Polonia è in una posizione più brillante che la Svizzera democratica e nel regno di Sardegna, cattolico ma liberale. Sono in Polonia 55 conventi. »

Malta, 6 *nov.* — Soscrizioni per il Rev. Newman. — Inseriamo con gran piacere la traduzione della seguente lettera spedita dall'illustre e dotto P. Newman al nostro bravo concittadino il Pad. Lebrun dell' Oratorio, che deve riuscire di grata soddisfazione ai nostri lettori, ed in ispecie a coloro che hanno firmato nella recente soscrizione in suo favore.

Rev. e caro Padre

Io m' indirizzo a voi perchè possa ringraziarvi per una gran cortesia che io trovo avermi usato voi ed altri buoni amici. Vi prego di ringraziarli tutti per me, quantunque io non abbia il piacere di conoscerli personalmente. Io vidi la soscrizione da voi promossa per la liquidazione delle mie spese nell' ultimo giudizio. Il nostro caro giovin Padre Bowden, mi ha mandato i fogli di Malta, ed io ho veduto parecchi nomi che io conosco e rispetto, come quello del Dr. Dingli e di diversi eccellenti preti. Io credetti che voi mi permettereste di mandarvi così poche linee di gratitudine senza molte cerimonie.

Novembre è il tempo quando io sarò chiamato per il giudizio. Nessuno sa quale sarà il risultato. Diverse persone dicono che sarò imprigionato per tre mesi — altri, che sarò multato; — altri credono che per l' una e l' altra pena. Vi sono di quelli, ma non molti, che credono che i miei avversarii si vergogneranno di procedere oltre. Ma il nostro Signore e sua Madre benedetta tutto faranno riuscire per il bene. Come voi vedete, io abbisogno delle vostre preghiere, alle quali mi raccomando, non che alle vostre limosine.

Vostro sincero e fedele fratello
in Gesù e Maria e Filippo

Edghaston, Birmingham 8 Ottobre 1852.

John Henry Newman.

Al Rev. Padre
Il P. P. Lebrun
Convento di S. Filippo. Senglea. Malta.

(Ordine)

Conversione. — Una tenera e molto commovente cerimonia ebbe luogo Domenica 31 dello scorso mese in Valletta nella Cappella Collegiale sotto titolo dell' Assunta dei Rev. Padri Gesuiti. Un giovine protestante, di rispettabile famiglia abiurava presente la di lui madre protestante, e gli veniva amministrato il S. Battesimo sotto condizione per le mani del Rev.mo Mons. Dr. A. Casolani Vescovo di Mauricastro, assistito dal P. Rett. R. Seagrave, R. Peniston, ed altri Padri. Gli fu imposto il nome di Enrico. Facevagli da padrino il cap. Watts. Indi veniva confermato dallo stesso Monsignore: assistevagli quale padrino Mr. Strickland. Infine Monsignore diceva Messa, alla quale assisteva il nuovo convertito, ed altri signori ancora. Questo è il primo frutto delle fatiche dei RR. PP. Gesuiti in fatto di conversione, da quando hanno messo piede in Valletta. Su questo rapporto essi possono operare molto, in particolare per l' identità di nazionalità col popolo inglese.

Collegio dei PP. Gesuiti. — Il 4 del corrente, ebbe luogo nella residenza di questo Collegio la rappresentazione di un dramma sacro di molto merito, opera del P. F. Sapetti della Compagnia di Gesù, che fu con molta soddisfazione eseguito. Il soggetto era « *Il Claver, padre degli schiavi negri in Cartagena.* *(Id.)*

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Torino, 16 *novembre.* — I giornali democratici e libertini, come abbiamo pronunziato, si scatenano oggi contro la notificanza dei vescovi da noi riportata. I modi indegni e plateali, le frasi invereconde, le ciniche invettive, con cui si arrovellano contro, depongono in favore dei vescovi, e mostrano ad evidenza agli uomini onesti e di provata fede che i nostri prelati han proprio messo il dito nella piaga. Ci piace aggiungere che domenica fu letta nella maggior parte delle parrocchie ed ascoltata con religioso silenzio. I cagnotti del *Sacco nero*, nonostante l'inibizione loro fatta nel suo numero di sabbato, si dispersero in varie chiese per vederne l'effetto e aver occasione di eccitare rumori e disordini; ma essi furono obbligati a ritornarsene colle pive nel sacco. Solo in S. Francesco di Paola alla robusta ed eloquente voce di quel Curato si destarono alcuni bisbigli. Ma la severa attitudine della gran folla non corrispose ai loro diabolici progetti.

(*Campana*)

— Leggesi nella *Gazzetta delle Alpi*.

Il sindaco di Cortemiglia ci scrive in data dell'11 novembre:

Ieri sera circa le ore 7 un terribile scontro avvenne tra li carabinieri della stazione di Cortemiglia ed un malfattore per nome Stella Antonio di Castino, testè fuggito dai lavori forzati di Sardegna, colla peggio dei primi.

Recatisi tutti li cinque carabinieri sotto il comando del brigadiere Praz sulle fini di Castino in una borgata detta la Verneia per eseguire l'arresto di quel bandito che sapevano ivi trovarsi ricoverato, li due primi carabinieri entrati nella camera furono ricevuti con un colpo di pistola che andò fallito; avventatisi allora sull'assasino, che videro, dal chiarore della polvere, ritto sul letto, mentre lo tenevano già afferrato, con replicati colpi di stile a tutti e due e con altro colpo di pistola stese a terra il carabiniere Martino morto pochi minuti dopo; l'altro carabiniere, per nome Enrico, restò soltanto ferito in una mano; entrati in appresso il brigadiere Praz col carabiniere Ferrero furono coltellati entrambi, ed il bandito fuggì: questi due ultimi non sentendo subito il male ebbero ancora il coraggio di inseguirlo per alcuni passi, ma poco dopo il brigadiere trovandosi a mancare cadde in mezzo ad un campo e morì; l'altro carabiniere Ferrero sentendosi pure mancare cadde colle viscere fuori del ventre, e portato ad una casa vicina si dispera della sua guarigione.

— Togliamo il brano che segue dalla *Bilancia:*

Intanto la stampa piemontese è uno scandalo in Europa; nessun Governo è rispettato, tutte le re accalorate, tutti i pugnali santificati. L'*Eco delle Provincie* dedicava ieri un articolo a provare che tutti i re, senza alcuna eccezione, sono una piaga d'Italia. Lo stesso giornale ieri l'altro lamentava l'assassinio della Francia che è costretta a vivere sotto il *giogo della tirannia.* Oggi la *Voce della Libertà*, di cui è direttore un deputato, scrive le seguenti linee: « Noi sapemmo dalla *Gazzetta Officiale*, che il sig. Buttenval, già richiamato a Parigi, e già col suo bravo passaporto in tasca, presentò in questi giorni a S. M. una lettera di complimento del Presidente.

« Poco iniziati nei complimenti, noi attendemmo da qualche parte la spiegazione dell'enigma, e la spiegazione ci venne dai giornali del Belgio e della Francia, i quali dissero che il Presidente stizzito della nomina del nostro attuale Ministero, che egli chiama *Ministero Rosso*, riconfermò il suo ambasciatore, che già si dicea richiamato, per darci una buona lezione,

« Una buona lezione? Non può, è vero, un governo cacciar via un ambasciatore, per quanto gli sia molesto e insopportabile, senza dichiarazione di guerra, Ma un ambasciatore che si ostina a rimanere in un paese ad onta del governo e della nazione, che razza d'ambasciatore può essere? Privo d'ogni mezzo di persuasione, di influenza e di azione, sarà una gallonata mummia e null'altro; sarà un glorioso papavero diplomatico, a cui i monelli di piazza faranno umile riverenza. »

Si può egli attaccar con più di cinismo la dignità di un ambasciatore? — Ma queste sono inezie. Giorni sono si pubblicò qui un almanacco che si intitola *Nazionale*, e io vi verrò in un'altra mia spigolando qualche cosa da quel centone di infamie; per ora vi basti.

(*Corr. della Bilancia*)

RITRATTAZIONE

Io sottosegnato intendo col presente scritto di ritrattare la sottoscrizione che ho fatta a favore del monumento Siccardi nel dì 11 agosto 1850.

E mi professo avanti a Dio, e propongo fermamente di prestare in tutto e per tutto, e sempre e poi sempre un'esatta obbedienza ai miei superiori ecclesiastici, ed in ispecie al Romano Pontefice che è il supremo pastore, ed il capo di tutta la Chiesa.

All' originale: Sac. Lovisolo Giuseppe della diocesi d'Acqui ritrattante li 11 del mese di novembre 1852.

(*Arm.*)

STATI PONTIFICI

Una persona ben informata ci scrive da Roma in data del 6 novembre: » In Roma si ride delle tante ciarle che fanno i giornali sul prossimo viaggio del S. Padre a Parigi, perciocchè il Cardinal pro-segretario di Stato dice apertamente ai diplomatici che di ciò non si fece finora alcuna proposta nè diretta, nè indiretta, nè ipotetica ».

(*Arm.*)

FRANCIA

— Leggiamo nel *Semaphore* dell'11 nov.

Pacchetti Transatlantici

« La quistione dei piroscafi transatlantici s'incammina a non lontana soluzione. Una conferenza formata dal ministro delle finanze e composta di 9 membri nominati dai varii dicasteri fu incaricata di esaminare le quistioni che risguardano l'ordinamento dei servizi transatlantici, fra le quali si presenta per la prima quella di determinare i punti di partenza delle diverse linee. La conferenza ha già consacrato più sedute all'esame delle ragioni messe innanzi da caduno de' nostri gran porti, e credesi che i capi delle compagnie, dietro domanda del governo, saranno fra poco ammessi a presentare le loro osservazioni alla conferenza. La *Compagnia di Marsiglia* formatasi nella nostra città per prendere essa l'incarico della linea del Brasile e della Plata, ha già inviato i suoi delegati a Parigi per propugnarvi gl'interessi nostri. Ma quali sieno i dritti del nostro porto, e per quanto zelo e ingegno si ponga a volerli difendere e farli trionfare, è cosa evidente che il successo ne dipende massimamente dal poter riunire i capitali voluti all'intrapresa che si domanda, e senza i quali ogni passo e impegno riuscirà a vuoto.

« Ognuno comprende senza più dichiararci che intendiamo parlare dei capitali *marsigliesi*. La *Compagnia di Marsiglia* avrebbe certo tutta la facilità di procacciarsi i fondi necessarii: sono troppo certi i vantaggi che presenta l'intrapresa perchè non sussista alcun dubbio. Ma i fondatori hanno con ragione pensato che i capitali raccolti nella nostra piazza sarebbero presso l'autorità argomenti di troppo maggior peso che ogni altro a voler provare l'importanza che ravvisa la nostra città nella linea del Brasile e le speranze che si fondano nel commerciale successo di questa istituzione.

« Non v'è dunque in proposito da farsi illusione: tutte le ragioni della nostra città alla linea del Brasile, tutti i conati della compagnia saranno come non avvenuti, qualora una quantità imponente di sottoscrittori non venga a dimostrare col più valido argomento, quello del danaro, quanta importanza mettano in quest'impresa i nostri concittadini. A fare che il governo prenda in considerazione efficace i reclami di Marsiglia, è mestieri ch'egli vi scorga l'espressione di un voto popolare, d'un bisogno sentito da tutte le classi; ora noi non sappiamo mezzo più acconcio a formare la convinzione del governo a tale proposito, che di presentargli un capitale considerevole composto di soscrizioni marsigliesi.

« È a desiderare che in tale circostanza, la città nostra sappia, come Bordeaux e l'Havre, apprezzare l'influenza che l'impresa del Brasile e della Plata debbe avere per la prosperità di quel porto che sia per ottenere la concessione.

GERMANIA

Berlino, 8 *novembre.* — Scrivesi all'*Ostd. Post.* I risultati delle elezioni possono appena oggi giudicarsi con qualche precisione. Dei 350 deputati da eleggersi, conosconsi 342 eletti. Le elezioni possono considerarsi conservative, sendochè 170 eletti sono di quel partito, che amerebbe la progettata revisione dello Statuto; soltanto 81 membri possono dirsi del partito della sinistra e 58 non conosciuti peranco di qual colore politico. Possiamo inoltre asserire che fra le 342 elezioni 80 ne caddero su impiegati del governo (fra i quali 46 consiglieri provinciali), 51 su legali, 99 su possidenti e agricoltori, 18 su mercanti ed industriali; furono inoltre eletti 26 fra professori ed ecclesiastici, 68 ecclesiastici; 68 eletti appartengono a differenti sfere. Questo risultato può considerarsi onninamente favorevole al governo; ciò non di meno il signor de Manteuffel risguarda questo esito con occhio diffidente, una circostanza che non può essere dubitata e facile a spiegarsi. La maggioranza dei deputati eletti appartiene al partito della *Gazzetta Crociata* che è ostile allo statuto, e non si può negare che il dispaccio circolare del ministro dell'interno ai consiglieri provinciali abbia sortito il suo scopo. Tutte le relazioni sono concordi, che i consiglieri provinciali manifestarono una straordinaria attività, ed è già nella natura della posizione di questi impiegati di rimpetto agli abitanti del circolo, che la loro attività debba avere un facile risultato. Con ciò fu rinforzato di nuovo il partito, contro il quale il ministro presidente ha rivolto i suoi sforzi, e il cui rappresentante si vorrebbe vedere allontanato dal ministero, ed è perciò che non havvi duopo di previsione profetica per asserire che, se il ministro de Manteuffel non riescirà a modificare il ministero innanzi alla convocazione delle camere, gli sarà giuocoforza tracciare quella via che verrà assegnata dai noti capi della maggioranza.

— Sui discorsi *pro candidatura* si raccontano diverse cose piacevoli: è rimarcabile fra gli altri più specialmente un discorso tenuto dal consigliere di finanza de Könen a favore della candidatura Manteuffel, che contiene quanto appresso: « Miei Signori! Questi è l'uomo che può considerarsi non solo come il salvatore della patria, ma come il più grande erce della Prussia, avvegnachè ei si recò ad Olmütz e guardò l'inimico in faccia. » (*Risa*)

— Al ministero d'economia rurale si sta preparando una proposta da farsi alla camera rapporto ad alcuni miglioramenti da effettuarsi nella provincia della Posnania. Il sotto-segretario di Stato signor Bode, che s'era recato in quella provincia per convincersi viemmeglio del bisogno di riforme è ritornato in questa città verso la fine della scorsa settimana.

— La Signoria denominata Klitschdorf nel circolo di Bunzlau, che apparteneva al conte di Solenstedenburg e che fu comperata dal duca di Coburgo-Gotha, valeva 3 milioni di talleri. Alla signoria sono annessi parecchi grandiosi stabilimenti d'industria, come sarebbe a dire: fonderie di ferro, fabbriche di carta e di vetro ecc.

— Il *foglio ebdomadario prussiano* riferisce, che il Brunsvick ha già conchiuso colla Prussia il trattato circa la rinnovazione della lega doganale, e circa l'accessione al trattato di settembre e vi aggiunge quanto appresso: Si attende di giorno in giorno l'esecuzione dei trattati cogli Stati turingi circa la rinnovazione del trattato di Turingia, e circa l'accessione di questo Stato al trattato di settembre ad allo Zollverein; locchè non soggiace ad alcun dubbio.

(*Corr. Italiano*)

SVEZIA

Stocolma, 29 *ottobre.* — Regna in Isvezia una malattia conosciuta sotto il nome di *estasi religiosa.* Affatto di recente una giovinetta di Christianstadt ne è stata invasa. Ella s'è messa a predicare in un villaggio in mezzo a una grande influenza di popolo; e sarebbero avvenuti dei disordini se l'autorità non fosse intervenuta. Fu giuocoforza trasportare quella giovine allo spedale di Christianstadt per sottometterla ad una cura. Essa aveva annunciato l'ultima volta ch'ella avrebbe predicato di nuovo fra sei settimane alle 2 pomeridiane. Era il 19 settembre, una domenica; alcune ore prima ella provò dei granchi al cuore. Alle due ore pomeridiane la crisi incominciò, ella cadde in mezzo a spaventevoli convulsioni, fu d'uopo trasportarla. Dopo dieci minuti, il medico le ingiunse di tacere, per vedere se la sua volontà esercitava qualche influenza sul suo stato. Ella tacque, e dopo una seconda ingiunzione, ella si limitò a chiacchierare sotto voce. Allora però raddoppiarono le convulsioni, e fu d'uopo tenere l'ammalata a letto. Si diede a versare copiose lagrime, mandò uno strido e svenne. La crisi aveva durato una mezz'era; l'ammalata aveva detto dapprima che essa non avrebbe più predicato, od almeno non fissò il giorno; probabilmente non s'udì che l'esordio del suo sermone, giacchè il medico le aveva vietato di parlare. Il medico dice che questa giovinetta non ha che un intelletto limitatissimo, e ch'ella non è capace nè di dissimulazione nè di ipocrisia.

(*G. di Colonia*)

RUSSIA

Non è già il 5, ma il 1 di novembre (20 *ottobre stile greco*) che è accaduta la morte del duca Massimiliano di Leuchtenberg. Ecco in proposito un estratto del *Giornale di S. Petersbourg:*

Manifesto di S. M. l' imperatore.

Per la grazia di Dio Noi Nicolo' I. *imperatore e autocrate di tutte le Russie* ecc. ecc. ecc.

« Per volere di Dio onnipotente S. A. I. il « duca Massimiliano di Leuchtenberg, nostro « amato genero, è passato a miglior vita il giorno « ventesimo del corrente mese di ottobre in « seguito d'una lunga malattia. Rassegnandoci « alla Provvidenza divina, le cui vie sono im« perscrutabili, noi siamo certi che tutti i nostri « fedeli sudditi prenderanno parte sinceramente « a questa sventura di famiglia che ci ha col« piti ed uniranno alle nostre le loro preghiere « pel riposo dell'anima del defunto duca.

« Dato a S. Petersbourg il 20 ottobre del« l'anno di grazia 1852 del regno nostro il 27.

« Nicolo'

« Oggi 20 ottobre, l'imperial corte ha preso il lutto per tre mesi in occasione della morte dello sposo augusto di S. A. I. madama la gran duchessa Maria Nicolaivna, S. A. I. il duca Massimiliano Leuchtenberg.

« I cavalieri in uniforme porteranno il lutto *secondo l'usanza, e le signore anch'esse colle* divisioni qui appresso:

« Il primo mese, vesti di crespo nero e ornamenti del capo anche neri.

« Il secondo mese, vesti di seta nera.

« Il terzo mese, vesti di seta nera e fettuccie di colore.

(*Gazz. Naz.*)

MALTA

Si legge nel *Daily-News*, che in Malta venne arrestato un uomo, che si suppone l'autore della macchina infernale di Marsiglia, sotto l'accusa d'esser latore d'un passaporto falso, d'avere per tre volte mutato nome e residenza dal giorno del suo arrivo in Malta, e d'avere ancora contravvenuto ad altri regolamenti di polizia. L'arresto ebbe luogo a mezzanotte del 29 ottobre, dopo l'arrivo del vapore, ove eravi un corriere speciale con dispacci importanti pel governatore. Quest'uomo dicesi che sarà rinviato in Francia in forza della legge di estradizione, sebbene alcuni credano che questa non si estenderebbe a Malta, perchè i francesi vi si sarebbero rifiutati quando si stabilì la repubblica.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 17 *novembre.* — Dal tribunale di prima cognizione l'*Armonia* ha subito una nuova condanna a 20 giorni di carcere e 200 lire di multa.

— Leggiamo nell'*Eco delle Provincie* quanto segue:

« Il gerente del nostro giornale compariva ieri (15) avanti il magistrato di prima cognizione di Torino per essere giudicato dei due distinti reati statigli imputati dal pubblico ministero:

1. Di offesa alla religione dello Stato col mezzo di una poesia intitolata *Lo Specifico* inserita nel n. 12 del nostro giornale.

2. Di diffamazione nella persona di D. Luigi Trona già ispettore delle scuole in Alessandria, per una notizia riprodotta dal giornale lo *Statuto*.

Il gerente Luigi Tamagno venne dichiarato

convinto dei suaccennati reati e condannato perciò alla pena di 15 giorni di carcere, della multa di fr. 151 e nei danni e spese.

— La malattia del sig. Cavour, presidente del Consiglio de' ministri, è in via di miglioramento.

— Scrivono da Genova 16 corr. alla *Patria*:

Succedette l'altra sera un furto audacissimo nelle Diligenze del sig. Rissetti e C., che fanno i viaggi da Torino ad Arquata. Due individui avevano fissato l'intiero *coupé* per essi, dicendo che sarebbero saliti in carrozza a Rivarolo. Ma il primo giorno non si videro, allegando motivi d'affari, e invece rimandarono l'impresa bella all'indomani. Salirono infatti, e poi nell'ascesa dei Giovi abbandonarono il legno per passeggiare fumando. Giunto in capo al monte, il conduttore aspettò indarno a lungo, ma arrivato in Arquata, scoperse la rottura della cassa-forte messa quel giorno nel *coupé*, ed il furto di ventimila franchi.

— S'annunzia come certa la venuta di monsignor Charvaz per i primi giorni del nuovo anno; pare che il governo intenda prepararghi un solenne ingresso; determinazione che sarebbe prudentissima perchè diretta a rialzare quell'autorità religiosa tanto vilipesa a' dì nostri, e che tanto importa si onori e rispetti.

— Leggiamo nello stesso giornale:

Pregiatissimo signore,

Ella saprà come monsignor vescovo di Pinerolo non volle sottoscrivere la Notificanza degli altri vescovi contro certi libri e giornali. Questa sua renitenza può essere interpretata malamente, sia da un partito come dall'altro. A scanso di tali false interpretazioni, che non farebbero fors'altro che irritare i partiti, oso pregare V. S. Ill. a dar luogo nell'assennato suo giornale alla notizia qui unita, di cui ne guarentisco la verità in tutto. Fo capo alla *Patria* perchè è l'unico giornale ch'io conosca, il quale professi la voluta moderazione, tanto necessaria in questi tempi di crisi.

Ringraziandola fin d'ora, mi pregio di professarmi con tutto rispetto

Di lei, signor mio pregiatissimo,

Dev. ed obb. servitore

Can. Barone Paolo, Rett. del Seminario.

« *Siamo lieti di poter dire che il vescovo di* Pinerolo non si sottoscrisse alla Notificanza dei monsignori della provincia torinese, con cui proibiscono alcuni libri e giornali. Da quanto ci si riferisce, e che noi abbiamo tutti i motivi di credere, ricusò di sottoscriversi, non perchè egli non deplori al paro d'ogni altro le esorbitanze della stampa. Conosce non men de'suoi colleghi quanti errori, già dalla Chiesa condannati, si spargano da giornali cattivi, e pieni d'astio contro la Chiesa ed il clero; riboccanti di maldicenza, e sovvertitori dell'ordine sociale, screditando continuamente ogni autorità. Egli non sarebbe stato alieno dall'unirsi cogli altri prelati per avvertire i fedeli che si guardassero da un pascolo sì pernicioso, e a rammentar loro l'obbligo che i cattolici hanno di obbedir in questo come in ogni altra cosa spirituale agli ordini della legittima autorità ecclesiastica. Tuttavia non si sottoscrisse per ragioni sue e convinzioni particolari. Ci si dice aver esso cercato vivamente da'suoi colleghi che invece di una circolare collettiva si lasciasse ciascun vescovo parlare ai suoi diocesani nel modo, e con quelle modificazioni che credeva più adattate alle particolari convenienze della sua diocesi. Avrebbe desiderato inoltre che, usando i vescovi del loro diritto di condannare *in foro conscientiae* questo o quel foglio, avessero notato esplicitamente che con questo non intendevano per nulla intaccare la libertà civile della stampa, persuaso come è che, se i vescovi han dritto di vietare ai cattolici questa o quella lettura, perchè dannosa alla fede e ai costumi, non è di lor competenza opporsi alle leggi dello Stato, che credono concedere più o meno larghezza nell'uso esterno della stampa.

« Finalmente abbiamo da buona fonte che avrebbe desiderato che nel colpire i giornali erranti contro la fede, maligni contro la Chiesa e le altre autorità, sfrenati nella maldicenza, avessero i monsignori avvertito eziandio il loro clero e i fedeli a non prender per vangelo le esorbitanze di un'altra stampa, che, mentre professa di difendere la religione, non mostra tutta quella gravità, carità e prudenza nel separar le opinioni dal domma, che conviensi al difensore del vero. Noi abbiamo pertanto tutto il fondamento a credere che questi motivi, oltre altri particolari alla sua diocesi, sieno stati quelli, per cui il nome di monsignor Renaldi non comparisca a piè di quella Notificanza. »

— Scrivono da Varallo in data del 14 corrente alla *Gazz. Piem.*

Già da varii mesi correvano voci di molti furti accaduti nelle alpi e montagne della provincia di Valsesia; furti di oggetti di poco valore, ma frequenti e molto inquietanti perchè fatti da uomini robusti, che sebbene disarmati si presentavano audacemente a due, a tre nelle case isolate e lontane, esigevano vitto, vestimenta o anche danaro, e qualche volta aprivano con rottura porte mal chiuse.

Ultimamente due di questi malandrini pervenuti nell'ospizio di Valdobbia, dopo d'aver mangiato e bevuto, colsero l'istante che l'uno dei due custodi si trovava con un cane assente dall'Ospizio per le provviste, e mandato per altra misura di vino in cantina il custode che restava, quivi lo rinchiusero dopo aver pure rinchiuso in una camera l'altro cane, di cui avevano gran paura. Allora fatti diversi guasti e rompimenti si impadronirono della somma di circa 70 franchi non che del poco denaro che esisteva nella bussola dell'oratorio.

Nella speranza poi di ottenere a forza altro denaro dal custode lo liberarono. Ma questo, uomo robusto e valente, difendendosi coi pugni e coi morsi dal malandrino che lo afferrava per un braccio, gridando aiuto, lo strascinò fuori sul piazzale dell'ospizio, quivi nella lotta già colpito da una bastonata, si lasciò cadere rotoloni per quelle balze: credendosi sicuri ambi gli assassini, si diedero alla fuga dalla parte opposta verso Grassoneto.

Ma il custode si rialzò, e potè con qualche stento recarsi in poche ore fino ai primi casolari del comune di Riva. Udito il caso, la popolazione dei vicini comuni si mosse a indegnazione, e diversi coraggiosi si fecero all'istante ad inseguire i malandrini in ogni verso.

Informate intanto le autorità, il capitano della Guardia Nazionale di Scopello (segretario Micciolo), ed il maresciallo d'alloggio (Andrietti) dei R. Carabinieri di Varallo, disposero d'accordo una spedizione con molta intelligenza e bravura. In pochi giorni, avuti sicuri indizi, hanno saputo trovare e seguitare davvicino le traccie dei due assassini, e finalmente farli sorprendere nell'Osteria delle piane del Ponte grande, situata al confine tra le due provincie di Biella e di Valsesia, luogo deserto fra erte montagne e lontano dall'abitato circa sette ore di cammino.

Sono degni di lode e meritano la riconoscenza del pubblico oltre il capitano e maresciallo suddetti, anche il soldato in congedo Cerrutti di Scopa, il quale primo di tutti e solo pose le mani addosso al Luotto Stefano, il quale ricordandosi forse delle morsicature avute dal custode dell'ospizio, esso pure nella nuova lotta mordeva spietatamente un braccio al Cerrutti, che lo afferrava dopo averlo colpito con un bastone.

Sopraggiunti in quel punto i carabinieri, dopo aver sostenuto per otto ore il passo di carica, arrestarono il Luotto, mentre alcuni di essi inseguirono il complice (certo Termignone soldato disertore), che come più pratico dei luoghi, potè pochi minuti prima fuggire pei boschi e pei monti circostanti.

Il Luotto robustissimo giovane di 25 anni appena, malandrino ancora incipiente, confessò ingenuamente le sue colpe e quelle ancora dei complici. Si trova ora nelle carceri di Varallo.

Questo fatto dimostra, che l'arma dei R. Carabinieri riuscirà certamente nell'intento di tener libero il paese dai malandrini ogni qualvolta verrà secondata dalla Guardia Nazionale, e questa dalla popolazione.

Il fatto in Valdobbia seguì la sera del 28 ottobre, e l'arresto il dì 8 del corrente. — Più tardi venne arrestato anche il Termignone.

Cagliari, 15 *novembre*. — L'altro ieri alle ore 4 1|2 di sera partiva l'undecimo reggimento, dopo 14 mesi di tranquillo soggiorno nell'isola. A noi sembrarono giorni quei mesi, e sentimmo per la sua partenza tutto il dolore che si prova nel dividersi dalle più care persone. Numeroso popolo lo accompagnava dalla caserma Carlo Alberto sino alla Darsena, e non si udivano che parole di encomio, di affetto e del disgusto di esserci tolto. (*G. di Sard.*)

Roma. — Scrivono da Roma al *Débats*:

« Quattro nuovi ponti sono in costruzione sul Tevere; quello di Ponte-Rotto è molto avanti e sarà dato alla circolazione sul cominciare di gennaio.

« Due gazometri sono in piena via di esecuzione, uno a Porta-Angelica e l'altro a piè del Palatino, tra le rovine del palazzo dei Cesari ed il monte Aventino.

« Si sta eseguendo una linea di telegrafi elettrici da Roma alla frontiera di Napoli. Ordini pressantissimi sono stati dati perchè sia terminata quanto prima.

« I prospetti comparativi testè pubblicati dai ministri della marina e del commercio accennano un aumento progressivo nelle esportazioni ed importazioni, non che nel materiale e personale della flotta.

« Sono stati comprati due nuovi battelli a vapore e serviranno alla navigazione fluviale.

« Fra breve il tetto del Vaticano sarà rifatto di tegoli metallici.

« Giusta i prospetti pubblicati dal ministro del commercio, la cifra delle esportazioni, negli Stati pontificî, è eguale a quella delle importazioni. La differenza è appena di 20,000 franchi. »

Parigi, 14 *novembre*. — Il *Moniteur* pubblica, nella sua parte ufficiale, un regolamento sul trasporto della polvere e munizioni di guerra per le strade ferrate.

— Oggi, alle dieci il consiglio di Stato si è riunito in seduta pubblica.

V'erano all'ordine del giorno 14 relazioni di conflitti.

Tra queste si notava una relazione del sig. Ligier, antico membro del teatro francese, che reclamava contro un decreto del presidente della repubblica, che gli assegnava solo 5,000 fr. di pensione di ritiro.

— Furono sequestrati in tutti gli uffizii di posta di Lille e dei dintorni, molti manifesti politici stampati e sigillati sotto banda: ieri si sequestrarono 175,000 di questi manifesti alla frontiera: erano in forma di due sacchi nascosti in un carro di paglia.

— Il sig. Luigi Veuillot, redattore in capo dell'*Univers*, pubblicò già molti articoli in quel giornale, in confutazione dell'opera di Montalembert, *Degli interessi del Cattolicismo nel secolo XIX*.

D'altra parte il signor de St-Cheron nella sua corrispondenza ha preso la difesa del sig. Montalembert.

BIBLIOGRAFIA

SERIE
DI BIOGRAFIE CONTEMPORANEE

Torino, 1852 — Tip. De-Agostini
Via della Zecca N°. 23.

(in corso d'associazione)

Noi non abbiamo voluto finora portar giudizio del libro sovrannunziato: ci credevamo in dovere di leggerne prima quanto bastasse a rilevarne con sicurezza la mente e lo stile dell'Estensore. Di presente che, avendoci egli dato parecchie biografie di uomini in opposizione tra loro e per indole, e per principii, atti pubblici, costumi e modi domestici, se ne può arguire abbastanza per imprometterci dell'avvenire, non esitiamo di farne degna ed onorata menzione, nè di raccomandarlo quanto possiamo ai nostri lettori.

Vogliam confessare che ci tenne un tratto sospesi l'elenco dei 47 nomi, dei quali ei s'impromette la biografia. Diffatti come conciliare insieme accoppiati quelli di un Silvio Pellico e di un Brofferio? di un Solaro della Margherita e di Giuseppe Mazzini? di Crétineau-Joly e di Vincenzo Gioberti ecc.? Pensiamo che non pochi dei nostri lettori avranno diviso con noi le nostre apprensioni e consimili: lo stesso autore, com'è discreto e gentile, ce ne vorrà scusati, speriamo.

Ma la miglior ragione del suo disegno ce la dà egli stesso in una nota alla vita di lord Palmerston che qui riportiamo: « Alcuni si maravigliarono (egli dice), altri si scandolezzarono leggendo i nomi delle persone, di cui impresi a scrivere le biografie, loro parendo male che io mettessi a fascio dotti e santissimi personaggi con gente rivoltosa e traviata. Ma oltrechè le biografie che io scrivo sono affatto separate le une dalle altre, questa confusione mi parve buona per far meglio campeggiare la virtù e il vero patriottismo. Nessuno ha mai rimproverato al pittore le ombre e gli sbattimenti ch'egli getta sul quadro. D'altra parte volendo io imprendere secondo le mie forze una descrizione dei tempi presenti per via di biografie, non potea dimenticare l'elemento triste che pur troppo ha oggidì una preponderanza, che voglio credere apparente ed effimera ».

Così l'autore; e per quello noi possiam dire delle n.° 7 biografie pubblicate a questo giorno, quelle cioè di Luigi Napoleone Bonaparte, di Silvio Pellico, Lord Palmerston, del conte di Chambord, di Saverio Ravignan, di Cesare Balbo, e di Oudinot di Reggio, non ha declinato nè una linea dal suo programma. Non ligio di alcuna parte o sistema, e non fanatico; ma però con una mente, una convinzione sua propria, stabilita e ferma abbastanza, egli espone e giudica i fatti con imparzialità, con dignità, e con giustezza, tre cose nè così facili nè così ordinarie in questi tempi di commozioni politiche, e di sì diverse opinioni.

Lo stile di questa vita o biografia d'illustri contemporanei scorre giù rapido e disinvolto abbastanza; non manca di purità e d'eleganza; è sempre lucido e dignitoso, e mostra un animo nobile ed alto sentire. Se non vi troverete la concisione, nè quella portentosa disposizione dei fatti, nè quelle botte, per così dire, incisive, che maravigliano chi abbia lette e gustate le biografie di Cornelio Nipote, ci troverete però quanto meglio si può in libri di questa fatta così facilmente improvvisati a' dì nostri. Almeno chi scrive questi pochi cenni di un'opera che s'impromette sì bene sotto ogni aspetto, confessa di non conoscerne una migliore tra noi, a giudicarne dal pubblicato fin qui.

L'Opera, sarà composta di due volumi in-8°. Il numero delle Biografie ascende a 47. Esce un fascicolo ogni settimana ed anche più spesso. Il primo volume che conterrà 24 Biografie, e altrettanti Ritratti, elegantemente litografati, sarà compiuto prima del cadere dell'anno corrente.

Il prezzo d'associazione per l'Opera intiera è di 12 franchi; si può però pagare metà alla volta. I fascicoli saranno spediti franchi di posta per tutto lo Stato: si potrà mandare il prezzo d'associazione con Vaglia-Postale in lettera *affrancata* diretta al sig. Teobaldo Clarotti, *via della Zecca, N.° 23*.

Genova, 18 *novembre*.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 15 *novembre*.

Il *Moniteur* pubblica due manifesti dei comitati repubblicani di Londra e Jersey, e un altro del conte di Chambord. Dice di questo ultimo: « È trista cosa vedere un principe, che sopporta nobilmente il suo infortunio, giungere anch'egli, per sentimento esagerato di quello che crede suo dovere, a negare il diritto del popolo di scegliere il suo governo. » Si annunzia come prossimo il ritorno di Kisseleff ambasciatore russo a Parigi.

Il governo fa studiare un progetto di decreto per autorizzare una società colla denominazione *Società generale di credito* mobigliare.

16 *detto*.

4 1|2 per °|o	aperto a .	106 15	— —
	chiuso a .	*manca*	
3 per °|o	aperto a .	85 50	— —
	chiuso a .	*manca*	
5 per °|o Piem. *(C. R.)*	.	*manca*	
5 per °|o id. *(Hambro)*	.	— —	— —

Madrid, 10 *novembre*

Il sig. Costillo Aicuta è nominato ambasciatore a Roma.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
*diretto da G. B. Olmi — Palazzo Tagliavacche
Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Venerdì 19 Novembre 1852. — N.° 968

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese. A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

GENOVA, 19 *Novembre*.

La riverenza che noi professiamo a coloro che lo Spirito Santo ha posto a pascere la Chiesa di Dio (Act. 20, v. 28) e agli atti che riguardano il divino loro ministero, ci obbliga, nostro malgrado, a fare alcune osservazioni intorno alla *notizia* inserita nella *Patria* sull'invito del C.° Barone Paolo Rettore del Seminario di Pinerolo, e riportata ieri da noi, in cui si esprimono i motivi pei quali si asserisce che mons. Vescovo di Pinerolo siasi rifiutato di sottoscriversi alla Notificazione collettiva dei Vescovi del Piemonte che si legge nel N. 966 del nostro giornale. Anzi tutto ci duole che l'autore di quella notizia dichiari esser *lieto* di poter dire che il Vescovo di Pinerolo non si sottoscrisse a quella Notificanza, poichè quella frase inchiude una disapprovazione dell'operato dai venerabili Prelati che la emanarono, il che sa non poco di temerità, e pute del linguaggio obbligato del *Sacco nero*. E tanto più quella espressione si rende inescusabile inquanto che confessa che mons. di Pinerolo riconosce e deplora al pari de' suoi Colleghi le esorbitanze della stampa e i gravissimi danni che essa reca ai fedeli, ai quali con quella Notificanza si vuol porre qualche riparo. Non per questo noi vogliam censurare Monsignor di Pinerolo per essersi discostato in ciò dai suoi Colleghi. Guardici Iddio dal farci noi giudici dei giudici d'Israele. Quindi di buona voglia anche noi ammettiamo ch'Ei non si sottoscrisse per ragioni sue, e convinzioni particolari, le quali noi rispettiamo, nè ci facciamo arditi d'investigarle, sicuri che saranno state conscenziose e prudenti, suggeritegli dalle particolari convenienze della sua Diocesi. Non possiamo però credere ai due motivi che in ultimo espressamente accenna l'autore di quella notizia: Il primo che Monsignor di Pinerolo avrebbe desiderato che usando i Vescovi del loro diritto di condannare *in foro conscientiae* questo o quel foglio, avessero notato esplicitamente che con questo non intendevano per nulla intaccare la libertà civile della stampa. A che oggetto, noi domandiamo, far quella espressa dichiarazione? I Vescovi in quella Notificanza non parlano nè punto nè poco della libertà della stampa, nè delle leggi dello stato che la riguardano; essi si limitano a mettere sotto gli occhi dei fedeli le sacrosante leggi della Chiesa che proibiscono la lettura e la stampa de'libri cattivi; queste applicano, come ne tengono diritto da G. C. medesimo e dalla Chiesa, ad alcuni libri e giornali determinati; e le pene che infliggono, sono tutt'affatto spirituali ed ecclesiastiche. Che ci hanno dunque a fare la libertà civile, e le leggi dello Stato? Anzi quella dichiarazione avrebbe fatto onta alle stesse leggi civili, perchè avrebbe fatto supporre che esse permettano la stampa dei libri cattivi contrari alla Religione cattolica e ai buoni costumi, mentre anzi la vietano e la puniscono. L'altro motivo si è, che avrebbe pure desiderato che nel colpire i giornali erranti contro la fede e ostili alla Chiesa, avessero i Monsignori avvertito eziandio il loro clero e i fedeli a non prendere per vangelo le esorbitanze di quell'altra stampa che dicesi religiosa. Ma chi potrebbe mai credere tanta dabbenaggine o vuoi nel clero, o vuoi anche nei semplici fedeli, che sia bisogno avvertirlo a non prendere per vangelo tutto ciò che di bene e di male per avventura può essere nella stampa che dicesi religiosa? Il clero del Piemonte così illuminato ben conosce altri libri, su cui studiare il Vangelo e la Teologia all'infuori dei giornali; e i semplici fedeli sanno fin da fanciulli e si sentono tutto dì ripetere anche dagli stessi giornali religiosi che la dottrina della Fede si apprende dalla Chiesa e dai sacri Pastori e non altrimenti. Dunque questi due motivi non possiamo ragionevolmente attribuirli all'illuminata saviezza di Monsignor Renaldi, ma o sono pensati dallo scrittore, o tolti da quel comune repertorio di recondite notizie *si dice*, *ci si riferisce*: il quale mostra l'istinto che ha l'uomo di cercar la ragione delle cose, per cui non conoscendo le vere ne va fabbricando delle supposte.

RISPOSTA AD UNA RISPOSTA
Del *Corriere Mercantile*

Facendoci grata premura di riscontrare il più presto la cara vostra 17 corrente, vi osserviamo anzi tutto, che voi al vostro solito avete cambiato affatto la questione, e ne proponete una nuova. L'articolo del vostro num. 262 da noi tartassato nel nostro n.° 963 riguardava esclusivamente all'affare dei coniugi Madiai: il vostro che pretendete in risposta, riguarda alla teoria generale della *tolleranza in fatto di religione*, nè dei vostri raccomandati ve ne occupate altramente. Vorrà questo dire che voi riconoscete il vostro torto, e lo confessate con dignitoso silenzio?

In quel vostro articolo voi avete maledetto ai clericali, il vostro incubo in permanenza, ed al governo toscano sì per la condanna dei coniugi, sì per non aver voluto udire di mediazione. Noi vi abbiamo risposto in proposito, e dimostrato che la condanna non era nè ingiusta nè irragionevole *perchè la legge c'era; ed essendoci, era giustizia, dovere e ragionevolezza applicarla*. Voi, come se foste il segretario stipendiato di quella tale deputazione europea-protestante, avete piantato per base, che ci era andata al Granduca unicamente condotta dallo spirito d'umanità; e noi vi abbiamo osservato che l'asserire le cose così per aria e alla franca, non prova nulla: abbiamo indi arguito dal fatto stesso e dalle sue circostanze un fine un po' diverso da quello che voi dicevate. Questa era in somma la questione; il resto di quell'articolo volgeva solo a ribattere *per accessorio* le vostre solite bestialità e i vostri insulti *accessorii* ai clericali ecc.

Ora saltate fuori con una nuova questione, cambiate affatto le carte in tavola, e ci domandate: « Vorrebbe il *Cattolico* che L. N. » Bonaparte rinchiudesse gl'Israeliti nel ghetto, » e loro imponesse l'antico distintivo infamante » della rotella di color giallo sull'òmero (V. » Regie Costituzioni del 1770)? Vorrebbe che » invece di mettere i protestanti francesi sotto la » imparziale protezione della *legge civile*, loro » facesse subire la sorte dei coniugi Madiai? Ri» sponda! Questo è il vero argomento che trat» tiamo..... ».

Prima di rispondervi dobbiamo dirvi che voi vi mostrate poco delicato a nostro riguardo. Noi che vi abbiamo risposto con lealtà e buona fede, abbiamo riportato, secondo l'occorrente, quasi per intiero il vostro articolo, affinchè voi, se vi piace, ma segnatamente i nostri lettori, potessero con cognizione di causa portar giudizio sì delle vostre che delle nostre ragioni. Voi non lo avete voluto fare: e perchè? Perchè se lo aveste fatto, non vi riusciva codesta vostra nuova tirata dello scambiare le carte in tavola al modo dei giocolari. Anzi confondete ad arte (cioè facendo le viste di non intendere) due nostri articoli che hanno da fare l'uno con l'altro come sarebbe il pane con le pietre: giacchè, *Corriere* bello e gentile, il nostro articolo che nel n.° 964 s'intitola dalle vostre *cicalate* non tocca punto nè poco la questione dei coniugi Madiai; ma si vorrebbe dire come una *scopatura generale* dei vostri soliti marroni che a quando a quando, come sapete bene, facciamo sui vostri fogli per non passarveli tutti.

Dopo ciò tutto che la vostra poca o niuna delicatezza ci ha obbligato proprio a premettere, veniamo alla disfida che voi ci fate in tuono sì bellicoso: Risponda!

Risposta: Signore, è questo un altro discorso; è un dove vai? porto pesci. — Per ora vi rispondiamo così; ma non v'inquietate, che non mancheremo di gentilezza a suo tempo e luogo. Vogliamo ancor segnalare un vostro tratto di buona fede in commercio.

Voi nelle vostre ultime strombettate marziali ci saltate dalla condanna dei Madiai di Firenze (notate bene che è un *fatto*, e noi disputavamo del *fatto*, e non del *diritto*), voi, dico, ci saltate al « principio di tolleranza.... che chiuse » in Europa l'epoca funesta delle guerre reli» giose ecc.; » e poi ancora a « L. N. Bonaparte » il quale applicando la legge francese di ci» vil tolleranza, mentre apre le porte del Se» nato ai Cardinali, riconosce l'indipendente » giurisdizione del Consiglio protestante e de» cora colla croce della Legion d'Onore il Rab» bino di Bordeaux ».

Noi vi rispondiamo come sopra, per ora: Signore, è questo un altro discorso; è un dove vai? porto pesci.

Inoltre voi in quel vostro insulto ai clericali del num. 262 dite così: « Non s'illudano i » clericali; già fin d'ora la maggior parte de» gli uomini non possono indursi a credere » CIVILE DELITTO la varietà delle religioni, dei » culti; » e noi vi abbiamo risposto. Ora nel vostro ultimo articolo ci uscite fuori con questa nuova: « noti il *Cattolico* che abbiamo scritto » in *corsivo* » *(e noi per sovvrabbondare a lettere da scatola)* « LEGGE E TOLLERANZA CIVILE; nè qui » giovano i sofismi dell'avversario; » e noi vi risponderemo tra poco a suo luogo. Toglietevi intanto la terza di cambio: Signore, è questo un altro discorso; è un dove vai? porto pesci..... Per altro Sig. *Corriere!!!* sapete che questo vostro è un vero *manco di buona fede*, o per menarvela buona più che possiamo, è difetto *d'aggiustatezza di mente?* Venirci a scambiar così su due piedi una carta da cui dipende affatto la vincita della partita? Che? dal *peccato civile*, che farebbe ridere i polli, ci trasportate sul campo della *tolleranza civile*. È marchiana; ma noi vogliamo discendervi.

Pare che voi in sostanza ci domandiate reciso: « È giusto che si faccia soffrire un no» stro simile solo perchè non crede al nostro » simbolo di Fede? »

Risposta: SI 1.° quando una legge c'è che lo vuole. 2.° quando a dispetto di questa legge si vuol fare la propaganda in un paese cattolico, in cui la legge non lo PUO' permettere. 3.° dove una propaganda è causa di scisma.

Soggiungerete: dunque perchè voi la fate la propaganda per esempio in Inghilterra, in Prussia ecc.?

Risposta: 1.° perchè in Inghilterra, in Prussia ec. il cattolicismo lavora il SUO campo, che non ha cessato mai d'esser suo malgrado che usurpatogli dal protestantismo. 2.° perchè in Inghilterra, in Prussia ec. codesta legge così restrittiva come in Toscana non c'è. 3.° perchè in Inghilterra ec. lo scisma non s'ha più da fare, ma *è fatto*, e per giunta non l'hanno fatto i cattolici. 4.° infine perchè in Irlanda i quattro quinti della popolazione sono cattolici; nella sola Londra 290 mila; in ogni terra dei tre regni uniti non un angolo solo ove non siano cattolici da coltivare e da CRESCERE (NB. in stampatella per farvi proprio dispetto).

Conchiuderete: dunque libertà di coscienza e di culto anche tra noi.

Conchiuderemo: dunque voi ragionate con le calcagne. — Dite: uno scisma qualunque lo ammettete voi per un gran male, e di sorta da rovinare al fin dei fatti un paese? Poniamo un tratto che sì: non lo vorreste voi dunque impedito *per non far soffrire un nostro simile*, come voi dite? Che direste esempligrazia di chi volesse aprire un lazzaretto perchè le merci di tale o tal altro non ci prendessero lo stantìo? Ma voi scrivete: un nostro simile *solo perchè non crede nel nostro simbolo di Fede*. Signore, anche questo è un altro discorso, un altro paio di maniche. Il non far patire un nostro simile perchè non crede al nostro simbolo di Fede è *tolleranza di coscienza*, e fin qui siamo d'accordo; ma i coniugi Madiai volevano qualche cosa di più, volevano fare uno scisma, e voi, che il governo toscano ne gli avesse *autorizzati*; e questa che voi vorreste è *tolleranza di culto* e di culto pubblico. Ora se voi ricordate le nostre categoriche risposte di poco fa, noi la *tolleranza di culto* non l'ammettiamo se non nel modo che in politica *si ammette un fatto compiuto*, cioè per non ne poter fare a meno. Ma in Toscana e in Italia codesto *fatto compiuto* è finora un pio desiderio, Signore, e speriamo in Dio che nè voi nè altri ce lo farete il becco a quest'oca.

Salterete di palo in frasca, e sputerete un tratto, poniamo, quello che pare abbiate nel cuore: Dunque che ognuno creda e faccia a suo modo.

Noi vi legheremo sul palo, e vi trarremo un bel NO. Noi non vogliam far soffrire il *nostro simile che non crede al nostro simbolo*, ma grideremo sì fino all'ultimo: 1.° che il vero simbolo è un solo, ed il NOSTRO. 2.° che un paese cattolico non può permettere che questo NON CREDERE al nostro simbolo si traduca di *libertà privata* in ATTO PUBBLICO, il che è quanto a dire nel CULTO. 3.° che si fa reo di lesa-costituzione un governo che lo autorizzi, a malgrado della sua costituzione, la quale non lo riconosce.

Corriere! si può parlare più chiaro e più categorico? Proseguirete a cianciare che noi voliamo di palo in frasca, e che eludiamo la questione?

Ma nella Francia cattolica?...... Vi abbiamo inteso, *Corriere*, e anche troppo; ora intendete noi, se vi piace.

Posto che in Inghilterra, in Prussia ecc. lo scisma è un *fatto compiuto*, noi ci ammettiamo non solo la *tolleranza di coscienza*, ma sì anche la *tolleranza del culto pubblico* come si

ammette una *necessità*. E queste sono due cose assai diverse, vedete, e da voi confuse o ad arte o per ignoranza. Ammettiamo anzi sempre per la ragione della *necessità* lo stesso principio applicabile ai prediletti Valdesi, perchè un 25 mila circa e *tutti uniti* (*N.B.*) *in quelle loro valli* che tutti sanno. Ammettiamo anzi di più (sempre come una necessità); ammettiamo cioè che il Governo non solo ne debba proteggere il *culto* pubblico, ma anzi provvederci egli stesso, se ne abbisogna; però sempre NELLE LORO VALLI, intendiamoci. Il *Cattolico* e gli uomini del *Cattolico* non hanno deplorato mai altro che un lor pubblico tempio *autorizzato* a Torino, e quel nuovo che ci minacciano in Genova. — Che ve ne pare, *Corriere*? vi avreste aspettato tanto da noi? e così chiaro ed esplicito?

Ma nella Francia cattolica .... Lasciateci respirare un tratto, almeno in grazia dell'avervi concesso tanto, e con sì nuova lealtà, sareste costretto a dire anche voi.

La Francia, dunque, la Francia è in uno stato di cose affatto *eccezionale*; e benchè *cattolica*, non si ha da confondere con lo stato *normale* della Toscana e dell'Italia cattolica.

Primieramente la Francia ha tuttavia parecchie delle sue leggi dell'89 e seguito, che hanno fatto campo raso su tutto e noi le ammettiamo anch'esse codeste leggi come la *necessità d'un fatto compiuto*. In secondo luogo la Francia si trova con due milioni circa di eterodossi, e (*N. B.*) uniti pressochè tutti nei dipartimenti limitrofi del Gard, dell'Ardèche, della Droma, della Lozera, delle Due-Sevre ecc. al suo mezzodì; e quindi può tollerarlo il culto pubblico, siccome un *fatto compiuto*; e lo tollera: anzi lo protegge dotandolo, e fa il suo dovere, perchè que' due milioni circa pagano anch'essi le imposte. Ma che vorreste conchiudere poi con quel vostro, che *L. N. Bonaparte fregia della croce della Legion d'onore il Rabino di Bordeaux nel mentre che apre le porte del Senato ai cardinali*? Forse che la Toscana doveva aprire le porte del suo gabinetto ministeriale a Francesco Madiai, e crear dama di corte madama Rosa sua moglie? Direte che canzoniamo; ed è vero: ma canzoniamo solo per non dovervi ripetere la quinta o la sesta volta: Signore, è questo un altro discorso: è un dove vai? porto pesci. Ma la volete intendere una volta che in buona sostanza nella Toscana, in Piemonte (se ne togliete i 25 mila Valdesi), in Italia, lo scisma in somma non c'è; mentre che in Inghilterra, in Olanda, nel Belgio, in Prussia eccettera, c'è; e che quindi è un altro discorso? *Corriere*!!! non ammettereste i fatti compiuti? voi che correte continuamente, come quella magra greggia di Dante, per compierne uno cui sembra abbiate in idea?

Sappiamo bene quello che ci potete voi balloccare con quelle vostre risolutissime uscite da gladiatore in questa nostra teoria dei *fatti compiuti*. Provatevi! noi vi gettiamo lo guanto, salvo il duello, perchè temiamo un po' la scomunica. Raccoglietelo, se vi dà l'animo; e vedrete se non vedrete la luna nel pozzo, e se vi meneremo pel naso là dove meno credete. Per un eccesso di compassione ve ne poniamo in avviso. Provatevi!

Ma voi volete risposte chiare, tonde, precise e categoriche. Pare che non dovreste lagnarvene: riepiloghiamo per altro a scanso d'equivoci.

1.° Altro è *libertà di coscienza*, ed altro è *libertà di culto pubblico*, cose che voi avete confuse.

2. Un Governo, anche cattolico, può *tollerare* la prima, e non deve *autorizzare* il secondo.

3. Quando lo scisma è un *fatto compiuto*, lo tollera e lo *circoscrive* secondo le regole della giustizia e della prudenza.

4. Quando codesto *fatto compiuto* non c'è, un Governo è formalmente obbligato ad impedirlo e a combatterlo (precisamente come ha fatto il Toscano nel caso dei coniugi Madini).

Ecco come noi intendiamo la *tolleranza civile*, se lo vuol sapere il *Corriere*. Ma ricordi pure il *Corriere*, che noi la Dio mercè siamo cattolici, e che come tali, oltre all'obbligo della *tolleranza civile*, abbiamo il *dono* e la *coscienza* della Fede. E questa Fede ci dice:

1. Che la Religione vera, sola, ed unica è quella da noi professata.

2. Che in conseguenza si può *civilmente* tollerare un'altra, ma non ammetterla.

3. Che questa *tolleranza civile* è vincolata pur dal dovere dell'impedirlo uno scisma al suo nascere, e di minorarne il danno, se nato.

4. Che la propaganda cattolica nel protestantismo, non è un'*usurpazione*, ma l'esercizio di un *diritto* in un terreno usurpato.

5. Che questo diritto è tanto più sacrosanto in quanto che non ci è terra del protestantismo, dove non sia rimasto un angolo al cattolicismo da coltivare e da crescere.

6. Che in quest'opera il cattolicismo non crea lo scisma, ma lo distrugge, o ne minora i danni quanto egli può.

Ma dirà forse il *Corriere*: E quando i Missionari cattolici approdano nell'Oceania, al Giappone, alla China?...

Risponderemo al *Corriere*: O voi non avete Fede, o l'avete. Nel primo caso, noi non sapremmo cosa rispondervi, o a meglio dire, non ci sapreste comprendere; nel secondo caso anche la sola legge della *carità cristiana* (badate di non confonderla veh con la *filantropia umanitaria*) ve lo dirà il perchè di quei missionari; così per riguardo al bene delle anime, come al benessere temporale di quelle barbare terre infelici.

Lettori! abbiamo risposto tondo e chiaro? categoricamente, lealmente? A noi parrebbe che sì. Certa ed evidente cosa è

« Che un *ragionar* più chiaro di così
« Il *Mercantile* non l'avrà mai più ».

P. S. Nel *Cattolico* d'ieri si trova la precisa risposta che avremmo dovuto fare al *Corriere*, se non ci avesse portato di balzo in altra questione, qual è la presente con quel suo vero *ove vai? porto pesci*. La risposta è dell'*Univers* del 14 novembre.

NOTIZIE RELIGIOSE

GERMANIA. — La diocesi di Colonia, in Prussia, mal grado gli ostacoli che impedirono colà gl'incrementi del cattolicismo, racchiude un gran numero di Congregazioni religiose, soprattutto di donne. Eccone un cenno, che abbiamo trovato nel quaderno di settembre della *Revue Catholique* di Lovanio. Dapprima, in tutte le città soggette alla sede arcivescovile di Colonia stanno le Suore della Carità. A Colonia propriamente, hanno tre case le suore di Sant'Elisabetta, che seguono la regola di Sant'Agostino, e pigliano cura degli ammalati così nella città, che negli ospedali; una casa le suore di San Vincenzo de' Paoli, e due le Povere Suore di San Francesco, le quali servono soltanto gl'infermi al loro domicilio. Di più, evvi un'ampia casa di educazione, ed un collegio diretto dalle dame Orsoline; una casa di suore del Povero Fanciullo Gesù; ed un'altra della Congregazione di San Lazzaro, che sono sacerdoti di quella stessa diocesi, i quali dopo aver fatto il loro noviziato a Parigi, tornarono, or è un anno, con un superiore a Colonia, e dànno opera specialmente alle missioni. I Fratelli Alessiani vi dirigono una casa di sanità. A Dusseldorf sta un convento di Figlie della Croce, la cui casa madre è in Liegi; esse hanno cura degli ammalati. Similmente vi ha un convento di dame Orsoline per l'istruzione delle giovanette, e due case delle suore del Povero Fanciullo Gesù, che educano gli orfanelli ed i fanciulli poveri d'ambedue i sessi. Poco fa vi si è acquistato un terreno per fabbricarvi un convento di Francescani Recolletti. La più abbondante di istituzioni religiose è la città di Aquisgrana. Perciocchè oltre ad un collegio de' Padri della Compagnia di Gesù, ed uno spedale servito da' Fratelli Alessiani, sonovi tre case delle suore di Sant'Elisabetta ed una di quelle di san Carlo per curare gl'infermi e nella città ed all'ospedale, e per educare gli orfanelli. Vi hanno pure una casa le dame del Buon Pastore, ed un'altra alcune Dame che si addicono all'istruzione delle giovanette.

La città stessa di Aquisgrana ha avuto la bella sorte di veder sorgere nelle sue mura due nuove Congregazioni religiose, che ormai sonosi dilatate come la carità, che formavale. È la prima la *Congregazione del Povero Fanciullo Gesù*, il cui scopo è educare gli orfani, ed i fanciulli poveri abbandonati da' loro genitori. Le prime suore di questa Congregazione pigliarono l'abito nell'anno 1848, e frattanto tengono già otto case, e ricevono di continuo inviti da altre città, che le desiderano. Nel 1850 si veniva fondando l'altra Congregazione, che s'intitola delle *Povere Suore di San Francesco*, la quale possiede già sei case. Lo spirito di umile sacrifizio, ond'esse sono animate, e la grande loro povertà, le assomigliano alle Piccole Suore de' Poveri stabilite in Francia, della cui povertà dicemmo maraviglie singolari. Però si differenziano da queste quelle d'Allemagna, perchè le francesi escono dalla classe degli operai, ma le tedesche sono donne appartenenti alle più ragguardevoli famiglie, che han lasciato ricchezze e piaceri della terra per divenire mendicanti in vantaggio de' poveri. Esse in fatti vanno dovunque si appresta loro una casuccia; non posseggono alcuna cosa, ed ogni quindici giorni vanno a due a due accattando la limosina per la città. Principale fine del loro Istituto è l'aver cura degl'infermi poveri a domicilio, nè si prestano a servire ammalati non poveri, se non quando abbiano tale schifosa infermità, che non si trovino altre persone ad assisterli. Esercitano altresì la loro carità in qualche ospedale, ma preferiscono quelli, ove si accolgono infermi di malattie contagiose e stomachevoli. Nel proprio convento preparano anche il pranzo a' poverelli.

Mal si apporrebbe però chi stimasse, che solamente nelle città di Colonia, Dusseldorf ed Aquisgrana abbia la diocesi di Colonia cosiffatti modelli di cristiana perfezione. Nelle piccole città ancora si contano una dozzina di conventi di Suore ospedaliere e di altre Religiose consecratesi all'educazione de' fanciulli; un convento di Francescani Recolletti, ed una casa di fratelli Alessiani.

Ora volgendoci a Brema, ove i protestanti alemanni ebbero ultimamente un loro sinodo, e dove convennero i loro più famosi uomini, come Stahl, Hengstenberg, Bethmann-Holwig ed altri, dobbiamo notare un avvenimento di alta importanza. In mezzo alle ingiuriose declamazioni de' più accesi partigiani della Riforma contro la Chiesa cattolica, si udirono voci eloquenti pigliarne, fino ad un certo punto, la difesa. Anzi, si agitò la quistione, se convenga ristabilire tra le comunioni protestanti la pratica della *confessione auricolare*. Il che dimostra, essere così aperti i vantaggi anche sociali di questa cattolica istituzione, che ormai ne sentono il bisogno i suoi stessi nemici. Certo che in Allemagna scorgesi tra' più illuminati protestanti un movimento simile a quello dei puseiti in Inghilterra.

(*La Sapienza e la Fede*)

NOTIZIE POLITICHE

FRANCIA

PARIGI, 14 *novembre*. — Leggiamo nell'*Independance Belge* la seguente corrispondenza di Parigi, sotto ogni riserva:

Un importantissimo fatto, di cui non posso assicurarvi troppo leggermente, sarebbe che si darebbe fino ad un certo punto alla stampa la libertà di discussione. Si assicura pure che il potere non proibirebbe le controversie sulla quistione del cambiamento del governo.

Si annuncia per il 18 di questo mese il decreto di riduzione dell'effettivo dell'armata. Questo decreto potrà avere per risultato di rialzare un po' i corsi della Borsa, che hanno subito un nuovo ribasso.

Oggi si dà per positivo che i Statuti della nuova Banca, detta *dei trecento milioni*, siano stati definitivamente approvati dal Consiglio di Stato. Questo progetto sta molto a cuore al capo del governo.

Dopo aver sentito in silenzio, secondo il suo solito, i diversi pareri, per la maggior parte opposti, dichiarò che queste opposizioni potrebbero essere dettate da interessi privati, e che l'interesse generale gli faceva legge di passar oltre, ed avrebbe quindi dato l'incarico al sig. Baroche di formolare e completare la misura.

I senatori furono invitati a non allontanarsi da Parigi. Un simile avviso fu dato ai deputati. La proposta di dare un'indennità ai membri del Corpo legislativo, se può essere accolta da alcuni mandatarii, ella è combattuta da molti, e specialmente dal sig. Billaut, presidente. Il consiglio di Stato ed il Senato ciò nondimeno ed il ministero in generale vi sono favorevoli. Ma finora il principe presidente vi fu contrario.

Inoltre non si dispera di aumentare i privilegi del corpo legislativo. Prima di tutto si reclama il diritto di eleggere i vice-presidenti e segretarii, e di poter designare i deputati che devono andar a difendere al consiglio di Stato i disgraziati emendamenti, mandati senza difesa e senza spiegazioni a giudici un poco rivali.

Si dice tuttora che l'ex-re Gerolamo avrà il titolo di gran connestabile, e che il primo vice presidente sarà il principe Murat, come lo era il principe Eugenio Beauharnais sotto il primo impero.

Si parla anche del signor de Morny per la stessa funzione, prova evidente che non vi ha ancor nulla di fatto. Non credete molto delle spiegazioni che si danno al voto negativo del sig. Viellard sull'impero. Quantunque sia un antico precettore del futuro imperatore, egli è rimasto ciò che era sotto la monarchia e sotto la repubblica un liberale convinto e indipendente, senza paura nel dire la sua opinione al principe col quale visse nella più stretta intimità, e non obbedendo che all'ispirazione della sua onestà e della sua coscienza. Simili esempi sono assai rari ai tempi in cui viviamo, perchè lo scetticismo non tenti di dare lo scambio su questo voto.

Alcuni amici del presidente che vogliono leggere nell'avvenire senza tener conto delle molto impossibilità, dicono oggi che il matrimonio della duchessa di Leucthenberg, figlia dello czar, può diventare un mezzo per riconfermare i legami d'amicizia fra la Francia e la Russia.

— Pare che gli Inglesi siano alquanto inquieti, e credano che il principe-presidente voglia assolutamente prendere la sua rivincita della battaglia di Waterloo.

Ultimamente un membro del partito conservatore ha pubblicato molti articoli sull'insufficienza delle forze militari della Gran Bretagna. Ora fa lo stesso la *Rivista di Edimburgo*, organo del partito liberale.

— L'alto clero francese è convinto che il Santo Padre non potrà resistere alle instanze del governo, che gli presenta la speranza d'un movimento cattolico e religioso, tale che non si sarà mai visto in Francia, e che sarà per lui una dolce consolazione dopo le ultime sue disgrazie. La quistione così posta, scarta ogni idea politica: potrà vincere il Santo Padre.

Circolare che monsignor Vescovo di Rennes ha indirizzata ai parrochi della sua diocesi relativamente al plebiscito del 21 e del 22 di questo mese:

« Signori e cari cooperatori,

« Da ogni parte, nella diocesi, ci si comanda una direzione riguardo al plebiscito del 21 e del 22 novembre.

« Non sapendo noi evitare una risponsabilità qualunque, ogni volta che la crediamo inerente alla nostra carica pastorale, noi vi diremo con tutta semplicità di cuore e francamente: Votate e fate votare da coloro tra i vostri parrocchiani di cui possedete la fiducia, in favore del senato-consulto che sarà in breve sottoposto alla ratificazione della Francia; tutti mettano un *sì* nell'urna elettorale.

« Voi troppo bene conoscete, o signori e cari cooperatori, l'indipendenza del nostro carattere, e il disinteresse delle nostre personali intenzioni per attribuire quest'avviso, che noi vi diamo con tanta franchezza, ad ogni altro motivo che a quello degl'interessi sacri della religione, della società e della famiglia, oggidì non meno minacciati e forse anche più che nel 1848 e nel 1849.

« Ciascuno adunque, come in quelle due epoche di gloriosa memoria per la diocesi di Rennes, sappia metter da un lato le proprie idee o le sue private affezioni per non pensare che alla nostra diletta ed infelice patria, che il solo Luigi Napoleone può salvare da un cataclismo universale.

« In quanto a voi, cari cooperatori, siate, come 4 anni addietro, i consiglieri del vostro obbediente gregge; stimolate, come allora faceste, la loro indifferenza naturale, guidatene l'inesperienza e dirigete i loro voti. Nulla temete; se occorre, invocate la nostra autorità per porvi al coperto, e rigettate sul vostro vescovo tutta la responsabilità d'una determinazione che la coscienza di lui accetta senza timore e senza rimprovero poichè la crede per fermo l'adempimento di un dovere.

« E la lettera presente sarà letta al sermone della messa cantata, nella domenica che seguirà dopo averla ricevuta. »

Il Curato di Nadaillac.

Racconto estratto da una relazione letta alla Società centrale d' agricoltura del dipartimento del Puy-de-Dôme.

Il territorio di Nadaillac è lontano 12 chilometri all' occidente di Clermont-Ferrand. La sua lontananza dal capoluogo produsse la necessità di stabilirvi una parrocchia nel 1834 e il sig. Hérault ne fu da quel punto fino al presente il curato.

Avanti la venuta del curato il villaggio di Nadaillac era poverissimo, mal costrutto, mal distribuito, senza chiesa, senza presbiterio, senza scuola, senza fontane, senza vie e perciò inaccessibile alle vetture e sconosciuto.

Le terre non producevano, che un' annata ogni tre anni: le lasciavano *riposare*, come dicesi, per uno o due anni, per averne poi una grama raccolta.

Oggi non v' ha più un palmo di terra incolta, nè maggese, ogni anno la terra produce i suoi frutti. Il villaggio mostra una chiesa che è il suo orgoglio ed un piccolo monumento, un presbiterio decente con un giardino tanto ben fornito di fiori e frutti quanto quei delle città, una scuola, le vie lastricate e le strade praticabili; una fontana e lavatoi pubblici. Le case coperte di stipe, che prima non aveano se non una porta ove entravano uomini e bestie, ed una apertura di alcuni centimetri che non lasciava entrare nè luce, nè aria, ora sono più alte e adorne di più finestre.

Anzi sedici nuove case hanno anco un piano superiore e tutte sono col pavimento o di mattoni o di tavole. Altre volte non vi era per le veglie se non due ridotti o volte; oggi ve ne ha quarantatrè più ariosi e comodi; nessun mucchio di concime vien lasciato nelle vie. I mobili consistevano in un letto incastrato tra quattro legni, un baule ed alcuni scabelli; al presente ciascuna casa ha un letto semplice e scoperto, armari, panchi e guardarobe: le vesti stesse sono fatte più comodamente e il nutrimento è più sano. Ciò si vedrà dal miglioramento notevole della coltivazione.

Io non doveva parlarvi se non della coltivazione; ma la salubrità delle abitazioni e'l benessere dei coltivatori hanno con essa relazioni troppo intime e le cause di questi miglioramenti essendo prodotte dai lavori materiali che ha fatto intraprendere il sig. curato Héraut, è necessario, che io ve ne parli.

Lascierò ad altri la facil cura di dire altrove il bene religioso e morale, che il sig. Hèraut operò a Nadaillac, dirò tuttavia come cosa che ha relazione ai miglioramenti della coltivazione, che tutti gli abitanti, che erano giovani alla venuta del sig. curato, ora sanno leggere e scrivere e parlano discretamente il francese, laddove i più attempati non san leggere e parlano in dialetto. Continuo adunque a narrarvi quanto ha fatto il sig. Hèraut; quanto venne a Nadaillac non vi trovò, che un locale assai tristo per celebrarvi i santi misteri, locale, che non contenea, che la metà della popolazione, se egli non potea voler pompa e grandezza, avea ragione almeno che tutti potessero udire la voce autorevole del pastore. Il villaggio era povero e nemmeno il curato avea mezzi pecuniari; cionondimeno risolse di costrurre una chiesa conveniente, altri avrebbe creduto temeraria questa risoluzione, ma il curato perseverò nella sua determinazione.

Il suo fare cortese e franco gli aprì facilmente le porte dei ricchi del vicinato, poi quelle della città, finalmente quelle dei palazzi e principeschi e reali. Parlò del suo villaggio di Nadaillac, dell' abbandono in cui si trovava: andò in cerca a domandare, non solo danari, ma ancora oggetti d' arte e lavori di dame; poi ne fece una lotteria. Il più grande successo coronò la sua opera ed in breve ebbe 34,000 fr. 5 mila dei quali furono dati dal re L. Filippo e dai principi d' Orleans.

Mentre raccoglieva queste offerte, la chiesa veniva fabbricata, il curato usufruttuava la buona volontà dei suoi parrocchiani, che gli somministravano le loro braccia e le bestie; lavorando con ardore sotto la sua direzione, fece venir degli operai, che, non trovando nel paese di che nutrirsi, voleano partire: il curato rimediò a questo inconveniente organizzando un giro tra i parrocchiani, affinchè ogni dì una famiglia invitasse gli operai; ognuno faceva economia e sparagni negli altri giorni per far festa quel dì in cui invitava gli operai e li trattava il meglio possibile; il curato, che avea lavorato con essi, veniva a dividere il loro posto.

La chiesa fu terminata e sormontata da un campanile assai elegante ed alto, furono trattenuti gli operai per fabbricare il presbiterio; gli abitanti aiutarono con ogni lor possa il curato.

Fatto questo, gli operai poscia costrussero alcuni muri di sostegno, regolarizzarono alcune vie e gli abitanti fecero riparare le loro case, tutto si abbellì e si mise in armonia colla chiesa.

Partiti gli operai, ed alcuni presero stanza a Nadaillac, il curato mantenne l'organizzazione, che avea stabilito pei lavori del villaggio, fece lastricare ed allargare le vie e le strade ed oggidì ancora fa riparare la strada principale, che conduce a Theix.

Avendo fatti tutti questi vantaggi materiali, il curato piantò il suo giardino e dimostrò che a Nadaillac poteano crescere ogni specie di legumi e frutti, purchè vi si adoperasse un pò di cura e di buona volontà: si fecero degli sperimenti e gli abitanti coltivano e raccolgono dei buoni legumi, piantarono degli alberi fruttiferi.

Nello stesso tempo in cui il curato s' argomentava d' introdurre un miglior sistema di coltura, insegnava ai contadini i buoni principii: eccitava e gli uni e gli altri a mutare il metodo di coltura e la sua parola, in altre cose così ben accettata, non potè produrre verun effetto. Allora prese il partito di farsi coltivatore e fittavolo. Prese in affitto delle terre, le fece vangare e concimare alla sua presenza, gettò in qualche parte sotto gli occhi dei contadini, del gesso e vi seminò la prima volta grani di trifoglio: i contadini si dimostravano increduli: dopo la neve furono nei terreni così seminati; videro tosto i diversi effetti della vegetazione: quando la raccolta fu matura, ognun rimase stupefatto; ma si volle ancora attendere l' esperienza del secondo e terzo anno prima di adottare il metodo insegnato dal parroco.

Oggidì il sig. Hèraut vien riguardato come una provvidenza visibile: tutti gli abitanti coltivano secondo il suo metodo trifoglio, pei primi anni, con gesso, per quanto lo permette la fortuna di ciascuno; biade quindi, frumento, orzo, avena, patate e piselli, è ciò senza interruzione di sorta, quindi il pane più gustoso e nutritivo, la paglia pel concime e il fieno pel bestiame, perciò aumento di questo, che è un terzo più di quello lo fosse prima dell'arrivo del sig. Hèraut; insomma un benessere incomparabile per tutti.

A poco a poco questo metodo di coltura si estese ai villaggi vicini; progredisce ora sebben lentamente.

Sicchè questo villaggio di Nadaillac di cui non s' avea prima udito parlare, ora merita d' essere visitato e da quelli, che amano l' architettura e da coloro che amano la buona coltivazione delle terre. Il sig. curato Hèraut merita i più grandi elogi per averlo fatto conoscere; a nome della commissione chiedo pel sig. Curato una medaglia di prima classe.

SVIZZERA

Friborgo. Togliamo dal *Patriota* le seguenti notizie:

La sessione del Gran Consiglio è stata aperta il giorno 9. Il presidente ha dato lettura di una lettera sottoscritta dai deputati della Singine ultimamente eletti. Essi dichiarano che prestando il giuramento che gli sarà dato senza riserva non intendono però obbligarsi in alcuna cosa contraria alle leggi della chiesa cattolica, alla quale si fanno gloria d' appartenere.

Questa lettera è stata inviata ad una commissione, la quale fece il suo rapporto di non accettare la dichiarazione dei deputati della Singine e di farne astrazione, invitandoli quindi a prestare il giuramento puramente e semplicemente, come gli altri deputati, secondo la formola fissata dall' articolo 1 del decreto 7 marzo 1848. Il rapporto è stato adottato dalla maggioranza. I deputati della Singine vennero ammessi a prestare il giuramento, dopo aver prima però dichiarato che dal momento in cui il Gran Consiglio non esigeva il ritiro dell'avanzata dichiarazione, essi non ammettevano nessuna difficoltà a prestare il giuramento richiesto dai suoi membri.

Furono inoltrate molte petizioni, fra cui una sottoscritta da 2042 firme relativa al giuramento ed un' altra da 71 membri del clero che domandano di fruire del beneficio del decreto federale sopra il condono delle spese di guerra del *Sonderbund*.

Argovia. — Nella riunione della società di coltura a Schinznac un cattolico propose d'agire presso il governo per ottenere l' abolizione di di tutte le feste, ovvero trasportarle alla domenica. Il presidente dell'assemblea, benchè protestante, rifiutò di mettere questa proposizione, in deliberazione, perchè nulla aveva essa di comune collo scopo della società. È inutile, la mania dei radicali d' entrare in sacristia è tale che essa fa dimenticare i loro propri doveri, e perfin dagli stessi protestanti vengono ammoniti e richiamati al dovere.

San Gallo. — Il Gran Consiglio ha nominato a suo presidente un conservatore, l' avv. Müller di Vyl.

Ginevra. — Il Consiglio di Stato ha approvato lunedì passato (8 corrente) gli statuti d' una società anonima pel capitale di sessanta milioni diviso in azioni da 500 fr., la di cui sede sarà a Ginevra ed a Londra, avente per scopo la creazione e l' esecuzione d'una ferrovia attraversante la Svizzera.

Sciaffusa. — Da pochi anni in questo Cantone fu votata l' imposta diretta del 1/2 per 1000, indi la si portò all' uno, ed ora si tratta di portarla al 2 per mille. — E poi negate che non vi sia il progresso!... Procedendo da questo passo si verrà in dodici anni a levare il mille per mille, vale a dire si verrà alla totale incamerazione dei beni dei particolari, che in termine volgare suona *comunismo*.

Vaud. — Il Consiglio di Stato ha deciso d'accordare la concessione per la strada ferrata da Villeneuve a S. Maurice alla compagnia Beguin francese. Si tratta del prolungamento per ora fino a Vevey.

Basilea-campagna. — Il Landrath ha inflitto una multa di 50 fr. al Consiglio di Stato per non aver presentato i conti del 1851.

— Quale multa dovrebbesi infliggere a quelle municipalità le quali fanno discutere (guai a chi parlasse in contrario?) il preventivo del 1851 nel 1852? — Aspettiamo la risposta dall'*Operaio* e consorti.

AUSTRIA

S. M. l' imperatrice *Carolina Augusta* ha regalato la somma di ottocento fiorini m. di c. per la ricostruzione della chiesa e della casa parrocchiale a Neumarkt in Walde (*Llyod*.)

— Scrivesi da Venezia alla *Triester Zeitung* essere stato soppresso l' obbligo pei privati che portan seco in viaggio qualche libro di presentarlo prima all' ufficio di censura. Per lo contrario un impiegato di censura sarà addetto all'ufficio di dogana delle strade ferrate, ed avrà l'incarico di esaminare tutti i libri che portan seco i viaggiatori. Soltanto per le maggiori spedizioni per mezzo di società private rimane in vigor il metodo di censura fin qui praticato.

— All'università di Vienna insegnano durante questo semestre invernale, alla facoltà politico-legale 13 professori ordinarii e 3 straordinarii, nonchè 7 docenti, 36 differenti materie. Alla facoltà filosofica leggono 20 professori ordinarii, 5 straordinarii, 5 docenti, e 8 maestri. La filosofia è divisa in quattro materie, la storia e geografia in 8, la matematica e le scienze naturali in 20, la storia delle arti in 2, e la filologia in 31 materie. Inoltre si insegna stenografia in lingua tedesca o boema. Alla facoltà teologica vengono spiegate 17 materie da 19 professori ed un aggiunto.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 18 *novembre*. — S. M. ha presieduto questa mattina al Consiglio dei Ministri.

— La malattia del Presidente del Consiglio, conte Cavour, è felicemente risolta; e ieri potè assistere al Consiglio dei Ministri. *(G. P.)*

—Dicesi che la sera dello scorso sabbato il questore di Torino siasi recato al domicilio di ciascun parroco di questa città per incoraggiarli a leggere dal pergamo la famosa notificanza dei vescovi contro la stampa liberale, assicurandoli dell' efficace protezione della forza pubblica. *Voce della Libertà*

Firenze, 16 *novembre*. — Leggiamo nel *Monitore*:

NOI LEOPOLDO SECONDO

per la grazia di Dio Principe imperiale d' Austria, ecc. Granduca di Toscana ecc. ecc.

Addolorati per la insolita frequenza dei delitti con cui si attenta alla pubblica ed alla privata sicurezza;

Visto il parere emesso dal nostro consiglio di Stato, sezione di Giustizia e Grazia;

E considerando, che mentre è generalmente riconosciuta la necessità d'aggravare con giusta proporzione le pene che le leggi attualmente vigenti nel Granducato minacciano alle azioni delittuose più temibili alla Società; le circostanze altronde, gravi, ed eccezionali, nelle quali versa il Paese, e di che Noi soli siamo in grado di giudicare, presentano tale una urgenza di efficaci provvedimenti da non permetterci di indugiarli fino alla pubblicazione del Codice penale che si sta da Noi maturando;

Sentito il Nostro Consiglio dei Ministri;

Ci siamo determinati ad ordinare siccome ordiniamo quanto appresso:

Art. 1. La pena di morte, eseguibile nel modo prescritto dalla Legge del 27 agosto 1817, è ripristinata sino a nuovi diversi ordini in tutto il territorio Granducale, per quei delitti di pubblica violenza contro il Governo, e contro la Religione; di lesa Maestà; di omicidio premeditato; e di furto violento, ai quali era respettivamente minacciata dagli Articoli 9 e 13 della legge del 30 agosto 1795 e dall'Articolo 1 di quella del 22 giugno 1816;

La stessa pena potrà pronunziarsi ancorchè non sia concorso a deliberarla il voto unanime del collegio giudicante.

Art. 2. Il ferimento, e l' esplosione — contra hominem — ancorchè senza effetto di ferimento, quando siano commessi con premeditazione, e con animo d' uccidere; e tutti in generale i tentativi d'omicidio premeditato, soggiaceranno alla pena dell'ergastolo per 30 anni.

Art. 3. I ferimenti premeditati, ma commessi senza animo d'uccidere saranno puniti.

(*a*) coll'ergastolo da sette a quindici anni se avran prodotto pericolo di vita, o di storpio; ovvero deturpazione del ferito;

(*b*) colla reclusione nella casa di lavori *forzati di Volterra da tre a sette anni in tutti* gli altri casi.

Art. 4. Dove un ferimento premeditato sia stato commesso facendo uso d'arme bianca vietata, o d'arme da fuoco qualunque, le pene di che nel precedente articolo 3.° saranno sempre applicate nel loro massimo.

Art. 5. Le cause relative ai delitti presi di mira negli articoli 1, 2 e 3 dovranno essere istruite e giudicate colla maggiore sollecitudine, e con preferenza a tutte le altre concernenti a delitti di diverso genere.

Art. 6. Nelle stesse cause la falsa testimonianza in favore degli incolpati sarà punita colla reclusione nella casa di lavori forzati di Volterra da tre a sette anni: ferma stante la pena della calunnia per la falsa testimonianza in aggravio dei medesimi incolpati.

Art. 7. Il nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento di giustizia e grazia è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato li 16 novembre 1852.

LEOPOLDO.

Parigi, 15 *nov*. — Leggesi nel *Moniteur*:

Considerevoli sforzi e maneggi di ogni sorta sono tentati per ispargere nel popolo, al momento della solenne votazione a cui è chiamato, le proteste dei partiti. Il governo non ha alcun interesse d' opporsi alla loro pubblicazione; vuol farle conoscere egli stesso: perocchè in questo gran movimento nazionale che spinge la Francia al ristabilimento dell'impero, bisogna che l' opinione del popolo sia illuminata, e che la sua volontà, liberamente manifestata, sia l'espressione del suo convincimento.

Si leggano adunque i manifesti del comitato rivoluzionario di Londra o di quello dei proscritti democratici socialisti di Francia residenti a Jersey, e riuniti in assemblea generale. (*Seguono i tre manifesti*).

Noi non accompagniamo questi documenti d' alcuna riflessione.

Nel tempo stesso che sono sparse queste abbominevoli provocazioni, non si tentano minori sforzi per far pervenire su tutti i punti della Francia una protesta che noi facciamo egualmente di pubblica ragione.

È ben trista cosa il vedere un principe che

nobilmente sopporta il suo infortunio lasciarsi trarre anch' egli, per un sentimento esagerato di quello ch' ei crede proprio dovere, a negare il diritto del popolo di scegliere il suo governo.

(*Segue il manifesto di Frohsdorf*)

Tutti questi documenti sono oggimai conosciuti dal paese; il suo buon senso ed il suo patriottismo ne faranno giustizia.

— I manifesti rivoluzionari che pubblica il *Moniteur* sono un eccitamento all'assassinio di Luigi Napoleone: uno è firmato da Vitt. Hugo. Il manifesto calmo e decoroso del conte di Chambord fa bella mostra di sè a petto alle frenesie di Vittorio Hugo e consorti. Sicchè da questa pubblicazione i legittimisti soli vi guadagnano molto (Il manifesto del conte di Chambord pubblicato dal *Moniteur* è quello stesso che pubblicò il *Cattolico* l'altro dì).

— Scrivono al *Risorgimento* da Parigi 15 novembre:

Le notizie quest'oggi non mancano.

Cominciò dal fatto più importante. Il matrimonio del principe presidente colla principessa Wasa è cosa decisa, si crede anzi che sarà fatto quanto prima.

— La riduzione dell'armata sarà fra pochissimi giorni pubblicata dal *Moniteur*, quale arra delle intenzioni pacifiche del principe. Simultaneamente avremo un'amnistia.

— Una corrispondenza dell' *Indépendance Belge* in data di Amburgo 10 novembre contiene un fatto che è l' oggetto di una moltitudine di commenti. Una transazione sarebbe stata proposta alla borsa di Amburgo per assicurare la vita del presidente mediante 50 mila lire sterline durante dodici mesi. Questo fatto è sembrato molto strano e le compagnie di assicurazione hanno creduto bene di astenersi. Questo però non mi stupisce per parte degli Inglesi, gente che fa scommesse sopra qualunque cosa.

Dispaccio elettrico.

Ginevra, 17 *novembre*. — Le elezioni ebbero luogo colla massima tranquillità. Sono in grandissima maggioranza favorevoli al governo.

Si legge nella *Patrie*. Un nominato D.... si era fermato ieri sul baluardo S.t Denis e coi gesti disordinati attirava l'attenzione dei passaggieri: avvicinatevi lor dicea, ho da rivelarvi cose importanti! *Fu tosto circondato da* un gran numero di curiosi; allora si mise a proferire grida sediziose.

Vari operai s'impadronivano di lui, quando alcuni agenti lo arrestarono e lo condussero al commissario di polizia, che dopo alcune interrogazioni dalle quali si giudicò che fosse matto, lo mandò alla prefettura di polizia.

Scoperta di una miniera d'oro nativo

nel dipart. dell' Isère.

In seguito del valido impulso che il conte Certeau impresse alla ricerca di miniere nelle Alpi, si è fatta ultimamente una scoperta magnifica sul territorio del comune di Lamotte-les Bains, non lungi dallo stabilimento delle acque termali. Nel fare ricerche in questa località per trovare del rame grigio argentino da provvederne la fonderia di Vezille ultimamente stabilita, si venne a trovare una miniera d'oro nativo ricchissima. Il filone presenta più decimetri di diametro produttivo e traversa parecchi suoli calcarei appartenenti al rendimento primo del terreno detto *di lega*. L'oro trovasi in piccoli granelli o filamenti sottilissimi ma visibili all'occhio nudo e sparso in una specie di pietra gialliccia. La pareti del filone sono di calcarea molto alterate, e tutto fa presumere che in questo luogo si operarono copiose sublimazioni minerali dall'interno della terra alla superficie. A fior del terreno s'è preso qualche campione per farne gli esperimenti, i quali eseguiti a Grenoble nel laboratorio degl'ingegneri delle mine, il campione più ricco ha reso 12 p. 100 d'oro puro, che è quanto dire 390 fr. circa di prodotto per ogni kil. di materia terrea. Un secondo campione in cui appena trovavasi qualche raro granello di metallo e parve rappresentare la media di tutta la miniera produsse ancora 1|2 p. 100 d'oro, cioè 16 fr. per kil. di terriccio.

Il conte Certeau fece incontanente chiamare degli operai sul luogo a scavare una galleria seguendo il filone principale. L'attività del chiaro mineralogista al quale il dipartimento è già debitore di servigi segnalati da lui resi all'industria minerale non tarderà a farci conoscere qual sia l'andamento, e la continuità di questo novello sedimento aurifero che a fior del terreno appena già presenta un così notevole frutto.

Bruxelles, 12 *novembre*. — Mons. de Montpellier, nuovo vescovo di Liegi, ha invitato lunedì alla sua tavola il clero della città; e martedì i decani della diocesi. In una allocuzione, che prima del pranzo indirizzò a questi ultimi, reclamò il loro aiuto per poter adempire ai suoi doveri di vescovo e ringraziò i vicari generali scelti dal suo predecessore, e specialmente monsignor Neven vicario capitolare pei servizi resi durante la vacanza della sede; a quest'ultimo regalò un magnifico calice, che monsig. Neven ricevette dalle mani del prelato con una vera commozione.

Al domani monsignor Vescovo invitò alla sua tavola le autorità civili, militari e giudiziarie: ecco i brindisi che si pronunziarono:

Il general l' Olivier:

» Signori, accettando la nobile missione a fare un brindisi a S. Santità Pio IX non mi mi sono dissimulato la mia insufficienza: ma fui incoraggiato ricordandomi l' accoglienza così benevola, affettuosa e paterna, che la mia famiglia e io abbiam ricevuto da questo buon Pontefice nel nostro viaggio a Roma (applausi).

» Le bontà di Pio IX penetrarono il mio cuore colla più viva riconoscenza: la memoria ne durerà quanto la mia vita (Bravo! Bravo!) Son felice perchè posso esprimere questi sentimenti in presenza di due principi della Chiesa.

» Voi tutti, signori, vi unirete a me per pregare a questo buono e glorioso Papa una lunga serie di giorni felici in compenso dei giorni sventurati che ha sopportato. »

(Tre scoppi d' applausi, e tutti i convitati in piedi, accolgono queste belle e semplici parole del general l'Olivier.)

Brindisi di S. Ecc. il presidente della corte d'appello, sig. de Behr:

» Signori, io bevo alla salute del nuovo Vescovo di Liegi.

» Le qualità eminenti che lo distinguono, gli sforzi del suo zelo, gli hanno accaparrato la stima e l'affetto d'un paese vicino e lo hanno indicato alla scelta del Sommo Pontefice per la sublime dignità a cui fu innalzato.

» Le stesse virtù, i medesimi meriti posti a brillare sopra un teatro più ampio spargeranno luce maggiore, ed esso guadagnerà la stima e l'affetto di noi tutti, del popolo di Liegi.

» Monsignore,

» Voi abbandonate un luogo in cui il vostro nome è caro ed onorato da tutti; ma lasciate che il dica, qui troverete una nuova famiglia, che vi saprà amare ed onorare quanto altri mai.

(Le parole del sig. de Behr sono accolte dai più simpatici applausi; l'orchestra suona la sinfonia: *Où peut on être mieux ecc.* adattata alla circostanza.

Il Cardinal arcivescovo di Malines pronuncia un brindisi al re Leopoldo.

Brindisi di Mons. Vescovo di Liegi.

» Signori, il brindisi, che sono per fare nasce naturalmente dal mio cuore, come pure dalle circostanze e dalle parole tenere, che ho intese: è un brindisi di riconoscenza.

» Agli illustri ed eminenti personaggi, che vollero decorare colla loro presenza lo splendore della cerimonia augusta di questo dì!

» Alle autorità civili e militari che assistettero alle cerimonie della mia consacrazione e si degnarono di partecipare a questo banchetto!

» Al clero fedelissimo di Liegi!

» Ai miei amici, ai quali son lieto di provare che non ho mutato sentimenti, mutando la mia posizione.

» Alla Chiesa di Liegi, antica figlia di Roma, a lei consacro tutto me stesso; voglio vivere per essa; ed in sua difesa, coll'aiuto di Dio, saprei morire. »

(Queste parole eccitano un immenso entusiasmo e vengono interrotte da mille scoppii d'applausi.) (*Ami de l'Ordre*)

Madrid, 10 *novembre*. — Scrivono alla *Correspondance*:

Il segretario della legazione russa a Lisbona è atteso a Madrid. La Russia essendo la sola potenza che non abbia ancora riconosciuto la regina Isabella II, si crede che questo viaggio possa avere un altro motivo che una semplice escursione nella penisola.

In seguito alla morte del conte Colombi, il governo ha nominato un inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Roma, che è il sig. Giuseppe Castillo y Ayensa. Questo diplomatico ha già adempiuto il medesimo ufficio presso la Santa Sede.

— Si legge nell' *Heraldo:*

Gli ufficiali Torre, Pardo e Calvet accompagnano il duca di Osuna in Inghilterra, ove questi si reca a rappresentare l'armata spagnuola nelle esequie del duca di Wellington.

VARIETÀ.

PRODUZIONE DELL'ORO.

Il signor Emilio chevalier pubblica sul *Journal des Débats* un lunghissimo articolo sulle importazioni d'oro dalla California e dall' Australia. Ne rechiamo quanto esprime i suoi raziocinii economici sui fatti già conosciuti.

« È inesatta l'asserzione che i terreni auriferi di California e d'Australia offrano un fenomeno transitorio, destinato a cessare colla stessa rapidità che ebbe principio. È fatto verissimo che quei terreni auriferi sono di alluvione, e che saranno esauriti più presto delle altre miniere scavate nelle viscere dei monti. Ma ci riesce impossibile di scorgere in California od in Australia segno alcuno di esaurimento nella produzione del prezioso metallo. Anzi questa va piuttosto crescendo. Gli ultimi ragguagli di California descrivono la più grande attività di lavori che siasi fin qui veduta. Nell'Australia gli strati auriferi vennero appena appena sfiorati, e la loro estensione scopresi ognora più vasta.

« In una parola possiamo prepararci ad inaudita produzione, ad una apparizione in commercio della massa di 200,000 kil. d'oro ciascun anno per lo meno — Il che forma 700 milioni di franchi in valore corrente, e supera 8 volte l'annua produzione, verificatasi dal principio del secolo, ciò mentre la produzione dell'argento rimane quasi stazionaria sul punto che toccava or sono 50 anni.

« Supponiamo che cotesta enorme produzione di oro continui solo per 20 anni, termine probabilissimo, solo che si consideri la ricchezza di terreni estesi per centinaia di leghe, e finora esplorati da pochi lavoratori, in confronto della loro vastità. Dopo 10 anni sarebbero stati posti in circolazione 4 milioni di chilogrammi, cioè quanto basta per coniare 700 milioni di monete d'oro da 20 franchi ciascuna.

« È forse immaginabile che si trovi un mercato proporzionato a ricevere quest' immensa quantità soverchiante a molti doppii la moneta che già corre per l'Europa e per gli altri paesi inciviliti?

« No, a meno che non si supponga ridotto il valore dell'oro, sicchè 12 grammi invece di 6 vengano richiesti in iscambio d' un ettolitro di grano — ossia valga soli 10 franchi l'attual moneta da 20.....

« Si afferma in contrario che certe nazioni le quali ora usano poche monete d'oro, ne faranno massima parte del proprio sistema monetario, e che d'altronde il lusso degli ornamenti, dei gioielli delle dorature, e perfino di certi utensili domestici crescerà soprammodo, rendendo così impossibile lo scadimento del prezzo dell' oro.

« Questo mercato ideale non raggiunge lo scopo prefisso. In primo luogo, se ne togliete gli Stati-Uniti e la Russia, nessuno stato fa coniare grandi quantità di monete d'oro. Anzi vediamo tutti i governi prendere precauzioni, perchè non entri soverchia quantità di queste monete nel meccanismo degli scambii. Così fecero l'Olanda, il Belgio, la Spagna; e gli altri governi s'affretteranno a seguirne l'esempio togliendo la quantità di valore legale ad un metallo minacciato di vistosa deprezziazione e privo perciò della stabilità di valore che si richiede in ogni moneta. — Quali sono le masse d'oro che la Russia e gli Stati-Uniti vorranno coniare, purchè non vogliano imitare altri governi, prevedendo il pericolo? Ai più 600,000 kil., ma forse molto meno, perchè ciò formerebbe più assai d'un miliardo per ciascun di quegli Stati, e perchè la carta monetata, in entrambe largamente circola e rende inutile così gran massa d'oro coniato. Ma supposto anche il consumo di 600 mila kil., ciò forma appena la produzione di 3 anni durando le attuali circostanze.

« Quanto al lusso, che si spera debba assorbire la superflua quantità del metallo, coloro che si servono di tale argomento sono male informati della progressiva estensione di questo ramo d' industria. Malgrado l' incremento del lusso, non crebbe molto dal principio del secolo a giorni nostri il consumo dell'oro in gioielli, ornamenti, ed utensili preziosi. Ciò si verifica nell'Inghilterra, il più opulento ed aristocratico paese. D'altronde non bisogna confondere le date, nè fare un giro vizioso di argomentazione. Il consumo dell' oro non può crescere se non ne diminuisce prima il valore... e se non diminuisce in proporzione gravissima !... cioè se per avere 6 gr. d'oro non si richiederanno che 5 giorni di lavoro ossia 1|2 ettolitro di grano, in cambio di 10 giorni o di 1 ettolitro. Dunque il consumo aumentato suppone il ribasso già accaduto, e questo devesi pertanto ritenere siccome inevitabile. »

BORSA DI PARIGI

15 *novembre* 1852.

Francia 4 1|2 0|0	106	—
— 3 0|0.	85	—
Piem. 5 0|0	99	95
Belgio 5 0|0	101	—
Napoli	—	—
Roma 5 0|0 1852	100	1|4
Imp. Austriaco	—	—
Spagna 5 0|0 1841	—	—
Cert. Inglesi	—	—
Portogallo 4 0|0	—	—
Russia 4 1|2 0|0	—	—

Genova, 18 *novembre*.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Lisbona, 9 *novembre*.

È rivocato l'articolo del decreto 18 agosto sui diritti d' importazione delle stoffe miste di seta ed altro.

Il fratello del conte Thomar fu assassinato a Viren. Il motivo è ignoto.

Buenos Ayres 2 *ottobre*

Una nuova rivoluzione scoppiò senza effusione di sangue mentre *Urquiza* era partito per Santafè. Il generale Pinta venne proclamato governatore.

Londra, 15 *novembre*.

Oggi la Camera dei lords adottò il progetto d'indirizzo.

Alla Camera dei Comuni d' Israeli rifiutò di dire per ora che cosa intende di fare quanto a' diritti d' importazione sui vini.

Giungono oggi notizie del Capo. Nulla d'importante della guerra dei Cafri.

Brusselles, 15 *novembre*.

Il Senato è convocato pel 30 novembre.

Fondi Pubblici.

Parigi 17 novembre

4 1|2 per °|o	aperto a .	107 — — —
	chiuso a .	*manca*
3 per °|o	aperto a .	85 75 — —
	chiuso a .	*manca*
5 per °|o Piem. *(C. R.)*	.	*manca*
5 per °|o id. *(Hambro)*	.	— — — —

APPENDICE

AL

MEMORANDUM STORICO-POLITICO

IN RISPOSTA

ALL'OPUSCOLO DEL MARCH. GUALTERIO

sulle negative dategli

DAL CONTE SOLARO DELLA MARGHERITA

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — Palazzo Tagliavacche
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Sabbato 20 Novembre 1852. — **N.° 969**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

IL RISORGIMENTO
E LA NOTIFICAZIONE
DEI VESCOVI SUBALPINI

Il *Risorgimento* del 17 corrente premette alla Notificanza collettiva dei Vescovi piemontesi alcune sue osservazioni, che noi non possiamo accettare, perchè basate sopra principii di diritto canonico, pubblico, e internazionale affatto nuovi, almeno per noi: e nè anche meno vogliamo discuterli, perchè sarebbe opera gittata e tempo perduto. Il *Risorgimento* non parla mai di principii: egli li suppone sempre, non solo ammessi ed ammessibili ma, quel che è più, incontestabili; e va deducendo indi via via secondo le circostanze, le opportunità, le fasi, gli uomini e i casi, per dirla in rima. È il gran giornale dell' opportunità quel giornale! Egli ha la sua formola d'uso, o tacita o esplicita; ha il favorito suo *tutti sanno!* e tronca d'un colpo ogni nodo, fosse anche il nodo gordiano. Quella è una bipenne davvero! la più spedita delle bipenni, e....... la più comoda.

Dice esempligrazia anzi tutto che sono *noti in questa materia* (della giurisdizione dei Vescovi) *i suoi principii:* che *sta bene che i pastori del gregge cattolico, a patto però che questo si faccia entro la sfera dei loro naturali e legittimi rapporti* (Quali? che sfera? Il *Risorgimento* non ve lo direbbe in eterno, chè il dirlo e scassinare proprio le basi delle opportunitadi, è una cosa. E poi *tutti sanno*); sta bene *purchè nei modi che le leggi canoniche e civili consentono, comunichino coi fedeli, loro più specialmente commessi.* Notate senno, prudenza, circospezione, antiveggenza, politica! fino a ridurre un innocente periodo a tentennare sui trampoli! Notate quel tocco di SPECIALMENTE, che non c'è piovuto a caso, sapete. Sgomitolatene il gergo, e vi vorrà dire in sostanza (e lo dice proprio più sotto), vi vorrà dire che i Vescovi insomma l'han fatta grossa con quella lor *collettiva*, la quale ha pure l' impertinenza d' estendersi sopra tutti i fedeli dell' universa Greggia; mentre alcune greggie parziali sono a ciascheduno di loro più SPECIALMENTE affidate. Oh! non vi pare questo il preambolo del famoso *bill* della madre-patria, letto la terza volta contro le usurpazioni papali? L'*Italia e Popolo* (giornale, per citarne uno) avrebbe o detto nulla, o detto che l' Episcopato non ha diritti di sorta; e meno male: almeno il parlar chiaro s' intende, e anch' esso è un dono di Dio! Viva dunque (in questo solo) viva l' *Italia!!!* Il male almeno ha un suo bene; e il parlar chiaro apre gli occhi.

E non crediate, lettori, che questo organo...... a vento, il quale pretende accompagnar con le pive la Notificanza dei Vescovi, se ne rimanga pago alle cinque righe surriferite d' un' elasticità incalcolabile. Che ve le dica sul serio? prosegue con una filza di *trentasette* domande o poco meno, e in poco più di due colonne! *E se l'Episcopato accetta la separazione della Chiesa dallo Stato? — e se la recente misura episcopale è opportuna?* (il suo debole quello dell'opportunità) *— e se è sindacabile? — e se il giuramento di fedeltà al re? — e poi se il regio* exequatur? *— Inoltre e con qual diritto un Arcivescovo assunto in seguito a proposta regia, ribellatosi quindi allo Stato, e in seguito espulso per un* REGOLARE *giudizio* (intendi, mons. Fransoni ma non si dice), *può firmare un atto? — E se l'Episcopato che ha gridato pel foro? — e grida pel matrimonio? — e crea difficoltà d'ogni maniera? — e che in materie miste ha l'ingerenza? — E se in quanto ha* ECCESSIVI *privilegi* ecc. ecc. ecc. *potrebbe scindere? — E con qual diritto i suffraganei* (vedete se c'era a caso quel tocco di SPECIALMENTE?!) *possono riunirsi? — E con qual diritto a fronte dell'*exequatur *osano pronunziare decreti, censure?* (chi le pronunzierà le censure? S. E. il ministro di Grazia e Giustizia?) *— E se dimenticassero doveri,* ecc. *credono che il Governo dimenticasse* ecc.? *— E se credono che possa il Governo esitare? — E se il dominio dei beni temporali non lo riconoscono dalla potestà civile? — e se il rimedio dell' imposizione della mano regia sulle mense prelatizie? — E se la vertenza non apra l'adito a rappresaglie? — E se tutti questi riflessi non erano degni della ponderazione dell' Episcopato? — E se il portare tutto questo sul terreno della politica, non?......* Misericordia!!! Davvero? c'è tutta questa farraggine? — Sì tutta, ed altra ed altra più ancora. Pensate se noi potremmo rispondere a tanto, cui basterebbero appena sei *gius* per lo meno! Non lo potrebbe un Nuyts se rimbambolisse di nuovo, si rifacesse scuolaro, e a dieci anni ricominciasse a scriver trattati, trattati e trattati, e sempre a penna volante.

Or dunque essendo affatto cosa impossibile così il rispondere come il persuadere un cervello che ha sternutato a dilungo un subisso di sì diverse materie; impossibilissimo poi con quel suo taglia-quistioni del *sanno-tutti*, noi non risponderemo una sillaba: risponda il senso comune, o il senso raro che e' sia. Una sola, e non sarà una risposta: Un giornale che è reputato GRAVE, o si reputa, può così burlarsi del pubblico? può sollevare un mondo di dubbii e di quistioni di questa fatta e poi non dirne verbo, e conchiudere come se avesse il tutto sciolto e deciso, e finalmente lo può nel caso di una Notificanza vescovile in *foro conscientiae?*

Veniamo dunque a quello che ci si presenta sopra un terreno un poco più positivo e circoscritto; il terreno dell'*opportunità*, la gran parola magica, la *sanità per tutti* dell'Holloway subalpino « Il tempo ed « il modo della recente misura episcopale « (egli dice) portano essi l'impronta della « *prudenza* e dell'OPPORTUNITA'? »

I nostri lettori vorranno esser persuasi che l' oculato giornale suppone un NO maiuscolo e secco in risposta sì per la ragione del *tutti-sanno*, sì perchè « pel cambia« biamento ministeriale avvenuto in Pie« monte, la vertenza con la Corte di Roma « (ossia Santa Sede) entra in una nuova « fase; e se fosse possibile annullare d'un « tratto tutto il passato, e portarla sopra « un campo e fra limiti del tutto nuovi, » vi sarebbe da ambe le parti cospicuo « vantaggio. Eliminare adunque tutte le oc« casioni di urto, lasciare i due antago« nisti liberamente collocarsi nella rispet« tiva posizione, che loro compete, non è « egli evidentemente ciò che detta a cia« scuno la moderazione e la prudenza?... « Crediamo che coll'astenersi dalla pubbli« cazione della circolare o col sospenderla « o differirla almeno, avrebbe l'episcopato « dimostrato uno spirito di conciliazione « atto a scemare gl'imbarazzi del governo « ed a favorire gl'interessi cattolici in Pie« monte. »

Ora premete il sugo di queste belle parole, gravide d'un po' di tutto, e voi ne avrete nuda e cruda la traduzione in quest'altre almeno chiare: l'Episcopato doveva in somma tacere, perchè parlando come ha parlato, i fedeli del Piemonte naturalmente conchiuderanno: 1. Che l'abuso della libertà della stampa è un *fatto*, e non un *asserto*; o per lo meno un' *esagerazione* dei così detti retrogradi — 2. Che l'Episcopato ha compiuto a un suo *dovere*, esercitando il suo *diritto* di prevenirneli, non quando piace al governo, ma quando meglio lo crede — 3. Che esso Episcopato ha dunque *coscienza* di questo suo diritto e *forza* di usarlo a malgrado i pericoli se ce ne fossero — 4. Che nel *vedere il male* e nell' *apporvi il rimedio*, ha una *mente* sola, una *volontà* sola ed unanime.

Ecco le naturali illazioni che ne avrebbero dedotte e ne deducono ora i fedeli dalla Notificanza dei Vescovi subalpini! Ma questo è ciò appunto che cuoce intimamente al *Risorgimento*; ciò che non vorrebbe, e che si studia distruggere con la sua filza dei trentasette dubbii i più machiavellici, che potesse uom ritrovare. Eh via! c'era meglio il dirlo reciso, o dir nulla! il dirlo con gli organi della pubblicità libertina; chè in somma un nemico aperto è preferibile sempre a chi vi colga di agguato. Ma no: il *Risorgimento* vuole precisamente lo stesso; differisce solo nel modo, nell'opportunità e nella forma. Anzi più: vuole la pubblicità libertina, e però par ne tema ogni incaglio, anche dai Vescovi, perchè in sostanza le esorbitanze degli altri fanno il suo credito.

Sentite questa diffatti: « Prima di con« chiudere proviamoci con schiettezza, ma « pure con quella riserva alla quale an« diamo probabilmente debitori dell'indul« genza eccezionale, per la quale non an« diamo compresi nella misura clericale « contro alcuni organi della stampa, d'in« dicare ciò che la rende meno opportuna « in questi giorni. » Passiamo il modo tristo e beffardo — la *causa dell'indulgenza eccezionale per cui*, non è quella v'infingete di credere; ma precisamente la stessa, per cui non troverete nell'Indice nè l'*Arte* e nè il *Rimedio* d'Ovidio, e nè il poema di Lucrezio Caro in latino; mentre vi troverete il Casti e l'Elvezio. I primi pochi gl'intendono, tutti i secondi; ma non però sono in realtà empii meno, o meno lascivi quelli che questi.

Ciò che infine rende estremamente ridicola la gravità del giornale delle opportunità, è quel voler farci credere che la notificanza episcopale possa crear nuovi ostacoli ad un accordo con la Santa Sede. *Risum teneatis!* Tenetelo, se non volete crepare del riso *inestinguibile* d' Omero. Ma come? Da parte della Santa Sede intendete? Non credo; chè quella tale del cardinale Antonelli ai vescovi della Savoia vi dovrebbe ancora pesar sullo stomaco. Dalla parte del governo dunque? Che? saremmo omai giunti a tale, che il governo credendo di non poter impedire, in contraddizione alla legge della libertà della stampa, le esorbitanze della libertà della stampa, onde si abusa la legge, non riconosca almeno l'abuso, e non lo deplori, e non lo desideri tolto, senza violare la legge? Che per una gara puerile di gelosie (se pure può averci luogo), condanni, anche tacitamente, un rimedio inoffensivo, e legale entro la sfera delle coscienze? libero nella sua applicazione? estraneo ad ogni autorità costituita? Chi [illegible] *e degli uomini che lo dirigono.* Sì, malgrado che spesso in opposizione al governo, e non suo organo semi-ufficiale, abbiamo in lui tanta fede, da non poter credere mai che voglia il male per il male, e torre appigli da tutto, onde intralciar le questioni fra esso governo e la Chiesa. Ricordi il *Risorgimento* la trista gatta d' Esopo, che perfidiò la discordia tra l' aquila ed il cinghiale! Senta diffatti la *Voce della Libertà* del 18. « Dicesi che la sera dello scorso « sabbato il Questore di Torino siasi re« cato al domicilio di ciascun parroco di « questa città per incoraggiarli a leggere « dal pulpito la famosa notificanza dei ve« scovi contro la stampa liberale, assicu« randoli dell'efficace protezione della forza « pubblica. » Sappiamo che bell' umore è il signor Brofferio; ma sappiamo anche, che ne indovina; e benchè dica al suo modo, le dice almeno tonde, ed imbrecca.

E poi che ci ha da fare la notificanza episcopale con *lo spirito di conciliazione atto a scemare gl' imbarazzi del governo, ed a favorire gl' interessi cattolici in Piemonte?* Eh sì che gatta ci cova! Ma qui non si tratta, signor giornale, nè di una seconda protesta contro all' abolizione del foro; non d' una contro l' incameramento dei beni ecclesiastici; non d' una contro la legge del matrimonio; non d' una insomma che tocchi o riguardi punto il governo anche indirettamente, e nè la libertà della stampa. Toccherà dunque i cittadini, o come dite voi, la nazione? Ma questa si dividerà all'incirca in due classi: o di quelli che noi diciamo cattolici; ovveramente di quelli che non lo sono, o ce lo sembrano meno. Riguardo ai primi egli è *dovere* dei vescovi di premunirli, o di avvertirli almeno del male; e non c' è opportunità che suffraghi: riguardo agli altri, non baderanno nè alla notificazione, nè ai notificatori, e buona

notte. Credete che il governo li voglia e possa obbligare in grazia dei vescovi? No; lascierà dunque che la notificazione faccia il suo corso, e i cittadini quello che vogliono. Se non leggeranno i fogli cattivi; bene; se li leggereranno, pazienza.

Ma cosa vuole egli dunque il *Risorgimento* co' suoi trentasette punti interrogativi e con quel tocco d' *opportunità* che li chiude?

Se voi pazientate ancora un tratto, ve lo dirà di sua bocca nel numero stesso 1515.

Nella sua *Cronaca* ci fa egli dunque sapere che l'*Armonia* ha preso un granchio apponendo al municipio torinese che permettesse certi lavori pubblici in giorno festivo; e il granchio fu, perchè il municipio aveva ottenuto una bella e buona licenza dai parroci. Lo abbia preso o no l' *Armonia*, qui non rileva; quello che ben rileva, è la chiosa del *Risorgimento*. Sentite! il tuono è grave sempre: « Del resto » queste nuove prove d' intolleranza e di » fanatismo (dell' *Armonia*) provano sem» pre meglio i difetti e gl' inconvenienti » d' una legislazione, che munisce di san» zione civile precetti meramente religiosi, » e dimostrano la necessità di abbandonare » alla coscienza di ciascuno l'adempimento » dell' obbligo della santificazione delle fe» ste. » Eppure in Inghilterra.... ma non ci mettiamo in viaggio, e per un viaggio marittimo. Tiriamo più tosto giù come vengono un paio di conseguenze da così savi principii. Dunque perchè l' *Armonia* ha preso un granchio, e perchè non abbiano luogo altrimente *l' intolleranza* ed il *fanatismo*, abbasso il precetto della santificazione delle feste. Per esempio, in Chiesa spesso succede... vi si fa... chiudete dunque le Chiese. — Ah quanti e quanti pur troppo s' infingono, e si confessano male! Dunque i confessionali in un fascio, e farne legna per ardere. — E le Comunioni talvolta!. e la santa Messa!.. Abbasso dunque [illegible] pure le conseguenze sono queste! logiche, nette, evidenti; e il *Risorgimento* le vuole. Non già che ve lo dica come tant' altri fogli avventati, che non sanno fare; ve lo dice con gravità, con prudenza, con circospezione, con senno e molta dottrina; e pretenderebbe (oh vedete) pretenderebbe di dirvelo quasi semiofficialmente.

LA LEGGE BUONCOMPAGNI
AL SENATO

Siamo alla vigilia di un rilevantissimo dibattimento. La causa che si tratta è il trionfo della moralità o dell'immoralità.

Il Parlamento è per riprendere i suoi lavori interrotti dagli ozii estivi ed autunnali, e il Senato ci farà conoscere innanzi tutto l'opinione della sua maggioranza a riguardo del matrimonio civile.

L'esito di una tale quistione è assai difficile a penetrarsi fin d'ora, e a chi ci interrogasse su tale soggetto saremmo forzati a rispondere: la proposta del matrimonio civile passerà al Senato, ove il nuovo ministero lo voglia; nel caso opposto sarà rigettata. Non è molto difficile, dirà forse taluno, presentire le intenzioni del gabinetto: son note certe propensioni e certe avversioni. Con tutto ciò noi a nostro torno crediamo che l'indovinare i sentimenti del ministero nelle circostanze presenti sia cosa se non del tutto impossibile, almeno difficilissima.

È tale la natura dell'animo umano, che ad ogni piè sospinto per frivolissime cagioni ci vien fatto di veder di mal occhio ciò che dianzi era la nostra delizia; per una bagattella abbandoniamo alle volte quella strada che poco prima seguitavamo come la più acconcia ai nostri fini, per appigliarci ad una via affatto opposta. Questa dote dell'instabilità l'hanno in grado sommo gli uomini di quel partito che s' appella del giusto mezzo, gli uomini politici della moderazione. Sono essi tratti nelle file, in cui si mettono, da una non dubbia ambizione, da un fiero desiderio di dominio. Questo è il principio e il fine di quanto fanno, scrivono, o pensano, e qualsiasi mezzo che possa condurli al conseguimento di tal fine, per loro è giusto, santo, e senz'altro lo abbracciano. Ora sarebbe forse difficile che la legge sul matrimonio tal quale fu proposta dal ministro Boncompagni venisse da essi riconosciuta come contraria ai loro intenti? Certo che no, e in tal caso il nostro gabinetto troverebbe un appiglio per far sì che il Senato non approvi quel progetto, oppure v' introdurrebbe quegli emendamenti che più gli tornassero a conto.

Per poter dunque dare una conveniente soluzione al quesito che ci proponemmo, converrebbe sapere se il progetto Boncompagni sia contrario o non sia ai disegni del ministero.

Ad ogni modo la legge che ci venne proposta non cesserà di essere immorale, irreligiosa ed incostituzionale, ed ove pure ottenesse l'approvazione del Senato e fosse proclamata legge dello Stato, non cesserebbero gli onesti cittadini di tale considerarla in un mesto silenzio.

A noi dunque altro non resta se non che confidare nel primo corpo politico dello Stato. Risiedono ancora per nostra ventura parecchi uomini nell'aula senatoria, i quali non abiurarono le antiche credenze dei nostri padri, ai quali sta a cuore la religione e la moralità pubblica. Sapranno ben essi far udir la lor voce in quell'alto consesso, sapranno unirla alla voce venerabile dei Prelati che vi risiedono.

Il Senato ha un gran mandato da compiere: sopra di esso il Piemonte cattolico in questi momenti supremi confida. Una gran causa, come dicemmo a principio, sta per risolversi.

Fra la religione e l'irreligione, fra l'onestà del Cattolicesimo, e la turpitudine degli increduli, sia giudice il Senato.

SOSCRIZIONI PEL D. NEWMAN

Il *New-York Freeman's Journal* invitò, per mezzo d'una sottoscrizione, i cattolici d'America a voler essi pure onorarsi con soccorrere mons. Newman; e il 20 ottobre potè già quel giornale inviare all' illustre vittima dell' apostata Achilli la somma di fr. 1250. È la prima volta che agli Stati-Uniti s' imiti il sistema europeo, d' aprire una sottoscrizione per mezzo di giornali: fu in uso finora il raunare un meeting che nomina un comitato i cui membri si presentano, per raccoglier le offerte, alle case degli abitanti. Il metodo europeo è più semplice, più sbrigativo, più sciolto: è tesoriere il giornale e la pubblicità garantisce la consegna delle somme.

Mons. Gartland vescovo di Savannah scrisse al giornale *Catholic-Miscelany* esortandolo ad aprire alla sua volta una sottoscrizione allo scopo medesimo, con una somma da parte sua di duecento fr. e « domenica prossima (conchiude egli) io raccomanderò dal pulpito quest' impresa. »

Più: i prelati riuniti per consecrare la cattedrale di Louisville si concertarono, prima di separarsi, onde venire in aiuto di mons. Newman e pubblicarono nella stampa cattolica la nota seguente:

« A un meeting degli Arcivescovi e Vescovi assistenti alla consacrazione della cattedrale di Louisville (Kentucky) presenti: il rev. dott. Purcell, Arcivescovo di Cincinnati; il rev. dott. Kenrick, Arcivescovo di San-Luigi; il rev. dott. Portier, Vescovo di Mobile; il rev. dott. Miles, Vescovo di Naushville; il rev. dott. Reynold, Vescovo di Charleston; il rev. dott. Rappe, Vescovo di Cleveland; il rev. dott. Fitzpatrick, Vescovo di Boston; il rev. dott. M'Closkey, Vescovo d'Albany, e il rev. dott. Spalding, Vescovo di Louisville: Sulla mozione del dott. Spalding, l' Arcivescovo di Cincinnati è stato nominato presidente, e segretario il Vescovo d' Albany. Le risoluzioni seguenti sono state adottate all' unanimità dai prelati riuniti:

« Risoluto 1.° che noi simpatizziamo pro« fondamente col dottor Newman per la « persecuzione della quale egli è vittima, « in seguito del verdict ingiusto, pronun« ziato contro di lui da un giudice e giu« rati inglesi.

« Risoluto 2.° che noi raccomanderemo « con ardore nelle nostre diocesi rispet« tive d'aprir collette per venirne al soc« corso, e che noi riceveremo volontieri « le soscrizioni le quali per sì lodevole « scopo ci venissero indirizzate.

« Risoluto 3.° che l'ammontare delle so« scrizioni sarà da noi trasmesso al rev. « Arcivescovo di Baltimora per essere da « lui inviato al dottor Newman, unitamente « alle presenti risoluzioni.

« Risoluto 4.° che queste risoluzioni sa« ranno pubblicate nel *Catholic-Telegraph-* « *and-Advocate* di Cincinnati, e che gli altri « giornali dell' Unione saranno pregati di « riprodurli.

« † Giovanni Battista, Arcivescovo di Cincinnati, *presidente*.

« † Giovanni, Vescovo d'Albany, *segretario*.

« Louisville, 4 ottobre 1852. »

Questi particolari togliemmo dall'*Univers* dell'11 corrente novembre; e nello stesso N. pubblica la sua 68.a lista. La somma totale ascende già a fr. 48,475 10.

La Gazette de Lyon del 16 novembre pubblica essa pur la sua lista 19.a; e la somma totale ascende a fr. 1952 e 50 c.

Or ecco intanto la nostra

Settima Lista (V. N. 960).

Riporto delle precedenti Ln.	345, 51
Conte Carlo Alberto Rati Oppizzoni . . . . . . »	10
La Conferenza di S. Vincenzo de'Paoli di Varazze . . »	6
P. B. M. . . . . »	2
P. Angelo Luigi Caprile Prev. di S. Luca . . . . . »	2
P. Nicola Calzolari di Arcola »	20
P. Pietro Prato . . . . »	2
P. Tommaso Ginocchio di Carasco. . . . . . . »	10
Totale Ln.	397, 51

Mentre si chiede in Piemonte la confisca de' beni ecclesiastici, onde pagare con quelli una parte de' debiti, dei quali il clero è affatto innocente, ci piace pubblicare i risultati da simil misura ottenuti nella vicina Svizzera. Ecco un estratto de' conti stampati ne' fogli ufficiali d' Argovia.

« Nel 1841, all'epoca della soppressione, il capitale dei due conventi si trovò, secondo gli inventari, di 6,036,302 franchi antichi. Le spese d'occupazione, il riscatto delle decime, la liquidazione di livelli diversi, abbassarono questo capitale di ben 794,091 fr. e perciò il capitale liquido, disponibile, caduto nelle mani dello Stato, era di 5,242,211 franchi. I redditi di questi cinque milioni e un quarto furono, nei 9 anni, di 1,198,361 franco; il che fa circa 133,152 franchi all'anno, cioè il 2 1/2 per cento. Ora viene il bello della commedia: l'amministrazione creata dallo Stato per regolare i beni dei due conventi o, in altri termini, per riscuotere i frutti, costò nei 9 anni 1,169,388 franchi, cioè 129,932 franchi all' anno, presso a poco l' equivalente del reddito. Dunque l'amministrazione officiale dei due conventi costò sossopra la spaventosa somma di 64,966 franchi antichi all' anno per ciascuno dei due conventi.

« Stando ai conti, questo capitale di 5, 242, 211 fr. trovato all' epoca della soppressione è ridotto oggi a 100,949 franchi; più di cinque milioni furono dunque divorati in nove anni, eppur la cassa dello Stato è vuota e il cantone non s'è davvero arricchito. » (Dall'*Univers*)

Parendo impossibile che l'Autorità abbia per ben 9 anni dormito sopra un sì enorme scialacquamento, altri sentesi trascinato a supporre che abbia diviso fiducialmente con l' amministrazione i redditi di que' capitali, confiscati a nome del popolo e per pagare le spese dello Stato; perchè, se l'Autorità superiore fosse digiuna e innocente, avrebbe intimato un clamoroso processo. Invece il bilancio è francamente pubblicato sui fogli ufficiali. È coraggio civile. Tutto questo, secondo i malinconici, spiega molti fatti e molti desideri.

NOTIZIE RELIGIOSE

PIO PAPA IX
A FUTURA MEMORIA DEL FATTO

Niente v' ha di più opportuno ed atto ad eccitare negli animi il santo amor di Dio, e ricondurre gli uomini nella via della giustizia, donde miseramente si erano allontanati, quanto l' assidua meditazione delle pene acerbissime che Gesù Cristo, fatto per noi obbediente fino alla morte e morte di croce, tollerò per l' umana salvezza. Pratica così salutare e al Redentore dovuta si sforzò di risvegliare tra gli uomini il Ven. Servo di Dio Paolo della Croce Fondatore della Congregazione della SS. Croce e Passione di N. S. G. C., il quale ed a sè ed a' suoi alunni sopra ogni cosa propose lo studiare in Gesù e Gesù Crocifisso. In cotal guisa e coll' eccelso splendore delle virtù, e con apostoliche fatiche illustrò la Chiesa cattolica. Imperciocchè nato Egli in Ovada, Diocesi di Acqui, nell'anno 1694, fino dalla puerizia diede certi ed eccellenti segni della santità, alla quale sarebbe poi giunto; mentre disprezzando i giuochi ed i piaceri nei quali suole intrattenersi l' età puerile, egli invece formava sue delizie la preghiera, l' obbedienza a' genitori, il far limosina ai poverelli, il digiunare e 'l meditare di continuo la Passione di Gesù Cristo. Così impiegando l' età giovanile negli esercizi di pietà e nello studio delle lettere si rese esemplare di ogni virtù a' giovani suoi pari, soprattutto nella santa purità, per conservare la quale ricusò onestissime nozze ed assai doviziosa eredità che gli avevano offerte. Facendo pertanto si bei progressi nella perfezione, e desiderando ardentemente di dilatare la gloria di Dio, risolvette istituire una Congregazione, la quale aiutasse la Santa Chiesa in procurando specialmente la salute delle anime. Laonde il Vescovo di Alessandria, suo legittimo superiore e direttore nello spirito, vestillo di un vile abito di panno nero, nella cui parte sinistra v' affisse lo stemma della Passione. Con tal solo vestimento ei viaggiava, sempre ai piedi nudi, e capo scoperto. Dopo di che si ritirò in un'angusta stanza, dove con una più severa penitenza, con una più perfetta pratica di tutte le virtù e con assidue preghiere si dispose a stendere le regole per la novella Congregazione. Compilate che le ebbe portossi a Roma affine di averne dalla S. Sede l' approvazione. Ma non avendo potuto ottenerla, si appartò al Monte Argentaro insieme col suo fratello; ed ivi si trattenne per due intieri anni tutt' occupato in menare vita assai austera, e in istudiare le sacre lettere. Di là passò a Gaeta, dove colla voce e cogli esempi accese i fedeli ad abbracciare una vita veramente virtuosa. In Roma dove era tornato ad oggetto si approvassero le regole, talmente fu conosciuta la sua santità, che Benedetto XIII in allora Sommo Pontefice lo volle da sè ordinar Sacerdote insieme col Fratello imitatore delle sue virtù, e Clemente XII successore di Benedetto XIII lo decorò con Breve dell' officio di Missionario Apostolico. Ordinato Sacerdote ritornò al Monte Argentaro; dove, quantunque non fosse ancora approvata la regola, fabbricò la prima Casa e Chiesa della sua Congregazione nell'anno 1737. Finalmente sotto il Pontificato di Benedetto XIV ottenne la sospirata approvazione della regola; la quale dipoi alquanto mitigata fu di nuovo approvata e confermata da Clemente XIV e da Pio VI. Non tardarono uomini insigni ad abbracciare il nuovo Istituto, il quale di grazie speciali favorito da Dio, cominciò a propagarsi. Allora il Ven. Servo del Signore ne venne eletto, sebbene contra sua voglia, concordemente Preposito Generale. In tale carica sommo era in lui lo impegno di precedere i sudditi nell'amor al patire, nell' orare, nell' esser povero, nell'umiltà, nella carità verso Dio e verso i prossimi, nell' osservanza regolare, in tutte insomma le virtù; così col suo esempio quasi con accese lucerne, mostrava loro la via per la quale correre speditamente alla perfezione. E quantunque fosse del continuo occupato a disbrigare i molti affari sì pel governo della Congregazione, come per la fondazione di nuove case;

tuttavolta non cessò mai, pel gran desiderio che avea della salute delle anime, di annunziare la divina parola. Il che eseguiva soprattutto colle sante Missioni che fece in molte provincie; e tanto era l'ardore, onde inveiva contro la sfrenata libertà de' vizi dominanti, che quantità immensa di peccatori i più perduti si convertivano a Dio, ed indi in poi menavano vita conforme al santo carattere di cristiani. In mezzo a tante fatiche mantenne sempre fino all'ultima vecchiezza il modo suo di vivere austero e penitente. Per la qual cosa cadde gravemente malato, e santamente allegro finì di vivere in Roma ai 18 di ottobre del 1775. Dopo la sua morte si accrebbe di molto quella fama di santità, la quale tuttora vivente lui si era sparsa per ogni dove. Per cui introdottasene, giusta il costume, la Causa delle virtù, il Nostro Predecessore di gloriosa memoria Pio VII dichiarò ai 21 di marzo del 1821 che il Servo di Dio le avea praticate in grado eroico. In appresso si venne a trattare dei miracoli, che si dicevano operati da Dio ad intercessione di lui, e Noi, ascoltati prima i voti de' Consultori e i pareri dei Cardinali stabiliti alla conservazione de' Sagri Riti, ne approvammo due, che pubblicammo il primo ai 28 di marzo 1851 e l'altro ai 2 di agosto del corrente anno 1852. Finalmente ai 23 di agosto di questo medesimo anno si radunarono i prefati Cardinali e, uditi i voti de' Consultori, unanimi convennero, che il Servo di Dio PAOLO DELLA CROCE potesse essere dichiarato BEATO, quando fosse di nostro piacimento, accordando quanto pe' Beati è solito da questa Nostra Santa Sede concedersi, finchè del medesimo si celebri la solenne Canonizzazione. Noi adunque mossi dalle preghiere di tutta la Congregazione de' Chierici scalzi della Santissima Croce e Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, previo il giudizio ed assenso degli stessi Cardinali, colla Nostra Autorità Apostolica, in vigore di queste Lettere, diamo facoltà che in avvenire sia il medesimo Servo di Dio decorato del titolo di BEATO, e che se ne esponga il corpo e le reliquie alla pubblica venerazione de' fedeli (non mai però si portino nelle solenni processioni). Inoltre colla medesima Nostra Autorità concediamo, che ogni anno se ne reciti l'uffizio e la messa del comune de' Confessori non Pontefici, colle Orazioni proprie da Noi approvate, a tenore delle Rubriche del Messale e Breviario Romano. Tale recita d'uffizio accordiamo che si faccia da tutti quelli tanto Secolari, come Regolari, che sono obbligati a dir le ore canoniche, il 16 novembre in Roma soltanto e suo Distretto, ed in tutte le Chiese nelle quali si trovano stabiliti i Religiosi della Congregazione della SS. Croce e Passione di N. S. G. C., e le Monache del medesimo Istituto. Per quello poi spetta le Messe concediamo si possano celebrare da tutti i Sacerdoti concorrenti alle chiese nelle quali si celebra la festa. Finalmente concediamo che la solennità della Beatificazione tanto nelle Chiese di Roma che della Congregazione, delle quali abbiamo fatta menzione di sopra, si celebri nel prim' anno dalla data delle presenti Lettere con officio e messa di rito doppio maggiore; e concediamo, che ciò si eseguisca nel giorno che assegneranno gli Ordinari; e non prima che detta solennità sia fatta nella Vaticana Basilica. Non ostando a ciò le Costituzioni ed Ordinazioni Apostoliche, e Decreti emanati *de non cultu*, e qualunque altra cosa in contrario. Vogliamo poi che alle copie di queste Lettere anche stampate, purchè siano sottoscritte dal Segretario della prelodata Congregazione de' Sacri Riti e munite del sigillo del Prefetto, si presti in tutto, eziandio nelle giudiziali controversie, quella fede, che dovrebbe aversi alla significazione della Nostra Volontà, qualora fossero dimostrate queste medesime Lettere.

Dato a Roma appresso S. Pietro sotto l'anello del Pescatore il 1 di ottobre 1852, del Pontificato Nostro anno settimo,

L. C. LAMBRUSCHINI

In luogo † del Sigillo.

INGHILTERRA. — Il giorno di domenica 24 ott. fu dato solennemente il Pallio a monsignor Arcivescovo di Dublino nella sua cattedrale, da mons. vescovo di Pittsburg (Stati-Uniti) incaricato dal Santo Padre di questa missione.

— Dicesi che mons. Hendren, vescovo di Nothingham, stia per rinunziare alla sua sede. Colla più grande ripugnanza, e per obbedire agli ordini del S. Padre, l'antico vicario apostolico di Clifton avea accettato questa carica troppo grave per la sua affievolita salute. Il dispiacere e l'affetto de' cattolici lo seguiranno nel suo ritiro.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Leggiamo nel *Risorgimento* che il Vescovo di Pinerolo avea posto per condizione della sua adesione alla lettera pastorale de' Vescovi contro i libri cattivi « Che i fogli teocratici eziandio fossero compresi in quella interdizione, il che non essendogli voluto concedere, egli ricusò la sua firma. » La *Gazzetta del Popolo* il giorno innanzi avea scritto che il vescovo di Pinerolo non era intinto della pece degli altri vescovi, e questo dava per ragione del non aver egli sottoscritto la lettera pastorale. Noi abbiamo creduto dover riferire queste due spiegazioni, senza ammetterne veruna, senza nemmeno voler ricercarne la vera. Ad ogni modo siccome noi entriamo nel numero de' *fogli teocratici* accennati dal *Risorgimento*, ci premerebbe sapere se il nostro fare e scrivere abbia l'approvazione del vescovo di Pinerolo. Noi siamo pieni di tanta venerazione per l'Episcopato Piemontese, che il solo sentirci dire di non andare a versi di uno de' membri che lo compongono, ci è morso amarissimo. Saremmo pronti a qualunque cosa, a ritrattare il passato, ad emendarci per lo avvenire, ove da alcuno de' nostri Vescovi ce ne venisse l'avviso. Epperò noi ci facciamo arditi di rivolgere queste poche linee al Vescovo di Pinerolo, onde egli si compiaccia o contraddire o confermare l'asserzione del *Risorgimento*. (*Camp.*)

Già da alcuni dì i giornali parlano d'una certa sentenza pronunciata contro l'*Armonia*, e scherzano colle parole: *viso delle armi* e sul modo con cui furono intese dai giudici: per far conoscere tutta questa faccenda riportiamo il seguente articolo dell'*Armonia* del 18 corr.:

UN CASO DI COSCIENZA

ai Membri del Tribunale di Prima Cognizione di Torino

Il Tribunale di prima cognizione di Torino ha fatto *il viso delle armi* ad un nostro art. di sabbato, che disse due parole intorno alle due condanne venuteci da quel Magistrato. Gli onorevoli membri spiccarono al nostro ufficio messi sopra messi onde avere parecchi numeri di quel foglio. Ma troppo tardi, imperocchè l'edizione fu esaurita in quel giorno stesso. Ciò che colpì di vantaggio, e che scandalizzò (scriviamo pure la parola) tutta quanta Torino, fu la superlativa ignoranza del Tribunale, il quale ci ha accusato « di proporre il mezzo delle armi colle parole segnatamente: Mostrate loro il viso delle armi e metteranno le penne a'piedi. » Gli studenti di lingua italiana non avrebbero fatto questo scambio. Se i giurati avessero commesso errore così grossolano, potrebbe dirsi: Eh? sono compatibili! Pizzicagnoli, negozianti, fabbriferrai hanno altro a fare che occuparsi di lingua e di dizionario. Ma un Tribunale di prima cognizione, un Tribunale della capitale prendere un granchio di quel genere? Oh la è tal macchia « Che non la laveria ranno o sapone: » V'è di peggio. Quell'errore ha *tratto di conseguenza*, per usare una frase giuridica e metterci al sicuro d'essere intesi. Noi siamo condannati a ducento fr. e il nostro gerente a venti giorni di carcere. La buona morale insegna che i giudici, quando non fanno ciò che è in loro facoltà per conoscere la causa e giudicarla a dovere, sono tenuti alla restituzione. Ora nel caso nostro il Tribunale di prima cognizione di Torino ci ha condannati, e perchè? Perchè, non conoscendo la frase *fare il viso delle armi* ha ommesso di cercarne il senso nel dizionario. L'ignoranza era vincibile o invincibile? L'errore e l'ommissione obbligano alla restituzione? Noi ce ne rimettiamo ai membri del Tribunale che sosciissero la sentenza. I quali sono il sig. Claretta, il sig. Pellegrini e il sig. Demarchi. Riflettano e si consiglino. È un povero padre di famiglia che mandano per venti giorni in prigione. E perchè? Perchè non hanno studiato abbastanza la lingua del paese in cui vivono. Noi riponiamo molta fiducia nella loro onestà.

Del resto ci piace riferire quanto a nostro riguardo scrive l'*Italia e Popolo* (N. 312). Questo giornale, sebbene repubblicano, trova *giuste* le nostre osservazioni, benevolmente le riproduce e quindi aggiunge: « Il Tribunale di prima cognizione avanti di fare la sentenza avrebbe dovuto consultare un dizionario, ed avrebbe trovato che fare *il viso delle armi* vale mostrarsi *brusco, adirato* (*V. Vocabolario della lingua italiana* — Mantova, Negretti, alla parola *Arme*).

« L'Ariosto nella prima satira dice del cuoco: *Verrà Mastro Pasquino: una o due volte, Quattro o sei mi farà il viso dell'arme.*

« La sentenza del Tribunale di Torino è una lezione ad usare parcamente le frasi e i vocaboli della Crusca! »

TOSCANA

NOI LEOPOLDO SECONDO ECC. ECC. ECC.

Mentre abbiamo riconosciuta la necessità di aggravare col Nostro Decreto di questo medesimo giorno la pena delle azioni delittuose dalle quali è al di d'oggi maggiormente minacciata la Società, CI siamo altresì persuasi del presente bisogno che le Autorità di Polizia Amministrativa vengano provvedute, fino a nuove e diverse disposizioni, di poteri proporzionati alla eccezionale gravità del tempo e delle circostanze, sì che, senza disturbo della libera azione dei Tribunali Ordinarii, ad Esse non manchino i mezzi necessarii a prevenire i disordini ed a frenare le sinistre tendenze dei male intenzionati.

Visto il parere del Consiglio di Stato, Sezione di Giustizia e Grazia,

Sentito il Nostro Consiglio dei Ministri,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1.° Ferme stanti nei Delegati di Governo le facoltà loro attribuite nell'art. 13 del Regolamento di Polizia del 22 ottobre 1849, e nell'art. 1 del Decreto dei 25 aprile 1851, potranno gli stessi Delegati applicare, nelle competenze della Polizia Amministrativa, la carcere fino ad otto giorni anche fuori dei casi di trasgressione ai Precetti di Polizia contemplati dal detto Regolamento.

Art. 2.° I Sotto-Prefetti sono autorizzati a decretare nelle competenze della Polizia Amministrativa, la carcere fino ad un mese, ed a commettere ai Delegati di Governo del loro Circondario quegli atti e verificazioni che reputeranno convenienti, dandone sollecito conto al Prefetto dal quale rilevano.

Art. 3.° I prefetti ai quali spetta la superiore direzione di Polizia nel rispettivo compartimento, avranno la facoltà di applicare, sempre nelle competenze della polizia Amministrativa, la carcere fino a tre mesi; come pure di ordinare atti e verificazioni, come all'articolo secondo.

Art. 4.° I Consigli di prefettura sono autorizzati a decretare la mutazione coatta del domicilio, la detenzione nella casa correzionale, e la reclusione in una fortezza fino a tre anni.

Art. 5.° Anche i prefetti, e sotto-prefetti potranno valersi, secondo le circostanze, delle facoltà deferite ai delegati, conforme all'articolo primo; e tanto essi, che i delegati potranno ordinare quelli arresti e perquisizioni che siano giudicati necessarii, e che siano appoggiati a giusti e fondati motivi nell'interesse della polizia preventiva e coercitiva.

Art. 6.° Gli atti e le verificazioni, nei casi in cui occorre che precedano le risoluzioni sia dei delegati, sia dei sotto-prefetti e prefetti, sia dei consiglieri di prefettura, saranno istruiti nelle delegazioni rispettive colle norme indicate nei titoli IV e VI del regolamento di polizia.

Art. 7.° Dalle risoluzioni dei delegati di Governo e dei sotto-prefetti competerà il ricorso al prefetto del compartimento, quando però i primi abbiano decretata la carcere per più di tre giorni ed i secondi per più di giorni otto.

Art. 8.° Contro le risoluzioni dei prefetti potrà ricorrersi al ministero dell'Interno, quando abbiano decretata nei limiti delle loro competenze la carcere oltre il mese.

Art. 9.° Dalle risoluzioni dei consigli di prefettura competerà sempre il ricorso al ministero dell'Interno presso il quale un assessore legale sarà incaricato dell'esame degli affari, e di farne relazione scritta col suo voto consultivo.

Art. 10.° Il ricorso dovrà essere presentato nei modi e termini prescritti negli articoli 20 e 32 del regolamento di Polizia, nè sospenderà l'esecuzione delle pronunzie.

Art. 11.° Il Ministero dell'Interno, quando gliene venga fatta speciale istanza dai condannati, ed esso creda conveniente annuirvi, potrà commutare la dimora coatta, la detenzione nella casa correzionale, e la reclusione in una fortezza, nell'esilio dal Granducato per un tempo duplo di quello cui si estendeva la pena da commutarsi.

Art. 12.° Indipendentemente dai precetti enumerati nell'art. 12 del regolamento di polizia, i delegati del Governo saranno in facoltà di trasmettere tutte quelle ingiunzioni che la prudenza potrà loro consigliare, nello scopo di mantenere il buon ordine, e di assicurare l'esecuzione delle leggi; e ciò sotto una comminazione penale non maggiore di quella permessa nell'art. 24 del precitato regolamento.

Art. 13. È inculcata a tutte le autorità di polizia amministrativa la più sollecita vigilanza sul movimento dei forestieri e la più rigorosa osservanza delle relative discipline.

Ed all'effetto che questa osservanza sia sempre meglio assicurata, le pene pecuniarie minacciate alle trasgressioni in materia di alloggio dalla sezione settima del titolo secondo del sopradetto regolamento di Polizia saranno aumentate del doppio, ed i trasgressori recidivi, oltre al pagare la multa, incorreranno nella pena del carcere fino in quindici giorni.

Art. 14.° In tutto ciò che non è contrario alle disposizioni del presente Decreto rimangono in vigore il regolamento di Polizia del 22 ottobre 1849 e gli altri ordini a quello posteriori.

Art. 15. Il Nostro Ministro Segretario di Stato per il dipartimento dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato li sedici novembre mille ottocento cinquantadue.

LEOPOLDO.

(Seguono le firme dei Ministri)

FRANCIA

PARIGI, 15 *nov.* — Leggesi nel *Moniteur*: In conseguenza degli ordini del ministro della marina, il comandante della stazione del Tago ha di recente esplorata una parte della costa nord-ovest del Marocco, sì temuta dai naviganti. L'ingegnere Vincendon-Dumoulin, imbarcato a questo fine sul *Newton*, e già noto per molti interessanti lavori idrografici, levò su quella parte del litorale africano i piani d'un gran numero di porti in cui la bandiera francese non era mai apparsa, e alcuni dei quali non erano quasi conosciuti.

Questa esplorazione, sì difficile nella presente stagione, avrà per certo risultati vantaggiosissimi pei nostri interessi politici e commerciali al Marocco; e sarà egualmente utile ai navigatori di tutti i paesi che erano privi di ragguagli nautici intorno a quelle coste.

La presenza dei vascelli francesi da guerra nelle acque del Marocco produsse il migliore effetto: e gli agenti diplomatici della Francia ne trarranno grandi motivi di sicurezza.

— Leggesi nella *Patrie*: Le corrispondenze di Madrid annunziano che il marchese di Valdegamas, ministro plenipotenziario a Parigi, dee ritornare a Madrid in seguito ad un congedo che domandò.

Questa notizia è vera; ma noi crediamo di sapere che il marchese di Valdegamas non partirà se non verso il mese di febbraio prossimo, e che il suo viaggio non ha relazione ad alcun motivo politico.

— Togliamo da una corrispondenza parigina dell'*Indépendance Belge*:

Ad onta del parere contrario di alcuni membri del governo, o della casa del principe, è stato risolto che non sarebbero spediti ambasciatori straordinarii alle corti straniere per recarvi l'annunzio del ristabilimento dell'impero. Luigi Napoleone vuole mantenere nelle sue vere condizioni e proporzioni il movimento che si compie. Egli considera che nulla è cambiato nella politica della Francia, nè all'interno, nè all'estero; non havvi che una modificazione nel titolo e nella forma del governo, secondo le convenienze della Francia. Ciò non altera per niente nè la sua autorità, nè il suo atteggiamento, nè le sue relazioni. Quando succederà l'incoronazione, il governo imperiale vedrà come le potenze crederanno di dovervisi far rappresentare, e risponderà degnamente alle loro profferte.

— Il sig. Abbatucci, guardasigilli, ministro della giustizia, ha ricevuto ieri la nomina al grado più elevato dell'ordine turco del Niscian-Iftihar.

— Leggiamo nell' *Union Bretonne:*

Abbiamo parlato in uno dei nostri ultimi numeri, d' uno scritto affisso alle mura di Nantes e sequestrato dalla polizia.

Ora sentiamo che un certo numero di stampati simili contenenti *una specie di manifesto del conte di Chambord firmato:* Enrico, furono distribuiti ad alcuni particolari.

Il signor Brodn, gerente dell' *Esperance du Peuple*, che testè giungeva in Bretagna, accusato d' aver distribuito questi manifesti venne arrestato: fu pure arrestato il signor Emerand redattore capo dello stesso giornale, ed il signor Favreau stampatore.

AUSTRIA

Vienna, 13 *novembre.* — Gli augusti ospiti qui presenti fecero iermattina una visita ai serenissimi genitori di S. M. l'Imperatore. Alle 11 ebbe luogo sulla spianata (come già dissimo ieri) una grande parata militare, alla quale, sotto il comando del comandante militare della provincia, Francesco conte di Schaffgotsche, intervenne tutta la guarnigione che non era di servizio, rafforzata dalle truppe stazionate nei dintorni. Sua Maestà l' Imperatore apparve alle 11 allato a Sua Altezza Imperiale il granprincipe Alessandro, a S. A. R. il principe ereditario di Virtemberg, nonchè al principe dell' Assia, e circuito da tutti gli arciduchi qui presenti. Le truppe erano divise in sei corpi, e nullostante che l' ordine per la sortita dalle caserme fosse dato appena alle due dopo mezzanotte, tuttavia il loro aspetto era magnifico a vedersi. Durante l' ispezione delle fronti tutte le bande musicali suonarono l' inno nazionale russo. S. A. I. R. l' arciduchessa Sofia e S. A. I. la granprincipessa intervennero alla parata in cocchio scoperto; così pure S. A. R. la consorte del principe ereditario di Virtemberg, nata granprincipessa Olga. S. M. l'Imperatore vestiva il gran nastro dell' ordine di Alessandro Newsky, S. A. I. il granprincipe indossava l'assisa di generale austriaco. Alle 12 ebbe fine lo spettacolo militare collo sfilare delle truppe innanzi a S. M. l' Imperatore ed agli augusti suoi ospiti.

— Ieri dopo il meriggio fuvvi nell' i. r. giardino zoologico una grande caccia in onore degli augusti ospiti a cui presero parte tutti gli augusti personaggi presenti.

— Tutti i professori in medicina dell' università di Praga e Vienna chiamati ad assistere S. M. l' Imperatore Ferdinando, a quanto dice il *Tagesb. a. B.*, sono già ritornati ai loro posti, tranne il professore Pitha che ha l' onore di fermarsi presso di S. M. durante la sua convalescenza. *(Corr. Ital.)*

GERMANIA

Conisberga, 6 *novembre.* — Oggi alle ore 7 antimeridiane, l' allarme segnale di fuoco, riempì di terrore la nostra città; — colla velocità del lampo si sparse l' infausta notizia di un incendio avvenuto sotto i granai attrovantisi nella contrade detta *Lastadie.* Le fiamme alimentate da un vento veemente aveano preso tanto vigore, che alcuni granai n'erano già preda irreparabile, innanzi che si potesse dar mano a quelle disposizioni che si usano prendere in simili casi d' infortunii. — *L' O. P. Zig.* riferisce quanto segue: nel momento in cui scriviamo ardono 10 granai ripieni di frumento.

— Ad onta d' ogni sforzo possibile da parte del corpo dei pompieri, ad onta dei soccorsi prestati dai differenti corpi di truppe che offrirono tantosto ed uomini e cavalli, non si potè domare l' irato elemento, e già erano giunti parecchi pezzi d'artiglieria da 12 onde atterrare i granai circonvicini e così arrestare l'incendio, quando il fuoco attaccatosi a due granai massicci venne a perder del suo vigore; locchè diede agio all' intrepido corpo dei pompieri di spegnere interamente l' incendio. Per quanto si dice, 14 granai furono parte arsi interamente, parte considerevolmente danneggiati. Non si ha però a deplorare alcuna vita d'uomo. La società assicuratrice di Trieste dovrà indennizzare il danno prodotto dall' incendio colla somma di 150 mila talleri del Reno, quella di Gotha con 96 m., quella di Breslavia con 80 mila, quella di Berlino con 40 mila, quelle di Stettino con 70 m., quella di Magdeburgo con 20 m., quella di Londra con 40 m., quella d' Acquisgrana con 60 m., quella di Colonia con 8 m. e quella di Lipsia con una somma puranco considerevole.

Berlino, 10 *novembre.* — Il *C. B.* scrive: il richiamo degli artieri prussiani trovantisi nella Svizzera, fu esteso dalle autorità politiche di alcuni cantoni e nominatamente di quello di Neufchatel, anche su persone che non si aveva in mira di richiamare. La polizia di Neufchatel a cagione d' esempio ordinò di abbandonare il territorio del cantone col 1.° novembre agli scienziati, ai commercianti, ed in generale a tutti quelli che cogli artieri nulla hanno di comune tranne la sudditanza prussiana. A grave stento poterono ottenere i suddetti una dilazione nell' attivazione dell' ordine fino alla evasione d' una rimostranza da esso loro inoltrata a Berna. Secondo uno scritto d' un coimplicato la decisione sarebbe favorevole ai ricorrenti. Nella più parte dei casi, incombeva alla polizia federale la decisione immediata in affari di espulsione. In alcuni casi si chiedevano alla cancelleria della legazione prussiana i pareri e le intenzioni del governo prussiano su quella misura e sulle categorie secondo le quali essa doveva porsi in esecuzione. L'ordine d'espulsione fu richiamato.

Dispaccio telegrafico.

Darmstadt 12 *Novembre* — Il comitato della prima camera dichiarò di non aderire alla mozione della seconda camera, ma di pregare il governo a voler possibilmente impedire lo sfasciamento dello Zollverein e segnatamente la separazione della Prussia, ed a voler inoltre agire con tutte le forze per la sollecita conclusione d' un trattato commerciale e doganale coll' Austria. *(Corr. It.)*

INGHILTERRA

Londra, 13 *nov.* — Si legge nella *Standard:*

Molti ufficiali di alto grado di Russia, di Prussia, dell' Annover, di Brunswick e dei Paesi-Bassi, dovendo arrivare tra breve in Inghilterra onde assistere, per ordine dei loro Sovrani rispettivi, ai funerali pubblici del duca di Wellington, il governo ha emanato gli ordini necessari agli ufficiali della corona nei varii porti, affinchè questi ufficiali stranieri siano accolti con tutti gli onori e con tutto il rispetto dovuti al loro grado e all' onorevole missione che è stata loro affidata.

Il generale russo principe Gortchakoff, accompagnato dal conte di Beckendorff, dal duca colonnello Tchermithki, dal conte Snehtelen e loro seguito, sono arrivati ieri da Pietroburgo a Londra per assistere alle esequie dell'illustre defunto.

— Il *Globe* annunzia che un consiglio di gabinetto fu tenuto il 12 a due ore al ministero degli affari esteri.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 19 *nov.* — Questa notte ad ora avanzata giunse la salma di Vincenzo Gioberti, e fu temporariamente depositata nella Chiesa di S. Pietro in Vincoli. Nei primi giorni dell' entrante settimana avrà luogo per cura del Municipio la celebrazione delle esequie solenni nella chiesa comunale del Corpus Domini. Oltre il corpo municipale e le altre pubbliche autorità, interverrà alla funzione lo stato maggiore della guardia nazionale, una parte della quale sarà pur anche comandata di servizio. L' iscrizione da collocarsi all' esterno della chiesa è dettata dal cav. Paravia. Dopo la messa funebre, la salma sarà accompagnata al Camposanto dal corpo municipale e dalla guardia nazionale.

— Ieri, giovedì, S. M. la regina regnante accompagnata dalla contessa Della Rocca e dal conte di Viale scendeva ai suoi appartamenti per mezzo della macchina già costrutta nel suo tempo pel servizio di S. M. la regina Maria Teresa. Ad un tratto, non essendone bastantemente assicurati i ritegni, la macchina precipitò al basso con una forte scossa. S. M. non ebbe fortunatamente a soffrire da questo accidente.

— Il nuovo ambasciatore della sublime Porta presso S. A. I. il principe presidente della repubblica francese Velì Pascià, partito da Costantinopoli di conserva con S. E. il conte Baciocchi sul piroscafo l' *Alexandre*, ebbe cotanto a soffrire nel viaggio che si ricusò a proseguirlo sino a Marsiglia per la via di mare, ed approdato in Genova, si separò dal suo seguito, ed ora a traverso gli Stati Sardi recasi al proprio destino. Esso si soffermerà in Torino oggi e domani. *(Risorg.)*

— S. M., con reale decreto del 14 nov. 1852 ha aggiunto al Consiglio di Stato, con incarico d' intervenire alle sue adunanze, per esaminare e discutere il progetto di legge sulla riforma dei diritti d'insinuazione e successione, stato comunicato allo stesso Consiglio dal Ministro di Finanze, i signori:

Conte ed avv. Deodato Pallieri, deputato al Parlamento nazionale;

Conte ed avv. Lorenzo Ceppi, consigliere presso il magistrato della Camera dei conti;

Commendatore e avv. Giuseppe Giulio Prato, intendente generale dell' azienda generale di Finanze.

— S. M., con decreto del 14 andante mese, sulla proposizione del ministro dell'interno, si è degnata di pruomovere a commendatore dell'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, il sig. cav. Alessandro Pernati di Momo, consigliere di Stato ordinario. *(G. P.)*

Genova, 20 *novembre.* — Avantieri fu sequestrato il giornaletto rivoluzionario *Libertà e Associazione.* L' *Italia e Popolo* di ieri ci racconta d' un' assemblea di rivoluzionari che testè ebbe luogo a Londra: in questa Mazzini e Kossuth si diedero un abbraccio fraterno e si dichiararono concordi nel volere la Felicita' dei Popoli!

Parigi, 16 *novembre.* — Il principe presidente oggi è tornato da Fontainebleau, le cui caccie sono terminate. Il ritorno del principe seguì senza alcun apparato militare.

S. A. I. assisterà stassera alla rappresentazione solenne preparata all' *Opéra comique*, già sono varii giorni, e che erasi dovuta sospendere a cagione della morte del duca di Leuchtemberg.

— Ieri il principe Girolamo, ex-re di Vestfalia, ha compiuto il suo 68 anno. Un gran numero di personaggi andò a complimentarlo.

Brusselles, 15 *nov.* — Si legge nella *Indépendance:*

Il Re ha ricevuto ieri in udienza particolare il sig. H. di Arockere, ministro degli affari esteri.

S. M. ha parimenti ricevuto una deputazione di senatori, alcuni rappresentanti del circondario di Louvain, e molte altre persone.

Grecia. — Dalla Grecia non riceviamo notizie d'importanza, tranne che S. M. il Re Ottone era giunto felicemente nella sua capitale la sera del 2 corrente, salutato dalle artiglierie e dal popolo affollatosi in numero stragrande alle sponde del Pireo. Sua Maestà l' augusta sposa s' era tosto recata in cocchio scoperto ad incontrare insieme al suo seguito l'augusto sovrano. Mentre il piroscafo *Ottone* entrava alle ore 10 nel porto tutti i navigli furono illuminati con fuochi bengalici, e grida entusiastiche di gioia echeggiarono incontro all'eccelso viaggiatore, ricevuto dai ministri, dalla Camera dei deputati e dal Senato, dal Sinodo, dal clero e dalle principali autorità civili e militari. Le truppe facevan spalliera al passaggio di S. M. Il Vescovo di Kalavrita intuonò il *Tedeum* ripetuto con devozione dalla folla. Giunta S. M. in Atene fu salutata da nuove salve d'artiglieria e da generali acclamazioni del popolo. I vicini colli furon illuminati, furon pure spontaneamente illuminate le vie per cui passava Sua Maestà. Alle 11 ore il Re entrava nel suo palazzo di residenza, mostrandosi poco dopo sul balcone alla popolazione esultante.

L' *Observateur d' Athènes* pubblica la legge sull' istituzione di un fondo di soccorso per le vedove ed orfani di ufficiali morti senza aver diritto ad una pensione, ed una legge riguardo alla vendita di beni nazionali.

La *Gazzetta di Corfù* del 6 pubblica una notificazione del direttore di polizia di Cefalonia, la quale annunzia che il lord alto commissario, avendo scorto con piacere nelle relazioni ufficiali che la tranquillità è ripristinata nell' isola di Cefalonia, e che i suoi abitanti mostrano di rispettare la legge; inoltre avendo ricevuto, dopo il suo arrivo nell' isola, favorevoli relazioni sulla condotta de' prigionieri condannati dalla legge marziale per le turbolenze del 1849 — ha fatto grazia a 17 prigionieri, i quali furono posti subito in libertà. Di questi detenuti, sette erano condannati alla prigionia in vita, uno a 20 anni di carcere, uno a 14 anni, sette a 10 anni, e uno a 7 anni. Quanto ai quattro prigionieri che rimangono, uno (nominato Kutrocoi) essendo mentecatto, verrà inviato al manicomio di Corfù; gli altri tre ottennero pure il perdono, a condizione di abbandonare lo Stato entro 14 giorni. *(Oss. Triest.)*

La Camera dei lords e la Camera dei Comuni hanno adottato oggi i progetti d' indirizzo in terza lettura.

Londra, 15 *nov.* — Alla tornata di ieri della Camera dei comuni il ministero ha annunziato che aveva mosso trattative col governo francese per una riduzione di diritti sui carboni inglesi. D' altra parte l' industria inglese continua a spronare il ministero verso il libero scambio.

Quello ch' essa chiede al presente si è una riduzione sui vini di Francia, sperando ottenere sul mercato francese dei compensi pei prodotti inglesi. La Camera di commercio di Bedsford ha diretto una petizione in questo senso al signor D' Israeli.

Il gabinetto inglese sembra sentir vivamente l' ingiuria che gli fa il governo austriaco a non lasciarsi rappresentare da un maresciallo ai funerali del duca di Wellington. Si annuncia che il conte Colloredo, ambasciatore d' Austria, non fu compreso negl' inviti fatti dal conte di Malmesbury al gran banchetto che si propone di dare sabbato prossimo.

America. — Una nuova rivoluzione e tutto affatto inattesa è scoppiata a Buenos-Ayres. Il generale Urquiza è stato surrogato senza spargimento di sangue dal generale Pinta. Il 12 settembre gli abitanti di Buenos-Ayres svegliandosi appresero «che i diritti del loro paese amatissimo, conculcati dal capriccio d'un uomo, erano rimessi sulle loro basi.» Urquiza era partito la vigilia per recarsi a Santa-Fè al congresso generale della Confederazione argentina. Appena egli lasciò Buenos-Ayres, la rivoluzione si compì con quella facilità a cui sono assuefatti i paesi sottoposti al dispotismo militare.

I tre quarti dell' armata di Urquiza si diedero ai suoi avversari. Il Parlamento che era stato cacciato riprese la sua seduta, e il movimento fu completo.

La libera navigazione del Parana decretata da Urquiza fu mantenuta in vigore dal nuovo governo.

Urquiza ha licenziato la sua armata, e pare abbia rinunziato ad ogni tentativo sopra Buenos-Ayres.

Genova, 20 *novembre.*

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 19 *novembre.*

La Camera dei deputati discusse oggi il progetto di legge per disposizioni relative alle concessioni in enfiteusi dei beni demaniali in Sardegna.

Parigi, 17 *novembre.*

Il *Moniteur* ha un articolo in risposta ai manifesti di Londra, Jersey, Froshdorf.

18 *detto.*

Il *Moniteur* oggi annunzia la riduzione effettiva dell' esercito comprendente quella d' Affrica e Roma. L' esercito sarà ridotto a 370 mila uomini a partire dal 1. dicembre 1852.

4 1/2 per %	aperto a .	105 50 — —
	chiuso a .	*manca*
3 per %	aperto a .	85 10 — —
	chiuso a .	*manca*
5 per % Piem. *(C. B.)*	.	*manca*
5 per % id. *(Hambro)*	.	— — — —

Londra, 17 *novembre.*

Lord Derby dichiara a' suoi partigiani essere inutile resistere alla mozione Williers, perchè sarebbero battuti se tentassero resistere.

Nuova York, 3 *detto*

Francklin Piece è stato nominato presidente; King vice presidente e Everet segretario di stato. Conklin è tornato da Cuba. La missione ebbe pien successo.

Lettere giunte da Parigi il 16 dicono che Urquiza aveva posto l' assedio a Buenos Ayres la quale era disposta a sottomettersi.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — Palazzo Tagliavacche
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Lunedì 22 Novembre 1852. — N.° 970

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

L'IMPERO

(*Vedi Cattolico*, n. 964)

Da cosa nasce cosa, e da una prima questione, una seconda, una terza, e via di seguito. Quella che ci si affaccia di presente è così ovvia e naturale, quanto difficile a sciogliersi. Avremo noi coll'impero la pace o la guerra? Brutto ed arrischiato il mestiere del profeta, e del profeta in politica! Ad ogni modo scusandocene anticipatamente coi nostri lettori, passiamo così per celia a dir la nostra anche noi, e raffazzoniamo un ultimo articolo.

Avremo dunque la pace? e prima di tutto, Luigi Napoleone è tal uomo, onde si possa sperarla con fondamento?

A dire il vero, gli antecedenti ci condurrebbero a dubitarne forte, malgrado quel gran diluvio di discorsi pacifici; incominciando dal suo programma o indirizzo per la candidatura alla presidenza nel novembre del 48, fino a quell'ultimo così famoso di Bordeaux (1).

Difatti se voi cercate quest'uomo ne'primi suoi anni, e voi lo trovate nel 1830 a Parigi in incognito per domandare a Luigi Filippo una spada; e meno male: ma lo vedete a volarsene indi difilato da Parigi nelle Romagne, ed ivi a mescolarsi con gli insorgenti, e menar le mani davvero, e lasciarvi morto un fratello, e salvarsi a mala pena egli stesso.

Costretto quindi a non grati ozii domestici, se non può menare le mani di fatto, egli ne va fantasticando progetti anche in carta; e vi mette fuori quella sua *Histoire de l'Artillerie*, ottimo lavoro, si dice; ma pur lavoro da guerra, aggiungiamo noi. Appresso pochi anni (1836) quest'uomo arriva a Strasburgo, e la rivoluzione ch'egli vi tenta, la è proprio una rivoluzione in caserma e da caserma. Viene deportato in America, ma ei ritorna tosto in Europa; e dopo appena quattro anni, eccovelo a sbarcare in Boulogne con aquile, insegne, schioppi e tamburi, e con un'aquila viva dentro una gabbia per giunta. Quest'uomo dunque è un inquieto per indole, un avventato e manesco?

È vero che dal 48 in poi tutte le sue parole o scritte o parlate

Vanno gridando: pace, pace, pace!

come quella tale canzone del Petrarca; ma non bisogna nè anche dimenticare affatto l'enimma di quella tale lettera del 18 agosto 1849 ad Edgardo Ney suo aiutante di campo in Roma, che pare scritta proprio dal campo e sopra un tamburo: e così nè anche, parlando sulle generali, il famoso *Adolescens iuxta viam suam* con quella conclusione dell'*etiam cum senuerit*, un po' applicabile a tutto. Noi, per un esempio, abbiamo visto a riprodursi il 21 nel 48 sopra la stessa scena, con le stesse parti ed attori. È sperabile dunque la pace dall'indole, dalle inclinazioni, dagli antecedenti del Bonaparte?

E nondimeno pare che sì, perchè egli lo ha detto e lo ripete e lo dicono. Inoltre a voler così stracciare d'un tratto i trattati del 1815, e che lo portino in pace le grandi potenze senza almeno una qualche guarenzia di non voler destare un incendio, non parrebbe cosa da credersi. Luigi Napoleone lo vede, lo intende, lo sa.... Avremo dunque la pace?

Ma se consolidato e dal *senatus-consulto*, e da'suoi soliti milioni di voti del *plebiscito*, ed anche da un po' di tempo, che nelle cose di questa fatta è tant'oro, Luigi Napoleone ora pacifico, ripigliasse un poco di que'suoi spiriti battaglieri, che abbiamo detto, e volesse vedere un tratto la prova di quel suo Trattato d'artiglieria?... Avremo dunque la guerra?

Oh andate un po' a indovinare, massime in un uffizio da giornale, che non è certo un gabinetto, andate, dico, a indovinar proprio quello che può succedere!!!

D'altronde le condizioni, in cui si trova quest'uomo ora giunto all'impero, sono assai diverse da quelle in cui si trovava Luigi Filippo nel 1830 e dappoi. Chi avesse addomandato di colui (e la coscienza della nazione lo domandava a se stessa, se non formalmente, certo in confuso a modo d'istinto): con che diritto ci è giunto? la naturale risposta era chiara: con la fellonia, l'usurpazione, il denaro e i banchieri. E chi ce lo ha messo? Un pretesto, una borghesia mal contenta, una rivoluzione di palazzo, una dimostrazione di piazza quasi di quelle del 48 in Italia.

Il Bonaparte invece, oltre ad una *specie* di diritto ereditario, ci fu chiamato, o come egli dice, *riconfermato* e *rivendicato* dal voto della nazione; apertamente, lentamente; senza le arti e gl'infingimenti del primo. Può quindi, da questo lato, e levar alto la fronte, e dire come egli ha detto di fatti nel suo messaggio al Senato: « Signori, la nazione « altamente manifestò la sua volontà di ri- « stabilire l'impero...... Rappresentando io « sotto molti titoli la causa del popolo e « la volontà nazionale, sarà la nazione, « che sollevandomi al trono, s'incorona da « per se stessa. » E ringraziando poscia il Senato: « Voi con un atto solenne venite « in nome del popolo francese a provarmi « che ho meritato la fiducia del paese. » Niente di tutto questo avrebbe potuto dire Luigi Filippo, senza una specie d'insulto alla nazione ed al vero. Egli non aveva un passato; o se lo aveva, era quello dell'usurpazione ripetutamente tentata in famiglia, e perdonata più che punita; il che cresce la ingratitudine. Luigi Filippo lo sentiva troppo in suo cuore; e declinò la questione, unicamente attendendo a consolidarsi sul trono.

Di qui la necessità di mezzo del costituirsi in faccia all'Europa come instrumento di pace a qualunque costo: necessità, sì motivata dai commovimenti intestini che ci bollivano, sì per quietare i sospetti delle potenze europee, che si voleva amicare. Il perchè codesto suo fato di cose e di posizione, lo ha tratto a molto dissimulare, e talvolta a pur patire le umiliazioni della nazione in faccia al mondo e ai francesi: e i francesi una umiliazione al di fuori la porteranno forse più o meno a lungo; ma non la soffrono, nè la perdonano. Questa è la loro storia perpetua.

È vero che il nuovo re si è ingegnato di poter dare un qualche sfogo al sentimento della dignità nazionale, e più forse ancora ai mal umori che invelenivano, con quelle sue interminabili scaramuccie e rappresaglie nell'Africa; ma oltre a che il merito della conquista non era suo, sì tutto di Carlo X, non si potea quella dire una guerra nè *pour la patrie*, nè *pour la gloire de la Grande Nation*; ci si vedeva anzi troppo palese il mal coperto intento del far la cerna dei più avventati e distrarli; e pertanto costò infinito tesoro senz'utile, almeno corrispondente, e senza il fascino della gloria delle conquiste.

Dal fin qui detto si può ben arguire, anche senza una gran levatura di mente, che le condizioni di Luigi Bonaparte rimpetto a quelle di Luigi Filippo, sono, come si direbbe, più nette, e in migliore stato sotto ogni aspetto. Al che tutto se si aggiunge pure la necessità non meno forte e sentita di riparare a lui come a baluardo contro le esorbitanze del comunismo e dell'anarchia (il che non si poteva dire e non era al tempo della caduta di Carlo X), si parrà più ancor d'avvantaggio la verità della cosa. Il perchè se Luigi Filippo aveva le mani e il cuore legati, il Bonaparte il cuore l'ha come vuole, e le mani sciolte a metà. Vorremo dire con ciò che sarà tentato a sbracciarsi? Noi non lo vogliamo nè dire, nè credere; ci limitiamo a discorrerne.

E po' poi l'esaltazione francese non sarebbe meglio usufruttarla, lanciarla per riacquistare almeno quei certi antichi confini che la lusingano sempre? E Napoleone I non ha egli forse con questo, e fatto dimenticare il passato, e rivolte al tutto le idee di libertà e d'uguaglianza in quelle calde fantasie dell'89? Non sarebbe dunque il migliore degli espedienti il ritemprar oggi pure la Gran-Nazione col sangue e sbalordirla allo strepito degli archibugi? il convertir le utopie del comunismo e del socialismo in altre splendide idee di gloria e di conquista? Lo stritolar le fazioni, per così dire, all'attrito delle grandi marcie militari e del cozzo delle battaglie? E quell'odio secolare, ereditario, anzi innato contro ai vicini di là d'oltre Manica? e se si potesse ripagarli un tratto della coalizione europea, onde furono l'anima e la perseveranza in persona? idea che non isfuggì al Bonaparte III e la toccò assai volte con quel suo *milione e duecento mila baionette straniere che ne hanno imposto alla Francia.*

— Avremo dunque la guerra, qui non c'è dubbio, la guerra! — Adagio alle conclusioni, signori, e più nel farci conchiudere a noi come noi. Dobbiamo confessare per altro che se in vista di tante possibili eventualità, il nostro Ministro della guerra s'incaponisse a non voler licenziare nè un soldato e nè a cassar un centesimo dal suo bilancio, noi non lo vorremmo per questa volta appuntare.

E diffatti vedete un po' l'Inghilterra? Fino a tanto che la gloriosa Repubblica una e indivisibile fece a capegli nell'Assemblea, e i tafferugli in piazza, e si parlò di *spettri rossi*, di metter fuoco al *Gran Libro*, di doversi ognuno in famiglia armare fino alla gola a non voler morir da piccioni chi li volesse scannare, l'Inghilterra non s'è mica mossa, vedete; nè tanto meno commossa: anzi ha fatto bene i suoi conti e qua e colà, e predicato il libero scambio e sbarcato di tutto un poco e a buon prezzo da profittarne anche i gonzi. Ma dopo quell'affaraccio del 2 dicembre, che parve raccomodare un tratto ogni cosa, incominciarono allora gli omei! e che bisognava armare, e che fortificare le coste, e che chiamar navigli in crociera, e riparare fortezze, e sorvegliare gli scali, e provvedere e pensare; e tante altre cose da maravigliar mezzo mondo. Si accorsero allora tutti i giornali dei tre Regni uniti che non c'era truppa di linea, non batterie, non cannoni, non arsenali, non palle nè bombe: e che bisognava tosto creare una commissione d'inchiesta per ben vedere e meglio provvedere; e che il Duca di Wellington con la sua *grande scienza* e *vecchia prudenza* vedesse e provvedesse; e che si facesse una leva, un arruolamento di milizia da terra, e via via di seguito, che non è ancora finita, anzi si fa più calda che mai.

— Credete che la Gran Brettagna faccia sul serio? Oh chi ci entra là dentro? — Nessuno, mentre voi domandate e io rispondo. Non è però da non far caso di un punto storico a memoria nostra, ed è questo. Quando Napoleone il vecchio apparecchiava quel gran tafferuglio di cose a Boulogne per uno sbarco nell'isola, si è detto quasi lo stesso che ora, e ci credettero pochi, tranne gl'Inglesi. Ma si è saputo di poi più che certo, che s'ei non erano pronti a suscitargli un grande incendio sul continente, e ad obbligarlo di smettere...... le cose andavano male!

Sembra per questi rispetti che la guerra non sia poi tanto impossibile, e nè anche tanto lontana — no, la conclusione non è la nostra, nè il desiderio. Noi abbiamo un po' discorso le cose come si fa sui giornali, e nulla più. Abbiamo toccato di una e non delle altre potenze europee: e di una sola per questa grande ragione, che in quanto alle altre, non sapremmo proprio che dirne. Oltrecchè speriamo nelle ripetute promesse e assicurazioni di Luigi Napoleone, nel suo buon senno, e nel desiderio, che gli auguriamo sincero, di fare il vero bene sì della Francia, sì dell'Europa, e sì anche il suo proprio. La guerra insomma è sempre la guerra, come la pace è sempre la pace, dovesse comprarsi anche a contanti.

(*) Invitiamo i nostri lettori a voler rileggere a questo proposito il primo articolo del *Cattolico* del 25 ottobre N. 947, intitolato *La rivoluzione e l'impero.*

IL CONCILIABOLO

DEGLI APOSTATI DELL'ALTA ITALIA

La Valdese Gazzetta dopo un cenno vago e sfuggevolissimo dato quindici giorni addietro, e dopo essersi nella precedente dispensa attenuta alla *prudente* riserva di non stampar parola relativa al suddetto perfido Conciliabolo, entra ora a discorrerne un po' più spiegatamente; ed è curiosissimo il vedere l'atteggiamento che dessa assume relativamente a quello.

Esordisce con un preambolo generale, nel quale i Redattori dicono: « Non abbiamo da qualche tempo dato ai nostri lettori alcun ragguaglio della stampa clericale, perchè nel tempo della *crisi passata* essa era tutta immersa e sommersa nelle sue utopie politiche. » — Adagio un poco: nel qui accennato intervallo il *Cattolico* ha indirizzato alla *Buona Novella*, coll'appoggio sempre di palmari documenti, i seguenti articoli: LA BUONA NOVELLA OBBROBRIO ED OLTRAGGIO DEI VALDESI. — SCEMPIAGGINI E BUGIE. — EFFETTI MARAVIGLIOSI (derisoriamente) DELLA PREDICAZIONE PROTESTANTICA. Ai quali, come ben si presentiva, non venne fatta risposta di sorta. Il *Cattolico* parimenti e nello stesso frattempo pubblicò ancora un altro articolo col titolo, DOTTRINA MORALE DELLA BUONA NOVELLA, nel quale si provò che i principii propugnati dal foglio valdese sono della morale affatto sovversivi; ed il valdese giornale tacendo su ciò che forma il corpo della trattazione, appigliossi ad affettar noncuranza alle nostre animadversioni per aver noi detto in un passo accessorio, che nel libricciattolo la *Valesana* « s'insegna che le anime di coloro, i quali muoiono senza essere in grazia di Dio, saranno distrutte, annientate, » atteso che in esso leggesi che tali uomini « sono trascinati.... ad essere giudicati da Dio nel giorno del Furore dell'Eterno e della distruzione degli empi, » e per converso, d'una persona dotata di fede si soggiunge che « ella sarà salva !.... L'ultimo suo giorno non l'annienterà. » Ecco come la *Buona Novella* non diede *alcun ragguaglio della stampa clericale*, PERCHÈ NEL TEMPO DELLA CRISI PASSATA ERA TUTTA IMMERSA E SOMMERSA NELLE SUE UTOPIE POLITICHE. — Ma veniamo al Conciliabolo degli apostati.

La *Buona Novella* dà quel conventicolo di sciagurati per *inventato a Londra da un bello spirito d'un prete cattolico;* lo dà per *supposto*, e che *esiste solo nella fantasia d'un prete girovago;* lo dà per un *fantoccio fantastico;* ed anzi aggiugne per conto nostro: « Così si burla il *Cattolico* de' suoi lettori giuocando di fantasmagoria, e fingendo parlar sul serio d'un *Conciliabolo* ch'egli SA non esistere: » del che la *Buona Novella* arreca, tra altre, le seguenti ragioni: « Lo sa (il *Cattolico*) perchè non è da supporsi mai tanto scimunito e stupido da non comprendere, che sotto la polizia dell'Austria non è possibile che si raccolga impunemente...... Lo sa perchè la stessa Enciclica dei dignitarii del clero anglicano, la quale noi ammettiamo per documento vero ed autentico, suppone una lunga corrispondenza antecedente o finta, o vera (qui i giornalisti Valdesi s'imbrogliano), che essendo però vera non poteva mai occultarsi agli occhi mille della sospettosa vigilanza austriaca, e di conseguenza un italiano che non sia un allocco (e noi non crediamo allocchi gli scrittori del *Cattolico*) s'accorge subito che quella Enciclica fu estorta da qualche furbo che si finse inviato ecc. »

A questo punto noi ci sentiamo in dovere di ricambiare ai compilatori della *Buona Novella* i fatti complimenti tuttochè non soverchiamente delicati, vale a dire di non crederci *allocchi*, nè *tanto scimuniti e stupidi* ecc. No, gli estensori del foglio protestante non sono tanto sori, tanto nidiali, non sono tanto cuccioli, tanto avvanotti, in una parola non sono tanto ignari delle cose di questo mondo, da pensare che il *conciliabolo* in discorso sia un' *invenzione*, un *fantoccio fantastico*, una *fantasmagoria!* no, gli estensori della *Buona Novella* non sono tanto pippioni ed inscii da ritenere che il ridetto *conciliabolo* siasi raccolto *sotto la polizia dell'Austria!* Diffatti i signori giornalisti valdesi ben seppero rilevare che noi collocammo quel *conciliabolo* nell'Alta Italia, *senza accennare dove!* Si non abbiam creduto indicare il preciso luogo del convegno, perchè ben riputavamo che a voi, e ad altri scritti come a voi, o signori Novellisti, non era punto mestieri una tale designazione. E veramente que' miserabili e tristi che convenir doveano al fellonesco ed empio ritrovo, pensarono anch' eglino che cotale adunanza *non poteva mai occultarsi agli occhi mille della sospettosa vigilanza austriaca;* ed è perciò che poterono fermare di congregarsi altrove. Ma qual pro? se poco lungi dai *mille occhi* trovossi vigile quell' uno che bastò a scovrire il segreto latibolo e la lustra arcana? — La *Civiltà Cattolica* che, a detta della *Buona Novella*, *s'impossessò la prima dell' invenzione, e suonò l' allarme contro il supposto conciliabolo*, già enunciò che i nomi ascritti alla tenebrosa congrega, oltre all' essere registrati in tale libro che li farà rimbombare per la valle di Giosafat, *potrebbe ben essere, che si trovassero eziandio scritti in altro libro più alle mani.* Il *Cattolico* che, secondo le parole della stessa valdese gazzetta, *venne dietro alla* Civiltà Cattolica *satellite obbediente e devoto*, e *buccinò anch'esso guerra a morte contro un nemico che esiste solo nella fantasia*, ecc, il *Cattolico*, ripetiamo altamente, deplora che in quell'esecrabil libro *più alle mani*, nomi finor venerandi stanno accoppiati a nomi i più infami. Ma basti finora l'accennato di tale abbominazione.

Nello stesso articolo la *Buona Novella* prese a riferire il riscontro da noi fatto tra la sua dottrina e quella della sua furtiva combricola; ma oltrecchè su tale esposizione sarebbevi qualche cosa a ridire perchè il foglio valdese non fe' motto dell' opposizione anche maggiore da noi segnalata tra i dettami suoi ipermistici, e quelli affatto naturalisti del sig. Amedeo Bert *pastore valdese e cappellano delle legazioni protestanti in Torino?* — Perchè il fumo dei comignoli della *Babele protestantica* incorrerebbe troppo negli occhi dei lettori benchè sieno tutt' altro che lincei. Così va, così va! fingendo e dissimulando nell' atto che si grida contro le finzioni e dissimulazioni, si tengono nell' errore i pochi pusilli ed i molti che vogliono essere ingannati.

NOTIZIE RELIGIOSE

Carità dell' Arcivescovo di Torino. — Da un caldo promotore dell' Associazione di Carità di Chieri ci vien data contezza che monsignor Fransoni non cessa dalla terra del suo esilio di amare e beneficare la classe povera de'suoi diocesani. Egli prese spontaneo dieci azioni a vita in favore di quel pio Istituto, col che non solo fece atto di particolare stima ed affetto verso quella nobile città, ma contribuì grandemente a che il numeroso clero della medesima, smesso ogni timore, che i laici vogliono in materia d' istruzione e di beneficenza usurpare, con danno della religione e della morale cattolica, il privilegio che Gesù Cristo concedette al ministero apostolico d' istruire e soccorrere i bisognosi, concorrerà d'or in poi viemmaggiormente, dietro l'esempio dell'Episcopato, non solo col suo obolo ma con l' efficace sua parola e con le proprie cure alla prosperità di un sodalizio, il quale, estraneo alla politica, non ha altro scopo che il vero progresso intellettuale e morale dell'uomo secondo lo spirito di carità, che imprime al Vangelo quel carattere divino, a cui rendono omaggio le più rare intelligenze. (*Arm.*)

FRANCIA. — Ieri mattina 14 corr., mons. Arciv. di Parigi, accompagnato dal signor Egléc gran vicario, si recava in S. Filippo di Toule e vi consecrava solennemente la chiesa.

— Un de' più saggi scrittori dell' Ordine di S. Benedetto, il rev. D. Pitra, che abita d'ordinario all'abbadia di Solesmes, si è fermato a Valenciennes per consultarvi, nell' interesse della scienza storica, i preziosi manoscritti della pubblica biblioteca di questa città, de' quali i più vecchi si hanno dall'antica abbadia di St-Amand. D. Pitra lavora continuamente nello *Spicilegium Solesmense*, vasto repertorio di documenti originali sulla storia religiosa de' primi dodici secoli dell' èra cristiana. Lasciando Valenciennes, D. Pitra, si recò alla casa de'Benedettini inglesi di Douai. (*Univ.*)

— Il Santuario di N. Signora della Guardia, sopra Marsiglia, che fu dapprima una piccola cappella, venne in seguito più volte accresciuto col crescere della divozione de'popoli verso Maria, finchè, venendo nel XVI secolo circondato di fortificazioni militari, non fu più suscettibile di notabili ingrandimenti.

Una decisione del ministro della guerra di dicembre scorso avendo conceduto a monsignor Vescovo di Marsiglia di riedificarlo in uno spazio più esteso, questi con una pastorale del 1. novembre corrente invita i suoi diocesani a sottoscriversi per la ricostruzione di questa Chiesa, e stabilisce in perpetuo la celebrazione di una messa in ogni sabbato per tutti i sottoscrittori e per le loro famiglie. Questa sottoscrizione è già fregiata del nome augusto di Pio IX.

— Giusta il desiderio di mons. Arcivescovo di Parigi, il consiglio generale, nella proposta del sig. prefetto della Senna, ha ristabilito una allocazione per l' indennità accordata per decreto dei 18 aprile an. XI ai Vicarii generali, ed ai canonici del capitolo della metropolitana. Questa indennità, la cui creazione è dovuta all'imperatore, fu pagata senza interruzione per 24 anni dal 1807 al 1831, epoca in cui fu soppressa per un voto del consiglio generale della Senna, che fondavasi sopra gli aumenti fatti dopo il 1814 alla pensione ordinaria de'membri del capitolo metropolitano. Il ristabilimento di questa indennità accrescerà il bilancio del dipartimento della Senna di 31,600 fr.

(Corrisp. dell'*Echo du M. B.*)

VIENNA, 15 *nov.* — Il consiglio municipale di Vienna ha deliberato di dar compimento alla cattedrale di Santo Stefano, e ciò nel seguente modo. Innanzi tutto verrà compita la costruzione di uno dei comignoli, che giacciono vicino alla alta terra alla destra del duomo, a spese della città. A tal uopo verrà impiegato il restante della rendita d' esonero finora percepita, ammontante a 12,834 fior. La costruzione ne dovrà essere compita in due anni, e contemporaneamente incoata la costruzione d'un secondo comignolo. Inoltre il consiglio municipale progettò d' aprire una soscrizione per il compimento degli altri cinque comignoli incompiti. Per l' autorizzazione ad eseguire questa impresa, il consiglio municipale rivolgerà un' istanza alla luogotenenza ed al principe Arcivescovo. (*C. I.*)

BERLINO, 3 *nov.* — La *Gazzetta di Spener* osserva che alle elezioni l' opinione religioso-cattolica fece buona prova. Al Reno ed in Vestfalia nessun interesse sviluppò maggior forza e disciplina del religioso; ed esprimevasi la speranza che anche l' Eichsfeld, la Slesia, la Posnania, la Prussia, e l'Ermeland avrebbero dato eguali favorevoli risultamenti.

(*Gazz. Uff. di Ven.*)

AMERICA. — Una lett. particolare dà i più consolanti ragguagli sulla situazione del cattolicismo alla Giamaica, e nell' Onduras inglese di cui è capitale Bélize. I Gesuiti francesi hanno or ora comprato un terreno a Honduras, e vi fabbricarono una scuola; si comincia l' erezione di una chiesa. In questo paese i cattolici sono numerosi, ma poverissimi, perchè vengono tutti dal Yucatan, cacciati dagli indigeni, e si pongono così sotto la protezione inglese. Due Padri Gesuiti s' occupano a Belize di questi cattolici d' origine spagnuoli.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

GENOVA, 20 *novembre.* — Nell' adunanza che il Consiglio Generale del Municipio teneva ieri sera, proseguendo la sua tornata d' Autunno, dopo essersi deliberato intorno all' alienazione di alcuni tratti di suolo pubblico, davansi le disposizioni necessarie all' eseguimento dei lavori pel ristoro del selciato della piazza di Caricamento e la formazione del lastrato nella piazza Raibetta.

Procedevasi quindi, a norma del prescritto della Legge Comunale, alla rinnovazione del Consiglio Delegato. Il risultato dello scrutinio presentò eletti a maggioranza di suffragi i consiglieri *Caveri, Morro, Rosazza, Penco, Leonino, Doria Domenico, Ansaldo Giuseppe* e *Centurini.* Rimane a determinarsi per ballottazione la nomina dei supplenti.

Nella prossima settimana avrà luogo la presentazione e discussione del Bilancio del 1853.

— Giunse sull'*Hellespont*, vap. post. francese, da Marsiglia monsig. Hillereau Giulio Maria arcivescovo di Petra, vicario apostolico di Costantinopoli; diretto collo stesso legno per Civitavecchia.

— La *Libertà-Associazione* N.° 94 dice che cessa perchè invocando la *libertà per tutti e null'altro* (!) il fisco l'ha sequestrata sette volte. In questo suo ultimo numero, che forse intende a provocare un ottavo sequestro, ha dei tratti così mostruosi sulla *libertà* che predica *per tutti*, che meritano di essere segnalati, perchè si conosca anche dai più ciechi a che si pretenda riuscire con tanta libertà dai nostri demagoghi mazziniani. — Le definizioni che qui si leggono della libertà e i mezzi che si propongono i suoi panegiristi per farla trionfare tra noi, bastano da sè per la più vittoriosa condanna delle elogiate libertà.

Ecco le definizioni mostruose.

« La libertà è l' assoluta indipendenza dell' individuo, armonizzata con la sovranità collettiva.

La libertà significa accordo dello interesse di ciascuno, con l' interesse di tutti.

La libertà ha gettato la sua face nel centro del mondo, e sotto lo splendore di un nuovo sole, essa ha parlato per la bocca dell'umanità; e ha detto:

Io viva, ogni autorità è morta.

Dunque la libertà non vuole autorità: essa si è stretta alla mano della sua sorella primogenita, la scienza, e non riconosce autorità di sorta, non ne rispetta alcuna, nè in terra nè in mare, nè in alto, o negli abissi.

La libertà è la negazione della autorità.

La libertà non vuole privilegi; non vuole caste. — La libertà vuole l'eguaglianza.

La libertà vuole la giustizia per tutti, la giustizia reciproca. — Vuole istruzione, lavoro, ben essere. Vuole la completa redenzione del genere umano. — La libertà non patisce i limiti imposti alla ragione, vuol libera la filosofia, libera la coscienza, libera la discussione, scritta ed orale, alla tribuna e su la piazza; dovunque. La libertà non vuole la morale rivelata, la rivelazione soprannaturale. — La libertà vuole la morale razionale, la rivelazione naturale e scientifica.—

L' autorità abbrutisce l'uomo. — La libertà lo solleva e lo redime. —

L' autorità intisichisce la società, la snerva, la umilia, l' annulla, la uccide. —

La libertà la nobilita, la rinvigorisce, la rinnova, la crea. —

Abbiamo noi la libertà? — No: noi abbiamo la ipocrisia della libertà. — Abbiamo le *libere istituzioni*, gridano con voce stentorea tutti i tartuffi del tempio e della reggia, dell' altare e del portafoglio, della toga e della stola, della politica prudente e moderata. — Menzogna!... »

Ora che abbiamo sentito le definizioni della *libertà* — vediamo i mezzi più energici che si progongono per farla trionfare.

« Ai nostri lettori dunque diciamo a rivederci, e presto.

Sì; presto ad ogni modo, tanto se si tratterà di riprendere la penna, e di consacrarci allo studio; come se gravi avvenimenti che già si maturano, e mormorano non tanto lontano, come taluno per avventura può credere — imporranno al nostro braccio di impugnare un'arma.

In ogni modo, la nostra penna è consacrata alla libertà, come la nostra carabina sarà consacrata al suo trionfo, allorchè saremo necessitati ad armarcene un'altra volta.

Su le barricate, in su gli spaldi, nelle piazze, nei campi aperti, il nostro grido sarà — *Viva la libertà! Viva la rivoluzione!*

Noi rivolgeremo ai nostri nemici la parola della giustizia. — Essi pur troppo la respingeranno, come la respingono, come l'hanno sempre respinta.... ed allora anche la *Rivoluzione*, anche la *Libertà* ha i suoi giovani militi.

È una dura necessità. — Ma cotesta necessità chi l'ha creata?

Noi no. — Noi abbiamo parlato a nome della *umanità*, ed i nostri nemici ci hanno risposto col rogo, col patibolo, e col cannone.

Di chi è dunque la colpa?

Colpa e necessità rendono inevitabile la lotta tra l'oppressione e la libertà. — E sia.

Il piombo dei moschetti dell'oppressione ferisce la libertà, ed a nome di un individuo, o di una autorità getta la morte nelle popolazioni.

La cartuccia della carabina della libertà racchiude con la morte un principio. Essa uccide l'individuo, ma fa nascere e germogliare l'idea. — E l'idea crea i popoli. »

TORINO, 13 *novembre.* — Nell' atto che il conte di Cavour entra sul teatro dell' amministrazione piemontese, alla vigilia dell' apertura

delle Camere, egli è stato colpito da una disdetta, alla quale non potrà sottrarsi, per quante smentite potranno essere inserite nel foglio ufficiale.

Non si danno smentite alla Regina d'Inghilterra.

Discepolo di lord Palmerston, il signor di Cavour (che ha fatto il viaggio di Londra per adorare più da vicino il suo grand' uomo) si dichiarò caldo partigiano del sistema del libero scambio. Tutta la sua amministrazione finanziaria, i suoi trattati colle potenze ridondano dello spirito di questo sistema.

Ora nel suo discorso d'apertura del parlamento, S. M. la regina Vittoria, interprete dei sentimenti del suo gabinetto, s'è dichiarata senza reticenze protezionista o quasi protezionista.

Che farà il signor di Cavour? La politica turbolenta gli è vietata per l'attitudine *conservativa* de' due potenti vicini del Piemonte, l'Austria e la Francia. Egli si proponeva di volgere la propria attività alle istituzioni commerciali e industriali nel sistema del libero cambio, ma questo sistema è ora quasi disdetto dalla stessa Inghilterra.

Quanto alle nostre relazioni con Roma si direbbero finite, pel richiamo del conte Manfredo di Sambuy; ma a quel richiamo seguì la missione d' un giovane diplomatico il signor Roberto di Pralormo, che dicesi pieno d'avvedimento e di maniere concilianti. Esso è stato chiamato da Berlino per recarsi a Roma come legato del governo sardo presso S. Santità.

Il principe Centurioni che ultimamente era segretario d' ambasciata a Roma, fu chiamato istantaneamente da Firenze a Torino; e forse il signor di Cavour vorrà trar partito della sua esperienza negli affari romani per nuove istruzioni.

Il signor Pes di Villamarina ha presentato al futuro imperatore de' francesi le sue credenziali in qualità d'ambasciatore degli Stati Sardi a Parigi.

Il signor His de Buttenval invece di far uso del suo passaporto per tornare in Francia, ha fatto l'acquisto d' un castello presso Casale.

— 17 *nov.* — Il sig. His di Buttenval, malgrado che avesse ricevuto i suoi passaporti belli e firmati, non pensa ad abbandonare Torino. Prima occupava un modestissimo alloggio, ora ha preso a pigione un palazzo, e vi si alluoga sì da far credere che non ne partirà sì tosto.

(*Bilancia*)

NIZZA, 16 *novembre.* — Leggiamo nella *Sentinella Cattolica:*

Un articolo inserito nell'*Osservatore del Varo* (12 corr.) intitolato, *Vendette Episcopali*, ha giustificato, nel caso che avesse avuto bisogno di giustificazione, Monsignor nostro veneratissimo intaccatovi in maniera invereconda e disonesta per aver ritirato la licenza di celebrar in Diocesi al sig. D. Carlo Paltrinieri da Modena. I pochissimi aderenti a quest' ultimo, letto l'articolo, conchiusero che era per fermo indegno di accostarsi all'altare chi si mostrava così profondamente dimentico del suo carattere e dei suoi doveri. Noi pria di tutti abbiam avuto campo di conoscerlo a fondo, e quanti che da principio ci condannavano per poche allusioni nel nostro foglio a questo prete sgraziato, sono ora convinti che usammo molti riguardi anche oltre al dovere !........

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza dell'avv. URBANO RATTAZZI.

Seduta del 19 novembre.

La seduta si apre alle ore 1 1|2.

Seggono al banco dei ministri Lamarmora, Ponza di S. Martino, Paleocapa, Cibrario, Boncompagni.

I banchi del centro son quasi del tutto occupati, e il cav. Massimo d'Azeglio prende ivi il suo posto; mancano pochi deputati della destra, e molti della sinistra.

Cavallini legge il verbale della seduta precedente.

Si passa alla formazione degli officii.

Ministro della guerra. Il presidente del consiglio siccome è ammalato, mi ha dato incarico di comunicare alla Camera che S. M. con suo real decreto ha accettato le dimissioni del cav. Massimo D'Azeglio presidente del Consiglio dei ministri, dei cavalieri Cibrario ministro delle finanze e Pernati ministro dell'interno, e lo stesso giorno 4 corrente ha definitivamente composto il nuovo gabinetto come segue: Conte Camillo Cavour presidente del consiglio e ministro di finanze, gen. Dabormida ministro degli esteri, conte Ponza di S. Martino ministro dell'interno, cav. Cibrario ministro dell'istruzione pubblica, conservando i loro portafogli i signori generale Lamarmora cav. Alfonso ministro di guerra e marina, cav. Boncompagni ministro di grazia e giustizia, cav. Paleocapa ministro dei lavori pubblici.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione sui crediti supplementari del 1851 con compensi d' economie.

Delcarretto. La commissione sebbene si trova pronta a sostenere la discussione, pure avrebbe desiderio che un tal progetto di legge venga sottoposto all'esame della Camera dopo gli altri che sono annoverati nell'ordine del giorno, e ciò perchè possa prendere contezza di vari documenti che non ha guari furono comunicati alla commissione, e che potranno maggiormente servire di schiarimenti alla Camera nella discussione.

Presidente. Verrebbe successivamente la discussione del progetto di legge relativo alle disposizioni per le concessioni in enfiteusi dei beni demaniali in Sardegna. Invito la Camera a deliberare se vuol passare alla discussione di tal progetto di legge, rinviando quella dei crediti suppletivi con compenso d' economie dopo gli altri annotati nell'ordine del giorno.

La Camera approva.

Sono approvati i verbali delle due sedute precedenti.

È aperta la discussione generale.

Mameli. La vostra commissione ha riferito sul progetto di legge riguardante le concessioni dei beni demaniali in Sardegna, ed ha avuto l'onore di sottomettervi che nel progetto adottato in Senato, portante alcune modifiche a quello della Camera, non vi è mutazione nel fondamentale concetto, e che solamente il sostanziale punto di divergenza tra' due progetti è sull'immunità. Nel progetto del Senato sono stati soppressi l'art. 7 e l'ultimo alinea dell'art. 10 del progetto della Camera, nei quali si dichiaravano immuni per anni venti da ogni imposta prediale regia tanto le vendite che si faranno colle norme della presente legge, che le concessioni già fatte in conformità del regolamento annesso alla Carta reale del 26 febbraio 1839. Io ripeto che la commissione proponendo una esenzione temporaria, e che l'art. 7 del progetto ministeriale estendeva anche alle imposte divisionali, provinciali, comunali, non la riguardava sotto l'aspetto di un odioso privilegio, ma come un' agevolezza nelle condizioni del contratto. Tuttavia è sembrato alla vostra commissione più conveniente di non insistere su di un oggetto che può avere l'apparenza di privilegio, e vi prega adottare il progetto del Senato.

La Camera approva tutti gli articoli della legge.

Non si procede allo scrutinio segreto sul complesso del progetto, perchè la Camera non è più in numero.

La seduta è sciolta alle 4.

— Apriva il Senato le sue tornate colla lettura di varie petizioni inviate nell'intervallo della proroga. Si partecipava in seguito la morte dei due senatori mons. Fantini e barone Profumo.

Davasi indi comunicazione della composizione del nuovo ministero: e del decreto di nomina del generale Da-Bormida a senatore; successivamente aveva luogo la lettura della relazione sui titoli d'ammessione del medesimo, le cui conclusioni essendo state approvate, veniva questi proclamato senatore e prestava il solito giuramento; e finalmente la partecipazione della nuova costituzione degli uffizi e la relazione sulla convenzione sanitaria internazionale.

(*G. P.*)

Scrivono da Sassari, il 14 corrente alla *Gazzetta Piemontese:*

Un lagrimevole fatto accadde in questa città la sera dell' 11 corrente, che sparse il duolo e la costernazione fra tutti gli abitanti.

Manifestavasi il fuoco, non si sa come, in una casetta abitata da una povera vedova con cinque figli, mentre tutti tranquillamente dormivano. Accorsi sul luogo la truppa, i cavalleggieri, i carabinieri, si durò molta fatica a circoscrivere l' elemento distruttore nei confini della casa stessa. Si vide la povera vedova aggirarsi nei dintorni della casa sul primo scoppiare dell' incendio, e ciò indusse a credere che la si fosse salvata co' cinque suoi figli in una abitazione vicina. Ma quale non fu il miserando spettacolo allorchè, provvedendosi nei giorni seguenti allo sgombero delle macerie, si trovarono tutti e sei i cadaveri dell'estinta famiglia in mezzo alle fumanti rovine!

Sembra che l' infelice madre, giunta a sottrarsi alle fiamme, si fosse in seguito sospinta in mezzo al pericolo, nella speranza di poter salvare alcuno dei figli, ed ivi perisse vittima dell' amore materno.

Fra quanti si adoperarono ad estinguere l'incendio, meritano speciale menzione il sindaco cav. Sussarello, il colonnello del 17 regg. cav. Mollard e il giovane uffiziale dei bersaglieri signor Gomacchio Giuseppe, che più di ogni altro si espose al pericolo.

STATI PONTIFICI

Leggiamo nel *Monitore Toscano:*

ROMA. — Avendo noi riportato nel N. 264 del nostro giornale una notizia data dal *Messaggiere di Modena* nella quale dichiarasi, *come nella Basilica Vaticana si è posto mano ai lavori preliminari per il collocamento del grandioso Mausoleo di Gregorio XVI, Opera del l' Amici*, ci affrettiamo per amore del vero a rettificarne l' inesattezza. Niun dubbio può nascere sulla verità che quest' opera si eseguisce dal sig. Amici, ma è vero altresì che gli è la di lei esecuzione stata ceduta dal suo Autore sig. Fortunato Martinori, al quale interamente appartiene l'invenzione dell' opera che fu esposta in Roma nel gran Concorso del 1847, e fu prescelta fra trentatrè altri modelli. Ciò consta non solo da diversi documenti a noi cogniti, ma più specialmente da una dichiarazione fatta dal sig. Amici a favore del detto sig. Martinori e pubblicata nel *Diario di Roma* del 28 settembre 1847 ove si dice: « *Il Concetto generale dell' opera, la totale composizione, l' esecuzione della parte architettonica e ornamentale si perviene al sig. Martinori: le tre statue e i bassorilievi nelle forme accennate furono da me composte ed eseguite.* — Firmato LUIGI AMICI. »

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI, 11 *novembre.* — Un battello cacciato dalla tempesta fuori il porto di Fermo nello Stato Pontificio, nel dì 19 dello scorso mese, veniva da' flotti del mare trasportato nelle acque di Pescara, e i due marinai che vi eran sopra, spinti alla distanza di circa un miglio alla foce del fiume Pescara e maggiormente minacciati dalla tempesta, si gettarono a nuoto e con l'aiuto di quelle guardie finanziarie furono tratti a terra: il battello poi fu spinto dalle onde al lido di Francavilla, ove fu ricoverato da quella Deputazione di salute.

Nella notte di quello stesso giorno naufragava nella marina di Viesti in Capitanata un pielago di padron Giuseppe Sascia di Trani, reduce da Venezia. Lottando con lo sconvolto elemento ei fu astretto di gettare in mare il carico di coverta; l'impetuoso vento però e la furia delle onde ruppero in due parti un pennone, ed i marinai determinaronsi di andare a fondo; ma infrantosi il canape della piccola àncora, quella di speranza venendo errando, ed il corrispondente cavo essendosi inviluppato in modo da far capovolgere il legno, fu forza reciderlo e mettersi a discrezione della tempesta, per lo che, dato il legno su gli scogli, si franse. Il soccorso della forza dei Dazi Indiretti ebbe per risultato il salvamento di tutto l' equipaggio, ed il ricupero della massima parte del carico.

(*Giorn. Off. del Regno delle Due Sicilie.*)

SPAGNA

MADRID, 10 *novembre.* = Scrivono alla *Correspondance:*

L' *Epoca* asserisce che il re di Baviera si recherà in Ispagna quest' inverno. Già si starebbero facendo preparativi al palazzo per ricevere S. M. Motivi di salute (dice il succitato giornale) sono la causa di questo viaggio del re nel mezzogiorno dell' Europa.

— La *Nacion* crede di sapere che i due primi progetti di legge che saranno sottoposti alle *cortes* saranno: una dimanda di voto d'indennità e sanzione per tutto quello che è stato fatto durante la chiusura delle Camere e l'approvazione del bilancio.

— Si legge nell' *Heraldo:*

Una statua colossale in bronzo, di Cristoforo Colombo, dee essere innalzata sopra una delle piazze di Madrid. È tempo che la Spagna renda un così meritato tributo all' uomo illustre che pel suo genio forma l' ammirazione dei secoli.

— I governatori e i capitani generali delle isole di Cuba e di Porto-Rico, in data del 9 e 15 ottobre ultimo, annunziano che la tranquillità pubblica prosegue a regnare in quei paesi. Il governatore di Cuba aggiunge che lo stato sanitario dell' isola va notabilmente migliorando. Il cholera è diminuito di molto all' Avana, e si può sperare vicina la sua cessazione completa.

— La *Gazzetta di Madrid* del 9 pubblica il seguente decreto reale:

Atteso i motivi che mi sono stati esposti dal ministro delle finanze, e conformemente al parere del mio consiglio dei ministri, decreto quanto segue:

Art. 1. Sarà proceduto alla conversione dei buoni di premio dell'imprestito contratto il 6 novembre 1820 coi signori Laffitte, Ardouin e compagni di Parigi, conformemente alle disposizioni degli art. 6 della legge del 16 nov. 1834 e 4 di quella del primo agosto 1851, con godimento degli interessi dei nuovi titoli dal primo luglio 1851, per i creditori che domanderanno la conversione nel termine di sessanta giorni, facendo data dalla pubblicazione del presente decreto all' estero. Scaduto questo termine i creditori rientreranno nel disposto della legge del 1. agosto e del regolamento del 17 ottobre 1851 relativamente al godimento degli interessi.

Art. 2. La conversione di questi titoli avrà luogo negli uffizii del debito pubblico a Madrid, atteso che all' estero la concessione dei crediti di questa classe è stata chiusa conformemente alle disposizioni dell' art. 25 del regolamento del 17 ottobre 1851, e che il mese di soprappiù accordato per la conversione dei debiti passivo e differito del 1851 è trascorso.

Dato dal palazzo il 5 novembre 1852.

Firmato; la Regina.

Controfirmato: Juan Bravo-Murillo.

— Nell' esposizione dei motivi del decreto qui sopra il ministro ricorda che il 6 novemb. 1820 il governo di Ferdinando VII contrattò un imprestito di 15 milioni di piastre coi banchieri Laffitte, Ardouin e comp. di Parigi. Tra le altre condizioni del contratto fu stipulato che il capitale del detto imprestito sarebbe diviso in 150,000 obbligazioni di 100 piastre caduna, coll' interesse del 5 0|0 pagabili per trimestri, e che oltre a questo interesse sarebbe bonificato un soprappiù del 2 0|0 in via di premio, pagabile egualmente per semestri a Madrid. Tale è l' origine dei biglietti in buoni di premio che debbono essere convertiti. Questi buoni furono compresi dalla legge del 16 novembre 1834 nella categoria degli interessi degli antichi capitali e convertiti in debito differito, così chiamato perchè doveva passare nella classe di debito attivo per mezzo di estrazioni a sorte nell' intervallo degli anni dal 1838 al 1849, cosicchè questi capitali si trovano ora rappresentati da un capitale del debito attivo.

(*Heraldo*)

TURCHIA

TRIESTE, 16 *Novembre.* — Le ultime notizie di Constantinopoli recateci la scorsa notte dal piroscafo *Kolowrat* giungono fino al 6 corrente, l'ultimo *Journal de Constantinople* porta la data del 4. Un corrispondente dell'Horan spiega a quel giornale i motivi per cui le truppe imperiali non poteron sopprimere ancora le turbolenze che ivi regnano già da più tempo. Il suddetto giornale deduce da quella corrispondenza esser anzi tutta cura del Governo di ricondurre i turbolenti alla sommissione colla moderazione, ed aggiunge che S. M. desidera preservare non solo il paese da devastazioni, ma risparmiare il sangue sì degli innocenti che dei sovvertitori. — Secondo una corrispondenza dell' *Impartial* di Smirne in data di Beirut 20 ottobre la spedizione armata dell' Horan si trovava sempre accampata a sei ore di distanza da Damasco ed attendeva nuovi rinforzi da varie parti. Un firmano giunto dalla capitale a Beirut recava che S. M. imperiale, volendo evitare al paese i mali che seguir dovrebbero in conseguenza d'un ostinato combattimento, ordinò che venga convocato a Damasco un consiglio, a cui verrebbero ammessi i principali capi dei Drusi, nello scopo d' intendersi sui mezzi più adatti onde por fine a tale stato di cose. Si

spera, dice quel corrispondente, che i capi drusi vi si recheranno, a meno che la passione non li accechi in maniera da far loro sconoscere i propri interessi.

La situazione politica in Costantinopoli rimane tuttora nel medesimo stadio. Furon notate frequenti conferenze fra S. M. il Sultano ed il gran visir. Dicesi che abbiano per iscopo d'introdurre vari miglioramenti nel paese. Si parla, secondo l'*Impartial*, fra le altre cose di una commissione che verrebbe quanto prima istituita per occuparsi delle grandi vie, dei ponti, dei porti ecc., della necessità di promuovere l'agricoltura ed il commercio, migliorando le strade vecchie e costruendone delle nuove.

Achir bey, caimacan di Rodostò, fu nominato presidente del consiglio di polizia. Moavin effendi, ex-presidente di questo consiglio, fu nominato defterdar di Adrianopoli, e Wahit effendi a caimacan di Rodostò.

— La squadra ottomana che avea percorso durante l'estate le coste dell'Asia sotto il comando di Ahmet pascià, e quella che veleggiava nel tempo stesso sulle acque della Rumelia sotto gli ordini di Mustafà pascià, rientrarono nel porto di Costantinopoli.

— Il *Journal di Constantinople* nell'annunziare il ritorno nella capitale di Muktar bey dalla sua missione presso Abbas pascià, dice che quel pascià, in seguito a invito della Sublime Porta, si diede ogni premura per pagare il suo tributo d'un anno di 30 milioni di piastre.

— Fuad effendi, ministro degli affari esteri, ha ricevuto il 1. corrente da S. M. il Sultano la decorazione di seconda classe dell'ordine di Medjidiè. — I ministri ed alti funzionari della Sublime Porta si disponevano ad abbandonare le loro residenze estive del Bosforo per trasferirsi nelle loro dimore invernali in Costantinopoli. — Il signor Ozeroff, incaricato d'affari della Russia, ebbe il 3 corrente una conferenza col ministro degli affari esteri. — Ai 3 si riunì la commissione delle finanze. — Ai 30 ottobre era giunta a Costantinopoli una deputazione dall'isola di Creta, composta di 10 membri e incaricata di rimettere al governo una petizione firmata da 3000 abitanti di quell'isola, in cui questi supplicano la Sublime Porta di rimettere Mustafà pascià, attuale presidente del consiglio di stato, ovvero suo figlio anziano Vely pascià nel posto di governatore di Creta.

— Vely pascià è partito però il 3 corrente a bordo del *Magellan* alla volta di Francia onde assumere ivi il posto d'ambasciatore ottomano. Il padre suo mustafà pascià fu governatore di Candia per 30 anni.

Fu nominata una commissione destinata ad esaminare i conti del sig. Djézaerli, ex-appaltatore delle dogane.

Il signor Emmanuele Baltazzi, vice-direttore della banca di Costantinopoli, era giunto il 4 corr. a Smirne. Era passato per Smirne proveniente da Costantinopoli il sig. Pepin-Lehalleur, già membro della Costituente francese e che prese ultimamente molta parte alle discussioni intorno ai decreti relativi ai beni della famiglia d'Orléans. Egli si recò in Italia. *(O. T.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(Nostra particolare corrispondenza)

TORINO, 21 *novembre*.

Nulla di nuovo! Questa è notizia assai importante, due giorni dopo l'apertura della Camera! Ma ciò che è più rimarchevole si è che pei primi due giorni la Camera non s'è trovata in numero, dimodochè non si è ancor potuto votare il progetto di legge sull'alienazioni dei beni demaniali in Sardegna. La destra e la sinistra soprattutto sono poco numerose.

Il sig. d'Azeglio ha preso posto sui banchi dei deputati, ma non si sa ancor bene dove. Pare che egli voglia sedere presso il sig. Moffa di Lisio al centro destro, quantunque egli abbia passeggiato per tutta la destra.

Il sig. Cavour a cagione della sua indisposizione non è ancor giunto alla Camera: ci verrà forse domani.

La politica rimarrà stazionaria fino in dicembre. Si aspetta la proclamazione dell'impero onde poter prendere alcune misure conservatrici presentandole come la conseguenza di pressioni estere senza mettere a repentaglio quella poca popolarità. Il governo fa intanto il liberale; lascia correre i voti dei municipii nell'affare dell'incameramento, confidando nell'avvenire. *Napoléon le petit* è ora fra le mani di tutti.

La legge sul matrimonio civile non sarà discussa in Senato tanto presto; anche per questa legge si aspetta la manna dell'impero, affine di farla morire senza perdere la popolarità.

Il sig. Dabormida è stato nominato senatore. Egli porta in suo luogo al collegio d'Avigliana il maggiore di artiglieria Leyssel che sarà probabilmente nominato.

Il *Risorgimento* ha impegnato in questi ultimi giorni una lotta colla *Bandiera di Savoia* e colla *Patria* a proposito del dicastero della guerra e delle spese che da quello dipendono. La cosa minaccia di non finir così presto perchè nel *Risorgimento* combattono persone che prendono le loro ispirazioni nei gabinetti. La *Bandiera di Savoia* ha lasciato correre, ma la *Patria*, morsa al vivo, ha risposto con eguale vivacità e ci fa sperare qualche curioso documento.

— Leggiamo nella *Campana*:

Il Vescovo di Pinerolo è a Torino da alcuni giorni, ove si recò per togliersi a una dimostrazione di simpatia dei democratici Pinerolesi. Un suo amico ci assicura che egli sia per pubblicare una sua circolare, in cui condanna i giornali e libri cattivi. Noi speriamo che da quest'atto apparirà sempre più l'improntitudine del Canonico Barone, che pretese quasi di affibbiare a quel vescovo pensieri e volontà del suo balzano cervello.

— La salma di Gioberti è arrivata a Torino. Martedì p.mo le verrà data sepoltura dalla parrocchia del *Corpus Domini*, che è quella del Municipio. — A proposito di Gioberti, persona di tutta fede giunta testè di Parigi, e che ha parlato personalmente al curato della Maddalena, assicura che l'estinto filosofo dietro i buoni uffizi di quel zelante pastore abbia scritto di proprio pugno l'atto di figliale sommessione ai decreti della Chiesa, che colpivano i suoi libri. Aggiunge che questo scritto deve essere immancabilmente fra le carte sequestrate nella sua camera.

Per l'onore di Gioberti noi invitiamo e il curato della Maddalena, che vide e toccò in qualche parte questo documento, a testimoniare pubblicamente il fatto, e il marchese di Villamarina, che fece procedere al sequestro, a cercarlo e ad adoperarsi perchè sia reso di pubblica ragione.

GENOVA, 19 *novembre*. — Quella deplorabile audacia la quale fu cagione al tumulto, sì energicamente riprovato nel vostro giornale, di Piscina, si ripetè nella provincia nostra, nel comune di Ronco. Il giorno di S. Martino, festa titolare di quel luogo, il reggente la parrocchia rev. B...... di Genova, come ne venne positivamente accertato, aveva alcuni sacerdoti a convito presso di sè. Dicono che in quel comune sia in vigore un privilegio di beccheria che assoggetta ad una tariffa qualunque abitante si provveda di carne altrove. Il parroco, ignorandolo, contravvenne, provvedendosi di quel genere in Genova; i beccai di colà, senza avvertirlo menomamente, violarono il suo domicilio, entrando in casa per forza e stramazzando a terra la sorella del parroco la quale osservò loro l'indegno procedere, e trassero dalle pentole la carne rubandola in un fazzoletto. Questa aggressione brutale mosse ad indegnazione il paese; la giustizia procede.

Si è molto parlato nella società di un furto audacissimo commesso nella novena dei morti in casa del principe di B.... Siciliano, qui dimorante. Essendo la famiglia in campagna, le si rubarono tanti *bijoux* per 73 mila franchi; il ladro è ancora ignoto. *(Patria)*

ROMA, 17. — La *Gazzetta di Vienna* dei 9 corrente porta nella sua parte officiale che S. Maestà l'Imperatore, con lettera di Gabinetto in data dei 2 dello stesso mese, si è degnato conferire la dignità di Consigliere intimo attuale a Sua Eccellenza il signor conte Maurizio Esterhàzy, suo Inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la Santa Sede.

— Il giorno 15 del corrente, onomastico di S. A. I. e R. il gran duca di Toscana, era festeggiato, secondo il costume anche in quest'anno, nella chiesa nazionale di S. Giovanni de' Fiorentini con solenne Messa in musica, alla quale intervennero S. E. il marchese Scipione Bargagli ministro residente della prefata A. S. presso la S. Sede, i Deputati della Confraternita della chiesa stessa, i Prelati Toscani, ed altri distinti sudditi Granducali dimoranti in Roma. *(Giorn. di Roma)*

PARIGI, 18 *novembre*. — Si annunciò sovente una riduzione dell'armata: quest'oggi comparì nel *Moniteur*, ma è meno considerabile di quel che si pensava: si riduce a 30 mila soldati: i quadri dell'ufficialità sono conservati in tutti: sicchè l'effettivo si mantiene a 370,177 uomini.

— Leggiamo nel *Moniteur*:

« Pubblicando nello stesso giorno la protesta del conte di Chambord ed i manifesti della demagogia, il governo non ebbe la menoma idea di assimilare così disparati documenti; egli non poteva aver la volontà di mettere allo stesso livello un partito che ha il grave torto, senza dubbio, di disconoscere i diritti e i voti della Francia, ma che rispetta i principii d'ordine e di gerarchia sociale, con quei feroci comitati che non indietreggiano al pensiero del delitto e si raccomandano all'assassinio; sa pure i riguardi che si debbono ad un principe che è vittima delle disgrazie della sua schiatta. Ciononpertanto egli è ben difficile non accorgersi che tanto il manifesto come le proteste sono ispirati da un comune errore, e concludono in definitiva allo stesso risultato.

» Infatti si nega da ambe le parti la sovranità nazionale; i demagoghi vorrebbero sostituirle la lor propria volontà, il conte di Chambord invece i suoi diritti personali. In entrambi i casi, il voto della nazione, quantunque unanime, è nullo. La sola differenza è che i primi vogliono imporla coi pugnali e colle ingiurie; l'altro col quadro di una dolorosa rassegnazione.

» Nulla può recar meraviglia per parte di cotali demagoghi: ogni principio, per quanto incontestabile, non è per essi che un istrumento, che infrangono appena non serve più le loro mire ambiziose. Egli è perciò che dopo aver messo la sovranità popolare al dissopra di tutte le volontà, finchè potea cader loro in acconcio, la negano appena il popolo si è staccato da loro. Se volessimo porger loro l'orecchio, ci direbbero oggi che non è più la nazione sovrana, ma bensì la repubblica.

« La contraddizione non è meno evidente nella protesta del conte di Chambord. Non si direbbe nel leggerla che il diritto riconosciuto nella nazione di scegliere la forma e il capo del governo sia un principio nato ieri in mezzo alle agitazioni rivoluzionarie?... Qual altro principio in fuori alla sovranità nazionale potea legittimare l'ultima schiatta dei nostri re? Mancava adunque un erede al trono di Carlomagno allorchè Ugo Capeto vi si assise? Quello di Clodoveo era esso vacante quando Pipino l'occupò? L'armonia fra i bisogni e la volontà della Francia fece la legittimità di tutte le dinastie: separandosi da loro il paese non rinnegò nè i loro servigi nè la loro gloria; ma in virtù dello stesso diritto che le aveva poste a capo dei pubblici interessi, egli le allontanò quando cessarono d'essere concordi al loro principio, e quando lo spirito che le animava non era più d'accordo collo spirito nazionale.

» Come si poterono mai fraintendere queste verità elementari? Napoleone erane profondamente penetrato allorchè, al momento di ricevere il senato-consulto, pronunziava innanzi al Senato quelle memorabili parole, che suo nipote in circostanze analoghe ripeteva: « Il mio spirito non sarebbe più colla mia discendenza tostochè cessasse di meritare l'amore e la confidenza della nazione ».

BRUSSELLES, 17 *novemb*. — Tutte le sezioni della Camera dei Rappresentanti, eccetto la quinta, hanno terminato lo studio del progetto di legge sulla stampa.

La prima parte dell'art. 1. relativa ai discorsi, gridi e minaccie profferte nei luoghi e convegni pubblici non è stata ammessa in nessuna sezione.

La proposta più considerevole che sia stata fatta è quella presentata dal sig. Dumortier nella seconda sezione.

L'onorevole rappresentante ha richiesto che la legge del 9 nov., in quanto concerne la stampa non fosse ammessa che come legge di reciprocità.

La proposta del sig. Dumortier è stata adottata da sette voti contr'uno. Tre membri si sono astenuti.

I relatori nominati sono: i sig. Mercier, Delahaye, Juliot, Orts e Lelièvre.

Nella seduta del 16 il ministro delle finanze ha fatto intendere che il governo potrebbe prossimamente occuparsi della conversione della rendita.

Dispaccio Telegrafico.

COLOGNA, 13 *novembre* — Nel processo de' comunisti furono condannati Röver, Bürgers e Nothjung a 6, Reieff, Becker e Otto a 5, Lessner a 3 anni di fortezza. Inoltre sono decaduti dall'onore di cittadini e saranno per l'avvenire posti sotto sorveglianza della polizia.

STOCCOLMA, 9 — Lo stato del Re si è alquanto migliorato; la Principessa Eugenia si trova ancora in pericolo. *(Corr. Ital.)*

STATI-UNITI. — Sabbato abbiam pubblicato con un dispaccio telegrafico, l'elezione del signor Franklin Pierce alla presidenza degli Stati Uniti. Non conosciamo ancora il risultato officiale e definitivo; ma secondo le valutazioni positive, e concordi di tutti i giornali, la maggioranza di Pierce sorpassa tutte le precedenti, e ogni previsione.

Il meccanismo dell'elezione presidenziale in America si conosce. Ciascuno Stato nomina tanti elettori per quanti rappresentanti invia alle Camere di Washington. Questi elettori hanno un mandato imperativo nel rigor del termine in modo che la loro scelta costituisce veramente l'elezione presidenziale istessa.

Ora su 254 elettori il generale Scott sembra averne riunito 42, ciò che dà a Pierce una maggioranza di 212 voti. La maggioranza ottenuta da Harrison nel 1840 che fu la più considerevole non era che di 174 voci; quella di Polk nel 1844 si ridusse a 65; in ultimo il generale Taylor non ascese che a 36 voti. Egli aveva ottenuto 102 voti dati da 15 Stati. I wighs hanno dunque perduto da un'elezione all'altra 11 Stati e 121 voti. *(Presse)*.

Solennità di N. S. delle Vigne.

GENOVA, 22 *novembre*. — Stretti da una caterva d'uomini forsennati e perduti che muovono disperata guerra alla Chiesa, in mezzo ad un torrente di libri e di pitture oscene che si versano a man salva sull'infelice nostro paese per ispegnere ne'cuori la carità e la fede, i Genovesi stringono le loro file sotto i tabernacoli di Maria celebrando con sempre nuova esultanza quella solennità che meglio ricorda le beneficenze e l'amore della Diva Madre.

Tratti all'olezzo de' balsami celesti avresti veduto i devoti delle vicine borgate misti a lieti drappelli de'cittadini affrettarsi all'insigne Basilica di N. S. delle Vigne sfolgorante per mille e mille faci, parata a sontuosissima festa. Perchè non furono anch'essi presenti al commovente spettacolo gli apostoli della riforma? In mezzo alla magnifica pompa, alla maestà de'riti alle soavi armonie, onde tutto esultava il popolo plaudente, forse inteneriti anch'essi e commossi avrebbero imparato a conoscere quanto sia dolce servire a Maria, e quanto care le caste delizie del cielo.

Noi l'abbiamo veduto, e ci consola poterlo ripetere a conforto de' buoni, a confusione dei tristi, i quali s'argomentavano assai meschinamente aver soffocato ne'petti genovesi quel tenero affetto alla Madre di Dio, onde vanno felicemente contraddistinti fra gli altri. I caldi voti, i sospiri, le lagrime raccolte dalla Pietosa, e quel sorriso di gioia, onde ognuno godea piegare le sue ginocchia innanzi a quell'ara benedetta, vera imagine di paradiso; l'aspetto del Sacerdote commosso che non bastava talora alle ansiose brame di quelle anime elette che sospiravano dalle sue mani il Pane dei forti, sono la potente parola che parla il nostro popolo ai nemici della Cattolica Religione, giurando di voler vivere e morire all'ombra dolcissima della Figlia primogenita di Dio la Sposa dilettissima di Gesù Cristo, che ci addita una Madre così dolce come è Maria, a cui sono sacre le nostre vite, la nostra città e tutta la Ligure terra.

FONDI PUBBLICI.

Parigi 20 novembre

4 1/2 per %	aperto a	106 —	—	—
	chiuso a	106 80	106	40
3 per %	aperto a	84 65	—	—
	chiuso a	85 75	85	25
5 per % Piem. *(C. R.)*		manca		
5 per % id. *(Hambro)*		—	—	—

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
*diretto da G. B. OLMI — Palazzo Tagliavacche
Salita S. Caterina*.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Martedì 23 Novembre 1852. — **N.° 971**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

LA LEGA DEL POPOLO
del nuovo e del vecchio mondo.

O insensata cura de' mortali;
Quanto son difettivi sillogismi
Quei che ti fanno in basso batter l'ali!
Dante, *Paradiso*, C. XI

La società, scrive il Saint-Bonnet in un'opera di non vecchia data e assai rimarchevole, *è il luogo dove la creatura è educata pel cielo.* E tosto soggiunge: *queste parole dovranno esser prese nel loro senso letterale* (1).

A dire il vero, que' sistemi che consideravano la società sotto un punto di vista al tutto separato dalla vita avvenire, e come un semplice fatto umano che non sia altrimenti nella natura delle cose, o non sono più al livello dello stato attuale della scienza, o più veramente s'identificano col socialismo e si perdono in esso.

Il socialismo senza darsi un pensiero al mondo di quel paradiso che da tutti i buoni credenti si spera, ma finchè l'anima alberga in salma mortale non si vede, invita il popolo a sorgere come un sol uomo e marciare stretto ed unito alla conquista di ben altro paradiso, del paradiso di questo mondo che si vede e si tocca con mano, ma non da tutti si può sperare con fondamento, nè può essere, limitato qual è per se medesimo, la porzione di tutti.

In una delle solite corrispondenze che dal Necker riceve l'*Italia e Popolo* leggevamo, non ha molto (N. 303), un tratto che a questo proposito ci pare discretamente esplicito, e che rivela i disegni socialisti di quella gran *lega rivoluzionaria*, che Mazzini e Kossuth danno opera a stringere tra il vecchio e 'l nuovo mondo.

Ivi adunque si parla della lega (*Revolutionsbund*) germanico-americana che gli emissarii tedeschi Sükler e Gögg per commissione della democrazia europea formavano sui primi mesi dell'anno corrente in un *congresso* di fratelli tenuto a Filadelfia negli Stati-Uniti del Nord. Un secondo congresso ebbe luogo il 18 settembre ora scorso, non più a Filadelfia, ma a Wheeling nello stato di Virginia, dove, ad istigazione del Gögg, si mutò alquanto il primo statuto di Filadelfia, stabilendo che la lega si abbia d'or innanzi a denominare *Lega del popolo* (*Wulhsbund*) *del nuovo e del vecchio mondo.*

In questo congresso furono lette tre missive della democrazia europea, una del Kossuth, l'altra del Gögg, e la terza del comitato centrale europeo, la quale si attribuisce al Mazzini, e che da lui sottoscritta di conserva allo slavo Bratiano, al tedesco A. Ruge, al francese Ledru-Rollin, raccomandava, secondo dice il corrispondente, ai fratelli di colà, di *usar sollecitamente il tempo, potendo per avventura le condizioni delle cose richieder più presto, che altri non creda, i loro sussidii di moneta, di armi e d'armati.*

Alle missive corrispondeva un *Manifesto* che quel congresso stanziò dirigere in diecimila esemplari — inglesi, tedeschi, francesi ed italiani — alla democrazia europea, onde svolgerle i principii della lega ed il suo scopo. Non è a dire delle cure che il provvido consesso volgeva a procurare un cangiamento nella politica interna degli Stati-Uniti, onde *costituire* su i resti rovinosi dell'antica una politica nuova e veramente democratica sotto il vessillo della *solidarietà* dei popoli. Intanto un Francesco Pigel veniva dalla Lega medesima incaricato di ordinare quanto prima nelle terre dell'Unione americana molteplici compagnie di milizie formate del fiore dell'emigrazione europea col dichiarato intendimento di apparecchiarle a sostegno di quella lotta che la democrazia vorrebbe ormai ricominciare da capo e con nuovissima attività in questo nostro vecchio mondo. Tutte queste cose e parecchie altre, che soverchio sarebbe l'accennare partitamente, si leggono per filo e per segno dichiarate nell'anzidetta corrispondenza.

Ma il crederesteˀ L'officioso scrittore che ben si mostra iniziato ai secreti della Lega, allude appunto nella sua lettera a quegli sforzi supremi e disperati che la turba dei *diseredati* o nulla tenenti entrerebbe a far di presente in nome del socialismo per giungere o per amore o per forza al possedimento di que'beni, de'quali ora sopporta la privazione. Ecco le sue parole: « Finattantochè successe di persuadere ai creduli « devoti, l'uomo non esser creato per questo mondo (*cioè, come insegna la fede cristiana, essere creato pel Paradiso*) « fu « un dolcissimo vivere per quanti usufruttuavano la bonarietà e semplicità altrui. »

Così il valentuomo vuol persuaderci essere il mondo vissuto fin qua in un gravissimo errore. — Credeva il mondo che Iddio ottimo massimo avesse creato l'uomo per la beatitudine eterna. Ma ciò *non piace* ai nostri umanitarii: e perciò *non è più vero.* Costoro per aver seguace il popolo nella nuova crociata contro il Papa, e contro i ricchi, sono obbligati a promettergli, come suol dirsi, Roma e toma. Essi lo vogliono insofferente d'ogni freno, d'ogni mala ventura, e di quella sua condizione che non è, a dir vero, necessaria nè immutabile per nessuno, come l'esperienza dimostra, essendo a tutti egualmente accessibile una miglior fortuna quando il genio, la industria, la virtù dell'animo, e 'l benigno sorriso della provvidenza concorrono a prepararla; ma che non mancherà mai di essere il retaggio dei più in questa nostra regione della miseria e del pianto.

Nè più oltre consentono a questo popolo, ch'egli sulle orme del Crocifisso si tolga in pace i disagi e le molte afflizioni che incontransi in questa vita; ma gli persuadono in quella vece, che adoperare siffattamente è viltà e bassezza d'animo, e torpore e codardia disdicevole alla dignità umana; e ch'egli bisogna voler essere ad ogni patto felice e ricco su questa terra, a costo eziandio di dover metter fuoco per ottenerlo ai quattro canti della vecchia Europa. Questa è la moralità, a cui s'informa dai nostri dottoroni la gente del popolo: questo il succo, la midolla di quelli squisiti insegnamenti che i moderni settarii porgono alle classi inferiori della società nelle gazzette, nei fogli industriali, nelle stampe clandestine, nei pubblici ritrovi, nelle adunanze, nei clubbi, nei ridotti, e dovunque sia lor dato di trovarsi con esso loro a contatto. Questa è l'esca ad un terribile incendio, del quale poi si mostrano così caldi amatori, che i savii e gli onesti, e gli imparziali i quali s'argomentassero alla luce della storia e della ragione disilludere i gonzi che restano impaniati a quelle loro bugiarde promesse, son tosto qualificati di razza nera, odiatrice della verità e della luce, spegnimoccoli, oscurantisti, retrogradi, reazionarii, inquisitori, e peggio; se peggio può immaginarsi dalla turbolenta e agitata fantasia di questi nuovi maestri dell'umanità.

Di qui la guerra incessante e feroce contro tutto ciò che non è popolo; l'odio ai nobili, che chiamano oziosi; l'odio ai ricchi, ai borghesi o capi d'industria, di fabbrica, di negozio, che appellano parassiti, indegni trafficatori dell'uomo; e sovrattutto l'odio ai preti, sì per accendere il volgo a correre loro addosso e spogliarli d'ogni avere, sì ancora per sottrarlo all'influenza di quelle dottrine che insegnate da Cristo e spiegate dal sacerdozio, comandano il rispetto ai diritti che in ogni società bene ordinata devono essere sempre intangibili e sacri.

Noi non andrem questa volta per le lunghe, moltiplicando a conferma citazioni e commenti, che non ci mancherebbero all'uopo. Ci basta quel tanto che con mirabile ingenuità ne scrive il bravo corrispondente del *Necker*: « Ma gl'intelletti sgran« chiano finalmente e vengono a vedere che « *viver felicemente è quello perchè l'uomo* « *è nato* (Dante, *Convito*, Tratt. IV, cap. 4). « Allora più non valgono a farlo pazien« temente soffrire le prediche spaventose, « nè le promesse di gloria e di felicità in « una vita avvenire: pone mente alla sen« tenza del più profondo filosofo e teologo « più ortodosso del decimo-terzo secolo, « e vuole infine quanto gli è dovuto. »

Vedete come *danteggiano* i democratici? Questo dunque ancora mancava allo strazio indegno che per lor si fa del divin poeta, storpiarne per forma gli intendimenti da cangiarlo in precursore ed antesignano dei socialisti? Deh! perchè non l'ascoltano più veramente quando da vero cattolico così favella

Avete 'l vecchio e 'l nuovo Testamento
E 'l Pastor della Chiesa che vi guida:
Questo vi basti a vostro salvamento!

o quando soggiunge:

Non fate come agnel che lascia il latte
Della sua madre, e semplice e lascivo
Seco medesmo a suo piacer combatte!
Paradiso, C. V.

Non diresti che queste belle terzine in così limpido inchiostro furono scritte tutte per loro?

O non han letto in quello stesso capitolo del *Convito* per loro sì sconciamente allegato, che *l'animo umano in terminata possessione di terra non si quieta*, segno evidente che per Dante qui non è posto l'ultimo fine dell'uomo? E repubblicani quai voglion dirsi per la pelle, non odono *il più profondo filosofo* a sentenziare che *la ottima disposizione della terra sia, quand'ella è Monarchia, cioè tutta a uno Principe?* O non temono invece, che il *teologo più ortodosso del secolo decimoterzo* getti loro in faccia quella sua maledizione così tremenda che pur si legge nel medesimo Trattato: *O istoltissime e vilissime bestiuole, che a guisa d'uomo vi pascete, che prosumete contro a nostra Fede parlare; e volete sapere, filando e zappando, ciò che Iddio con tanta prudenza ha ordinato.* Maledetti siate voi, e la vostra presunzione, e chi a voi crede!

Intanto lo *scopo* della grande rivoluzione che si sta preparando, *è rivelato.* Sbrigliato il popolo, e franco d'ogni noioso ed importuno timore del Giudizio di Dio, dell'Inferno, dell'Eternità, si fa il conto di lanciarlo disperato e furibondo colla coscienza di un *preteso* diritto (quale del resto mal potrebbero impugnare quanti s'adoprano a scattolicizzare le masse) addosso a tutti gli [illegible] nugolo di cavallette venute dal cielo a sterminio, fare diserta e sanguinosa la terra. La parola dell'ingenuo corrispondente è troppo chiara: *Il popolo vuole infine quanto gli è dovuto.*

Dirà l'*Italia e Popolo* che noi calunniamo? Ma se questa è calunnia, la risponsabilità ne ricade sul suo maestro: e noi lo vedremo in un secondo articolo, che daremo intitolato *Paradiso dei Socialisti.*

(1) *De l'unité spirituelle, ou de la société et de son but au delà du temps.* Paris 1841. Tom I. *Préface, pag. IX.*

Il medico Rovere e l'avv. Fontana
Municipali d'Oneglia
Accusatori innanzi al Consiglio Municipale del Vicario Foraneo prete Gio. Batta Belgrano.

Io lamentai già non poche esorbitanze, che si commisero nella città, in cui io scrivo, e che annebbiano senza dubbio la chiara fama, che per zelo religioso, ed eroica fedeltà alla monarchia Sabauda, acquistossi Oneglia nei secoli andati; ed ora un nuovo cordoglio mi costringe a parlare, prendendo a difendere l'autorità ecclesiastica di essa città, l'egregio Vicario Foraneo Gio. Batta Belgrano, da due Consiglieri municipali suoi colleghi stimatizzato con neri inchiostri in uno stampato letto al Corpo municipale, colla data del 5 di questo mese di novembre: e che ha per epigrafe: *Relazioni sull'andamento morale ed economico dello spedale di Oneglia.* Gli autori e recitatori di questo stampato sono gli illustri medico Rovere, ed avvocato Fontana; il primo si è quel sapiente pubblicista, che propose al municipio di Oneglia l'incameramento dei beni ecclesiastici che il municipio votò, e che a lui meritò l'apoteosi della scomunicata gazzetta delle stangate (V. il N. 957 del nostro giornale); l'altro fu uno degli approvatori dell'incameramento, poichè esso lo aveva già proposto al Consiglio provinciale, come venne pubblicato nel nostro Num. 949; onde si è colla macchia di

spregiatori delle circolari del Governo, che questi scrittori intrapresero lo scritto, che io esaminerò in alcune parti principali, affinchè si conosca il carattere morale e politico-economico di questi due insigni municipali, i quali incominciano:

» La mala amministrazione del nostro ospe» dale civile e pii stabilimenti annessi, la pre» potenza ognor crescente del presidente della » Congregazione di Carità, i lamenti del po» vero, i vagiti degli orfani, la pubblica in» dignazione, superati finalmente gli ostacoli » dei tempi anteriori al 1848, rimbombarono » nei gabinetti ministeriali....... » Questo presidente fu sempre, ed è il Vicario Belgrano: e quali sono le prove di questa pronunziata pubblica indignazione contro di lui? Esso in Oneglia, ed in tutta la provincia è dall' universalità onorato come un sacerdote virtuoso, che consumò lunghi anni a servizio del pubblico, *che li va impiegando nel confessionale*, *nella* direzione dell'ospedale, e delle opere pie annesse. In lui si onora l' uomo disinteressato, che, nonostante le tante cariche occupate, diminuì i suoi beni aviti, e che per basso sentire di sè stesso ricusò la mitra sotto il regno di Carlo Alberto, ed in epoca appunto, che, secondo i nostri due municipali, conveniva superare tanti ostacoli per rintuzzare la prepotenza; la quale se fosse piaciuta al sig. Vicario, non avrebbe egli ricusato aumento di dignità e di giurisdizione, come mezzi più opportuni per esercitarla.

Ma che! siamo nel regno della libertà, del progresso, e vi lagnate, o nobili Consiglieri, che la prepotenza del sig. Vicario è ognor crescente? Era adunque migliore l'èra anteriore al 1848, quantunque allora vi fossero ostacoli a superarsi dai lamenti del povero, dai vagiti dell' orfano, dalla pubblica indignazione, perchè almeno allora la prepotenza del nostro Vicario era stazionaria, non era *crescente*. Oh i saputi che siete! colla logica del moderno progresso, non riuscite a schivare le contraddizioni, e con queste vi procurate le patenti di stizzosi calunniatori.

Vuoi sapere, o lettore, quale sia la pubblica indignazione, che meritò il signor Vicario Fo-

non di altri. L'universalità della provincia vi proverà il fatto di costoro, non l' amministrazione del signor Vicario; io ne son sicuro.

« Accostumato (continua la relazione quasi « fosse scritta da un libellista stipendiato dalle « Sette), da troppi anni il presidente della Con« gregazione ad una prepotenza senza ritegno, « nulla o quasi nulla declinò dalla via, che si « è dall'èra dei Demaistre e dei Paulucci trac« ciata ». Oh che fortuna per Oneglia, poichè all'èra dei Demaistre, dei Paulucci, sottentrò l'èra dei municipali Rovere e Fontana! Oneglia si imparadisa in qualche nuova California, che sbandisce la miseria, e rende inutili tutti gli ospedali... E vi sarà un solo onegliese che non antiponga un Rovere ed un Fontana a quei due nomi fatti bersaglio ad ire così rispettabili?

Ma come può il signor Vicario, nella qualità di presidente della amministrazione, amministrare l'ospedale con prepotenza, se esso viene amministrato da un consiglio di cui fanno parte essi stessi gli accusatori? Se le proposizioni del Vicario hanno la maggioranza dei membri di quel consiglio, si può ciò ascrivere a sua prepotenza? Intanto le opere pubbliche che più illustrano la città di Oneglia, furono tutte promosse dal Signor Vicario; e siamo debitori al suo senno, alle sue cure, se abbiamo un magnifico collegio ed ospedale.

Ma l'ira della demagogia assalisce il vicario Belgrano, perchè procurò all'ospedale una dozzina di Suore della Carità, che, oltre alla cura degli ammalati, instruiscono i teneri fanciulli e le fanciulle con piena soddisfazione di ognuno. Questo instituto essendo, secondo la relazione dei due municipali dottori, una affigliazione gesuitica, ecco tutta la gran colpa del signor Vicario.

Io dimando che cosa si intese significare colla voce *Gesuitica*. Non so che significhi nel dizionario della demagogia; so che nella lingua d'Italia significa *seguace di Gesù*; e che i primi cristiani, al dire di Giuseppe ebreo, chiamavansi *Gesueni*, cioè gesuiti. Sarà dunque una colpa, un delitto essere in Oneglia seguace di Gesù? Che ne dice il Rovere ed il suo compagno avvocato?

Nè la voce *gesuita* suona altrimenti nel dizionario dell'infelice Gioberti, il quale nel vol. 3. del suo immorale *Gesuita Moderno* a pag. 29 e 177 non potè a meno di confessare (dopo avere vomitate tante calunnie) che i Gesuiti erano santi ed onesti di costumi; è dunque un elogio, non un vituperio, che l' instituto delle Sorelle della Carità sia una *affigliazione* gesuitica.

Ma il pregio principale della oppugnata relazione, è di accusare, e non provare l'accusa. Conveniva addurne ragioni e fatti per dimostrare che i Gesuiti coi venti e più mila scrittori, che diede il loro instituto, fra i quali sonvi scrittori di medicina, e di giurisprudenza da contrapporsi ai nostri due consiglieri dottori, con li loro innumerevoli santi e martiri, siano stati inutili all'umanità, dannosi alla società, e particolarmente al Piemonte, in cui vennero protetti persino dal celebre Ministro Bogino, che era tutt' altro che un papista. Il Vicario, *dicono i nostri due municipali*, era temuto per lo passato dalle autorità civili e militari, perchè benviso ai governanti d'allora; del che deducono essi quella cattiva amministrazione, che insinuano a far credere, senza curarsi di prove. Ma se il Vicario era ben visto dai governanti, cosa che non possono vantare essi due relatori, io non comprendo come potesse venire temuto dalle autorità civili e militari, a meno che, con manifesta calunnia ed infamia di esse autorità, non si supponessero in opposizione ai governanti. Io che ho avute non poche relazioni con tali autorità, so che stimavano, onoravano il Vicario, e non lo temevano, perchè conosciuto incapace a far male ad alcuno.

Si criticano le monache perchè sempre insegnano alle fanciulle Storia Sacra, dottrina cristiana e preghiere; e quale insegnamento si vorrebbe? forse quello delle fanciulle di piazza? Eh signori municipali! se anche voi studiaste le cose sacre, praticaste la preghiera, non sareste caduti nella tentazione di scrivere contro un sacerdote destinato da Dio a giudicarvi nel giorno finale; e dalla Storia Sacra avreste veduto i Costantini recarsi a vanto di proteggere i ministri del culto; umiliarsi innanzi ad essi i Clodovei; nudarsi la fronte al loro cospetto i Teodosii; che più? il barbaro Attila arrestarsi tremante innanzi alla maestà sacerdotale, e deporre l' ira viperina.

Nel pieno meriggio del 1852 non si deve dare ai fanciulli la mentovata educazione che è tutta di riverenza al Vicario, di ubbidienza alle monache, e che produce disubbidienza ai parenti; ecco la conseguenza che deducono i nostri due relatori dallo studio della cristiana dottrina e dalle preghiere. Io mi compiaccio di smentirli; già tre dei miei figli frequentarono la scuola delle monache, e ne fui contento; esse attendono ora all'educazione di una mia figlia di dieci anni, e benedico quella che le danno. Le monache (dicono i nostri due Consiglieri) non hanno ordinariamente di carità se non che il nome. — Or su: voi fate vedere al mondo la realtà della vostra carità. Sapete che cosa è la carità, secondo il Vangelo? Essa è paziente, e benigna; non soffre che si pubblichino i difetti del prossimo, e voi al contrario divulgate turpitudini non vere, e smentite dalla stima universale, che gode il sacerdote che infamate; lo accusate a nome della pubblica indignazione, mentre questa in Oneglia si manifestò contro di voi alla notizia che si ebbe della vostra relazione: ed osate dietro ciò nominare la santa carità, e giudicare che le monache sopraddette non ne hanno che il nome?

Dimando infine il perchè la Congregazione (come assicurano i nostri bravi consiglieri) finchè abbia il Vicario Belgrano per suo presidente non *sarà che un nome vuoto, un mantello per coprire la sua prepotenza*. La ragione si tace: l'amministrazione tutta intera, di cui essi stessi fanno parte, si accusa d'inerzia e dappocaggine. Forse io l'indovino questa ragione. Perchè il patrimonio del povero sia proprio patrimonio del povero, bisogna alle gesuitesse sostituire di aggraziate cittadine figlie dei tempi presenti; bisogna cangiare le prepotenze del Vicario con le dolcezze, l'umanità, gli urbani modi dei due rispettabili consiglieri: allora sì che Oneglia progredirà!

Avv. Antonio Musso.

NOTIZIE RELIGIOSE

RITRATTAZIONE DI G. G. MAURETTE

Apriamo con piacere le colonne del nostro giornale alla ritrattazione di G. G. Maurette (1) pubblicata nel giornale *L'Arriègois* e riferita da tutti i giornali religiosi di Francia.

Foix, 15 *aprile* 1847.

Signore,

Allorchè nel 1841 io cessai dalle funzioni di prete della Chiesa Romana, dietro lettura di alcuni scritti emanati da penne protestanti, io mi credeva, che i protestanti fossero i figli di Dio, i suoi eletti, la nazione santa, gli amici ed i fratelli di nostro Signor Gesù Cristo, non formanti tutti assieme, a guisa de' primi cristiani, che un cuor solo ed un' anima sola. Ma poichè vidi ed intesi, mille fiate ho avuto occasione d'assicurarmi quanto io era stato illuso. Nella Svizzera, siccome nella Francia, io non rinvenni che divisione tra loro, e son sicuro che è lo stesso in Alemagna ed in Inghilterra. Così ciascuno prende a suo piacimento la denominazione che meglio gli talenta, come queste: *Darbisti*, *Pietisti*, *Battisti*, *Mennonisti*, *Wesleisti*, *Metodisti*, *Puseisti*, *Razionalisti*, *Separatisti*, *Milleniani*, *Quaccheri*, ecc. Visto questo stato di cose, io mi renderei colpevole dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini, se persistessi più a lungo a spingere avanti in queste contrade la propaganda protestante, non dubitando un sol momento che, se non prendessi tale determinazione, si formerebbero, come altrove in un tempo più o meno lontano altrettante Sette, quante vi sono dozzine di protestanti. Amico dell' unione, della pace e del bene, io discendo francamente di breccia, invitando i protestanti pacifici, che gemono alla vista di tutte queste discordie, a deporre a'piedi di Gesù Cristo crocifisso tutti i pregiudizi, che gli impediscono d' entrare nel seno della Chiesa Cattolica, Romana, fuori della quale non veggo nè unione, nè amore, nè carità.

Io discendo di breccia: ma non discenderei che a metà, qualora non prendessi i miei scritti, pubblicati nel 1844, 45 e 46, per condannarli e ritrattarli da principio a fine, come condanno e ritratto tutte le proposizioni contrarie alle decisioni della Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, a cui mi sottometto di pieno volere.

Terminando, sento il bisogno di testimoniare la mia giusta gratitudine a' venerabili membri del comitato della Società Evangelica di Francia, i quali con loro lettera del 24 dicembre scorso m' offrono il loro appoggio, onde aprirmi, in qualità di missionario, le porte dei tenimenti inglesi d' America. I motivi esposti più sopra rispondono a questo appello, e debbono impegnarli a non più contare su di me.

Vogliate, ve ne prego, signor redattore, inserire questa lettera nel più prossimo numero del vostro giornale, ed aggradire l'assicuranza de' sentimenti rispettosi e devoti del

Vostro Umil.mo Servitore

Maurette.

(1) Nella Notificanza de' vescovi della provincia ecclesiastica di Torino intorno ai libri e giornali proibiti, viene indicato fra quelli più divulgati in Piemonte anche l' *Addio al Papa* di G. G. Maurette.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Leggiamo nella *Patria:*

È TROPPO

Torino, 20 *novembre*. — La *Patria*, sovra dati statistici, sovra riflessioni di un personaggio per ogni titolo rispettabile, fondandosi sovra cifre officiali e sovra considerazioni poco men che officiali, assicurava un giorno esser dovuta una parte del vistoso aumento delle pensioni militari a un mal inteso sistema di collocazioni a riposo ed aspettative.

La *Gazzetta ufficiale*, valendosi della dimenticanza tipografica della parola *aspettative* successa nella lin. 16, colon. seconda, pag. 2 del nostro N. 129, smentiva una tale opinione, la smentiva con una nota posta *in capo* alla sua parte semi-ufficiale, assicurando che tutte le pensioni vitalizie eransi accordate *a norma dei regolamenti*.

La *Patria*, munita di prove irrecusabili, poteve allora far discendere gli autori della nota in una lizza tanto più spinosa pei suoi avversarii, in quanto che vestiva un carattere di ufficialità. Molti de' meno scrupolosi suoi confratelli non avrebbero lasciata sfuggire sì bella occasione di trascinare il governo sul terreno della polemica, ma la *Patria* che vuol rispettati gli uomini che rappresentano il principio di autorità, sian dessi amici od avversarii politici, la *Patria* rifiutò la lotta.

Soltanto, posta nel bivio di smentire le sue convinzioni, o di smentire la nota del foglio ufficiale, si limitò per una delicata transazione a rispingere l'accusa lanciatale in una nota di un suo articolo del 10 corrente.

Ma tutti i giornali del paese, corretti tante volte da noi, non lasciarono certamente questa occasione, quantunque illusoria, di contraddirci, e così vedemmo non pochi giornali, dai quali chieggonsi ad alte grida economie nell'esercito, riprodurre esultando la rettificazione della *Gazzetta Piemontese*.

Ma nè la prima asserzione, nè la confutazione della *Patria* vennero riprodotte! Passi pel foglio, che prima di esser polemico è ufficiale, ma per gli altri fogli che sono *in petto* soltanto più o meno ministeriali, una tale parzialità aveva diritto a maravigliarci.

Noi domandammo adunque una riparazione, cioè l' inserzione della nostra risposta.

Ognun vede fin qui con quanta delicatezza avessimo agito.

Una discussione su tal materia poteva risalire al governo; noi rifiutavamo una lotta in cui avevam la certezza di vincere, domandando almeno che si riproducessero come documenti le rettificazioni da ambe le parti.

Il *Risorgimento* accettò l' invito, ma ne fece una sfida!

Ma col *Risorgimento*, che noi crediamo pubblichi una privata convinzione, piuttosto che un' ispirazione governativa, col *Risorgimento*, ripetiamo, non siamo più tenuti a tanti riguardi. Vedendoci tacere, credeva che ciò avvenisse per difetto di ragioni, e seguendo gli impulsi della sua solita generosità, ci rispose con insolito brio.

Il *Risorgimento* ci rovinò addosso colla seguente obbiezione:

« Che una parte (degli ufficiali) domandarono essi stessi la giubilazione, e il governo non aveva facoltà di negarla. »

Se il *Risorgimento* fosse il più perfido nemico del ministero, non avrebbe potuto tradirlo con tanta malizia.

Perchè queste pensioni *domandate?* Perchè uomini ritirantisi dalla loro carriera avanti tempo?

Perchè? Perchè non volevano sottomettersi ad un regime che trovavano vessatorio; perchè il loro avanzamento non regolavasi più nè secondo le leggi, e nemmen più secondo i regolamenti, come vorrebbe insinuare il foglio ufficiale; perchè il servizio militare non era più un servizio nobile e indipendente... per queste persone che preferivano interrompere la loro carriera, a continuarla in tali condizioni.

Noi non diciamo che le opinioni di costoro siano le nostre; diciamo solo che non ricadono a lode del governo.

Ci dice in seguito che una parte degli ufficiali fu giubilata per riduzioni e soppressioni d'impieghi.

Ma dove si è ridotto? Si è aumentato il numero dei battaglioni nei reggimenti di fanteria; si è aumentata la cavalleria, si sono aumentati i bersaglieri; si è aumentata l'artiglieria!... Il ministero e le amministrazioni militari riboccano di ufficiali sussidiari, applicati, aiutanti, supplenti, ecc. ecc. ecc. ecc....

Ma ammettiamo che ci fosse riduzione, questa riduzione poteva aver simili conseguenze?

No! diciam noi, e spieghiamo la nostra negativa.

Le guerre ebbero luogo nel 1848 e nel 1849; ora siamo al 52. Gli ufficiali adunque del 48 e 49 non sono ancora a segno di domandare le loro giubilazioni. Le *giubilazioni*, veramente dette, non dovevano adunque crescere d'un soldo. Avvenne così?... (Non ci rimandi ai bilanci!... I bilanci sono incomprensibili, inesplicabili, inestricabili).

Si potevano accrescere le pensioni pei feriti. Ora questi feriti sono in così picciol numero, da meritare appena un mezzo milione.

Restano tre milioni. Cosa si è fatto di questi tre milioni? (ma soprattutto non ci si rimandi ai bilanci!)

Noi supponiamo adunque, per mancanza di dati, che questi milioni vadano in pensioni e paghe d' aspettativa di tanti ufficiali generali tolti di mezzo innanzi tempo, in pensioni di ufficiali superiori che non erano abbastanza giovani (come dice il *Risorgimento*).

È quest' ultima è grandissima difficoltà! Il governo che vuole dei colonnelli e dei maggiori giovani con capitani vecchi, deve farne delle belle collocazioni a riposo od aspettativa di ufficiali superiori a subalterni, prima che quel benedetto capitano giovane possa giungere regolarmente al suo grado di ufficiale maggiore. Quanto a giungervi irregolarmente, noi ripugniamo a supporlo per ora, riservandoci a formar e ad esprimere le nostre convinzioni a tal proposito, qualora una qualche nuova sfida del *Risorgimento* ci obblighi ad addentrarci più profondamente in codesta materia.

LOMBARDO-VENETO

Tentativo di riforma religiosa nell'Alta Italia.

La nostra speranza non fu delusa; l' I. R. Luogotenenza di Lombardia ci ha spontaneamente consentita la pubblicazione della lettera, di cui abbiamo fatta parola ai nostri lettori nel N.° 126 della *Bilancia*. Questa lettera è un documento degno d' essere conosciuto, nel doppio intento di stabilire, che il tentativo della rivoluzione religiosa nell' alta Italia, non è una fola, come molti o incauti, o maliziosi sostengono; e che omai un' attiva sorveglianza dell' autorità, specialmente ecclesiastica, è più che mai necessaria a prevenire od a reprimere i conati dei nemici della Fede di Cristo e della sua Chiesa.

Ben è vero che non pochi laici e sacerdoti hanno manifestato dubbii intorno all' autenticità delle due lettere pubblicate dalla *Civiltà Cattolica*, e dal *Cattolico di Genova*, quasi che fosse cosa impossibile, che il clero anglicano, il quale da secoli combatte la vera Chiesa colla sua propaganda scismatica, e specialmente colle Società bibliche, non sapesse nelle sue condizioni presenti, e stretto da ogni parte dal prevalente cattolicismo nel suo medesimo nido, aver ricorso ad ogni genere di artifizi e di seduzioni per combattere il cattolicismo nel suo centro, che è l' Italia. La storia de' passati tre secoli ne fa manifesto, che l' Inghilterra ha sempre posto ogni studio nel sostenere e propagare dovunque i principii della riforma religiosa, e nel favorirne i proseliti; e la storia contemporanea dee provarcelo ancora più, se poniam mente alle tendenze non più dissimulate dell' Inghilterra, ma apertamente professate, a sostenere i partigiani del suo sistema religioso, destinato sempre e sopra tutto a schiudere la via a' suoi fini politici e commerciali; essendochè per gli Inglesi qualsivoglia controversia religiosa o politica è sempre un appiglio ed un veicolo per un intento di prosperità materiale.

E d' altra parte non è neppure impossibile che nel Regno Lombardo-Veneto vi sia nel clero qualche membro corrotto e fracido, che s' inchini a servir di strumento ai fini del clero inglese per iniziare e propagare lo scisma anche in Italia. E ciò tanto è meno impossibile, in quanto che negli ultimi luttuosi avvenimenti, che hanno turbata e insanguinata l' Italia, il clero italiano ebbe anch' egli pur troppo, benchè in picciolissimo numero, ma pure il ebbe, i traditori e gli apostati. E basterebbero per tutti, i nomi di Achilli e di De-Sanctis.

In generale adunque il fatto de' due documenti non è di sua natura impossibile, e non è neppure improbabile, avuto riguardo alla ingerenza profonda ch' ebbe in quasi tutte le classi della società italiana l' idea di Mazzini di conseguire il rivolgimento politico in Italia mediante e previo il rivolgimento religioso. Il fanatismo in politica è capace di qualsivoglia empietà, e se Mazzini raccomanda di far servire la rivoluzione religiosa d' anticamera alla politica, nessuna meraviglia, che qualche prete sconsigliato, partigiano della rivoluzione politica, si faccia a favorire la religiosa per riuscire col tempo alla prima.

Se non che noi abbiamo altri dati da dover riputare autentici i due documenti. Prima di tutto la fonte, da cui la *Civiltà Cattolica* derivò la lettera di Londra, per recarla a conoscenza del mondo e commentarla, è assolutamente purissima; poscia i preti inglesi i cui nomi si leggono in quella lettera non l' hanno sinora smentita, ciò che non avrebbero certamente lasciato di fare, se il documento fosse apocrifo, e se alcuno avesse ardito di abusare indegnamente dei loro nomi.

E quanto al secondo documento, il *Cattolico di Genova* ne attestò altamente l' autenticità, e sinora nessuno seppe provare il contrario.

Alcuni hanno voluto far nascere il sospetto che tutto questo affare, altro non fosse, che l' artifizio di alcuni preti di Londra, per far credere al mondo la loro supposta ingerenza riformatrice in Italia, e ci vennero dicendo, che la lettera pubblicata dal *Cattol.co* è si profonda nella storia ecclesiastica e nelle questioni teologiche, che nessun prete della Chiesa anglicana sarebbe stato capace di scriverla, e che perciò debb' essere l' opera di qualche prete italiano rifugiatosi in Inghilterra!

Noi non sappiamo quale fondamento di ragione abbiano queste osservazioni, e da parte nostra non abbiam ripugnanza a credere, che questo iniziamento di pratiche per una riforma religiosa nell' alta Italia, sia molto verosimile, anzi sia positivo. E a rendercene maggiormente convinti, abbiamo da rispettabile e sicura sorgente la notizia che l' abate Cassiano di Coll, sacerdote, crediamo, del Bellunese, professore di sacra teologia, e che i preti di Londra dichiarano, nella loro lettera del 15 maggio 1852, oratore mandato a Londra dai preti e diaconi del Conciliabolo di Cittadella presso Padova, per iniziare le trattative della riforma, abbia, in un sacro ritiro di spirituali esercizj, fatta solenne ritrattazione degli errori, ai quali s'era lasciato prendere dai presbiteriani inglesi, confessando che infatti era stato ricercato dal malvagio consesso de'preti di Londra, di spargere in Italia le loro istruzioni e i loro principii, e di procacciarvi proseliti. Vuolsi ancora che quel sacerdote, tornato in sè stesso, abbia assicurato di non avere mai avuto il coraggio di operare direttamente, ma di avere soltanto fatta palese la sua missione ad alcuni preti, i quali erano imbevuti delle sue massime; che anzi protestar egli ora solennemente innanzi al mondo e innanzi a Dio contro il suo proprio reato, e supplicare di perdono Iddio e la Santa Sede. Siamo di più accertati, che tale dichiarazione sia stata immediatamente spedita a Roma col mezzo del nunzio apostolico della Svizzera, affinchè venga fatta di ragion pubblica.

Questi dati, de' quali non abbiamo ragione di dubitare, ci fanno saldi a credere, che il tentativo per uno scisma religioso nell' alta Italia sia stato fatto dagli anglicani, e che i due documenti in discorso non sieno apocrifi.

(Segue la lettera pubblicata dal *Cattolico*.)

TOSCANA

FIRENZE, 20 *novembre*. — Le LL. AA. RR. il Granduca e la Granduchessa ereditarii di Sassonia Weimar Eisenach giunsero in Firenze ieri sera, e presero alloggio all'albergo *L'Italia*.

(*Monit. Tosc.*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

PALERMO, 10 *novembre*. — Leggesi nel Giornale di Sicilia:

Segnalazione telegrafica.

Si è aperto un altro cratere a tramontana della eruzione, la lava del quale è arrivata alla contrada di Zappinelli.

Dato da Catania alle 5 pom. del dì 8 novembre 1852.

Altra degli 11.

La lava discendendo dalla contrada Zappinelli è giunta a 5 miglia da Zafferana. Essa è di poco volume e di poca velocità.

Da Catania alle 3 e mezza pom. del 10.

STATI PONTIFICI

ROMA, 15 *novembre*. — Una nuova missione ecclesiastico-diplomatica è stata di recente istituita, a decoro della S. Sede, ad incremento della Fede Romana. Il Sovrano Pontefice invia un delegato apostolico straordinario presso il nuovo governo imperiale di Haiti, ed ha prescelto a questo incarico il p. Spaccapietra napoletano, della Congregazione della Missione, il quale sarà quanto prima sacrato Vescovo nelle parti degl' infedeli. Chiunque conosce le egregie qualità di mente e di cuore che adornano il p. Spaccapietra, ringrazia Dio della scelta veramente perfetta, e ben si può dire ch' egli abbia inspirato e mosso l' animo del S. Padre a fermare la sua attenzione sopra di un uomo, che amò sempre la solitudine del chiostro, e che di recente erasi allontanato da Roma, per eseguire gli ordini del supremo moderatore della sua congregazione che il chiamarono a Piacenza e gli commisero la prefettura dell' Istituto Alberoniano. Rilucono in esso lui dottrina profonda e fervente pietà, in un grado e misura non comune per certo, e gode presso ecclesiastici e secolari riputazione d' uomo santo e consumato nelle vie del Signore; il perchè speriamo con buon fondamento che la sua opera sarà molto proficua in quelle rimote contrade agl' interessi della Chiesa. È fama che riceverà similmente lo incarico di coronare in nome del Sovrano Pontefice l'Imperatore di Haiti: ma su questo particolare non intendo che ripetere una voce, o tutt'al più una semplice congettura, sorta, non saprei dir come, in qualche circolo, ove si parla degli atti e de' fatti giornalieri. — Saprete oggimai l' avvenuta morte di monsignor Ildebrando Rufini, che nell' ultima corrispondenza vi significai essere agli estremi. Il funere del prelato riuscì decoroso per la presenza di tutti i presidenti regionari e di tutta la milizia politica. Quanto al successore, corrono voci diverse; nè vi ha alcun che di positivo. — Il Governo pontificio per mezzo del nunzio apostolico residente in Vienna, non senza la intelligente cooperazione del signor Nonnini, impiegato nel ministero delle finanze, colà spedito da Roma, ha conchiuso col Governo austriaco una nuova convenzione in ordine al mantenimento dell' armata presidiale austriaca negli Stati della Chiesa. Ecco i capitoli fondamentali del trattato: « L' armata presidiale austriaca ammonterà nelle varie provincie a 12,000 uomini di fanteria e 1,400 di cavalleria. L' erario pontificio corrisponderà all' erario imperiale la somma mensile di fiorini trentaseimila, ammontare de' soprassoldi da retribuirsi all'armata anzidetta, durante lo stato di occupazione. Se la medesima subisse una riduzione di mille uomini, qualunque volta si verificasse il caso, il Governo pontificio porterà similmente una riduzione di tre mila fiorini nella quota mensile di compenso o corrisposta, a cominciare dal giorno in cui i mille uomini saranno fuori del confine. Le ospedalità saranno a cura del Governo pontificio, e si rintegreranno nel mese successivo dalla cassa imperiale, in ragione di quattro carantani a testa per ciascuna ospedalità. La entrata de' militi nello ospedale, la uscita o la morte dovranno essere ufficialmente comprovate. Le spese di casermaggio resteranno, come per lo addietro, a carico de Comuni. La presente convenzione avrà effetto dal primo di ottobre 1852. » (*Mess. di Modena*)

18 *novembre*. — Ieri nelle ore pomeridiane, proveniente dalle legazioni, giunse in questa capitale il primo battaglione pontificio del secondo reggimento di linea. Esso era in ottima tenuta, e venne preceduto dal secondo battaglione del medesimo reggimento, arrivato in Roma alcune settimane indietro.

EDITTO

GIACOMO *della S. R. C.* CARD. ANTONELLI *diacono di S. Agata alla Suburra della Santità di Nostro Signore* PAPA PIO IX, *Segretario di Stato ecc. ecc.*

A facilitare la coltivazione dell' agro romano, la Santità di Nostro Signore, udito il consiglio dei ministri, ci ha ordinato di pubblicare siccome noi nel sovrano suo nome pubblichiamo la seguente legge.

1.° Dal primo gennaio 1853 il dazio sul macinato dell' agro romano si percepisce nella tassa uniforme in tutte le altre provincie dello Stato di baiocchi settantasei e quattrini quattro per ogni rubbio di libbre seicentoquaranta. Nulla è innovato riguardo alla città di Roma e suo suburbio vignato.

2.° L' agro romano sarà pel dazio suddetto soggetto al regolamento e discipline da emanarsi dal pro-ministro delle finanze che è incaricato della esecuzione della presente legge.

Dalla segreteria di Stato questo dì 16 novembre 1852. (*G. di R.*)

SVIZZERA

FAIDO, 20 *nov.* — Viene smentita la voce che gli ambasciatori presso la confederazione svizzera vogliano trasferire la loro residenza a Francoforte.

— I governi germanici spiegano grandi rigori contro gli operai dei proprj Stati che viaggiano in Isvizzera.

BERNA. — Venne scoperto l' incendiatore dell' ospizio del Grimsel; esso è un certo Zybach, ed ha confessato il suo delitto.

LUCERNA. — Il gran consiglio che doveva riunirsi il giorno 22 è stato convocato d' urgenza pel giorno 18 corrente. Tratterebbesi qui pure della quistione delle ferrovie. Il banchiere Knörr faceva degli sforzi per far pendere la bilancia in favore d' una compagnia ancora imaginaria.

FRIBORGO. — Domenica prossima vi sarà la votazione pei giurati cantonali. La *Gazette de Fribourg* invita tutti i cittadini attivi a non aspettare l' ultimo momento per verificare se siano si o no inscritti nei registri civici. Il passato, essa dice, non deve essere obliato.

— Il Gran Consiglio ha approvato fr. 4000 *per spese di polizia segreta*. Una proposizione tendente a che il corpo delle guardie civiche fosse riorganizzato ed aperto a tutti gli amici dell' ordine, fu rigettata.

— Si pensa seriamente in questo Cantone a domandare energicamente, ma legalmente, al Gran Consiglio, prima della chiusura della presente sessione, la revisione della costituzione.

VALLESE. — Monsignor vescovo di Sion ha annunciato al Consiglio di Stato che i RR. Parroci non saranno autorizzati ad incaricarsi della tenuta dei registri dello stato civile. Il gran consiglio dovrà occuparsi di questo conflitto nell' attuale sessione.

ZUGO. — Il convento di Frauenthal aveva somministrato una somma di L. 7,000 per il pagamento delle spese di guerra, e quello di Zoug fr. 2000: ora il governo propone al Gran Consiglio di indennizzarli di questa prestazione col dispensarli dal pagamento delle imposte, il primo per 7 anni, ed il secondo per due anni. — Vuol dire che a Zugo si riconosce ancora il diritto di proprietà. (*Patriota*)

INGHILTERRA

Elogio pronunciato nella Camera dei Comuni d' Inghilterra il 15 corrente dal sig. Disraeli cancelliere dello scacchiere.

« La Camera dei comuni è chiamata oggidì a compiere un tristo ma nobile dovere: essa è chiamata ad attestare e proclamare nel cospetto del paese e del mondo civilizzato la perdita di uno de'più egregi nostri concittadini, e a rendere alle ceneri del grande uomo defunto gli omaggi e il tributo di rammarico della nazione che lo ricorda piangendo (*Ascoltate*). Il duca di Wellington nacque in un secolo più fecondo che ogni altra epoca di grandi avvenimenti: egli non fu solamente un grande uomo, ma sì il più grande uomo del suo secolo (*Ascoltate*). Egli nacque in mezzo al caos e alla confusione; ma certo qualche cosa di provvidenziale fu, che il medesimo anno che avea prodotto Napoleone, producesse egualmente un Wellington (*Ascoltate*). Nel medesimo anno, ambedue si diedero alla medesima professione, e nati in isole lontane l' una dall' altra, tutti e due si recarono ad attingere la loro educazione militare su quella illustre terra che ciascuno di loro dovea alla sua volta sottomettere. Durante la sua carriera, il duca di Wellington guadagnò quindici grandi battaglie, coronando questa serie di trionfi con una di quelle vittorie che danno un colore ed una forma alla storia (*Applausi*). In tutto questo tempo, si può dire di lui quel che di nessun'altra persona potrebbe dirsi, vale a dire ch'egli prese 3000 cannoni, e non ne perdette mai un solo. Ma la più gloriosa delle sue imprese fu forse quella di traversare le difficoltà contro le quali ebbe egli a lottare (*Ascoltate*). Egli aveva dinanzi a sè un governo debole, una opposizione faziosa, un popolo diffidente, alleati corrotti e nemici potentissimi (*Ascoltate*). Egli vinse delle battaglie con truppe che morivano dalla fame e s' impadronì di città senza danaro. Nel momento in cui gli era pur riuscito di mettere insieme un esercito, degno della legione romana e degno di lui, questo invincibile esercito fu disperso il dì precedente il più gran fatto della sua vita, ed egli fu costretto di presentarsi a Waterloo a capo d' un esercito composto di reclute senza esperienza e d'alleati senza coraggio.

Non può dirsi di lui ch'egli ravvivò il sentimento del dovere, ma egli seppe imporre silenzio alla vanità inquieta. Il duca di Wellington lascia insomma a' suoi concittadini ed al mondo un retaggio morale di cui potrebbe andare altero l' uomo più onorevole, perocchè mai non si vide un più splendido esempio di

verace grandezza. Ognuno sente oggi che il mondo ha perduto uno de'suoi più grandi uomini; e quantunque spesso si fosse ricorso a'suoi lumi ed alla sua saggezza nel Parlamento, quantunque egli avesse esercitato i più importanti ufficii pubblici, alla sua morte soltanto si è potuto giudicare il vuoto immenso, lasciato da lui ne'sentimenti e nel cuore de'suoi compatrioti. »

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 22 *novembre*. — Il 1 collegio elettorale di Torino, vacante per la nomina di Cavour alla presidenza del ministero, si radunò ieri per procedere all'elezione d'un deputato: i ministeriali credevano assicurata la rielezione di Cavour ma non ne fu nulla: di 500 elettori intervennero all'elezione soli 142; riportarono maggior numero di voti Cavour e 'l conte Costa Ettore della Torre; oggi si deve procedere al ballottaggio tra questi due.

— S. M., in udienza d'ieri, si è degnata di nominare altro Primo Ufficiale al Ministero dell'interno nella persona dell'avvocato e deputato Michelangelo Castelli.

Relazione fatta a S. M. dal Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno, in udienza del 21 *novembre* 1852.

Sire,

Facendosi prossimo il compimento del quinquennio, dacchè venne instituita in conformità dell'art. 75 dello Statuto la Milizia Comunale sovra le basi fissate dalla legge 4 marzo 1848, è di molta importanza il determinare se sia richiesto dallo spirito della legge il generale rinnovamento al volgere di ogni quinquennio delle elezioni dei graduati, ovvero se non siavi luogo che ad elezioni parziali alla quinquennale scadenza delle nomine individuali, od anchead elezioni generali in determinati comuni a seguito di scioglimento decretato da V. M. a termini dell'art. 5 della legge organica.

L'art. 80 della stessa legge fa menzione di elezioni generali.

Il Dicastero dell'Interno ha, con Circolare 9 ottobre ultimo, significata la sua adesione ad un voto emesso dal Consiglio di Stato il 7 preceduto agosto, nel senso di non ammettere elezioni generali quinquennali.

La contraria opinione favorevole ad elezioni generali quinquennali ha tuttavia incontrato propugnatori, e nel Consiglio di Stato, nuovamente chiamato ad opinare su questo punto (trovandosi presenti molti membri che mancavano all'epoca della prima deliberazione), le due opinioni conseguirono quasi egual numero di voti.

Il Governo di V. M. sente il debito e l'alta convenienza di maturare la definizione di quell'applicazione della Legge 4 marzo 1848, che sul punto di cui si tratta sia più consentanea allo spirito della istituzione e della Legge medesima.

Epperò ha l'onore di proporre alla M. V. di ordinare, col seguente Decreto R., che l'accennata questione sia nuovamente discussa nel Consiglio di Stato in adunanza generale, col concorso di personaggi per questa occasione aggiunti.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno,

Visti gli articoli 4, 5, 17, 21 dell'Editto 18 agosto 1831,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il Consiglio di Stato è incaricato di ripigliare in adunanza generale l'esame della quistione sull'intelligenza degli articoli 51, 53 e 80 della legge 4 marzo 1848, e così se vi sia luogo ad elezioni generali quinquennali, e nell'ipotesi affermativa con quali norme e per quale epoca vi si dovrebbe provvedere.

Art. 2. Sono aggiunti al Consiglio di Stato per questa deliberazione con diritto di voto:

Il generale conte Carlo Maffei di Boglio, comandante superiore della Milizia comunale di Torino;

Il conte Carlo Bartolomeo Bermondi, avvocato generale presso il Magistrato di Cassazione;

Il conte Giuseppe Siccardi, secondo presidente del Magistrato di Cassazione;

Il cav. Giacinto Provana di Collegno, luogotenente generale;

Il cav. Matteo Agnes, consigliere di Cassazione;

Il conte Luigi Moffa di Lisio, aiutante generale del colonnello generale delle Milizie Comunali del Regno.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari Interni è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

VITTORIO EMANUELE.

Di S. Martino.

— S. M. ha assistito ieri al Consiglio dei Ministri.

Roma, 19 *novembre*. — Le LL. AA. RR. il Granduca e la Granduchessa di Sassonia Weimar de Eisenach nel giorno 16 partirono da Roma alla volta di Firenze.

— Il Reggimento Francese 36 di Linea, ch'era di presidio a Roma, con distaccamenti a Viterbo e Civitavecchia, partì alla volta di Francia, e fu rimpiazzato dal 25 di linea.

Parigi, 19 *nov*. — Si legge nel *Moniteur* :

« Da qualche tempo la malignità va spargendo le notizie le più spaventevoli: tutti questi rumori son falsi: non solo a Parigi, ma eziandio nei dipartimenti si spargono queste voci, ed in questi ultimi di si ripeterono con maggiore insistenza; l'opinione pubblica non si lascerà sviare da questi maneggi, lo scopo dei quali è noto a tutti. »

All'appoggio di questa nota il prefetto di polizia ha fatto affiggere su tutti i muri di Parigi un avviso che minaccia le pene le più severe contro gli inventori e propagatori di di false notizie, ancorchè questi ultimi le ripetano *in buona fede*.

Questa misura divien generale, poichè i prefetti hanno fatto inserire nei giornali dei dipartimenti un avviso simile a quello del prefetto di polizia.

— Monsig. Menjaud, vescovo di Nancy ad imitazione di quel di Rennes, pubblicò una pastorale per eccitare i suoi diocesani a votare in favor dell'impero.

— Il sig. de la Guèronnière oggi nel *Pays* così parla degli orleanisti:

« Perchè gli orleanisti non pubblicano il loro manifesto? Non sentono la rabbia, o non hanno il coraggio? Sono disarmati, ovvero spaventati? Li rattiene il patriottismo o la collera li domina? No! Il partito orleanista non merita nemmeno la pena di essere calpestato!

« In questa occasione non fa nulla, che possa nobilitarlo od avvilirlo; non fa quel che vuole; ma quel che può; affè, che gli orleanisti vorrebbero essi pure parlare e scrivere; nel partito orleanista vi ha adoratori e professori, che saprebbero trovare parole equivoche e diplomatiche per dir tutto senza rischiar nulla; v'ha uomini di stato che portano in giro per tutta l'Europa il loro ozio inasprito, e che sfacciatamente calunniano la Francia e 'l suo governo; v'ha salotti nei quali si macchina l'opposizione al governo e si congiura tra una contraddanza ed una partita di goffi, si fa tutto questo. Tra tutti i partiti egli è il più irreconciliabile, il più ardente, il più intrigante, il più ipocrita, il più fecondo, il più linguacciuto, il più scaltro: chiedetegli scienza, ingegno, intrighi, tutto, fuorchè la forza dell'onesta persuasione!

« Eccovi perchè il partito orleanista non mise fuori il suo manifesto; non ha in sè la vita d'un principio; nacque per caso dagli avvenimenti, come un effetto senza causa; non rappresenta nessun diritto; fu impiantato sulle rovine d'una rivoluzione e non mise radici; la dinastia, che lo personifica non era una *conseguenza*, ma un *caso*: questa dinastia, senza vigore, malgrado la sua gioventù, senza prestigio, nonostante le sue virtù; senza autorità, a dispetto della sua forza, rimase esposta a tutte le tempeste; un soffio di vento la portò via! »

— La corte d'assise sedente a Draguignan, condannò vari colpevoli d'assassinio nell'insurrezione di Cuers il 4 dicembre 1851: due furono condannati a morte; gli altri alla galera. *(Patrie.)*

Vienna, 18 *novembre*. — S. A. I. R. l'arciduca Sigismondo è partito alla volta d'Italia per visitarvi l'augusta sua sorella, S. M. la regina di Sardegna, Maria Adelaide, figlia maggiore di S. A. I. R. l'arciduca Ranieri.

— Il governo, a quanto udiamo, ha già sanzionato la costruzione d'una ferrovia a vapore da Adelsberg a Fiume, gli è quindi probabile che il progetto d'una ferrovia con cavalli da Carlstadt alla costa non verrà messo in opera. *(Corr. It.)*

VARIETÀ.

Genova, 22 *novembre*.

Leggiamo nel *Corriere Mercantile* del 19:

« *Il* Cattolico *pubblicò anch'esso la dichiarazione del canonico Barone* ec. »

Risponde il *Cattolico*; e la pubblicò immediatamente, prima di voi e de' pari vostri, perchè più leale di voi e de' pari vostri.

Segue il *Corriere*: « Speriamo che avrà notato con la sagacità che lo distingue, e meditato con la solita maturità il seguente paragrafo » *(e ne riporta uno)*.

Aggiunge il *Cattolico*: Non è il bisogno, nè il caso d'un'*assicurazione marittima o commerciale*. — Il *Cattolico* ha belli e meditati e stabiliti e inconcussi i suoi principi, che crede esser quelli di S. Chiesa. La Fede è la sua bussola, la sua àncora è la Speranza, il suo faro la Carità: epperò non esita mai, tira dritto, e non devia d'una linea. Le *assicurazioni marittime e commerciali* le lascia dunque al *Mercantile*: è il suo bisogno, e il suo caso.

Il *Corriere* celia così: « Che ne dice il pio, ma poco caritatevole e prudente giornale? » *(intendi d'un brano della lettera del can. Barone)*.

Il pio Giornale dice che gliene duole di cuore di non riuscir sempre così *pio* e *caritatevole* come desidera, e si propone costantemente. Osserva però come sovventi volte è costretto dalle impertinenze del *Mercantile* e C. di parlar acre; ma che nè per questo crede mancare alla carità, secondo il detto dell'Apostolo: *Argue, obsecra, increpa* (se pure il *Mercantile* intende il latino e, forse meno, la legge della Carità).

— In secondo luogo lo manda al n.° 968 colonna 1.ª dove troverà la risposta precisa, categorica, e anticipata per giunta.

Il *Corriere*: « Si ricorda forse il *Cattolico* d'avere letto più volte nel *Corriere Mercantile* un identico giudizio formolato siccome fraterno avviso alle effemeridi clericali? »

— Il *Cattolico*: Non se ne ricorda.

— Il *Corriere*, « Sì, lo abbiamo detto più volte.......»

— Il *Cattolico*: Sì, e avete sempre mentito.

— La stampa clericale (segue il *Corriere*) confuse politica e religione siffattamente.......»

— Voi snocciolate fandonie. Questa, vi si ripete, non è quistione nè d'*olii* nè di *cereali*, nè scienza di *Bollettino commerciale e marittimo*. Rifate il vostro corso di *gius*, e prima studiate almeno i *Luoghi teologici*. Vi attendiamo poi per gli esami. (Risposta della *stampa clericale al Corriere*).

.......« Osò affermare (detta stampa) che il cattolicismo non può esistere a fianco d'alcuna libertà, e che è sua condizione di vita l'assolutismo! »

— Mentite!!!

.......« *Allargò il* Credo *per modo tale che scrisse fra gli articoli di fede il* dominio temporale *del papa*, *e aggiunse al novero dei* sacramenti il foro ecclesiastico ec. »

— Leggete male, e intendete peggio.

— Argomenta ancora il *Corriere*: « l'opinione del Vescovo di Pinerolo consuona a quella di tanti vescovi francesi..... Il vescovo di Pinerolo constata il diritto..... e nega...... »

— Interrompe il *Cattolico* e rettifica: Il vescovo di Pinerolo non consuona nulla, non constata nulla, non nega nulla: è il Barone solo che dice, che constata, che nega; e nè anche nel senso vostro, sapete. Il vescovo non ha parlato, e siete voi che lo volete far dire.

— « Ma il canonico Barone......... »

— Ed io vi ripeto che il Barone canonico non è monsignore il Vescovo; e che non parla nè per mandato, e nè da parte, e nè col consenso del vescovo, a quanto pare finora. Vi rimandiamo intanto altra volta al nostro N°. e colonna sovraccitati.

— Ma il non aver apposto la firma......

Risposta in verso e rima:

« Veramente nel mondo appaion cose
« Che danno a dubitar falsa matera
« Per le vere cagion che son nascose,

dice Dante; ma non è il *Dante* Vapore, intendiamoci.

Grida ai Clericali il *Corriere*; *Signori, è tempo d'un buon* confiteor;

e i Clericali al *Corriere*: Noi lo diciamo alla Messa o lo ripetiamo col prete il *confiteor*; e siamo pronti a ripeterlo solennemente, lealmente, in faccia al mondo (ed anche sulla vostra) ogni qual volta ci si mostrasse un errore pur dubbio. Ma, grazie Dio, non è il caso per ora.

Sentenza del *Corriere* — Questi dissensi di famiglia sono segni mortali!

Appello in cassazione; udita la sentenza del *Corriere* ec. stantecchè i vescovi del Piemonte propriamente detto sono undici in numero, e che dieci i segnatarii della notificanza in quistione: stante egualmente che se uno non ha creduto soscrivere, può averci avuti dei giusti e plausibilissimi motivi da non tenersene in obbligo; motivi che, quanto a noi, crederemmo impertinenza discutere; motivi indubitatamente diversi da quelli che supporrebbe il *Corriere* e C.; motivi che noi finora ignoriamo e rispettiamo frattanto con quel filiale rispetto che di dovere: stantecchè poi il Barone Paolo non parla *ex mandato*, e nè, come pare, da parte o di consenso o d'intelligenza del vescovo, essendo tutto *lieto* egli solo (e poco noi); stante ancora che il *Corriere Mercantile* e C. avrebbero il loro particolare interesse pur troppo! a *simili dissensi di famiglia*, come risulta ec., come si vede ec., come apparisce ec., come si prova ec., il *Cattolico* protesta contro l'asserto dal *Mercantile* che riguarda a certi *dissensi di famiglia* i quali non esistono: il che anche dato e non concesso, stantecchè non sarebbe perciò meno vero che l'uno sarebbe sempre uno, e il dieci dieci nè più nè meno, il *Cattolico* arguisce e sostiene ch'egli dunque *si trova coll'Episcopato* o, come sarebbe dire, al suo posto.

Documenti in appoggio

V. *Cattolico*	N. 966
Id.	N. 867
Id.	N. 968
Item Armonia	N. 139
Item la *Campana*	N. 669
Id.	N. 670.

ed altri, non escluso in contradditorio il presente N. 271 del *Corriere Mercantile*, a cui così si salda a contanti una partita di merce in avaria.

Genova, 23 *novembre*.

Oggi giunsero da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 22 *novembre*.

La Camera dei deputati votò il progetto di legge per l'alienazione de' beni demaniali in Sardegna con 99 suffragi contro 3 e discusse quindi il progetto di legge per lo stanziamento di una somma per l'erezione di un monumento a Carlo Alberto approvando in ultimo l'ordine del giorno sospensivo della commissione.

Parigi, 20 *novembre*.

Il *Moniteur* annunzia tre decreti: il primo autorizza la Società del Credito Mobiliare; il secondo approva le modificazioni dello Statuto della Comp. della strada ferrata da Lione ad Avignone; il terzo porta modificazioni alle Banche coloniali.

Brusselles, 19 *novembre*.

L'emendamento Dumortier che è di accettare la nuova legge sulla stampa a condizione di reciprocità internazionale, non fu adottato dalla Commissione.

Oggi vi sarà una nuova riunione.

Londra, 19 *novembre*.

Alla Camera dei Comuni oggi il signor D'Israeli fece una adesione senza riserva al libero scambio.

Il piroscafo *La Plata* proveniente dalle Antille non fu ammesso nel porto di Southampton perchè nel tragitto dichiararonsi nove casi di morte di febbre gialla. Il consiglio sanitario decise di soggettar le valigie alla fumigazione.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche
Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Mercoledì 24 Novembre 1852. — N.° 972

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese. A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

GIUDIZI ESTERI
SULLE COSE ITALIANE

Troviamo nell'egregio periodico *La Revue des deux Mondes*, appartenente all'opinione liberale conservatrice, il seguente cenno sulla crisi del Gabinetto Piemontese, che, trascrivendo, siam certi di piacere ai lettori. Notisi che il giornale anzi detto è quello che volgarmente si dice un foglio diplomatico, godente la stima di personaggi distinti, i cui giudizii si reputano ordinariamente giusti e ponderati. I lettori vedranno meritamente apprezzate le riputazioni illustri degli uomini di stato che durante le incertezze della crisi vennero indegnamente bistrattati colle più sozze calunnie, vedranno quali possibili opere aspettino i prudenti dal Gabinetto attuale, vedranno infine come siano imparzialmente giudicate le azioni di altri governi italiani travisate quotidianamente non sappiamo se per ignoranza del vero o per mala fede.

Ecco intanto le parole del giornale Parigino: — Si disse, o almeno fu sospettato molto, che l'esistenza del sistema parlamentare sia stata posta in questione a Torino nella recente crisi ministeriale. Caduto il sig. d'Azeglio, il Re Vittorio Emanuele udì varii consiglieri; ha chiamato un giorno presso di sè i signori di Balbo e di Revel, e ciò bastò a far credere alla vicina sospensione dello Statuto. Con tutto questo che avvenne? Nulla, senonchè fu provato che i signori Balbo e di Revel, dimostrarono in tutte le trattative una *lealtà* ed una *onestà*, di cui i loro avversarii medesimi dovettero fare testimonianza credibile. Ci sia lecito proclamarlo: la vera quistione che si agitava era ben altra. In buona sostanza, la *moralità di tutta la crisi ministeriale è questa; il conte di Cavour è finalmente Presidente del Consiglio*. Infatti il solo notevole cambiamento che avesse luogo nel Gabinetto Piemontese, si è la surrogazione del conte di Cavour al cav. d'Azeglio nella presidenza, mentre il primo ripiglia insieme il portafoglio delle finanze lasciato or fa qualche mese. Come ministro degli esteri il cav. d'Azeglio ha per successore il generale Dabormida, uomo di guerra, di cui, senza dubbio, si riveleranno i talenti diplomatici. Gli altri ministri rimangono a un dipresso gli stessi, toltone il cav. Cibrario, che dalle finanze passa al dicastero dell'istruzione. Qualunque sia il merito degli attuali ministri del Piemonte, riesce evidente che la significazione politica del nuovo gabinetto sta tutta nel suo capo. Da molto tempo il conte di Cavour agognava quel posto eminente. Alcuni mesi or sono, egli ha tentato giungervi con una evoluzione parlamentare, la quale costituiva il ministero d'Azeglio, di cui era egli parte, in minoranza nella Camera, rimanendosi egli colla maggiorità (È il famoso connubio col centro sinistro). Quell'evoluzione fallì, riuscì a miglior fine la presente. Il sig. di Cavour è un personaggio distinto, un'intelligenza svegliata e vivace, una mente abilissima, feconda in trovare spedienti; infatti seppe prepararsi le vie e raccogliere, pronto, la successione del cav. d'Azeglio, che forse avea contribuito ad aprire. Però ci sembra che il signor di Cavour abbia talvolta una vocazione troppo esplicita a salvare il sistema costituzionale a Torino — alla condizione tuttavia di essere Presidente del Consiglio. Bisogna riflettere che si può *far incorrere un vero pericolo ad un sistema politico, qualificandosi salvatore unico e patentato di quel sistema*. Checchè ne sia, non mancheranno certamente occasioni al conte di Cavour, di porre ad effetto i suoi positivi talenti. Molte delicate quistioni intricano il Piemonte. *E sta in prima linea* la legge del matrimonio civile, che si farà innanzi necessariamente al riaprirsi del Parlamento. Si parlò ancora di un provvedimento egualmente grave, che è l'incameramento o, *per parlare più chiaramente,* LO SPOGLIO dei beni ecclesiastici. Tali quistioni dilicate e spinose costituiscono i naturali elementi delle relazioni del Piemonte con Roma. Pendono colà ancora delle trattative. Forse, per transazione, si giungerà ad applicare alla parte civile del matrimonio, il sistema misto vigente oggidì a Napoli. La quistione dei beni religiosi produrrà brogli seriissimi che il sig. di Cavour si risparmierà certamente se tenterà di non riuscirne a capo. In sostanza, noi crediamo, *che il suo liberalismo è di quelli che sanno adattarsi alle circostanze, regolandosi a norma delle necessità del tempo.*

....

Il sistema parlamentare rimane dunque in Piemonte qual era prima. Anzi il Piemonte è l'unico paese dove quel sistema di governo abbia sopravvissuto; a Roma egli non era che una fazione; a Napoli e a Firenze comparve un momento solo nel 1848 per diventare ognor più impossibile dopo le catastrofi che si mescerono al suo primo esplicarsi. La vita pubblica di questi regni s'impronta oggidì da altri fatti e da altre tendenze, le quali si discostano assai dalle pratiche costituzionali. A Napoli il Re Ferdinando ha compito in Sicilia un di quei viaggi principeschi, i quali pare riescano tanto bene in questo momento. Egli trovò la Sicilia tranquillata e quieta sotto la mano del generale Filangieri; egli ebbe questa volta ovazioni in que' luoghi medesimi ove nel 48 veniva proclamata la sua decadenza. D'altronde il Re Ferdinando ha mostrato subito che la severità del suo governo era capace di pieghevolezza. Egli ha promulgata una larga amnistia che gioverà a più d'una vittima delle ultime rivoluzioni. Al postutto la clemenza non è ella uno dei più felici mezzi di chiudere tali epoche di torbidi e tempeste universali? Alla clemenza che riguarda le persone, aggiungiamo qual mezzo più generale e più potente ancora, la politica intelligente, l'amministrazione giusta, quell'andamento di governo, in una parola, che tende a soddisfare ai legittimi diritti, ai bisogni ed agli interessi. Tale strada offre al Re di Napoli utili risultati a conquistare.

Quanto alla Toscana, ella ha veduto nascere un incidente che non lasciò di eccitare in Europa una grande emozione per il carattere suo affatto religioso................

....

Due individui, gli sposi Madiai, subirono a Firenze un giudizio e una severa condanna, incolpati di proselitismo in senso protestante. Tale è per sè medesimo il fatto. Noi non ignoriamo alcuna delle considerazioni militanti in pro del Governo toscano. La libertà dei culti non esiste a Firenze, e tale sentenza non è che la *regolare applicazione della legge*. Per un lato è strano assai che una ambascieria extra-diplomatica, composta di protestanti d'Inghilterra, d'Alemagna e di Francia, si credesse in obbligo d'immischiarsi quasi pubblicamente presso il Granduca contro un atto giudiziario. Il Granduca ha chiesto le credenziali, e non trovandole regolari, non ha ricevuto i delegati onorevolissimi: ciò era agevolmente prevedibile. Ma all'infuori di questo, il nodo della quistione rimane intatto. Tocca oggi al Governo toscano libero e indipendente, a considerare qual utilità e qual opportunità egli possa trovare o no armandosi di severi castighi contro a' fatti meramente religiosi.

Inseriamo con piacere questa lettera che si riferisce all'articolo del sig. Avv. A. Musso di Oneglia riportato ieri nel nostro foglio.

Al Sig. Avv. Antonio Musso.

ONEGLIA.

La S. V. Ill.^ma nella difesa del Vicario Belgrano contro le imputazioni del medico Rovere ed avv. Fontana municipali di Oneglia, ha dette delle buone e belle ragioni. Dubito però che non abbia posto veramente il dito sopra la piaga. Vegga dunque se non forse il *gesuitismo* e il *dispotismo* del Vicario Belgrano si risolvesse in ultima analisi nella solita formola seguente: — Ritiratevi; che noi abbiamo chi metterci dei nostri, e sorveglieremo, dirigeremo, faremo noi, mercè un onesto stipendio, perchè gli uomini bisogna pagarli, s'intende. —

Io m'induco in questo sospetto, conoscendo la mente, l'attività, il disinteresse e quanto ha fatto omai da trenta e più anni il Belgrano in Oneglia; e sempre *gratis,* ed anzi con suo particolare dispendio. Non mancherebbe dunque che un dato alla soluzione del problema. Ella esamini la cosa sotto questo punto di vista, e mi creda con tutta la stima

Genova, 24 novembre 1852

N. N.

Suo devotissimo
senza conoscerlo di presenza

UN FURTO LETTERARIO.

Il sig. D'Israeli cancelliere dello scacchiere è il paladino d'un episodio tale da far bisbiglio in Inghilterra. Il letterato uomo di Stato recitò, son pochi dì, nella Camera dei comuni un magnifico elogio del duca di Wellington. Era stato sopra tutto ammirato il quadro de' pregi militari che distinguevano l'illustre maresciallo. Or ecco un giornale inglese scoprirti che questo quadro è testualmente copiato da un elogio del maresciallo Guvion Saint-Cyr, elogio attribuito a Thiers da un giornale inglese, ma che invece fu scritto dal sig. Armando Carrel. Il giornale denunciatore, cioè il *Daily-News*, pubblica in una colonna il discorso del signor D'Israeli, e dall'altra i tratti dell'elogio scritti da Armando Carrel.

Fatto questo, il foglio inglese riproduce un articolo di data anteriore, pubblicato già dal sig. D'Israeli sopra i furti letterarii. Questa rivelazione sta male ad un ministro; e gli inglesi non perdonano che, per lodare il duca di Wellington, il ministro abbia scelto il testo d'un elogio composto da un luogotenente di Napoleone. (*Corr. de St. Chéron*)

STATI-UNITI D'AMERICA E CUBA

Mentre i cambiamenti, le lotte e gli sconvolgimenti che di quando in quando capovolgono l'ordine nel vecchio mondo, hanno per lo più motivi ideali anzichè pratici, il governo ed il popolo d'America camminano di mirabile accordo verso uno scopo comune, quello d'impadronirsi di tutti que' continenti o isole la cui conquista sembra essere loro vantaggiosa. Dopo ogni conquista segue qualche tempo di riposo sino a tanto che un'altra terra comincia a stuzzicare l'appetito degli americani. Allora i meetings si succedono a bizzeffe, la nuova parola d'ordine fa il giro della confederazione, e diviene alfine la condizione primissima, o, per meglio dire, la necessaria professione di fede di ogni candidato per assicurarsi il suffragio del popolo sovrano. L'annessione del Texas è stata preceduta da que' sintomi che ora si riproducono riguardo a Cuba. L'esito infelice della spedizione di Lopez non fece a meno di rivolgere maggiormente l'attenzione degli americani su quell'isola, mentre il capo dei filibustieri che invasero i possedimenti spagnuoli non è agli occhi dei primi che un martire della libertà, una vittima della politica nazionale; sicchè ora nella confederazione, riguardo a Cuba, s'uniscono alla voglia non mai paga della conquista tutte le altre passioni rivoluzionarie che muovono ordinariamente le masse.

Ora, siccome negli Stati-Uniti d'America non è il governo che impone una direzione alle idee, alle opinioni e agli atti del popolo, ma è questo quello che tosto o tardi obbliga quelli a seguire la sua volontà, così è molto probabile che tosto o tardi serie complicazioni possano aver luogo in que' paraggi, complicazioni che finirebbero colla perdita dell'Isola di Cuba da parte della Spagna, qualora dovesse rimaner isolata nel difendere col cannone i suoi diritti.

Sino a qui siamo perfettamente d'accordo con un articolo comparso nel *Lloyd* di oggi, e scritto dal signor Warreos, il quale certamente possiede le cognizioni per poter con fondamento emettere un'opinione in tale questione. Il signor Warreos chiude peraltro l'articolo in modo da lasciare dei dubbi sul contegno delle potenze europee, e specialmente delle marittime, nel caso di costante rifiuto da parte della corona di Spagna di cedere la più ricca delle sue gemme, e della insistenza da parte degli americani di appropriarsela anche colla forza. Noi non possiamo dubitare un solo istante che l'Inghilterra faccia un *casus belli* da un serio tentativo degli Stati-Uniti contro Cuba, e riteniamo del pari che essa cercherà trarre seco la Francia nella lotta. Quale occasione poi più propizia per Luigi Napoleone di dare uno sfogo alla parte troppo bollente e guerresca che esiste nell'armata francese? Una delle condizioni principali a mantenersi per il nuovo imperatore è certamente qualche fatto d'armi brillante che doni all'aquila risorta la cresima della vittoria. Ebbene, non dubitiamo

che Luigi Napoleone preferirà fare la guerra a difesa dei diritti della Spagna ed indirettamente in sicurezza dei possedimenti francesi in America, anzichè gettarsi in una guerra europea, per lui e per la Francia sotto tanti punti di vista pericolosissima, e più quando la necessità da parte dell'Inghilterra d'averlo alleato, diminuirebbe di molto l'avversione che i figli d'Albione sentono per il Nipote dell'autore della Lega continentale, nello stesso tempo che e gratitudine e interesse paralizzerebbero le stimpatie orleaniste alla corte di Madrid.

Non è solo il possesso di Cuba, da parte della Spagna, non solamente la sicurezza delle colonie europee che sconsigliano ai governi del continente di rimanere spettatori neutrali dell'ingrandimento degli Stati-Uniti d'America, ma eziandio un pericolo d'altra natura benchè lontano; e siccome non v'ha politica più dannosa ed erronea di quella che vive *au jour le jour* e neglige l'indomani, azzardiamo di spingere lo sguardo nel buio dell'avvenire, senza peraltro aspirare all'infallibilità. Ci permettiamo adunque di chiedere, se non è più che possibile, probabile, che l'America del Nord ingrandita da numerose, facili e quasi incontrastate conquiste, con popolazioni ingrossate giornalmente da quanto v'ha di più esaltato e turbolento nel vecchio mondo, che porta seco ire e odii, non meno che desiderio vivo di rivedere la patria, sia assalita dalla voglia, presentandosi l'occasione propizia, di far tuonare i suoi cannoni democratici a danno della vecchia Europa monarchica? Questo spettro gigante, che il capo coperto del berretto frigio potrebbe passare un giorno i mari, unito alla non meno importante questione del danno materiale derivante dalla perdita, uno ad uno, dei possedimenti tutti, e alle altre ragioni politiche per noi toccate, formano una copia di motivi più che sufficiente, onde Cuba non corra, senza una forte e crediamo anche efficace ripulsa i destini del Texas.

Del resto noi siamo inclinati a credere che i fatti di Cuba non seguiranno un corso precipitato, e ciò primariamente perchè il momento attuale è poco favorevole per gli agitatori, giacchè gli uomini che sono ora al governo degli Stati-Uniti, prossimi a cedere l'amministrazione ad altri, saranno contenti di uscire dalle recenti complicazioni con qualche palliativo, e secondariamente perchè la speranza di un qualunque conflitto europeo, farà adottare alla Confederazione la politica di Fabio il tergiversatore, e procrastinare una spedizione decisiva. *(Corr. Ital.)*

NOTIZIE RELIGIOSE

Savoia. Domenica 14 nov. un protestante dell'Assia-Elettorale faceva la sua abiura nella Chiesa parrocchiale di Notre Dame a Chambery. Fu levato al sacro fonte dall'abate professore Delacquis, e da madamigella Guitand. *(Courr. des Alpes)*

— Mentre, per ordine de' loro vescovi, tutti i parrochi della diocesi d'Annecy facevano appello alla pietà de' loro parrocchiani in favore degli innondati del Faucigny, un consiglio provinciale ebbe la sfrontatezza di votare la soppressione di varie parrocchie, e di sopprimere d'un tratto tre vescovati in Savoia. Questa semplice coincidenza spande un raggio di luce sulla condotta del clero, e su quella de' suoi persecutori. *(Echo du M. B.)*

Roma. Per la festa della dedicazione della basilica Vaticana furono i primi vespri cantati nella cappella del coro da Mons. Cardelli Arcivescovo d'Acrida, Canonico di quella patriarcale.

Nel seguente giorno poi pontificò la solenne messa, ed intuonò i secondi vespri monsignor Pichi Arcivescovo di Eliopoli, similmente Canonico della suddetta Basilica.

Secondo il costume ai secondi vespri vi assistettero gli Emi e Rmi signori cardinali invitati e ringraziati dall'Emo e Rmo signor cardinale Mattei vescovo di Frascati, prefetto della sacra congregazione della Rev. fabbrica di S. Pietro ed arciprete della basilica.

In ambedue i giorni fu continuo il concorso de' devoti e in ispecie in tempo de' divini offizi. *(G. di Roma)*

Nonantola, *(D. di Mod.)* 15 *nov.* — A promuovere viepiù ed a perpetuare la spirituale coltura della Gioventù Nonantolana, per decreto del religiosissimo e munifico Sovrano nostro, inauguravasi ieri la R. Congregazione di S. Filippo Neri nella chiesa plebanale, perciò da bolognesi apparatori con decoro e vaghezza tutta messa a solennità. Quivi il M. R. signor Don Severino Roncati, benemerito operosissimo Direttore della R. centrale Congregazione di S. Filippo in Modena, con parecchi di quegl'indefessi collaboratori, il signor Arciprete nostro canonico D. Marco Serra Zanetti ed il sig. dott. D. Luigi Vaccari (institutore di matematica elementare nel Seminario locale), preside il primo, direttore l'altro della nuova Congregazione, assistente l'illustrissimo Podestà del Comune, eseguivano la solenne funzione colla pubblicazione sì dell'atto di fondazione, come di quello della sanzione canonica dell'E. R. del prelato Abbate commendatario, col ricevimento nelle forme prescritte della numerosa gioventù aspirante, colla scelta fra essa del prefetto, de' coadiutori e dei maestri delle classi, e coll'inno di ringraziamento all'Altissimo. A tutti il lodato Arciprete diresse allocuzione di circostanza; e l'atteggiamento dei congregati, i canti di un'eletta infra essi, la commozione della moltitudine accorsa, comprovarono quanto sentita fosse la riconoscenza a Dio perchè ad un popolo di 4,000 anime, avventurato per altri mezzi di santificazione, aggiugnevasi la Congregazione Filippiana, che nella capitale ed in altre città e paesi dello Stato è fra' più gloriosi monumenti dell'avita pietà Estense.

Sulla porta maggiore del tempio leggevasi questa inscrizione, dettata dal chiarissimo professore Gian Francesco Rambelli.

A
Dio Uno e Trino
e a Filippo Neri patrono celeste
preci e laudazioni solenni
nell' aprimento,
che auspice Francesco V
Principe beneficentissimo,
oggi vede Nonantola
della Congregazione de' Filippini
novo beneficio alla patria,
perchè la gioventù
a Religione, al buon costume
e all' utili opere
prosperamente vi cresca e maturi.

(Mess. di Modena)

UNA BUONA LEZIONE AI NEMICI DEL CLERO.

— Togliamo dal *J. des Débats:* Havvi in Parigi un curato che per patrimonio possiede una vasta casa in mezzo ad uno dei quartieri meno agiati della città. Il curato andò a procurarsi altrove un'umilissima abitazione. E che cosa ha fatto della sua casa? Egli la fece disporre da cima a fondo in tanti piccoli alloggi di due camere, che egli affitta *gratis* a povere famiglie di operai, coll'obbligo però da parte dei conduttori che la guarniranno di virtù modeste conformi al loro stato. In capo ad ogni altra cosa egli mette la nettezza; nel far che, credo che egli abbia ragione. La nettezza conduce ad abitudini oneste, come la cassa di risparmio conduce all'amore dell'economia.

Di quando in quando il nostro buon curato va ad assicurarsi da se stesso che ogni inquilino adempia esattamente le condizioni dell'affitto, che le camerette siano ben tenute, che le giornate siano laboriose, e che una vita esemplare si divida fra un lavoro assiduo, pii doveri ed affezioni di buon padre e di buon marito. Quanta non è allora la gioia del proprietario? Ciò egli lo chiama incassare le sue rendite, e contento e ricco si restituisce alla sua abitazioncella. Egli fa di più ancora: se una ferita, una malattia, un accidente fanno stare in arretrato qualcuno dei suoi inquilini, li soccorre a titolo di *riparazioni locative.* Che volete? egli ama che si stia volentieri in casa sua, e con questo suo principio non risparmia spese. Egli vive con sì poco! La sua casa è la sola sua spesa, e si potrebbe dire di lui che spende da principe e vive da apostolo.

Corsica. — Il 31 ottobre p. p. fu giorno di gran festa per gli abitanti di Cervione. Un gonfalone con l'imagine di Maria SS. Immacolata era stato regalato dal principe presidente alla loro chiesa parrocchiale. L'augusto donatore avea fatto inscrivere il suo nome sopra questo santo stendardo, la cui benedizione accrebbe la religiosa letizia di quel buon popolo. Fu cantata una messa e recitato un discorso in presenza delle autorità locali e d'un numeroso concorso di fedeli. Fu terminata la festa con una processione generale.

Gli abitanti di Cervione mostraron di nuovo in questa occasione di non aver punto degenerato dalla pietà de' loro antichi. La lor città, onorata già della presenza e delle apostoliche fatiche del beato Alessandro Sauli, sente ancora l'impulso da lui dato alla pietà de' suoi diocesani. La popolazione di Cervione tenne sempre col dovuto decoro la vecchia sua cattedrale; sempre amò essa le solennità il cui principale fulgóre nasce dalla religione. Desideriamo che perseveri in questi nobili sentimenti ed abbia molti imitatori. *(Obs. de la Corse)*

Germania. 11 *novembre.* — I reverendi padri della compagnia di Gesù abbandonarono quest'oggi Bambarga col treno di Norimberga. Furono accompagnati allo sbarcatoio da un grande numero di devoti e devote che fino all'ultimo momento voleano fruire della compagnia di quelli che per tanti giorni prestarono nutrimento celeste alla lor anima. In occasione del discorso di congedo tenuto loro dal reverendo padre Roder, la chiesa di S. Martino era così zeppa, che molti devoti dovettero accontentarsi di starsene sulla piazza dinanzi alla chiesa. Alle parole finali vi fu un universale singhiozzo, nella sacrestia dove si era ritirato il predicatore coi suoi confratelli per ricevere la benedizione del reverendissimo arcivescovo, proruppero le signore astanti in lagrime, sparsero fiori e corone, circondarono il P. Roder e reputavansi felici poter premere alle loro labbra il lembo della veste del reverendo padre. — La sera fu presentato ai missionarii un indirizzo di ringraziamento in pergamena da una deputazione della società pia. Non può negarsi, aggiunge il *Corr. di Norimberga*, che i missionari vi fecero una profonda impressione, non solo nei laici ma anche negli ecclesiastici. Durante la missione, i teatri erano pochissimo frequentati, avvegnachè il pubblico amava meglio assistere alle prediche serali, che venivano tenute appositamente per il pubblico più colto. *(Corr. Italiano)*

Leggiamo nella *Gazz. di Milano.*

Berlino, 10 *novembre.* — Il Re, in una lettera di gabinetto diretta al ministro della pubblica istruzione, dei culti e delle finanze, ha dichiarato che pensava, come i vescovi, che in seguito alla bolla *De salute animarum*, le rendite determinate dalla dotazione delle chiese e degli arcivescovadi dovevano essere assegnate sopra foreste dello Stato, senza però attribuire alla Chiesa il possesso e l'amministrazione di beni particolari. Il Re ha invitato i due ministri a presentargli un progetto di legge su questo riguardo. Tale notizia farà piacere al partito cattolico, perchè la dotazione della Chiesa cattolica diverrà per tal modo indipendente dalle somme stanziate annualmente dall'autorità. *(Corr. part.)*

America. — Il padre Timoteo Berminghamrisiede nel villaggio di Barnevall, diocesi di Charleston nella Carolina del Sud; ma egli assiste otto altre stazioni situate a grandi distanze le une dalle altre, e visita ciascuna di esse mensilmente. Ei fa annunciare anticipatamente il suo arrivo nel giornale di quel luogo ove egli si porta; quivi impiega egli tutto un giorno ad udire le sacramentali confessioni; consacra il domani a dare delle istruzioni, ad amministrar la comunione, a visitare gli ammalati, a battezzare i fanciulli neonati e a celebrare con la benedizione sacerdotale i matrimonii; quindi a cavallo o a piedi, secondo la comodità, egli parte per andare a rianimare la fede con la sua presenza in qualche altra borgata isolata.

Il venerdì 21 maggio p. p., questo missionario rendevasi al villaggio di Abbeville, una delle sue stazioni, allorquando in mezzo alla campagna venne sopraffatto da uno spettacolo straordinario. S'imbatte in un centinaio di cavalli, insellati e imbrigliati, che vedevansi attaccati a degli alberi, ma senza alcun cavaliere. Intorno di lui, un certo numero di calessi di affittaiuoli, con cavalli attaccati lungo quella strada, senza che alcun essere umano comparisse a qualche distanza. Che poteva essere dei padroni di questi carri abbandonati? Fossero essi riuniti in *meeting?* ma non avrebbero mancato di farsi sentire la voce rimbombante dell'arringatore o i canti fanatici degli assistenti. Fosse questa una rivista militare? ma il suon del piffero e del tamburo avrebbero rotto il silenzio di quella campagna. Fossesi fatta qualche elezione? ma le acclamazioni della folla indicherebbero certamente lo strepitoso esercizio di questo fatto costituzionale. Finalmente, sormontata una collina, veniva dato al padre Bermingham di conoscere la parola dell'enimma. Sul declive opposto vedeasi riunita una moltitudine di uomini e di donne, in fondo della valle ergevasi un palco ad una forca. Si andava ad eseguire la sentenza di uno schiavo negro condannato per aver uccisa la sua moglie.

Vien bentosto un'idea a quel sacerdote, che forse quel disgraziato non avesse ricevuto il battesimo. Stimolato da questo pensiero, sprona egli il suo cavallo ed eccolo a piè del palco al momento in cui lo sceriffo, solo sul palco fatale col condannato, procede alla lettura della sentenza. L'uomo di Dio dimanda il permesso di trattenersi per qualche istante col povero negro, e dietro la piena autorizzazione avuta dalla carità dello sceriffo, introduce seco lui sulla soglia dell'eternità il seguente dialogo:

— Appartenete voi a nessuna Chiesa?

— No, rispose l'omicida.

— Siete stato mai battezzato?

— No, per quel che mi sappia.

— Sappiate dunque, riprese il sacerdote, che Nostro Signor Gesù Cristo è morto per i peccatori e che egli perdonò al ladrone pentito sulla croce medesima. In un momento voi dovete comparire avanti di Lui; se voi lo volete, vi battezzerò.

— Sì, che lo voglio, rispose il negro con premura.

— Ma è necessario che voi detestiate sinceramente i vostri peccati per esser degno di ricevere il battesimo.

— Io li detesto di tutto cuore — disse il paziente, e tosto un torrente di lagrime gl'inonda il volto.

Lo sceriffo allora fa conoscere al P. Bermingham che il negro aveva mostrato del pentimento subito dopo la perpetrazione del suo delitto, che si era dato da sè alla giustizia, e che era stato condannato sulla sua propria testimonianza.

Trattasi ora di procurar alcune goccie di acqua per rigenerare quel condannato. Il sacerdote si volge perciò alla moltitudine, ma si sta in una campagna arida e lontana da ogni abitazione. Finalmente una vecchia, venuta quivi per vendervi del pane pepato, offre un po' d'acqua in una ciotola di latta, e noi speriamo che secondo la divina promessa questo bicchier d'acqua non resterà per essa senza guiderdone: « Inginocchiatevi » disse allora il missionario al penitente che ha di già il laccio al collo, « e credete che vi è un Dio in tre persone divine, Padre, Figliuolo e Spirito Santo; e che il Padre avrà pietà di voi e vi perdonerà, ad intercessione del suo Figliuolo, se voi siete sinceramente pentito. Ripetete appresso di me l'atto di contrizione che io vado a recitare, ed alzate il vostro cuore al cielo per implorare il perdono dal Signore, mentre le vostre labbra dichiareranno la vostra penitenza ». Il negro pronuncia allora l'atto di contrizione ad alta voce, il prete versa su la sua fronte l'acqua purificante, gli vien tosto calato sul viso il berretto del supplizio per velarne i movimenti, ed è eseguita la giustizia al novello cristiano che pentito è lanciato alla eternità: dicendo « Gesù, abbiate misericordia di me ».

Onde ritrovare un esercizio di questa cerimonia fortuita, sarebbe d'uopo rimontare ai primi secoli della Chiesa, allorchè in mezzo del Coliseo, i martiri amministravansi l'un l'altro l'acqua del battesimo prima di ricevere quello di sangue. La folla accorsa da molti luoghi al circolo per soddisfare ad una crudele curiosità fu presa da sorpresa e da rispetto, e la maggior parte degli assistenti, abbenchè protestanti ed infedeli, hanno veduto nell'assieme di queste circostanze una disposizione provvidenziale. Rendendosi al luogo del supplizio, il negro avea domandato se vi fosse presente qualche ministro, o se alcuno volesse venire a pregare con lui. Nessuno avea dato risposta a questo supremo desiderio del moribondo, ma poi a quel momento gli comparve il vero ministro della chiesa di Dio per aprirgli le porte del cielo. *(Ami de la Religion.)*

Luigi Kossuth, il celebre emigrato ungherese, a cui la Francia chiuse in faccia le porte, fece molto strepito in America. Ma ben tosto quell'aura popolare diminuì, e s'era ridotta ad un filo quando giunse a S. Luigi. Ivi nelle sue arringhe cominciò forte a declamare contro

i Gesuiti. Gli allievi de' Padri informati di ciò, si radunarono e deliberarono fra loro, come si farebbe in una grande assemblea popolare, e protestarono altamente contro le aggressioni calunniose fatte da Kossuth ai Gesuiti. Ecco alcuni brani della loro protesta, estratti da un giornale di Filadelfia: «Noi che fummo educati, dicevano gli allievi, col vivo esempio della loro santa vita, noi, che mercè loro, abbiamo un cuore ridondante de' più nobili sentimenti di patriottismo, noi dichiariamo ch' è una vergogna per Kossuth l' essere venuto tra noi per avvilire uomini che nello spazio di trent' anni godettero della stima e della confidenza de' più ragguardevoli cittadini di questa città, ed a cui i nostri padri affidarono l' educazione de' loro figli: uomini in breve, i cui nomi sono associati ai fatti più antichi ed illustri del nostro paese. Noi preghiamo Kossuth di darci il nome de' Padri che parlarono contro la sua persona, e di farcene conoscere le parole e il tempo e il luogo in che furono profferite. Ogni esatta informazione che ci sarà data in proposito sarà da noi pagata mille piastre. Intanto noi sprezziamo le maldicenze e le calunnie di uno straniero che viene a concitare a suo profitto lo spirito di Washington, e a seminare la discordia!!

Inoltre noi invitiamo Kossuth a rispondere a questo dilemma: o egli conosce l' istoria o l' ignora: nel primo caso gli corre l' obbligo di dirci chi preparò ed effettuò la soppressione dei Gesuiti; quale fu il motivo di quel *compulsus feci* che pronunziava Clemente XIV sul letto di morte; e da chi infine furono ristabiliti?

Questa dichiarazione noi l'abbiamo fatta per un sentimento di nostra riconoscenza, spontaneamente, anzi senza il consenso de' nostri maestri; essa sarà inserita nel *Repubblicano*, e sarà, lo speriamo, riprodotta da tutti i giornali amici della verità. » (Dalla *Bilancia*)

Inghilterra. La Chiesa cattolica ha fatto recentemente anche sull' Anglicanismo una nuova e considerabile conquista. Il rev. G. E. Pollen, membro del collegio Merton e già dignitario dell' università di Oxford, fece professione della fede cattolica il 20 ottobre in Normandia nelle mani dell' arcivescovo di Rouen. Egli era uno dei puseisti avanzati tuttora esistenti, e un uomo molto stimato. Pochi anni prima avea fatto molto rumore la *Storia della Chiesa del S. Salvatore in Leeds*, chiesa centrale del puseismo; quasi tutti gli ecclesiastici prima addetti a questa chiesa sono ora cattolici. Più anni sono, Pollen viaggiava sul continente con Allies già prima convertito, e nel *Viaggio* pubblicato da quest' ultimo, che eccitò in Inghilterra un chiasso sì sterminato, fu una delle parti che maggiormente urtarono il pubblico protestante una fedele relazione di Pollen sulle estatiche del Tirolo nel 1847. (*Amico Cattolico*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Torino 21 *novembre*. — Leggiamo nella *G. Piemontese*:

La *Gazzetta delle alpi*, nel riferire col suo num. 135 del 15 corrente novembre lo scontro avvenuto sulle fini di Castino (Alba) fra il bandito Antonio Stella ed i Reali carabinieri della stazione di Cortemiglia, attribuisce l'infelice esito di quella spedizione all' incauto procedere di questi ultimi nello eseguire l' operazione; dietro informazioni ricevute dall' autorità giudiziaria procedente, siamo in grado di accertare:

Che le disposizioni prese dall' arma dei carabinieri non lasciarono dubbio sulla probabilità dell' esito della spedizione;

Che lo scontro avvenne non già alle 7 pomeridiane (come si asserisce da quel giornale) ma tra le 4 e le 5 pomeridiane del 10 corr. mese, e così in tal ora che l' operazione poteva procedere senza sorta di lumi;

Che riescì a sfuggire per essere andato fallito il colpo trattogli dal carabiniere posto di guardia appiè della casa;

Che la necessità di prestare i voluti uffizii ai morenti ed ai feriti ne impedì un efficace inseguimento;

Che in sostanza tutti indistintamente i carabinieri diedero saggio d' intrepidezza e di abnegazione non comune, dimostrandosi tutti meritevoli d' encomio ed in particolare poi di compianto quegl' infelici che ne andarono vittime nello avvenuto scontro.

Che il buio perfetto trovato nella stanza in cui stava il bandito, erasi da questo preparato con sinistro avvedimento chiudendo ermeticamente le imposte della finestra;

Che così favorito dal buio e valendosi dell' abnegazione con cui i carabinieri anzichè far uso delle proprie armi cercarono di coglierlo vivente, riescì di porre fuori di combattimento quelli d' essi che doveano direttamente lottare con lui.

Genova, 23 *novembre*. — L'*Osservatore Ligure Subalpino* nel suo N.° 32, con un *ci si dice* metteva in qualche ansietà i padri e le madri di timorata coscienza, i quali mandano i loro figliuoli al ginnasio civico, non forse si verificasse l'ammissione a quell' insegnamento dell'ex-direttore dell'ora cessato giornale l' *Inferno*. E avevano ragione di trepidare poichè sentivano dall' *Osservatore* trattarsi di un *uomo mazziniano per la vita, processato e condannato per articoli sovversivi, antimonarchici ed anticattolici*. — Ora noi possiamo assicurare che sì, proprio il direttore dell' *Inferno* è dato dai provvidi e saggi nostri padri della patria a maestro della gioventù nel civico ginnasio e sono già diversi giorni che v' insegna le operazioni commerciali. — Noi non vogliamo giudicare della moralità e dei principii che possano attualmente informare il nuovo maestro, ma diciamo che i padri di famiglia hanno ben ragione di temere pei loro figliuoli quando conoscono lo spirito che informava l' infernale giornaletto.

STATI PONTIFICI

Roma, 19 *novembre*. — La Santità di Nostro Signore sulla proposta del sig. Ministro di Grazia e Giustizia si è benignamente degnata di nominare nell' udienza del 16 p. p. ottobre:

Giudice Processante del Tribunale di prima Istanza di Bologna Nicolò Zaccari, attuale Giudice Processante del Tribunale di Ravenna;

E nell' udienza del successivo giorno 25:

Giudice Processante del Tribunale di Ravenna Francesco Maria Palma, attuale Cancelliere del Governo di Arcevia;

Giudice Processante del Tribunale di Ferrara Mauro Montanari, attuale Cancelliere del Governo di Casola Valsenio, e Processante straordinario in Lugo;

Cancelliere del Governo di Massa Lombarda Gaetano Nasci, attuale Giudice Processante provvisorio del Tribunale di Ferrara;

Sostituto Cancelliere del Governo di Senigallia Francesco Palombini, attuale Sostituto Cancelliere del Governo di Monte Marciano;

Sostituto Cancelliere del Governo di Monte Marciano Giuseppe Clementi, attuale alunno del Governo di Recanati, e Sostituto provvisorio nel Governo di Iesi;

Nell' udienza del 16 corrente:

Difensore dei Poveri presso il Tribunale di Frosinone Pietro Fortuna, attuale Procuratore Fiscale provvisorio nel Tribunale medesimo;

Giudici commercianti del Tribunale di commercio di Bologna Federico Montalti, Luigi Reggiani, Raffaele Pozzoli, Luigi Angiolini;

E nell'udienza del successivo giorno 15:

Giudici commercianti del Tribunale di commercio di Rimini Giovanni Ugolini, Angelo Legnani, Giuseppe Dionigi, Giovanni Cisterni;

Cancelliere del Governo di Fara Pietro Antonio Taschetti, attuale Cancelliere del Governo di Spello;

Cancelliere del Governo di Spello Florenzio Agabiti, attuale Cancelliere del Governo di Fara.

Notificazione

Ad effetto di tutelare gl'interessi dei militari francesi appartenenti alla divisione stazionata in Roma non meno che della popolazione romana ed ovviare a taluni inconvenienti non difficili ad accadere, l' autorità militare francese rende noto, che l' articolo 333 del regolamento sul servizio interno del 29 novembre 1833 è del seguente tenore.

« Viene proibito ai sotto ufficiali, caporali, « e soldati di contrarre sotto qualsivoglia pre- « testo alcun debito, imprestito, ed impegno; « nè sopra il loro soldo viene ammesso alcun « legale ricorso dei creditori.

Dalla prefettura di polizia, li 19 nov. 1852.

Il Prefetto A. Mangin.

(*G. di Roma*)

FRANCIA

— Il *Constitutionnel* annuncia la comparsa d' un nuovo manifesto della demagogia. Questo manifesto procede dalla *comune* rivoluzionaria ed è firmato da Felice Pyat, Ronge e Luigi Avril. Nelle idee e nello stile è degno dei tre primi: le proclamazioni socialiste si succedono e si somigliano: vi si trovano le ridicole millanterie solite dei capitani di questo partito: eccovi un saggio di questo: « Facciamo appello a tutti i cuori, a tutte le braccia, ai fucili, alle forche, ai pavimenti. Qualunque cosa deve essere nelle mani di tutti un'arme da guerra ed un mezzo di distruzione: conservate i biglietti del voto pel giorno della battaglia e della vittoria! »

Questo linguaggio è pieno di mansuetudine degno degli apostoli della fratellanza.

(*Patrie*)

AUSTRIA

Vienna, 18 *nov*. — Fu definitivamente conchiusa la costruzione della via ferrata da Steinbrück a Nussdorf e da Nussdorf a Reichenberg. Tale costruzione dovrà esser compita entro due anni e mezzo.

— Una circolare del concistoro ordina che i maestri debbano deporre le loro barbe.

— Fra l' Austria e parecchi Stati alemanni furono incamminate delle trattative risguardanti l' immigrazione nell' Austria, e rispettivamente nell' Ungheria e nella Transilvania. A quanto udiamo si vuole passare un accordo che i passaporti per l' emigrazione vengano estradati solamente quando i postulanti ebbero dalle autorità austriache l' assicurazione d' essere accettati.

— La presenza in Vienna del luogotenente della Galizia ebbe, dicesi, per iscopo la organizzazione di questo dominio della corona. La quistione sembra essere stata definita, dappoichè S. E. il luogotenente è già ripartito alla volta di Leopoli.

— La *Gazz. di Lipsia* scrive sotto la data di Vienna, che l' Austria abbia già presa la risoluzione definitiva di riconoscere l' indipendenza del Montenegro.

— A commemorazione del 4 ottobre 1852, in cui S. M. l' Imperatore si degnò assistere alla festa popolare di Juraves in Croazia, S. E. monsignor arcivescovo di Zagabria ha regalato ad ognuna delle 39 fanciulle, che in tale occasione rappresentarono, dalmatine, svizzere e fioraie, un libro di preghiere ed uno zecchino in oro.

— Risappiamo dalla *Podolia Galiziana*: Il colèra che da alcun tempo miete nel circolo di Rzeszow solamente singole vittime, sembra assumere un carattere minaccioso, e volersi estendere su tutto il paese. A quanto si assicura, profluirono disposizioni ufficiali le quali ordinano che siano messi all'ordine tutti i nosocomii.

— Il professore di chimica signor Schneider ha scoperto nell' anno scorso un nuovo processo per trovare l' arsenico nelle sostanze organiche. Questo metodo fu ora raccomandato dal collegio dei dottori della facoltà medica al ministero di giustizia, affinchè sia applicato nei casi di avvelenamento. (*Corr. It.*)

GERMANIA

Berlino, 14 *nov*. — Si vuol portare in connessione in alcuni circoli il viaggio del signor de Lindl coll' agitazione in favore d' una rimostranza da farsi alla dieta federale per lesione della eguaglianza delle confessioni religiose negli Stati federali tedeschi. Viene assicurato al *Corr. Bur.* da parte bene informata che il sig. de Lindl si sia data ogni premura onde indurre ad un simile passo i prelati cattolici delle diocesi prussiane. Questo foglio dichiara di non sapere qual esito possano avere questi sforzi, asserisce però che alcuni prelati del Reno, conosciuti del resto per il loro agire indipendente, abbiano dichiarato di non volersene ingerire.

— Agli 11 corr. fu aperto un ramo di strada ferrata da Gladbach a Herzogenrath. Fra breve verranno aperti i tratti ancora in costruzione fra Gladbach e Neuss, nonchè fra Herzogenrath ed Aquisgrana, sicchè essendo già condotta a termine la via fra Rubeort, Krefeld e Gladbach, tra poco sarà realizzata una diretta congiunzione fra Aquisgrana; adunque fra la Francia ed il Belgio da una parte e fra Berlino e tutto il Nord dall' altra. — Giunse qui il conte Arnim incaricato d' una missione straordinaria nell' affare Madiai e darà fra breve relazione della cosa al Re.

Francoforte, 13 *nov*. — L' imp. reg. secretario di legazione conte Szechenyi giunto qui parecchi giorni sono da Vienna, si è recato a Brusselles presso l' ambasciata austriaca. — L' imp. reg. secretario di legazione de Reyer partì oggi nella stessa qualità per Copenaga.

(*Corr. Ital.*)

TURCHIA

Scrivono dalle rive dell' Adriatico, in data del 3 novembre alla *Gazzetta di Lipsia*:

« La grande agitazione del vecchio partito turco è in questo momento diretta contro la Francia; e la notizia che il futuro imperatore aggiungerà *ai suoi vari titoli* quello eziandio di *protettore dei Luoghi Santi*, fu accolto assai sfavorevolmente ed è causa in Costantinopoli di molta inquietudine. La proclamazione di un *regno dell'Algeria* sarebbe anche questa più che una semplice formalità e darebbe luogo a ben serie riflessioni. Tunisi e Tripoli da una parte, Fez ed il Marrocco dall'altra si trovano minacciati in un modo tale, che gli fanno tutt'ad un tratto ricordare di non essere, politicamente parlando, che i vassalli ed i luogotenenti del *grande sultano degli Osmanli*, e pare che lo zelo loro per la fede maomettana guiderà quindi innanzi la loro politica, la quale fin qui non fu che politica di separazione. Noi sappiamo da buona fonte che la Porta si dispone ad aprire negoziazioni coi vari Stati barbareschi per far fronte alle eventualità di un regno dell' Algeria e per accordarsi intorno al sistema di una resistenza comune, ove mai nella Francia si manifestassero idee di conquista. Per assicurare alla Porta il diritto d'intervento, si vogliono rinnovare e riconoscere espressamente i vecchi trattati di vassallaggio. L' Inghilterra dispiega una straordinaria operosità in tutto che ha tratto a quest' affare, nel tempo stesso che in Oriente fa i più grandi apparecchiamenti per guarentirsi da un qualunque colpo di mano.

SPAGNA

Madrid, 14 *novembre*. — La *Gaceta* pubblica un decreto reale che nomina Josè del Castillo y Ayensa senatore del regno e consigliere reale al posto d'inviato straordinario presso la S. Sede, vacante per la morte del conte di Colombi.

— La corriera che sortiva da Madrid, l'altro ieri alle 11 di sera è stata arrestata da nove banditi vicino all'albergo di Pesadilla. Mentre essi attendevano a porre la vettura a traverso la strada, onde forse meglio rubare le diligenze che dovevano passare, atteso che la corriera non aveva viaggiatori, un colpo di fuoco partito non si sa d'onde sconcertò il loro tentativo; alcuni gendarmi che percorrevano le vicinanze accorsero in tutta fretta sul luogo accompagnati dall'Alcade del Fresco, e da molti contadini. Una mischia s'impegnò nella quale i due gendarmi furono feriti ed un bandito ucciso. Gli altri mercè l' oscurità poterono prendere la fuga.

— La strada ferrata d' Aranjuez a Tembleque potrà essere in attività nel principio dell'anno prossimo, se non ritardano i vagoni ed altri materiali che debbono spedirsi da Alicante.

— Un dispaccio telegrafico di Madrid porta che la regina con suo decreto del 15 andante ha nominato il sig. Cristobal Bordin, ministro degl'interni, in surrogazione del sig. Melchior Ordonez.

Il sig. Mariano Reynoso, ministro dei lavori pubblici, si ritira anch' esso; il portafoglio è provvisoriamente affidato al signor Beltran de Lys, ministro degli affari esteri.

INGHILTERRA

Londra, 17 *novembre*. — I funerali del duca di Wellington ebbero luogo ieri in mezzo ad una folla tale, di cui forse la grande città non vide mai l' eguale.

Il programma pubblicato per questa festa fu seguito in tutto con esattezza.

Fin dalle sei del mattino la cavalleria prese posto dietro *Horse-Guards*; l' artiglieria pure uscì fuori, e ciascun cannone venia tirato da sei cavalli; questo spettacolo nuovo per gli inglesi attirava l' attenzione di tutti.

A sette ore tutte le truppe che doveano prendere posto al corteggio erano radunate: il duca di Cambridge era circondato da un numeroso e brillante stato-maggiore.

Alle 8 i cannoni del parco cessarono di sparare, la fanteria prese il suo posto e il corteggio si mise in cammino. La musica eseguiva la marcia dei morti e varie sinfonie funebri; tutti i reggimenti passando dinanzi al palazzo reale salutavano la regina.

Il pubblico s' interessava vivamente alla vista del cavallo del defunto: nelle staffe, sospese alla sella, furonvi posti gli stivali del defunto e gli speroni inversati; il calcagno era volto verso la testa dell' animale e la punta verso la parte posteriore; questo cavallo di color baio veniva guidato da uno staffiere vestito in gran lutto.

Nella chiesa non presero tutte le necessarie disposizioni, e ciò arrecò tanto maggior dispiacere, dice il *Sun*, perchè la cerimonia perdette parte del conveniente decoro. I membri della Camera dei comuni portavano il lutto: alla lor sinistra v' era un posto riservato pel Corpo diplomatico, che era molto numeroso e tutti in gran gala; si notarono principalmente il conte Walewski, ambasciatore francese; e gli ambasciatori del Belgio e della Prussia. L' Austria non v' era rappresentata.

La cerimonia funebre cominciò col canto dei salmi 39 e 90, e presentò un colpo d' occhio impossibile a descriversi: il principe Alberto vi assistette sempre in piedi e molto commosso. Il resto dell'officiosa cerimonia funebre essendo terminato, il primo araldo d'armi proclamò tutti i titoli del defunto, locchè durò qualche tempo; il maggiordomo ruppe in due il suo bastone di servizio e lo consegnò al primo araldo d'armi, che lo gettò nella tomba; dopo si cantò un inno di Mendelssohn, *Saint-Paul*, e la benedizione pronunciata dal vescovo di Londra terminò la cerimonia. *(Patrie)*

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(Nostra particolare Corrispondenza)

Torino, 23 *novembre*.

Due linee in fretta al mio ritorno dalla sepoltura di Gioberti.

La cerimonia religiosa compiutasi come al solito, nella chiesa del *Corpus Domini*, tutta apparata in nero con molta simetria e semplicità. Il corteggio che lo accompagnava totalmente politico, componevasi del Sindaco, del capo di stato-maggiore della Guardia Nazionale, di alcuni professori, delle associazioni degli operai, della Guardia Nazionale e degli studenti.

La Guardia Nazionale poco numerosa e composta soltanto di coloro che trovano nel taglio dell'uniforme una lusinga pella loro apparìscenza. Un piccolo drappello di operaie guardate da alcuni militi nazionali; che andavano a capo chino e tutte confuse di trovarsi in così scarso numero. Le iscrizioni tutte semplici; assai bella quella posta all' entrata della cappella del cimitero, in cui si porge « un vale all' anima lagrimata di Vincenzo Gioberti che levò così alto il nome italiano. »

Mi si dirà che fra la Guardia Nazionale del corteggio ve ne fossero dei drappelli delle città e luoghi della provincia. In tal caso il concorso di quella di Torino sarebbe veramente esiguo.

Le notizie politiche scarseggiano affatto. Cavour ha dovuto ballottarsi nella sua elezione col conte Costa Ignazio Della Torre. Questo scacco era bentosto seguito da un altro alla Camera dei deputati in cui adottavasi, contro alla sentenza ministeriale, l' ordine del giorno della commissione riguardo al monumento Carlo Alberto.

Il signor Castelli è finalmente primo ufficiale agli interni. Se vi ricordate bene, costui doveva, alla soluzione della crisi passata, prendere un posto analogo nel dicastero degli esteri. Ma Castelli e Dabormida non sapeano che fare, perchè nessun dei due avevano la pratica diplomatica del primo ufficiale esistente cavaliere Jocteau.

Ma Castelli non doveva essere abbandonato da Cavour: fu dunque messo agli interni. Da ciò vedete che l' attitudine e la pratica non è il principal requisito d' un primo ufficiale.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 19 novembre.

Presidenza dell'avv. Urbano Rattazzi.

La seduta si apre all'ora 1 1|3.

Seggono al banco dei ministri Cavour, Buoncompagni, Ponza di S. Martino, Paleocapa, Lamarmora e Dabormida.

Presidente. Dà lettura di una lettera che il municipio dirige alla presidenza con invito alla Camera per assistere ai funerali dell'estinto abate Vincenzo Gioberti. Indi interpella la Camera se crede passare alla nomina di una commissione di 12 membri per unirsi all' ufficio della presidenza e prender parte ai cennati funerali, da estrarsi a sorte.

La Camera adotta.

Ecco i membri della commissione estratti a sorte.

Mameli, Duverger, Sanacco, Sulis, Michelini, de Viry, Cavour Gustavo, Falqui-Pes, Bolmida, Sella, Boyl, Cornero.

Cavallini. Sale alla tribuna, e riferisce sulla elezione del signor Francesco Maria Serra a rappresentante del 1 collegio d'Isili.

La Camera approva.

Bronzini. Occupa la tribuna e riferisce l'elezione del collegio di Rapallo fatta in persona dell'avvocato Emanuele Garelli.

La Camera approva.

I deputati Serra e Garelli occupano il primo i banchi del centro, e il secondo quelli della sinistra, e prestano il giuramento di rito.

Si passa alla votazione per iscrutinio secreto sulla legge per le concessioni dei beni demaniali in Sardegna a titolo di vendita.

Presidente. Legge il progetto di legge per lo stanziamento delle somme occorrenti per la erezione del monumento Carlo Alberto, non che dell'ordine del giorno proposto dalla maggioranza della commissione, così concepito:

« La Camera stimando necessario un ulteriore esame per la scelta del sito in cui dovrà collocarsi il monumento di re Carlo Alberto, si astiene dal deliberare per ora intorno al nuovo assegno proposto, ed invitando il ministero a promuovere sollecitamente i relativi incumbenti, passa all'ordine del giorno.

Ministro dei lavori pubblici. La commissione ha proposto un ordine del giorno al progetto di legge per lo stanziamento della spesa occorrente all' erezione del monumento a re Carlo Alberto per alcuni motivi che sono quelli appunto che costringono il ministero a non accettarlo. Uno dei motivi che inducono la commissione all'accennato ordine del giorno è quello, che ove il monumento in bronzo fosse prescelto, e le circostanze il concedano, venga adoperata al lavoro la perizia dei fonditori dello stato. L' altro motivo è che le sembrava indispensabile che la decisione finale sia premunita contro ogni contingenza di esito men felice, non solamente mediante la scelta di scultore insigne per opere egregie, com'è senza dubbio il barone Marocchetti, e colla semplice ispezione di uno schizzo, ma pur anche colla formazione di un bozzetto da esporsi al pubblico, e poscia colla collocazione esperimentale di un simulacro del monumento nel luogo in cui dovrà venir posto. Ognuno vede che questi motivi ledono direttamente la legge precedente fatta dalla Camera, e sancita dagli altri poteri dello stato; essi restringono le facoltà che erano concesse alla commissione in forza delle quali essa contrattò con un artista di gran fama, e d'incontestato merito. Nel dare la commissione di un'opera ad un grande artista, tutta la responsabilità della riuscita rimane affidata al suo nome, alla sua fama, e non si possono allo stesso imporre obblighi, che farebbero diminuire la responsabilità istessa. Quando sceglicte un artista per un' opera monumentale, egli ha un luogo dove eseguire i suoi progetti, i suoi modelli, e non si può dare allo stesso un vincolo per eseguire la vostra commissione di abbandonare il suo laboratorio per prenderne un altro. Si vorrebbe la formazione di un bozzetto da esporsi al pubblico e poscia la collocazione esperimentale di un simulacro del monumento. Anche questo motivo lede la legge precedente, poichè la scelta del progetto era affidata dalla Camera alla commissione, la quale essendosi accontentata ad uno schizzo, non può rinvenirsi su quello che essa ha fatto per facoltà datagli dalla legge sanzionata dai tre poteri dello Stato. D' altronde la esposizione di un bozzetto al giudizio del pubblico presenta mille inconvenienti, che sarebbero causati anche dall' amor di parte, da passioni, da inclinazioni, cose tutte che si sono cercate evitare. Sulla scelta del luogo poi la commissione dice d' aver fatto maggiore attenzione, e crede che il collocamento interno del monumento in luogo angusto anzichè no, per l' uso a cui è destinato, riescirebbe molesto, ingombro ed otturerebbe soverchiamente l' ingresso del reale palazzo, e che anche per ragioni d'arte il luogo prescelto dovesse a parecchi altri posporsi. Il ministro altra volta non mancò di accettare un ordine del giorno della Camera per la scelta di un locale più adatto, ma il parere dell' artista Marocchetti prevalse, e credo che un artista di nome che deve esporre un'opera propria, non così facilmente saprebbe scegliere un locale, ove ne potessero essere altri, che le darebbero un maggiore effetto e una maggiore imponenza. Nè so persuadermi come la commissione chiami il locale scelto cerchia appartata, e desideri che il monumento sorga sulla piazza pubblica, ed ivi in luogo aperto e frequente di popolo, far fede ai trascorrenti dell' omaggio reso dalla nazione a gloriosa sventura.

Io non so come il locale suddetto possa chiamarsi segregato, nè se vi possa essere in Torino luogo più frequentato di popolo di quello innanti la reggia. Solo io so che il ministero non può accettare l' ordine del giorno della commissione, senza aderire a che si violi una legge già sancita dai tre poteri, e a cui la commissione speciale strettamente si è uniformata.

La Camera adotta l' ordine del giorno della commissione.

La seduta si scioglie alle ore 4 1|2.

Ordine del giorno di domani

Approvazione di crediti suppletivi pel 1851.

Sviluppo della proposta Angius sulla colonizzazione in Sardegna.

Riforme sulle gabelle accensate.

Torino 22 *nov.* — *Elezioni.* 1° Collegio di Torino — Conte Camillo Benso di Cavour, Ministro di Finanze, Presidente del Consiglio dei Ministri. *(G. P.)*

Leggiamo nell' *Armonia:*

Cronaca dell' Università di Torino. — Raduniamo sotto questo titolo parecchi aneddoti relativi alla nostra Università, onde i padri di famiglia e i nostri concittadini ne tirino quelle conseguenze che crederanno legittime. E primo dobbiamo dire come ultimamente il professore Nuyts sia stato fischiato in iscuola dai suoi allievi. Vedete quanto è facile dagli applausi passare ai fischi! Il peggio è, che questa volta i fischi furono più meritati degli applausi. Imperocchè il professore del diritto romano, incominciando le sue lezioni, discorse della necessità che avevano gli studenti di seguire una norma nelle loro elucubrazioni. Oggi, che più non esistono trattati, è ad arbitrio dell' allievo la scelta di questa norma. Ma a quale v' appiglierete? addomandava il professore Nuyts. E qui venne nominando e rivedendo il pelo a parecchi scrittori. Citò l'Hiberger, l'Heineccio, il Chavigny, il Pothier, ecc., e a chi trovava una magagna, a chi un'altra. Onde conchiuse, che non era da fidarsi a verun autore stampato, ma rimettersene in tutto e per tutto alle sue lezioni; la miglior cosa che vi fosse in questo mondo. Tanta albagia nauseò gli uditori, che incominciarono a brontolare, quindi a fischiare il professore che avea sì alto sentimento di sè. Questo fatto conferma quanto già venne asserito dall' *Armonia*, che l' uomo eretico è sempre pieno di vento, e che l' eresia o è figlia o sorella della superbia.

A questo fatto però siamo lieti di farne succedere un altro totalmente opposto. Un candidato presentatosi ad un professore pei suoi esami di legge, espose una parte dei trattati di dir. can. del Nuyts che sono all' Indice. N'ebbe un solenne rabbuffo. Il professore gli osservò, che i trattati officiali erano stati aboliti, e che se voleva recitare un libro, avea scelto ben male imparando i trattati del Nuyts, che tanto disonorarono e danneggiarono il Piemonte.

— Riceviamo stamane una lettera del canonico Barone di Pinerolo; non potendola oggi stampare, ne riferiamo solo il seguente brano: « La ringrazio di non aver preso come articolo ufficiale quel mio: e che non fosse tale apparisce dal contesto. » Asserisce quindi aver lui steso *quell' articolo non a nome di un Vescovo, ma in forma di una semplice notizia da giornale*, per il che non pensò *a porvi tutta la cura per iscandagliare la portata di ogni vocabolo, come si fa quando si parla incaricato di una autorità.* *(Arm.)*

Napoli, 17 *nov.* — Nella notte degli 8 del corr. mese verso le ore 11 e mezza italiane si avvertirono in Reggio due leggiere scosse di terremoto.

Altre due scosse anche di breve durata ed ondulatorie s'intesero in Cosenza nella notte seguente del 9 alle ore 3 e 40 minuti.

Le une e le altre non produssero danno di sorta veruna. *(Gior. del R. delle due Sic.)*

Palermo, 16 *nov.* — Il *Corriere Siciliano* gettò ieri le àncore nel porto, reduce da Marsiglia e Genova. Il primo viaggio all' estero ha confermato quanto abbiam detto della velocità di questo bel vapore. *(Giorn. off. di Sicilia)*

Londra, 19 *nov.* — Le Camere del Parlamento inglese han seduto il 19.

Alla Camera dei comuni lord Stanley, sottosegretario di Stato degli affari esteri, diede alcune esplicazioni sopra l' imprestito turco e manifestò la speranza che questo affare sarà regolato in guisa da garantire tutti gli interessi.

Il fatto più importante della seduta è stata la comunicazione fatta alla Camera del cancelliere dello scacchiere, dell'emendamento che sarebbe stato da lui proposto nella seduta di martedì 23 alla mozione del sig. Villiers, il quale emendamento è così concepito.

« La Camera attesta con vera soddisfazione che il buon prezzo delle derrate, cagionato dalla recente legislazione, ha potentemente contribuito a migliorare le condizioni e ad aumentare il benessere delle classi operaie; e la concorrenza senza restrizione essendo stata adottata, dopo matura deliberazione, come principio del nostro sistema commerciale, la Camera è d' avviso che il governo debba aderire pienamente a questa politica ne' provvedimenti delle riforme finanziarie ed amministrative che il governo stesso crederà ben fatto, nelle attuali circostanze, di dover adottare. »

La seduta continuava al partir del corriere.

Parigi, 20 *novembre.* — Monsig. Parisis, vescovo d'Arras, scrisse a tutti i decani della sua diocesi per raccomandare che nessun sacerdote s' astenga dal votare nell'elezione del 21 e 22 novembre.

— Gli statuti della compagnia della strada ferrata da Lione al Mediterraneo furono approvati dal governo; sicchè tutte le strade di ferro del Mezzodì si trovano ora riunite alla linea da Lione ad Avignone, sotto il nome di strada ferrata da Lione al Mediterraneo.

Con questa riunione la nuova compagnia possede 294 chilometri, già in attività, cioè 120 chilometri tra Avignone e Marsiglia e 174 sulla riva diritta del Rodano.

Pietroburgo, 5 *nov.* — Ieri si fecero i funerali di S. A. I. il duca Massimiliano di Leuchtenberg nella chiesa cattolica romana di S. Giovanni di Gerusalemme. S. M. l'imperatore Nicolò e i granduchi suoi figli vi assistettero, come pure gli ambasciatori d'Austria, Prussia, Inghilterra ecc. Cantò la Messa S. E. Rev.ma l'arcivescovo di Moileff. Il cadavere fu condotto al Cimitero in gran pompa; tra l'immenso corteggio, si notava il confessore del defunto solo in una carrozza tirata da due cavalli; il carro funebre veniva tirato da sei e dopo immediatamente seguiva S. M. l' imperatore.

Genova, 24 *novembre.*

Oggi, invece del bollettino che ci dovea portare il corso dei fondi a Parigi il 22 corrente, fu mandato da Torino il seguente dispaccio:

« I dispacci telegrafici di Parigi parlano
« soltanto dell'affluenza alla votazione; forse
« il giorno 22 non vi fu borsa. »

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Giovedì 25 Novembre 1852. — N.° 973

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . . Ln.	6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini »	8 —	» 15 —	» 28 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — L'importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

LE ESEQUIE DI VINCENZO GIOBERTI

Quel divotissimo giornale che è l'*Italia e Popolo*, nel suo N. 318 piamente si rallegra perchè *si celebreranno molte messe in suffragio dell'anima* di Gioberti *scomunicato*, dimandando frattanto al *Cattolico* una spiegazione di questo fatto che a lui pare inconciliabile coi principii da noi professati.

Voi cattolici, vuol dirci l'*Italia e Popolo*, sapete che Gioberti era un prete sospeso *a divinis* dal proprio Vescovo da molti anni; le cui opere, tutte fino ad una, sono state condannate dalla S. Chiesa; che morì senza potere dar segni di penitenza: e ciò non ostante vi portate in pace che si celebrino messe per l'anima sua?

Questo vuol dirci l'*Italia e Popolo*. — Rispondiamo:

1.° Sappiamo che Gioberti era un prete sospeso *a divinis* da molti anni, e sappiamo che non avendo fatte le parti debite per essere assoluto da questa censura, egli per ciò stesso era sospetto di eresia: è noto che il censurato, se si rimane tale per un anno, incorre questa taccia. Egli si rimase tale per molti anni;

2.° Sappiamo che tutte le sue opere furono condannate dalla Chiesa, cui come figlio ubbidiente avrebbe dovuto sottomettersi, riconoscendone e approvandone la condanna; il che non ha voluto fare, almeno prima degli ultimi giorni della sua vita;

3.° Sappiamo di più che egli in questo stato di coscienza non poteva compiere al precetto pasquale, e che perciò morendo impenitente sarebbe stato soggetto alla disposizione del IV Concilio Lateranese, *Ecclesiastica careat sepultura.*

Di Gioberti sappiamo tutte queste cose, e tante altre poco consolanti per uom che muore. Ma sappiamo altresì che negli ultimi giorni della sua vita presentiva il suo prossimo fine, presentimento salutarissimo a tutte le teste esaltate; che avea presa la costumanza di sentire tutti i giorni la S. messa; che morì col Tommaso da Kempis sul letto; siamo anche, per quanto pare, accertati che già di proprio pugno avesse scritto l'atto di figliale sommessione ai decreti della Chiesa, pel buono uffizio del curato della Maddalena, presso di cui non si potrebbe asserire che non avesse di già aggiustati i conti della coscienza.

Sappiamo di più che l'autorità ecclesiastica di Parigi era libera a determinare ciò che credeva conforme ai sacri canoni, non avendo nulla a temere dai giobertiani, e perchè prima dei 25 ottobre non si conosceva che più ne esistessero, e perchè erano sempre stati razza esclusivamente italiana.

Per le quali cose tutte noi argomentiamo che si siano avute buone ragioni davanti la sana teologia e i sacri canoni per non privare Gioberti dei religiosi suffragi.

Frattanto, poichè ci si dà quest'occasione di parlare di lui, noi invitiamo i giobertiani redivivi a fare le seguenti riflessioni:

Gioberti fu la meteora della rivoluzione. Percorse mezza Italia, abbagliando come un sole di luce sanguigna e maligna; ma avendo ardito di accostarsi all'astro del Vaticano, per farlo impallidire, essa invece impallidì; all'uso delle altre meteore si diede a precipitare e scomparve.

Roma non può essere abbagliata dai fuochi fatui.

Ritornava Gioberti da Roma, e dovunque passava, finchè pervenisse alla sua Torino, lasciava la persuasione che l'Italia poteva fare senza di lui. In Torino si avvide tosto che non era più sacra la sua maestà. Quindi si diede ad inimicarsi chiunque avea parteggiato per lui; e non cessò dall'incredibile impresa finchè non riuscì a non aver più quasi al mondo un amico.

Ei fu il vero misantropo. Da principio guerra ai gesuiti e ai gesuitanti, e guerra fiera; poi guerra fiera ai democratici; poi guerra fiera ai moderati; in fine guerra fiera alle persone dei suoi particolari amici: guerra a tutti.

Prima che ei fosse morto, avreste detto che non esisteva più un giobertiano. Or che è morto, i giobertiani risuscitano per onorarne il sepolcro; molti coll'intendimento di far dispetto ai gesuiti e ai gesuitanti, a quelli che in altri termini si chiamano la *fazione nera*, il *partito clericale*, i sanfedisti ecc. ecc., in una parola, ai cattolici.

Noi sappiamo che la misericordia di Dio

...... Ha sì gran braccia

Che accoglie ciò che si rivolve a Lei.

Desideriamo sincerissimamente che anche Gioberti siasi rivolto a Lei negli estremi giorni, o almeno negli estremi momenti della sua vita, certi che non sarebbe stato ripulso. Lo desideriamo, anzi lo speriamo, e in questa speranza preghiamo per lui.

Noi, considerati gl'implacabili nemici suoi, sappiamo e vogliamo soccorrerlo oltre la tomba: gli uomini dell'*Italia e Popolo* che oltre la tomba non vedono nulla, sebbene or vogliano apparire i suoi appassionati, qual conforto gli recheranno?

CICALATE del MERCANTILE

2 per 3 fan 7: È questo il calcolo de' principianti in aritmetica: ma pare che voglia essere l'intercalare favorito del nostro *Mercantile*. Lasciamo stare il 3 per cento francese col 5 per cento piemontese: argomento da lui trattato con tanta maestria di calcolo nel giugno p. p.: non vi avendo egli supplito poi con un'*Errata-corrige* mostra che per lui que' salti sono una bagattella. Ci vuol altro ad accusare un uomo d'ignoranza d'abbaco! Ma egli nel suo n. 264 espone tal cosa da farci supporre che coll'era novella sia comparso un nuovo metodo di scrittura doppia. Il maestro adunque di piazza Banchi dopo riprodotto sulle finanze della Toscana il rapporto del ministro Baldasseroni, così conchiude:

« L'annuo carico del debito toscano equivale « adunque, in numeri rotondi, ad un 1|7 del- « l'entrata.

« Fra noi, giusta l'ultimo rendiconto del mi- « nistro Cibrario, concorde coi precedenti, ri- « sulta la proporzione di un terzo 51, ossia « di un quarto all'incirca.....

« Fatte le debite proporzioni, quelle condi- « zioni non sono in condizione niente affatto « migliori » (delle nostre).

Quest'ultime righe valgono una spagna. Ad intelligenza delle quali supponete, o lettori, che in una piazza di commercio estera, p. e. a New-York, sia per fallire il mercante A. Se ne rivedeste i conti come uomini di fiducia, che mai direste se fossero appresso a poco nel modo seguente?

Per un brigantino non assicurato, carico di seta e vini preziosi non assicurati, diretto alle sirti dell'Africa, e ivi naufragato, tanto: spese di carteggi, carte bollate e viaggi di commessi per constatare il naufragio suddetto, tanto: paga doppia al capitano e ai pochi marinai salvati dal naufragio, tanto: un grosso diamante permutato con una bibbia di Londra in mezza legatura, tanto: stipendio ad agenti principianti di mercati esteri, tanto: spese loro anticipate straordinarie, o non prevedibili, tanto: il 30 per cento ad ogni operazione, tanto: per viaggi di commessi a 4 cavalli in posta, alla compra di ceci e carube sui mercati esteri, tanto: merci comprate a sconto alto, tanto: merci in buona condizione vendute al prezzo delle avariate per non perdere la protezione, e buoni uffizi d'un corrispondente di Londra, tanto. — Per giovani di scagno e di magazzeno, triplicati onde meglio giri il danaro, tanto: abbuonamento per essi pagato all'opera, tanto, tutto di fabbrica in- [illegible] glese, tanto: paghe intiere agli scritturali che servirono due mesi o meno, tanto: tre quarti di paga ad altri licenziati per non aver saputo custodire la mia cassa, tanto: perdite quotidiane sui biglietti di banca e monete, tanto.

E poichè il mercante deve nel brouillard inscrivere anche le spese domestiche, supponete che gli uomini di fiducia vi leggessero: spese per cuochi, lacchè, e cavalli inglesi, tanto: mutamento di selle ed altri fornimenti, tanto: per 50 mercanti forestieri falliti, mantenuti in mia casa alla principesca, tanto: stipendi e regali alle governanti, tanto: carne al venerdì, al sabbato, alle vigilie, tanto: selvaggiume e pesce per le domeniche di quaresima, tanto: per feste da ballo date in casa nella quaresima, tanto: per una partita di caccia nel giorno di pasqua, tanto.

Supponete che pure a New-York si trovi il mercante X, il quale inviti ed esorti per sicurezza i compagni di negozio alla revisione de' suoi libri nei quali si legga: merci in libera pratica comprate a contanti col guadagno d'un grosso sconto, tanto: per assicurazione di merci e di bastimenti, tanto: corrispondenze per informazione dei prezzi esteri, tanto: guadagno sui biglietti e monete, tanto: àncore e gomene nuove pe' miei brigantini, tanto: per calafattazione e rame, tanto: vendita al governo delle dismesse, tanto: lite contro un giovinetto di scagno falsificatore della mia firma, tanto: tragitto di mare colla famiglia, tanto: pigione non ricevuta per una locanda di mia spettanza, tanto: carta e penne nostrali, tanto!

E nel brouillard: riduzione in orto di due terzi del vasto giardino attiguo al casino di villeggiatura, tanto: mine di farina nostrale, e fornaio, tanto: lino da far filare in casa, tanto: minervale ai maestri di scuola del metodo vecchio pe' miei figli, tanto: soscrizione per una nuova campana maggiore nella parrocchia, tanto: per limosine date al parroco da distribuirsi ai poveri, tanto: limosina alla chiesa data in quaresima e nel tempo pasquale, tanto: mobiglia di legno nostrale lavorata dal falegname mio vicino, tanto: spesa per un cambio alla guardia civica, tanto: per remagi nuovi al mio presepio, tanto: a mia moglie per sovvenzione a una giovine vedova con cinque figli, tanto.

Or giudicate di uno che così definisse: Fatte le debite proporzioni, le cifre del mercante A non sono in condizione niente affatto migliori del mercante X. Sarebbero a fronte un prodigo, e un uomo di risparmio, il quale regola gli affari come un buon padre di famiglia: *Tamquam bonus pater familias*, diceano que' buoni romani, quando loro non si affacciava definizione più propria. E aggiungevano che i prodighi si meritano d'essere paragonati ai matti: *Prodigi amentibus comparantur*: e i prodighi sapete come finiscono? Dice la Bibbia (con voi bisogna parlare colla Bibbia alla mano), che in breve tratto si riducono a ruminar ghiande, sottratte ai porci. E voi ci venite a parlare di proporzioni fra le spese di un dabben uomo e d'uno scialacquatore. Deh tanto senno ancora ci rimanesse da ricorrere un dì a qualche buon padre di famiglia! ma prima che ci vedessimo alle ghiande ridotti! A ogni modo mostrate che dell'abbaco non sapete i principii. L'errore invero non istarebbe poi nella somma, ma negli articoli delle spese, base delle proporzioni: e non sono, sig. *Corriere*, soltanto o la guerra, o le indennità, o le vie di ferro che facciano inchinar la bilancia dello Stato; ma ben altre che vi argomentate dissimulare da accorto, da

Lodiamo però volentieri la buona fede che questa volta risplende nel *Mercantile* nel riprodur che fece le seguenti linee del rapporto Baldasseroni: « Si devono aggiungere sei milioni » per supplire agli impegni già presi, tanto ri- » spetto al miglioramento del porto livornese, » quanto all'essiccazione della palude di Bien- » tina. » Vuol dire che in Toscana i ministri fanno davvero quello che dovrebbe farsi a Genova e nell'isola di Sardegna: con tanta inquisizione e tanti croati que' miglioramenti paiono impossibili: da noi il progetto di legge sul matrimonio civile assorbe tutti i genii.

In Toscana (prosegue il *Mercantile*) « mancano sì rilevanti rami di spese ordinarie. » Le spese ordinarie si fanno pure colà: ma gl'impiegati non eccedono il numero strettamente necessario. E se le cose procedono colla rapidità propria de' governi che tacciono (il *Corriere* più sotto confessa la sua invidia ai governi taciturni), la Toscana avrà una ferrovia che da Livorno mettendo capo a Verona (come, forse è già, lo minacciava la *Gazzetta di Mantova*), ci vedremo sottratto il commercio che Genova ha aperto colla Lombardia, fin dai primi anni che Noè scese dall'arca. Dopo tanti secoli di fusione commerciale saremmo egemoniaci davvero.

Che se falla il *Corriere* sì turpemente in commercio, imaginate come vorrà essere la faccenda prendendo egli a ragionar di distanze: questo pure è calcolo, ma suppone anche qualche tintura di geografia che egli mostra di sapere anche meno. Nell'ultimo Concistoro parlò il Papa della Nuova Granata: e a 700 miglia di distanza che siamo, il *Corriere* ci volle vedere la carta geografica del Piemonte; e gridò all'insulto. Siete voi, signor *Corriere*, che insultate il Piemonte! Supporre che il Papa abbia voluto assimilare i nostri uomini nuovi alla canaglia granatina! Non sappiamo astenerci però dal farvi l'elogio stesso che già facemmo al re di Napoli: del quale dicendo voi che sente rimorso de' suoi spergiuri, ne conchiudemmo che dunque ei non ha affatto perduto la coscienza. Voi accennaste all'insulto: e noi notiamo alla volta nostra che dunque temete ancora, almen

qualche poco, i rimproveri del Vicario di G. Cristo: che il cielo vi benedica! Qui pure faceste due sbaglietti di calcolo: diceste che il Papa adesso contro il Piemonte parla arrogante perchè in Francia spira buon vento: il Papa solennemente parlò del Piemonte, di Siccardi e di Santa Rosa, quando Cavour viveva ancora in privato. Aggiungeste che le quistioni di sacristia laggiù alla Nuova-Granata erano di data vecchia, di 7 anni: e che il Papa nondimeno ha aspettato adesso a parlare: e noi son pochi di che annunziammo fresco fresco l'arrivo a New-York dell'esule arcivescovo di Bogotà: dopo quest'ultimo fatto, compiuto di fresco, il Papa parlò. Che vogliate ad ogni costo mostrarvi digiuno di calcolo?

Siete più straordinario computista quando ci venite a contare che ora applaude a L. Bonaparte quel clero stesso francese che dianzi in cotta e stola avea benedetti gli alberi della libertà. (1)

Qui ci fate ridere come quando, scrivendo dei nuovi reggimenti *francesi incontrati dal Papa*, beffardamente aggiungeste che i figli di Voltaire s'inchinarono al Vaticano. Le armate son d'ordinario composte di poveri artigiani, la maggior parte di contadini: non sappiamo se fra questi Voltaire abbia mai avuto numerosi aderenti. Egli raccoglieva per lo più le sue cerne fra i semidotti delle regie università, fra gli scrittori di mestiere, fra gli imitatori di quelli che Catone scacciava da Roma. Ma se vi spiace che i figli di Voltaire s'inchinino al Successor di S. Pietro, al Supremo Vicario di G. C. in terra, al Padre comun de' Fedeli, che possiamo noi farci? Altri tempi, altri costumi: avete commesso un nuovo errore di calcolo cronologico che noi non possiam riparare.

Ma tornando alla cotta e stola del clero francese, come volete che non la portassero in pubblico? La portarono nell'union de' concili, nei Viatici ai moribondi, nell'aprir de' licei; e voi ne allibite? Erano 18 anni che la portavano solo in chiesa, mentre a Costantinopoli poteano ornarsene pur nelle vie. Non vi ricorda delle Processioni del *Corpus Domini* celebrate colà con pompe così solenni? E a Parigi da ben 18 anni non poteasi fare altrettanto. E vorreste che le chiese di festa tenessero anche ora semichiuse le sole porte laterali e chiuse affatto le maggiori che mettono nelle vie [illegible] Francia nei 18 anni trascorsi tutti i culti erano eguali in faccia alla legge: ma che volete? Gli uomini che deplorate caduti, voleano pure un'eccezione pel culto cattolico: simili a quei democratici che, gelosi dell'eguaglianza, salgono mille scale per ottenere un nastro all'occhiello della trasformata lor blouse. E i vescovi di Francia s'insigniscono, è vero, dell'onorato smeraldo; ma la decorazione è per tutti i cittadini egualmente; e la Legion d'Onore non porta il titolo di Sacra Religione; chè altrimenti L. Napoleone non le prodigherebbe agli ebrei; e i redditi non ne son trasferiti da ecclesiastiche fondazioni.

Ma finalmente di che alberi parlate? Degli altissimi della montagna? Vi si presentò a benedirli Mgr Afre: e ne riportò dai vostri una una generosa e abbondevol limosina. Diciamo, dai vostri; perchè voi osteggiando irosamente L. Napoleone ogni dì, mostrate celatamente che delle barricate vi stesse a cuore il trionfo.

Vi dolete che il clero di Francia, ribelle a Sibour, osi prender parte alle faccende cittadinesche? Ma il prelato scrisse pure a favor di Venezia (la lettera non era destinata alla stampa); ed ora da tale accettò la dignità senatoria, che avea rovesciate le ultime barricate, vinte prima già dal suo protettor Cavaignac.

E dopo tanti trionfi del voto universale, tema prediletto di pochi e dimenticati fuggiaschi, movere al clero francese un'accusa, perchè si valga de' suoi diritti di cittadino; dopo che per insigni fatti provvidenziali il credito finanziario si alzò più che mai, tanto che il nostro, sì abbietto e trascinato nel fango or, come satellite d'astro maggiore, salì ad un'altezza che mai poteva sperar di raggiugnere, tutto dimostra, signor *Mercantile*, o che d'abbaco non sapeste mai, o che la bile volteriana ve lo ha fatto dimenticare.

Nel suo n. 254 avea però dato il *Corr. Mercantile* un cenno e giudizio diverso. « L'alto clero e in parte an- « che il basso si sono gettati nel movimento imperia- « lista. I preti hanno perduto tutto il terreno conqui- « stato nel 1848 quando andavano dicendo: *Non è « di quaggiù il nostro regno: la politica non ci ri- « guarda.* »

COLLOQUIO

Fra Abd-el-Kader e Mons. Dupuch

L'anno 1840 fu un'epoca famosa negli annali dell'Algeria. Una guerra devastatrice insanguinava allora e piani e monti. Il francese, il cristiano era vittima predestinata alla scimitarra mussulmana od alle torture, più temute ancora della schiavitù. Numerosi prigionieri gemeano stretti dai ferri arabi ed era, tanto dalla parte della nazione conquistatrice quanto presso i vinti, uno scambio lugubre di strazianti querele e di grida dolorose; era dunque per lo pietoso vescovo una fonte perenne di riflessioni desolatrici, di generosi progetti, di segreti ed ardenti desiri, di sante speranze. Oh se dato gli fosse di far sentire a quelli infedeli le sublimi dottrine d'una religione d'amore, di strappar loro di mano la spada micidiale, di rompere i ferri agli schiavi, di ricondurre egli stesso alle attonite tribù que' lor guerrieri e fratel i che sospiravano nelle prigioni dei francesi la libertà e la loro capanna!..... Agitava il vescovo nella sua mente questi grandi e religiosi pensieri, quando una lagrimante giovinetta gli si fa innanzi con in braccio una figliuolina, e lo supplica onde voglia egli chiedere all'emiro il suo sposo, il padre di quella innocente, dianzi portato via sulle porte del Douera, nel Sahel d'Algeri. E quel dì medesimo, scrivea il vescovo fra strepito d'un orribile temporale, al fiero discepolo di Maometto:

« Tu non mi conosci, ma io faccio professione di servir Dio e d'amare in lui tutti gli uomini come fratelli. S'io potessi di slancio montare a cavallo, io non temerei nè le fitte tenebre, nè lo scroscio della tempesta: partirei, verrei presentarmi alla tua tenda e ti direi con tale una voce da non sapervi tu resistere: dammi, rendimi quel de' miei fratelli che è dianzi caduto nelle tue mani guerriere... Ma io non posso ora partire.

« Pur lasciami inviarti un mio servo e supplire con questa lettera, scritta di volo, alla mia voce, cui avrebbe il ciel benedetta perchè dal fondo del cuore l'imploro.

« Non ho io oro nè argento; nè altro posso offrirti in iscambio fuorchè le preghiere d'un'anima sincera e la più viva riconoscenza della famiglia in cui nome ti scrivo: beati i misericordiosi perchè otterranno essi pure misericordia. »

Non si fece aspettare il riscontro d'Abd-el-Kader: eccolo.

« Ho ricevuto la tua lettera, l'ho capita; non mi ha sorpreso dopo ridettomi il tuo sacro carattere...... Permettimi però ch'io t'osservi come, al doppio titolo, da te assunto, di servo di Dio e d'amico degli uomini tuoi fratelli, avresti dovuto chiedermi la liberazione non mica d'un solo, ma e di tutti i cristiani [illegible]

« Più: non saresti anche più degno della mission di che parli se, non pago del benefizio a due o trecento cristiani, tu tentassi pure di estenderlo a un numero pari di mussulmani languenti in coteste prigioni? È scritto: fare agli altri quel che voremmo per noi. »

E alcuni mesi dopo, grazie alla obbligante provocazion dell'emiro, alle simpatie e incoraggiamenti del M. Bugeaud, fra le scene più commoventi, a eterno onore della religione e di Francia, compievasi il glorioso scambio de' prigionieri.

Le nobili aspirazioni del vescovo cattolico avean trovato eco nel cuor d'Abd-el-Kader: un solenne atto di umanità instillava in quelle orde barbariche sentimenti sconosciuti finora, idee generose da fecondarsi col tempo; i prigionieri arabi narravano nelle loro montagne i benefizii e le tenerezze del gran marabout de' cristiani; con ischietta semplicità additavano donne e fanciulli le vesti onde avea e il vescovo rifornitii: e nell'atto che i nostri templi echeggiavano del cantico della liberazione, all'ombra pure degli arabi campanili venia benedetto, e con amore dalle nemiche tribù ripetuto il nome del sacro liberatore.

Un culto di venerazione e d'amore tributò Abd-el-Kader al vescovo da quel dì memorando: quell'anima sì dilicata e pietosa comprese e ammirò l'anima sì pia e tenera del pastore cattolico; e si a Pau si ad Amboise, i più bei giorni della sua vita quelli furono, come a ripeterlo si compiace, in cui gli fu concesso vedere il vescovo e conversare con lui.

Un sol giorno fu più bello per lui; il giorno, vuol dirsi, che gli si fe' innanzi con parole di liberazione il principe presidente.

Dettogli in Parigi che il vescovo recavasi a visitarlo, benchè fosse a pranzo, pur volle vederlo. Quando appena si furono vicini l'un l'altro, s'apersero le lor braccia e la viva lor gioia si distemperò in un muto e lunghissimo abbracciamento. Fu un tenero spettacolo l'incontrarsi di questi due personaggi provati ambi dalla sventura e in loro amicizia costanti; e contemplarsi in silenzio con gli occhi inumiditi dal pianto: un religioso raccoglimento indicava il colloquio de' loro cuori.

Nemmeno una parola potè proferire l'emiro; sol colla mano fe' cenno che il vescovo presso di lui si sedesse e offerse a lui e ai sacerdoti che lo accompagnavano una tazza di caffè. Infine il vescovo ruppe il silenzio:

« Desiderai vederti da lungo tempo e teco di tua liberazion rallegrarmi: pregai a tal uopo, e benedico la mano che infranse la tua cattività. »

Rispose Abd-el-Kader:

« Sei tu il primo francese che m'abbia capito, il so'o che sempre m'abbia capito: ascese al trono di Dio la tua preghiera: Dio distenebrò lo spirito e inteneri il cuore del gran principe che visitommi e fe' libero. »

Durante più d'un quarto d'ora che durò la visita, Abd-el-Kader tenea stretta nelle sue mani la mano di mons. Dupuch ed espresse più volte il vivo desiderio di vederlo ancora, e presto.

« Quando tu sarai di ritorno ad Amboise, gli disse il vescovo, io chiederò di poter passar teco alcuni dì. »

« Sì, rispose l'emiro, viemmi a rivedere anche qui. Io non ti vedrei mai troppo. »

E separandosi, ne' loro occhi di nuovo splendettero le lagrime e abbracciandosi, parea che l'emiro gli ripetesse quanto gli avea detto in Amboise: « parmi che l'anima mi si schianti dal corpo quando tu da me ti dilunghi. »

Durante il tenero colloquio, un pensiero parea tenere occupati gli astanti; ed era che dunque la religion sola e la pietà sincera hanno sulle anime molta possanza, dacchè conciliarono a un cuore cattolico e francese il cuore del turco più tenace e del nemico più implacabile de' francesi: e in vista della tenerezza reciproca, diceva ognuno in cuor suo che, liberando L. Napoleone Abd-el-Kader, avea secondato l'impeto della sua grand'anima, onorato il suo potere e glorificato la patria. (*Pays*)

NOTIZIE RELIGIOSE

FRANCIA. — Continua a svilupparsi fra noi il ristabilimento della liturgia romana. Prima di partire per Roma mons. Buvier vescovo del Mans indirizzò al suo clero una circolare per annunziargli la risoluzione di ristabilir la liturgia romana nella sua diocesi. (*Corr. de St. Chéron*)

— L'autorità municipale di Barolles ha definitivamente contrattato co' fratelli Marianisti di Bordeaux per affidar loro il collegio del quale loro è restituita la libera amministrazione; e il rientrare degli alunni avrà luogo pei primi di novembre. (*Echo du Char.*)

L'ORATORIO DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE
A PARIGI.

Il signor Pététot l'illustre parroco di S. Rocco, ora superiore del nuovo Oratorio dell'Immacolata Concezione, insieme a' suoi buoni compagni si è stabilito nella Chiesa e casa della Trinità: così questo bello Santuario sarà servito da una nuova società di sacerdoti che vanno [illegible] allo studio, alla pietà ed alla predicazione. (Dalla *G. de France*)

Gli statuti della nascente società non sono ancora stabiliti. La società è autorizzata a non presentarli all'approvazione della S. Sede se non dopo aver subito la prova del tempo e dell'esperienza. Ciò non pertanto alcune regole fondamentali ne statuiscono di presente lo spirito e lo scopo.

« I membri dell'Oratorio devono prima di tutto aver l'intenzione di lavorare per la propria loro santificazione. Non fanno alcun voto, soltanto subito dopo il noviziato, che dura un anno, e sul punto di essere ammessi, dichiarano aver preso la seria risoluzione di passare la loro vita nella Congregazione, salvo il caso di gravi e non prevedute circostanze.

« Coloro che hanno una fortuna personale, ne conservano la proprietà pagando una annua pensione. La Congregazione riceverà gratuitamente, finchè sarà possibile, tutti i soggetti che vi saranno chiamati pel servizio di Dio. Vi saranno pure dei fratelli conversi.

« Lo studio, le funzioni del santo ministero e la direzione de' piccoli seminari sono il triplice scopo della Congregazione. »

(Dall'*Ami de la Religion*)

— Già parecchi distinti ecclesiastici si unirono all'abate Pététot il quale lasciò la parrocchia di S. Rocco per fondare una nuova Congregazione. Tra questi si annovera l'abate Valroger, antico direttore del seminario di Bayeux, e l'abate Gratry, antico cappellano della scuola normale. (*Ann. Cathol. de Génève*)

— Ci scrivono da Parigi:

Credo di poterle dire che v'ha avanzamento nella popolazione di Parigi dal punto di vista religioso. Le botteghe e i magazzeni sono generalmente chiusi la domenica e gli altri giorni festivi. Ella sa che altre volte, passeggiando sui terrapieni, la casa del celebre Aymés chiusa per rispetto al giorno del Signore, era un'eccezione e quasi un oggetto di curiosità. I tempi sono assai cambiati, e se ella ne toglie i caffè, i venditori di vino, i pasticcieri ed i ristoratori, tutti gli altri stabilimenti fanno a gara per osservare la legge della domenica... (*Id.*)

SPAGNA. — La *Espana* dice che il vescovo di Siguenza ha proibito nella sua diocesi la lettura del giornale la *Actualidad* che si pubblica in Barcellona, del libercolo intitolato *Ritratto de' Gesuiti al Dagherotipo*, e della *Storia della Pittura*.

INGHILTERRA. — Il *Cork Constitution* smentisce la notizia data dal *Mail* che 40 soldati d'un reggimento di guarnigione in Irlanda siansi fatti protestanti. (*Morn. Adv.*)

AMERICA. — È impossibile dar conto di tutte le consecrazioni delle nuove chiese che sorgono a mano a mano per le soscrizioni de' fedeli e i soccorsi della Propagazione negli Stati-Uniti: ogni domenica converrebbe menzionarne alcuna: ci ristringiamo alle dediche delle nuove cattedrali.

Quella di Louisville, sulle sponde dell'Ohio, fu consecrata il 3 ottobre da mgr Purcell arc. di Cincinnati, quello stesso cha assistè fino al patibolo l'infelice belga, conte di Bocarmé. Vi era presente mgr Kenrick arc. di S. Luigi, 8 vescovi, un ab. mitrato, dominicani, franciscani, in tutto un 40 ecclesiastici. Louisville fu eretta in sede vescovile nel 1841. Fino al 1808 il vescovo di Baltimora avea egli solo tutta l'amministrazione degli Stati-Uniti; in seguito la S. Sede creò arcivescovo mgr Carroll, e suffraganei i vescovati di New-Jork, di Boston, di Filadelfia e Bardstown. Quest'atto importante fu compiuto al momento che Napoleone occupando gli Stati Romani tenea sequestrato il Papa al Quirinale; strappato poi a Roma dal gen. Radet. Dapprima fu scelta a sede Bardstown ove risiedette per 33 anni mgr Flaget. Ma nel 1841 ampliandosi Louisville, la S. Sede vi trasferì il vescovato. Louisville conta ora 7 chiese, in due delle quali si predica in tedesco; più un collegio di Gesuiti e un convento del Buon-Pastore: Bardstown ha ancora un seminario, un collegio e alcuni conventi. La diocesi possede pure il monastero di S. Rosa, fondato dai discendenti spirituali di que' Dominicani inglesi i quali, discacciati all'epoca della Riforma dalla Gran-Brettagna, stabilirono una provincia inglese del loro Ordine nel Belgio donde furono scacciati nel 1805. S. Rosa era una religiosa di Lima, scelta a patrona de' Dominicani in America. Infine presso Louisville grandeggia l'abazia della Trappa di Getsémani, ivi stabilita nel 1848: conta ben 62 religiosi fra cui 20 da coro; e l'abate Maria Eutropio ha il privilegio della mitra e del pastorale. La diocesi di Louisville è dunque ricca in religiosi stabilimenti, e mgr Spalding che ora la regge è il degno successore di mgr Flaget, oriundo dell'Alvernia in Francia, morto nel 1850, in età di 87 anni. La prima cattedrale di Louisville era già un bell'edifizio; ma la cresciuta popolazione esigea nuovi templi; e la nuova cattedrale è ampia e magnifica.

È fissato il 14 nov. per consecrare la cattedrale d'Albany, eretta sur un poggio che domina il fiume Hudson. Le diverse parrocchie della diocesi donarono ciascuna una finestra con vetri dipinti, l'altare di marmo bianco fu scolpito a Parigi. Albany, capitale dello stato di New-Yorck, ne è distante 60 leghe. Fino al 1847 facea parte della diocesi di New-Yorck; ma ne fu staccata in quell'anno ed eretta in diocesi, e mgr Mac Closkey fra pochi di uffizierà in una basilica, grandiosa al paro delle europee.

Infine il 21 novembre sarà consecrata la cattedrale di Cleveland, fabbricata sulle rive del lago Erié. Mons. Rape ne fu consecrato primo vescovo nel 1847: è oriundo di Fiandra, e seco portò molte religiose francesi. Il gotico altare, il coro di quercia furono scolpiti a San-Paolo-di Leon nella Brettagna minore (Francia) dal divoto Saint-Yves il quale, di contadino che era, ammaestrato dal distinto archeologo sig. Pol de Courey, va operando una rivoluzione artistica nella detta provincia, facendo scomparire dalle chiese gotiche il barocco e il corintio per sostituirvi le ogive, i rosoni, le colonnette, ornamenti in armonia dello stile. Lavora con divozione come i modesti operai del medio evo: e si allieta al pensare che un'ara lavorata da lui ornerà una chiesa del Nuovo-Mondo, ove s'immagina che numerosi selvaggi s'accoglieranno ad udirvi la S. Messa.

A Filadelfia s'aperse sotto l'invocazione di S. Maria Maddalena una chiesa per gli Italiani, che fu dedicata il 17 ottobre: vi predicò con plauso ed unzione il P. Gaetano Mariani no-

minato parroco degli Italiani. Agli Stati-Uniti è questa la prima chiesa ove si predicherà nell'armonica lingua del Petrarca e di Dante. Finora la popolazione italiana, composta per lo più di rifugiati politici, s'avea dato poco pensiero di fabbricarsi una chiesa. La presenza dell'esule arcivescovo di Bogotà a New-Yorck affretta pure il momento che sarà aperta una chiesa anche per gli Spagnuoli. Mons. Mosquera s'interessa a questa fondazione; malgrado la grave malattia che lo affligge, lo stimola anche nell'esiglio la salute delle anime, s'informa con zelo del numero degli Spagnuoli domiciliati a New-Yorck, per raunarli intorno a un medesimo altare. Il pio pensiero del ven. prelato richiama alla mente la fondazione d'una chiesa pei Francesi a New-Yorck, promossa e largamente sovvenuta da mons. de Forbin-Janson, cacciato pur egli dalla sua diocesi e perseguitato; così tutte le lingue della terra celebreranno la gloria di Dio in un paese ove 100 anni fa non era tollerato il soggiorno d'un prete cattolico.

Anche a Filadelfia, a Buffalo, a Charleston si fabbricano cattedrali nuove: quella di Pittsburg, incendiata or sono due anni, più bella di prima sorge dalle sue ceneri; quella di Nuova-Orleans, costrutta nel passato secolo dagli Spagnuoli, fu ristorata quest'anno ed ampliata.

Per tutto infine s'adoperano i vescovi dell'America d'alzare al Signore tempii magnifici ove siano con pompa e solennità celebrate le cerimonie del culto. Finora nelle anguste chiese di legno il protestante non avea posto: potendo egli quinc'innanzi assistere alle nostre cerimonie, ne uscirà profondamente commosso, primo passo alla conversione. (Dall'*Univers*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Torino, 23 *novembre*. — La commissione del Senato sul progetto di legge del matrimonio civile si riunì quest'oggi e udì la relazione del senatore Demargherita.

Sappiamo che il relatore conchiude il suo lavoro proponendo un contraprogetto che modifica assai quello votato dalla Camera dei deputati.

Due membri della Commissione, Sclopis e Cristiani erano assenti. Ma si attende o la loro presenza od il loro parere. (*Patria*)

S. M., con Decreti del 31 scorso mese ha provvisto a riposo l'ingegnere di seconda classe nel Genio civile Giovanni Battista Brignone, ammettendolo a far valere i suoi diritti alla pensione;

Ha applicato al servizio ordinario del Genio civile l'ingegnere di seconda classe, addetto alle strade ferrate, Giuseppe Pasteris;

Ha promosso l'aiutante anziano, addetto al servizio di costruzione delle strade ferrate, Felice Rosanigo ad ingegnere di seconda classe, ed al posto di aiutante anziano l'aiutante di prima classe Giuseppe Alisiardi.

— S. M., accogliendo la domanda del cavaliere D. Pietro Corte, con decreto del 21 corr. lo ha dispensato per motivi di salute dalla carica di professore di logica nell'Università di Torino e da quella di membro del consiglio generale per le scuole elementari, ammettendolo a far valere i sui titoli al conseguimento della pensione di riposo. (*G. P.*)

STATI PONTIFICI

Roma, 20 *novembre*. — Nel dì 15 del corrente mese ebbe luogo nell'Accademia Teologica stabilita nell'Archiginnasio Romano un atto pubblico sostenuto dal rev. Monsignor Raffaele Monaco La Valette della nobile Accademia Ecclesiastica, cameriere segreto di Sua Santità ed accademico partecipante dell'Accademia Teologica. Nella mattina la disputa si sostenne contro gli argomenti di quattro dotti Censori dell'Accademia, e fu approvata con unanime applauso da tutti i Censori, e da ragguardevoli personaggi che vi assistettero.

Circa le tre pomeridiane la Santità di Nostro Signore, che si era degnata di accettare la dedica dell'atto pubblico, aggiungendo la grazia particolarissima di volervi assistere personalnalmente, si recò dal Vaticano alla chiesa dell'Archiginnasio romano, dove fu ricevuta dall'Emo e Rmo sig. Card. Fornari come uno dei Cardinali protettori dell'Accademia Teologica, da monsig. Vincenzo Santucci segretario della Sacra Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari, e segretario dell'Accademia medesima, e dal canonico Pigliacelli come primo Censore seniore. Sedutasi in trono la Santità Sua, ricevette al bacio del piede il Difendente, che tosto salito in cattedra le rendette con breve ed elegante sermone latino le dovute grazie. Dipoi per primo argomentò monsignor Andrea Bizzarri Pro-Segretario della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, e per secondo monsignor Giuseppe Angelini luogotenente civile di S. Eminenza Reverendissima il Cardinal Vicario, e amendue Censori dell'Accademia Teologica. Risposto che fu pienamente alle due Tesi, l'Emo Fornari prese a discorrere sopra una terza proposizione. Il Difendente non lasciò desiderare nè correzione di linguaggio, nè copia di testimonianze bibliche e dei Padri della Chiesa in rispondere alle proposte obbiezioni. Durata la pruova per un'ora, il Santo Padre si mostrò soddisfatto, ed ammise per la seconda volta al bacio del piede il Difendente cui si degnò di accogliere con sensi di Sovrana clemenza. E quindi col suo corteggio accompagnato dai predetti che lo ricevettero lasciò il luogo, dov'egli con l'augusta presenza avea renduto sublime lo spettacolo della nobilissima palestra, e dove rimase altresì la memoria perenne della singolare onorificenza, compartita in quel di la prima volta alla Teologica Accademia.

La Chiesa era ornata con massima pompa e squisitissimo gusto. V'intervennero gli Emi e Rmi signori Cardinali Patrizi, Spinola, Mai, Ferretti, Altieri, Simonetti, Asquini, Fornari, Riario Sforza, e Arcivescovi e Vescovi, fra i quali parecchi oltramontani che si trovano in Roma, e Prelati, e Capi d'Ordini Religiosi, ed altri distinti personaggi. (*G. di Roma*)

Ferrara, 16 *novembre*. — Sua Eminenza Reverendissima il nostro amatissimo Arcivescovo, Cardinale Luigi Vannicelli Casoni, è partita ieri alle ore otto e mezzo antimeridiane per la capitale, onde adempire all'obbligo del suo sacro ministero di rassegnare alla Santità del Sommo Pontefice il risultato della visita pastorale, che nel suo sollecito zelo ha compiuto per tutta l'archidiocesi anco prima del prescritto triennio, e in pari tempo onde perorare alcuni locali interessi di questa città che ha l'invidiabile fortuna di averlo a pastore, e il cui ben essere le sta tanto a cuore.

Erano presenti all'atto della partenza, Sua Eccellenza il sig. Conte Commendatore Filippo Folicaldi prestantissimo delegato apostolico della provincia, Sua Eccellenza il sig. Conte Commendatore Camillo Trotti zelantissimo gonfaloniere della città, i quali cordialmente felicitarono l'Eminenza Sua nel viaggio che stava per intraprendere, mostrando aperto come loro fosse sensibile la dipartita di un tanto venerato personaggio. Gl'inclti comandi austriaco e pontificio, il reverendissimo Metropolitano Capitolo, il collegio de' RR. parroci, le deputazioni di varii corpi morali, non che le nobili famiglie e numerosi cittadini, erano già stati in precedenza a tributare all'eccelso porporato le sincere loro felicitazioni, e auguri di prospero viaggio.

È però sperabile, e ne è universale il voto, che la di lui assenza sia breve, e presto ritorni a consolare la greggia, e ad onorare di sua presenza questo illustre seggio episcopale.

— Sua Eccellenza il tenente maresciallo principe Federico Liechtenstein comandante l'I. R. divisione a Firenze, venuto ieri l'altro da Bologna, dopo aver passato in rivista questa i. r. guarnigione, è partito alla volta di Toscana. (*Gazzetta di Ferrara*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 16 *nov.* — Il *Giornale ufficiale pubblica la seguente relazione, che fu approvata dal Re:*

Sire,

« Gli Annali Civili del Regno delle due Sicilie, questa opera periodica che la sapienza della M. V. dedicava come monumento incrollabile alla gloria delle sue popolazioni e del suo reame, questa opera che faceva testimonianza allo universale del felice progresso delle scienze e delle arti della pace, fiorenti sotto il paterno scettro del migliore de' Monarchi, quest'opera fu condannata al silenzio entro i vortici della infausta epoca del 1848.... E sì che la barbarie la quale minacciava soggiogarci, avendo in uggia quella civiltà che ella rapiva a queste contrade, faceva di occultare quasi per vergogna da quale altezza di prosperità si veniva, ed a quale spaventevole decadenza si andasse in quella triste condizione di tempi avversi ad ogni maniera di virtù, *saeva et infesta virtutibus tempora* (1), e così assiderate le sorgenti del bene, *omni bona arte in exilium acta*, spenta ogni attualità di bene, *ne quid usquam honestum occurreret*, si voleva col tacere degli Annali Civili sperdere fin la memoria del posto elevato che le popolazioni delle Due Sicilie occupavan nel mondo scientifico ed industriale, se pure fosse dato di omettere la ricordanza del passato così come è dato tacerne, *tam in nostra potestate esset oblivisci quam tacere* (2). Ma poichè l'animo invitto di V. M. salvò l'Europa dalla barbarie, ricondusse la pace in questo reame e restaurò l'antico reggimento politico dell'augusta Dinastia de' Borboni, sotto il cui genio fiorirono per oltre un secolo le arti del bello, e i trovati del pensiero, cancellate fin le triste rimembranze di quella bufera che scoppiò dal Tronto al Lilibeo; poichè *non spem modo ac votum securitas publica, sed ipsius voti fiduciam ac robur adsumpserit* (3), era ben giusto che si rivelassero di nuovo le domestiche glorie della Terra de' Vico e de' Genovesi, e di quella degli Empedocli e degli Archimedi, contrade feconde di solenni ingegni, altrici delle scienze e delle arti, governate da un Principe proteggitore generoso delle lettere e delle arti belle, che dà moto a grandi opere, che favorisce potentemente il commercio e le industrie, che intende ad aumentar sempre più gli elementi della prosperità pubblica, e che tutti consacra i suoi giorni alla felicità di otto milioni di sudditi, i quali lo salutano Padre amorevole provvidentissimo.

Se in tutti i tempi lo spirito di livida detrazione, ignara delle nostre cose, o infingendo ignorarle, sorgeva col cipiglio della censura a tassarci d'ignoranza e di grettezza, oggi più che mai la licenza di taluni fogli periodici si arroga il dritto di aggredirci co' suoi sarcasmi aguzzati sulla cote della invidia verso la floridezza delle nostre condizioni.... Essi ci gridano ritardatori nella via degli immegliamenti artistici ed industriali, stazionarii a fronte del movimento delle scienze, immobili in mezzo al progresso di ogni branca dell'umano sapere. Qual mezzo più acconcio a spuntare i dardi de' loro mendacii, quanto il contrapporre un testimonio solenne irrecusabile de' beni presenti, *testimonium praesentium bonorum*, procurati da un Governo saggio e da una amministrazione illuminata che nulla trasanda di ciò che può condurre a rendere più prosperevole la sorte de' popoli soggetti.

I fasti delle nostre domestiche industrie, la storia de' prodotti delle nostre intelligenze, la rassegna delle arti utili, di quelle del bello e di quelle del pensiero, la cronaca delle nostre lucubrazioni scientifiche e letterarie, la enumerazione delle grandi opere imprese o condotte a termine, dei novelli trovati recati ad atto; le monografie degli Stabilimenti fondati ed immegliati, ed in generale la rivista di tutte le branche dell'Amministrazione pubblica saranno gli argomenti i più luminosi, le pruove le più evidenti della prosperità del reame di V. M. non che della bontà e del senno civile della legislazione che lo governa.

Così noi risponderemo con la eloquenza dei fatti alle pompose calunnie ed agli impudenti mendacii, così sganneremo gli illusi e renderemo omaggio alla verità. Così gli Annali Civili formeranno ad un tempo la Storia augusta di V. M. e la Storia letteraria, scientifica, industriale del suo regno; e così la gloria delle sue popolazioni, aggruppata come è strettamente a quella della M. V, troverà negli Annali Civili un testimone solenne che parlerà alle tarde generazioni de' beni che la religione, la giustizia, la magnanimità, la sapienza della M. V. va largamente prodigando a queste fortunate regioni: *testimonium praesentium bonorum*.

Il metodo della pubblicazione degli Annali Civili sarà uniforme a quanto stabilisce il Regolamento sanzionato da V. M., se non che il prezzo dell'associazione pe' Comuni di 1 e 2 classe sarà più modico.

Laonde supplico V. M. degnarsi di approvare questa umile mia proposizione. »

(1) Tacito, Agricol. § 2.
(2) Tacito, Agricol. § 2.
(3) Tacito, Agricol. § 2.

FRANCIA

Parigi, 20 *novembre*. Leggesi nella *Patrie*:

I governi forti sono quelli che pongono i loro atti d'accordo colle loro promesse. Ognun sa con qual profonda e universale simpatia fu accolta quella frase del discorso di Bordeaux: *L'impero è la pace*. È appena un mese trascorso dacchè queste memorande parole furono pronunciate, e già esse si avverano agli occhi della Francia e dell'Europa anche prima che l'impero sia proclamato. Fra pochi giorni l'esercito subirà una riduzione di 30,000 uomini. È questo l'atto di lieto avvenimento d'un governo che il paese acclamò con tanto entusiasmo, e che ora sta per inaugurare con voti unanimi.

Questa determinazione, sì considerabile specialmente dal lato politico, è destinata a cagionare, non solamente fra noi, ma anche fra i popoli vicini, la più viva sensazione. È questa la miglior guarentigia che il mirabile programma tracciato da Luigi Napoleone sarà fedelmente attenuto, perocchè già ne vediamo l'esecuzione. Esso, ne abbiamo il convincimento, sarà in tutto una verità ed una verità splendida. Le promesse ordinariamente costano poco ai governi nuovi che non han per sè il nazionale assentimento: loro bisogna provocare, cattivarsi la fiducia con impegnare temerariamente la loro parola: ma in breve sopraggiunge il disinganno, poichè non possono il più delle volte mantenerla.

La fiducia del popolo andò incontro all'impero; l'impero, dal canto suo, va, per dir così, incontro alle sue promesse: forte delle simpatie che lo circondano, esso rivelasi anticipatamente co' suoi atti.

Al 1° di dicembre prossimo l'effettivo totale del nostro esercito, diminuito di 30,000 uomini, si troverà inferiore a quello che era sotto Luigi Filippo, il 1° gennaio 1848. Questa condizione di cose non basta forse a indicare chiaramente le tendenze dell'impero nel tempo istesso che dimostra la sua forza e la sua fiducia? Nel 1848 Luigi Filippo contava 18 anni di regno; nel corso dei quali ebbe la pace, e nondimeno l'effettivo del nostro esercito era più considerevole che non sarà fra pochi giorni alla proclamazione dell'impero.

Gli è perchè se Luigi Filippo voleva la pace fermamente, non credeva fermamente alla pace. Non solamente Luigi Napoleone la vuole, ma in essa ha fede. Questa differenza si spiega ben di leggieri. All'epoca stessa in cui il suo potere sembrava consacrato dal tempo, il governo di luglio si sentiva debole: alla sua aurora, nel momento in cui sorge, salutato dalle acclamazioni del paese, il governo imperiale ha il sentimento di tutta la sua forza che attinge nell'affezione della Francia, e nel rispetto e nella stima dell'Europa.

L'uno non poteva se non promettere; l'altro opera: esso entra nella gran via de' miglioramenti sì a lungo aspettati dal paese, fa insomma pel suo innalzamento ciò che il primo non aveva potuto fare all'apogeo della sua possanza.

Non sono queste, senza dubbio, che le primizie dell'impero, ma si può giudicare, da questo solo atto, di tutto ciò che esso compirà nell'avvenire glorioso e fecondo che sta per dischiudere innanzi a lui la solenne votazione della Francia.

— Per ordine del principe presidente, il ministro dei lavori pubblici ha incaricato il sig. Feburier, ingegnere in capo, direttore dei ponti e strade, di cominciar lo studio della strada ferrata da Rennes a Brest con un tronco sopra Lorient.

AUSTRIA

Vienna, 19 *nov.* — Da persona bene informata si assevera che la famiglia Wasa prende le sue disposizioni per il matrimonio della principessa Carlotta col futuro Imperatore dei Francesi. Si suppone che le nozze seguiranno ai primi di gennaio. (*Ll.*)

— L'Austria, i cui progressi commerciali sono innegabili, che mise in azione i primi telegrafi, e diede l'impulso alla lega postale,

ha ora intrapreso una riforma nei viglietti di viaggio per le strade ferrate, e ciò a maggior comodo dei viaggiatori. Si possono cioè acquistare anticipatamente i biglietti, e quindi sono tolti l'affluenza ed ogni perditempo agli uffici di distribuzione; inoltre i viglietti non sono servibili soltanto a quella data corsa, ma a quella che meglio conviene, ed un ritardo non porta più seco la perdita del proprio danaro. Generalmente i viglietti sono fatti in modo che quando basta la metà tassa (per esempio per i ragazzi) si possono dividere.

(*W. Lloyd.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

TORINO, 24 *novembre.* — Leggiamo nella *G. Piemontese*:

Elezioni

Collegio di Dronero — conte Gustavo Ponza di S. Martino, Ministro dell'Interno.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 23 novembre.

Presidenza dell'avv. URBANO RATTAZZI.

Dopo lungo aspettare finalmente verso le ore 3 si pensa ad aprir la seduta; ma il deputato Durando propone di aggiornare la seduta in segno di lutto per la tumulazione del cadavere di Gioberti.

Si oppone il deputato Brofferio: — Non siamo qui per divertirci, ma per lavorare e promuovere il bene dello Stato. Questo è il miglior modo di onorare Gioberti. —

La proposta Durando, messa ai voti, non è adottata.

Ma sorge un altro dubbio: forse la Camera non è in numero; si procede quindi all'appello nominale; il risultato essendo stato negativo, dopo un'altra mezz'ora di aspettazione, la seduta è rimandata al giorno seguente.

Leggiamo nel *Risorgimento*:

ONORI FUNEBRI A V. GIOBERTI. — Sin dalle 8 del mattino la guardia nazionale parte armata, parte senz'armi radunavasi numerosissima in piazza del Corpus Domini, e nelle adiacenze. Alle dieci il corpo municipale giungeva in chiesa; notavansi fra i consiglieri presenti, il conte Cavour, il generale Dabormida, il cav. Cibrario. Pocostante giungono le deputazioni del Senato e della Camera elettiva, dell'Università, dell'Accademia delle scienze e dell'Emigrazione. La chiesa essendo molto angusta, è impossibile lasciarvi penetrare il pubblico: appena vi può capire, oltre i corpi invitati, una parte dello stato maggiore. La chiesa è riccamente addobbata a lutto: nel mezzo sorge il catafalco, il quale porta scritte ai lati le seguenti sentenze: *Collaudabunt multi sapientiam ejus, et usque in saeculum non delebitur.* Eccles. XXXIX, 12 — *Non recedet memoria ejus, et nomen ejus requiretur a generatione in generationem.* Eccles. XXXIX, 13. — *Homini bono in conspectu suo dedit Deus sapientiam et scientiam.* Eccles. II, 26. — *Implevit eum spiritu Dei, sapientia, et intelligentia, et scientia, et omni doctrina.* Ex. XXXV, 21.

Alle 11 1/2 il funebre corteggio esce di chiesa: quarantotto militi della guardia nazionale si presentano chiedendo sia loro concesso di portare la bara; e compiono con nobile gara il pietoso ufficio. Un mezzo battaglione di guardia nazionale apre la marcia: scende il feretro circondato dal corpo municipale e dallo stato maggiore: i cordoni sono sostenuti dal sindaco, cav. Bellono, dal generale comandante la guardia nazionale, cav. Maffei, dal presidente della Camera dei deputati, Urbano Rattazzi e dal cav. Gorresio dell'Accademia delle scienze: sottentrano in seguito il professore di teologia, cav. Parato, il rettore dell'università, cav. Cantù: succedono le deputazioni del Senato, della Camera elettiva, dell'Università, dell'Accademia delle scienze, dei collegi di S. Francesco di Paola, e di Portanuova, degli operai, delle operaie, della emigrazione italiana, del comitato degli emigrati, delle guardie nazionali ed amministrazioni dei comuni di Cambiano, Asti, Moncalieri, Cunico, Castellamonte, Veneria ed altri parecchi di cui ignoriamo il nome. Sulla bara sono deposte la stola, insegna del sacerdozio, e la cappa insegna della qualità di dottore di collegio.

Le vie sono per modo gremite di gente che a gran pena avanza il corteggio; le finestre, i balconi popolatissimi: dal Corpus Domini al Campo Santo procedesi in mezzo a due file di persone in più luoghi fittissime. Piovono mazzi di fiori in tanta copia che in breve il feretro ne è inghirlandato tutto quanto. Un fioraio, il sig. Casalis, offre un vaghissimo mazzo fatto in gran parte di rose, gli studenti offrono un mazzo di camelie bellissime.

All'entrar del Campo Santo, oltre ad ottanta sacerdoti con torcia e rocchetto attendono disposti in bell'ordine la salma, che è introdotta nell'oratorio per celebrarvi gli ultimi riti; d'onde essa viene trasportata nei sotterranei al tumulo che le è destinato. Prima che venga calata nella tomba, il sindaco pronuncia un discorso che abbiamo riprodotto, il quale fu a più riprese applaudito assai vivamente, dopo di che il funebre corteggio si sciolse.

— Un giornaletto che si pubblica a Torino, *L'Eco delle Provincie*, pubblica una specie di *Catechismo agli Operai*, in cui pone i *Re* fra le sette piaghe d'Italia!

Leggiamo nella *Campana*:

Riceviamo dal canonico Barone una lettera nella quale, parlando della nota da lui fatta inserire nella *Patria*, dichiara:

1.° *Quel mio articolo non è* DOCUMENTO UFFICIALE *pubblicato d'ordine di Monsignore.*

2.° *Intenzione di quel mio articolo era solo di dar una notizia, la quale io teneva per moralmente certa, ma nulla di più;*

3.° *Non sottoscrissi neppur l'articolo per tema che il nome di un canonico non facesse credere che si scrivesse d'ordine di Monsignore.*

4.° *La lettera accompagnatoria non era destinata al pubblico, come si raccoglie dal contesto.*

Questi sono i principali punti della lettera del canonico Barone, la quale noi non pubblicheremo se non quando egli nuovamente ce lo richiegga, volendoci dispensare dall'entrare in una polemica, le spine della quale non sarebbero certamente nostre, ma piuttosto del signor Barone che ne ha porto l'occasione.

ROMA. — Sotto ogni riserva riportiamo la seguente corrispondenza dell'*Ind. Belge*:

Poche cose di Roma. La questione che occupa il sacro Collegio e la diplomazia è di sapere se Pio IX andrà in Francia nella prossima primavera, e se i negoziati di Mons. de Bonald, cardinale e arcivescovo di Lione, saranno abbastanza potenti per vincere l'opposizione del cardinale Antonelli. Si è molto parlato ne' saloni d'una lettera scritta da un membro femminino della famiglia Bonaparte che parla dell'incoronazione fissata al 21 maggio 1852.

NAPOLI. — Leggesi nella *Patrie* di Parigi:

Un articolo del *Risorgimento* di Torino, riportato dal *Journal des Débats* del 18 novembre, attribuisce al sig. Ferdinando Barrot, ministro di Francia a Napoli, la grazia dei sigg. Pietro Leopardi e Scialoja, concessa da S. M. il re delle Due-Sicilie.

Noi crediamo esservi in ciò un doppio errore; poichè il sig. Ferdinando Barrot non è mai stato ministro di Francia a Napoli. È il sig. Adolfo Barrot, suo fratello, che occupava quel posto; ma questo diplomatico trovavasi, da qualche tempo, in congedo a Parigi, allorquando i sigg. Leopardi e Scialoja ottennero la loro grazia o commutazione di pena da S. M. il re Ferdinando, che era in Calabria.

FIRENZE, 22 *novembre.* — Leggiamo nel *Monitore Toscano*:

NOI LEOPOLDO SECONDO

per la grazia di Dio Principe Imperiale d'Austria, ecc. Granduca di Toscana, ecc. ecc.

Vista la deliberazione del consiglio comunale di Livorno in data del 27 febbraio 1852 referibile ad un progetto di riordinamento economico dell'amministrazione di quella comunità;

Visto il parere emesso in proposito dal nostro consiglio di Stato — Sezione di finanza;

E sentito il nostro consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1.° È conceduta alla comunità di Livorno l'annua corresponsione fissa di lire trecentomila prelevabile dalle gabelle sui generi di consumo che s'introducono in quella città e Portofranco, le quali gabelle rimangono fissate nel cumulativo ammontare della primitiva gabella e della sopratassa imposta a favore del comune col decreto del 17 agosto 1849 e pubblicata colla notificazione dell'amministratore generale delle dogane ecc. del detto giorno. — Della somma di lire trecentomila, lire dugentocinquantamila dovranno erogarsi nel pagamento dei frutti e nell'ammortizzazione del debito municipale, quale resulterà ai 31 dicembre del corr. anno 1852, tenendone conto separato, e dovendo questa somma dalla cassa della reale dogana essere direttamente passata ai rispettivi creditori del comune di Livorno; e lire cinquantamila saranno passate pel corso di dodici anni alla comunità per essere esclusivamente erogate onde sovvenire alle spese straordinarie di riordinamento delle sue strade, che verranno stanziate nell'annuo bilancio di previsione.

Art. 2. La Comunità di Livorno è autorizzata a contrarre un imprestito fino all'ammontare preciso del debito che si verificherà, come è detto nell'antecedente articolo, emettendo tante cartelle al portatore e fruttifere al cinque per cento e redimibile per estrazione a sorte, regolando la emissione a norma delle scadenze dei varii debiti attualmente esistenti.

Art. 3. Fino a nuovo ordine potranno essere inclusi fra l'entrate del Comune i consueti sussidii prestati dal real governo nella complessiva somma di lire novantamila, ed il prodotto della tassa dei due quattrini sul giuoco del Lotto.

Art. 4. Le spese già occorse, o che potranno occorrere per l'accasermamento delle II. e RR. truppe austriache, saranno anticipate dalla Comunità di Livorno, per esserne poi tenuto conto dalla real finanza nel modo che sarà statuito per tutte le Comunità del Granducato.

Art. 5. La Comunità di Livorno dovrà supplire a tutte le sue spese valendosi delle risorse che le accorda l'articolo 76 del regolamento del 20 novembre 1849 estendendo la imposizione sulla prediale e sulla famigliare quanto è necessario per supplire alle spese che vi si verificheranno annualmente al di sopra delle sue risorse patrimoniali e dei sussidii che le accorda il regio governo.

Art. 6. I nostri ministri segretarii di Stato pei dipartimenti dell'interno e delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici, sono incaricati, ciascuno in quanto lo riguarda, della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze, li diciotto novembre milleottocentocinquantadue.

LEOPOLDO

PARIGI, 21 *novembre.* — Lo scrutinio fu aperto questa mattina in tutti i quartieri; malgrado un tempo sfavorevolissimo e la pioggia che cade a torrenti, un gran numero d'elettori si sono affrettati d'accorrere ad adempiere il loro dovere civico.

Del resto tutta la giornata s'è passata nella più perfetta calma ed in nessun luogo, nè alle sezioni, nè alle *mairies*, non furono prese misure straordinarie di precauzione.

Secondo informazioni che ci vengono fornite, gli operai dei sobborghi sono andati a votare in numero assai considerabile; nel circondario si va a votare in massa.

— Or ha qualche giorni furono sequestrati nel dipartimento della Sarthe molti manifesti socialisti stampati e firmati con queste parole: *Il Comitato degli invisibili.* Questi scritti demagogici, più stomachevoli, ancora se fosse possibile, che i manifesti di Jersey e di Londra, erano timbrati in tal guisa che si vedea che venivano dall'estero.

— *Ore 4 pom.* — Le notizie, che il Governo ricevette oggi dai dipartimenti per mezzo del telegrafo sono eccellenti; dovunque le popolazioni vanno in massa a votare; il voto è in tutte le comuni una vera festa; il clero si unisce alle popolazioni ed in tutte le chiese si recitarono preghiere in mezzo ad un immenso concorso di fedeli per impetrare la benedizione del cielo sul voto relativo all'Impero.

(*Patrie*)

— Una corrispondenza legittimista, che si manda dal sig. de St-Chéron ai giornali dei dipartimenti, oggi attacca a cagione dell'opuscolo del sig. de Montalembert, con somma violenza l'*Univers* ed i suoi redattori, specialmente il sig. Luigi Veuillot, contro il quale dirige le più basse villanie: ne diamo il saggio riportando il fine di una lettera parigina, che oggi troviamo nella *Gazzetta di Lione.*

« Io invito il signor Veuillot a non avermi « nessun riguardo di sorta: non pretendo di « essere trattato meglio, che non lo furono ve» scovi, rispettabili ecclesiastici ed antichi amici « come i sigg. De Montalembert, Carlo Lenor« mant, Enrico e Carlo de Riancey ed altri « ai quali l'*Univers* non risparmiò la viltà delle « sue ingiurie. » (*Al. de St. Chéron*)

D'altra parte l'abb. Cognat assalta non meno vivamente per mezzo dell'*Ami de la Religion* lo stesso *Univers* e sempre per l'opuscolo: *Gli interessi del Cattolicismo nel secolo XIX.*

Il sig. Coquille nell'*Univers* dimostra fino all'evidenza, che l'abb. Cognat, nell'attaccare l'*Univers* ha preso un granchio solennissimo, facendo un equivoco sulla parola *diritto*, che non ha inteso.

LONDRA, 20 *novembre.* — Nella seduta del 20 della Camera dei lords, il conte di Derby si congratulò con la Camera del buon ordine e compiuto accordo che presiedettero alle esequie del duca di Wellington. Il nobile lord lodò altamente la condotta della polizia, delle truppe, come anche il bel contegno del pubblico, e terminò il suo discorso con un commovente panegirico dell'illustre defunto.

Alla Camera dei comuni, seduta pure del 20, il *solicitor general* presentò un bill che ha per iscopo di riformare la procedura delle corti superiori di *common law* (diritto comune) in Irlanda. Il sig. Hume propose che la Camera si riunisse lunedì 22. Dopo una breve discussione il cancelliere dello scacchiere disse che non si opponeva alla mozione, la quale fu adottata da 147 voci contro 142. La Camera si è aggiornata. (*Morning-Post*)

VIENNA, 20 *nov.* — I giornali prussiani tutti d'accordo recano la nuova essere imminente l'arrivo di S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe a Berlino. Ora rileviamo che da vari giorni circola anche a Varsavia la voce che vi avrà luogo un convegno dei tre monarchi di Russia, Prussia ed Austria.

Dispaccio telegrafico.

STOCCOLMA, 12 *nov.* — Lo stato del Re continua ad essere inquietante; la principessa Eugenia sta meglio. (*Corr. Ital.*)

GENOVA, 25 *Novembre.*

Oggi giunse da Torino il seguente dispaccio del

TELEGRAFO ELETTRICO

TORINO, 24 *novembre.*

La Camera dei Deputati nella seduta d'oggi discusse il progetto di legge per l'approvazione di crediti sui Bilanci 1851, e non fu preso in fine deliberazione sul medesimo per mancanza di numero legale.

— *Oggi neppure giunse il dispaccio dei fondi.*

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. Olmi — Palazzo Tagliavacche
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno IV. — Venerdì 26 Novembre 1852. — **N.° 974**

SUL DISSENSO EPISCOPALE

CIRCA LA NOTIFICANZA

INTORNO AI LIBRI E GIORNALI PROIBITI

Pubblicata *la Notificanza dei Vescovi della Provincia Ecclesiastica di Torino intorno ai libri e giornali proibiti*, nasce in ognuno il desiderio di sapere quali potessero essere i forti motivi per cui il Vescovo di Pinerolo pensasse da' suoi veneratissimi colleghi di dissentire, nonostante che avesse già con loro accondisceso all'occasione del Concilio ultimo di detta Provincia.

Rispettando i motivi particolari che ogni Vescovo può avere plausibili a riguardo della sua diocesi, quando si tratta di fare nuove leggi importantissime e che sono di perpetua durata, io mi fo lecito investigare le ragioni del dissenso interrogando i titoli medesimi delle leggi vescovili riguardanti la proibizione de' libri nocivi; e la discussione fia utile, parmi, se non altro, a fare conoscere che quelle sono gravissime, comechè trattasi di cosa di tanto rilievo.

Salvo una leggiera questione incidentale, che potrebbe forse dar luogo il § 5 della Notificanza, ogni difficoltà pare che possa essere derivata dal § 9 dove si dichiara che *tutti gli Ecclesiastici tanto secolari che regolari sono obbligati a sottoporre qualunque loro produzione, sia in nome proprio, che in nome altrui alla preventiva revisione del proprio Ordinario, od almeno di quello del luogo, ove s'intende stampare la produzione stessa, e che operando altrimenti incorreranno nelle pene canoniche.* La ragione si è che gli altri paragrafi non sono più che una spiegazione e dichiarazione di quanto fu prescritto nella ultima Sinodo della provincia torinese, onde a quelli pare che avrebbe aderito il Vescovo di Pinerolo avendo approvato e firmato la Circolare del Concilio provinciale. In questa si stabilisce: « 1.° « Essere proibita sotto le pene stabilite dai « sacri canoni la stampa di tutta la Bibbia, « o di una parte di essa, di un catechismo « religioso, o di un libro di liturgia senza « l'approvazione ecclesiastica; 2.° essere « proibita la pubblicazione di un'opera qualsiasi che tratti *ex professo* di religione, « senza la licenza del Vescovo; 3.° essere « proibiti tutti i giornali grandi o piccoli, « che manifestandosi apertamente irreligiosi, « portano seco la propria condanna senza « che sia d'uopo di nominarli. » Anche la esortazione contenuta nel § 10 trova approvazione da mons. Vescovo di Pinerolo, quale unitamente co' Vescovi della provincia raccomanda « a tutti i fedeli di uniformarsi « alle istruzioni della Chiesa col non fare « istampare veruna opera, che tratti anche « solo incidentemente della religione senza « averla prima sottomessa all'esame del « Vescovo. »

Il dissenso adunque pare questo, che gli Ecclesiastici, i quali stampano una produzione senza l'autorità del Vescovo, benchè non tratti nè incidentemente, nè indirettamente di religione, a termine della prefata Notificanza, incorrono le pene canoniche, le quali sono, oltre la perdita del libro, la multa di 100 ducati e la scomunica che incorresi *ipso facto* (1), molto più se lo scritto tratti in qualche modo di religione. Tale pena viensi ad incorrere benchè lo scritto sia utile alla Chiesa o altrimenti.

Al contrario monsignor Vescovo di Pinerolo su questo particolare si contenta di desiderare che gli Ecclesiastici si uniformino alle leggi canoniche senza premerne troppo il rigore atteso che sono mutate le circostanze. I Vescovi della provincia ecclesiastica di Vercelli si trovano entro i limiti di questa moderazione, mentre scrivono: « Dum imo persuasum habent alias omnes canonicas de librorum impressione « sanctiones servatum iri. » Certamente la civile libertà di stampa può fare tollerare ad un Vescovo che da' suoi Ecclesiastici si stampino produzioni utili, anche senza la sua approvazione, quando le medesime sono estranee alla religione, e può anche parere cosa prudente che, quando queste riguardino la religione solo indirettamente od in modo incidente, non la si richiegga sotto la pena gravissima della scomunica *ipso facto*. Questi mi paiono essere i termini del dissenso, sicuramente ragionevole di quei rispettabili Prelati e tutti senza eccezione zelanti del bene del loro gregge. Ognuno di essi è nella sua sfera giudice competente; nostro libito non è sindacare gli Unti del Signore. Non è caso che lo Spirito Santo ci ha fatto notare dissensi e modi diversi tenuti dagli stessi Apostoli nella predicazione del Vangelo; è questa una solenne lezione a noi della riverenza ed obbedienza che meritano i Prelati della Chiesa, quando zelano nel modo che credono meglio e più sicuro per la salute delle anime.

Qui solo è debito di avvertire per tutti che la mente della Sposa di Gesù Cristo non è di proibire i parti dello ingegno, nè di recare incagli alle scienze, massime a quella della religione, ma bensì di assicurare i fedeli che non vadano ad attingere a fonti sospette o ad acque furtive; onde il Concilio citato Lateranense prescrive che i libri sottoposti alla censura dai revisori designati, se non ci sono motivi da opporre, cioè se non avversano la fede e i buoni costumi, o altrimenti non pecchino (secondo le regole date da Benedetto XIV) dopo un diligente esame « per eorum manus pro« priae subscriptionem, sub excommunica« tionis sententia, gratis, et sine dilatione « imponendam, approbentur. » E in caso di contestazione si può rimettere il giudizio a qualche altro dotto Vescovo perchè la faccia da arbitro, e dove l'Ordinario od il ricorrente non convengano, vi è sopra tutti benignissima l'Apostolica Sede che non manca mai.

Se il libro è cattivo in parte, si corregge; se in tutto o nella totalità, si proscrive. Se il libro non ha niente contra la fede e i buoni costumi, ma contiene imperfezioni ed inesattezze scientifiche, in modo che il libro non sia nocivo, si tollera; se il libro è buono, si permette od anche generalmente si approva. Ove si tratti di uno scritto dottrinale che possa recare utile senza essere dannoso, lo scritto si approva con decreto formale, ed allora lo insegnamento invece di essere solo dottrinale, veste il carattere di insegnamento ecclesiastico. Tali sono per esempio i catechismi, che si approvano per la diocesi, e gli altri libri di teologia o di religione che il Vescovo approva formalmente ad uso de' seminarii e delle scuole: la Chiesa sollecita della gloria di Dio e della salute delle anime gode ed applaude quando vede che gli Ecclesiastici inferiori, ed anche i laici propugnano la buona causa spargendo sane dottrine; poichè ottimamente sa che l'umanissimo Booz ingiunge a' suoi mietitori di lasciare che la modesta Rut spigoli sulle loro vestigia, anzi ordina di gettarle ad industria de' covoni. Non intende lo Spirito Santo parlare principalmente nè di spighe, nè di covoni, ma allude ad un frumento più prezioso che è quello della divina parola, di cui sono raccoglitori utili anche le persone che non sono giudici nella casa di Dio, e il Padrone evangelico ingiunge loro di non invidiarli, di non attraversarli nell'opera loro pia, ma di servirsene al bisogno, e di consolarli nelle loro fatiche, poichè la bontà e Provvidenza divina non vuole altra legge nel largheggiare de' suoi doni che la tenerezza del suo cuore.

T. Boreani.

(1) V. Sept. Decr. de Libris prohibitis c. 4.

LA BUONA NOVELLA

Ignobilissimo è lo spettacolo di mala fede che presentano in sè gli scrittori della sedicente valdese gazzetta. Dopo che i medesimi già si ritrassero dalla discussione incominciata sull'augusto Sacramento dell'Eucaristia relativamente all'insegnamento dei SS. Padri, noi abbiamo loro proposto e ci mettemmo all'opera di riscontrare tal punto capitalissimo del cristianesimo col dettato della Sacra Scrittura. Ma la *Buona Novella* ricorse ben tosto alle solite tergiversazioni per declinare ogni ragionevole e conscenziosa disputa. Stomacati d'un procedere de' nostri avversarii tanto vituperoso, abbiamo per schifo differito d'alquanti giorni a darne ragguaglio, ed ora ne porgiamo un'idea nei seguenti tratti.

La *Buona Novella* rispose che noi dettammo *nuove condizioni alla sfida*. — No, signori novellisti, sono le stesse: e poi, perchè non diceste a' vostri lettori, che cosa e quali sieno tali condizioni? desse sono, a ripetere le nostre parole, che « fin da questo punto diasi mano a stampare congiuntamente in un fascicolo gli articoli della intrapresa discussione d'ambe le parti: .... sceglietevi una persona e noi ne eleggeremo un'altra ecc. » Ecco i nostri termini: Ma voi, o giornalisti supposti valdesi, vi guardate bene da ciò indicare, e a quanti vi danno retta, lasciaste intendere chi sa qual'altra cosa, soggiungendo che vi abbiamo dettate *nuove condizioni* « in tal tuono e con tale maniera da farvi supporre vi abbia l'autore dell'articolo scambiati con qualche suo penitente al confessionale. » — Evasive, scappate, false mostre, giunterie!

E come, o scrittori della *Buona Novella*, rispondeste infine infine alla nostra schietta proposta? dopo alquante ambagi vi appropriaste per ultima conclusione il verso del poeta: « non ti curar di lor, ma guarda e passa, » che in buon latino riesce a dire: non accettiamo. — Veggansi le loro espressioni.

Dopo avere nei predetti insinceri termini fatto cenno del nostro invito, gli scrittori dell'eterodosso giornale soggiungono: « noi invece torniamo per l'ultima volta a dire al *Cattolico*, che noi non ci tiriamo indietro (dunque, ripete il *Cattolico*, s'annunzi e s'imprenda a stampare il fascicolo degli articoli d'ambe le parti), che non vogliamo cangiare i primi patti (dunque, ripiglia il *Cattolico*, s'annunzi e s'imprenda a stampare il detto fascicolo, al che da lontano diceste d'acconsentire: n. 42), che siamo pronti a continuare la discussione biblica (dunque s'annunzi e s'imprenda a stampare il ridetto fascicolo); ma pacifico e senza ingiurie (dunque s'annunzi e s'imprenda a stampare il ridetto fascicolo, ed il pubblico giudicherà); e che lo faremo senz'altro allorchè egli (il *Cattolico*) avrà risposto alle nostre domande. » — Corbelloni e parabolani! — Quando il *Cattolico* avrà risposto alle vostre domande? — In un articolo pubblicato nel n. 941 del *Cattolico* noi abbiamo dimostrato [illegible] nell'Eucarestia con quattro testi della scrittura. La *Buona Novella* nella dispensa 49, protestando ch'essa non ha data, ma accettata la sfida, e che *quindi se ne starà sulle difese rispondendo alle ragioni che il* Cattolico *addurrà*, fece quindici domande intorno al solo primo testo da noi allegato, e aggiunse: « Allorchè il *Cattolico* avrà favorito di rispondere a queste domande continueremo a farne delle altre. » Le quali approssimativamente sommar dovranno ad una cinquantina. Ora dunque la *Buona Novella* vuole anzi tutto che noi rispondiamo alle tante sue domande: ma e poi che cosa essa farà? ce l'hanno già detto i compilatori nella citata dispensa 49 con queste parole: « e passeremo poscia a fare delle osservazioni (*proporzionatamente un trecento od anche più*) alle sue risposte. » Tutto ciò prima e senza ancora propriamente *rispondere alle ragioni del* Cattolico!! Questo è *non tirarsi indietro?* eh via, signori *novellisti*, voi vi fate giuoco, voi vi beffate del pubblico! disponetevi a far stampare la discussione come vi abbiamo proposto; chè del resto vi chiarite sempre più tergiversatori, allucinatori e barattieri di professione.

Gli scrittori della *Buona Novella* proseguono: « che se egli (il *Cattolico*) vi si rifiuta, noi ci risparmieremo anche la noia di dire ai nostri lettori (il *Cattolico* non sa che farsi dell'uscita che gli offrite), che il *Cattolico* non ha risposto perchè non ha saputo rispondere. » E così il *Cattolico* mettendo sott'occhio ed in chiaro, che voi siete aggiratori e tranellieri, avrete già bella e preparata la trappola con cui dissimulando e tacendo, darete a credere agli insciI vostri lettori, che il *Cattolico non ha risposto perchè non ha saputo rispondere*, e voi intanto vi riderete della bonomia di coloro che vi prestano fede, e vi feliciterete della riuscita di vostre stratagemme dirette ad ingannare quanti vi seguono senza conoscervi. Disponetevi a far stampare uniti gli articoli, sicchè nel corso della controversia possano i lettori di buona fede discernere dove sta l'errore e la frode, e dove la verità, la lealtà ed il buon dritto; e vedrete se rispondiamo o no.

I novellisti terminano dicendo: « continueremo ad esporre le dottrine della parola di Dio

(ossia a batter campagna, senza volervi ridurre a conferire con metodo e ragionevolezza; lo che viene espresso travisatamente nelle seguenti ultime parole) senza curarci nè poco nè molto delle ingiurie di chicchessia. « Non ti curar di lor, ma guarda e passa. » — Epperò buona notte a chi voglia prendere a confutar i giornalisti sedicenti valdesi! — Signori pretesi protestanti, è da oltre sei mesi che veniamo proseguendo l'attuale polemica: la serie delle pubblicazioni testifica manifestamente ed innegabilmente che voi non avete mai fatto altro che dissimulare maliziosamente le nostre disquisizioni, o svisarle in guisa mostruosa, mirando con impudenza incredibile a non lasciare intendere o a positivamente ingannare i vostri lettori. Mai non ci saremmo imaginati di trovare tanta inverecondia e slealtà.

VARIETA'

I.

COSE DA RIDERE
a spese del *Corriere Mercantile*

Il *Corriere Mercantile* si è messo un tratto sopra la buona via! « Chi ben comincia è alla metà dell'opra ». È vero che si è dimenticato l'altro « Nè s'incomincia ben, se non dal cielo »; ma in somma sulla buona via ci si è messo. Egli dietro le nostre rimostranze e il buon esempio, ha riportato per confutarci, alquante delle nostre stesse parole, apponendo ad esse altre sue. Incominciamo dunque dal ringraziarlo di tanta sua gentilezza.

È però vero altresì che del confutarci non se ne prende la briga. « Spiegati dall'avversario « *(conchiude)* questi principii, cessa ogni ne- « cessità, ogni possibilità di polemica ».

Ma o avversario magnanimo! e' bisogna vedere se l'orbo se ne contenta, ora che ha incominciato a cantare? Toglietevi intanto una favoletta di Fedro ch'egli, l'orbo, vi traduce verso a verso in buon volgare; e ciò per risparmiarvi tempo, fatica e vocabolario. La favoletta è la 2ª del Libro IV e s' intitola:

La volpe alla pergola.

La volpe travagliata dalla fame
Cui non potendo, disse andando via:
Non è matura ancor, nè agra la voglio.

La morale.

Chi quello che non può scema a parole,
Vorrà torsi per se quest' argumento.

Si è detto più avanti, che il *Corriere* ha riportato *alquante* delle nostre parole, ossia non tutte. E perchè non tutte? Perchè in questo secondo caso riusciva una conclusione da ciottoli quella vispa sua conclusione.

Noi dunque riporteremo le sue *gratis*, e tutte intiere, non eccettuate le reticenze. Chi vorrà poi vedere e raffrontare vedrà e raffronterà. Avvertiremo qui una volta per sempre, che il *virgolato* è tutta roba del *Corriere*, e il non *virgolato*, nostra; ciò per risparmio di carta e di tempo.

« Notino i lettori questa singolarissima con- « fessione. Il *Cattolico* crede che, se agli ete- « rodossi venisse conceduta libertà di culto e « di predicazione, subito sorgerebbe uno scisma « in Italia. È questa la confidenza che il no- « stro religioso confratello nutre pel trionfo « della verità......? Dunque la verità sarebbe « soverchiata dall'errore, se la forza dei birri « e dei soldati non la difendesse? Il *Cattolico* « qui ci sembra assai processabile *per offesa* « *alla religione! !* »

Vedi la risposta preventiva del *Cattolico* al n. 968 articolo = *Risposta ad una risposta* ecc.; e più particolarmente alla colonna 4. linee 32 dove si parla di *lazzaretto* e di *merce appestata*; argomento che noi credemmo il più intelligibile al magnanimo nostro avversario, conoscitore, per la stessa sua professione, di *pelli*, di *cuoi*, di *lane*, di *baccalari*, di *grassumi*, di *salumi*, di *grane oleose*, e d' *arrivi in quarantena* ecc.

« Ah, conviene pure il *Cattolico*, che le « leggi dei protestanti sono oggidì meno re- « strittive, cioè meno intolleranti, in vigore « nei paesi acattolici! Quando lo dicevamo noi, « gli parve un' eresia ».

Che convenienze e provenienze d'Egitto? Volete ora fare l'Indiano? Dimenticate così presto il nostro articolo del num. 963 a proposito della condanna dei coniugi Madiai? questione che voi avete strascinata per li capelli al punto a che ci troviamo? E segnatamente poi quella nostra tirata di ben 49 righe dalle parole: *Non sapete*, a quelle altre del: *Confutarli per aria?* Voi siete solito a correre di necessità e per mestiere; ma noi no, che ce ne andiamo inceppati a sillogismi, a dilemmi e simili anticaglie scolastiche. Altro che risposta anticipata, prevista, e preventiva! È vecchia di 10 giorni precisi, che in una polemica equivarrebbe ad un lustro.

« Dica quel che vuole, la conseguenza retta « di queste premesse sarebbe libertà di co- « scienza e di culto anche tra noi. »

No no, nego fino a domani. Dite piuttosto che voi la volete schivare la teoria dei *fatti compiuti*. Qui era il punto, qui il luogo, qui l'arena, qui il tempo dello raccoglier lo guanto. Ora, lettori, giacchè

Sono le sue parole tutte pace

(dice il *Creonte* d' Alfieri), ci riprenderemo lo guanto nostro gittato inutilmente; e meglio così.

« Oh perchè non suggerisce alla Francia di « restringere tutti in un punto i suoi prote- « stanti? »

Oh bella! perchè ci sono ristretti. Vedi il nostro num. 968; cioè la risposta preventiva, alla colonna 5 e precisamente a quel N.B. (che tanto non è servito a nulla), linea 32. E se non vi fidate di noi, vedete la prima Carta geografica di Francia, che vi capiti alle mani, o il *Compendio di Geografia* d' *Adriano Balbi* stampato in Torino dal Pomba l'anno 1834 al t. 1 pag. 139. Vi basta?

« Lo stato normale della Francia consiste- « rebbe forse nella revoca dell' editto di Nan- « tes, nelle guerre della Lega, e forse anche « nella *cattolica* notte di S. Bartolomeo?... »

L' editto di Nantes fu rivocato nel 1685 cioè 167 anni fa. Volete risuscitare i morti da quasi due secoli? E con quelle due bagattelle della *Lega* e di *S. Bartolomeo*, volete entrare in una nuova questione, storico-politico-religiosa, che ci trarrebbe al Natale, scrivendo anche ogni giorno? E tutto questo in grazia dei coniugi Madiai? — Del resto a cosiffatti episodii che guastano maledettamente le *tre unità* (di Azione, di Luogo, di Tempo, secondo Aristotile), risponderemo così: vedi il *Libro di Gi-* [illegible] il *Libro dei Reali di Francia* — le *Storie Pistolesi* — i *Fatti d' Enea* — il *Volgarizzamento delle Pistole di Ovidio*, — *e le Favole d'Esopo volgarizzate per uno da Siena*; tutti testi di lingua, eccetto il *Gilindo*, che parla in piemontese al presepio di Betelemme.

II.

Cose serie al *Corriere Mercantile*.

Ma che gusto c' è, dilettissimo e svisceratissimo nostro più che fratello, che gusto c'è di mettervi in ballo *gratis et amore?* Eh via lasciate i Clericali a cuocere nella loro broda, come ne consigliava col suo *giudizio! giudizio!* il Conte zio que' due cervelli balzani di Egidio e di Don Rodrigo. Avete, che Dio vi aiuti, una bella merce alle mani di *cereali*, di *coloniali* ecc.; ed ecci il libero scambio!!! Cosa vorreste di più? Eccovi delle quistioni utilissime di ferrovie, di gallerie, di pertugi fatti e da farsi, di ponti in costruzione e in progetto; di banche, di borse, di fondi pubblici ecc. ecc. Avete alle mani un *Bollettino commerciale e marittimo* che è molto apprezzato, ci dicono, e molti apprezzerebbero più, se non lo insudiciaste *gratis* con certi spropositacci dell' ottantanove, in fatto di Religione, di Chiesa e di Clericali, da disgradarne la Darsena. Occupatevi dunque di tutto questo, che è pur qualche cosa; e vi si riapriranno le poste di tutti gli Stati d' Italia *et ultra*, le quali vi sono state chiuse in grazia solo di quello che vi accatta proprio a contanti le pulci di qua e di colà; perfin del *Cattolico*: necessitato a ricorrere, in grazia vostra, al misero espediente delle *Varietà* così eterogenee al suo essere. Eh via lasciate queste immondezze alla *Maga*, chè tanto voi non ne avete lo spirito; nè ve lo vogliamo augurare davvero quello suo spirito diabolico; chè vi abbiamo caro, sapete. Lasciate anche le sue bestemmie all'*Italia e Popolo*, perchè ad ogni modo, credete a me, se guadagnassero il torneo, vi tratterebbero come il *Cattolico*, malgrado tutta la vostra moderazione e connivenza d' industria. Imitate piuttosto, imitate, o Confratello amatissimo, qualche altro foglio un po' più prudente, che, da qualche scappatella in fuori, se n' è levato la voglia, e attende a' fatti suoi (che Dio lo aiuti anche lui!); ed è lasciato quietare, e prospera, e parla bene quando non parla male. In quanto a noi vi promettiamo pace, pace, pace; anche le sesta volta, perfino a costo di fare che il verso cresca. Vi auguriamo anzi salute e prosperità: anche in quello della prevalenza del Dock, che vi lasceremo pacificamente inghiottire. Inghiottire un Dock tutto intiero? Sì, signore! e buon prò vi faccia.

OSSERVAZIONI
DEL SENATORE
LUIGI DI COLLEGNO
sulla relazione fatta il dì 7 luglio
AL SENATO
PER LA PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE
SUL MATRIMONIO CIVILE

Signori Senatori,

Nell'ardua questione del matrimonio che fissa da lungo tempo l' attenzione della nostra legislatura, niuno è tra Voi, il quale dopo aver udite negli esordii di questa sessione le sagge riserve che dal discorso della Corona fummo invitati ad usare nella spinosissima materia, non sia stato sorpreso mirando come il progetto presentatoci più tardi, da quelle prime parole si largamente si scostasse. Quanto a me confesso non aver in verun'altra presentazione di legge recata mai tanta attenzione alla esposizione de' motivi che suole unirvisi, desideroso come era di spiegarmi il repentino passaggio da un sistema che esser dovea tutto conforme ai canoni della legge ecclesiastica, ad altro che introduce fra la sagra podestà e la civile un'assoluta scissura. Ma quanto meglio mi son adoperato in quella ricerca, tanto più ho dovuto confermarmi nella persuasione che la proposta legge altro veramente non è fuorchè uno tra i corollarii dei principii prestabiliti nella relazione ministeriale coi quali si impegnerebbe la nazione in una condizione recisamente contraria a quella in cui s' era tenuta sinora. Da ciò mi fu forza conchiudere che circonscrivendo [illegible] imiteremmo l'improvvido curante il quale, trascurata la sede vera del morbo, si trattiene a combatter nulla più che i sintomi che vede manifestarsi. Io mi sono indotto per ciò, prima che la discussione si apra tra noi sul testo della legge, a sottomettervi quasi in via preliminare le osservazioni suggeritemi dal confronto delle parole emanate dal trono nel passato marzo non tanto col progetto di legge propostoci quanto colla relazione che il ministero vi univa addì 7 dello scorso luglio.

Allorchè nella prima delle epoche anzidette ci venne annunziata una legge destinata a fissar gli effetti civili del matrimonio, in quell'annunzio si accennava alla connessione di essa legge cogli interessi religiosi e morali, e questi mostrossi l'intenzione di serbar incolumi, a qual fine ne veniva in termini espressi raccomandata alle nostre coscienze la tutela. Giunge il progetto annunziato, ma con una relazione del signor Ministro Guardasigilli nella quale il pensiero del Gabinetto ci si svela tutt' altro da quel che ci desser luogo a supporlo le parole della Corona. Avevam dovuto creder infatti che si trattasse solo d' una registrazione civile da aggiunger al matrimonio celebrato dagli sposi cattolici innanzi alla Chiesa. Adesso in cambio ci si propone di spogliar d' ogni valor civile il contratto sagramentale, sicchè esso riesca di niun effetto al cospetto della legge novella, volendo questa che il vincolo matrimoniale dipenda dal nuovo atto prescritto adempiersi avanti all'uffiziale del Comune. A sì fatta innovazione altra si aggiunge più significante ancora con cui si prescrivono per l'atto civile norme e condizioni e impedimenti dissenzienti al tutto da quanto sin ora si richiedeva per la legittimità dell'unione coniugale. E affine di fare scomparire l' ostacolo che a questo ritrovato frappongon le leggi ecclesiastiche, si propone di romper interamente con esse mercè la creazione di nuovo genere di convenzionale legittimità per cui la convivenza di due persone cui non piaccia sottostar ai precetti della religione che professano, abbia a dirsi onorata e durevole al pari dell' unione santificata per la solennità d' un sagramento. In questa guisa il piano ministeriale ha preso tali enormi proporzioni fino a sconvolger ogni idea che l' umana società mai si fosse formata del matrimonio. Presso i popoli d' ogni religione infatti dalla prima coppia sino al nascer del cristianesimo, il matrimonio era sempre stato considerato come una consecrazione che l' Autor del creato fa della donna allorchè la destina a continuar sulla terra l' opera della creazione con dar principio ad una nuova famiglia, e questa donna così consecrata affida alla custodia dell' uomo che esser le deve indivisibil protettore e compagno. Questa verità non isfuggiva alla sapienza antica degli stessi gentili, e chi si fermasse alla lunga serie delle false divinità deputate dalla romana mitologia a custodir il talamo nuziale, in quella immonda teurgia sì energicamente rimproverata a Roma pagana dagli apologisti del cristianesimo non potrebbe tuttavia disconoscer il gran principio dell' iniziamento della famiglia per la religione. La dottrina evangelica poi, non che facesse scadere il patto nuziale dal religioso concetto in che era stato sempre tenuto, lo sollevava a dignità tutta sovrannaturale, dichiarando il matrimonio uno de'sette Sagramenti della nuova legge da Cristo Signor Nostro istituito, per modo che matrimonio tra' fedeli non può darsi che al tempo stesso Sagramento non sia.

Questi insegnamenti della Chiesa dai quali punto non si scostavano li primi annunzi fattici nello scorso marzo, vengon ora impugnati alla scoperta dalla nuova legge, allorchè per lasciar libero ciascuno di violar i precetti ecclesiastici, attribuisce pari efficacia civile ad altra marital consecrazione della donna, così che possa questa dar principio a nuova famiglia non più sotto gli auspicii di Dio, ma d' altra podestà che, collocandosi in opposizione alla divina legge, non può esser altra che la podestà del peccato. Con quale indefinibil sistema verrebbe ad attuarsi fra noi nel preteso apogeo della civiltà l'assurda teoria antica che preponeva all' andamento delle umane cose li due opposti principii del bene e del male, tributando culto eguale ad amendue. Se non che nel dualismo antico Arimane si adorava sol per cessarne la maligna influenza; in oggi nel codice d' una nazione cattolica si vuol attribuito al principio malefico eguale potere e autorità come all'opera di Dio.

Tale è adunque l'immensa distanza percorsa nel breve spazio di pochi mesi da che il discorso della corona ci annunziava la necessità di perfetta armonia tra la nuova legge matrimoniale e gl' interessi religiosi! Che più! il ministero, a meglio esprimer quanto sia il progresso della sua politica nelle relazioni tra le due podestà, premette nell'esposizione de'motivi una sua nuova professione di principii, asserendo che « la giurisdizion della Chiesa debbe « essere concentrata nell'interno delle coscienze « sicchè non impedisca verun perfezionamento « delle istituzioni e delle leggi umane. » Non è qui il luogo di sottoporre con lunghi ragionamenti di leggi canoniche questa dichiarazione al sindacato del domma cattolico che assolutamente la condanna. Solo chiederò se con quella sentenza che confina nell' interno delle coscienze la giurisdizion della chiesa si debba intender poi soffocata la voce della coscienza umana sicchè non abbia a diriger verunamente gli atti esteriori? Così il voleva il patriarca della riforma religiosa il quale licenziava i suoi a commetter ogni male, sol che nell' interno tenesser fermo nel creder bene. Se non si estende a tanto la dichiarazione del ministro, essa non ha significato veruno nella presente questione.

(Continua)

NOTIZIE RELIGIOSE

Ci facciamo una grata premura di riprodurre il seguente Breve diretto ai saggi compilatori della *Civiltà Cattolica* da S. S. il Papa Pio IX. I lettori dell' egregio Periodico che non lo potranno avere sull' ultimo fascicolo di questo mese, proibito dal governo Piemontese in tutto lo stato, lo leggeranno con piacere sul nostro Giornale.

Ai diletti figli i compilatori del periodico avente per titolo la Civiltà Cattolica.

PIO PP. IX.

» Diletti figli salute ed apostolica benedizione.

» Con somma nostra compiacenza ricevemmo un esemplare del Periodico che per

„ vostra opera si è venuto fin qui pubbli- „ cando. E quantunque le gravissime cure e „ le sollecitudini del nostro apostolico ministero „ non ci consentano di leggere seguitamente „ quei quaderni; tuttavolta ci congratuliamo con „ essovoi, diletti figli, del divisamento che in „ quel Periodico vi siete proposto. E tanto più „ volentieri ce ne congratuliamo, quanto più „ importa alla sacra ed alla civile Società, che „ gli scellerati scritti e gli errori che in questi „ nostri tempi scaltramente si propagano, tro- „ vino una vigorosa e ponderata confutazione. „ Continuate pertanto alacremente a dare opera „ a questa impresa, la quale certo senza gravi „ fatiche non può condursi; e con ogni zelo „ e con ogni carità adoperatevi a tutto potere, „ a fine che il vostro Periodico, al quale ba- „ stò breve tempo per acquistar celebrità nella „ nostra Italia, prosperi sempre più col divino „ favore per la conservazione e difesa della „ cattolica fede, e per la istruzione salutare „ del popolo.

„ Intanto nell' affettuosa effusione del Nostro „ cuore paterno v' impertiamo, o figli diletti, „ l' Apostolica Benedizione, che vi sia pegno „ della Nostra carità verso di voi, e presagio „ di quel presidio che Noi di tutta la Nostra „ volontà vi desideriamo e preghiamo da Dio. *Dato di Roma presso S. Pietro il dì 20 Ottobre* 1852. *Del Nostro Pontificato l' anno VII.*

PIO PP. IX.

Francia. — Mons. Hillereau, arciv. di Petra, vicario apostolico di Costantinopoli, è arrivato a Marsiglia per recarsi a Roma per la via di Civitavecchia. Questo prelato, francese di nascita, è accompagnato da due ecclesiastici egualmente francesi. *(Univ.)*

Austria. — L'Ordine dei Redentoristi conta ora nell' Impero 6 case, cioè: nella Boemia Maria Schnee e Ketzelsdorf; nell' Austria Eggenburg; nella Stiria Mautern, Leoben e Frohleiten, e fra breve sarà data loro una casa anche in Vienna; il 15 di ottobre a Ried, nel circolo dell' Inn, ebbe luogo la consacrazione del convento delle Redentoriste. *(Presse.)*

America — *Notizie del Texas.* — Diamo i seguenti ragguagli di Texas, estratti da una lettera di mons. Oddino, vescovo di Galveston:

„ La casa che ho fatto costrurre pei Fratelli di Maria progredisce rapidamente. La potranno occupare nel prossimo maggio. Il primo giorno di settembre di quest' anno apersero la loro scuola e riunirono già oltre a cinquanta alunni. Il numero dei fanciulli sarà di molto accresciuto nel prossimo novembre.

„ Mi sono qui giunti nella scorsa settimana 4 Francescani alemanni, che si propongono di stabilire un convento del loro Ordine a Texas. Frattanto presero la direzione delle missioni di Castroville, New-Haunfelse Fredericksburg. Questo piccolo rinforzo mi venne molto a proposito. L'accrescimento della nostra popolazione si opera con tale una rapidità che mi riesce difficile provvedere a tutte le località che mi domandano soccorsi spirituali.

„ Il convento di S. Antonio produsse già un bene immenso. I nostri cari fratelli dissidenti lo veggono assai di mal occhio; Iddio, lo spero, proteggerà la sua opera, e tutte le loro piccole animosità non riusciranno che a consolidare questo stabilimento. „

Mons. Oddino manca di missionarii sebbene abbia raccolto in Francia sedici preti al principio di quest' anno. (Dall'*Univers*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — SENATO DEL REGNO

Tornata del 19 novembre.

Presidenza Manno.

La seduta è aperta alle ore 3 1/4.

Siedono al banco dei ministri, il ministro dell' istruzione pubblica, e quelli dell' interno e degli affari esteri.

Presidente. Si dà conoscenza del sunto di alcune petizioni inviate al Senato nell' intervallo della proroga.

(Il senatore *Giulio*, *segretario*, legge il seguente sunto di petizioni:

N. 708. L'Arcivescovo di Cagliari,
709. Il clero della diocesi di Cagliari in numero di 136 sacerdoti,
710 I parroci della vicaria di Pianezza.
711. 141 individui del comune di Cogoleto, provincia di Savona,
712. 18. id. id. di San Pier d'Arena, provincia di Genova,
713. 74 id. della città di Genova,
714. 31 id. id.
715. 19 id. id.
716. 7 id. del comune di Tiglietto, prov. di Savona,
717. 7 id. della città di Genova,
718. 47 id. id.
719. 69 id. del comune di Varazze, prov. di Savona,
720. I canonici della metropolit. di Torino,
721. I parroci della città di Genova,

porgono al Senato motivate istanze per la reiezione della legge sul contratto civile del matrimonio).

Presidente. Queste petizioni furono già comunicate alla commissione incaricata dell'esame di questa legge.

Senatore *Giacinto di Collegno.* Signori Senatori: Un decreto reale del 7 novembre corr. nominava a senatore del regno il cav. Giuseppe Dabormida, maggior generale e ministro degli affari esteri.

Il primo ufficio incaricato di esaminare la validità dei titoli del nuovo collega nominato ha riconosciuto riunirsi in lui le qualità volute dall'art. 33 dello Statuto, categorie terza e quinta; siccome inoltre il gen. Dabormida oltrepassa l'età di quarant' anni voluta dall' articolo medesimo, il riferente ebbe dall' uffizio suddetto l' onorevole incarico di proporre al Senato l'ammessione del cav. Dabormida.

Presidente. Metto ai voti le conclusioni della relazione.

(Approvate)

Io ho l' onore di proclamare senatore il sig. generale Dabormida ministro degli affari esteri; prego ora i signori questori a volerlo introdurre nell' aula per prestare il giuramento.

(Introdotto dai questori il nuovo senatore presta il solito giuramento.

Presidente. La parola è al senatore Riberi relatore della legge per la Convenzione sanitaria internazionale.

Senatore *Riberi.* Mi corre il debito di far presente al Senato che la relazione è alquanto prolissa; come pure di scusare questa prolissità.

Prima di tutto gli argomenti trattati nelle conferenze parigine sono molti, anzi sono tanti che a sfiorarli soltanto la relazione non poteva riuscire breve. Si aggiunge che quelli argomenti sono fondati su fatti, sopra osservazioni, sopra indagini sperimentali, il che equivale a dire che non sono passivi di stralci o di condensamenti come lo sono le cose speculative.

Vi è poi sopraggiunta una cosa estrinseca. Allorchè si seppe che il Senato stava per occuparsi e che si occupava di questa legge, sorsero nelle popolazioni contermini al mare, non già di Sardegna, non già di Nizza, sorsero, dico, moltissime dissidenze, e dissidenze anche gravi, appalesate per la corrispondenza, appalesate per i giornali politici e scientifici, appalesate per iscritti stampati pro e contro, appalesate finalmente in un altro modo, che non è qui il luogo di accennare. La commissione vedendo ciò, mi fece manifesto il desiderio, che nello esaminare questo argomento non istessi sulle generalità, ma mi vi addentrassi, e, direi così, lo sminuzzassi e lo smidollassi, e vedessi il modo di avvicinare quei partiti, facendo soprattutto cessare quelle dissidenze. Se avrò raggiunto lo scopo non lo so, ma quello che so di certo è che, volendo compiere a quel programma, la relazione riuscì, come dissi, molto prolissa.

Dopo avere esposto ciò, ho l'onore di dire al Senato che io sono a' suoi cenni, e comincierò, se lo crede, la lettura del rapporto.

Presidente. Se il Senato stima, che per risparmiare all' onorevole relatore il disagio di leggere una così lunga relazione sia più conveniente partito di darla alle stampe e distribuirla, io non ho che ad uniformarmi a ciò che esso sarà per deliberare.

Pongo ai voti la stampa immediata del rapporto e della distribuzione.

Chi l' approva voglia levarsi.

(Il Senato l'approva)

(Il senatore Riberi depone il rapporto sul tavolo della presidenza.)

Presidente. Resta a deliberare in qual giorno il Senato voglia aprire la discussione di questa legge di cui si distribuirà sollecitamente la relazione: vi vogliono due giorni almeno per la stampa, quindi alcuni altri per l' esame; si potrebbe fissare venerdì dell' altra settimana.

Senatore *Alfieri.* Io penso che la stampa non potrà essere ultimata che a lunedì, nel qual giorno potrà essere pure distribuita. Almeno due giorni vi vorrebbero per prendere conoscenza di un rapporto il quale corrisponderà certamente alla gravità della materia: e per farne una lettura un po' minuta, un più diligente esame, sarebbe necessario aver tempo fino almeno a mercoledì; quindi proporrei che si aggiornasse la discussione a giovedì prossimo.

Voci. Giovedì! Giovedì!

Presidente. Propongo la giornata di giovedì. Se non v' ha osservazione in contrario crederò che il Senato l'approvi.

(Approvata)

La seduta è sciolta alle ore 4.

FRANCIA

Il Corriere di Vienna del 19 corrente pubblica il seguente articolo sulle cose di Francia:

Vienna, 18 *nov.* — Converrebbe assolutamente che le nozioni del diritto e della giustizia fossero del tutto travolte nel mondo, se si volesse stabilire che S. A. R. il Duca di Bordeaux avrebbe dovuto astenersi da qualunque atto, e lasciar passare, senza dare segno di esistenza, la proclamazione dell' Impero. Questa è una pretesa alquanto spinta; tanto più che il contegno tenuto dall' illustre rampollo della gloriosa dinastia dei Rè di Francia dal 1830 sino al dì d' oggi, è certamente meritevole d' ogni elogio, e ci diede lo spettacolo di quella nobile abnegazione che altri aspiranti al supremo potere non seppero imitare. Recriminazioni e confronti sarebbero peraltro fuori di luogo, quando parlasi dell' uomo che salvò la Francia e forse l' Europa da una rivoluzione sociale, e per il quale ogni uomo onesto non può a meno di sentire la più viva gratitudine. L' Europa ha inteso con piacere la nuova del colpo di Stato, applaudì alla prolungazione dei poteri di Napoleone, e accetterà l'Impero, precisamente come accettò e subì le conseguenze della rivoluzione del luglio e di quella del 1848. Questa politica è saggia, ed è quella della necessità; l' Europa combatte la rivoluzione e vuole la pace, e siamo certi che in nessun caso trarrà, non provocata, la spada dal fodero per imporre alla Francia l' una o l' altra forma di governo; ma siamo certi del pari che assistendo alle trasformazioni che di quando in quando hanno luogo sulla riva della Senna, ella non intende abdicare ai proprj principj, nè tampoco disconoscere i diritti del conte di Chambord, quand' anche egli preferisca aspettare, anzichè ricorrere ad uno di que' tanti mezzi d' azione che a quest'ora forse lo avrebbero riposto sul trono dei suoi padri.

Il governo francese giudica la condizione delle cose altrimenti; egli ha creduto demoralizzare e togliere ogni effetto alla protesta moderatissima del nipote di Luigi XVI, facendola inserire a canto di un proclama sedizioso del comitato di Londra, nel Monitore. Noi dal canto nostro non comprendiamo quale effetto si abbia voluto produrre ciò facendo? Da un lato le parole del legittimo discendente dei monarchi di Francia che domanda ai suoi amici soltanto una prova di attaccamento e fedeltà, dannosa tutto al più a que' medesimi che vogliono darla, e che rinnova le assicurazioni di nulla tentare onde accelerarlo, se la Provvidenza nei suoi imperscrutabili divisamenti, ha destinato il suo ritorno in patria; dall' altro la voce passionata della rivoluzione che cangia di vita e bandiera, ma non sa trovar nè tregua nè posa nè un punto di fermata. Da un lato la vecchia bandiera di Francia, l' emblema delle tradizioni, della gloria, del diritto, dall' altro il vessillo sanguinoso della Montagna, della Grève e delle barricate. Da un lato l' espressione la più pura e solida del principio conservatore e della pace, dall' altro quella del sovvertimento, della guerra civile, della distruzione.

La Francia dovrebbe essere caduta troppo al basso, ciò che non è il caso, per non sapere e voler fare una distinzione notabile fra i due documenti in questione.

TURCHIA

Da una lettera di Costantinopoli del 13 novembre ricaviamo le seguenti dolorose notizie marittime:

In questi ultimi giorni un fortissimo temporale fu causa della perdita e dell' avaria di molti bastimenti. Tra i legni sardi si ha a deplorare la perdita totale del Brig. il *Monte Carmelo*, comandato dal cap. Gio. Caboaro.

Tutto l' equipaggio perì ad eccezione di un marinaio certo Stefano Traverso di Sestri-Ponente.

Brigantino *S. Giuseppe*, capitano Luigi Picco.

Il brigantino *Santa Caterina*, capitano G. B. Bono Olivari.

Il brigantino *Amici*, capitano Consigliere.

Il brigantino *Invincibile*, capitano Giuseppe Schiaffino.

Il brigantino *S. Francesco*, capitano G. B. Massone, e il brigantino *L'Arno*, capitano Martino furono più o meno danneggiati dovendo far gitto degli attrezzi e parte del carico.

(Gazzetta di Genova)

Trieste, 21 *novembre.* — Il piroscafo *Imperatore* giunto oggi, ci recò notizie dalla Turchia sino al 13 corrente. Il *Journal de Constantinople* del 9 ci annunzia che la famiglia imperiale fece due perdite: la seconda moglie del Sultano ed uno de' principi imperiali morirono. Le spoglie mortali della Sultana e del giovane principe furono deposte nella moschea di Yeni-Djami. — Un decreto imperiale del 6 reca alcune nomine di funzionari. Vi notiamo che Cabuli effendi, il quale sinora rappresentava in Atene il governo ottomano, fu nominato segretario degli affari esteri, e Nesciet bey, membro dell' ufficio di traduzione della Porta e direttore di quello dei passaporti, venne incaricato in vece sua della legazione ottomana in Grecia. — Il 3 giunse a Costantinopoli col piroscafo d' Odessa un corriere straordinario russo. Egli aveva compiuto il viaggio da Pietroburgo in soli nove giorni. Il giorno dopo il suo arrivo, il sig. d' Ozeroff, incaricato di affari russo, ebbe una lunga conferenza con Fuad effendi, ministro degli affari esteri. Collo stesso piroscafo si ebbe la notizia che il sig. d' Ozeroff fu nominato plenipotenziario a Bruxelle. Ciò fa supporre che il sig. de Titoff non tarderà a ritornare nella capitale ottomana per riprendere il suo posto. — Il battello a vapore francese fu ritenuto ultimamente un giorno a Costantinopoli dal marchese di Lavalette per ricevere e portare in Francia la risposta del governo imperiale riguardo l' internamento di Abd-el-Kader a Brussa. — Il banchiere Gezaerli è tuttora ditenuto in uno degli appartamenti del palazzo della zecca. L' *Impartial* spiega così il motivo del suo arresto; egli, il sig. Gezaerli, aveva dato al governo un mallevadore per l' appalto delle dogane, come si suole in affari di questo genere. Essendosi poi ritirato questo mallevadore, il granvisir volle assicurare gl' interessi del tesoro, e diede ordini per il pagamento di parecchie somme, di cui il banchiere era da lungo tempo debitore, ingiungendo contemporaneamente a quest' ultimo di presentare un'altra cauzione per l' appalto attuale. Non essendosi potute adempiere queste due condizioni, il governo ordinò l' arresto del banchiere, e nominò una commissione, composta di uomini rispettabili, per l' esame de' suoi conti. Questa commissione, che si è già adunata parecchie volte, fa ascendere il debito di Gezaerli verso il tesoro a 63 milioni di piastre. Essa si riunì anche il 9 e udì Nafiz pascià, ex ministro delle finanze. L' *Impartial* conchiude col dire, che il granvisir brama soltanto ottenere il pagamento delle somme dovute all' erario, e non già usar rigore contro chicchessia, e ch' ei non fu costretto ad agire che a malincuore; sperarsi infine per l' interesse del tesoro e del banchiere che quest' ultimo escirà onorevolmente da questa prova. Intanto le dogane di Beirut e di tutta la Soria (a quanto ci scrivono da quella città in data del 9) furono ritirate dalle mani degli agenti dell' appaltatore Gezaerli, per ordine del governo. La dogana di Beirut restò chiusa per tre giorni, durante i quali ne furono sequestrati tutti i registri e le carte; ma poi, siccome questa chiusura inceppava il commercio, l' amministrazione doganale fu affidata a tre direttori eletti dall' autorità locale, i quali disimpegnano tale ufficio per conto del governo, finchè giungano nuovi ordini dalla capitale. Anche la dogana dell' isola di Canea, amministrata finora dagli agenti di Gezaerli, era stata chiusa per ordine del governo; ma il giorno seguente venne riaperta coll' assunzione dell'in-

ventario, e se ne affidò la direzione ad alcuni agenti governativi. *(Oss. Triest.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 25 *nov.* — Il *Risorgimento* oggi pubblica il principio d'una circolare del Vescovo di Pinerolo contro la cattiva stampa.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI
Seduta del 24 novembre.

Presidenza dell'avv. Urbano Rattazzi.

La seduta è aperta ad un'ora e 1|4.

I deputati Carlo Cavalli e Antonio Jacquemoud chiedono le loro demissioni.

(La Camera accorda)

Si approva l'elezione di Cavour.

Presidente. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per l'approvazione di crediti suppletivi sui bilanci del 1851 col compenso di economie.

Dà lettura del progetto siccome fu emendato dalla commissione.

» Art. 1. Sono autorizzate tante *maggiori spese e spese nuove* in aggiunta al bilancio 1851 per la complessiva somma di lire *cinque milioni quarantasettemila settecento novantacinque*, centesimi *novantuno*, ripartitamente fra le diverse categorie, in conformità del quadro annesso alla presente legge.

» Art. 2. Sono autorizzate tante *maggiori spese e spese nuove* in aggiunta ai residui 1850 e retro per la complessiva somma di lire *un milione settecento ottantottomila quarantaquattro*, centesimi *quarantadue*, ripartitamente fra le diverse categorie in conformità del quadro annesso alla presente legge.

» Art. 3. In compenso di parte delle *maggiori spese e spese nuove* di cui agli articoli precedenti sono ordinate economie per una somma totale di lire *duecento quarantasettemila cinquecento settantatrè*, centesimi *uno*, ripartitamente sulle varie categorie dei bilanci 1851 indicate nel quadro suddetto, il fondo di quali categorie s'intenderà perciò annullato per siffatta concorrente somma ».

Presidente. Invito il ministero a dichiarare se intende aderire alle modificazioni proposte dalla commissione.

Cavour C. presidente del consiglio e ministro delle finanze. Il ministero non può aderire alle proposte modificazioni, e ne spiegherà i motivi mano mano che si discuteranno le categorie della tabella.

Io credo, che non si possa discutere il progetto di legge prima d'aver discussa la tabella.

Presidente. La discussione generale è aperta. Nessuno domandando la parola, interrogo la Camera se voglia passare alla discussione degli articoli.

(La Camera assente)

Prima di procedere alla disamina della tabella, è necessario che la Camera determini se intenda votare sopra ciascuna categoria, oppure semplicemente sopra i singoli bilanci. La Camera ben vede, che votando su caduna categoria, la cosa procederebbe troppo in lungo; se ne darà perciò lettura, e quando non vi sia opposizione, s'intenderà approvata.

Lanza. Io crederei più conveniente di votare sopra ciascuna categoria, ed a nome della commissione proporrei che si seguisse l'uso invalso nelle discussioni dei bilanci, cioè di votare categoria per categoria, è più facile che se ne sovvenga sentendo a leggere dal sig. presidente detta categoria, mentre potrebbe dimenticarsene se si votasse solo in complesso tutte le categorie di ciascun bilancio.

Ben inteso, che appena letta una categoria se non si elevano opposizioni, si intenda per approvata senza bisogno di votazione esplicita per non disturbare inutilmente i deputati con perdita di tempo.

Presidente. S'intende adunque che saranno per approvate quelle categorie, su cui non vengano fatte osservazioni od opposizioni.

Spese generali. — Categoria XXXVI. Ispezione generale dell'erario (Spese d'ufficio) Lire 15,248 62, ridotta dalla commissione in Lire 14,841 36.

Si approvano le altre categorie fino alla Cat. XXIX. *Costruzione dei locali per l'uffizio dei viaggiatori e tettoie per l'uffizio dei corrieri* proposta dal ministero in L. 17,380, e reietta dalla commissione.

Ministro delle finanze. La commissione propone l'annullamento del credito supplementare di L. 17,380 stato chiesto per soddisfare alle spese del fabbricato che si è innalzato nel giardino del palazzo Carignano al fine di stabilirvi l'uffizio pei viaggiatori, e dilatare gli uffizi centrali dell'amministrazione delle poste. Essa fonda il suo rifiuto sopra parecchi motivi. Nota che la spesa non era urgente, nota inoltre che quando anche fosse stata urgente, era prevedibile in tempo da potersi proporre regolarmente al Parlamento; indi, senza contestare in modo assoluto l'utilità della spesa, cerca di diminuirne l'importanza; finalmente prendendo ad esaminare il modo col quale fu la spesa eseguita, fa notare, che per parte dell'amministrazione non si sono osservate tutte le prescrizioni dai regolamenti vigenti stabilite.

(Segue quindi il ministro e difende a tutta sua possa l'operato del governo.)

Lanza. Fra le tante ragioni addotte dall'onorevole ministro delle finanze per giustificare o meglio per iscusare la spesa fatta per il fabbricato che abbiam veduto sorgere accanto all'ufficio delle poste, quella che fece una qualche impressione sopra di me fu l'ultima. In quanto alle altre, saranno, se si vuole, ingegnose ragioni, ma certo non han potuto convincere nessuno dei membri della Camera, in modo da legittimare questa spesa. E per vero non è ammessibile la mancanza del tempo, perchè, come risulta dai documenti che ebbe la commissione sott'occhio, il governo avrebbe avuto 16 mesi davanti a sè onde provvedere a questo bisogno delle regie poste.

Nè vale il dire, che la direzione delle poste ignorava di avere innanzi a sè tutto questo tempo, ma che credeva di non avere più che 12 mesi invece di 16; perocchè se il governo si era riservato questo tempo, doveva risultare da un contratto, e la direzione delle poste doveva prima consultare il contratto avanti di decidersi a qualunque operazione.

Valerio. Il danaro speso per il nuovo locale io lo credo sprecato poichè il sito è provvisorio; e sarebbe stato molto più utile compiere il palazzo Carignano per trarne un utile duraturo, accompagnato dal bello e dal decoro di un gran fabbricato.

Ministro delle Finanze. Se le finanze fossero in uno stato florido sarebbe molto buono di accettare il consiglio dell'onorevole Valerio di compiere il palazzo Carignano e trasferire ivi molti uffizi pubblici, la Pinacoteca ed altro, ma a questo bel momento non può giungersi anche colla vendita di altri locali, e deve attendersi il tempo a tanto eseguire. Il deputato Lanza oppugna l'urgenza, dice facile il ritrovare locali pei corrieri e viaggiatori, ma non ne ha indicato alcuno. In quanto alla fabbricazione vicino al palazzo anche la questura sta fabbricando e il ministero ha taciuto. Io credo che il fatto è fatto.... (*risa*) e sarebbe maggior inconveniente volerlo distruggere.

Valvassori. Io non accetto i fatti compiuti (*ilarità*). L'edificio che fa costrurre la questura fu determinato di concerto all'ufficio della presidenza per riporre la tipografia. Questa era posta sopra al locale del consiglio di Stato; dopo il 26 aprile ultimo, epoca dello scoppio della polveriera si giudicò dai periti pericolante il sito pel peso, e la Camera a proposta Mellana dava facoltà alla presidenza di provvedere come credeva più conveniente. L'ufficio della presidenza, col parere dell'architetto della Camera, determinò erigere il nuovo fabbricato.

La Camera approva la Categoria.

Mellana reclama che vengano riammesse le spese in bilancio per l'ampliazione delle carceri in Casale, ed insiste che non debbano far parte delle economie, poichè la spesa è autorizzata dalla Camera per ragioni di giustizia e di umanità.

Lanza sostiene che trascorsi 18 mesi per legge di contabilità devono le somme andare nelle economie. Non dissente sul tristo stato delle carceri di Casale, che meritano urgenti ripari, e conveniente ampliazione.

Segue breve discussione su tal oggetto, e prendono parte Franchi e il ministro dei lavori pubblici, ma la Camera non più in numero si sceglie alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno di domani.

Approvazione dei crediti suppletivi 1851.
Sviluppo della proposta Angius sulla colonizzazione in Sardegna.
Riforme sulle gabelle accensate.

Roma, 22 *nov.* — Il Tribunale della Sacra Rota Romana dopo le vacanze autunnali fece la sua solenne riapertura nel giorno 19 del corrente.

I Monsignori Uditori Luigi Serafini e Luigi Antonio De Witten ricevettero nei loro appartamenti i complimenti dei gentiluomini del Sacro Collegio, del Corpo Diplomatico, della Nobiltà Romana, e gli ossequi dei Curiali.

Adunatisi poscia tutti i Prelati Uditori nelle aule rotali del Vaticano, alle ore 9 antimeridiane, si celebrò nella Cappella la Messa dello Spirito Santo, quindi nella Sala del Tribunale si lessero le Costituzioni o Bolle Apostoliche relative a tanto antico e sapientissimo Consesso.

Quindi Monsig. De Witten recitò il discorso latino d'inaugurazione.

— Nel giorno 20 giunse in Roma Sua Eminenza R.ma il sig. Cardinale Vannicelli Casoni Arcivescovo di Ferrara. *(G. di R.)*

Parigi, 22 *novembre.* — Risultato del voto della città di Parigi pubblicato oggi dalla *Patrie.*

Elettori inscritti	212,824
Hanno votato	108,221

Un decreto del prefetto della Senna ordina lo spoglio di questi voti pel giorno 25 alle 9 mattutine.

Il risultato dei voti dell'armata parigina dà più di 20 mila *sì*, contro 300 *no*. La guardia repubblicana, la gendarmeria mobile e 'l 43 reggimento votarono *sì* all'unanimità.

Nei sobborghi di Parigi vi fu lo stesso slancio; a Montmartre la popolazione tutta ha votato per l'impero, eccetto una trentina di persone, che si radunarono in una bettola e scrissero apertamente *no* sul loro bollettino: le persone oneste si contentarono d'alzare le spalle a questa bravata.

È certo, dice la *Patrie*, che il ristabilimento dell'impero avrà un maggior numero di voti che non il plebiscito del 20 dicembre scorso.

— Ieri sera, alle 6, si chiuse lo scrutinio della prima giornata: i voti furono contati per mezzo di tagli incavati nelle carte degli elettori: le urne quindi furono legate con nastri e sigillate con otto o dieci sigilli e custodite da sentinelle.

Questa sera, martedì 23 novembre, cominciò lo spoglio in ciascuna sezione; i processi verbali delle sezioni saranno portati a ciascuna podesteria (mairie), dove mercoledì, sotto la presidenza di ciascun *maire* si farà lo spoglio generale di tutte le sezioni di ciascuna *mairie.* Giovedì mattina tutti i *maires* son convocati al palazzo civico, per procedere, come dicemmo qui sopra, allo spoglio generale sotto la presidenza del prefetto.

Il risultato e tutti i processi verbali saranno deposti al corpo legislativo che deve cominciare, il 25, l'esame delle operazioni elettorali di tutta la Francia.

Dispacci telegrafici.

Besançon, 21 *nov. ore* 3 1|2 *pom.*

Tutto va benissimo; malgrado la pioggia gli elettori si presentano in numero anco maggiore che il 20 dicembre scorso; e manifestano altamente la loro simpatia per l'impero.

Nevers, 21 *nov. ore* 3 1|2 *pom.*

Tutte le notizie che ricevo dalle differenti parti del dipartimento mi annunciano che malgrado la pioggia, gli elettori accorrono in folla. A Nevers le tre sezioni furono occupate dalla mattina alla sera.

Nantes, 21 *nov. ore* 3 1|2 *pom.*

Il tempo è pessimo e tutti accorrono a votare.

Dijon, 21 *nov. ore* 7 1|2 *di sera.*

Su 7,400 elettori nella città, 3,600 han già votato: nessun dubbio, che domani non si constati un'immensa maggioranza.

Macon, 21 *nov. ore* 7 1|2 *di sera.*

Le notizie da tutte le parti del dipartimento sono ottime; la pioggia cadeva a torrenti; ma tutti andarono a votare.

Su 3,091 elettori inscritti, a 5 ore si contavano 1,203 voti, ed ho la certezza che quasi tutti sono affermativi; domani si spera che voteranno altrettanti e 'l successo sarà immenso.

Bourges, 21 *nov.* 6 *ore* 40 *min.*

Su 7,000 inscritti, 3,500 presero parte al voto.

Chateauroux, 21 *nov. sera.*

Su 3,800 inscritti, votanti 2,300.

Calais, 21 *nov.* 6 *ore di sera.*

Inscritti 2,350; votanti 1,218.

Bar-le-Duc, 21 *nov.* 6 *ore di sera.*

Elettori 3,442; votarono 2,690.

Chartres, 21 *nov.* 7 *ore di sera.*

La metà incirca degli elettori hanno votato.

Amiens, 21 *nov.* 6 *ore* 50 *min. di sera.*

Malgrado il cattivo tempo l'impegno degli elettori fu considerabile.

Orleans, 21 *nov.* 7 *ore di sera.*

Elettori 11,089; votanti 4,112.

Rouen, 21 *nov. di sera.*

Più della metà degli elettori votarono.

Nantes, 21 *nov. ore* 7 *min.* 45 *di sera.*

Oggi vi furono 9,300 votanti; a Nantes non si ottenne mai il primo giorno un voto così considerabile.

Tutti i dispacci telegrafici constatano che vi fu cattivissimo tempo nel giorno 21 in tutta la Francia.

Lione, 22 *nov.* — Ecco presso a poco, per l'agglomerazione lionese, il risultato del voto, che ebbe luogo il 21 e 22 novembre.

Inscritti	58,786
Votanti	36,388
Si	27,640
No	7,554
Si astennero	22,398

— La fregata *La Forte* in partenza nel porto di Brest pei mari del Sud anticipò la votazione: toltone i minorenni e i malati, rimasero 416 votanti, 406 *si*, 4 *no*, 5 bollettini bianchi, 1 nullo.

— La *Patrie* pubblica questi altri voti della marina:

I bastimenti sulla partenza, secondo l'ordine del ministero, emisero già il loro voto: ecco il risultato:

Corvetta *Constantine*, votanti 197, *sì* 186.

Il Cutter *Pluvier*, votanti 28, sì 28.

Gli altri bollettini sono bianchi, o portano scritto solo *Napoleone*, o sono illeggibili, da questo si vede quanto sia bene animata la marina militare.

BORSA DI PARIGI
22 novembre 1852.

Francia 4 1|2 0|0	106 15
— 3 0|0	85 50
Piem. 5 0|0	100 —
Belgio 5 0|0	101 —
Napoli	107 —
Roma 5 0|0 1852	100 1|2
Imp. Austriaco	98 —
Spagna 3 0|0 1841	— —
Cert. Inglesi	100 —
Portogallo 4 0|0	— —
Russia 4 1|2 0|0	103 —

Genova, 25 *Novembre.*

Oggi giunse da Torino il seguente dispaccio del

TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 25 *novembre.*

La Camera dei deputati dopo aver convalidato le elezioni del capitano di Seyssel a Deputato del Collegio di Avigliana e del Conte Ponza di San Martino ministro dell'Interno a Deputato del Collegio di Dronero, riprendeva la discussione del progetto di legge per l'approvazione di Crediti supplettivi sul bilancio 1851 col compenso di economie, compiuta la quale non poteva per mancanza di numero legale di Deputati votare sul progetto.

Parigi, 24 *novembre.*

Il risultato oggi conosciuto dei voti delle truppe terrestri e marittime fu 189 mila per il *sì*, e 6000 per il *no.*

4 1|2 per °|o	aperto a	106	50	—	—
	chiuso a	107	—	106	90
3 per °|o	aperto a	84	20	—	—
	chiuso a	84	50	84	30
5 per °|o Piem. *(C. R.)*		100	25	—	—
5 per °|o id. *(Hambro)*		—	—	—	—

Londra, 22 *novembre.*

Dicesi che Lord Derby non vuole restare al Ministero se non è rigettata la risoluzione del sig. Villiers a più di 10 voti di maggioranza. Parlasi di un nuovo Gabinetto in cui entrerebbero Lansdowne, Russel, Graham, Palmerston, Gladstone, Canning, Cobden. Si fonderà per onorare la memoria del Duca di *Vellington* un collegio di educazione gratuita degli orfani di ufficiali indigeni e meritorii.

Nuova York, 6 *novembre*

Pierce fu eletto presidente con 178,900 voti.

Si prepara una terza spedizione di avventurieri contro Cuba.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Sabbato 27 Novembre 1852. — N.° 975

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

IL PARTITO LIBERALE E IL PARTITO CLERICALE

I due partiti che sono in voga nella nostra politica società, e che si stanno a fronte, sono il partito liberale ed il partito clericale, così almeno li denomina l'ordine del giorno: onde si hanno come due classi di cittadini; una chiamata liberale, non perchè sia amante della vera libertà, ma perchè con tale attributo crede fortificarsi, e d'innalzarsi sopra le masse popolane, per le quali la illusione di nomi rotondi e sonori è molto gran cosa, e con tale favore si provvede a che il potere non le fugga di mano: l'altra classe di cittadini è chiamata clericale, non perchè abbia la veste nera ed il cappello a tre lati, ma perchè colla vera libertà civile e politica desidera anche quella della Chiesa, che dalla classe emula si vuole inceppare, attesochè la libertà insegnata dalla Chiesa non fruttifica l'egoismo, l'ambizione delle cariche, del potere, dei grassi stipendii, e non ammette l'apoteosi degli errori, che costantemente combatte e smaschera, onde le turbe degli idioti non siano ingannate; ed è una libertà che attuandosi conferma quella naturale ed universale congiunzione che stringe tutti gli uomini coi sacri vincoli di una amorosa fratellanza. Ecco quale è la divisa di quella, che per vituperio si chiama dai tristi *fazione* clericale, tanto odiata, temuta e perseguitata.

I liberali o libertini, come ora si vogliono chiamare, hanno per loro la tromba di tutti i giornali irreligiosi. È vero che in questa classe sono parecchi, i quali potrebbero dirsi semi-liberali: essi desidererebbero con un sistema moderato conciliare tutti i partiti, e per riuscirvi appalesano il desiderio di aggiustare le differenze col Papa, e si professano religiosi, nel mentre che lasciano pubblicamente ereticare e scandalizzare i costumi del cristiano: con che credono far buon viso ai contrapposti partiti, e farli servire tutti ai loro disegni. Io lascio per ora questa Setta moderata intorno alla sua trappola, dalla quale sta ben in guardia il partito clericale, la cui condotta porrò al confronto con quella dei liberali, affinchè i Sovrani possano apprezzarne da qual classe delle due siano più sinceramente amati.

I gloriosi inni del 48, come le archibusate che furono dirette in Milano contro al magnanimo sire, e in Roma al Vaticano, sono dono della Setta che si gloria chiamarsi liberale, come è suo dono la cacciata dal trono del Granduca di Toscana. Costei applaudiva al Papa, al Re di Sardegna, e ad altri Sovrani d'Italia; ma gli applausi erano condizionati a che si corresse nell'iniziata via di uno snaturato progresso (che gli astuti però non indicavano così chiaro) volendo in sostanza gli idolatrati sovrani esecutori dei loro barbari progetti, deliberati nelle notturne e secrete veglie, e giurati cogli stili lambenti il sangue raccolto nei catini: mostruose scene! una delle quali, a cui assistette in Francia il fu mio fratello, gli bastò (come dicevami) per guarire dal morbo mazziniano.

Al contrario la classe clericale applaude, ed ossequia i Sovrani come rappresentanti di Dio; e se mai qualche volta nella loro debolezza ed umana fragilità li vede errare lungi dall'immutabile legge di Dio, non nega a loro ubbidienza e rispetto, ma solo con umili preghiere procura muoverli a ritornare sullo smarrito sentiero della giustizia. I liberali invece perchè il Papa, il Re di Napoli, il Granduca di Toscana non governano il loro stato a quel modo che essi vorrebbero, si scatenano in mille contumelie, in obbrobriose calunnie, in sacrileghe bestemmie contro i mentovati Sovrani.

Si conceda ora che la classe clericale in Roma, in Napoli, in Toscana sia contentissima del governo, secondo che si crede esserlo la universalità di quei sudditi. Siccome un tale governo, giusta il giudicio, o per meglio dire, le contumelie e bestemmie dei nostri liberaloni, saria un contrapposto al governo che abbiamo noi, parrebbe da attendersi che la classe clericale di Roma, di Napoli, di Toscana, compiangendo la classe clericale del Piemonte ivi creduta travagliata, come la liberale nei detti tre Stati, si scagliasse a maledire il nostro governo, il nostro buon Re colle stesse espressioni, colle quali la *Gazzetta del Popolo*, l'*Opinione*, la *Maga* ed altri simili giornali vilipendono il Papa, il Re di Napoli, il Granduca di Toscana. Ma la classe clericale di questi tre Stati non insulta in alcun modo il nostro Monarca, nè il suo governo, del quale tutto al più riprova con rincrescimento e dolore alcune non giuste pretensioni ed atti esorbitanti. Dunque è da dir che essa, oltre al mostrarsi urbana e civile, presenta l'esempio di una perfetta sommissione al legittimo potere, qualunque sia la sua forma di governo; esempio, che i liberaloni lasciano ancora a desiderare dalla loro parte.

E che io così raziocinando non mi allontani dal vero, casi recenti del nostro paese lo comprovano. Vi fu crisi ministeriale; si vociferava un ministero Balbo-Revel oppure Cavour. I giornali organo dei liberali lamentavano il primo, perchè temevano, che apportasse il trionfo del partito clericale. La sapienza del Re diede la preferenza al secondo; ed ecco i progressisti uscir fuori dei gangheri; più non capire in sè dalla gioia; far la apoteosi del nuovo ministero, fin dai Consigli divisionali, mandando le loro non accettate congratulazioni. E chi non vede in tali fatti una virtuale riprovazione della sovrana volontà di quel Sire che si inneggia, non allorchè chiamava il conte Balbo per formare un ministero, ma il conte di Cavour? Comunemente ogni pubblica dimostrazione ha un contrapposto tacito: quale sarà dunque il contrapposto di queste congratulazioni, di questi applausi al Re per la preferenza data al secondo sopra del primo? Se io non erro, il contrapposto è evidentemente questo, che se il Re avesse data la preferenza all'altro ministero, non solo sarebbero mancati gli applausi, ma chi sa sin dove certi uomini sarebbero giunti? Le archibusate di Milano, le imponenti dimostrazioni (in nome della libertà, ben inteso) di Genova, di piazza Castello, chi sa se sarebbero state dimenticate? Vogliono essi in sostanza un re senza libertà, e che governi in nome della libertà senza poterla usare, e che regni a modo loro; altrimenti essi gridano alla tirannia, al dispotismo, allo spergiuro, al mostro di infamia e di empietà: con altri inchiostri non si scrive nei loro giornali.

La classe clericale al contrario all'ascoltare le apologetiche lodi di un ministero, che si vuol far credere a lei avverso, attende con calma, con rassegnazione che si adempiano gli imperscrutabili decreti della divina Provvidenza, quantunque non abbia perduta la speranza di vedere gli stessi liberaloni confusi al primo atto di giustizia del nuovo ministero, come quello che non potrà appagare le loro disordinate brame.

Anche il clericato si può considerare diviso in due classi. Una crede che nei governi rappresentativi possa trionfare il cattolicismo, ed essere difetto degli uomini e non delle libere instituzioni, che l'articolo 1.° del nostro Statuto sia disconosciuto come lo è: l'altra crede che li governi rappresentativi si debbano rispettare ed ubbidire, ma non amare, parendole che non sempre in essi la giustizia prevalga, ma sovente sia sacrificata alla ragione aritmetica, e che conducano agevolmente al protestantismo o al volterianismo, necessarie conseguenze

---

APPENDICE

IL CREMASTERO
DI LUIGI MOLINARI
GENOVESE

Meritano encomio certamente coloro, i quali si adoperano come che sia a sollievo delle umane miserie, e pongono il loro ingegno nel trovar modo di rendere meno penosa la vita ai loro fratelli. In ciò noi vediamo il nobile scopo delle arti meccaniche. Iddio condannava l'uomo al lavoro in pena del peccato, ma provvedea pietosamente che in ciò, onde egli ritrae lutto e miseria, ritrovasse eziandio un conforto, un alleggerimento a' suoi mali. Ogni secolo infatti, il nostro massimamente, fu fecondo di utili scoperte, le quali, se nobilitano l'umana industria che le ideò, giovano altresì a rendere meno disagiata la esistenza. Nel che vuolsi osservare che l'idea cristiana fu lo stimolo potente che spinse l'ingegno umano allo studio di riparare alla miseria degli uomini. La storia ha prove innumerevoli di questo vero. Se alla carità viene sostituita la filantropia, il sublime dell'affetto vien meno; e l'ingegno sentesi tarpate le ali ai ritrovamenti della beneficenza; perchè l'opera dell'uomo è sempre manca, insufficiente, e solamente sono perfette le opere di Dio.

Queste considerazioni ci si presentarono alla mente nel disaminare il Cremastero, o macchina per sospendere, invenzione del nostro concittadino Luigi Molinari. Giudicando che detta macchina sia molto acconcia allo scopo per cui fu inventata, ne diamo un breve cenno.

Nella cura degli infermi una tra le principali difficoltà si è senza dubbio il sollevare il paziente quando egli è giunto a tale stremo che per sè più non ha forza a sorreggersi. Ciò difficilmente si può fare a braccia d'uomini senza che l'infermo se ne addolori, e ne abbia fors'anche nocumento. A questo difetto si provvede col Cremastero, del quale ecco la descrizione e il modo di adoprarlo quale si legge nella *Gazzetta di Genova* de' 7 aprile di quest'anno.

« A due capi delle due estremità superiori ed inferiori del letto, ove giace l'infermo, si fissano verticalmente con ingegni a vite due aste di legno di una data altezza, dalla cui sommità sporgono due bracci in forma di viticcio rispondenti al di sopra delle due estremità del letto non occupate dalle aste. Dalle aste e dai bracci pendono dalle quattro parti cinghie di cuoio scorrenti. Ciò fatto, due tele di lino o di altro consistente tessuto della lunghezza del letto, nel cui mezzo ad entrambe sporgono due manichette, leggerissimamente s'insinuano sotto l'infermo dalle due opposte bande, e facendo passare, per le prime, dette manichette di sotto al corpo dello stesso, senza punto muoverlo o distornarlo, vengono queste a rispondere alle due bande in direzione opposta; onde è che alquanto stirandole, congiungono le due tele, e porgono nel loro mezzo una solidità e consistenza da reggere il corpo giacente. Alle estremità delle due tele, per tenerle congiunte e tese, s'infilzano in una vagina fatta nelle medesime due asticciuole di ferro rispondenti alla larghezza delle due tele riunite, le quali, presentandosi acconciamente tese al bisogno, vengono ad occupare l'intera distesa del letto. Si mettono poscia a livello delle due tele sporgenti da ambo le bande due aste di legno in direzione orizzontale a cui si affibbiano dette tele e manichette; per il che l'infermo, senza quasi avvedersene, e senza la minima traspirazione d'aria, si trova proteso sopra le tele suddette quasi per incanto. Poscia dando moto ad un manubrio volgentesi a vite, scorrendo le quattro enunciate cinghie di cuoio tese alle aste verticali e viticci, ed appiccate ai quattro capi delle due aste orizzontali, il formato telaio lievissimamente si solleva senza tentennio o cullamento dell'infermo, e coperto d'ogni sua roba e poggiante il capo sugli stessi origlieri il rialza a cotale altezza, per cui si possano agevolmente operare la sprimacciatura dei materassi, il cambio della biancheria, ed ogni qualsiasi medicatura di parte lacera o contusa, avvegnacchè le due tele unite, serrando al punto delle due manichette incrociantisi, lascino cotali aperture e spazii, che bastino all'investigazione di buona parte del corpo dell'infermo, ed il presentino bastevolmente scoperto ai salutari conforti e restauri dell'arte medica. Occorrendo di dover mutare di letto o di stanza l'infermo, slacciando le cinghie, facilissimamente vi si potrebbe trasferire a braccia d'uomo mantenendolo sullo stesso telaio. Oltrecciò l'invenzione del Molinari non richiede determinato spazio di terreno onde venire applicata, bastando lo spazio della sola capienza del letto. »

Il Cremastero fu messo all'Esposizione di Genova, che ebbe luogo nel 1846, quando si radunarono in questa città gli Scienziati dell'Italia, e venne decorato di premio. Comparato con la *Macchina Sollevatrice* del Dottor Beniamino Ridge, inglese, il Cremastero fu giudicato superiore per la sua semplicità, e perchè meglio risponde all'uopo. Il che ci sembra indubitato se la descrizione della *Macchina Sollevatrice* data dalla nostra Gazzetta, fu esatta ed adequata.

L'inventore Luigi Molinari si abbia pertanto meritati encomii per avere contribuito non poco con la sua invenzione al sollievo degli infermi. Noi intanto con vero compiacimento annunziamo che un Genovese fu autore di una macchina che merita di essere anteposta a quella del Dottore inglese Ridge. Il che dovrebbe servirci di lezione e torci le traveggole in questi tempi ne' quali le cose nostrali cotanto inviliscono nella nostra estimazione, e nulla si ha bello o pregevole, se non ciò che è straniero, come se natura fosse stata con noi avara dispensatrice de' suoi doni. Cosa strana in vero e da non potersi agevolmente comprendere in chi si gloria cotanto di amore di patria!

Facciamo sapere a chi volesse procacciarsi il Cremastero, che voglia dirigersi all'inventore Luigi Molinari Ebanista in Genova presso l'Oratorio di S. Donato.

della sfrenatezza della stampa libera, che si sottrae con mille artifizi alla spada della legge. Ma lo stesso clero concorda però in questo, nella sommissione che si l'una che l'altra parte professa (secondo la volontà di Dio) alle autorità costituite: onde di esso nulla hanno a temere i Sovrani; i quali molto hanno bensì a temere dall'opposto partito, particolarmente se non si dimostrino liberaloni come lui, o, per dir meglio, senza libertà di poter fare altrimenti da quello che esso vuole: ora fra le costui pretensioni non è l'ultima quella della persecuzione dei cherici.

Avv. Antonio Musso.

LETTERA PASTORALE

Alla Diocesi di Pinerolo.

Lorenzo Renaldi *Per grazia di Dio e della S. Sede apostolica Vescovo di Pinerolo, al venerabile clero ed onorevolissimo popolo della città e della diocesi salute e benedizione.*

Il mio episcopal ministero e le insidie che sono tese alle anime vostre dall'abusata libertà di stampare, mi obbligano a dirigervi la mia parola (1).

Parrà forse a taluno tardivo il parlare, perchè la stampa mostri al presente se non temperarsi, non essere almeno peggiorata in confronto degli anni ora scorsi, e perciò: a che, diranno, rompere soltanto ora il silenzio tenuto nei tempi addietro niente meno sfrenati? Parrà ad altri che la stampa d'oggidì non solo non sia riprovevole, ma sia anzi degna di molta lode. — Che se pochi sono costoro, vi hanno però molti che riconoscendone l'abuso, lo reputano tuttavia innocuo, perchè se può manifestarsi l'errore, è anche libero alla verità di mostrarsi in pubblico svelata, e la verità nel conflitto sarà sempre vincitrice; dicono pertanto doversi lasciare al senno maturo della nazione il giudizio contro i traviamenti della stampa. — E dato eziandio, soggiungono, che ne possa nascer danno, essere ad ogni modo inutile, inopportuno, illiberale che i vescovi proibiscano libri e ne ammoniscano i lettori. Inutile, perchè chi ascolta il vescovo non abbisogna di proibizioni, e chi si diletta di libri cattivi non ascolta la voce del vescovo. — Inopportuno e illiberale, perchè sono passati i tempi delle tenebre e delle proibizioni.

Comprendo che con queste e simili ragioni si vorrebbe da taluni in buona fede, da altri maliziosamente chiudere la bocca ai maestri del vangelo e della morale, perchè più non zittissero, mentre ogni più perversa passione, ogni error più micidiale ha licenza di propalarsi. E in tanta copia di scritti pestiferi si vorrebbe che al solo clero fosse vietato di sceverare i rei dai buoni, e d'indicare ai fedeli quelli che corrompono la fede ed i costumi.

Confesso che si sarebbe potuto alzare la voce anche prima d'ora: nè veramente si è affatto taciuto (2). — Ma come nei popoli, così negli individui sono talora certi bollori, nell'ardenza dei quali gli avvertimenti, anzi che a correggere, riuscirebbero a vieppiù inasprire; allora basta disapprovare tacendo. — E quando avviene, che il male cresciuto faccia sì, che altri comincino a rinsavire, altri a persuadersi, che la malizia non repressa progredisce assai oltre a quanto nella semplicità loro si credevano, altri a paventare le minacciate conseguenze del male, allora la voce ammonitrice trova un'eco nella pubblica opinione; allora è tempo che il padre con viscere di carità, senza acrimonia, senza spirito di parte o di vendetta aggiunga la sua parola desiderata per compiere l'opera cominciatasi dalla natura delle cose; allora sarà ascoltata, perchè i pochi reluttanti sono fatti ammutolire dal senno dei più.

Per coloro poi che nulla non trovano a rimproverare nella stampa d'oggidì, non saprei veramente far altro in loro pro che pregare Iddio delle misericordie, affinchè diradi in loro la nebbia dell'ignoranza, fatta più ostinata dalla presunzione di sapere. Non parlo della carità cristiana, ma persino le stesse regole di urbanità vietano la maldicenza, i sarcasmi, le scurrilità, lo strazio del nome altrui, il cinismo delle frasi; le impudenti laidezze; ed ora quante volte non veggonsi in pubblico scritti e figure da far arrossire, non dico bennate persone, ma chiunque non ha ancor dato bando ad ogni resto di pudore? Quanto spesso non si rappresentano sulle scene drammi che fanno l'apologia del duello, del suicidio, dell'adulterio e peggio (3)? Qual uomo tanto benemerito della patria vive ora fra noi, il quale dopo aver oggi fatto qualsiasi grande sacrificio per la società, possa essere sicuro di non vedersi la dimane gettato bersaglio alla maligna saetta del ridicolo?

Le sacre pagine, non meno che il buon senso richiedono che l'autorità sia rispettata, non leggermente giudicata, che nel dubbio più a lei si deferisca che al nostro privato giudizio: eppure qual è più veneranda autorità che non sia oggi derisa in cento foglietti, giudicata a capriccio da uomini passionati, ed erranti spesso intorno ai primi principii del diritto? — Chi non vede come le massime predilette da molti odierni scrittori, e che danno colore, anima e vita ai loro scritti, siano dirette a stabilire che l'interesse materiale è il precipuo fine dell'uomo?

Quindi deridersi le opere che mirano più in su, quindi encomiare come perfette le azioni qualsiansi purchè fruttino materialmente: quindi apprezzare più la vana istruzione che l'assennata, più la superba appariscenza che la pia e morigerata educazione del cuore, più le scienze fisiche e meccaniche delle morali e religiose; quindi mutare la carità nella filantropia, umanizzare la religione, materializzare lo spirito; quindi snervar la virtù, irritar le passioni, scatenare i vizii, torre ogni freno ad ogni salutare autorità, è vantar libertà, tentando ricondurre gli uomini alla sfrenatezza ed alla ruina d'ogni ordine sociale. — Chi non vede queste massime serpeggiare come principii vitali in molti fogli e libercoli che si riproducono a migliaia di copie? Oh! chi le vede e non lamenta la dolorosa licenza della stampa! — Che dire poi dello strazio misero che si fa della parte rivelata del Cristianesimo? Troppo lungo sarebbe indicare parte a parte le dottrine manifestamente contrarie ai dommi di quella religione cattolica, cui pure fingono con ipocrite proteste appartenere gli scrittori che le divulgano. No, miei fedeli, non richiedesi meno di quella profonda ignoranza religiosa, in cui si avvolgono tante menti oggidì per non riconoscere quanto grande intervallo corra tra la religione di Cristo e quella che si spaccia per tale in molte scritture del giorno. — Io rispetto le cognizioni di molti intorno a scienze speciali, ma coloro che lodano la stampa odierna come incontaminata, consentano, che secondo la mia missione divina io loro dica che ignorano la scienza religiosa; non conoscono i fondamenti su cui Gesù Cristo fondò la sua Chiesa; sono digiuni dei primi elementi della fede, nè possono perciò appartenere alla Chiesa di Cristo.

Nè questo mio dire li offenda; chè se mostransi offesi, danno a dividere più palesemente la loro cecità; fanno conoscere che credono dover imparare la religione dai libercoli, ove sogliono attingerla, anzi che dai puri fonti di essa, dalle definizioni della Chiesa, dagli oracoli di Roma e dalla voce dei Pastori, e che quindi la presunzione rende incurabile la cecità loro. Oh! Dio di misericordia, mandate sopra costoro un sacro sbigottimento, per cui comincino a dubitare della loro privata sapienza e a voler cercare con ischietto amore la verità. Voi che inviaste la luce a chi sedeva nell'ombra della morte, illuminate anche costoro; buon Dio! son vostri figli ed a me li affidaste, fate che la loro ignoranza od il mio silenzio non abbiano a render vano per loro il frutto della redenzione. Egli è sull'altare del sacrifizio che io depongo la preghiera per essi!

Meno traviati, ma pur tuttavia illusi sono degli altri che confessano l'abuso attuale della stampa, benchè confidano che la forza della verità possa colla sua estrinseca luce superare i tenebrosi conati della malizia e dell'errore.— Lodo in costoro il tributo d'onore che rendono alla forza della verità; ma duolmi che nel mondo corrotto com'è, e corruttibile, questa tanta fidanza nella forza del vero sia meglio utopia che non realtà.

Parlo a cristiani che ammettono una misteriosa piaga ereditata dal patriarca dell'umana famiglia, per questa le lusinghe del male piacevole sono pur troppo più seducenti che l'austero linguaggio del giusto e dell'onesto; per questa i giovani e la gran massa del popolo han continuamente bisogno di una mano direttrice, che li sottragga alla seduzione del male e dolcemente li pieghi al bene; finchè vi nasca l'abitudine che li guarentisca da ulteriori cadute. Se li lasciate in lor balìa, vedrete quali frutti dolorosi coglieranno dalla loro inesperienza, e ne avrete poi mercede di maledizione, perchè non li avete corretti a tempo: come per contro chi fu santamente educato ringrazia quella mano forte e soave che lo guidava alla virtù.

Ma io non so per quale sventura una siffatta verità pare ora dimenticata. Dal che deriva la cieca confidenza dell'umana bontà, e quindi il prendersi per voce di natura le inclinazioni quali siansi delle moltitudini, il santificare poco per volta le passioni, e per conseguenza la sollecitudine, in chi dirige, di istruire le menti, trasandando la direzione dei cuori; ed in chi è diretto, il rivoltarsi come a tirannia contro ogni freno di autorità, specialmente a quella della Chiesa, posta per l'appunto da Dio qui in terra quale argine sovrannaturale alla natural corruttela; domma cotesto, il cui disconoscimento trascina nelle più deplorabili conseguenze.

(*Continua.*)

(1) Vedi la disposizione pubblicata contemporaneamente a questa mia col titolo: « Notificanza degli infrascritti « vescovi della provincia ecclesiastica di Torino intorno « ai libri e giornali proibiti. »

(2) Vedi la Pastorale dei vescovi della provincia ecclesiastica di Torino (29 luglio 1850).

(3) Vedi la circolare del ministero interni 1 gennaio 1852.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

S. M., con Decreti del 4 novembre 1852, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Gastinelli cav. Agostino, luogotenente colonnello comandante il 3 reggimento di fanteria, promosso colonnello:

Barbery cav. Luigi Domenico, luogotenente colonnello comandante il Corpo dei Cacciatori franchi, collocato in disponibilità;

Campana nob. Francesco, maggiore di fanteria, addetto al Deposito speciale degli uffiziali inferiori di fanteria, nominato comandante il Corpo dei Cacciatori franchi;

Musso Gio. Giuseppe, maggiore nello stato-maggiore della Real Casa invalidi, direttore in 2° dello spedale militare divisionario d'Alessandria, ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione;

Guibert nobile Luigi, capitano comandante la compagnia infermieri militari, promosso maggiore nello stato-maggiore della Real Casa invalidi, e nominato direttore in 2° dello spedale militare divisionario di Alessandria;

Con decreti del 7 corrente:

Boy cav. Michele, capitano provinciale nel 10 reggimento di fanteria, ammesso, in seguito a sua domanda, a far valere i suoi titoli alla pensione di riforma;

Boagni Carlo, maresciallo d'alloggio capo nel Corpo dei Carabinieri Reali, promosso sottotenente nello stesso Corpo;

Quinterno Gio. Domenico, sottotenente nel 18 reggimento di fanteria, ammesso, in seguito a sua domanda, a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione;

Masala sac. D. Antonio, già cappellano del soppresso reggimento Cacciatori di Sardegna, ora in aspettativa, id. id.

Con decreti dell'11 stesso mese:

Ferrandi Rosalia, vedova del dottore Gio. Valerio Oliveri, prof. nella R. Militare Accademia, ammessa a far valere i suoi titoli alla vitalizia pensione.

Con decreti del 14 detto:

Rapello Fabio, capitano nel reggimento Nizza Cavalleria, ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione conferendogli il grado di maggiore nel R. esercito;

Bunico Giuseppe, capitano nel reggimento Cavalleggieri d'Aosta, ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione;

Avogadro di Casanova cav. Dionisio, capitano addetto alla scuola militare di cavalleria, collocato in aspettativa per motivi di salute;

Roggieri di Villanova cav. Delfino, capitano nel reggimento Cavalleggieri d'Aosta id. id.;

Sclopis conte Gio. Battista, capitano nel reggimento Nizza cavalleria, id. id.;

Brunetta d'Usseaux cav. Edoardo Maria, capitano nel reggimento Piemonte R. Cavalleria ora in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nel reggimento Nizza Cavalleria;

Spinola cav. Alessandro, capitano nel reggimento Cavalleggieri di Monferrato, ora in aspettativa, id. id.;

Negrotto dott. Damaso, medico di battaglione di seconda classe addetto al 4 reggimento di fanteria, collocato in aspettativa in seguito a sua domanda per motivi di salute;

Gobbi Sebastiana, vedova del luogotenente in ritiro Giuseppe Gagna, ammessa a far valere i suoi titoli alla vitalizia pensione. (*G. P.*)

S. M., con R. Decreto del 18 corrente, sulla proposizione del ministro dell'Istruzione Pubblica, s'è degnata di nominare a Cavaliere dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, il sacerdote teologo ed avvocato D. Giovanni Monti, preside del Collegio Nazionale di Torino.

S. M., con Decreti in data del 21 corrente mese, ha nominato:

Il professore d'idraulica nella Università di Torino, Prospero Richelmi, a membro straordinario del Consiglio Superiore di pubblica istruzione;

Il cav. Carlo Baudi di Vesme, socio dell'Accademia delle Scienze, e senatore del Regno, ed il professore emerito di filosofia, cav. D. Pietro Corte, a membri del Consiglio Universitario di Torino;

Il prof. emerito in teologia, canonico Antonio Casula Floris, a membro di quello di Cagliari;

Il professore di storia della filosofia antica nell'Università di Torino, Giovanni Maria Bertini, a membro del Consiglio Generale per le scuole elementari.

Torino, 25 *novembre.* — Oggi S. A. R. la duchessa di Genova, accompagnata dell'augusto consorte, S. A. R. il duca Ferdinando, e dagli scudieri di servizio attraversava a cavallo le vie della città, recandosi a Moncalieri. Gli atti di ossequioso affetto che le si tributavano al suo passaggio avranno certo dimostrato anche una volta all'Altezza sua con quale schietta e profonda devozione sappia il popolo riconoscere i buoni principi. (*Risorg.*)

Casale. — Ieri 22 venne dal magistrato d'appello qui sedente pronunciata sentenza che condanna a dieci mesi di carcere a contare dall'arresto l'avvocato Cattaneo convinto di spaccio dell'opera intitolata la *Filosofia della Rivoluzione* del Ferrari, la quale contiene offese palesi alla religione dello Stato ed al governo monarchico costituzionale. Non mancò il chiarissimo difensore avvocato deputato Tecchio adoperando la solita sua facondia e la più laboriosa disquisizione e confutazione dei mezzi dell'accusa di patrocinare l'accusato, ma non potè avere compiuto trionfo, sebbene abbia certamente giovato a scemare la pena. (*Eco del Po*).

FRANCIA

Pubblichiamo i seguenti proclami affinchè rimangano a testimonianza degli eccessi di barbarie e mattezza a cui le passioni rivoluzionarie e l'empietà ridussero i caporioni del così detto liberalismo:

PROCLAMI
dei rifugiati di Londra

AI FRANCESI

I.

« Cittadini.

« La democrazia ha dovuto imporre a se « stessa alcuni mesi d'aspettativa e di sofferenza « prima di colpire il brigante che contamina « il nostro paese, affine di potersi riordinare « malgrado il terrore bonapartista.

« Tenetevi dunque pronti a tutto e in ogni « momento. Cercate di vedervi, di radunarvi « spesso in 2, in 4, in 6, in 10, se vengavi « fatto; formate dei gruppi e dei centri che « comunicar possano a viva voce fra loro. « Cospirate infine con coraggio e prudenza, « perchè la persecuzione deve mettere l'ardore « in coloro che vorrebbe annichilire. Quando la « grande nuova vi giungerà, fate che vi trovi « apparecchiati nè vi sorprenda come quella « del 2 dicembre; ricordatevi che in quel giorno, attendeste invano un segnale dalla parte « dei traditori o dei vili che si dicevano vostri capi, non vogliate oramai più essere delle « pecore condotte a piacere; siate uomini una « volta.

« Tostochè intenderete che l'infame L. Bonaparte abbia ricevuto il meritato castigo, « qualunque sarà il giorno o l'ora, partitevi « da tutte le parti in uno stesso tempo, per

« rendervi all'appuntamento convenuto in più « gruppi e quindi mettetevi in marcia verso i « cantoni, i circondarii e le prefetture, per « così stringere in un cerchio di ferro e di « piombo tutti i venduti che prestando il giu- « ramento si sono fatti complici dei delitti del « loro padrone. Depurate una volta la Francia « da tutti i briganti ch' essa mantiene e che « la logorano. Omai da quattro anni avrete im- « parato a conoscerli, e quando splenderà il « giorno della giustizia, che il cuor vostro e le « vostre braccia non si lascino indebolire, poi- « chè, sappiatelo bene, i vostri nemici per ge- « nerosità risparmiati, non tarderebbero a farsi « vostri persecutori e carnefici. Col punire i « perversi il popolo diviene il ministro della « giustizia di Dio.

« Nè ci sfugga di mente che la Francia è « carica di maledizioni della democrazia euro- « pea, che da noi aspettava il segnale della sua « liberazione; malgrado le nostre debolezze, « le nazioni alzano ancora verso di noi le loro « mani cariche di ferri e gli occhi ove brilla « ancora un ultimo raggio di speranza; mo- « striamoci degni della sublime missione di « progresso e d'avvenire che il mondo intiero « sembra averci confidata; apriamo ai popoli « il cammino della repubblica universale per « mezzo della rivoluzione democratica e sociale « della Francia.

Il Comitato Rivoluzionario.

II.

« AL POPOLO

« Cittadini!

« Allorchè i padri nostri, volgono ora 50 « anni, lasciarono salire al trono il soldato d' « Arcole e di Tolone, con quel voto solo po- « sero il colmo a tutti i delitti contro la pa- « tria poco dopo contaminata da due invasioni; « delitto contra l' umanità da loro lanciata fra « le crisi e nel sangue; delitto contro il libero « pensiero, ch' essi abbandonarono alla forza « insolente; delitto contro i propri loro figli « da loro spogliati, e ai quali costò poi due « rivoluzioni il riprendere il loro patrimonio; « delitto infine contro loro medesimi e la loro « memoria, poichè si uccidevano così disono- « randosi.

« In oggi, cittadini, siete invitati a rinnovare « l' infame contratto della schiavitù, convocati « per un novello impero, e questa volta non « è la vittoria che le sia madrina, ma la polizia, « e le sue campagne d'Italia si chiamano Mazas, « Cayenne e Lambessa.

« Se la Francia abbagliata dallo sfulgòre d'una « grande spada si disonorò e perdette alle ca- « lende dell' anno IV, che si dirà di voi in « tutta la terra, di voi cittadini maggiorenni « che due rivoluzioni hanno ammaestrati, se « veniste oggi quasi comparse di polizia a in- « coronare il Cesare dei trabochetti?

« La coscienza non ha che una parola per « un tale suicidio: *viltà!* e la storia non avrebbe « che un posto a dare ad un tal popolo: *gli « ergastoli!*

« Cittadini!

« L' esercizio della sovranità non è che un « nefando tradimento e la più trista delle com- « medie umane quando la libertà non tiene le « urne; ora chi le tiene oggidì? la dittatura « dell' assassinio, il 2 dicembre!

« Il voto allo scrutinio anche segreto non « è che il furto organizzato quando è la men- « zogna che spoglia sotto gli auspicii e lo scet- « tro della forza; ora chi gli spoglia oggi questi « bollettini cancellati, caduti nell' urna sotto « l' occhio dei gendarmi? La menzogna incar- « nata, lo spergiuro ipocrita e insanguinato, il « sistema del 2 dicembre.

« Un popolo può votare *pro* o *contra*, sul- « l'imposizione, la pace, la guerra e sulle forme « relative alla sovranità quando non implichino « il fondo; ma sulla propria esistenza di questa « sovranità, sul diritto inalienabile, eterno, sul « principio e l' essenza medesima della vita, « *qualunque voto è un delitto: nè si deve ri- « spondere che colle armi alla mano!*

« Qual è oggi la quistione proposta? L' im- « pero, l' impero ereditario! vale a dire l'ab- « dicazione della sovranità del popolo che si « corica in eterna schiavitù, come il sole spa- « risce nel mare; l' alienazione in perpetuo di « se medesimi e dei propri figli; la morte in- « somma, la morte volontaria, senza indomani « e disonorata!

« Cittadini, voi non commettereste quest' or- « ribile attentato, voi non stenderete, come un « sudario, sulla tomba della repubblica suggel- « lata da voi, la porpora contaminata d'un Cesare « di viottoli, voi non metterete una mano empia « sulle vostre rivoluzioni, sui vostri trofei, sulle « vostre speranze, sulla civilizzazione che non « vive se non di libertà, sui vostri figli e so- « pra voi medesimi!

« Voi non consumerete questo grande assas- « sinio dell'onore e del dovere: voi non voterete!

« Lasciate che la polizia e i parassiti di tutti « i tempi intreccino la ghirlanda imperiale, e « voi preparate il canape vendicatore.

« Sì, la notte, il giorno, in mezzo alla folla « come nelle tenebre, riconoscetevi, ordinatevi, « fortificatevi; che ognuno viva in tutti, e tutti « in ciascheduno; che una fede comune vi « animi, la fede rivoluzionaria, implacabile, « perseverante, ardita come quella dei padri « nostri del 1792 sempre pronta a sorgere, e « colpire.

« Cittadini, innanzi a un tiranno, uno sper- « giuro, un assassino delle libertà pubbliche, « ecco il solo gran dovere da compiere.

« La Società *la Revolution.*

III.

AL POPOLO

« Cittadini!

« L' impero và a farsi. Bisogna votare? fa « d' uopo continuare ad astenersi? Questa è la « la domanda che ci s' indirizza.

« Nel dipartimento della Senna, un certo « numero di repubblicani, di quelli che finora « si sono astenuti, come dovevano, a parteci- « pare sotto qual si voglia forma agli atti del « governo del sig. Bonaparte, sembrerebbe oggi « non lontano dal credere che in occasione « dell' impero, una manifestazione opponente « della città di Parigi per mezzo dello scru- « tinio potrebbe essere utile e che fosse giunto « il momento d' intervenire nel voto. Essi ag- « giungono, che in ogni caso il voto potrebbe « essere un mezzo di riunione pel partito re- « pubblicano, mentre mercè il voto si conterebbero.

« Essi ci chiedono consiglio.

« La nostra risposta sarà semplice, e quello « che noi diremo per la città di Parigi può « dirsi per tutti i dipartimenti.

« Noi non ci fermeremo punto a farvi os- « servare che il sig. Bonaparte non si è determi- « nato a dichiararsi imperatore senza aver prima « stabilito coi suoi complici il numero di voti « che gli conviene di sorpassare sui 7 milioni « 500,000 del suo 20 dicembre. A quest'ora 8 « milioni, 9 milioni, 10 milioni, il suo numero « è fatto. Lo scrutinio non cambierà nulla. Non « ci affaticheremo a ricordarvi cosa è il suf- « fragio universale del sig. Bonaparte, nè ciò « che sieno i suoi scrutinii. Manifestazione della « città di Parigi e della città di Lione, novero « del partito repubblicano, è ciò possibile? Ove « sono le garanzie dello scrutinio? ove il con- « trollo? ove sono gli scrutatori? dove è la li- « bertà? Pensate a tutte queste derisioni. Che « cosa sorte dall' urna? la volontà del signor « Bonaparte. Non altra cosa. Il sig. Bonaparte « ha le chiavi della cassetta nelle sue mani, « il *sì* e *no* nelle sue mani, il voto nelle sue « mani. Terminata l' opera dei prefetti e dei « maires, allora questo governante di grandi « strade, si chiude da solo a solo collo scru- « tinio e ne fa lo spoglio. Per lui l'aggiungere « o togliere dei voti, alterare un processo ver- « bale, inventare un totale, fabbricare una cifra, « che cosa è mai? una menzogna, vale a dire « cosa da poco; una falsificazione, cosa da nulla.

« Restiamo nei principii, cittadini; ciò che « abbiamo a dirvi eccolo:

« Il sig. Bonaparte crede che il momento è giunto « di dichiararsi Maestà. Egli non ha restaurato « un papa per lasciarlo senza far niente; egli in- « tende essere consacrato e coronato. Dal 2 « dicembre ha il fatto, il dispotismo; ora vuole « la parola, l' impero. Sia.

« Noi, repubblicani, quale è la nostra fun- « zione? quale dev'essere il nostro contegno?

« Cittadini, Luigi Bonaparte è fuori della « legge; Luigi Bonaparte è fuori dell'umanità. « Da dieci mesi che questo malfattore regna, « il diritto all' insurrezione è permanente e « domina tutta la situazione. A quest' ora un « perpetuo appello alle armi è nel fondo di « ogni coscienza! Ora, siamo tranquilli, ciò « che commuove la coscienza di tutti ottiene « ben presto ad armare ogni braccio.

« Amici e fratelli; in presenza di questo go- « verno infame, rinnegazione di ogni morale, « ostacolo ad ogni progresso sociale, in pre- « senza di questo governo omicida del popolo, « assassino della repubblica e violatore delle « leggi, di questo governo nato dalla forza, di « questo governo innalzato dal delitto e che de- « ve abbattersi col diritto, il francese degno del « nome di cittadino, non sa, non vuol sapere se « vi sono in qualche parte dei simulacri di « scrutinio, delle commedie di suffragio univer- « sale e di parodie di appello alla nazione; esso « non si cura sapere se vi sono degli uomini « che votano e di quelli che fanno votare, se vi « è una mandra che chiamasi il senato, e che de- « libera, e un' altra che chiamano popolo, che « ubbidisce; non s'informa se il papa va a con- « sacrare all'altar maggiore di Notre Dame l'uo- « mo che — non ne dubitate poichè questo è « l' inevitabile avvenire — sarà legato al palo « dal carnefice; al cospetto del sig. Bonaparte « e del suo governo, il cittadino degno di que- « sto nome non fa che una cosa, e non ha che « una sol cosa a fare; caricare il suo fucile e « aspettar l' ora.

« Viva la Repubblica.

« *I proscritti democratici socialisti di « Francia residenti a Jersey e riuniti « in Assemblea Generale il 31 otto- « bre 1852.*

« Per copia conforme

La Commissione

« VICTOR HUGO.

« FOMBERTEAUX.

« PHILIPPE FAURE.

SVIZZERA

Leggiamo nel *Patriota* di Faido in data 22 novembre:

COLPO DI STATO ANTIFRATESCO

Sbandeggiamento dei Cappuccini non nazionali.

TUTTO MARCIA BENE!!! Ieri, domenica, dall'una alle due pomeridiane questo nostro sig. commissario di Governo recavasi in questo convento di Cappuccini, e, chiamati a sè i religiosi non nazionali che vi si trovavano, d'ordine governativo, benchè con visibil suo rincrescimento, intimò loro lo sfratto dal Cantone; dovessero quindi disporsi alla partenza per questa mattina innanzi giorno, e frattanto non esser loro permesso di uscir dal convento per qualunque titolo senza essere accompagnati o dal commissario stesso o da una delle sue guardie. Indi somministrò loro del danaro per le spese del viaggio a norma delle istruzioni avute, e stamattina per tempissimo li fece partire in apposita vettura per Bellinzona. — Si trova del numero l'ottimo P. Alessandro Guardiano di questo convento, il quale tra tutti godeva a pien diritto la stima, l'affetto e la confidenza di quanti ebbero il bene di conoscerlo.

Una tale misura non è parziale ai Cappuccini non nazionali di questo convento, ma si estende ai Cappuccini non nazionali di tutti i conventi del Cantone, eccettuato solamente chi avesse di già compiti i 65 anni. — Restano quindi colpiti da 25 a 26 religiosi tra sacerdoti e laici, che son poco meno della metà dei Cappuccini; tra i quali vi hanno di quelli che contano da 20 a 30 anni di professione religiosa in questo Cantone, e che han reso distinti e importantissimi servigi alle nostre popolazioni o colla predicazione quaresimale o colle missioni o colle confessioni o coll'assistenza degli infermi e moribondi (e dei colerosi stessi nel 36 a Lugano) o colla supplenza alle parrocchie. Non importa: tutti indistintamente nel lasso di poche ore devono abbandonare il suolo ticinese ch'essi riguardavano ed amavano di cuore qual seconda lor patria, e sul quale essi erano dal popolo omai universalmente riguardati e amati quai benemeriti concittadini.

Noi ci asteniamo da ogni commento su questa determinazione della più alta importanza dal consiglio di Stato presa in sui due piedi, indipendentemente dalla Sovrana Rappresentanza del popolo. I commenti li lascierem fare dai nostri lettori e dal vero popolo ticinese. A noi basta di potere ancora una volta a tutta ragione ripetere: TUTTO MARCIA BENE!!!

— Dalle notizie che abbiamo dei conventi di Lugano e Bigorio, l'espulsione dei Cappuccini forastieri sarebbe stata eseguita nel bel mezzo della notte col concorso di gente armata e in modo, si direbbe, vandalico. — Rifugge l' animo dal credere a tanta inumanità e durezza in un paese retto a repubblica!!! — Per l'onore della patria nostra desideriamo di potere smentire così tristi notizie. Aspetteremo quindi ulteriori e più dettagliate informazioni.

LOCARNO, 22 *novembre*. — La chiusura del convento dei Cappuccini stamane gittava in lutto tutti gli abitanti di questa città.

I padri ticinesi venivano in carrozza chiusa condotti dai soldati di linea a Bellinzona, gli altri forestieri accompagnati sul battello a vapore per l' estero.

Non v'ha uomo appena onesto che sotto voce non riprovi un operato così antirepubblicano.

(Patriota)

SPAGNA

MADRID 17 *nov.* La demissione dei Sigg. Ordonez e Regnoso non fu data da loro spontaneamente, ma fu loro chiesta dal presidente del consiglio, Bravo Murillo. Del resto S. M. era disposta a testimoniare ai ministri dimissionari la sua soddisfazione pei servigi da essi resi alla corona ed alla nazione.

Ordonez in effetto è chiamato nel consiglio reale e si dice che il gran Cordone di Carlo III deve essere conferito a Regnoso.

Sarebbe possibile, che Beltram de Lys conservasse per qualche tempo il portafoglio dei lavori pubblici.

Corre voce, d' altra parte, che il ministero dei lavori pubblici deve restare per dar posto ad un ministero di marina d' oltremare.

(Patrie

TURCHIA

Da Beirut ci scrivono in data del 9: S. E. Wamick pascià, governatore generale di quel pascialicato, giunse qui il 7. La nostra popolazione gli manifestò anche in questo suo ritorno la stima e l' amore serbato verso di lui in seguito alla buona amministrazione ch' egli esercitò in passato. Tutti gli abitanti della città per tre giorni di seguito lo festeggiarono con illuminazioni e processioni delle corporazioni di arti e mestieri; ciocchè non fu praticato mai per gli altri governatori generali di questa provincia.

— Ottanta galeotti di Costantinopoli erano stati inviati ultimamente a Kiahot-hanè per eseguire alcuni lavori pubblici (giacchè in Turchia i malfattori vengono impiegati a tal uopo), colla scorta di alcuni *zaptiè*. Essi credettero il momento favorevole per fuggire, e ribellatisi contro le loro guardie, cercarono di ucciderle di notte per poi allontanarsi col favor delle tenebre. Ma i custodi si misero in istato di difesa e chiamarono in loro aiuto dei soldati; tuttavia i galeotti, sordi a qualunque esortazione, opposero un' accanita resistenza, sicchè la forza armata, dopo aver veduto essere inutile qualunque intimazione, fece fuoco. Quattro galeotti caddero morti, e gli altri, spaventati, si dispersero. Alcuni ne furono arrestati, e parecchi *zaptiè* andarono ad inseguire i fuggiaschi, che si erano ricoverati nella montagna. Ma il ministro di polizia, avuta notizia dell' ammutinamento, giunse sul luogo con molti soldati a cavallo, i quali si diedero ad inseguire i galeotti. Tutti furono arrestati nella montagna e ricondotti in prigione, ad eccezione di tre, e si crede che anche questi cadranno in potere della forza pubblica, che ne va in traccia. — Il governatore di Smirne ha rinnovato il divieto di portar armi, da lui decretato alcuni mesi sono. I contravventori saranno puniti con 3 anni di prigionia. — Il 9 giunse a Smirne dalla capitale della Turchia monsign. Hyllereau, arcivescovo di Petra e vicario apostolico a Costantinopoli, e riparti il giorno stesso per Roma, ove si reca per la questione degli Armeno-cattolici di Costantinopoli. — La principessa Belgiojoso partì l' 11 ottobre da Aleppo (ov' era giunta da Gerusalemme, e aveva dimorato alcuni giorni) per ritornare al suo *tchifflik*, posto sul Mar Nero. *(O. T.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(Nostra particolare corrispondenza)

TORINO, 26 *novembre*.

La Camera si è ancora occupata ieri dei crediti supplementari al bilancio del 1851, ma non riesci a votar nulla perchè, malgrado le circolari del presidente, i deputati si mostrano

ben poco premurosi di adempiere il loro dovere. La presidenza ha deciso di porre un termine a queste assenze illegali, e quest'oggi vedrete nella parte ufficiale della *Gazzetta Piemontese* la lista di quei deputati che non hanno ancora risposto all'appello. Una parte della seduta si passò in discussioni serie sopra un incidente lepido. Nella votazione del collegio di Avigliana il candidato ministeriale Seyssel, il quale, come vi avevo annunciato, era stato surrogato a Dabormida, riportò una discreta maggioranza. Ma il suo concorrente, il sig. Montabone, personaggio molto influente pella sua posizione sociale e portato dai proprietari del luogo, non era uomo da lasciarsi così presto abbattere, o piuttosto i membri dell'ufficio non erano uomini da abbandonarlo, e valendosi di un *lapsus calami* del segretario il quale scriveva Deyssel invece di Seyssel, annullavano i voti dati al Seyssel nello squittinio di ballottaggio, proclamando il Montabone. Questa ardita impresa diede più a fare alla Camera, che il passaggio del Rubicone non ne diede al Senato romano. Dopo aver chiaccherato e chiaccherato, naturalmente si ammise il Seyssel, sempre salvando la dignità, il decoro e la lindezza delle operazioni elettorali.

Oggi fu sequestrato il N. del 3.° Sabbato della *Civiltà Cattolica*. Si diceva che il nostro ministero voleva seriamente venire ad accordi con Roma: che sia questo il cominciamento!

Si annunzia fra poco una polemica tra il foglio ufficiale e la *Patria*, intorno alla quistione delle pensioni. Se si aspetta tanto a rispondere, vuol dire che il governo ha intenzione di partorire qualche cosa di mostruoso!

Mi affretto di parteciparvi che Scialoja fu nominato professore di diritto commerciale. Il corso non è positivo, ma la nomina non credo si possa revocare in dubbio.

Il *Corriere Mercantile* mi rimprovera alcune espressioni intorno alla sepoltura di Gioberti. In simili circostanze io credo che sia cattiva impresa quella di trar fuori delle miserie di questa fatta. Ma se il *Corriere Mercantile*, che rimprovera al *Cattolico* quelle espressioni senza essere stato presente al fatto, ci avesse mandato quel suo famoso corrispondente, certamente avrebbe detto che io mi son tenuto molto riservato.

L'accompagnamento del feretro, salvo alcune eccezioni nei personaggi politici e negli amici del defunto, aveva molto più l'aspetto di una di quelle tali processioni del 1847 e 1848, che di un convoglio funebre.

Ma lo ripeto, non bramo entrare in questi dettagli e mi limito a sostenere le mie espressioni.

Torino è esclusivamente preoccupata dalle elezioni di Francia. Si opera una recrudescenza nello spaccio di *Napoléon le petit*. Ieri era stato affisso dal negoziante di stampe Maggi il ritratto di Luigi Napoleone in costume d'imperatore. Alcuni infiammati si abbandonarono a così grossolane considerazioni che il proprietario stimò meglio di ritirare la stampa, sostituendovi un altro ritratto in piccolo formato appena quel primo gruppo di curiosi si fu ritirato.

Nizza, 24 *novembre*. — La piena del Varo ha portato via un tratto del ponte di legno che ci mette in comunicazione colla Francia. La sentinella Sarda ne diè avviso collo sparo del fucile alla vettura delle *Messaggerie Nazionali*, la quale sostò.

— Il corriere di Genova è stato nella scorsa settimana in ritardo di quattro giorni. Domenica giunsero tutti in una volta. I viaggiatori dovettero starsene in vettura la notte sulle sponde della Nervia non essendovi mezzo di passare, sprovvista com'è di ponte. E i nostri Consiglieri provinciali s'occupano del monumento di Alfieri in Asti e dell'acquisto delle carte topografiche dello Stato!!! (*Sentin.*)

— Legge del matrimonio. — In seguito ad una notizia data dalla *Patria* si è accreditata la voce che dovesse nella corrente settimana aver luogo la relazione pubblica della commissione senatoria sulla legge del matrimonio. Da informazioni attinte a fonte sicura ne risulta invece che occorreranno almeno quindici giorni prima che essa relazione venga presentata, giacché egli è verissimo che fu proposto in seno alla commissione un contro-progetto, ma esso non venne finora accettato dalla maggioranza della medesima, e non si prenderà alcuna determinazione finché sieno di ritorno i due membri della commissione tuttora assenti.

(*Risorgimento*)

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 25 novembre.

Presidenza dell'avv. Urbano Rattazzi.

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/2.

Presidente. La Camera essendo in numero, pongo ai voti il processo verbale della precedente tornata.

(La Camera approva)

Il deputato Bianchi Alessandro scrive:

« Col massimo rammarico non potendo per alcune mie particolari circostanze rendermi ai giusti eccitamenti da V. S. cortesemente fattimi, nè d'altronde volendo più oltre abusare della tolleranza della Camera, m'indirizzo a lei, onorevole signor presidente, pregandola di voler chiedere per me ed ottenermi dalla Camera le demissioni del troppo onorevole incarico, al quale, a malgrado dell'indulgenza dei miei elettori, mi sono sempre sentito molto inferiore. »

Lanza. Io non dimanderei altro alla Camera che di sospendere l'accettazione di questa dimissione fintantochè si possa sapere o amichevolmente o per mezzo della presidenza, se mediante qualche mese di congedo il deputato Bianchi potrebbe continuare a tenere il suo mandato.

(La Camera approva)

Verificazione di poteri.

Presidente. Invito alla ringhiera il relatore dell'ufficio IV per verificazione di poteri.

Mantelli, *relatore*. A nome del IV ufficio, ho l'onore di riferire sulle operazioni elettorali del collegio d'Avigliana.

Il collegio d'Avigliana è diviso in due sezioni, poste una in Avigliana, e l'altra in Giaveno. Si procedette alle operazioni elettorali, a seconda del decreto di convocazione, il 21 novembre corrente: le operazioni per la costituzione degli uffici e per la prima votazione sono regolari, fuori d'una circostanza che sto per riferire. Nella prima sezione i votanti erano 72: l'avvocato Carlo Montabone ottenne 42 voti: il cavaliere Seyssel, capitano Luigi, 18.

Nella seconda sezione, cioè in quella di Giaveno, l'avvocato Carlo Montabone ottenne voti 31, il capitano Seyssel 64, gli altri voti si dispersero su pochi altri individui.

Ma quando si venne nel capo luogo d'Avigliana, allo scrutinio definitivo, si verificò che nel verbale di Giaveno, invece di Seyssel era scritto Deyssel cavaliere Luigi. Allora il presidente della seconda sezione si assentò dalla seduta, e seco esportò questo verbale per operarne la correzione, dicendo che era un errore materiale occorso.

Fermatosi l'ufficio in permanenza ritornò il presidente col verbale corretto, in cui si scorge che alla lettera *D* venne soprapposta la lettera *S*, in guisa che si leggeva: *Seyssel cavaliere Luigi*. Dall'ufficio principale si mosse il dubbio se si doveva accogliere tale correzione, ed a tre voti contro uno si deliberò che non si potesse più operare quella variazione, perchè già si fossero arsi i bollettini, mentre tuttavia il presidente, come si scorge da una sua nota trasmessa all'ufficio stesso, asseriva che la correzione si era fatta sopra le note di scrutinio che tuttora esistevano.

Conchiude il relatore per l'annullazione dell'elezione.

Polto. La Camera ha udito la relazione dell'onorevole deputato Mantelli intorno ai particolari che seguirono nelle operazioni elettorali del collegio d'Avigliana. Mi permetterà essa ch'io prenda ora a dire qualche cosa su questa elezione, massime che quale elettore di quel collegio io mi trovava proprio presente alle operazioni medesime. È verissimo che il presidente della sezione di Giaveno, appena giunto all'ufficio centrale principale ed accortosi che il segretario aveva scritto sul verbale *Deyssel* invece di *Seyssel*, immediatamente disse: « Questo è un errore materiale e nulla più, giacchè tutte le schede erano scritte Seyssel. Inoltre esistono le note degli scrutatori, sulle quali evidentemente è scritto Seyssel, nè s'incontrò alcun nome di Deyssel. »

Qui il relatore ha esposto una circostanza, ed è che l'ufficio di Avigliana se ne stette in permanenza attendendo che il presidente dell'ufficio di Giaveno da Avigliana si riportasse a Giaveno per fare la correzione e se ne ritornasse.

(Finisce l'oratore proponendo la convalidazione dell'elezione di Seyssel.)

La Camera conferma l'elezione del signor Seyssel.

Si riprende l'esame dei crediti supplementari: ma la Camera non essendo più in numero si scioglie la seduta alle 4.

Leggesi nella parte ufficiale della *Gazzetta Piemontese*:

CAMERA DEI DEPUTATI.

Nota dei Deputati riconosciuti assenti, alla tornata del 25 novembre 1852, al momento della votazione sul progetto di legge discusso, dichiarata nulla per mancanza di numero legale.

Agnès — Astengo — Avigdor — Bachet — Barbavara — Barbier — Bellono — Benso Giacomo — Berghini — Bertolini — Bianchieri — Bianchi Pietro — Blanc — Blonay — Boyl — Botta — Brunier — Buffa — Cappellina — Carquet — Carta — Casareto — Chaperon — Chenal — Chiò — Chiarle — Corsi — D'Aviernoz — Decandia — Decastro — Deforesta — Demartinel — Derossi di S. Rosa — Despine — Elena — Faraforni — Farina Paolo — Favrat — Ferracciu — Galli — Gallina — Gandolfi — Garda — Garibaldi — Gastinelli — Gerbino Carlo — Gerbino Felice — Gianoglio — Grixoni — Guglianetti — Jailet — Josti — Justin — Louaraz — Mameli — Marco — Martinet — Miglietti — Mongellas — Parent — Pateri — Pellegrini — Pernati — Pescatore — Pisano — Pogliotti — Riccardi — Rulfi — Rusca — Sanguineti — Santacroce — Saracco — Sauli Damiano — Sauli Francesco — Serra Orso — Sineo — Spano — Spinola — Tueri — Vicari — Viora — Zirio.

— Nel giorno 22 corrente, appena arrivato il convoglio delle merci alla stazione d'Asti, il macchinista Squillard approssimava la sua locomotiva alla grue idraulica per prender acqua, e non essendo riuscito a fermarla nel sito preciso, faceva un secondo movimento di 25 centimetri circa, ma in questa seconda operazione rimaneva vittima lo scaldatore Pugno il quale erasi collocato sotto la ruota motrice per ungere la macchina.

Appena conosciuto questo triste accidente, ne fu data conoscenza all'avv. fiscale per l'opportuno procedimento: l'amministrazione ordinò un'inchiesta amministrativa, ed ha sospeso lo Squillard dall'esercizio delle funzioni di macchinista. *(G. P.)*

Parigi, 23 *nov.* — Il *Moniteur* e tutti gli altri giornali son pieni del risultato dello spoglio dei voti già conosciuti di Parigi e dei dipartimenti.

Molti giornali annunciarono, che si trattava della creazione di nuovi vescovati: tra i primi figurava l'erezione d'un vescovato a San Dionigi. Il titolare sarebbe sempre un cardinale gran cappellano di Francia e posto alla testa del capitolo di S. Dionigi, i membri del quale sono arcivescovi o vescovi: questa nuova diocesi comprenderebbe il circondario di Parigi, la città di Parigi, propriamente detta, coi suoi 900,000 abitanti formerebbe sola la diocesi di Parigi: ma sono progetti finora: si nomina però il cardinal Dupont per la carica di gran cappellano.

— Dal 6 al 26 del venturo dicembre avrà luogo una nuova vendita dei beni che appartenevano a Luigi Filippo; è la mobiglia del palazzo reale, che sfuggì al saccheggio del 1848.

— Il sig. De Falloux scrisse al signor De Montalembert, per fargli sapere, che egli è estraneo agli articoli pubblicati dall'*Union dell'Ouest* contro il libro: *Degli interessi Cattolici al secolo XIX.*

— Cominciano a giungerci i primi ragguagli intorno alle elezioni di Francia. Il risultato definitivo del dipartimento della Senna è il seguente:

12 Circondarii	*Sì*	136,238	*No*	44,075
Sceaux . . .	»	28,850	»	3,105
St-Denis. . .	»	42,337	»	6,072
Totale	»	207,325	»	53,252

Maggioranza favor. 154,998, di cui 92,900 per Parigi, 25,645 per Sceaux, e 36,453 per St-Denis.

Al 20 e 21 dicembre 1851 Luigi Napoleone aveva avuta la maggioranza che segue:

Parigi 53,470, Sceaux 22,455, Saint Denis 25,297.

L'esercito di terra diede 82,399 voti favorevoli, 2,416 contrari.

L'armata di mare: 17,225 favorevoli, 867 contrari.

Montrouge	2,304 favorevoli,		362 contrari.	
Gentilly	965	»	136	»
Courbevoye	796	»	78	»

Le altre comunità del dipartimento della Senna diedero 19,495 favorevoli; 2,787 contrari.

I risultati conosciuti finora a Parigi sono i seguenti:

348,223 favorevoli — 40,062 contrari.

— Il Corpo legislativo si radunerà dopo domani, giovedì, per il censimento dei voti sul plebiscito del 7 novembre.

Un gran numero di deputati sono già giunti. Giovedì non vi sarà che una breve seduta per l'estrazione a sorte degli uffizi, nel seno dei quali si farà la verificazione dei voti.

Si crede che quattro o cinque giorni basteranno per questa operazione, e che il 1° o il 2 dicembre al più tardi il risultato potrà essere proclamato in seduta pubblica. Sarà, dicesi, portato immediatamente al palazzo di St. Cloud dal Corpo legislativo in massa.

Dispaccio elettrico della *Gazz. Piemontese*:

Parigi, 24 *nov.* 9 ore 5 minuti della sera.

Il risultato conosciuto dei voti dell'armata di terra e di mare dà 189 mila *sì*, contro 6 mila *no.*

Lione, 24 novembre.

Recapitolazione dei voti di Lione.

I cinque circondari di Lione 27,244 *sì* 7560 *no*

Cantoni rurali del dipartimento eccetto quello di Belleville 62,392 *sì* 2,108 *no*

A Ambuosa, Abd-el-Kader ha chiesto ed ottenuto di votare, con tutto il suo seguito, in favore del *sultano* francese.

Londra, 22 *nov.* — Il *Morning Hèrald* annuncia che mediante un protocollo firmato sabbato passato tra i rappresentanti dell'Inghilterra, della Francia, e della Russia, della Baviera e della Grecia la questione della successione al trono della Grecia è stata definitivamente regolata. Il regno ellenico resta tra le mani della dinastia, con obbligo, pei successori del re Ottone, di abbracciare la religione greca.

Ieri alla Camera dei lords, lord Pamure presentò una mozione contro l'apertura del palazzo di cristallo in domenica. Lord Derby così si espresse:

« Colgo questa occasione per rettificare un errore. Ebbi un colloquio coi direttori della compagnia del palazzo di cristallo e parlammo di questa quistione. Io, malgrado tutte le obbiezioni, oso dire, che, mediante alcune restrizioni l'apertura del palazzo di cristallo in domenica, lungi dall'essere una profanazione della domenica, offrirebbe alcuni vantaggi coll'aprire il palazzo al dopopranzo. I direttori mi assicurano, che non aprirebbero al pubblico, se non il parco e il giardino; terrebbero chiuse le parti ove sono le macchine, che chiedono inservienti per farle vedere. L'ora dell'apertura non coinciderebbe con quella dei divini offici, e non si permetterebbe la vendita di liquori.

« Si cerca in questo momento di sapere se esiste un certo statuto, che proibisca l'apertura di questo palazzo alle domeniche. Se esistesse, si ricorrerebbe al Parlamento per l'opportuno rimedio. »

Genova, 27 *Novembre*.

Oggi giunse da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 26 *novembre*.

La Camera dei Deputati respinto il progetto di legge del deputato Angius per colonizzazione della Sardegna votò ed approvò il progetto di legge per l'approvazione di crediti sui bilanci 1851, con 95 suffragi contro 16. Discusse poscia il progetto di legge per riforma dei diritti di Gabella aggirandosi sui generali dibattimenti.

Nuova York, 10 *novembre*.

Il *Crescent-City* ottenne a Cuba di sbarcare i viaggiatori e le lettere, ma intimandogli che non potrebbe più tornare all'Avana. Il Congresso del Messico si riunì il 15 ottobre e il giorno seguente, decretò posti in accusa i Ministri di Giustizia ed Esteri. Quasi tutte le provincie della Repubblica sono in sollevazione.

Londra, 24 *novembre*.

Dopo il discorso del sig. *Williers* parlarono ieri sera D'Israeli, Bright, Peel e Palmerston. Quest'ultimo propose un emendamento che riconosce pienamente il principio del libero scambio, ma in termini meno ammissibili dal ministero.

La discussione è rimandata al 25.

Parigi, 25 *novembre*.

Il totale generale dei voti, fino ad oggi è di quattro milioni e trentunmila *sì*.

Fondi Pubblici.

Parigi 25 novembre

4 1/2 per °/o	aperto a .	106	90	—	—
	chiuso a .	107	10	107	30
3 per °/o	aperto a .	—	—	84	75
	chiuso a .	84	80	85	15
5 per °/o Piem. *(C. R.)*	.	—	—	—	—
5 per °/o id. *(Hambro)*	.	*manca*			

INVITO SACRO

Genovesi! I nostri padri segnalarono mai sempre la loro pietà onorando la SS. Vergine sotto moltissimi titoli, ma in modo speciale si distinsero nel venerarla invocandola siccome Vergine concepita senza macchia di peccato, ed in ogni tempo ne provarono la efficace protezione.

Genovesi! imitiamo i padri nostri. La solennità della Immacolata Concezione della SS. Vergine Maria si avvicina.

Nella Metropolitana sarà preceduta al solito dalla solenne Novena; ma perchè riesca di maggiore frutto all'Anime vostre verrà dessa in ogni giorno preceduta tanto alla mattina di buon'ora quanto al dopo pranzo dai Santi Spirituali Esercizi, dettati da dotti, pii e zelanti Ecclesiastici.

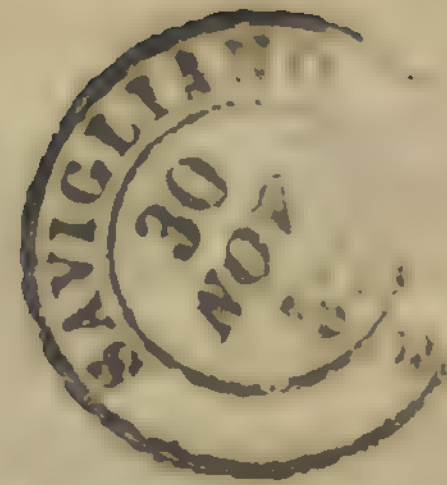
Genovesi, accorretevi. Trattasi di dare gloria a Dio, onorandone la Genitrice: trattasi di attirare le sue benedizioni sovra di noi, che tanto ne abbisogniamo, e che Maria anela di versare a piene mani sovra i suoi Devoti.

Deh! non fallisca il desiderio di sì buona Madre!

Genova li 26 Novembre 1852.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Lunedì 29 Novembre 1852. — N.° 976

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	» 15 —	» 28 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese. A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

LE DUE PROTESTE
CONTRO L'IMPERO

Comprendiamo sotto questo titolo da una parte i tre famosi appelli di Londra e di Jersey al popolo francese (v. n. antecedente); dall'altra la protesta del conte di Chambord (v. n. 965).

L'indole e l'oggetto opposti di questi due documenti rilevano ad evidenza l'indole e l'oggetto opposti dei loro autori: se pure non è un insulto il paragone tra il conte di Chambord e i demagoghi di Londra e di Jersey.

Uditeli, e vi sentirete intronate le orecchie dagli urli della bestemmia, della carnificina, dell'esterminio. Tutto è per costoro, e tutto fa per l'intento: il linguaggio del trivio e delle galere, l'impudenza della menzogna, la rinnegazione dei proclamati principii, le rabbiose meledizioni, i codardi insulti, i voti per l'assassinio, la carabina, lo stile, la forca, tutto, purchè sia sangue e delitto! Chi ha potuto leggere senza raccapricciarne, gli appelli di quei serragli di jene?

Il *Moniteur* del 15, li pubblicava egli stesso e senza commenti. Ove l'immensa maggiorità dei francesi ne avesse comecchesia bisognato, sarebbe in Francia impossibile ogni qualunque governo.

Ma quella gente è pur debole! Essa vorrebbe far credere che trova un eco in ogni cuore, e però rugge orrendamente; ma i suoi ruggiti di lione non echeggiano che come nella muta solitudine del deserto.

Ed è impudentissima! Udite come spropositа, e parla in nome del popolo; sempre del popolo! anzi dell'umanità tutta intiera. « Mostratevi degni della sublime missione di progresso e di avvenire che il « MONDO INTIERO sembra averci confidata. « Apriamo ai popoli il cammino della repubblica universale...... »

E tuttavia inconseguente e bugiarda! Essa ritrova al bisogno una sempre nuova teoria. « Un popolo (dice) può sì votare « sull'imposizione, la pace, e la guerra; « ma riguardo alla sua sovranità, qualunque voto è delitto. »

Quanto all'opposto non sono nobili i sensi, e veramente degna d'un re la protesta dell'infelice rampollo del sangue di S. Luigi! Egli non parla ai francesi se non parole di rassegnazione e di mansuetudine; non parla che della loro prosperità, che delle glorie domestiche; una cosa sola da tanti secoli con quelle della sua famiglia. Egli protesta che non è vissuto e non vive se non per la Francia; che gli si fa una nuova ingiustizia, la quale però già dimentica, come ha dimenticata prima l'antica. Dagli amici poi egli vuole solo *che non prendano parte ad un voto, il quale sarebbe una negazione manifesta di tutti i loro principii.*

Il *Monitore* stesso ha dichiarato solennemente come non intendeva confondere in uno i documenti della demagogia e della legittimità. Egli ha voluto aggiungere a questo una parola d'appunto; ma fu piuttosto quella una parola di commiserazione a un grande infortunio, che una recriminazione e un sarcasmo.

Però la querela del conte di Chambord (che questo è il suo nome vero) ha sì trovato un eco, una simpatia in ogni cuore onesto e magnanimo: anche nel cuore dei francesi, non ne dubitiamo, sia che, o per convinzioni o per le necessità che li stringono, concorrano al voto del nuovo ordine di cose nella persona del Bonaparte. Lo troverà poi senza dubbio nel cuore e nell'interesse di tutti i re della terra. Che se una lunga sventura e i disegni della Provvidenza portassero, che la Francia rivolesse ancora i suoi re; in tal caso la volontà nazionale confermerebbe nella persona del conte di Chambord un diritto, come ora sancisce nel Bonaparte un fatto necessitato dai tempi. Il conte di Chambord ha così bene e saviamente rispettata la sua posizione in faccia al mondo, alla Francia, a se stesso!

LETTERA PASTORALE
Alla Diocesi di Pinerolo.
(Cont. e fine. V. N.° 975)

I popoli, per quantunque buoni e maturi, son progenie d'Adamo, e perciò più al male proclivi che non al bene, corrivi ad appigliarsi più all'error facile e piacevole che non ad afferrare la verità accessibile per via di scienza solo ai pochi, perchè derivante dalla compiuta ispezione del grande sistema del vero; austera nelle conseguenze, perchè contraria all'uomo terreno. Per le quali cose tutti i popoli saranno facilmente corrotti, ove non abbiano dall'un canto la fede per guida della mente a rintracciare la verità, e dall'altro la rimozione degli incentivi al male per guida del cuore alla virtù.

Ma se, invece di sostenere la fede e di rimovere la seduzione, voi ponete in mano ad un popolo (per quantunque savio e morigerato) quelle perfide scritture di cui sopra vi ragionava, ditemi poi se egli avrà tanto di senno e di forza morale a non contrarne il veleno? Aprite la via ad articoli spiranti disprezzo ai ministri di Dio, nausea per le istruzioni e pratiche religiose, e avrete tantosto sostituito il giuoco, la taverna, il postribolo alle sante occupazioni da cui s'imparava l'obbligo di frenar le passioni, d'essere giusto, amorevole, leale verso tutti, buon padre, buon figliuolo, buono sposo, servo fedele, padrone caritatevole, utile e laborioso cittadino, di essere più che parere onesti: da cui s'imparava a perdonar le ingiurie, rassegnarsi alla sventura, non detrarre alla fama altrui. Predicate con libelli il disprezzo dei religiosi ritegni, con allettanti parole spingete il popolo nel vortice del romoroso divertimento, e poi mi saprete dire quali buone qualità sopravvivranno in lui, mi saprete dire se nelle deboli sue forze troverà ancor tanto di valore da eseguire severamente i precetti morali, qualora per morale non si voglia per avventura intendere il soddisfacimento delle passioni.

Io non oso ricercare dai giusti estimatori del cuore umano quali diverranno poi i figli di costoro, cui agli esterni impulsi aggiungerannosi gli esempi dei padri già degradati.

A generar sì orrendo male bastano i fogli ed i libretti che gettano il disprezzo sulla religione e su chi ne è ministro. Aggiungete a questo fomite i tanti altri scritti perversi d'ogni maniera: qual carità nel parlare impareranno i popoli assistendo alla scuola continua della maldicenza più bassa, di che sono esemplari ributtanti le produzioni che vediamo ogni dì andar attorno? Qual amore alla virtù se dai maestri giornalieri si fa consistere tutta nell'utilità? Oh non sapete che tale è l'uomo quale è colui con cui conversa? E poi vorreste che fosse buono, morigerato, credente, onesto, in una parola composto a virtù, lasciandolo del continuo conversare con iscritti che ne scalzano ogni fondamento? Questa è la gentilezza di cuore, questa è la civiltà, l'elevatezza di pensieri e di principii, a che volete formar questo libero popolo? Di vero che io non avrei sospettato mai allignare sotto il nostro cielo gentile tanto cinismo!

Il popolo è buono, si dice, buono e maturo. Sia pure, ma in tal maniera il corrompete e il fate infracidire, perchè per quanto buono, non sarà mai tanto che non gli si possa innestare l'incredulità e l'immoralità. Di fatto se fosse così assennato come da taluno si asserisce, a quest'ora i cattivi giornali sarebbero già morti, colpiti dalla pubblica riprovazione, nè si sarebbero stampati e smerciati tanti libri pestiferi del secolo scorso, stati già condannati dal giudizio dei dotti come leggieri o mentitori o fondati su falsi principii del sensismo, merce invecchiata per chi vive nei lumi della moderna filosofia. Invero a tale strano spettacolo si è costretti a non insuperbire soverchiamente della comune coltura; al vedere come persone che si credono sapute e chiamate dal destino a capitanare le moltitudini, usarono della libertà non già per sollevarle all'altezza dell'attuale sapienza, ma a disseppellire vecchie follie, scusabili fino ad un certo punto sul finire del secolo passato, ridicole nella moderna luce. Pur troppo fra noi molti di quelli che si avvisano con maggior boria di camminare alla testa del progresso sono retrivi di un mezzo secolo e più, che si fanno belli degli altrui cenci disusati.

Se tanta è la meschinità intellettuale in chi scrive, che diremo del popolo leggente? Dove e quando si sarà provveduto di sufficienti cognizioni da opporre ai sofismi dei maliziosi scrittori? Esso che sei giorni della settimana ha da occuparsi nel campo o nella officina, non ha tempo da studiare a fondo le questioni onde discernervi il falso dal vero. Ed è appunto su tale incapacità che fanno assegnamento gli sleali a fin di pervertire la buona gente, la quale affascinata dalla apparenza della dottrina di cui quelli fan mostra nelle pagine dei perfidi loro libretti, vi si piega stupidamente.

Ben si scorge la malizia di costoro che ripetono al popolo tutte le vecchie obbiezioni contro i dommi e la morale cattolica, ma guardansi cautamente dal far parola delle risposte che già vi fecero i primi padri della Chiesa, e poi tutti gli apologisti che vi succedettero; smozzicano i documenti che recano per falsarne il senso o travisare la storia; quindi deducono le conseguenze che più loro talentano, stralciano versicoli dalle sacre carte, che lasciati nel contesto e raffrontati con altri accennano a tutt'altro che a ciò che si vuol loro far dire. E vorreste voi che l'artigiano, il contadino, l'uomo occupato del governo di sua famiglia, del suo impiego, del suo ufficio abbia agio e libri e volontà da riscontrare quei testi, da studiarne il vero senso, *da sceverarne l'apparenza dalla verità?* Aggiungete i due già sopraccennati grandi ostacoli a cogliere il vero nelle cose anzichè il falso; l'uno dei quali è che l'errore è condiscendente, e come tale ha per sè la corrotta natura umana, e la verità è severa; l'altro è che l'obbiezione colpisce più facilmente che non la risposta. — Per vedere la difficoltà basta mirare in quel punto solo donde ella nasce: all'opposto per sentire l'efficacia della risposta conviene abbracciare colla mente tutta intera la quistione. Ora la natural leggerezza dell'uomo abborre dal tener dietro a lunghi e complicati ragionamenti.

Da tutte queste ragioni potete scorgere, o V. F., quanto sia pernicioso il lasciare il popolo senza direzione nella scelta delle cose da leggersi; nè vale il dire che la verità avendo libero campo a batter l'errore, questo cederà il luogo a quella; perchè non vedo prudenza a lasciare che altri ci ferisca, sulla scusa che possiamo avere un farmaco alla ferita. — E se l'antidoto non viene abbastanza pronto ad annientare l'effetto del veleno? E se la dolcezza apparente del tossico ci fa prendere a schifo l'amaro gusto del farmaco salutare? — Che sarà di noi? — La qual cosa se è vera di tutti gli scritti perniciosi, tanto più è vera dei romanzi che offuscano il pudore, dei libelli che offendono l'altrui riputazione. Quelli accendono l'inestinguibile fuoco della voluttà: questi corrodono i vincoli della fratellanza umana. È vero che le leggi puniscono lo scrittore che offende la pubblica decenza, e che il calunniato ha diritto di scolparsi; ma che vi giova la multa dello scrittore, dopo che leggendo vi siete insozzata l'anima, che si contamina costantemente coll'ostinata presenza dall'immagine laida? Che giova il diritto della discolpa, se spesso questa non può risarcire la triste impressione che la maldicenza lasciò sull'animo di voi che incauti la leggeste?

Inoltre sono talora molte oneste ragioni per cui all'offeso non conviene metter in pubblico i secreti motivi che lo discolperebbero; spesso la calunnia viene troppo tardi sotto gli occhi dell'incolpato; perchè questi possa utilmente difendersi. Nè tutti che lessero l'accusa leggeranno la discolpa, nè tutti che la leggeranno vorran crederla sincera, inclinata com'è l'umana malizia a credere più alle ree che non alle buone altrui qualità. E poi le appendici che accompagnano le risposte, sovente più maligne dell'articolo d'accusa, ne tolgono bene spesso tutta l'efficacia; ma al postutto dovremo poi sempre essere alle mani, ed in guerra di processi, di calunnie e di apologie? Il popolo intanto che si avvezza alla lettura di tali diatribe virulente perde lo spirito di carità cristiana, e se lo Spirito Santo ci avvisa dover fuggire le lingue malediche, ragion vuole che si fugga del paro la lettura dei libelli infamatorii; ragion vuol dunque che il vescovo avvisi chi ama conservarsi puro, fedele, incontaminato cristiano, dover evitare quegli scritti dannosi alla Fede, al pudore, alla carità.

Nè temo io qui la taccia d'illiberale, di ostile alla libera stampa, sebbene io mi accinga al divieto di que' libri e giornali che tanto nocumento arrecano alla cattolica Fede ed alla buona morale, poichè la mia proibizione non menoma per nulla la libertà della stampa, non altrimenti che alzando la voce contro l'ebrietà non si mandano sgherri a chiuder le bettole. Il mondo dà cattivo saggio di sè quando grida che i vescovi i quali pretendono proscrivere i libri cattivi, i vescovi che condannano i culti diversi dal cattolico, quei vescovi vorrebbero riaccendere i roghi del medio evo.

Con siffatte voci insensate il mondo dà a divedere che prostrato nelle brutture del materialismo non ha fede in altre proibizioni o in altri comandi, se non in quelli che sono fiancheggiati dalla forza materiale. Strano argo-

mento! La Chiesa non dee aver armi e bargelli: dunque non ha la podestà nè di comandare nè di vietare alcun atto esteriore. Ma buon Dio! I fedeli non saranno dunque che pecore da guidarsi colla verga: e fia che non sentano la forza di alcun vincolo morale? Sciagurati! che dall' uomo sterpate il più bel pregio per cui l' umana vita s' informa, che è il vincolo della coscienza, senza cui le leggi civili non formerebbero che un branco d' ipocriti.

Che se la Chiesa non segnalasse alla pubblica infamia i libri infami, se non condannasse quelle scritture che spargono l' errore, che contaminano la morale, che insegnano il disprezzo verso ogni autorità, e dilacerano la fama di chiunque non li seconda, essa cesserebbe d' essere la maestra della verità; e mancherebbe al suo dovere qualora non ammonisse eziandio colle censure i fedeli di rigettare da sè il contagio di quei volumi. E non siamo noi pastori delle anime, maestri dei fedeli? A noi e non ai libellisti fu detto: *Pascite qui in vobis est gregem Dei...* A noi: *Euntes docete — vobiscum sum usque ad consummationem saeculi — docebo vos omnem veritatem.*

E come adempiremmo al nostro ufficio di pastori, ove non indicassimo alla parte fedele del nostro gregge quali siano i pascoli velenosi? Come saremmo maestri se non togliessimo dalle sue mani i libri insegnatori del falso, consiglieri di perversità? Il nostro silenzio sarebbe connivenza coi malvagi. In qual maniera ci scuseremo poi nel gran dì del giudizio, quando i fedeli, guasti dal veleno bevuto negli scritti micidiali, ci gettassero in faccia l'infelice nostra pusillanimità, perchè non avessimo osato, per tema di sarcasmi, di strappar loro di mano la coppa micidiale?

Per quanto largo e libero sia il civil reggimento, i padri assennati non lasciano pervenire alle mani dei loro figliuoli ogni cosa che esca da liberi torchi: e noi padri del popolo cristiano saremo men vigilanti? Non imiteremo almeno la prudenza dei popoli, eziandio pagani, le cui leggi condannavano i volumi corruttori della morale, ostili alla pubblica religione (1)?

Ma che più? Se gli stessi gridatori contro la tirannia dei vescovi che vogliono allontanare dalle mani dei cristiani i libri contrarii alla fede loro, ai buoni costumi, all' evangelica carità, sono poi essi i primi ad essere tribunale inquisitorio contro tutti gli scritti contrarii al loro partito?

E Dio volesse che per opporsi alle buone scritture, si contentassero di ragionare pacatamente e con buona fede, non mettessero mano agli scherni, alle beffe, quando lor mancano ragioni! Non usassero morali violenze per combattere un' associazione e promuoverne un'altra! Sanno dunque ben essi quanta è la potenza della parola scritta per trascinare i cuori. E mentre essi senza autorità e senza missione condannano, censurano, promuovono le scritture secondo che lor piacciono oppur dispiacciono, con qual fronte si imbronciano contro la Chiesa, mentre esercita un suo diritto, chè non le fu mai contestato e fu sempre esercito! Fin dai tempi apostolici, Paolo ordinava che si bruciassero in Efeso certi libri malvagi (2). Nè alcuno poteva entrar nella Chiesa senza consegnare al vescovo i libri dell' idolatria (3). Cipriano proibisce uno scritto contro Papa Cornelio. Il Concilio Niceno proibisce e fa ardere le canzoni d'Ario.

Non mi diffondo nei secoli seguenti, perchè troppo lunga riescirebbe la serie dei decreti con cui i Concilii, e segnatamente il Tridentino, i Papi, i Vescovi hanno compilato indici di libri di cui proibivan la lettura. Spinto dunque dalla ragionevolezza della cosa (nè vi sarà chi in buona fede lo disconosca) e dalla necessità di porre un argine al male che soverchia, appoggiato, come dissi, all' esempio di tutti i secoli, ed alla autorità infallibile della Chiesa, dichiaro non potersi leggere, nè ritenere, se non da chi è munito della debita licenza, tutti quei libri e giornali che per le massime proclamate e per le professate dottrine tendono al pervertimento della cattolica fede e della cristiana morale; e non potere essere assolto se, pentito d' averli letti, non desiste dalla lettura di essi, uniformandosi nei varii casi ai consigli del suo direttore spirituale.

Tutte poi le persone autorevoli sono obbligate a vegliare sui loro figli o dipendenti per l'esatto adempimento di questo dovere.

Questa mia meglio che proibizione dipendente da individuale volontà, è dichiarazione di ciò che preserive la legge di natura, e la legge rivelata la quale è perfezionamento di essa; per cui oltre tutti gli scritti abbastanza noti per le enunciate tendenze e dottrine, da sè entrano nel novero stesso tutti quegli altri che piegassero alla medesima indole. — E se il dovere di vegliare alla purità della fede mi induce a dare con questa dichiarazione una norma ai fedeli, perchè possano evitare tutte le occasioni di errore, non posso lasciare senza biasimo quegli scritti, nei quali, se non è violata la fede, è certamente offesa la carità, sicchè mentre si avvisano di unificare le menti, vengono a nuocere anzi che conferire all' accordo dei cuori.

Eccovi, o miei amatissimi, quanto per me dovea dirsi a mostrarvi il danno dei cattivi libri universalmente sentito, e non nuova la provvida autorità della Chiesa. — Evitate dunque la lettura degli scritti malvagi, e adempite in ciò alle sapienti prescrizioni della Madre nostra la Chiesa; non negate a lei per la guarentigia di ciò che avete di più prezioso, quell' autorità che le società più civili credettero aver sempre, a tutela degli ordini cittadini, a salvezza della religione e delle patrie leggi. Fatevi pertanto delle sue ordinazioni un tesoro, scrivetele sulle tavole del vostro cuore, e camminerete francamente per la via dell'eterna vostra salvezza. Non chiudete gli orecchi vostri agli insegnamenti della verità per aprirli e piegarli ad accoglimento delle favole, delle menzogne, e peggio delle calunnie temprate alla rea fucina dell' incredulità; guardatevi gelosamente da ogni maniera di libri e scritti corrompitori, temete di accostarvi segnatamente là, dove il veleno vi si propina sotto forme più seducenti e gentili. Il valore dell' anima vostra riscattata dal sangue di Gesù Cristo è prezioso troppo per venderla sì vilmente. Ragionino i temerarii secondo il senso e l' uomo, e secondo quella prudenza che non viene certamente da Dio, ma sì dallo spirito delle tenebre e delle passioni; e voi nei dibattimenti dell' umana imbecillità, che si lascia raggirare da ogni vento di dottrina, attenetevi alla ferma àncora della fede. Oh! venga questa bella figlia di Dio a ravvivare della sovrannatural sua luce la intelligenza nostra, a rassodarla nel vero, a fermarla nell' onesto, a dispogliarla da ogni dubbiezza, a cattivarla dolcemente nell'ossequio di se stessa. — Venga ad accalorare le comuni preghiere per l' augusto Re nostro, per la Reale Famiglia, per i poteri dello Stato, per tutto il popolo, venga somma consolatrice e maestra delle nostre anime quaggiù, e mezzo indeclinabile onde ottenere l' eterna felicità, cui ci sia dato di conseguire per la grazia e misericordia di N. S. Gesù Cristo, al quale diasi gloria ed impero per tutti i secoli de' secoli.

Pinerolo, 15 novembre 1852.

† LORENZO *Vescovo.*

D. C. Alladio Segretario.

(1) A Sparta, in Atene, in Roma si vietarono e si fecero ardere gli scritti contrarii alla religione ed ai costumi, come ci è narrato da Giuseppe Flavio, Valerio Massimo, Tito Livio ecc. « Ove le lettere, dice Quintiliano...., tornar potessero nocive al buon costume, « sarebbe di lunga mano a preferirsi l' onestamente vivere allo imparare disonestamente. » Tanto è cosa naturale vietar le cattive letture per tema che infettino i cuori, che gli stessi autori sottraggono dai loro cari quanto osano mandare al pubblico. Boccaccio pianse amaramente pel Decamerone, Rousseau confessava che era perduta la figlia che avesse letta una pagina sola della sua Eloisa, e Foscolo fin dal 1814 si protestava *che se dopo tante edizioni dell'* Ortis *non fosse stato cosa impossibile, avrebbe abolito quest' opera.* V. Carrer, vita del Foscolo pag. 41, ediz. di Venezia 1842. Non parlo degli eresiarchi Lutero e Calvino, che sappiamo quanto siano stati rigidi censori dei libri contrari ai loro dommi.

(2) Actor. 19, 19.

(3) S. August. post tract. in Psal. 65.

VARIETA'

Dall' Eco della Sardegna, *giornale che si pubblica a Torino per difendere gli interessi dell' isola, ricaviamo il seguente scherzo che poco più poco meno, dipinge quel che succedette a quasi tutte le provincie dello Stato Sardo.*

CAPO III.

§ I. Riforme del 1847 bene accolte in Sardegna. I Fusionisti e i rivoluzionari si aiutano per sfruttarle in sensi fra loro contrari.

§ II. Cominciano i suoni, i balli, i canti, le bandiere, gli evviva, le processioni politiche (*dimostrazioni*), nelle case, nei teatri, nelle piazze, nelle chiese. GUIDATORI pochi, con a capo giovani scervellati, avvocati, e medici ambiziosi o ridotti al verde, preti indegni d' olio e di chierca, e frati scocollati. Segue turba di bindoli e di oziosi. Dietro la ciurmaglia. Si grida, si arringa, si declama, si schiamazza. I GUIDATORI predicano, dirigono, trafelano: di sotto tendono le unghie, e aprono le tasche, per arraffare e insaccare uffizi e moneta. *Evviva il popolo!*....... E il popolo vede la commedia, sta attonito a guardarla e a udirla; e lasciarla passare, senza saper nulla, e comprender nulla.

§ III. Il furore comi-tragico degli istrioni politici va in bestia. A chi vuole, e chi non vuole si fa rappresentare una scena di Gianduia, di Pantalone, di Arlecchino. L' autorità insulare mangia, beve, dorme e ride. *Saturnia tempora!*.. Libertà fescennina!...............

§ IV. Assembramento in piazza dei soliti saltimbanchi, grida orribili e orribili favelle. Che c' è? Che si vuole? *Deputazione, Unione........ Unione, Deputazione*....... E *si* e *no*, e *ma* e *aspetta*......: Nulla che tenga...... *Piffete, Paffete*........ La *Deputazione* è già in viaggio...... Misericordia!....... Non par possibile!......... Ma di grazia almeno, donde in voi il diritto? Dal popolo della piazza. E il mandato? Dagli arringatori di piazza. E le CORTI e il PARLAMENTO? Un *ette.* E i patti internazionali? Un nulla. E l' autonomia Sarda? Men che nulla. E così, di galoppo, e senza più altro, eccoti un mezzo milione e più di uomini. Una nazione intera gittata *in compedibus* nel crogiuolo piemontese della fusione.

CAPO IV.

Del come fu ed è attuata la fusione Sarda.

§ I. La Sardegna si corca NAZIONE e si sveglia PROVINCIA. E si trova distesa a guisa di *corpus mortuum* sopra una tavola. Le sono attorno gli ultramarini per farle l'autopsia. Fatta in brani, sarà meglio e più presto fusa.

§ II. Intanto, per consolarla, le si dice: Manda i tuoi Deputati al Parlamento; ma non al tuo, vedi, chè non hai più, bensì al nostro, nato appunto dappoichè il tuo fu spento, e tu stessa ci fosti data in balìa. E la Sardegna, pel nulla, o pel peggio, si rassegna al poco altrui, e al minor male. I FUSIONANTI troveranno poi e modi ed arti, perchè la deputazione sia *ermafrodita.*

§ III. Le prime sono tutte parole amorevoli. Cessati il bisogno e i pericoli, si passa alle aspre. I fatti sono contrari, e assai lontani dalle promesse.

§ IV. Certo indizio dell' avvenire fu prima in Parlamento l' oblio della Sardegna, che dà nome e corona alla Dinastia di Savoia. Poi fu lo sprezzo di pochi e animosi che profetarono i primi, in Parlamento e fuori, le impotenze guerresche e i provocati disastri.

§ V. Al presente, di peggio. Disparità enorme ed ingiusta di cariche, di uffizi, di onori, di utili, di stipendi. Il buono, il molto, il meglio per gli altri, cioè pe' FUSIONANTI: il poco, il peggio, pe' Sardi, cioè pe' FUSIONATI. Agli uni di che viversi largamente, ed a iosa; agli altri appena e non sempre, di che campare la vita. Dritti uguali, ma premi diversi e ripartizioni scandalose.

§ VI. Le *specialità* e le *anzianità* sarde a monte. Le *specialità* e le *anzianità* valevoli sono i soli FUSIONANTI: Luigi quattordicesimi in farsetto costituzionale essi dicono: *Lo Stato siamo noi.*

§ VII. Disgraziato consiglio!........ In tal guisa non si unisce, ma si disgrega; non si amica, ma si offende; non si cementa, ma si corrode; e se l'orizzonte si ab buia, al primo soffio di vento l'edifizio crolla, perchè non ha base di dritto, e al dritto che manca non si è sostituita la giustizia del fatto.

§ VIII. I Sardi vedono l'andazzo fraudolento dei dispensatori e dei ripartitori, nè si lasciano prendere a gabbo dalle arti subdole che usano per dividerli, nè da rari e avari premi che a taluni danno, e spesso ai più inetti, lasciando da parte i buoni e generosi. Ciò fanno i *Fusionanti* per poter dire all' uopo: *Ecco vi consideriamo* (sempre nelle miserie, s' intende e mai nel reggimento più alto delle cose pubbliche), e poter poi all'occasione insultare ancora e dire ai Sardi: *Voi non siete da tanto.*

§ IX. I Sardi vedono e sopportano carichi esattamente uguali, ma ne riportano compensi e premi assai minori. E per esacerbarli viene l' esempio dei CÒRSI, i quali, ed in passato, ed oggi, partecipano onoratamente al governo di Francia. Isolani ancor essi, che molto più ricevono dalla metropoli di ciò che danno: esempio doloroso e troppo vicino, perchè dall' attuale Sardegna *piemontese* alla Corsica *francese* non vi ha che un passo.

CAPO V.

Corrolari sulla teorica e consigli sulla pratica della fusione Sarda

§ I. La Fusione della Sardegna, nulla in radice, perchè l' autonomia di una nazione non è fusionabile: 1.° Se non sono pur tali i suoi elementi costitutivi; 2.° Se alcuni di questi elementi, anche nella ipotesi di fusionabilità, non sono concorsi alla Fusione.

§ II. La detta Fusione è nulla: 1.° Perchè i FUSIONANTI Sardi non avevano dritto proprio, e non poteano, nè doveano usurpare il dritto nazionale; 2.° Perchè non aveano dritto demandato dalla nazione.

§ III. La stessa Fusione è nulla: 1.° Perchè i mandati nazionali debbono essere spediti nelle forme politiche costitutive dell' essere politico ed autonomo della nazione medesima; 2.° Perchè l' individuo non è la nazione; 3.° Perchè la data e vincolata esistenza politica di una nazione non si distrugge in piazza, senza precedervi certa scienza, giusto consenso e maturo consiglio; 4.° Perchè è *leonina* la cessione incondizionata della nazionalità.

§ IV. *Item*, la Fusione è nulla, perchè i FUSIONANTI Sardi, che non erano *sui iuris* nel fatto politico in questione, chiesero la semplice UNIONE; e invece fu operata la FUSIONE. Ora la Fusione e la Unione politica sono due forme sostantive d' essere affatto diverse e spesso contrarie nella natura, nella qualità e negli effetti.

§ V. La Fusione nulla, come sopra, non è suscettiva di convalidazione per fatti successivi, che sono *contra* o *ab extra* della Fusione. I fatti possono sussistere per altro motivo, ma giammai per effetto di una cosa nulla, che non ha virtù di operare. I motivi di sussistenza dei fatti posteriori possono soltanto ricevere la continuazione dol loro essere dalla giustizia e dalla temperanza dei FUSIONANTI.

§ VI. Dunque, perchè i fatti durino, e non si ricorra alla molesta ragione del dritto, i FUSIONANTI debbono verso i FUSIONATI usar giustizia e discrezione: 1.° ammettendoli a compartecipare al governo dello Stato; 2.° Distribuendo con giusta proporzione, sia aritmetica, sia geometrica, fra nazionalità e nazionalità le altre cariche, gli onori, gli utili, gli stipendi; 3.° Usare giustizia rigorosa nel calcolare il numero, la qualità e l' anzianità dei servizi; 4.° non sollevare ad altezze insulari le *nullità*, e talvolta le *vergogne* continentali; e per opposto deprimere fino ai bassi-fondi continentali le *sommità* e le *onorabilità* insulari; 5.° Spartire egualmente i benefizi materiali e morali, politici, economici, giuridici e amministrativi; 6.° Finirla da una volta la brutta canzone delle molte parole e dei tristi fatti.

§ VII. Dal cambiar metro e dalla riforma del presente dipende l' avvenire.

§ VIII. Conclusione del Libro.

NOTIZIE POLITICHE

TORINO, 26 *nov.* Questa sera il celebre violinista Bazzini di Brescia ebbe l' onore di dare un concerto alla presenza di S. M. la regina vedova. Vi assistevano S. M. la regina regnante, S. A. R. la duchessa di Genova e S. A. R. il principe di Carignano, con eletta compagnia. Sei composizioni furono richieste all' artista, nè gli vennero meno nella esecuzione visibili reiterati segni di sovrano gradimento.

— È morto, il 22 novembre, il barone Renato di Blonay, deputato di Evian.

— Scrivono da S. Remo il 24 alla *Gazzetta Piemontese.*

A un' ora meno dieci minuti del pomeriggio d' oggi s' avvertì in questa città una forte scossa di terremoto in senso prima ondulatorio poscia sussultorio, proveniente da settentrione preceduta da un cupo rumore. Durò da 10 a 12 secondi. Non produsse veruna disgrazia, ma bensì una forte apprensione negli abitanti ed in ispecie di quelli che abitano nei quartieri antichi della città, i quali sono tutti fuggiti di casa.

— Si legge nell'*Amor della Patria* di Novara: Furono pubblicate ne' passati giorni le condizioni del prestito di L. 900,000 che la provincia di Novara contrae allo scopo di far fronte alla somma mancante per l'acquisto di N. 2,000 azioni di L. 500 caduna della strada ferrata da costruirsi da Torino per Vercelli a Novara.

Le cedole di tale prestito sono di L. 1,000 caduna; i versamenti si debbono fare a rate trimestrali tranne il primo di due decimi che deve esser fatto entro il 15 dicembre; gl'interessi del 5 0[0 decorrono dalle epoche dei versamenti.

Cagliari, 24 *novembre*. — L'altro ieri (23) incominciavasi il dibattimento contro gli accusati della grassazione commessa a danno del fu Angelo Marras, e accompagnata dalla di lui morte.

Grave per se stesso il delitto, accendeva fieramente l'ira del popolo che vedea nell'estinto un uomo di specchiata probità, un padre amorevole di onestissima famiglia, un cittadino laborioso, e benefico.

INTENDENZA GENERALE

Della Divisione Amministrativa
di Cagliari

Amministrazione di Pubblica Sicurezza.

Nel mentre che il Magistrato d'Appello sta occupandosi dell'Istruttoria di un grave processo e che hanno luogo i pubblici dibattimenti, e la processura orale per la retta amministrazione della giustizia, alcuni individui si fanno lecito con grida sediziose di accompagnare gli imputati i quali, in un paese risorto, maturo a civiltà e retto a libere istituzioni, non possono ravvisarsi colpevoli che allora quando un formale giudicato li avrà legalmente dichiarati tali. Dovendosi pertanto conservare intatte tutte le guarentigie che necessariamente si collegano col mantenimento dell'ordine, e colla uniforme osservanza delle leggi dirette a proteggere le persone;

L'Intendente Generale della Divisione di Cagliari rende noto quanto segue:

Art. 1.° Resta vietato qualunque assembramento di persone che si facciano lecito di perturbare con pubblici clamori la quiete, e schiamazzando correre dietro a quegli sgraziati i quali solamente dal Magistrato devono attendere l'esito della sentenza.

Art. 2.° I contravventori saranno ove d'uopo arrestati, e rimessi a disposizione del fisco per essere assoggettati a quelle pene comminate dalla Legge contro i perturbatori dell'ordine pubblico.

Art. 3.° Li funzionari cui è affidata la pubblica sicurezza, l'arma dei Cavalleggeri ed altri agenti della forza pubblica veglieranno all'esecuzione del presente.

Cagliari addì 23 Novembre 1852.

L'Intendente Generale
Magenta.

(Gazz. di Sardegna)

STATI PONTIFICI

Roma, 18 *nov*. — Lunedì 15 del corr. mese nelle ore pomeridiane il S. Padre si condusse all'Archiginnasio della Sapienza per decorare di sua augusta presenza una disputazione teologica. Fu questa tenuta dall'abate Monaco de La Valette allievo della nobile Accademia ecclesiastica di Roma, originario del reame di Napoli e appartenente a quella medesima famiglia di cui ricorda la storia come ornamento principalissimo il celebrato guerriero e gran maestro dell'Ordine di Malta. Il pubblico esperimento conciliò molta lode al giovane sacerdote. Le difficoltà od argomentazioni, secondo lo stile e la forma di simili palestre, furono proposte dagli emi Cardinali Fornari e Ferretti e dagli onorevoli prelati Bizzarri e Angelini. Eletto era il consesso accolto nella chiesa della Università splendidamente addobbata, e lo costituiva il fiore della sapienza teologica, romana e straniera. — Nella prossima domenica il Sovrano Pontefice consacrerà Vescovo il P. Spaccapietra incaricato, come vi scrissi, di una straordinaria missione presso la nuova corte imperiale di Haiti col grado e con la qualifica di delegato apostolico.

È questo un insigne onore conceduto a ben pochi; e poichè vuolsi concedere al dotto e pio Lazzarista, è una prova novella dell'alto grado di meritata riputazione ch'ei tiene nell'animo di Sua Santità. Sembra che gli sarà data nelle parti degl' infedeli una sede o titolo episcopale che abbia qualche attenenza o riferimento alla sua stessa missione o alla speciale natura dei popoli presso i quali dee rappresentare la sacra persona del Sovrano Pontefice; per esempio qualcuna delle antiche sedi di Mauritania o di Numidia, e forse quella di Tagaste ove ebbe vita il sommo lume e maestro della Chiesa africana. — Abbiamo notizie della repubblica messicana fino al giorno 2 del passato ottobre. A quell'epoca il nunzio pontificio non avea ancora assunto l'esercizio delle funzioni e prerogative inerenti all'eccelsa sua rappresentanza, e ciò perchè il Senato non avea ancora dato corso allo eseguimento del relativo breve apostolico di fondazione. Se ciò è vero, come ho ragione di credere, sarebbe segno che gli esordi della nunziatura apostolica presso quella repubblica non andrebbero immuni da qualche difficoltà.

Quanto alle cose governative e politiche di quello Stato, il governo si disponeva a prendere vigorosi provvedimenti nello scopo di reprimere alcune commozioni che erano sorte in Veracroce e Calisco. Fino all'epoca sopranotata nulla si dicea di un fatto annunciato, non saprei dire con qual fondamento, dai giornali di Francia, che lo Stato di Sonora si fosse ribellato al governo centrale, e avesse dichiarato la sua propria autonomia e indipendenza. — I consultori per le Finanze sono tutti al posto; mentre scrivo, e' si recano ai piedi della Santità di Nostro Signore, aventi a capo l'emo Brignole, per incominciare coll'apostolica benedizione i lavori di loro competenza. Credo che nel prossimo lunedì avrà luogo la prima adunanza generale nel palazzo Pamfili ove ha residenza l'emo Brignole. In pronto è la tabella preventiva generale della pubblica amministrazione per il prossimo esercizio 1853, e gli esemplari di quest'opera finanziaria, che vuolsi fatta ed elaborata con proficuo apparato di notizie e dati amministrativi, furono distribuiti alla prenominata consulta unitamente al bilancio decennale dal 1834 a tutto il 1844, e al bilancio triennale, 1845-46-47. Tra breve si darà compiuto quello altresì del 1848 e del primo semestre 1849. In pari tempo le contabilità ministeriali si occupano alacremente della compilazione dei bilanci della nuova amministrazione a datare dal primo luglio 1849 a tutto il 1851. *(Mess. di Modena)*

— 23 *novembre* — Essendo vacante per la morte dell'Emo sig. Cardinale Orioli di chiara memoria la protettoria dell'ordine de' Minimi di S. Francesco di Paola, la Santità di nostro Signore si è degnata di conferirla all'Eminentissimo e Rmo signor Cardinale Gabriele Ferretti Penitenziere maggiore.

L'Emza Sua Rma, nel giorno 21 del corr. ne prese solennemente possesso nella chiesa di S. Andrea delle Fratte, officiata dai Rev. Padri di detto ordine. *(G. di Roma)*

24 *detto*. — Leggesi nel *G. di Roma*:

BANCA ROMANA

Avviso.

La liquidazione della cessata Banca Romana è abbastanza inoltrata per potere consegnare ai signori Azionisti della medesima un'azione della nuova *Banca dello Stato Pontificio* per ognuna delle loro azioni antiche, ed inoltre un titolo per conseguire a suo tempo il di più, che in loro favore risulterà dal ricupero definitivo dei capitali.

La Commissione di liquidazione invita i signori possessori delle azioni della Banca Romana a presentarsi in Roma nel locale della nuova Banca, anche per mezzo di procuratori entro il termine di giorni 75, ad oggetto di operare il suddetto concambio. L'antica azione nelle mani del procuratore vale procura.

Roma 23 novembre 1852.

Il Segretario della Commissione di Liquidazione
F. Av. Cicconetti.

TOSCANA

Firenze, 26 *novembre*. — Siamo lieti di annunziare che S. A. I. e R. la Nostra Amatissima Sovrana alle ore dieci pomeridiane del decorso giorno ha dato felicemente alla luce un I. e R. Arciduca.

Questa fausta notizia è stata, con Lettera circolare del Gran Ciamberlano di S. A. I. e R. il Granduca, immediatamente partecipata al Presidente del Consiglio dei Ministri, ed a ciascuno dei componenti il Corpo diplomatico accreditato presso questa I. R. Corte.

Dal forte di S. Giovanni Battista con salve di artiglieria è stata annunziata alla capitale la nascita dell'I. e R. Arciduca. *(M. Tosc.)*

— S. A. I. e R. il Granduca, informato dell'onorevole premura con la quale il suddito toscano Antonio Ducci dimorante da parecchi anni in Costantinopoli, ha con buon successo fondata ed attivata colà una Borsa di commercio per i negozianti europei, ha conferito al medesimo la Decorazione del Merito Industriale di 1ª Classe, instituita col R. Decreto del 21 giugno 1852. *(Id.)*

FRANCIA

La *Nation*, giornale socialista del Belgio, pubblica il seguente articolo, che riportiamo, solo per far conoscere ai nostri lettori quel che si dice da tutti i partiti.

» *L'impero è la pace*; è una parola passata di moda anche a Parigi dove si dissero le più grosse mariuolerie. Ognuno che pensi, prevede e predice altamente la guerra per la prossima primavera. Qui si sa che lord Castelreagh, figlio del marchese di Londonderry, ha detto ultimamente in un comitato della Camera dei comuni (di cui è membro): *al mese di giugno prossimo si trovano di fronte un milione d'uomini*. Questa proposizione, gravissima per la fonte da cui deriva, è conosciuta da tutti gli uomini politici a Parigi, ed ha prodotto fra loro una profonda sensazione.

» Ecco i progetti del futuro imperatore:

» Riunione d'un congresso Europeo per la revisione dei trattati di Vienna. Il punto di partenza delle negoziazioni sarebbe una guerra ad oltranza all'Inghilterra ed al Belgio, che verrebbero denunziati...... come governi rappresentativi alla vendetta degli stati assoluti. Napoleone III offrirebbe:

1.° Alla Russia, Costantinopoli e la Turchia Europea;

2.° All'Austria, la Moldavia e la Valachia; in Italia i cantoni Svizzeri italiani, che pesano sulla Lombardia, le verrebbero riuniti; Napoli e Modena sarebbero riservati ai sovrani attuali, alleati dell'imperatore d'Austria, e si riconoscerebbe l'occupazione definitiva delle legazioni fatta dalle truppe austriache;

3.° All'Olanda si darebbero Anversa ed i distretti tolti al Belgio; il Lussemburgo tornerebbe al re Guglielmo;

4. Alla Prussia il cantone di Neuchâtel ed una parte dell'Annover;

5. La Svizzera sarebbe ricondotta alla sua antica costituzione ed a' suoi 19 cantoni sotto la protezione della Francia, della Prussia e dell'Austria;

6. La Casa di Savoia riceverebbe il gran Ducato di Parma e di Piacenza;

7. Quanto alla Francia, essa s'*approprierebbe* la parte del Belgio che non sarebbe destinata all'Olanda; ed inoltre prenderebbe tutta la Savoia ed il cantone di Ginevra che tornerebbe ad essere dipartimento francese.

Il che sarebbe il trattato segreto di Tilsitt, rinnovato di nascosto.

Voi comprenderete da questa sommaria esposizione, di cui ommetto, *a disegno*, qualche dettaglio, che questa è una guerra ad oltranza dichiarata all'Inghilterra ed ai governi liberi.

Se le potenze accolgono questo progetto (ed avvene qualcuna che già l'accolse) è l'otre d'Eolo scoppiato sull'Europa; e l'ambizione di quest'uomo, ed il suo desiderio di ripigliar la sua rivincita dei trattati del 1815 possono appiccare l'incendio ai quattro punti cardinali d'Europa.

È chiaro che uno sbarco in Inghilterra sarebbe il segnale di questa arrischiata impresa. — Dove ci condurrà essa? Dio solo lo sa. Ma intanto voi sapete quanto vale la parola: «*l'impero è la pace*.» Quanto all'acquietarsi delle potenze a tutte codeste follie credo di poter dire essere cosa dubbiosa..... Allora Napoleone III la intraprenderebbe senza di esse e contro di esse, chiamando tutti i popoli all'indipendenza.

Ma ciò che gli avrebbe ricusato l'assolutismo, gli accorderebbe la democrazia? Egli è permesso di sperare che questa non si lascierebbe adescare così scioccamente? »

ISOLA DI MALTA

Malta, 20 *novembre*. — La squadra britannica, sotto gli ordini del contrammiraglio Dundas, composta dei vascelli *Britannia*, *Trafalgar*, *Albion*, *Vengeance*, *Bellerophon*, della fregata *Phœton*, e dei vapori *Retribution*, *Tiger*, e *Fury*, lasciò il nostro porto il 9 corrente dopo mezzodì, rimorchiata dai suddetti vapori, non che dal *Triton* e dal *Medina*. La squadra è destinata per Gibilterra. Sentiamo però che uno dei vascelli, unitamente al *Phœton*, proseguirà per Lisbona, un altro si porterà a Malaga, uno rimarrà in Gibilterra, e gli altri tre, di cui uno il *Britannia*, ritorneranno verso la metà di dicembre nel nostro porto. La fregata *Phœton* da Lisbona continuerà per Inghilterra. *(Ordine)*

GRECIA

Corfù, 18 *novembre*. — L'andamento e l'estensione del vaiuolo continua nella città e nei vicini villaggi. Dal 4 al 10 corrente si svilupparono altri 252 casi e ne moriron 43 individui. Dall'11 al 17 andante ammontò il numero dei nuovi vaiuolosi a 114, di cui 41 soccombettero, sicchè nel periodo di 14 giorni i casi di vaiuolo sono stati 366 e 84 morti. *(Oss. Triestino)*

AMERICA

New-York. — Il dì 30 ottobre fu inaugurato il palazzo di cristallo per la seconda esposizione mondiale coll'erezione della prima colonna angolare. Vi assistevano le autorità dello Stato con immensa folla di popolo.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Genova, 29 *novembre*.

Dalla *Buona Novella* veniamo informati che il 13 corrente a S. Vincenzo di Favale, mandamento di Cicagna i carabinieri arrestarono 4 persone, tre uomini ed una donna, di una famiglia *Cereghino*, la qual famiglia avea apostatato dalla religione cattolica e teneva adunanze per praticare il culto protestante e faceva proseliti: il sopracitato giornale dice che erano già 39 i nuovi *convertiti*. Gli arrestati furono condotti nelle carceri di Chiavari. La Gazzetta Valdese mette alti gridi per questo fatto ed invita tutta la stampa a protestare contro questo arresto, che ha tanta analogia colla condanna dei coniugi Madiai.

— Si dice, che la regina d'Inghilterra abbia scritto al granduca di Toscana in favore dei Madiai.

— Scrivono alla *Patria* da Genova 25 corrente:

Vi dissi in una lettera precedente che mons. Arcivescovo sarebbe qui giunto per i primi dell'anno venturo. Debbo rettificarvi quell'asserto; pare omai certo che egli arriverà nella prima quindicina del p. v. dicembre; so anzi positivamente che al palazzo arcivescovile si danno le opportune disposizioni. Corre voce che sarà vicario generale il canonico Daneri, professore in questa università di Diritto Ecclesiastico, tenuto in pregio universalmente come persona espertissima in quella materia. Altri pretendono che rimarrebbe in carica l'attuale vicario, che seppe conciliare in tempi difficili l'energia e la prudenza voluta a ben governare la disciplina religiosa, scossa tanto profondamente per ogni riguardo.

Una tolleranza debbo segnalarvi, la quale potrebbe sortire effetti gravissimi. Parlo dello spaccio pubblico che si fa dell'originale e della traduzione dell'opuscoletto di Victor Hugo *Napoléon le Petit*. Parecchie volte nelle vie fui accostato da venditori ambulanti che me l'offrirono insistendo. Un mio amico lo trovò da un libraio, e ieri ne vidi uno stampato a Malta coi tipi di certi Waltzer. Sapete quanto il gabinetto dell'Eliseo sia geloso nell'impedirne la diffusione anche all'estero. Mi pare che nuovi brogli colla Francia non ci tornerebbero di gran vantaggio.

— Ieri, domenica, nella chiesa di N. S. delle Vigne e avantieri, sabbato, nella metropolitana di S. Lorenzo, s'udirono cantare alla messa solenne 40 cantori francesi del dipartimento dei Pirenei, allievi dell'istituto di Bagueres: un avviso posto sulle cantonate della città, oltre una lettera del Padre custode di Terra-Santa in lode di questi cantori, che hanno fatto il viaggio ai Luoghi Santi, pubblicava un attestato del Vescovo di Casale ed un altro dell'Arcivescovo di Vercelli, che lodavano questi cantori, i quali cantarono nelle loro rispettive cattedrali.

A Genova ognuno rimase soddisfatto di questi cantori sia per la perfezione dei loro organi vocali, sia per l'esattezza dell'esecuzione; anco il loro portamento modesto e divoto piacque agli assistenti.

— Oggi ci mancano tutti i giornali di Torino; nemmeno abbiamo corrispondenze di colà.

Parigi, 23 *nov.* — I giornali pubblicano il seguente

Messaggio di S. A. I.

il principe presidente recato dal ministro di Stato al corpo legislativo.

Signori deputati,

Vi ho chiamati dai vostri dipartimenti per farvi prendere parte al grande atto, che è per compirsi. Benchè il senato e 'l popolo soli abbiano diritto di modificare la costituzione, ho voluto, che il corpo politico, uscito al pari di me dal suffragio universale, testimoniasse al mondo la spontaneità del movimento popolare, che mi porta all'impero.

Mi preme che siate voi quelli, i quali, constatando la libertà del voto e 'l numero dei suffragi, facciate spiccare colla vostra dichiarazione tutta la legittimità del mio potere. Oggidì infatti, dichiarando che l'autorità si posa sopra un diritto incontestabile le si fornisce la forza necessaria per fondare qualche cosa di stabile ed assicurare la prosperità della patria.

Il governo, lo sapete, non muterà che di forma; dedito ai grandi interessi, che sono partoriti dall'intelligenza ed educati dalla pace, si conterrà, come per lo passato, nei limiti della moderazione; poichè il successo non gonfia mai d'orgoglio l'anima di coloro, che non vedono nella propria esaltazione se non un maggior dovere imposto dal popolo, una più nobile missione lor confidata dalla provvidenza.

Fatto al Palazzo di S. Cloud, 25 nov. 1852

Firmato. L. Napoleone

— I giornali d'oggi non ci danno, relativamente al voto per l'impero, notizie posteriori al dispaccio telegrafico pubblicato sabbato 27 corrente; contengono sibbene l'enumerazione dei dipartimenti ove si ebbero già i 4 milioni di *sì*: la *Patrie* dice che tutto fa sperare che si avranno più di otto milioni di voti affermativi.

Dispaccio Elettrico

— 26 *novembre*. — Si conoscono i resultati dello spoglio per 83 dipartimenti, parecchi de' quali sono incompleti.

Il prodotto totale è di *sei milioni novecento mila* sì, e di *duecento quaranta mila* no.

Nell'armata di terra e di mare si sono raccolti *duecento ottantamila* sì, e *tredicimila* no.

I resultati degli squittini delle Charente Inférieure, del Finistère e dell'Alta Loira non si conoscono ancora.

Londra, 24 *novembre*. — La Camera dei Comuni, dopo aver molto disputato sulla mozione Williers in favore del libero cambio, si aggiornò a domani 25 novembre.

— Il P. Newman ottenne una vittoria, od il principio d'una vittoria contro Achilli.

Il dott. Newman si presentò il 22 corrente davanti il *Banco della Corte della Regina* per intendere la sentenza, che doveasi pronunciare contro di lui nella causa dell'apostata Achilli. Lord Chambell, che in virtù della sua carica è il supremo giudice in Inghilterra, riepilogò, la causa ed invocò la sentenza dei giurati per far pronunciare il giudizio. Il pubblico ministero sostenne il giudizio dei giurati: il difensore di Newman, M. A. Cockburn ha chiesto, che si annullasse la sentenza dei giurati per tre ragioni: 1.° Perchè non si vollero udire alcune prove arrecate dalla difesa. 2.° Perchè i giurati si sviarono nella falsa direzione del loro presidente. 3.° Perchè la sentenza dei giurati è contraria all'evidenza.

I giudici dopo una breve deliberazione, accordarono l'autorizzazione necessaria per cominciare un nuovo processo. Non si dispera di veder Achilli condannato a subir le conseguenze della sua infamia.

Trieste, 25 *novembre*. — Lettere pervenuteci direttamente da Tunesi in data del 17 corrente, smentiscono la notizia data dalla *Gazzetta di Sardegna* e quasi confermata dalla *Gazzetta di Genova* del 19 intorno alla morte del bey di Tunisi Ahmet bey, e ci danno relazione che quel principe avea migliorato nella sua salute e che trovavasi ai bagni di Mambeliff.

(Oss. Triest.)

LE POESIE COMPLETE
Di Giovanni Torti
e il Rev. P. Cereseto.

Ci capitano innanzi le *Poesie complete* di Giovanni Torti *con un discorso* di G. B. Cereseto *sulla vita e sugli scritti dell'Autore*, pubblicate in Genova per Gio. Grondona q. Giuseppe. Il Torti è un poeta, di cui l'Italia ha già fatto giudizio; onde le approvazioni nostre, in quanto al suo valore poetico, non potrebbero accrescere splendore al suo nome. Sta bene però, che la prima volta, che le poesie del Torti escono unite in un sol volume, abbiano incontrato, ed in Genova nostra, una edizione nitida ed elegante, di che il sig. Gio. Grondona, che ne procurò la stampa, vuol essere per questa parte encomiato.

Date queste lodi, a cui sono dovute, noi non ci possiamo disfingere di una cosa; e con nostro profondo e sincero dolore diciamo, che ci sa male il vedere due sacerdoti, il rev. prof. cav. G. B. Cereseto e il rev. prof. Luigi Cicchero, essersi adoperati a compilare o illustrare le poesie del Torti in quel modo che han fatto. Perchè senza usare di cerna alcuna o cautela, ci regalarono un'opera, la quale in quanto contiene alcuni componimenti colpiti dalla censura di Roma (*Una Abiura in Roma, epistole tre e sonetti*), resta interdetta di sua natura. Mandare al pubblico, mettere in mano della gioventù, di tutti indistintamente, cose segnate all'Indice de'libri proibiti, non ci pare un fatto da levarne vanto; non ci pare e non è onorifica a due professori del nostro Collegio Nazionale, e, ciò che più monta, a due sacerdoti cattolici. Possano queste nostre parole valer di un avviso a quei giovani, che, non muniti della debita licenza, si gettassero incauti alla lettura del nuovo libro del Milanese!

Il rev. cav. Cereseto nel *discorso* che manda innanzi alla vita e agli scritti del Torti, tratto tratto ha di saggie osservazioni morali, e generalmente è stimabile per la dizione onde è dettato. Ad ogni modo non andò sì guardingo, che le osservazioni morali non degenerassero in digressioni polemiche, e, per giunta, non tutte belle, nè vere. Citiamo a prova lo squarcio, che evidentemente riguarda il nostro giornale. Noi non vogliamo ravvivare una controversia increscevole per rispetto alla venerabile memoria del Torti e al sacro carattere del Cereseto, solo vogliamo valerci delle sue parole per mettere in chiaro alcune verità, che hanno attinenza al *Cattolico* insieme e alla parte religiosa che rappresenta. Ecco intanto il testo che allude a noi.

« Credente (il Torti) per convinzione e per cuore, chi avrebbe ragionevolmente potuto accusarlo di poca reverenza? Quando nella *Torre di Capua* fulminava con parole aperte ma dignitose, le vergogne dell'epoca infausta di Alessandro VI, e niuno si avvisò di apporglielo a colpa, avrebbe egli potuto immaginare che, pei medesimi sentimenti, espressi quasi coi medesimi vocaboli, i compilatori d'un giornale sedicente religioso sarebbersi tenuti in diritto di gettare del fango sulla sua bara? Chiunque sa, come questi nuovi farisei abbiano comprata la carne d'un gerente (peccato che hanno comune con tutti gli altri giornali) per lanciare più sicuri le maledizioni nel nome di una legge santa, di cui rinnegano il fondamento, cioè la carità, ne avrebbe sospettato; ma il Torti era in ciò nuovo come un fanciullo. Nel giorno precedente alla sua morte, parlando a me che scrivo di un articolo critico e malevolente sugli ultimi suoi versi, che per altro e' non avea letto, mostravasi ben lieto di non essere accusato nel fatto di quella religione ch'egli amava e riveriva. Povero Torti! Egli dimenticava che i lupi, allorchè hanno fame, raspano la terra dei cimiteri per divorare i cadaveri. »

» Chieggo ai lettori perdono di questa digressione, che non convertirà nessuno di que' rabbiosi, come nessuno è dalle loro inurbane polemiche convertito, per compiere quel poco di via che mi avanza » (Disc. cit. p. XX e XXIII).

Lasciando di osservare quanto sia vero che la *Torre di Capua* e l'*Abiura in Roma* si assomiglino, anzi si identifichino *pei medesimi sentimenti* (il che abbiam già notato), nè volendo pure avvertire che nell'*Abiura* non abbiamo appuntato ben altre cose, che non sono *le vergogne dell'epoca infausta di Alessandro VI;* ci piace fermarci alla bassa accusa che ci dà il Cereseto di aver noi tolto a vituperare l'intemerato Poeta, di aver gittato *del fango sulla sua bara*. Di ogni altra criminazione noi ci siamo lavati ad oltranza, quando fummo assaliti dai nostri zelanti avversari, e il pubblico lo sa! Purghiamoci adesso di questa che costituirebbe il più odioso del nostro reato.

Noi posti all'impresa di vituperare il Torti? — Quanto scrivemmo di lui, non fu che per avvisare alle mende anche gravi, che in fatto di religione incontrammo ne' suoi ultimi versi, o rimproverare coloro de' suoi amici che volevano per queste lodarlo: nel rimanente rispettammo sino allo scrupolo i suoi meriti, le sue qualità personali, la sua canizie e il suo nome. E giacchè a noi garbò sempre di provare quanto diciamo, ci si permetta qui di venire alle citazioni. Nel n. 735, annunziando il libretto del sig. Torti, *Una abiura in Roma* ecc. abbiam cominciato così: « Il nome dell'autore è così noto e chiaro nelle poetiche regioni, che le nostre lodi nulla gli potrebbero accrescere di gloria, nè le nostre censure (quando per avventura qualche cosa da censurare vi fosse) gliene potrebbero scemare. Per questa ragione, ed anche perchè il nostro giornale non è di letteratura, noi non considereremo l'opera del sig. Torti dal lato poetico e letterario; ma siccome vi si tratta d'un'abiura, che è cosa spettante a religione, noi ne discorreremo soltanto dal lato religioso » (V. l'Appendice). Più abbasso ricordiamo ai lettori il *rispetto che si deve alla veneranda canizie del Torti;* lui chiamiamo *l'insigne discepolo del Parini*; cotalchè se ne togli i rimproveri che gli facciamo per certe sue espressioni anticattoliche, noi forse meglio e prima del Cereseto ci troviamo di aver disteso l'apologia del Lombardo. Nei due num. 736 e 737, continuando la disamina dell'*Abiura*, abbiam tenuto lo stesso metro; anzi, poichè nella chiusa parve che si spremesse il sugo di quanto fu detto da noi, ci talenta di registrarla: « Oh, cavalier Torti, come mai siete disceso così basso? Quella cetra che cantò con tanto affetto la *Passione*, che con tanta evidenza dipinse le angoscie dello scettico miscredente, e la pace serena della credente vecchiarella, che trattò con tanto magistero i sepolcri e la poesia, che pianse così soavemente la perduta consorte; come mai si prostituì e si contaminò in così tarda età, a vituperare quella religione che avea saputo ispirarvi così alti concetti e così nobili rime? Per quali casi, per qual pressione d'atmosfera maligna siete così cambiato? Deh! per quanto v'è cara la vostra coscienza e la vostra fama, rompetela con chi vi applaude per cotesto traviamento. Piegate le ginocchia e abbassate le ciglia innanzi al buon Pio, e con quella cetra con cui lo avete così indegnamente insultato, chiedetegli umilmente perdono: e se avrete le beffe dei tristi, vi consolerete dell'approvazione dei buoni e della benedizione del cielo. » Ecco le scherne, le infamie e le imprecazioni, che noi lanciammo all'illustre Poeta! Ma queste le sono veramente infamie; o non piuttosto parole parte di commiserazione, parte di elogio e tutte di carità? — Ma via, noi abbiamo *gettato del fango sulla sua bara!* Terribile avvenimento! Il 6 febbraio del corrente anno il *Cattolico* muoveva quella calda esortazione al sig. Torti di volersi ricredere circa alcune idee religiose; lo premeva a chiedere umilmente perdono al buon Pio; e il 15 dello stesso mese il Torti improvvisamente moriva! Oh, ci avesse ascoltato! Parecchi de' suoi amici, commossi alla tenera memoria del Torti, vennero in pensiero d'innalzargli in Genova un monumento. E bene sta; ma dandone pubblico annunzio nella nostra Gazzetta si argomentarono di concitare a tal opera i genovesi con ricordar loro, che il Torti « devoto ai convincimenti di tutta la sua vita rese così con le tre Epistole (*l'Abiura in Roma*) splendido omaggio alla verità e all'efficacia delle credenze cattoliche, e flagellò con tanto impeto di santa ira le superstizioni e i trasmodamenti d'ogni genere, che l'ignoranza o l'interesse vorrebbero associarvi. » Noi, che non l'avevamo menata buona al Torti, credemmo dovere del giornalista cattolico di non lasciar trascorrere senza appunto quella sparata degli ingiusti encomiatori delle *tre Epistole*, anzi come genovesi reputammo offesa la religione de' nostri concittadini provocati a prestarsi al monumento del Torti per ciò appunto che avea scritta l'*Abiura* malaugurata. Quindi dettammo l'articolo che si legge primo nel nostro num. 761. Al Cereseto questo articolo dovette sembrare una vera maledizione; perchè ne toglie argomento di scrivere, che noi *gettammo del fango* sul Morto. Ma come fu inteso da noi, tenuto dentro il limite su accennato, fu esso articolo uno sfogo di acrimonia e di calunnia, o non invece una leale, onesta critica e doverosa? Ognuno, meno i fanatici dell'*Abiura*, risolverà per questa seconda parte della domanda. E perchè ben si risolva, noi vogliamo ripeterci un'altra volta, anche a costo di riuscire stucchevoli e prolissi. Ecco che cosa affermò allora il *Cattolico*: « Chi avrebbe mai più pensato che un uomo di quella fama intemerata, qual si era conservato fino a tarda vecchiezza, Giovanni Torti, sull'estremo confine della sua vita si sarebbe condotto ad insultare doppiamente al Pontefice Romano, cioè nella sua persona e nelle pratiche, di cui egli solo è giudice e maestro? Così fu con nostro dolore e per sua disgrazia; e perchè così fu, ora il suo nome si assume come una bandiera per eseguire una facile scorreria sul campo della Chiesa. » E più sotto « Noi affermiamo che se Iddio si fosse degnato accordargli, tra il colpo onde il percosse, e l'istante in cui lo chiamò al suo giudizio, tanto tempo da riconoscer sè stesso e veder come si presentava al suo tribunale, non avrebbe mancato di chiederne perdono a Dio e agli uomini e di farne pubblica ritrattazione a riparo del pubblico scandalo. » Ancora poco appresso: « Una parola sul monumento. Se voi lo aveste proposto in termini generali, evitando specialmente di parlare dell'ultime poesie, la cosa poteva passare. Ma siccome avete motivato la vostra proposta appunto da quelle, essa non suona altro che come una disfida lanciata alla Chiesa. Or chi aderirà al vostro invito? I cattolici fatti secondo il proprio capriccio, i cattolici soscrittori del monumento Siccardi, gli ignoranti ed ingannati, o quelli che per una distinzione mentale separeranno l'idea del poeta da quella dell'offensore della Chiesa. Ma i buoni, i veri cattolici non concorreranno, perchè concorrendo nella spesa, mostrerebbero di concorrere nelle vostre opinioni! »

Fatte ben le ragioni, visto l'intento e lo spirito della nostra censura, che ne risulta? Forse che abbiamo adastiato il poeta e la sua gloria postuma, ovvero difeso la religione contro coloro, che tortamente del poeta servendosi la insultavano? — Ma alle corte (e qui sta il tutto): o l'*Abiura in Roma* è riprovevole dal canto religioso, o non è: se non è riprovevole, come ha potuto scandolezzare i buoni e levar tanto sinistro rumore di sè? Per che ragione si ha meritato la condanna di Roma? Se poi è riprovevole, perchè volere a noi turare la bocca e impedire che se ne faccia pubblica censura e lamento? E il lamento e la censura, onestissimamente condotti, appellare un *gittar del fango su la bara* del Milanese?

Conchiudiamo. Dunque noi non abbiamo offeso per nulla il sig. Torti nè vivo, nè morto. Sì, offende il Torti chi lo esalta per quelle parti, dove egli incauto fallì.

Ora intanto, con questo incontaminato procedimento, noi siamo tartassati dal Rev. Cav. Cereseto come gente, che *ha rinnegato il fondamento della religione, cioè la carità*. Egli, costituendosi nostro giudice, ci chiama NUOVI FARISEI: dice che abbiamo COMPRATA LA CARNE DI UN GERENTE PER LANCIARE PIÙ SICURI LE MALEDIZIONI NEL NOME DI UNA LEGGE SANTA. Non basta. Ci rappresenta in pubblico come LUPI, CHE HANNO FAME E RASPANO LA TERRA DEI CIMITERI PER DIVORARE I CADAVERI. Quindi è logico il titolo di RABBIOSI, che ci dà conchiudendo. Il Rev. Cereseto, che certamente vuol essere allogato tra coloro, che sentono e parlano mellifluo e per ogni verso spirano carità, come può rimenarsi in bocca e scagliare al prossimo i plateali vocali di *rabbiosi, di lupi raspanti il cimitero e divoranti il cadavere; di nuovi farisei, di compratori di carne umana per far sacrilegi*, ecc.? Come può versare questo carro di villanie su la nostra testa in sole pochissime righe dove parla di noi, dove neppur si accinge a recare in mezzo un'ombra di prova? E ciò nell'atto medesimo, che ci accusa per difetto di carità? Come, dico, può far tutto questo, senza mancare esso alla carità del vangelo, alla decenza civile ed al vero? Abbiamo noi detto il millesimo delle agre parole (che delle maldicenti non ne proferimmo per fermo) nel difendere che facemmo la religione contro i falsi asserti dell'*Abiura in Roma?* — Ma così, per alcuni, va il mondo d'oggidì: che il levare il dito e segnare alla censura pubblica gli errori pubblici anch'essi, è un peccar contro alla carità; e per contrario gettarsi a corpo perduto addosso agli intrepidi difensori del cattolicismo e della società cristiana: malmenarli a nome della filosofia, della letteratura o della civiltà, è un procacciarsi il vanto di spiriti eroici, evangelici e di portamento esemplare ai moderni!

FONDI PUBBLICI.

Parigi 27 novembre

4 1|2 per °|o	aperto a .	106 60	— —
	chiuso a .	106 50	106 50
3 per °|o	aperto a .	84 20	— —
	chiuso a .	84 50	84 60
5 per °|o Piem. *(C. R.)* .		— —	— —
5 per °|o id. *(Hambro)* .			*manca*

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

Nel n° 974 p. 2. c. 4. l. 83 — avere sull'ultimo fascicolo *leggi:* avere coll'ultimo fascicolo.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

ANNO IV. — Martedì 30 Novembre 1852. — N.° 977

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 6 50	Ln. 12 —	Ln. 22 —
Sino ai confini	» 8 —	« 15 —	» 28 —

Le Associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni si ricevono

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa.

Avvertenze

Il Giornale non esce in giorno di festa.
Le lettere i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

LETTERA PASTORALE

DEL VESCOVO DI PINEROLO

La Pastorale del Vescovo di Pinerolo è finalmente comparsa, ed ha cessato uno scandalo creato ad arte dal giornalismo acattolico, il quale ad ogni costo volle vedere un *dissenso di famiglia* nella mancanza del nome di quel Prelato alla Notificanza collettiva dei Vescovi subalpini. È comparsa, e come doveva pur essere, è dessa in fatti la Pastorale d'un Vescovo pio, dotto e tenerissimo della sua greggia: in somma tale, quale non può fallire giammai nell'Episcopato cattolico. Noi ne eravamo intimamente convinti: e se i fedeli la vorranno unire, ed anzi premettere alla Notificanza del 2 ottobre, vi troveranno la spiegazione e la ragione sapientemente discorsa, o come direbbero, motivata, dei XII articoli collettivi che la precedettero.

Non ci dissimuliamo però come i malevoli non ommetteranno di appuntare in odio dell'Episcopato, che nella Pastorale di Pinerolo non sono particolarmente notati più quelli che questi fogli e scritture. Vi si deplora e condanna l'abuso della libertà della stampa, e nulla più. Ciò è sì vero: ma che? Lo ripetiamo; le condizioni della diocesi di Pinerolo, che molti ignorano, e che certo conosce perfettamente il dotto Pastore, queste condizioni non sono forse tali, che ogni buona regola di prudenza non esigesse più questa che quella forma, più questo che quell'antidoto? E d'altra parte vi ha nella Pastorale in proposito un pensiero, una parola sola, che accenni a divergenza dalle parole degli altri? Gli uni hanno inteso di provvedere ai fedeli parecchie norme fisse, precise e formulate onde si guardino dalle cattive Scritture, e più specialmente dalle indicate; questi nella sua saviezza e condizioni particolari della diocesi, ha giudicato che fosse il meglio e il più acconcio lo avvertire al male e il discorrerlo: ma non però lo condanna meno, che si facesse l'Episcopato nei dodeci articoli. « *Dichiaro* (Egli conchiude) « *non potersi leggere nè ritenere*, se non « da chi è munito della debita licenza, *tutti* « quei libri e giornali, che per le massime « proclamate, o per le professate dottrine, « tendono al pervertimento della cattolica « Fede, e della cristiana morale; e *non* « *poter essere assolto*, se pentito d'averli « letti, non desiste dalla lettura di essi, « *uniformandosi nei varii casi ai consigli* « *del suo Direttore spirituale. Tutte* poi le « persone autorevoli sono *obbligate* a vegliare sui loro figli e dipendenti per l'esatto adempimento di questo dovere. »

Or questa in somma è diversità di forma, non di sostanza: questa non è *dissenso di famiglia*, ma puramente questione di *opportunità e di persone*: nè in questo caso nessuno ne può esser giudice più intelligente che il Vescovo della diocesi. In realtà poi, chi ben vede, il provvedimento è più *stringente* e *applicabile*, appunto per ciò che meno *specificato*: massime con quella clausola esplicita dell'*uniformarsi nei varii casi ai consigli del suo Direttore spirituale* (1).

Ma l'imprudenza del can. Barone farà notare e commentare anche troppo un luogo della Pastorale in discorso, il quale sembra di accennar qualche cosa di somigliante all'esposto anticipatamente da lui nelle sue famose dichiarazioni alla *Patria*. Aggiunge dunque il Vescovo di Pinerolo: ...... « E « nè anche io posso lasciar senza biasimo « quelli scritti, nei quali, se non è violata » la fede, è certamente offesa la carità: « sicchè mentre si avvisano di uniformare « le menti, vengono a nuocere, anzi che « a conferire all'accordo dei cuori. »

Osserviamo che nelle surriferite parole non ha *condanna* come delle scritture onde sopra, ma solo un *biasimo;* e nè anche queste a carico della stampa cattolica, o come per onta la dicono, *clericale;* ma sì a qualunque stampa o periodico, non esclusa per es. la *Gazzetta ufficiale del Regno*, ove per avventura mancassero, o qualche volta mancassero alle sante leggi della carità. Ora la stampa cattolica, ben lungi dall'esserne o dal tenersene particolarmente colpita, essa stessa ha riprovato sempre nelle sue colonne ogni pensiero, ogni espressione in cui nel calore della polemica abbia potuto forse, e possa trascorrere. Ov'essa non si trovasse in questa disposizione, e non aderisse pienamente alla santità della massima, demeriterebbe per questo solo il glorioso titolo di *stampa cattolica.*

Conchiuderemo dicendo, che ben lungi dal doversi compiangere un *dissenso di famiglia*, la Pastorale di Pinerolo, non altro essendo che la prefazione ed il commento il più bello ed esplicito della Notificanza dei Vescovi, armonizza perfettamente in una identica *idea*, in uno *scopo* comune. La diversità è nella forma; nè persona l'avrebbe forse avvertita senza dapprima la deplorabile improntitudine del can. Barone, indi le velenose insinuazioni, e dappoi gli ipocriti encomii del *Risorgimento*, e d'altri giornali di quella risma e tenore.

(1) Così, a modo d'esempio, nella Pastorale è riprovato chi *grida contro il Vescovo che condanna i culti diversi dal cattolico.* Ora egli è chiaro che in conseguenza di questa *riprovazione*, resta precisamente colpito e riprovato il *Risorgimento*, il quale in ogni suo numero ci ripete più o meno esplicitamente la *giustizia* dell'abolizione del primo articolo dello Statuto, e in conseguenza la libertà e l'uguaglianza di tutti i culti; non escluso il Maomettano, il Chinese ec. Ecco come riguardo alla Pastorale del Vescovo di Pinerolo, si verifica pel *Risorgimento* e compagni quello della Scrittura: *Incidit in foveam quam fecit!*

Genova, 30 *novembre.*

La Redazione del *Cattolico* non ignorava un articolo del foglietto *La Maga* intitolato: *La Tariffa dei peccati*. Dessa, siccome suole, era decisa passarci sopra, perchè certe infamie non si ributtano che col silenzio. Però sollecitati da molti a parlarne in riguardo almeno alla sinistra impressione, che possa per avventura aver fatto sopra i più deboli il detto articolo, ci decidiamo a farne cenno, benchè di mal'animo: e ciò non per confutare la *Maga*, ma per soddisfare a quelli tra i nostri lettori, che quasi lo esigono. Saremo brevi, e per capi.

1. Come ora si fa tuttavia in occasione d'indulti, di giubilei e simili, e come s'è fatto ultimamente, così fino dai tempi delle Crociate era nella Chiesa l'usanza della *permutazione* in qualche tenue somma (*obuli*) della *pena esteriore* (N. B. non della *colpa*), la quale, secondo i *canoni penitenziarii*, veniva inflitta ai rei di *peccati pubblici*; come per es. quella di rimanere per un dato tempo in penitenza alla porta della Chiesa nel tempo dei divini uffizii, per dirne una. Sembra poi che questa usanza, della *permutazione della pena*, incominciasse con le Crociate: almeno la famosa *Bulla Cruciatae* è quella, che più ne tratta di proposito.

2. Il prodotto o le *limosine* di cosiffatte *permutazioni di pene esteriori*, secondo i canoni penitenziarii, al tempo delle Crociate veniva impiegato nelle spese per le spedizioni al conquisto di Terra Santa: indi talvolta per la *fabbrica di S. Pietro* (il così detto *denaro, obulus, di S. Pietro*); poi in generale *ob pias causas*: formola e cosa praticata pure oggidì in occorrenza di certe dispense, licenze e simili. Qualcheduno dei nostri lettori per tale o per tal'altra dispensa avrà pagato forse anch'egli il suo obolo, nè pensiamo ch'egli abbia creduto neanche per sogno di *scontar lo scotto della tariffa dei peccati.*

3. Siccome i Crociati facevano tutti, prima della loro partenza, la confessione generale, e si pubblicava appositamente quasi una specie di giubileo (oggidì *indulgenza plenaria* o simile); così impossibilitati i molti, per motivo di detta partenza, alla *soddisfazione prescritta dai canoni* (sempre per li *peccati pubblici*); questo originò la *permutazione della pena applicabile*, in una *limosina* per la spedizione, secondo lo spirito della Chiesa; chè la elemosina, massimamente pei ricchi, è una delle opere espiatorie delle colpe commesse. Per es. anche oggidì i confessori licenziano gl'infermicci dal magro, imponendo loro una qualche limosina, se sono in caso di farla; e questa non è certo nè uno *scotto* nè una *tassa di peccato.*

4. Ciò tutto produsse in seguito le così dette *Taxæ Cancellariæ* (non *Pœnitentiariæ*, che è tutt'altra cosa, come diremo); ma furono appunto fisse dai Papi, onde levare gli abusi se ce ne fossero, o non lasciarne introdurre. Ogni papa, appena assunto al pontificato, le rivedeva, e o le confermava, o le riformava. Ma questi abusi non riguardavano nè i *confessori* nè i *peccati tassati*; ma sì i *Curiali* e gl'*Indulti.*

5. Ora da queste tasse della Cancelleria i protestanti da 300 anni a questa parte raffazzonarono un'infinità di *Tariffe di peccati* o adulterate od apocrife in tutto, come è quella riportata dal giornaletto la *Maga*. Coll'intento di demoralizzare e di protestantizzare il Piemonte non è da far maraviglia se si riproducono le imposture di trecent'anni fa, inventate per protestantizzar la Germania, l'Inghilterra ec. Queste sono state smentite le mille volte: dico smentite, perchè il confutarle è impossibile, siccome cose manipolate nell'officina della menzogna. Sarebbe un battere l'aria, una cosa che non esiste.

6. Abbiamo di sopra distinto la *Cancelleria* di Roma dalla *Penitenzieria*, perchè l'una (a spiegarci in un linguaggio intelligibile a tutti) sarebbe come un *burò* per dispense, brevi, indulti ecc. di cosa, che non riguarda a peccati, censure ecc.; l'altra una specie di tribunale, che tratta appunto dell'assoluzione dalle censure, peccati ecc. riservati alla Santa Sede. Ora, come tutti sanno, nella Penitenzieria non vi ha nè v'ebbe mai tassa di sorta, nè spesa.

Del resto la *Tariffa* manipolata dal foglietto *La Maga* non può esser altro che una delle innumerevoli inventate dai protestanti od una alterazione delle sovraindicate *Taxae Cancellariae* fissate dai Papi all'oggetto, e come si è detto di sopra.

Noi potremmo addurre una quantità di testimonianze per ribattere questa calunnia; ma ne riporteremo una sola, e questa di preferenza, perchè non può riuscire sospetta nè ai tristi nè ai buoni. È nientemeno che dell'*Enciclopedia* alla parola *Pénitencierie.*

« Noi dobbiamo osservare di passaggio (dicono gli Enciclopedisti) « che le *pretese* tasse della « Penitenzieria romana *pubblicate dai prote-* « *stanti* per far credere agli ignoranti, che « tutti i peccati sono a Roma rimessi, non so- « no che una *grossolana calunnia*, od un abu- « so tolto da gran pezza: che tutti i Brevi della « Penitenzieria sono assolutamente *gratuiti* e « portano sopra queste parole: *Pro Deo.* Alla « parola *Pénitence* abbiamo osservato che du- « rante il secolo dodicesimo s'introdusse l'a- « buso di *riscattare in danaro la penitenza* « *imposta per l'espiazione dei delitti* (aggiungi *pubblici*, almeno ordinariamente); « e non du- « bitiamo punto, che non siensi compilate delle « tasse per tal riscatto. Ma *riscattarsi dalle pe-* « *nitenze, e comperare l'assoluzione* sono due « cose essenzialmente diverse, e vi è *gran ma-* « *lizia* a confonderle insieme. D'altra parte « fin dall'anno 1215, il Concilio Generale di « Laterano aveva già proscritta ogni sorta di « traffico anche in fatto d'indulgenze, o di « *riscatto dalle penitenze*, ed il Concilio di « Trento ne ha rinnovati i decreti. Sess. 21. « *De Ref.* c. 9 § 25. A che giova dunque rim- « proverare alla Chiesa Romana gli abusi ch' « Ella stessa ha condannati e recisi da quasi « sette secoli? » domandano gli Enciclopedisti della scuola di *Diderot* e d'*Alembert.*

CICALATE del *MERCANTILE*

Il nostro confratello si svelenisce contro i nostri articoli a lui diretti. « L'autore delle suddette filastrocche (*cicalate*) si manifesta pur sempre un ragazzo. » Un foglio religioso dee farsi tutto a tutti: « per quella smania di citare gli apologhi d'Esopo »: bisognava provare che non erano opportuni; nel n. del 25 fu citato il codice romano, e la Bibbia; più un fatto di Catone e due di Sibour. « Non dica più che le ferrovie toscane furono fatte a spese del governo. » Il *Cattolico* non l'ha detto: parlò del porto di Livorno e della palude Bientina: delle strade di ferro solo accennò alla rapidità onde si compiono, e ciò con dispiacere, perchè a danno di Genova. « Coltivate la vostra vigna alla quale i vostri politici furori fanno molto guasto! » Risponderemo a voi, come voi al *Corriere Italiano*: quello che tenete per guasto voi, è riparo e difesa nel nostro linguaggio.

» La stampa clericale (conchiude) divenne tanto esosa che il miglior modo di combatterla consiste nel citarne gli articoli; e così quinc'innanzi faremo. » Finalmente l'ha capita; e noi, secondandone la buona voglia, lo invitiamo ad attenerci la promessa, pregandolo sin d'ora a trascrivere i seguenti tre documenti, tutti fiore di stampa clericale.

I.

« Che mai reclamano i cattolici di Prussia? La libertà del bene per la loro religione: null'altro: se ne vengono a capo, rimarranno i più fedeli difensori della monarchia Prussiana e del loro re. I protestanti di buona fede non riconobbero essi pure, essere stato il cattoli-

cismo la più forte barriera contro il torrente demagogico del 48? Tutti i capi dei cattolici, sacerdoti o secolari, non opposero ai socialisti il coraggio più eroico? Onde sbucarono le rivoluzioni alemanne? Dai collegi e seminari cattolico-romani o non piuttosto dalle università *protestanti* e giuseppiste?

« I protestanti di buon senso non possono avere contro i cattolici un motivo politico d' opposizione. Nè anche sul conto della religione sono autorizzati a combatterli con violenza. Sarebbe un rinnegare le dottrine protestanti. Affermano i protestanti esser buone tutte le religioni cristiane: e vorranno assaltare di furia la religione della maggioranza de' cristiani? Pretendono che spetti alla ragione e alla libera discussione lo stabilir per ciascuno qual sia la migliore delle credenze; e vorrebbero impedir colla forza brutale ogni specie di discussion religiosa; proscrivere scuole e missioni cui ciascuno è libero d' assistere o starne lontano; voci soffocare cui ministri e scrittori protestanti possono rispondere e in pulpito e per iscritto? Sarebbe proprio confessare che la lor causa non possa patire l'esame, la quale per altro è fondata sulla libertà dell' esame. Sarebbe convenire che tutta la stampa protestante, benchè rinfiancata dagli ebrei, non regge a lungo alla lotta contro alcuni giornaletti cattolici. Ma sarebbe un ledere la tolleranza la quale è un principio delle religioni pretese riformate. Sarebbe praticarla a mò di quei principi protestanti del XVI secolo, di que' sovrani inglesi, svedesi, brandeborghesi, che s'arrogavano piena libertà religiosa di cambiare perfino liturgia e fede secondo la lor fantasia, proibendo però a' sudditi di cambiare, nel tempo stesso ch'essi il facevano, preghiere e fede.

« La Svezia, l'Irlanda, il Mecklenbourg discoprono in questo momento qua'i idee liberali e religiose nutrano i protestanti. I cattolici che intraprendessero in Isvezia quanto i Madiai a Firenze, pericolo correrebbero d' esservi trattati più severamente. Tentarono i Madiai di trarre al protestantismo certi operai offrendo loro danaro e lavoravano a organizzare società segrete per decine, onde protestantizzar la Toscana. È proibito in Isvezia ogni proselitismo anche verso persone di matura età. L' Irlanda è sistematicamente spopolata e rovinata dalla carità anglo-protestante. Il *Lloyd* di Vienna esponeva questi giorni a ragione che i liberali protestanti della Svizzera perseguitano i cattolici più crudelmente del governo Russo il quale lascia sussistere in Polonia cinquantacinque conventi cattolici e si sia pago a diminuirne l' influenza e la forza collo allontanarli da Roma. Nel Mecklembourg infine il sig. de Kettembourg fu costretto all'esiglio onde poter praticare la sua religione; e l' unico membro della Cavalleria degli Stati sig. di Vogelsang è minacciato d' espulsione unicamente per motivo di sentimenti religiosi. La *Volksalle* fa notare che se i cattolici imitassero simile condotta in Germania, si sarebbe alla vigilia d'una nuova guerra dei trent' anni. »

(*Univers*, del 20 novembre).

II.

« Un fatto già da noi segnalato dopo il *Journal de Bruxelles*, fece diversione alle speranze de' cattolici prussiani. I padri Gesuiti da alcune settimane s' erano stabiliti a Gorheim, vicino a Sigmaringa, nel paesetto di Hoenzollern, dominio di Prussia dal 1850 in poi, al qual principato furono estese le stesse libertà religiose e politiche che sono in vigore in tutta la monarchia. Valendosi d' un diritto negato solo a malfattori vi si erano stabiliti que' religiosi, e lo studio, la preghiera e le opere del santo ministero erano la loro occupazione quando la reggenza emanò l'ordine seguente:

« In risposta al rapporto del 26 di questo mese,
« concernente lo stabilimento dei *gesuiti* e sacerdoti
« forestieri a Gorheim, noi dichiariamo al magistrato
« *(Oberamt)*, fondandoci sul decreto del 5 agosto, che
« il soggiorno a Gorheim non è permesso a coloro di
« essi che sono stranieri e che hanno fatto i loro studii
« negli stabilimenti dei gesuiti.

« Il magistrato s' informerà dunque d' ogni sacerdote
« per lo visto de' loro passaporti e altri documenti *le-*
« *gittimativi*; e, in caso contrario, loro ingiungerà di
« lasciare il paese.

« Si aspetta fra 15 giorni un rapporto sull' esecu-
« zione del presente decreto.

« Sigmaringa, 5 novembre 1852.

« *Firmato:* Conte di Villers .»

« Noi domandiamo colla *Volksalle* di Colonia, senza nè anche informarci degli ulteriori risultati di questa vessatrice misura, se questo documento scritto in istile da gendarme s' accorda colla dichiarazione del signor di Manteuffel, il quale disse chiaramente come è *una mala intelligenza il credere che lo stabilirsi dei gesuiti è proibito e che l' intenzione del Ministero, emanando i rescritti troppo conosciuti, non fu che di dichiarare che è necessario ai gesuiti un permesso ministeriale per ottenere il loro atto di naturalizzazione.*

« Troviamo in quel documento indicati tre *delitti*, e stanno nelle parole *gesuiti* e *preti stranieri*. Come gesuiti e come sacerdoti, i pretesi colpevoli devono aspettar gli ordini dal loro superiore ecclesiastico. La Costituzione e la Chiesa lor garantiscono questo diritto. Questi padri infatti si stabilirono a Gorheim solo dopo aver ottenuto il consenso di Mons. Arcivescovo di Friborgo. Come forestieri son sottomessi alle leggi; ed esigere più dai gesuiti perchè sono gesuiti, è un fatto arbitrario, è violentar le coscienze, è fomentare il rancore delle Confessioni ».

(*Univers* del 23 nov.)

III.

« La persecuzione contro il cattolicismo nel Mecklembourg si fa sempre più sistematica. Proibizione fu fatta a due sacerdoti cattolici dello Schewerin di procedere ai divini uffizi altrove che nella città medesima. Questi uomini coraggiosi sono risoluti a far valere il loro diritto e a questo effetto hanno esposto, in una notabile supplica, i diritti che hanno i sudditi cattolici alla protezione di S. A. il Granduca. Provano fino all' evidenza che il principe mancando a questo dovere si mette in opposizione cogli atti del congresso di Vienna, colle tradizioni anteriori al nuovo ordine di cose; e col paragrafo del trattato di Parigi, in data del 1808, che si esprime come segue: « L' esercizio del culto catto-
« lico *sarà*, in tutti i dominii di S. A. S. pienamente
« assimilato all' esercizio del culto luterano, e i sud-
« diti delle due religioni godranno senza restrizione
» dei medesimi diritti civili e politici, senza però dero-
« gare al possedimento e godimento attuali dei beni
« delle chiese. » A fronte di sì chiaro passo, comparve una stampa, pubblicata dal consigliere di stato sig. de Schroeter, nella quale questo funzionario s'adopera a provare che il *futuro* è identico col *condizionale*, e che dappertutto la libertà religiosa dipende dal buon volere del Gran Duca. A tale ragionamento non altro si può contrapporre se non una buona lezione di grammatica. In fatti, stando a quanto succede nel Mecklembourg, il *futuro* è cassato: converrebbe l'*ottativo*. In somma non una grazia ma un diritto in nome dei trattati domandono i cattolici di Mecklembourg.

Or ecco la risposta:

« Federico Francesco ecc. Alla vostra supplica, con-
« cernente il ritiro della proibizione di celebrare l'uf-
« fizio divino a Doetmitz, noi decidiamo che non può
« farsi luogo alla vostra domanda e che invece i no-
« stri decreti del 10 maggio e 2 aprile conservano la
« loro piena validità.

« Fed. Francesco — De Schroeter »

« Ecco a che è ridotta in Germania la libertà, quella libertà sì vispamente invocata dai rappresentanti senza mandato, che la ricordarono nell' affare Madiai; aggiungiamo anzi che il sig. di Kettehnbourg s' appellò alla dieta germanica dall'arbitrario ond'egli è pure la vittima.

« I tempi sono passati, a quanto pare, di credere i cattolici come tanti paria od iloti. Se, malgrado le lezioni degli ultimi anni, il potere continua a considerarli tali, saprà prendervi parte la Provvidenza, e tosto o tardi la Chiesa uscirà raggiante e trionfante da un sistema il quale avrà solo servito a perdere chi l' invocava. Frattanto i cattolici si valgono dei loro mezzi legali per conservarsi i più sacri diritti. Se contrariamente ad ogni giustizia ed equità lor sono negati, soffriranno e si acquisteran nuovi meriti; e Dio farà pompa di sua potenza. »

(*Univers* del 25 9.bre)

IV.

(*Corrisp. Toscana del* Mediterraneo)

« La preoccupazione principale di Firenze e della Toscana è quella che hanno suscitata i due gravi decreti, coi quali vengono estesi grandemente i poteri della polizia e viene ristabilita la pena di morte. Quelli che nulla veggono o nulla vogliono vedere, e quelli che nulla sanno o fingono di non sapere, chiamano questi due decreti *un fulmine a cielo sereno*. Vi son di quelli che li credono fatti per buone ragioni, e però li dicono necessarii, ma avrebbero voluto che la ragione del loro essere fosse detta dal Governo tutta quanta apertamente.

.... Molti appunto trovano che il governo nell' interesse di tutti avrebbe ben fatto di specificare i motivi che lo hanno costretto a risuscitare leggi così severe. Qual cosa lo impediva dal mettere in possesso il pubblico di una parte almeno di quello che esso ha imparato e scoperto? È ignorato forse da tutti che i processi di Livorno hanno chiarita l' esistenza di Sette politiche in Toscana? Si dice tutto basso, ma pur si dice, che i ferimenti accaduti in Siena ed in altre città, sono opera di settarii politici. Vi è chi afferma, e non tarderemo a sapere il vero, che il governo è in possesso di documenti importantissimi, i quali fanno testimonianza non equivoca, che ogni città e terra grossa di Toscana possiede come un comitato, dal quale sarebbero venuti gli ordini di più misfatti ultimamente commessi. Ma se è così, perchè non dire apertamente al pubblico: Vi sono società segrete che minacciano l'ordine dello stato, ed io armo di esorbitanti poteri la polizia, perchè non le manchi forza per impedire e vincere un tanto male: Vi sono segrete società, che per riuscire a turbare lo Stato, scendono perfino a comandare il delitto, ed io tutore della vita e degli averi dei miei popoli, armo il braccio della giustizia della suprema pena, la morte, affinchè gli scelerati sentano un maggior freno, e gli incauti non trascorrano troppo facilmente sotto falsi ed anche apparentemente generosi pretesti, nella società de' tristi?

Dopo questa o altra simile spiegazione si sarebbe potuto questionare sulla efficacia o non efficacia delle pene per certe materie, ma non si sarebbe potuto dire che quei due decreti sono stati *un fulmine a cielo sereno.*

Ma poichè al governo è piaciuto altrimenti, non resta che aspettare che la luce si faccia, e che quello che oggi è occulto a molti, si sappia da tutti giustificando la necessità vera di atti così gravi.

Dispensiamo il *Corriere* dal riprodurre quest' ultimo documento e perchè non è strettamente clericale e perchè a lui non ignoto, tanto più che l'ingenuo Bianchi-Giovini par metterlo in dubbio. Del qual ripiego il *Corriere* fa suo pro innestando una consimile frase nelle notizie di Napoli. La *Gazzetta di Genova* del 27 corr. avea stampato: « Scrivono da Napoli l'11
« novembre alla *Gazzetta d'Augusta:* Ieri notte
« furono fatte numerose carcerazioni; si parla
« della scoperta d'una macchina infernale. —
« Qui s'era formato un comitato segreto, al
« quale, secondo si rileva dalle carte seque-
« strate, appartenevano persone di alto grado.
« Esso dirigeva un gran numero di sotto-co-
« mitati e nelle provincie e in Sicilia. » Il nostro *Corriere* disdegnando la rozzezza dello stile tedesco così scrive nel N. parimente di sabbato:
« *Napoli*, 19 novembre. — Continuano le prov-
« vide cure del governo borbonico per la fe-
« licità dei popoli. Da una parte il *Giornale*
« *ufficiale* dà alcuni avvertimenti per preser-
« vare gli amati sudditi dal *moccio*; dall'altra
« la paterna polizia ha fatto carcerare molti di-
« lettissimi figli, probabilmente per preservarli
« dalle intemperie atmosferiche.

« La prima notizia è data dal *maestrevole*
« *cronista*; la seconda dalla *Gazzetta d'Augu-*
» *sta.* La polizia sparge voci di scoperte di
« macchina infernale e di comitati rivoluzionari.»

Toccando de' liberali toscani, è una pietà invero il non poter quelli stessi che assisi per lo meno in parlamento formerebbero la felicità della patria, già da loro sì ben servita, mettere nè anche un lamento senza che sia udito dalle deste orecchie de' poliziotti e al peggiore intendimento tradotto. Ma come ripararvi? La terra gira, diceva il Galilei: e guai a quel dì che ristarà. Allora agli uomini si rizzeranno in capo i capelli, per lo terrore di quello inalterabile Tribunale a cui sarà pur forza dar conto anche di una parola oziosa, come dice la Bibbia, riferita da Donoso Cortes; purchè la Divina Giustizia non voglia forse fulminarci anche di qua per quel gran peccato che al nostro secolo giganteggia, la *Impugnazione* vuol dirsi *della verità conosciuta.*

Leggiamo nel *Messaggiere di Modena* il seguente articolo che riguarda in parte al documento sulla Riforma e da noi pubblicato: e tanto più con soddisfazione in quanto che accenna in parte a quello che noi ci proponiamo di aggiungere, quando più ci torni opportuno, a quel molto che ne abbiamo già detto.

Per servire all' imparzialità ed al vero, e provare che pubblicando le nostre corrispondenze di Roma sulle mene anglicane nel Lombardo Veneto non ci venne in animo di escludere la sentenza contraria all' opinione emessa dal nostro corrispondente, pubblichiamo con animo volonteroso le seguenti parole indirizzateci da un rispettabile amico di Roma che per lunga esperienza conosciamo veritiero.

« Molti che in Roma tengono dietro all'andamento delle cose, e sono in grado di portar giudizio sui fatti spettanti alla Religione, non accettano all' in tutto la corrispondenza del *Messaggere* relativa alle mene anglicane nel Regno Lombardo Veneto, intesa a mettere in dubbio, se non l' autenticità dei documenti a tal effetto pubblicati, almeno la realtà dello scopo dei medesimi. Questa dichiarazione era tanto più necessaria nel caso presente, in quanto che niuno che abbia senno dirà inconsiderata la *Civiltà cattolica* che dopo maturo esame pubblicò il documento conosciuto, e che, chiosando poco dopo lo stesso documento, aggiunse, non esser necessario attendere fino alla valle di Giosafat per conoscere i nomi dei traditori; ma che i medesimi potevano leggersi in qualche altro libro dove lasciavali sepolti per carità e per prudenza (1). Se dunque la *Civiltà*, lungi dal disdirsi, confermò la pubblicazione; se moltissimi, come io sono in grado di sapere, partecipano in Roma alla persuasione della *Civiltà* e per buone ragioni, è chiaro che in Roma esiste un' opinione coscienziosa, seria, fondata e storica affatto difforme dalla corrispondenza del *Messaggere*, ed è pur chiaro per conseguente che la stessa corrispondenza ha forse scambiato l' opinione di Roma colla propria, o almeno con quella d'alcuni che non credono al male per non avere il dispiacere di dolersene. Nè vale a distruggere questo fatto l' opinione d' alcuni inglesi cattolici esistenti in Roma, che forse, stimolati a dare una spiegazione del fatto medesimo, levaronsi d'impaccio ricorrendo all' astuzia conosciuta degli anglicani; imperocchè questa è un' opinione e nulla più; ed un'opinione emessa su due piedi ed a caso non basta per contraddire ad un fatto pubblicato con tanta gravità, e da persone certo non sospette di leggerezza. Io parlai con un Inglese molto versato nelle materie religiose e nella diplomazia; ma invece di rispondermi come quelli della corrispondenza, mi disse in sostanza le seguenti parole degne d' esser meditate; per mettere il piede in Italia e combattere l' Austria ed il Papa, lord Palmerston mosse prima la valorosa armata di Carlo Alberto, coi Gioberti, Mazzini, Garibaldi e compagni. Siccome però sapeva che l' impresa era difficile, perciò avevasi serbato per retroguardia l' anglicanismo, profittando del mal seme lasciato dal *Giuseppismo* e dalla scuola di Pavia, e cresciuto dalle recenti sommosse. Queste poche parole meglio d'ogni altra cosa spiegano a mio credere il fatto in quistione, e, se non levano ogni dubbio sul medesimo, ne scemano certamente la maraviglia, e servono a render più cauto chiunque voglia portarne giudizio, e molto più quelli che fondansi unicamente sopra semplici congliietture stimolate da un pio desiderio, come io voglio supporre esser avvenuto all'autore della corrispondenza del *Messaggiere*. Tenete dunque fermo che esiste in Roma un' opinione assai accreditata e diversa da quella del vostro corrispondente. Che se gli duole che simili documenti vengano pubblicati in fogli volanti, anche questo è forse un pregiudizio, perchè la prudenza, anche a fronte degl'ignoranti e dei pusilli che non sanno di teologia, nè di controversia, non si estende fino a permettere che l' errore, l' apostasia ed il tradimento vivano tranquilli in regioni cattoliche. Chi ha la serpe in seno cerca a buon diritto di liberarsene, e chi teme del veleno sta più cauto, ed avvisa gli altri a far lo stesso. I buoni cattolici non saranno per questo meno cattolici, ed i cattolici del Piemonte sono una dimostrazione parlante di questo fatto a fronte del giornalismo più inverecondo e da trivio. I cattivi è bene che si smascherino. Del resto, la Chiesa se potesse temere l' errore, lo temerebbe più occulto che palese; ma Dio è per lei oggi come in passato, ed oggi come in passato sta scritto sulla sua fronte quel terribile *non praevalebunt*, che ha sconfitto tutti i suoi nemici cominciando dai giudei e dall' Impero romano, e terminando colla repubblica di Mazzini. Non temete dunque perchè la parola di Dio non manca, e se sarà necessario avremo prove novelle di quello che può, che vuole e che farà. »

(1) La verità di tale allegazione è ora vieppiù convalidata dalle pubblicazioni del *Cattolico* di Genova, n. 950 e 951, e della *Bilancia* n. 134, 20 c. m.

OSSERVAZIONI

DEL SENATORE

LUIGI DI COLLEGNO

sulla relazione fatta il dì 7 luglio

AL SENATO

PER LA PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE

SUL MATRIMONIO CIVILE

(*Vedi Cattolico, n.* 974)

Ma lasciato ogni altro argomento, per non iscostarmi di soverchio dall' assunto principale che è il confronto tra la novella dottrina del Ministero e le parole che udimmo dal Trono, io domando al Guardasigilli, come può egli voler che poniamo in disparte la coscienza e con essa il domma cattolico che dee regolarla, quando abbiamo a risolver un problema nel quale la Corona essa prima avea dichiarata la connessione dell' interesse civile insieme col religioso, e di quest' ultimo voleva appunto alla coscienza nostra commessa la tutela?

Fedele io pertanto alla missione affidataci nella solenne apertura della sessione, entro nel recinto della mia coscienza, e da questa sento apertamente insegnarmisi che in tutto quanto ha attinenza al governo spirituale delle anime niun cattolico non può dipartirsi dalla suprema autorità della Chiesa, come nol può nè anco lo Stato, la cui sola religione a mente dello Statuto, è la cattolica apostolica romana. Che poi il matrimonio de' cattolici collo spirituale governo delle anime abbia diretta ed intima attinenza, non può contrastarlo chi non presuma cancellar affatto dal decalogo il sesto de' suoi precetti, imperocchè ogni marital convivenza fuor del sagramento è da quel precetto assolutamente condannata. Dal che è forza inferire

che veruna coscienza cattolica può consentir legislazione matrimoniale in nulla contraddicente quella, data dalla Chiesa per norma a' suoi fedeli. Epperò quando altra norma io tenessi per regolar il voto che avrò a deporre nell' urna, mentirei alla mia coscienza, tradirei la fiducia riposta dalla Corona nella coscienza di ciascun di noi, e per giunta sarei spergiuro a Dio preso in testimonio da me della fedele osservanza di tutto lo Statuto.

È bensì vero che in altra guisa ne pensa il Ministro: ligio alla teoria da sè stabilita a capo della sua relazione, si propone il dubbio *sull'obbligo che aver possa il Governo di far osservare le leggi della Chiesa* e lo risolve negativamente asserendo che *l' opposta sentenza attribuirebbe al Governo un apostolato che non gli compete.* Ma proferendo tale sentenza ha egli pensato a scandagliarne le perniciosissime conseguenze? Si rifiuti pur dunque alla Chiesa quella protezione ch' essa ricambia sì largamente ai Governi che stanno per lei, non tarderà che nei popoli mal consigliati dall' esempio dei governanti verrà meno la fede nella divina missione del sacerdozio, negata la quale si nega la parola di Dio che quella missione al sacerdozio conferiva; di che deriverà infallibilmente il disprezzo dei doveri religiosi e morali che solo i ministri della Chiesa han diritto di bandir in divin nome. Ed allora a mantener l' ordine sociale anche pel verso materiale soltanto, vorrete creder che valga la sola autorità umana colle minacce d' un suo codice penale insufficiente a preveder ogni trasgressione, ad impedir tuttociò che ha preveduto, a punire tuttociò che non ha saputo prevenire? A distrugger ogni lusinga che per sorte sen volesse nodrire, basta mirar quali sian fin d' ora le condizioni della nostra contrada. Dacchè si è tollerato sì largamente l' insulto all' autorità della Chiesa, dacchè si lascia passar impunita la pubblica violazione del giorno del Signore, dacchè va licenziata la stampa e la scena alla derisione e alla calunnia contro ogni grado dell' ordine sacerdotale, qual incremento spaventoso abbia preso il mal costume, il furto, e d' ogni guisa attentati contro la pubblica sicurezza, lo dicono le statistiche dei frutti del libertinaggio e quelle dei criminali procedimenti. E sì fatale sistema è pur quello di cui ci tocca sentir annunziata solennemente la consecrazione per le parole ministeriali? Se non che l' apostolato che sì disdegnosamente si vuol ripudiare, è pur quello che si ascrissero a stretto debito i magnanimi nostri regnanti, i quali per oltre otto secoli si gloriaron dell' uffizio nobilissimo di proteggere la Chiesa cattolica. Che più? l' Autore della odierna nostra legislazione ne assumeva nuovo solennissimo impegno, allorchè in capo al nuovo suo Codice scriveva che *il Re si gloria d' esser protettor della Chiesa e di promuover l' osservanza delle leggi di essa nelle materie che alla podestà della medesima appartengono.* Nell'udir il ministro che stabilisce massime assolutamente contrarie, ho dovuto domandar a me stesso se veruna legge nuova sia emanata che abbia sì recisamente distrutte le antiche relazioni fra la Chiesa e lo Stato. Che ciò non sia, ben lo dimostran le disposizioni tuttora vigenti del titolo I del libro II del nostro codice penale, e quelle contenute nella legge sulla stampa pubblicata nel 1848 dopo la nuova forma del nostro politico reggimento, e le massime più volte professate nell' aula medesima del Senato dai predecessori del Ministro Guardasigilli. Che anzi contro questa novella teoria ministeriale da cui scaturirebbero tristissime le conseguenze, ci cautela più formalmente ancora l'articolo 1.° del Codice nostro politico. Non possiamo pertanto non rinnegarla risolutamente noi chiamati al sacro uffizio di legislatori d' uno Stato cattolico e di custodi dello Statuto, noi che di vantaggio fummo invitati dalla Corona in termini espressi a tutelar gli interessi della cattolica religione.

L' invito sceso dal trono con gli interessi religiosi ci raccomandava quelli eziandio della morale. Non sarò io al certo che voglia supporre una separazione tale fra li due interessi, tal che s' abbia a dir conforme alla morale nulla che sia contrario alla religione, e reciprocamente. Ma poichè si tenta dichiarar legittimo in faccia all' umana legge un patto cui non ha parte la religione, la quale anzi formalmente lo condanna, mi trovo astretto a dimostrare che quando pur fosse possibile attuar questo principio di ateismo nei codici nostri, basterebbe per sè solo l' interesse della pubblica onestà per provocar il rigetto della proposta ministeriale. Il Ministro infatti concedeva egli primo che *i costumi del nostro popolo accettan quella sola forma di matrimonio che la religione prescrive.* Al cospetto adunque di questo popolo, che cosa significa l' articolo 23 del progetto cogli altri che al caso in esso articolo contemplato si riferiscono? Qualunque sia l' artifizio delle parole ivi adoperate, il popolo vi leggerà la facoltà fatta a chi vuol vivere in concubinato di usurparsi per la mediazione di un giudice mandamentale, non dirò solamente piena impunità, che pur sarebbe assai, ma lo stesso rispetto, gli stessi diritti e quel che più monta, la stessa indissolubilità che la legge e la nazione riconoscean finora nel solo vincolo consecrato per la virtù divina d' un Sagramento. Due opposte legislazioni saran dunque collocate in presenza, che amendue, benchè in guisa diversa, obbligheranno i cittadini, l' una scritta dalla religione nel cuore di tutti i popoli, l' altra che sarà per la prima volta inscrita nei nostri codici. Questa proclamerà onesta e pudica la donna che consente altrui la padronanza di sè senza esservi licenziata dalla consecrazione sagramentale: l' altra legislazione per converso vuole impresso su quella femmina il marchio della prostituzione. Io chiedo se una simile contraddizione non sarà per offender gravissimamente la pubblica onestà?

(*Continua*)

NOTIZIE POLITICHE

TOSCANA

Firenze, 27 *novembre.* — Anticipato il S. Battesimo alla novella Real Prole, pochi momenti dopo la nascita, dall' Ostetrico Cav. Prof. Mazzoni, per delle gravi apprensioni, ben presto felicemente ed intieramente dileguate, furono ieri, alle ore 2 pomeridiane, compiute dall'Illmo e Revmo Monsignore Arcivescovo nostro le altre Sacre cerimonie nel Salone detto *degli Stucchi* del Palazzo di Residenza, con intervento dell' I. e R. Anticamera, del Corpo Diplomatico, del R. Ministero, e della Nobiltà ed Uffizialità tanto estera che nazionale.

S. A. I. e R. l' Arciduca Ferdinando Principe Ereditario compiè le veci del Compare S. A. R. il Principe Giovanni-Nepomuceno di Sassonia.

Al neonato Arciduca furono imposti i nomi di Giovanni-Nepomuceno, Maria Annunziata, Giuseppe, Giovanni Battista, Ferdinando, Baldassarre, Luigi Gonzaga, Pietro Alessandrino, Zanobi e Antonino.

Assisterono alla Sacra Cerimonia le LL. AA. II. e RR. la Granduchessa Maria Ferdinanda, e l' Arciduchessa Maria Luisa.

Salve di artiglieria dal forte S. Giovanni Battista annunziarono la religiosa funzione, dopo la quale le LL. AA. II. è RR. tennero il consueto Circolo.

Lo stato di salute della nostra Augusta Sovrana e del neonato Arciduca è così soddisfacente che nulla lascia a desiderare.

— Il Provveditore dell' Azienda dei Presti e Arruoto di Firenze in coerenza dei Superiori Ordini rende pubblicamente noto che S. A. I. e R. volendo contrassegnare con tratti di Sovrana Beneficenza la circostanza in cui è piaciuto alla Provvidenza di far lieta di nuova Prole la sua R. Famiglia, si è degnata ordinare, che a carico del R. Erario siano restituiti gratuitamente i pegni di coltroni e coperte di lana esistenti nei presti di Firenze a tutto il dì 25 novembre corrente.

In esecuzione pertanto della sopra espressa Sovrana Volontà nei giorni 27, 29, 30 novembre andante dalle ore nove della mattina fino alle ore tre pomeridiane si attenderà nel Presto S. Spirito alla gratuita restituzione di tutti i pegni sopraindicati.

Dall' Az. dei Presti e Arruoto di Firenze li 26 novembre 1852.

(*Mon. Tosc.*)

— Il Giornale piemontese il *Risorgimento* nel suo numero del 21 del corrente novembre nota con acerbe parole il Decreto Granducale del 16 del mese stesso, che ripristina in Toscana la pena capitale, per alcuni più atroci misfatti; ed alzando a cielo la memoria del Granduca Leopoldo I che nel 1786 abolì questa pena, per poco non farebbe dubitare, se dalla detta epoca in poi la pena stessa fosse altrimenti esistita nella nostra Legislazione.

Noi lasciamo di buon grado che l' estensore chiunque egli sia, del relativo articolo serbi quell' opinione che crede migliore sull' utilità della pena capitale; nè vogliam trattenerci in contestare la competenza d' uno straniero a giudicare se le condizioni in cui si trova attualmente il nostro paese abbiano reso o no necessaria, e opportuna una maggiore severità nel nostro sistema penale. Solo desiderando che niuno sia tratto in errore sopra un punto così importante della Legislazione toscana ci piace rammentare; che lo stesso Granduca Leopoldo che aveva abolita la pena di morte nel 1786, trovò necessario ripristinarla nel 17 giugno 1790 contro coloro « che ardissero d'infiammare, di « sollevare, e mettersi alla testa del popolo per « opporsi con pubblica violenza alle provvide « disposizioni del Governo, o per commettere « altri eccessi, o disordini di questa natura. » Che il Granduca Ferdinando *III*, *colla Legge* de' 30 agosto 1795, dopo aver confermato il Decreto paterno or ora citato, volle applicata la stessa pena anche alle pubbliche violenze contro la Religione, ai delitti di Lesa Maestà, ed agli omicidii premeditati; — Che lo stesso Principe, la cui memoria vivrà sempre cara, e benedetta nell' animo de' Toscani, punì in seguito di morte, anche i furti violenti a mano armata, e con offesa delle persone; e ciò mediante la Legge del 22 giugno 1816, segnata da quel sommo statista e filosofo che era Vittorio Fossombroni; e che fu solo col Decreto degli 11 ottobre 1847 promulgato per l' ex-Ducato di Lucca, ed all'occasione dell' aggregazione di questo Stato al Granducato di Toscana che il regnante Granduca Leopoldo II sperando in tempi più tranquilli e sereni di quelli in che sventuratamente siamo venuti, abolì esso pure la pena capitale, stata più volte, e nel suo, e nel precedente Regno eseguita sopra grandi malfattori.

Del resto la Legislazione penale toscana, quale l' ha fatta il Decreto del 16 novembre in circostanze certamente non men critiche che nel 1790 cede sempre molto in rigore a tutti i Codici Criminali vigenti negli Stati Europei, piccoli o grandi che sieno; e segnatamente al Codice pur moderno di quel medesimo Regno Sardo, in cui si pubblica il *Risorgimento*; Codice che minaccia la pena di morte a quelli stessi delitti pei quali è ripristinata dal rammentato Decreto Granducale, ed a non pochi altri eziandio.

(*Corr. dell' Arno*)

STATI PONTIFICI

Roma, 25 *nov.* — Nella sera del 21 corrente dopo breve malattia, confortato dei SS. Sacramenti, e di tutti gli aiuti della Religione, morì il conte Giuseppe cav. Alborghetti nato in Roma dal Conte Giovanni e da Maria Rosa Conca a' 3 di settembre dell' anno 1776. La sua morte fu quella dell' uomo giusto che spira nel bacio del Signore.

Lasciando ad altri il narrare lungamente della sua vita, noi qui toccheremo soltanto siccome egli, integerrimo ed espertissimo nelle cose di pubblici ministeri, fu segretario generale prima nella Legazione di Ravenna e poi nella Presidenza di Roma e Comarca. In questi uffici grandemente occupato, non dimenticò le buone lettere, attese alla poesia, studiò nelle scienze, e fu scrittore assai lodato di molte rime e varie prose che messe a stampa fanno principalmente fede della sua alta fantasia. Con tali studii e per la maravigliosa erudizione ch' egli si procacciò viaggiando, fu in molta stima a grandi uomini, sicchè era in relazione e nella più stretta amicizia coi primi letterati de' suoi tempi, e l' Accademia de' Lincei, l' Archeologia, l' Arcadia, la Tiberina, e le più note Accademie d' Italia lo richiesero e l' onorarono; fu membro del Collegio Filologico. Uomo eminentemente cristiano, di alto senno, di vasta erudizione, amoroso padre, affettuoso marito, sincero amico.

Il suo cadavere, per adempiere la ultima volontà di cotant' uomo, fu portato all' esequie nella chiesa di S. Lorenzo e Damaso senza la nobile pompa che sembrava al suo grado richiedersi, mentre precettivamente ordinò nel suo testamento fosse accompagnato soltanto dalla Confraternita del Suffragio, dodici sacerdoti, 8 cerei, esprimendosi *non esser quello il momento di spiegar lusso, quando appunto si conosce la vanità dell' uomo e la caducità delle cose della terra, e non volendo minimamente, sotto il pretesto di onorare il morto, pascere l'orgoglio e la vanità dei vivi.* Dalla suddetta chiesa fu traslatato e sepolto in quella di S. Maria in Vallicella ove nella tomba gentilizia hanno requie le ceneri de' suoi parenti. (*G. di R.*)

LOMBARDO-VENETO

Milano, 27 *novembre.* — Leggiamo nella *Bilancia:*

In passato il giorno di domenica le botteghe erano aperte, e si udiva il picchio de' martelli da calzolaio sul corame, come in giorno di sabbato, e pollaiuoli, e beccai, e merciaiuoli e treccole e fruttivendoli, insomma tutti o quasi tutti senza paura del diavolo, trafficavano senza scrupolo alla barba de' dì festivi! E ci voleva altro che messe e dottrine...... in domenica si lavorava, e chi volea far festa la faceva il lunedì.

Ora la cosa è un po' mutata. La nuova direzione dell' ordine pubblico vi si appuntò, e volle che la domenica fosse rispettata. E a chi non tiene in quel giorno chiuso il negozio, o lo tiene aperto nelle ore vietate, non c' è perdono. Paghi una multa, e gli stia chiusa la bottega per tanti giorni, e con tanto di cartellone sull' uscio, che indichi il nome del bottegaio ricalcitrante, e la pena cui fu condannato per aver tenuto aperto il negozio nel giorno o nelle ore vietate. Ora si capisce davvero che siamo in terra cristiana.....

Brava la direzione dell' Ordine pubblico, così va fatto. Non bisogna che altri possa con ragione ripetere:

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?

I protestanti rispettano scrupolosamente la domenica, e non la rispetteranno i cattolici? Bravissima la direzione dell' Ordine pubblico.

Ma giacchè si parla di cose ascetiche, vo' dirne una, che non piacerà troppo a tutti gli ostieri. Un paesano benestante ma tirato giù all' antica, venne per sue faccende a Milano sabbato scorso, e dato passo agli affari, volle desinare. Avvezzo ne' dì di magro ad osservare allo scrupolo la legge della Chiesa, non trovava da acconciarsi a modo suo nell' albergo dov' era alloggiato, e domandò a me, sua vecchia conoscenza, dove si potesse mangiare benino di magro anche in sabbato. — Andate, gli dissi, da Beltramoli, là non si mangia che di magro in venerdì e sabbato. L' amico mi diè retta, e si trovò sì bene, che mi pregò di farne un cenno onorevole nel mio giornale, ciò che fo' di buon grado, perchè parmi giustissimo fare onore a Beltramoli che è proprio la fenice degli ostieri.

SVIZZERA

Ticino. — Furono emanati gli ordini opportuni per l' impianto dei pali telegrafici verso i confini di Lombardia e Piemonte.

Uri. — Il consiglio di Stato ha risolto di pregare il Governo ed il gran Consiglio di Lucerna perchè concedano la ferrovia ad una compagnia svizzera e non ad una compagnia forastiera. Si sa che la risoluzione presa risponde a questo voto.

Vallese. — Il gran Consiglio nella sua seduta del 20 ha risolto con voti 51 contro 26 che, secondo le leggi esistenti, il Consiglio di Stato è il solo chiamato a deliberare sopra i riclami intorno alle elezioni.

Soletta. — Il gran Consiglio si riunirà il 29 corrente per deliberare sui diversi progetti di concessioni di ferrovie che gli sono sottoposti.

Friborgo. — Il gran Consiglio sotto l' impressione della manifestazione di Posieux aveva preso in considerazione, nel passato giugno, una domanda relativa alle incompatibilità. Si trattava d'escludere dall'assemblea legislativa alcuni funzionari radicali. Il Consiglio di Stato ora propone il rigetto di questa mozione, votata, dice, *in un momento di grande effervescenza,* cioè quando si volle placare l' opposizione promettendole delle concessioni.

Si trattava eziandio di rivedere la legge sulla stampa, che è ancora quella del regime *sonderbundista.* Una petizione circolava in proposito, ma i radicali e i liberali si sono ben guardati dal sottoscriverla: due soli stampatori la sottoscrissero, fra cui quello della *Gazette de Fribourg.*

Ginevra. — Il nuovo gran Consiglio si è riunito il giorno 20. Il sig. Duchosal è stato nominato presidente, ed il sig. Mettet vice presidente. (*Patriota*)

RUSSIA

Pietroburgo, 31 *ottobre*. — Il cholera continua a mietere le sue vittime anche fra noi, però non con molta forza, quando si voglia considerare il numero degli affetti confrontato con quello della popolazione. Dal primo giorno di questo mese sino a ieri ammalarono negli ospitali 355 persone di cui 138 morirono, 41 guarirono e 176 si trovano sotto cura medica. D'altronde il morbo non sembra epidemico, e finora fu provato che ognuno degl'infermi s'attirò il male per propria colpa, o per raffreddamento o per intemperanza. Il governo prese le più adatte misure negli ospitali a sollievo della classe povera. Nella classe media ed agiata non venne osservato nessun caso di cholera.

Noi abbiamo attualmente molta neve, ed il termometro Reaumur è abbassato fino a 10 gradi sotto lo zero. Con Cronstadt non è ancora aperta la comunicazione sul ghiaccio, ma solo per Oranienbaum.

(*Corr. dell' Oss. Triestino*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(*Nostra particolare Corrispondenza*)

Torino, 29 *novembre*.

Da due giorni i parlamentari sono in festa. Il sistema parlamentare va a porre profonde radici nel paese. L'uomo il più reputato di questo partito, il capo del gabinetto eminentemente costituzionale, il restauratore delle nostre libertà, ho bisogno di farvene il nome?.... il conte Camillo Cavour, ha finalmente dichiarato che, *se la Camera ha il coraggio* di seguirlo nella via finanziaria che egli ha in animo di calcare, egli l'assicura che pel 1855 non solo il *deficit* sarà ricolmato, ma si avrà ancora un' eccedenza di entrate. Il sig. Cavour ha firmata una cambiale alla scadenza del 1.° gennaio 1855, accettata dal centro sinistro, che sconterà alla gran banca dell' opinione pubblica e che ci promette di saldare a quell' epoca, se tutti gli accettanti e i giratori non fanno prima bancarotta, e se il corso legale della sua moneta si conserverà lo stesso da qui all' epoca prescritta. Quest' operazione finanziaria che ha esilarato molte fisionomie, ne ha rimbrunite alcune altre: il signor Cavour giuoca al rialzo, va male adunque per quelli che giuocano al ribasso.

Con ciò voglio dirvi che i bilanci nè per quest' anno, nè pell' anno venturo possono presentare grandi economie, che quindi tutto il sistema del conte Cavour consiste nel mettere nuove imposte, e voi sapete come il sig. Cavour ne intenda la percezione; quelli che giuocano al ribasso sono coloro che vorrebbero una riduzione di spese proporzionata ad un aumento ragionevole delle imposte, ma quando un uomo come una nazione, sono ammalati, nella febbre e nella paura della morte, queste due razze di gente amano meglio l' alchimista coi talismani e cogli amuleti, che il buon dottore il quale non prometta nè mari nè monti, ma vi presenti buonamente una bevanda che secondo tutte le regole dell'arte può procacciarvi una lenta sì, ma sicura guarigione.

Si è molto parlato delle operazioni finanziarie che intende adottare il sig. Cavour, ma io credo che ancor s' ignori il *fin-mot* del suo sistema. Qualche bricciola caduta ci porta a credere che egli intenda aumentare i proventi fiscali aumentando la tassa sulle successioni ed estendendola anche alle eredità di poco conto, e ci porta anche a credere che egli intenda ricorrere ad un nuovo ma pericoloso sistema non di percepire direttamente le imposte dai contribuenti, ma di appaltarle alle provincie mediante una somma fissa, lasciando a quelle amministrazioni la cura dei dettagli, conseguentemente degli imbrogli.

Certamente la Camera dovrà far prova di *coraggio* adottando questo sistema dell' onorevole ministro delle finanze, perchè noi ricadiamo nel difetto dei tempi passati, quello di appaltare la percezione delle imposte, speculazione immorale prima di tutto e inoltre feconda di imbarazzi quali quelli che si lamentarono in Francia dalla reggenza fino alla rivoluzione del-l' 89. Infine noi scorgiamo che questi progressisti ad ogni costo finiscono con farci progredire fino allo stato di due secoli fa, e ancora fin ciò che vi aveva di più cattivo in quei tempi.

Ma lasciateli fare! Costoro si scavano da se stessi la fossa. Quando alcuni uomini, un'assemblea, lasciando in disparte il principio veramente nazionale rappresentato dagli elettori e dal principato, principio da cui si staccano ogni giorno più, finiscono col mettersi in una schietta impossibilità di durare. Già vedete che i loro giornali e i loro corrispondenti ci dipingono come i soli uomini capaci di salvar lo Statuto. Il corrispondente dell' *Ind. Belge*, e vi ho già detto che costui non è affatto estraneo alla pubblica amministrazione, ci dice chiaramente che ogniqualvolta il Re avesse affidato, servendosi della sua prerogativa, il governo ad altre persone tranne quelle che sono attualmente al potere, la Costituzione marcia. Vi faccio grazie dei fioretti che vi aggiungeva, come quello di assicurare che la destra e la sinistra si collegavano contro al governo, e come quell' altro in cui si asseverava che il ministero non deve temere nè da parte del parlamento, nè da parte del paese. E da chi dunque nasce questo timore del gabinetto?..... Io non ve lo voglio dire: vi dirò solo che un giornale democratico accennando ai doveri del ministero parlava di tre elementi: reggia, parlamento, paese.

Di altre notizie nulla, assolutamente nulla. Si parla sempre dell' intenzione del governo di negoziare efficacemente con Roma: così fosse! Speriamo nel Pralormo, speriamo nel Senato che ha ancor da discutere il progetto di legge del matrimonio civile, speriamo nel buon senso della reggia, del parlamento, del paese!

— La Camera dei deputati nella seduta di sabbato, 27 corrente, continuò la discussione della legge sulle gabelle.

Roma, 26 *novembre*. — Nella mattina del giorno 21 corrente, ultima domenica dopo la Pentecoste in cui celebravasi eziandio la festa della Presentazione al Tempio della Beatissima Vergine, la Santità di Nostro Signore Papa Pio IX nella sua privata cappella del Vaticano consecrò il signore Vincenzo Spaccapietra napolitano Sacerdote della Congregazione della Missione, con Apostolico Breve eletto Vescovo di Arcadiopoli.

Monsignor Macioti Arcivescovo di Colossi elemosiniere coadiutore, e Monsignor Castellani dell' ordine Romitano di S. Agostino Vescovo di Porfirio e Sagrista, accompagnavano il S. Padre nell' augusto rito.

Il Prefetto de' Cerimonieri Apostolici Monsignor De Ligne e Monsig. Brancadoro Cerimoniere pur esso, dirigevano la sacra funzione, alla quale assistevano Monsig. Medici di Ottaiano Maggiordomo, Monsig. Borromeo Arese Maestro di Camera, i Monsignori Camerieri e Cappellani Segreti della stessa Santità Sua.

Compiuta la consecrazione il Sommo Pontefice ascoltò la Messa letta da un suo Cappellano Segreto, e quindi si ritirò ne' suoi appartamenti. (*Giorn. di Roma*)

Parigi, 26 *nov*. — Il sig. De-Kerdrel ha dato la demissione da deputato.

Dispaccio elettrico della Gazz. Piemontese

Parigi, 27 *novembre, ore* 9 *e* 10 *min. antim.*

Si conosce il risultato definitivo della votazione in 81 dipartimenti.

Questo risultato dà *sette milioni e trentatrè mila SI*, contro *duecento settantotto mila NO*.

La votazione delle truppe è ancora incompiuta. Essa dà per ora *duecento ottantamila SI*, contro *diecimila NO*.

I voti tuttora sconosciuti sono quelli dell'Algeria, dell'Ayne, dell'Ardèche, delle Ardennes, della Corsica e del Morbihan.

Londra, 25 *nov.* — La camera de' comuni riprese, nella sua seduta del 25, i suoi dibattimenti sopra la mozione del sig. Villiers.

Non seguì alcuna votazione, nel corso della seduta, su nessuna delle tre risoluzioni sottomesse alla Camera, cioè: 1. quella del signor Villiers; 2. quella del cancelliere dello scacchiere; 3. quella di lord Palmerston, emendata da sir James Graham.

I dibattimenti furono aggiornati ad un' ora assai tarda.

È possibile che nella seduta di domani (26) la Camera voti una delle tre risoluzioni.

— Si legge nella corrispondenza *Havas:*

Un nuovo incidente complicherà forse vieppiù la deliberazione della Camera dei comuni. I giornali di Londra annunziano che il sig. d'Israeli è stato gravemente indisposto all' escire dalla seduta, tanto che si teme non possa restare al potere.

Stoccolma, 12 *nov*. Il bollett. pubblicato oggi sullo stato di salute del Re è del seguente tenore:

La febbre si aumentò anche iersera, S. M. ebbe verso sera sangue dal naso, che ripetutosi più volte nella notte, gli impedì di dormire la maggior parte della notte. In seguito di ciò Sua Maestà sentesi quest'oggi più stanca di ieri.

(Ai 12 alle 4 pomeridiane lo stato era lo stesso).

Sua Altezza Reale la principessa Eugenia va gradatamente migliorando, la febbre cessò e la stanchezza diminuisce. (*C. Ital.*)

Dispacci telegrafici.

— 16 *novembre* — Lo stato del Re s' è alquanto migliorato.

— 19. — Lo stato del Re peggiora di nuovo. (*Corr. Ital.*)

BIBLIOGRAFIA

Di alcune provvidenze che si avvisano importanti ai diversi Comuni del Mandamento di Nervi.

È questo il modesto titolo di un fascicolo di 24 pagine pubblicato dal sig. Luigi Ferrari giudice del Mandamento di Nervi pei tipi dei Sordomuti. A noi parve cosa di così certa ed evidente verità, che credemmo non riuscirebbe infruttuoso il darne un sunto nel nostro foglio.

È da premettere con le parole stesse del sig. Ferrari che il *miglioramento* e il *progresso* s'intende *a seconda dello spirito di carità e delle esigenze delle cresciute popolazioni.* Questo è come l' esordio e l' oggetto dello Scritto. Il *Cattolico* non potrebbe non applaudire alla santità del principio e dell'intento.

» Conoscendo appieno (dice il sig. Ferrari) » le condizioni del Mandamento di Nervi per » ciò che riguarda bisogni, ragioni, interessi, » che principalmente riflettono le popolazioni » di quei Comuni, e avvisando facile il modo » di soddisfare a siffatti titoli e di dare gli op» portuni provvedimenti, giudico opportuno di » pubblicare i rilievi fatti, affinchè sia noto » come quelle amministrazioni potrebbero gio» vare al pubblico da esse dipendente, e ne » abbiano dall' opinione uno stimolo a com» piere, come è debito, la loro missione. »

Noi facciamo plauso a così nobili sensi del sig. Ferrari, non che al mezzo prescelto ad effettuarli, la pubblicità della stampa. Così ciascuno, e più gl' interessati, possono averli sott' occhio, e meditarli bene per indi discuterli, e votarli infine con maturità di consiglio.

I quali mezzi o provvedimenti il Ferrari riduce 1°. all' incanalamento delle acque in serbatoi per uso della vita, onde attualmente difetta il Comune con danno degli abitanti. 2.° all' apertura di una strada lungo il fiume Sturla verso le borgate di Vernazza, Nasche, S. Desiderio, e S. Giorgio di Bavari. 3.° al miglior uso delle così dette *comunaglie*, che verrebbe ridotte a coltura, non tanto per l' *agricoltura* in genere, quanto anche perchè *tutti i cittadini partecipassero* degli utili, non giovando attualmente che ad una classe sola, quella dei pasturanti in dette *comunaglie*. (*) 4.° all'instruzione elementare, insufficiente e mal retribuita, e più particolarmente ad una scuola elementare per li marinai, che formano la metà della popolazione di Nervi. 5.° ad un ospedale, o nosocomio attuabile in Nervi, si applicandovi le retribuzioni per li malati del Comune all'ospedale di Genova, si confidando e appellando alla carità di quelle popolazioni, le quali se possono deliberare la spesa di lire 80 mila per una casa comunale, e portare enormi spese per abbellimenti di Chiese e Oratorii, basterebbero egualmente a provveder l' indigenza e la necessità della classe povera della provincia.

Ecco è quanto noi possiamo dire dello Scritto del sig. Ferrari, se pure non lo volessimo intiero trascrivere. È poca cosa, e non v'ha niente d' inutile: a cui dunque potesse interessare raccomandiamo il fascicolo. Quanto a noi non dubitammo di farne un' onorata menzione perchè ci parve animato da quello spirito vero e solenne di *carità*, che ben diversa dalla così detta *filantropia* solo è capace di bei progetti, e quello più importa, della forza e della perseveranza per eseguirli.

(*) Sentiamo che questo progetto ha molte opposizioni. Noi non intendiamo far altro che di esporre i pensieri dell' Autore.

BORSA DI PARIGI

26 *novembre* 1852.

Francia 4 1/2 0/0	105 75
— 3 0/0.	84 —
Piem. 5 0/0	100 75
Belgio 5 0/0	100 5/8
Napoli	107 —
Roma 5 0/0 1852	100 1/2
Imp. Austriaco	98 1/4
Spagna 3 0/0 1841	— —
Cert. Inglesi	— —
Portogallo 4 0/0	— —
Russia 4 1/2 0/0	104 —

Genova, 30 *Novembre*.

Oggi giunse da Torino i seguenti dispacci del

TELEGRAFO ELETTRICO

Torino, 29 *novembre*.

La Camera dei Deputati proseguì nella discussione del progetto di legge per riforma dei diritti gabellarii.

Il Deputato Menabrèa mosse alcune interpellanze sulle strade ferrate e non ebbe luogo sulle medesime alcuna deliberazione.

AVVISO AI NOSTRI ASSOCIATI

Ci vengono fatte lagnanze perchè alcuni nostri associati non ricevono puntualmente il Cattolico; facciamo osservare che il giornale viene inviato esattamente, che se alcuna volta fosse in ritardo, l' amministrazione della posta suole imprimervi sulla banda le parole: dopo la partenza: *sicchè ogni qualvolta non lo ricevono in tempo e non vi sono queste parole sulla banda, la colpa del ritardo non è della spedizione del giornale; sibbene di qualche subalterno impiegato o distributore della posta: soprattutto poi qualora ricevano due o più giornali sotto la stessa banda, allora sarà certissimo che ciò avvenne per difetto degli impiegati alla posta e non della spedizione del Cattolico, che non mandò mai a nessuno più numeri successivi sotto la stessa banda.*

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico *diretto da G. B. Olmi — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*